

ARISTOTELE COSTITUZIONE DEGLI ATENIESI

A CURA DI P. J. RHODES
TRADUZIONE DI A. ZAMBRINI,
T. GARGIULO E P. J. RHODES



Siamo negli anni che vanno dal 335 al 323 avanti Cristo. Aristotele, già allievo di Platone nell'Accademia per due decenni, e precettore di Alessandro Magno in Macedonia, torna ad Atene quando il discepolo inizia la sua folgorante carriera militare, e vi fonda, nel Liceo, la celebre scuola del Peripato. Mentre Alessandro, soggiogata la Grecia, conquista in soli dodici anni l'intero impero persiano spingendosi fino all'India, Aristotele compie l'opera di pensatore che sarà centrale nella cultura del mondo. Alla morte del re nel 323 Aristotele lascia Atene, dove comincia a serpeggiare la rivolta contro i Macedoni. L'*Athenaion Politeia*, la *Costituzione degli Ateniesi*, era già stata composta e riveduta.

L'opera, attribuita ad Aristotele sin dall'antichità, non ci è stata però trasmessa, come le altre, attraverso manoscritti medievali, bensì solo su papiri oggi conservati a Berlino (un frammento) e Londra (il grosso del testo) e ritrovati alla fine dell'Ottocento. È possibile, forse probabile, che non sia stata composta da Aristotele stesso, ma da un discepolo, sebbene l'interesse del maestro per i temi della *politeia* sia documentato. Si tratta infatti di un trattato dedicato, nella prima e più corposa parte, alla storia e ai tipi dell'organizzazione costituzionale di Atene dai primordi sino alla fine del V secolo; e quindi, nella seconda (circa un terzo del totale), all'illustrazione del modo in cui la costituzione funzionava ai tempi dell'autore: un trattato, dunque, che ha legami evidenti con la *Politica*, ancorché impostazione, ampiezza, registro e stile siano assai diversi. La prima parte è fondata su un'ampia gamma di fonti, e preserva una discreta quantità di materiale che non ci è giunto per altra via (notevoli, per esempio, alcune citazioni dalla poesia di Solone); la seconda si presenta invece, a quanto ci consta, come un esame originale delle leggi in vigore nel IV secolo, combinato con l'osservazione diretta. Un'opera indispensabile alla ricostruzione della «Democrazia in Grecia»: corredata qui del formidabile commento di P.J. Rhodes, il maggior studioso al mondo dell'*Athenaion Politeia*.

P.J. Rhodes ha insegnato storia antica, ed è ora Professore Onorario ed Emerito all'Università di Durham (UK). Si è occupato in particolar modo delle istituzioni e dell'attività politica nella Grecia classica, e delle fonti, sia letterarie sia epigrafiche, della storia greca. Tra i suoi libri ricordiamo: *The Athenian Boule* (1972); *A Commentary on the Aristotelian Athenaion Politeia* (1981); *Greek Historical Inscriptions, 404-323 B.C.* (con R. Osborne, 2003); *The Decrees of the Greek States* (con D.M. Lewis, 1997); *A History of the Classical Greek World, 478-323 B.C.* (2005, seconda edizione 2010); *A Short History of Ancient Greece* (2014; trad. it. *Storia dell'antica Grecia*, 2016); *The Laws of Solon* (con D.F. Leão, 2015).

Andrea Zambrini ha insegnato storia greca all'Università di Viterbo. Ha pubblicato studi su Aśoka (1976), sugli *Indika* di Megastene (1982 e 1985), sull'*Indike* di Arriano (1987) e l'uso di formule geografiche da parte di quest'ultimo (1997), su Dione di Prusa (1994), sull'Arabia nelle descrizioni greco-romane (1995) e Georges Dumézil (1995). Per la Fondazione Valla ha curato il commento ai libri V-VII di Arriano, *Anabasi di Alessandro* (vol. II, 2004). Tristano Gargiulo insegna nel Dipartimento di filologia, letteratura, linguistica dell'Università di Cagliari. Si è occupato di teatro e lirica greca, e di epicureismo greco e romano; predilige lo studio di testi papiracei. Per questa collana ha tradotto le *Storie di Alessandro Magno* di Curzio Rufo (2 voll., 1998 e 2000) e, insieme a R. Radice, la *Politica* di Aristotele (2 voll., 2014 e 2015); e ha curato i testi e la traduzione dei primi due volumi del *Romanzo di Alessandro* (2007 e 2012).

In sopracoperta:

Dischetto di bronzo per votare con iscrizione

(n.i. B 992, s. 1750)

Atene, Museo dell'Agorà Antica

Soprintendenza per i Beni Archeologici di Atene

© Hellenic Ministry of Culture and Sports/

Archaeological Receipts Fund

SCRITTORI GRECI E LATINI

LA DEMOCRAZIA IN GRECIA

a cura di Piero Boitani

con la revisione generale di Tristano Gargiulo

Piano dell'opera

Volume I

ARISTOTELE

Politica

LIBRI I-IV

introduzioni di Luciano Canfora e Richard Kraut,
traduzione di Roberto Radice e Tristano Gargiulo,
commento di Trevor J. Saunders e Richard Robinson

Volume II

ARISTOTELE

Politica

LIBRI V-VIII

traduzione di Roberto Radice e Tristano Gargiulo,
commento di David Keyt e Richard Kraut

Volume III

ARISTOTELE

Costituzione degli Ateniesi

a cura di P.J. Rhodes,

traduzione di A. Zambrini, T. Gargiulo e P.J. Rhodes

Volume IV

PSEUDO-SENOFONTE

Costituzione degli Ateniesi

a cura di Giuseppe Serra,

con un saggio introduttivo di Luciano Canfora

Volume V

Democrazia: la nascita, il consolidamento, i consensi

a cura di Donato Loscalzo

Volume VI

Democrazia: la crisi e le reazioni

a cura di Donato Loscalzo,

con un saggio conclusivo di Gustavo Zagrebelsky

ARISTOTELE

COSTITUZIONE DEGLI ATENIESI

(Athenaion Politeia)

a cura di P.J. Rhodes

Traduzione di A. Zambrini, T. Gargiulo e P.J. Rhodes

FONDAZIONE LORENZO VALLA / **MONDADORI**

Questo volume è stato pubblicato
grazie alla collaborazione della
Fondazione Cariplo
e con il sostegno di
Fondazione Cassa di Risparmio di Firenze
Banca CR Firenze

*L'introduzione e il commento di P.J. Rhodes
sono stati tradotti da T. Gargiulo*

ISBN 978-88-04-67169-5

© Fondazione Lorenzo Valla 2016
I edizione novembre 2016

 | librimondadori.it | anobii.com

INDICE

- IX Introduzione
XLIII Bibliografia e abbreviazioni bibliografiche

TESTO E TRADUZIONE

- 3 *Sigla*
7 Costituzione degli Ateniesi
147 Frammenti della prima parte perduta

- 153 COMMENTO

INTRODUZIONE

1. *Aristotele e l'Athenaion Politeia*

L'Athenaion Politeia, conservataci non per tradizione manoscritta medievale ma solo su papiro, è l'unica sopravvissuta di una serie di costituzioni greche (cui si aggiungeva quella di Cartagine) attribuite ad Aristotele. Fu certamente scritta nella scuola di Aristotele ad Atene, ma probabilmente non dallo stesso Aristotele. È comunque opera di grande interesse e importanza. La prima parte, circa i due terzi del totale, offre un profilo storico della costituzione ateniese fino alla fine del V secolo; basata non su ricerche documentarie ma su un'ampia gamma di fonti, preserva una discreta quantità di materiale che non ci è arrivato per altra via, e mostra come uno scrittore del IV secolo si sforzasse di interpretare le informazioni di cui disponeva. La seconda parte, il restante terzo, è senza precedenti nell'illustrare come la costituzione funzionasse ai tempi dell'autore, e si basava sulle leggi in vigore e sull'osservazione diretta.

Aristotele era nato a Stagira, nella penisola calcidica, nel 384 a.C. Risiedette ad Atene, come allievo di Platone, dal 367 alla morte del maestro, avvenuta nel 347; lasciò quindi Atene e, dopo aver trascorso un certo tempo altrove, fu scelto da Filippo di Macedonia come precettore del figlio Alessandro. Nel 336 Alessandro successe a Filippo, e nel 335 Aristotele tornò ad Atene e vi aprì una scuola di filosofia. Alla morte di Alessandro, nel 323, Atene entrò in guerra (la cosiddetta Guerra Lamiaca) contro la Macedonia, e Aristotele lasciò la città. Il 322 fu l'anno della sua morte, e della sconfitta di Atene e dei suoi alleati. Nel 321 il riassetto che seguì alla guerra comportò il sovvertimento della costituzione democratica di Atene. Come vedremo, fu proprio tra il 335 e

il 323, mentre Aristotele operava ad Atene, che l'*Athenaion Politeia* fu scritta e poi riveduta (ved. § 6).

L'*Etica Nicomachea* termina con un passo che indirizza alla *Politica*, la quale si baserà sulle opere dei predecessori di Aristotele e sulla «raccolta delle costituzioni» (τῶν συνηγμένων πολιτειῶν, *Eth. Nic.* XI 180 b 20-1181 b 24). Una raccolta di costituzioni, quasi certamente in numero di 158, compare negli elenchi delle opere aristoteliche: quello di Diogene Laerzio (V 27 = Rose 1886, pp. 8-9); quello presente nell'*Onomatologo* di Esichio (*Ex Andronici Rhodii indice*, in Rose 1886, p. 16; cfr. Tolemeo, nn. 81, 89 *apud* Rose 1886, pp. 21-2). Un dotto di nome Eraclide, probabilmente Eraclide Lembo di Alessandria nel II secolo d.C., trasse una serie di *excerpta* dalla raccolta, e successivamente qualcun altro realizzò una serie di *excerpta* tratti dai primi, che ci sono giunti col nome di *Epitome di Eraclide* (fr. 611 Rose)¹: vi si trova un breve riassunto dell'*Athenaion Politeia* seguito da *excerpta* più succinti di altre 43 πολιτεῖαι. Nessuna delle πολιτεῖαι ci è pervenuta per tradizione manoscritta medievale: di esse abbiamo solo un gran numero di citazioni e riferimenti di autori più tardi (fr. 381-603 Rose). Ma le scoperte papiracee della fine del XIX secolo ci hanno restituito un testo che presto rivelò di essere l'opera che gli antichi conoscevano come l'*Athenaion Politeia* di Aristotele (cfr. § 2).

Aristotele dice che la sua *Politica* sarà basata sulla «raccolta delle costituzioni». Egli stesso e i suoi discepoli attinsero informazioni concernenti determinati organismi statali, in vista di uno studio della politica, nel medesimo modo in cui lo facevano riguardo a certe piante e animali in funzione dello studio della biologia²: nella *Politica* le affermazioni generali sono appunto illustrate da esempi tratti dalla storia e dalle costituzioni di varie città. Sappiamo anche che la scuola aristotelica attese a varie altre opere storiche.

Sarebbe lecito dunque presumere che l'*Athenaion Politeia* e le altre πολιτεῖαι fossero opere composte in un primo periodo dell'attività della scuola e che la *Politica* sia invece relativamente più tarda. Vedremo, tuttavia, che persino la versione originale dell'*Athenaion Politeia* non fu completata fin verso il 330 (cfr. § 6), mentre l'ultimo sicuro riferimento cronologico della *Politica* è all'assassi-

¹ Li si può leggere nell'edizione di Dilts 1971; il cap. 1 è incluso nei fr. 1-5 di questo libro (*Fragmenta deperditae partis primae*).

² Ved. in particolare Huxley 1972.

nio di Filippo nel 336 (V 1311 b 1-3). Si è spesso pensato che differenti parti della *Politica* rappresentino differenti stadi nell'evoluzione del pensiero di Aristotele¹, idea che resta suggestiva in linea di principio, benché si sia dimostrato arduo raggiungere un accordo tra gli studiosi su quali parti siano antiche e quali recenti. Come vedremo, ci sono alcune discrepanze fattuali tra la *Politica* e l'*Athenaion Politeia*, a proposito delle quali dobbiamo assumere, su base documentaria, che quanto affermato nella *Politica* sia stato scritto prima dell'*Athenaion Politeia*. È chiaro che Aristotele non scrisse la *Politica* solo dopo aver portato a termine la raccolta delle costituzioni: si deve supporre che fin dall'inizio egli pensasse che lo studio di carattere generale della politica, come gli altri che conduceva, si dovesse fondare sulla conoscenza di esempi particolari. A mano a mano che con l'aiuto dei suoi allievi raccoglieva nuove informazioni, le inseriva nel suo trattamento generale della materia: ma il testo della *Politica* che abbiamo non sembra aver beneficiato dei dati acquisiti negli ultimi anni della sua vita.

Vedremo nel § 3 che nella prima parte dell'*Athenaion Politeia* si citano le poesie di Solone, una dedica sull'acropoli e scolii (carmi conviviali), e si fa riferimento a documenti. Si argomenta in modo da ottenere conclusioni «ragionevoli» (per es.: 7, 4 εὐλογώτερον) e si adducono fatti noti come «prova» a sostegno di una certa conclusione (per es.: 8, 1 σήμεϊον). Ciò si accorda con quello che conosciamo delle altre opere storiche della scuola aristotelica², e più in generale degli storici greci, ma io sono dell'idea che nella maggioranza dei casi l'autore, anche se può aver aggiunto materiale di sua diretta conoscenza, come gli scolii, non si procurava le testimonianze con le sue personali ricerche, bensì le trovava già presenti nelle fonti che usava. Ciò che distingue la prima parte dell'*Athenaion Politeia* è il suo fine, che è quello di fornire non una storia universale, o la storia di una guerra, o la storia di Atene, ma una storia della sua *politeia*, mostrando gli stadi attraverso i quali si è sviluppata fino alla sua forma attuale e – così suppone l'autore – definitiva. Come storico, l'autore dell'*Athenaion Politeia* era mediocre: sapeva dare giudizi sensati, ma si trovava in difficoltà quando le sue fonti divergevano; grande è tuttavia la sua importanza per

¹ Jaeger 1923, anticipato da Wilamowitz 1893, I pp. 355-9.

² Cfr. Huxley 1972, ma anche Huxley 1971, pp. 505-15; Huxley 1973, pp. 271-86; Huxley 1974, pp. 203-13.

averci conservato del materiale storiografico che senza questo testo non avremmo mai conosciuto. La seconda parte è la più originale: mostra, come nessun'opera a essa precedente aveva mai fatto – per quanto ne sappiamo –, in quale modo funzionasse di fatto la *politeia* ateniese ai tempi dell'autore, ed è fondata su ricerche dirette nel campo legislativo e sull'osservazione, altrettanto diretta, della *politeia* nei suoi aspetti concreti. Se la prima parte è aristotelica nella finalità, la seconda utilizza, per come è organizzata, i tipi di categorizzazione presenti nella *Politica* (ma non peculiari di Aristotele; potrebbero pertanto derivare dalle leggi prese in esame oppure dalla dottrina aristotelica).

Al di là di questo, l'opera non appare fortemente influenzata dalle teorie aristoteliche. Anche il linguaggio è molto diverso da quello degli altri scritti del *corpus* aristotelico (cfr. § 5): ciò potrebbe tuttavia spiegarsi con la natura dell'opera e le fonti su cui si basa. Inoltre, mentre qualche espressione caratteristicamente aristotelica si lascia individuare, altre spiccano per la loro assenza.

Quanto al contenuto, si nota una tendenza a esprimere posizioni politiche moderate, del genere che siamo soliti associare ad Aristotele, anche se sono convinto che il nostro autore tenda a ripetere le opinioni che trovava nelle fonti piuttosto che dar voce alle sue. Vi sono alcune significative consonanze fra l'*Athenaion Politeia* e la *Politica* (ved. p. XXI), in particolare quando si dice: che Solone era uno dei μέσοι (*scil. πολῖται*), i «cittadini del ceto medio» (5, 3), e che non era nei suoi propositi tutto quello che fu poi realizzato sulla base dei suoi provvedimenti (9, 2); che la battaglia di Salamina portò sia a una costituzione più orientata in senso oligarchico sotto il controllo dell'Areopago sia al rafforzamento del potere navale ateniese e della democrazia (23-4). Esistono però anche vistose discordanze. In *Pol.* II 1274 b 15-6 si dice che Draconte emanò leggi per una costituzione già esistente, mentre *Ath. Pol.* 4, 1-2 menziona un «ordinamento di Draconte» (ma vedremo al § 6 che si tratta di un'inserzione del revisore, e che il testo originale poteva essere compatibile con la *Politica* su questo punto). In *Pol.* II 1273 b 40-1274 a 2 (cfr. 1274 a 16-7) e III 1281 b 25-34 si dice che Solone lasciò inalterato l'istituto dell'elezione dei magistrati; invece, secondo *Ath. Pol.* 8, 1-2 e 22, 5, per i nove arconti Solone introdusse la κλήρωσις ἐκ προκρίτων, il sorteggio tra i componenti di una breve lista di designati, in luogo della designazione da parte dell'Areopago: tale procedura fu abbandonata sotto la tirannide, ma ripristi-

nata nel 487/6. In *Pol.* V 1304 b 12-5, a proposito dell'oligarchia dei Quattrocento, si afferma esplicitamente che chi prospettò l'aiuto persiano contro Sparta lo fece ingannevolmente: ciò è conciliabile con *Ath. Pol.* 29, 1, ma nei due luoghi non si dice esattamente la stessa cosa. In *Pol.* V 1305 b 22-7 si menziona la demagogia di Frinico nell'ambito dei Quattrocento, mentre nel testo che abbiamo dell'*Athenaion Politeia* Frinico non è nominato¹. Se la *Politica* è sostanzialmente anteriore all'*Athenaion Politeia*, non ci sono difficoltà ad ammettere che, nel corso della stesura dell'opera più recente, siano stati scoperti nuovi dati, non disponibili quando veniva redatto il passo corrispondente della *Politica*, e che Aristotele non abbia provveduto ad aggiornare il luogo precedentemente scritto. Le aggiunte del revisore sulla costituzione di Draconte e sulla vicenda di Temistocle ed Efialte furono cambiamenti in peggio (cfr. § 6), ma possiamo accettare che ulteriori ricerche concernenti Solone avessero portato in luce che quanto si diceva nella *Politica* su Solone e la nomina degli arconti era erroneo (benché la designazione da parte dell'Areopago prima delle riforme soloniane possa essere semplicemente una supposizione).

Con questo si arriva inevitabilmente alla questione, molto discussa, se autore dell'*Athenaion Politeia* sia Aristotele o qualcun altro. L'opera che abbiamo di fronte è certamente quell'*Athenaion Politeia* che nell'antichità veniva attribuita ad Aristotele, scritta negli anni precedenti al 330 e rivista negli anni Venti del IV secolo, quando Aristotele si trovava ad Atene, ed è un prodotto della sua scuola. Se ne sia stato proprio lui l'autore, conta più per lo studioso di Aristotele che per chi si occupa di storia ateniese.

Che l'*Athenaion Politeia*, con le altre πολιτεῖαι, nell'antichità fosse attribuita ad Aristotele, non è sufficiente prova della sua paternità, giacché difficilmente il filosofo può aver scritto lui stesso tutte le opere che gli vengono attribuite: dovrà aver assegnato ai suoi discepoli il compito di raccogliere materiale nei vari campi cui il suo interesse si rivolgeva. C'è chi ha osservato che, data la speciale importanza della costituzione di Atene, è logico pensare che Aristotele l'avesse riservata a sé². Ma egli non era ateniese

¹ Sospetto tuttavia che l'omissione di Frinico dalla lista dei leader oligarchici in *Ath. Pol.* 32, 3 – basata su Tuciddide, VIII 68, che a sua volta lo include – sia opera non del nostro autore ma di un copista (ved. nota *ad loc.*).

² Per es., Busolt 1895, p. 29.

né era un ammiratore della democrazia estrema: non è detto pertanto che considerasse la costituzione di Atene così importante¹. Come abbiamo già accennato, le differenze stilistiche tra l'*Athenaion Politeia* e il resto del *corpus* aristotelico possono essere dovute semplicemente alla diversa natura di quest'opera, e le divergenze su punti concreti tra l'*Athenaion Politeia* e la *Politica* alla scoperta di nuove informazioni dopo che i relativi luoghi della *Politica* erano stati scritti. Come opera storica, la prima parte dell'*Athenaion Politeia* è mediocre e non mostra l'ampiezza di prospettiva che troviamo nella *Politica*², ma è anche vero che tale ampiezza di prospettiva non era richiesta; potrebbe darsi, inoltre, che tra i tanti meriti di Aristotele non vi fosse quello di essere un grande storico³. Sono però colpito dall'assenza di diverse espressioni tipicamente aristoteliche, che ci saremmo potuti aspettare di trovare nell'*Athenaion Politeia*, e dal ridotto numero di luoghi che esibiscono una forte impronta aristotelica. Questi pochi passi potrebbero indicare o una maggiore fedeltà all'insegnamento del maestro da parte del discepolo che li scrisse, o che il maestro li lesse e occasionalmente vi intervenne lui stesso⁴. In base alla documentazione che abbiamo, è certo possibile che l'*Athenaion Politeia* sia opera di Aristotele, ma ritengo molto più probabile che sia opera di un suo allievo.

2. Il ritrovamento dell'opera

Il testo dell'*Athenaion Politeia* non è contenuto in nessuno dei manoscritti della tradizione medievale occidentale del *corpus* aristotelico. Una piccola porzione di esso è conservata in un papiro di Berlino, mentre la quasi totalità dell'opera ci è stata restituita da un papiro londinese.

Il papiro di Berlino, in origine *P. Berol.* 163 (nell'Ägyptisches Museum di Berlino) ma ora *P. 5009* (nell'Ägyptisches Museum und Papyrussammlung di Berlino)⁵, è un codice scritto probabilmente

¹ Cfr. Hignett 1952, p. 30.

² Cfr. Hignett 1952, p. 29.

³ Cfr. Wilamowitz 1893, I p. 373.

⁴ Per la seconda possibilità, ved. Whibley 1891, p. 223.

⁵ Fu acquistato nel 1879, pubblicato da Blass 1880 e identificato come testimone dell'*Athenaion Politeia* da Bergk 1881. Riedito da Chambers 1967, è stato di re-

nel IV secolo d.C., di cui rimangono due fogli che recano rispettivamente: (IA) 12, 3-4; (IB) 13, 1-5; (IIA) 21, 4-22, 3; (IIB) 22, 4-7.

Il papiro di Londra è il *P. Lond.* 131, originariamente al British Museum e ora alla British Library¹. Scritto alla fine del I secolo d.C., o al principio del II, sul *verso* di conti databili agli anni 77-79², consta di quattro rotoli e contiene l'intera opera tranne una porzione iniziale che equivale a quattro/sei pagine dei frammenti berlinesi, o a circa cinque dei capitoli in cui Kenyon suddivise la sua edizione³: poiché il testo che abbiamo comincia a inizio di rotolo, la parte mancante doveva già essere perduta nell'esemplare da cui il papiro londinese fu copiato. La fine è brusca, ma non c'è ragione di credere che altro testo sia caduto e che questa non sia realmente la conclusione dell'*Athenaion Politeia*. L'opera di copiatura fu suddivisa fra quattro scribi (con il terzo che fece un supplemento di lavoro alla fine e con il quarto che apportò correzioni in ogni parte). Il testo fu identificato rapidamente e con ciò si ottenne la conferma che l'assegnazione dei frammenti berlinesi all'*Athenaion Politeia* era corretta.

Un piccolo frammento ossirinchita, ricostruito da Chambers, offre una versione di 7, 3 così diversa dal papiro di Londra che, se l'attribuzione è giusta, si deve trattare non dello stesso testo ma di una parafrasi⁴.

L'*editio princeps* fu approntata da F.G. Kenyon e apparve il 30 gennaio 1891. Egli curò altre edizioni successive: attese con grande meticolosità a quella berlinese del 1903 e realizzò infine quella oxoniense (OCT) del 1920. La più recente edizione teubneriana

cente ristudiato da Stroppa 2010. Ringrazio F. Reiter per le informazioni che mi ha fornito sulla sua attuale sede di conservazione.

¹ Acquisito nel 1888-89, fu identificato da F.G. Kenyon il 26 febbraio 1890. Il primo pubblico annuncio del ritrovamento apparve sul «Times» del 19 gennaio 1891 (pp. 9, I-II, IV-V). Il facsimile fu pubblicato in due edizioni nello stesso 1891 (la prima: London, British Museum, 1° marzo 1891). Fu incluso da H.J.M. Milne nel suo *Catalogue of the Literary Papyri in the British Museum (P. Lit. Lond.)*, London 1927, p. 84 n. 108 (ora digitalizzato e consultabile online all'indirizzo: http://www.bl.uk/manuscripts/FullDisplay.aspx?ref=Papyrus_131&index=4). Per la storia della sua acquisizione ved. Chambers 1996, pp. 211-8.

² Dopo Σοφωνίδου (25, 1) il testo è interrotto da una colonna e mezza di una precedente scrittura, che corre in direzione opposta e che venne espunta quando fu copiata l'*Athenaion Politeia*: essa recava una *hypothesis* e degli scolii a un'orazione di Demostene (21, *Contro Midia*); ved. Kenyon³, pp. 86-7, 215-9.

³ Sandys 1912², p. LXV; Chambers 1967, pp. 63-5.

⁴ Chambers 1971, p. 43; cfr. la mia nota *ad loc.* Tale frammento non è stato finora riedito (ringrazio N. Gonis per avermelo confermato).

si deve a M. Chambers (1986, 1994²). La berlinese di Kenyon e la seconda edizione di Sandys (che consolidò la prima generazione di studi sull'*Athenaion Politeia*) hanno il più completo insieme di *testimonia* e di indici. I più importanti e aggiornati commenti sono quelli di P.J. Rhodes (in inglese) e di M. Chambers (in tedesco)¹.

3. La prima parte dell'opera

Il contenuto dell'*Athenaion Politeia* si compone di due parti: dall'inizio perduto al cap. 41 abbiamo una storia della *politeia* fino all'ultimo «cambiamento» (μεταβολή), la restaurazione della democrazia nel 403; i capp. 42-69 trattano invece delle modalità di funzionamento della *politeia* ai tempi dell'autore. Non sappiamo se anche altre tra le *politeiai* fossero così strutturate.

La prima parte può essere analizzata nel modo seguente (le lettere maiuscole sulla sinistra rispecchiano le sezioni tematiche su cui è basato il commento; i numeri romani e le brevi titolature sulla destra indicano le μεταβολαί riepilogate in 41, 2).

A –	L'inizio perduto dalla fondazione della monarchia all'arcontato annuale	I Ione II Teseo
B 1	Cilone	
C 2-4	tra Cilone e Solone	
	2 cause di rivolta: i poveri ridotti in schiavitù dai ricchi	
	3 cause di rivolta: la costituzione antica	
	4 Draconte (ved. commento)	Draconte
D 5-12	Solone	III Solone
	5 sfondo storico in cui opera Solone	
	6 la σεισάχθεια	
	7-8 leggi e <i>politeia</i>	
	9 Solone e la democrazia	
	10 misure, pesi, monete	
	11, 1 i viaggi di Solone	

¹ Per maggiori dettagli ved. Bibliografia e abbreviazioni bibliografiche.

	11, 2-12	Solone «nel mezzo»	
E 13		Tra Solone e Pisistrato	
	13, 1-2	la contesa civile per l'arcontato	
	13, 3-5	le tre fazioni	
F 14-9		La tirannide	IV Pisistrato
	14-5	l'ascesa di Pisistrato	
	16	il governo di Pisistrato	
	17-8	la fine della tirannide: Ipparco	
	19	la fine della tirannide: Ippia	
G 20-2		Da Clistene all'invasione di Serse	V Clistene
	20, 1-3	Clistene e Isagora	
	20, 4-5	gli Alcmeonidi e la fine della tirannide	
	21	le riforme di Clistene	
	22	da Clistene all'invasione di Serse	
H 23-8		La metà del V secolo	
	23, 1-2	la supremazia dell'Areopago	VI l'Areopago
	23, 1-24	la potenza navale	VII Aristide ...
	25	la riforma di Efialte	... ed Efialte
	26, 1	Cimone	
	26, 2-4	i cambiamenti degli anni Cinquanta del V secolo	
	27	Pericle	
	28	il declino post-pericleo; i leader aristocratici e democratici	
I 29-34, 1		I Quattrocento e i Cinquemila	VIII i Quattrocento
	29	l'instaurazione del regime dei Quattrocento	
	30	la costituzione «per il futuro»	
	31	la costituzione «per il presente»	
	32	il governo dei Quattrocento	
	33-4	il regime intermedio	
J 34-41, 1		I Trenta e i Dieci	
	34, 1-2	la democrazia restaurata	IX Democrazia
	34, 3	l'instaurazione del regime dei Trenta	X i Trenta ...
	35	il governo dei Trenta	
	36	l'opposizione di Teramene	

37	l'eliminazione di Teramene	
38	i democratici a Munichia	... e i Dieci
39	i termini della riconciliazione	
40	moderazione della democrazia restaurata	
41, 1	la democrazia restaurata	XI Democrazia
K 41, 2-3	Conclusioni della prima parte	
41, 2	cambiamenti nella costituzione	
41, 3	indennità di partecipazione alle sedute dell'assemblea.	

Da 41, 2 si evince che era intenzione dell'autore elencare i cambiamenti cui la costituzione di Atene era andata incontro dall'epoca più antica al momento in cui aveva raggiunto la forma attuale. Aristotele credeva che la *polis* esistesse per natura e che l'uomo fosse «un animale politico» (*Pol.* I 1252 b 27-1253 a 18; III 1278 b 15-30), e anche che la natura non facesse niente senza uno scopo (per es., *Pol.* I 1253 a 9; 1256 b 20-1). I fenomeni umani e quelli politici possono dunque essere spiegati alla stessa maniera di altri fenomeni naturali. La democrazia non è una forma «retta» di costituzione, ma una «deviazione» (παρέκβασις, *Pol.* III 1279 a 22-b 10); non promuove pertanto la causa finale (τέλος) della *polis*, che è «la buona vita» (*Pol.* III 1278 b 15-30; 1280 a 31-1281 a 8); ma si potrebbe anche dire che ogni forma di costituzione ha il suo τέλος e che il τέλος della democrazia è la libertà (*Rhet.* I 1366 a 2-7). La storia di una costituzione dovrebbe dunque mostrare come essa sia giunta al fine cui mirava. Aristotele sapeva, d'altra parte, che la storia in realtà non procede costantemente e uniformemente in una direzione, e che uno stato può evolversi da una forma a un'altra o, inversamente, da questa a quella (cfr. *Pol.* V 1316 a 1-b 27); e sia *Pol.* II 1273 b 35-1274 a 21 sia *Ath. Pol.* 9, 2 affermano che Solone non aveva in mente tutto quello che successivamente fu costruito sulle basi da lui gettate. Quando fu scritta l'*Athenaion Politeia*, l'autore era convinto che non vi fosse stata alcuna μεταβολή da settant'anni, ma di fatto vi sarebbero stati mutamenti in seguito, alcuni in senso non democratico, altri in senso democratico. Se la costituzione dei tempi dell'autore era vista come la forma finale, anch'essa era stata raggiunta con mutamenti che andavano in parte verso la democrazia, in parte si scostavano da essa, come dimostra l'elenco di 41, 2.

L'*Athenaion Politeia* non impiega i termini τέλος e φύσις con implicazioni teleologiche, e non asserisce esplicitamente che la forma attuale della costituzione ateniese sia la forma «finale»: ma in 41, 2 ogni nuovo passo verso la democrazia spinge la costituzione più avanti di quanto non abbia fatto il precedente. Si è pertanto sostenuto (anche se molti studiosi giudicano questa affermazione un errore) che, anche dopo la μεταβολή del 403, la costituzione abbia continuato a evolversi in senso sempre più democratico: l'introduzione dell'indennità di partecipazione alle sedute dell'assemblea (in tempi immediatamente successivi al 403), di cui si parla in 41, 3, ne costituirebbe un esempio. Senza ulteriori grossi cambiamenti visibili dopo il 403, l'Atene degli anni Trenta e Venti del IV secolo sarà sembrata notevolmente stabile, e possiamo perdonare al nostro autore di aver pensato che ai suoi tempi la costituzione avesse raggiunto la forma finale.

L'*Athenaion Politeia* non manifesta una posizione politica definita e coerente, ma segue fonti diverse portatrici di differenti punti di vista. In vari luoghi, tuttavia, vengono espresse idee "moderate", che si accordano con quelle enunciate da Aristotele nella *Politica*, anche se la consonanza non è esclusiva: per esempio, dopo la riforma di Efialte la *politeia* «si allentò» per via dei demagoghi e gli Ateniesi non si attenevano alle leggi come prima (26, 1-2); sotto la *leadership* di Pericle le cose non andavano tanto male, ma dopo la sua morte peggiorarono di molto per il fatto che uomini meno rispettabili furono posti a capo del *demos* (28, 1). C'è qualche passo (ma sono pochi) che appare molto vicino alla *Politica*: Solone era uno dei «cittadini del ceto medio» (5, 3 μέσοι *scil.* πολῖται ~ IV 1296 a 18-20); non aveva in mente tutto quello che fu poi realizzato sulla base dei suoi provvedimenti (9, 2); alla battaglia di Salamina seguì sia una costituzione più orientata in senso oligarchico sotto il controllo dell'Areopago sia il rafforzamento del potere navale ateniese e della democrazia (23-4 ~ V 1304 a 20-4); sia l'*Athenaion Politeia* sia la *Politica* trattano del regime dei Trenta senza menzionare uno dei più noti oligarchi, Crizia, il parente di Platone (34-40 ~ V 1305 b 22-7). Entro questi limiti, riscontriamo nell'*Athenaion Politeia* una prospettiva aristotelica della storia politica di Atene ed è del tutto credibile che essa sia un prodotto della scuola di Aristotele; ma il tentativo fatto da J. Day e M. Chambers di vedere in essa un documento molto più stringente e completo delle

teorie aristoteliche¹ è forzato, e la sezione storica dell'*Athenaion Politeia* mi sembra molto più influenzata dalle fonti utilizzate che dalla dottrina di Aristotele. Aperte manifestazioni di una posizione politica, come quella concernente il regime intermedio del 411/0 (33, 3 ~ Tucidide, VIII 97, 2), se da un lato sono opinioni che ci potremmo aspettare di trovare nel filosofo e nella sua scuola, dall'altro tendono a essere assunte con favore direttamente da una fonte piuttosto che apparire espressione autentica del pensiero del nostro autore.

Sono sorte inevitabilmente molte discussioni sulle fonti della prima parte dell'*Athenaion Politeia*. Nei capp. 5 e 12 sono citate poesie di Solone; in 19, 3 e 20, 5 carmi conviviali (scolii); in 7, 4 una dedica che si trovava sull'acropoli; nei capp. 30-1 e 39 si attinge a documenti (ma anche altro materiale deve essere in ultima analisi di origine documentaria). Erodoto è stato utilizzato per l'ascesa di Pisistrato, l'espulsione di Ippia, e il conflitto tra Clistene e Isagora (14-5; 19; 20, 1-3); Tucidide per l'uccisione di Ipparco e la rivoluzione del 411 (17-8; 29-33): ma, a parte gli eventi di questi periodi, né l'uno né l'altro riferiscono molte notizie che potessero servire a uno storico della costituzione ateniese. È probabile che molto materiale dell'*Athenaion Politeia* non derivi dagli autori di storie generali, e si è pensato in particolare ad altri due tipi di fonti: le *Atthides*, cioè le storie di Atene, specialmente quella di Androzione, composta non molto tempo prima dell'*Athenaion Politeia*, e i libelli scritti con spirito di parte della fine del V secolo e del secolo successivo.

Poco dopo la pubblicazione dell'*Athenaion Politeia*, Wilamowitz sostenne che gli enunciati di chiara tendenza oligarchica provenissero da un *pamphlet* scritto nel 404 da Teramene, mentre quelli fattuali e di impronta democratica dalle *Atthides*, soprattutto quella di Androzione². L'idea del *pamphlet* – se non dello stesso Teramene, di uno dei suoi seguaci – è stata recepita da alcuni studiosi, così come molti hanno preso in considerazione l'apporto di Androzione e degli altri attidografi. Jacoby era disposto ad ammettere un impiego degli altri attidografi e di scritti di diverso genere, ma riteneva Androzione, come esponente di posizioni politiche moderate,

¹ Day – Chambers 1962; cfr. Day 1961.

² Wilamowitz 1893, I, in particolare pp. 161-9.

di gran lunga la principale fonte dell'*Athenaion Politeia*¹, e questo giudizio, espresso in diverse forme, si è largamente diffuso. G. Mathieu, invece, pensò che si dovesse limitare l'uso degli attidografi al materiale più rigorosamente fattuale e cronologico e che l'*Athenaion Politeia* avesse adoperato una gamma molto più ampia di scritti politicamente tendenziosi, non riuscendo sempre a risolvere le contraddizioni esistenti fra essi²; più recentemente, P. Harding ha sostenuto che nessuno degli attidografi scriveva da una angolazione politicamente orientata³.

Scritti politicamente tendenziosi di certo esistevano. Alcuni storici erano di parte, anche se gli attidografi lo erano meno di quanto si pensasse una volta: per esempio, Stesimbrotto di Tasos, Teopompo di Chio e, di età posteriore all'*Athenaion Politeia*, Idomeneo di Lampsaco⁴. Tra i *pamphlet* si può annoverare un'altra ben nota *Athenaion Politeia*, quella il cui autore è spesso denominato il «Vecchio Oligarca»: giunta fino a noi tra le opere di Senofonte, ma quasi certamente scritta negli anni Venti del V secolo e non da lui, propugna l'idea che la democrazia in linea di principio sia cattiva ma che ad Atene è appropriata e solida⁵. Un papiro di Heidelberg sembra un frammento di un'opera simile, di analogia data⁶. Tucidide e altri conoscevano e ammiravano l'autodifesa di Antifonte sotto il regime intermedio del 411/0 (Tucidide, VIII 68, 2; Aristotele, *Eth. Eud.* III 1232 b 6-9; [Plutarco,] *Vitae X Oratorum* 833 b), ed esistono alcuni frammenti papiracei che, se non proprio a quest'opera, appartengono alla difesa di uno degli estremisti del 411⁷. Un ulteriore frammento del «papiro di Teramene» ha tuttavia rafforzato l'ipotesi, originariamente avanzata, che, anche se il suo autore conosceva Lisia, 12, 68-70 e 13, 8-11, esso appartenesse a un'opera storica piuttosto che a una difesa postuma di Teramene⁸.

¹ Jacoby 1949 e 1954.

² Mathieu 1915.

³ Harding 1994, pp. 1-51 (opera preceduta da una serie di articoli).

⁴ Su Stesimbrotto ved. Meister 1978; su Teopompo, Connor 1968.

⁵ Ved. Marr – Rhodes 2008.

⁶ *P. Heid.* 182, su cui ved. Gigante 1957.

⁷ Ved. Nicole 1907; *contra*, Pasquali 1908 e Roussel 1925.

⁸ *P. Mich.* 5982: *editio princeps* a cura di H.C. Youtie – R. Merkelbach, in «ZPE» II 1968, pp. 161-9; difesa di Teramene: Henrichs 1968 (una possibilità), Andrewes 1970 (con maggiore certezza), Engels 1993; nuovo frammento: Loftus 2000.

I capp. 30-1 e 39 sono quelli dove è più ovvio che siano stati usati documenti, ma essi sono alla base anche di altre parti dei capp. 29-39. In generale, sembra verosimile che l'inclusione di questo materiale non sia il risultato di ricerche del nostro autore negli archivi, ma sia stato da lui trovato in qualcuna delle fonti che usava. Ciò è probabilmente vero anche per le citazioni dei versi di Solone nei capp. 5 e 12; in 7, 4 la dedica sull'acropoli è indicata come elemento di prova addotto da «alcuni» (ἐνίοι). La commedia antica può aver contribuito alle liste di 24, 3 e 28, 2-3, ma è improbabile che sia stata usata come fonte diretta per compilarle. È del resto possibile che la menzione delle antiche leggi, in 8, 3 e 16, 10, e degli scolii, in 19, 3 e 20, 5, sia stata fatta a memoria dal nostro autore, e che anche in altri luoghi egli non stesse riproducendo una fonte, come per esempio nell'inaccurato passo di 34, 1, che colma l'intervallo tra il 410 e il 404.

La verità probabilmente sta in qualche punto tra la posizione di Mathieu e quella, nella versione più prudente, di Jacoby: il nostro autore si è servito di Erodoto e Tuciddide quando fornivano materiale che egli potesse usare; si è inoltre valso di qualunque cosa trovasse, incluse le *Atthides*, soprattutto quella di Androzio-ne, per informazioni cronologiche e fattuali, e, come cercherò di dimostrare nel commento ai capp. 5-12 (introduzione: *D. Solone*), di una dettagliata opera concernente Solone, che è stata fonte comune dell'*Athēnaion Politeia* e della *Vita di Solone* di Plutarco; nel novero rientra anche una varietà di fonti meno attendibili. Non tutte queste fonti avevano lo stesso orientamento politico: 25, 1-2 offre un profilo democratico di Efialte, laddove in Plutarco si trova quello opposto; ma 26, 1 suona come una giustificazione del fatto che non si sia riusciti a ostacolare l'avanzata della democrazia. Le fonti erano spesso in disaccordo e non sempre il nostro autore è riuscito ad appianare le contraddizioni: trattando dell'ascesa di Pisistrato (14-5), combina un racconto basato su Erodoto, dal quale si evince che i primi due periodi in cui Pisistrato fu al potere non durarono a lungo, con uno schema cronologico in cui risultano non così brevi; in 23, 3-4, Temistocle e Aristide, benché siano detti rivali, sono dalla stessa parte come campioni del popolo, ma in 28, 2, secondo l'interpretazione da me condivisa, solo Temistocle è campione del popolo mentre Aristide è sul versante oligarchico.

Talvolta – sempre però a proposito di temi per lui secondari – il nostro autore riferisce dell'esistenza di opinioni discrepan-

ti, e in alcuni casi, ma non in tutti, indica anche la sua preferenza: per es., in 6, 2-4, c'è accordo sul fatto che Solone fece parola della *σεισάχθεια* con alcuni dei suoi amici, i quali trassero vantaggio da questa informazione; ma si discute se Solone stesso fosse coinvolto nella faccenda o se fosse stato solo ingenuo e senza colpa; l'*Athenaion Politeia* si schiera a favore di quest'ultima alternativa. Talora il nostro autore qualifica le diverse fonti (per es. in 6, 2-3; 18, 5: «come dicono i democratici»), ma solo in 14, 4 ne nomina una: Erodotο. In 18, 4 respinge esplicitamente una versione che noi sappiamo – senza che però lui lo dica – essere quella di Tucidide. Spesso ci sono discordanze, che conosciamo, ma di cui egli non ci avverte: la più notevole è tra 8, 1-2 e Aristotele, *Pol.* II 1273 b 40-1274 a 2, e riguarda le regole per la nomina dei nove arconti¹. Quando il nostro autore non solo esprime una preferenza ma ne rende anche ragione, di solito non dice che ha qualche prova di quel che afferma (il che comunque non implica che non ne esistessero), ma che una versione è più ragionevole: così, in 6, 2-4, non è verosimile che Solone si comportasse disdicevolmente in questioni di poco conto quando si comportava onorevolmente in quelle più importanti (ma gli studiosi moderni tendono a credere che l'intera storia sia un'invenzione di epoca posteriore e che nessuna delle versioni sia vera). È frustrante che, quando afferma che Ippia non può aver scoperto gli assassini di Ipparco ordinando ai partecipanti alla processione delle Panatenee di allontanarsi dalle loro armi, per il fatto che la processione in armi non era stata ancora istituita (18, 4), egli non ci dica come lo sa: non possiamo pertanto sapere se ha ragione lui o Tucidide.

L'autore dell'*Athenaion Politeia* ha usato una pluralità di fonti, ma per la prima parte della sua opera non ha intrapreso ricerche originali: si è basato su scritti già esistenti di carattere storico o di altra natura e, dove essi riportavano documenti ufficiali o testimonianze di diverso genere, si è accontentato di seguirli, senza condurre personalmente un'indagine più approfondita. Ha fornito dettagli quando disponeva di una fonte dettagliata (per es., su Solone), non lo ha fatto quando la sua fonte ne era priva (per es., su Efialte). Dove si accorgeva che le sue fonti discordavano, seguiva quella che considerava più ragionevole; talvolta era incapace di

¹ Ved. p. XIV e la nota *ad loc.*

notare o di dirimere una discrepanza. A volte i suoi giudizi sono sensati, per esempio quando considera non verosimile che Solone abbia formulato leggi volutamente ambigue per lasciare discrezionalità ai giudici (9, 2); altre volte sono mediocri, come quando inizia il racconto dell'uccisione di Ipparco lasciando intuire che sia lui il Pisistratide innamorato di Armodio, ma poi combina questo racconto con una genealogia dei figli di Pisistrato in cui Tessalo era un altro nome di Egesistrato, e cambia i ruoli di Ipparco e Tessalo attribuendo a quest'ultimo l'amore per Armodio (17, 3-18, 2). Il valore della prima parte dell'*Athenaion Politeia* per gli storici moderni è che preserva materiale altrimenti destinato ad andare perduto e mostra come uno scrittore del IV secolo a.C. si sforzasse di conciliare fonti contrastanti e di risolvere problemi di carattere storico.

4. La seconda parte dell'opera¹

I capp. 42-69 sono dedicati ad una esposizione della *politeia* all'epoca dell'autore. Questa seconda parte può essere analizzata nel modo seguente (le lettere maiuscole sulla sinistra rispecchiano le sezioni tematiche su cui è basato il commento).

L	42	REGISTRAZIONE E ADDESTRAMENTO DEI CITTADINI
M	43-62	MAGISTRATURE, SORTEGGIATE ED ELETTIVE
	43, 2-49	Il Consiglio
	43, 2-44	i pritani, il presidente: riunioni del Consiglio e dell'assemblea
	45, 1-3	poteri del Consiglio: potere giudicante (potere non sovrano)
	45, 4	la προβούλευσις
	46, 1	la flotta
	46, 2	le costruzioni pubbliche
	47-8	le magistrature finanziarie
	49	le δοκιμασίαι
N	50-4	Magistrature annuali assegnate per sorteggio
	50-1	relative ai servizi urbani

¹ Per una moderna trattazione della costituzione ateniese al tempo dell'autore, ved. Hansen 1999, che si basa su un ampio numero di studi specifici.

		52-3	relative all'amministrazione della giustizia
		54	con funzioni varie
O	55-9	Gli arconti	
		55, 1-56, 1	designazione
		56, 2-7	l'arconte eponimo (ἄρχων)
		57	l'arconte re (βασιλεύς)
		58	l'arconte polemarco (πολέμαρχος)
		59, 1-6	i tesmoteti
		59, 7	il collegio completo
P	60	Gli ἀθλοθέται	(carica quadriennale, assegnata per sorteggio)
Q	61	Magistrature militari elettive	
R	62	Osservazioni conclusive sulle magistrature	
S	63-9	TRIBUNALI	
		63-5	assegnazione dei giurati ai tribunali
		66, 1	assegnazione dei magistrati ai tribunali
		66, 2-3	assegnazione dei funzionari d'aula
		67	distribuzione del tempo nei processi
		68, 1	composizione delle giurie
		68, 2-69, 1	procedure di voto
		69, 2	definizione della pena (τιμῆσις); indennità dei giurati.

Dopo aver iniziato questa parte con la registrazione e l'addestramento dei giovani cittadini (42), il nostro autore suddivide la sua analisi della *politeia* secondo le diverse magistrature: prima le cariche annuali assegnate per sorteggio, cominciando con il Consiglio e con le magistrature finanziarie operanti sotto la supervisione di esso, proseguendo con altre cariche annuali assegnate per sorteggio e terminando con i nove arconti; quindi gli ἀθλοθέται, trattati separatamente come carica quadriennale assegnata per sorteggio; infine, le magistrature militari, elettive e annuali; la rassegna si conclude con i tribunali. Schemi analoghi, ma non uguali, si possono trovare in altri testi del IV secolo. [Demostene,] 25 (I), 20, indica la riunione del Consiglio, l'adunanza del *demos*, la gestione dei tribunali, l'avvicendamento delle cariche (ἄρχαι) di durata annuale come le quattro principali manifestazioni del funzionamento dell'apparato statale. Nel libro IV della *Politica* Aristotele, discutendo la forma migliore di costituzione, tratta in primo

luogo il corpo civico (1296 b 13-1297 b 34), quindi le «tre componenti di tutte le costituzioni» (1297 b 35-1298 a 9 τρία μέρη τῶν πολιτειῶν πασῶν): «quella che delibera sui pubblici affari» (1298 a 9-1299 a 2 τὸ βουλευόμενον περὶ τῶν κοινῶν); «quella che concerne le cariche di governo» (1299 a 3-1300 b 12 τὸ περὶ τὰς ἀρχάς); «la funzione giudiziaria» (1300 b 13-1301 a 15 τὸ δικάζων) – una partizione simile, ma non identica, alla moderna distinzione tra potere legislativo, esecutivo e giudiziario¹. Inoltre, alla fine del libro VI della *Politica* c'è una rassegna delle istituzioni di cui una *polis* ha necessariamente bisogno (1321 b 4-1323 a 10), che in certi punti riflette la realtà ateniese ma non è direttamente basata su Atene.

La seconda parte dell'*Athenaion Politeia* impiega le stesse categorie che Aristotele usa nella *Politica*, ma nessuna delle due opere, a questo riguardo, dipende direttamente dall'altra. Nell'*Athenaion Politeia* non c'è un trattamento separato dell'elemento deliberativo: quello che di esso si dice viene collegato al Consiglio e incluso nella disamina delle cariche (cosicché non si fa neanche menzione dei νομοθέται e della procedura di emanazione delle leggi in uso nel IV secolo). E la sezione sui tribunali, posta alla fine dell'opera, è focalizzata sulle procedure seguite in una giornata di attività processuale, mentre molti altri aspetti dell'amministrazione della giustizia sono trattati in connessione con le varie magistrature. Se teniamo conto di queste caratteristiche, l'analisi dell'*Athenaion Politeia* è sistematica e coerente, anche se la collocazione dei nove arconti dopo le altre magistrature annuali assegnate per sorteggio e prima dei capitoli conclusivi è lungi dall'essere ideale.

In teoria, il nostro autore potrebbe aver ottenuto le sue informazioni da uno studio delle leggi di Atene, o dall'osservazione della pratica corrente (potrebbe anche avervi preso parte se era un ateniese dai diciotto anni in su; altrimenti no), o da precedenti analisi della costituzione. Non abbiamo alcuna attestazione, tuttavia, che già vi fossero opere di questo tipo (l'*Athenaion Politeia* del «Vecchio Oligarca» risponde a un genere completamente diverso)², laddove l'esistenza di un organico codice di leggi, sottoposto a revi-

¹ Questa moderna separazione è serbata nei primi tre articoli della costituzione americana. Il barone di Montesquieu ne era fervido propugnatore e affermava di averla ritrovata nella costituzione (non scritta) inglese: *De l'Esprit des Lois*, libro XI cap. VI.

² Ved. p. xxiii.

sione alla fine del V secolo (ved. nota a 35, 11-3), avrebbe reso uno studio delle leggi relative alla costituzione del IV secolo un compito abbastanza facile. Ci sono, in effetti, indizi che l'ordinamento di un siffatto codice legislativo possa aver fornito lo schema per i capitoli sulle magistrature: sembra che un'iscrizione (IG I³ 105) contenesse una raccolta, fatta nelle prime fasi del processo di revisione che abbiamo ricordato, delle leggi concernenti il Consiglio. Una legge che prevede la revisione annuale del nuovo codice divide le leggi ateniesi in quattro categorie: «quelle relative al Consiglio, quelle relative agli affari pubblici, quelle stabilite per i nove arconti, quelle per le altre magistrature» (τῶν βουλευτικῶν, τῶν κοινῶν, οἱ κεῖνται τοῖς ἐννέα ἀρχουσιν, τῶν ἄλλων ἀρχῶν)¹; e vari testi menzionano leggi definite secondo sotto categorie più ristrette, come la legge del βασιλεύς (Ateneo, VI 235 c) e quella per l'*eisangelia* (Iperide, 4, 3). Se le leggi «comuni» potevano essere di un tipo che non doveva per forza essere incluso in una analisi della *politeia*, le altre tre categorie legislative corrispondono alle tre principali di *Ath. Pol.* 43-62 (ma suggeriscono anche che i capp. 55-9, riguardanti i nove arconti, starebbero meglio prima dei capp. 50-4) e possono aiutare a capire perché l'assemblea e le magistrature supervisionate dal Consiglio siano trattate insieme al Consiglio stesso in 43, 2-49. Ciò può anche spiegare altre peculiarità, come l'omissione dei νομοθέται e dell'importante carica finanziaria ricoperta da Licurgo e dai suoi amici al tempo in cui l'*Athenaion Politeia* fu scritta (ved. nota a 43, 2-3), o la presenza dell'Areopago solo in poche occasionali menzioni.

Ad alcuni argomenti è riservata una trattazione inaspettatamente lunga e dettagliata. Il caso più eclatante è quello dell'organizzazione dei tribunali nei capp. 63-9: all'epoca dell'autore dell'*Athenaion Politeia* gli Ateniesi avevano sviluppato un sistema estremamente elaborato di distribuzione e composizione delle corti di giustizia, che impiegava gli strumenti tecnici più avanzati ed era inteso ad assicurare che nessuno potesse prevedere quali giurati fossero in seduta con quale magistrato per trattare quale processo; possiamo immaginare che gli Ateniesi fossero orgogliosi di questo sistema e che il nostro autore ne fosse affa-

¹ Documento citato in Demostene, 24, 20. L'autenticità di questo e di altri documenti può essere contestata, ma, anche se si tratta di tarde falsificazioni, i loro autori possono averle prodotte sulla base di qualche conoscenza reale di cui erano in possesso.

scinato, il che spiegherebbe perché egli lo descriva in modo così particolareggiato. Un'altra sezione il cui dettaglio sorprende un po' è quella dedicata agli efebi in 42, 2-5: qui la ragione potrebbe risiedere nella riorganizzazione dell'efebia avvenuta verso gli anni 335/4, subito prima che l'*Athenaion Politeia* fosse scritta (se l'autore era ateniese, può essere stato egli stesso uno dei primi a servire sotto il nuovo ordinamento efebico).

In 56, 7 c'è il riassunto di una legge riportata da Demostene, 43, 75, trasposta dall'imperativo all'indicativo¹, e analogamente, in 57, 3, sono sintetizzati gli estratti di una legge sull'omicidio citati da Demostene, 23, 22 (più 24, 53, 57). In generale, il linguaggio dell'*Athenaion Politeia* in questa seconda parte non è prescrittivo, ma descrittivo dello stato delle cose: più volte, tuttavia, sono inserite espressioni come «la legge / le leggi ordina(no)», ὁ νόμος κελεύει / οἱ νόμοι κελεύουσιν (per es., 49, 4, al singolare; 43, 6, al plurale), e non è raro l'uso di verbi come δεῖ, «si deve», οὐκ ἔξεστιν, «non è permesso» (per es., 44, 3; 44, 1). Vengono fatte notare differenze tra la pratica del passato e quella del presente, che potrebbero nascere dal confronto fra la legge originaria e quella poi emendata, oppure derivare dal bagaglio culturale dell'autore (per es., 45, 3): nella maggior parte dei casi abbiamo a che fare con parti integranti del testo, ma 54, 7, che suggerisce la data del 329/8 e probabilmente proviene dalla diretta conoscenza che l'autore aveva del cambiamento intervenuto, deve essere uno dei punti aggiunti quando il testo fu rivisto². Occasionalmente, invece, troviamo espressioni che non danno l'impressione di essere state tratte da una legge: per es., «questi è chiamato "l'inseritore"» (64, 2 οὗτος δὲ καλεῖται ἐμ[πῆκτ]ης). Il più delle volte, però, possiamo presumere che il nostro autore abbia fatto quello che ha comprovabilmente fatto in 56, 7 e 57, 3, e abbia quindi offerto una sintesi, con trasposizione al modo indicativo, delle leggi concernenti la *politeia*.

In questa seconda parte l'autore si attiene strettamente al compito di descrivere il funzionamento della *politeia* ai suoi tempi. Troviamo un unico aneddoto (45, 1): all'infuori di esso, sono no-

¹ Cfr. Wilamowitz 1893, I pp. 256-9. Wilamowitz crea una complicazione innecessaria supponendo che ne esistesse già un'analisi in un'*Atthis* perduta, risalente agli anni intorno al 380, e che il nostro autore vi si sia conformato.

² Ved. p. XL.

minati soltanto Solone (47, 1), Armodio e Aristogitone (58, 1), Cefisofonte, arconte nel 329/8 (nel passo aggiunto in 54, 7). Le argomentazioni sono più rare che nella prima parte, ma ve ne sono esempi in 47, 4 e 54, 3; si individuano due riferimenti incrociati alla prima parte (47, 1 e 54, 3); c'è discordanza tra 3, 3 e 57, 1 sulla distribuzione delle feste tra gli arconti (è probabile che sia corretto il secondo); sulle circostanze in cui a un arconte può essere richiesto di dedicare una statua, 55, 5 è più preciso di 7, 1 e offre probabilmente la formulazione più giusta. Non si fanno commenti su meriti e difetti del sistema politico descritto, né confronti tra Atene e altre *poleis*.

Mentre la prima parte dell'*Athenaion Politeia* si basava su fonti storiche e letterarie, questa seconda parte poggia su ricerche dirette nell'ambito delle leggi, probabilmente combinate con la personale osservazione della pratica corrente. Per quanto ne sappiamo, nessuno prima aveva tentato niente di simile, né riguardando ad Atene né a qualche altra *polis* (e sarebbe davvero interessante conoscere se un analogo modello di analisi era presente nelle altre *politeiai* aristoteliche, o almeno in qualcuna). Si tratta dunque di un'opera di grande importanza, in primo luogo per le informazioni che contiene, della cui correttezza non abbiamo motivo di dubitare (nonostante presenti qualche omissione: per esempio, oltre al silenzio sui νομοθέται e sulla carica finanziaria tenuta da Licurgo, di cui abbiamo già parlato, in 54, 3-5 si nominano tre pubblici segretari, laddove le iscrizioni contemporanee ne menzionano sei), ma anche perché testimonia che questo nuovo genere di indagine era uno dei tanti che si coltivavano nella scuola di Aristotele.

5. *Lingua e stile*

L'*Athenaion Politeia* è profondamente diversa dalle altre opere del corpus aristotelico giunte fino a noi. Non è un trattato speculativo, dove l'autore propone una serie di ἀπορραι (il lessico caratteristico di questo genere è cospicuamente assente), e non ha molto in comune con le opere biologiche, che generalizzano a partire dall'osservazione di un gran numero di casi (anche se la fine dell'*Etica Nicomachea* suggerisce che questa e le altre *politeiai* dovevano fornire la massa di esempi osservabili da cui la *Politica* avrebbe trat-

to conclusioni di carattere generale)¹. La storia della *politeia*, nella prima parte, fa uso di scritti precedenti, non per sottoporli a critica o per esprimere le idee dell'autore, come accade in altri luoghi del *corpus*, ma come fonti per ricavarne una narrazione coerente. L'analisi della *politeia* attuale, nella seconda parte, non è una generalizzazione che procede da una molteplicità di casi, ma la descrizione di uno solo di essi, basata sulle leggi che ne regolavano il funzionamento e sull'osservazione di esso. In considerazione degli obiettivi che si prefigge, non sorprende che l'andamento dell'opera sia molto più lineare del resto del *corpus*, così come, tenuto conto della sua dipendenza dalle fonti, non è strano che il suo linguaggio ne mostri l'influenza.

Quando possiamo mettere a confronto l'*Athenaion Politeia* con le sue fonti (per es., nella prima parte, i capp. 14-5 e 19-20, 3 con Erodoto e, nella seconda, 56, 7 e 57, 3 con il testo delle leggi), ci accorgiamo che essa le segue da vicino: questo spiega alcuni fatti lessicali. Per esempio, in 14, 3, οὐπω δὲ τῆς ἀρχῆς ἐρριζωμένης («quando ancora il suo potere non era radicato») riprende l'ἐρριζωμένην di Erodoto, I 60, 1; in 20, 1, ἡττώμενος δὲ ταῖς ἐταιρείαις ... προσηγάγετο («sconfitto dalle fazioni, Clistene si era guadagnato il popolo») è una riformulazione di Erodoto, V 66, 2 ἐσσούμενος ... τὸν δῆμον προσεταιρίζεται. In 56, 7, la terminologia usata è in gran parte conforme alla legge citata da Demostene, 43, 75 (ἐπιμελεῖσθαι «occuparsi», ὀρφανοί «orfani», ἐπικληροί «ereditiere», ἐπιβάλλειν «infliggere un'ammenda»), ma a φάσκειν («asserire») e ἡλιαία («tribunale») sono sostituiti i vocaboli σκήπτεισθαι e δικαστήριον, più comuni nel IV secolo; in 61, 1 non viene impiegata la terminologia standard per le regolari assegnazioni degli strateghi a funzioni particolari, ma è possibile che proprio quello che troviamo qui fosse il linguaggio che ricorreva nelle leggi istitutive di tale procedura, e che a differenziarsi fosse invece la terminologia standard.

Data la natura della materia trattata e la dipendenza da fonti, non sorprende che nell'*Athenaion Politeia* siano adoperati molti termini che non si trovano altrove nel *corpus* aristotelico o in altri testi in prosa del IV secolo. Colpisce di più che, a parte tecnicismi del linguaggio costituzionale come προεδρικός, «riguardante la funzione

¹ Ved. p. XII.

di proedro» (59, 2) e vocaboli indicanti quantità come ἑπτάχους, «sette misure» (67, 2; propriamente «sette congi»), vi siano molte parole e usi idiomatichi non attestati altrove o solo molto più tardi: per es., παραστρατηγεῖν, «manovrare abilmente, raggirare con astuzia» (6, 2), già in senso metaforico; δεσποτικωτέρως, «in maniera più dispotica» (24, 2); οὐκ οἶον ... ἀλλὰ καί, «non solo ... ma anche» (40, 3). Ci sono alcune espressioni che appaiono distintamente aristoteliche, come τάξεις τῆς πολιτείας, «ordinamento della costituzione» (3, 1; 5, 1; cfr. 41, 2), ἀμφισβήτησις, «disaccordo, contestazione» (9, 2; 28, 5; cfr. 3, 4; 5, 2; 35, 2), μήτε ... ἀλλά, «non ... ma» (16, 3). Tuttavia, prescindendo dalla terminologia specificamente filosofica, numerosi vocaboli del linguaggio ordinario molto graditi ad Aristotele non si trovano nell'*Athenaion Politeia*: per es., εὐλαβεῖσθαι, «fare attenzione», ο ἐφέεσθαι, ὀρέγεσθαι, «aspirare a». Incontriamo invece qualche espressione caratteristica di Isocrate, che può provenire da lui stesso o da una fonte intermedia: per es., κολλάζουσα ... τοὺς ἀκοσμοῦντας, «punendo ... i trasgressori delle leggi» (3, 6), βλασφημεῖν, «denigrare» (6, 2).

Anche in un'epoca in cui non c'erano i computer a rendere agevoli tali ricerche, i primi commentatori studiarono l'uso di particelle e congiunzioni nell'*Athenaion Politeia*. In generale si può dire che le particelle sono meno frequenti che nel resto dell'opera aristotelica (benché l'impiego di particolari particelle non sia omogeneo nell'intero *corpus*): per es., ἄρα, γε e γοῦν, καὶ εἰ, τε γάρ, τοίνυν e τοίγαρ, sono del tutto assenti, e μὴν compare solo nel nesso οὐ μὴν ἀλλά; ma c'è un esempio di δὴ dopo un superlativo (40, 3), che non ricorre altrove nel *corpus*. Anche questo tratto, però, può spiegarsi come effetto della natura dell'opera e della sua dipendenza da fonti, e le analisi stilometriche non ci aiuteranno a decidere se Aristotele sia o no l'autore dell'*Athenaion Politeia*.

Il nostro autore non mirava solo a esporre i fatti in modo chiaro, ma anche a scrivere in un greco che fosse piacevole a leggersi. Dove gli risultava facile, evitava lo iato, benché con una determinazione diversa da quella di Isocrate; ma lo iato compare, nella prima parte, in luoghi che derivano da una fonte documentale, e aumenta sempre più nella seconda parte.

Vi sono indizi di predilezione per una struttura bilanciata dei membri del periodo. Il caso più notevole è quello di 38, 4 (che

può derivare da un originale abbastanza antico da risentire dell'influenza di Gorgia):

- a*¹ οἱ δὲ περὶ τὸν Πίνωνα
*b*¹ διὰ τε τὴν εὐνοίαν τὴν εἰς τὸν δῆμον ἐπηνέθησαν, ἐν ὃ
*c*¹ καὶ λαβόντες τὴν ἐπιμέλειαν ἐν ὀλιγαρχίᾳ
*c*² τὰς εὐθύνας ἔδοσαν ἐν δημοκρατίᾳ,
*b*² καὶ οὐδεὶς οὐδὲν ἐνεκάλεσεν αὐτοῖς,
*d*¹ οὔτε τῶν ἐν ἄστει μεινάντων
*d*² οὔτε τῶν ἐκ Πειραιέως κατελθόντων,
*a*² ἀλλὰ διὰ ταῦτα καὶ στρατηγὸς εὐθὺς ἡρέθη Πίνων.

- a*¹ Rinone e i suoi
*b*¹ furono lodati per la buona disposizione nei confronti
[del popolo,
*c*¹ e, pur avendo assunto l'incarico sotto il regime oligarchico,
*c*² ne fecero il resoconto durante la democrazia:
*b*² nessuno elevò accusa alcuna contro di loro,
*d*¹ né coloro che erano rimasti in città
*d*² né coloro che erano rientrati dal Pireo;
*a*² al contrario, per il suo comportamento Rinone fu subito eletto
[stratego.

Un periodo bilanciato si riscontra in 6, 1, dove l'equilibrio è rotto e il senso disturbato dalle parole καὶ νόμους ἔθηκε, «ed emise leggi». Kaibel e Wilamowitz le espunsero¹, ma ritengo più probabile che siano state inserite qui dall'autore stesso in un maldestro tentativo di prefigurare le riforme non economiche che sono destinate a seguire nei capp. 7-8. Spesso egli inizia una frase con una costruzione bilanciata che però non mantiene: per es., in 5, 3, nel periodo che inizia con ἦν δ' ὁ Σόλων, «Solone era», si susseguono strutture bimembri, ma l'enunciato finale, παραινῶν τοῖς πλουσίοις μὴ πλεονεκτεῖν, «esortando i ricchi a non essere avidi», è senza alcuna corrispondenza.

In qualche passo sono state individuate strutture metriche, che potrebbero talora essere intenzionali²; per esempio (55, 4):

¹ Cfr. Kaibel 1893, pp. 81-2, 134 (discussione del bilanciamento dei membri di un periodo a pp. 81-6).

² Cfr. Kaibel 1893, pp. 87-95.

	ἐπειδὴν	
a ¹	δὲ παράσχηται τοὺς μάρτυρας,	— — — — — — — — — —
a ²	ἐπερωτᾷ «τούτου βούλεται	— — — — — — — — — —
b ¹	τις κατηγορεῖν;» καὶ μὲν ἦ	— — — — — — — — — —
b ²	τις κατήγορος, δοὺς κατη-	— — — — — — — — — —
	γορίαν.	

Ci sono anche esempi di sequenze che corrispondono a versi, ma possiamo presumere che non fossero volute: per es., i trimetri giam-bici λαβὼν δὲ τοῦς κορυνηφόρους καλουμένους (14, 1) e εἰ μὴ τι παρεωρᾷ τῶν ἐν τοῖς νόμοις (26, 2), o l'esametro οὗς πρότερον μὲν ὁ δῆμος ἐχειροτόνει δέκα ὄντας (56, 4).

È facile, nella scelta e nell'ordine delle parole, produrre un elevato grado di monotonia, specialmente nei passi di tipo analitico, nelle sintesi di 28, 2-3 e 41, 2, negli elenchi di magistrature di 47-8 e 50-4. Il nostro autore ha fatto poco per porvi rimedio: per es., la nomina dei tesoriери di Atena (47, 1) e quella dei poleti (47, 2) sono descritte quasi con le stesse parole, ma la formulazione poi varia per i cassieri (48, 1), per i contabili (48, 3) e per i revisori (48, 4). Nella prima parte, i tentativi di evitare la monotonia hanno talvolta portato ad ambiguità. In 28, 2, dove si elencano i campioni (προστάται) democratici e aristocratici, Santippo e Milziade sono ascritti l'uno alla prima categoria, l'altro alla seconda, e così pure Efialte e Cimone, con il medesimo ordine che vede il *προστάτης* democratico nominato per primo. Tra le due coppie si interpone l'asciutta espressione *ἔπειτα Θεμιστοκλῆς καὶ Ἀριστείδης*, «poi Temistocle e Aristide». In tale contesto l'interpretazione naturale, e a mio avviso corretta, vorrebbe che Temistocle fosse il *προστάτης* democratico e Aristide quello aristocratico; ma in 23, 3 si dice che entrambi furono «campioni del popolo», per cui molti studiosi hanno supposto che il nostro autore non si possa essere contraddetto a così breve distanza e hanno arguito che quanto affermato in 23, 3 debba valere anche per 28, 2. Io ritengo più probabile che le due affermazioni derivino da fonti diverse e che il nostro autore non abbia notato la contraddizione. Tuttavia, come ha osservato Kaibel, egli avrebbe potuto ottenere risultati migliori per evitare la monotonia, se avesse considerato questo obiettivo una delle sue priorità: per es., in 7, 1-2, la parola *νόμοι* («leggi») ricorre tre volte in accusativo e una in genitivo in quattro propo-

sizioni consecutive, ma non sarebbe stato difficile dire le stesse cose senza incorrere in tale ripetizione¹.

La forma più naturale per presentare una narrazione storica è quella sequenziale, come si trova nel cap. 22: in un certo anno è accaduto un fatto A, in un altro anno il fatto B (ed eventualmente C), in un terzo anno D. La sintesi che offre in 41, 2 mostra che il nostro autore immaginava la prima parte come il resoconto di una serie di mutamenti – alcuni dei quali da intendere come progressi, altri come battute d'arresto – attraverso cui la costituzione era pervenuta alla sua forma finale; e il disegno che soggiace alla prima parte è appunto sequenziale. Una esposizione di come la costituzione funzioni nel presente richiede, invece, una forma analitica, che non elenchi semplicemente una legge dopo l'altra, ma le ripartisca e le articoli in modo da ottenere un quadro coerente. Questo è ciò che è stato fatto nella seconda parte; in una certa misura, le principali ripartizioni e articolazioni sono contrassegnate dalla composizione ad anello (o circolare), un espediente stilistico spesso presente in Erodoto, che consiste nel porre all'inizio di una porzione di testo un'espressione che viene ripresa o riecheggiata da altra uguale o analoga alla fine². La sezione sul Consiglio, ad esempio, comincia con βουλῇ δὲ ... (43, 2) e termina con τὰ μὲν οὖν ὑπὸ τῆς βουλῆς διοικούμενα ταῦτ' ἐστίν, «Queste dunque sono le funzioni svolte dal Consiglio» (50, 1), mentre negli ultimi tre capitoli della sezione c'è una ripresa circolare secondaria che inizia con συνδιοικεῖ δὲ καὶ ταῖς ἄλλαις ἀρχαῖς τὰ πλεῖστα, «Il Consiglio collabora con le altre magistrature nella maggior parte degli affari amministrativi» (47, 1), e finisce con συνδιοικεῖ δὲ καὶ ταῖς ἄλλαις ἀρχαῖς τὰ πλεῖσθ' ὥς ἔπος εἰπεῖν, «Il Consiglio collabora con le altre magistrature nella maggior parte degli affari amministrativi, per così dire» (49, 5). Nella prima parte questo stilema è meno usato, ma non del tutto assente. Una elaborata struttura ad anello, con ulteriori riprese dello stesso tipo al suo interno, è quella che comincia con συνέβη στασιάζσαι τοὺς τε γνωρίμους καὶ τὸ πλῆθος πολλὸν χρόνον, «successe che i nobili e il popolo furono tra loro in conflitto per molto tempo» (2, 1), e finisce con ἀντέστη τοῖς γνωρίμοις ὁ δῆμος. ἰσχυρᾶς δὲ τῆς στάσεως οὔσης καὶ πολλὸν

¹ Cfr. Kaibel 1893, pp. 50-1.

² Sulla composizione ad anello (*ring composition*) nell'*Athenaion Politeia*, ved. Keaney 1969 e Keaney 1992, pp. 72-89.

χρόνον ἀντικαθήμενων ἀλλήλοις, «il popolo si ribellò contro i nobili. Poiché lo scontro civile era grave e si fronteggiavano gli uni contro gli altri per molto tempo...» (5, 1-2). Dalla sua analisi del cap. 2 Keaney dedusse che la situazione economica era racchiusa nella parte interna della descrizione e ciò dimostrava che era vista come meno importante di quella politica; ma, dalla sua analisi di 2, 1-5, si potrebbe analogamente rovesciare sia la premessa (situazione politica in posizione interna) sia la conclusione: e io in realtà sospetto che né l'una né l'altra conclusione siano giustificate. Piuttosto, l'*Athenaion Politeia* afferma che c'erano due cause di malcontento, una politica e una economica, e procede quindi, con una sorta di *hysteron proteron*, a trattare prima quella economica, poi quella politica.

L'*Athenaion Politeia* impiega la composizione ad anello ma non lo fa sistematicamente e, se noi evidenziassimo tutte le strutture di questo tipo, principali e secondarie, che vi si possono individuare, forse arriveremmo a un grado di consapevolezza di questo fenomeno stilistico maggiore di quello che aveva il nostro autore. È vero però che, se non costruiva sempre deliberatamente strutture ad anello elaborate, era per lui naturale, come per molti scrittori greci, presentare materiale complesso in questa forma; e la comprensione di questo fatto ci può aiutare a capire, per esempio, la menzione degli Alcmeonidi alla fine del cap. 20, che a un lettore che pensa in modo sequenziale può sembrare poco logica, ma che costituisce una ripresa circolare dell'inizio del capitolo.

In contrasto con gli indizi dai quali sembra evincersi che il nostro autore si preoccupava in certa misura dell'aspetto formale della sua opera, ci sono tuttavia molti passi che appaiono duri dal punto di vista stilistico o logico, o da entrambi. In 6, 1 le parole καὶ νόμους ἔθηκε, «ed emise leggi», spezzano sia il senso sia l'architettura bilanciata del periodo (ved. p. XXXIV); il cap. 10 interrompe quello che altrimenti è un resoconto ben organizzato della vita e dei provvedimenti di Solone; il § 1 del cap. 22 suscita l'aspettativa di una discussione della legge sull'ostracismo, ma il § 2 tratta del giuramento del Consiglio e dell'elezione degli strateghi, e solo nel § 3 si torna a parlare dell'ostracismo; nei §§ 4-6 dello stesso capitolo si riferisce dell'ostracismo di Ipparco e Megacle e si aggiunge che per tre anni furono ostracizzati «gli amici dei tiranni», ma non si nomina colui che ne fu la terza vittima. Nella seconda parte, in 57, 3-4, sono distinti i diversi generi di processo per omicidio e si

specifica in quale tribunale ciascuno avesse luogo (tranne l'ultimo tipo, del quale sappiamo però, per altra via, che aveva come sede il pritaneo). Negli ultimi due luoghi cui abbiamo fatto riferimento, alcuni studiosi hanno sospettato che sia caduto qualcosa nel testo, ma è più probabile che l'autore abbia semplicemente omesso di aggiungere un'informazione che avrebbe dovuto e potuto darci. In 43, 6, in modo abbastanza frustrante, egli menziona il «voto preliminare» (προχειροτονία), solo per dire che talora non se ne faceva uso; nei capp. 63-9 il nostro autore non ha presentato il complicato materiale riguardante l'organizzazione dei tribunali nell'ordine che meglio ne favorisse la comprensione da parte del lettore, ma ha dovuto fare digressioni per spiegare cose che non aveva spiegato prima, presumibilmente perché non aveva pensato bene a quale fosse l'ordine migliore per la sua trattazione.

In 24, 2-3 ci sono diverse singolarità grammaticali e semantiche, che gli editori hanno tentato di eliminare intervenendo sul testo: in alcuni casi agire così può essere corretto (è almeno verosimile che la ripetizione di εἰς ἑπτακοσίους, «circa settecento», sia dovuta a un copista), ma probabilmente una gran parte di quello che qui appare insoddisfacente nasce dall'incapacità del nostro autore di condensare efficacemente le informazioni molto più dettagliate offerte dalla sua fonte. Egli è certamente in difetto, mal riuscendo a conciliare fonti in disaccordo fra loro, quando, in 17, 3-18, 2, dopo aver fatto immaginare, all'inizio del suo racconto, che Ipparco fosse invaghito di Armodio, dice poi che a essere innamorato di Armodio era Tessalo (cfr. p. XXVI). I copisti rendono a volte assurdi testi perfettamente sensati, ma troppi luoghi dell'*Athenaion Politeia* mostrano simili manchevolezze, cosicché è meglio che rinunciamo all'idea di far ricadere tutte le colpe sugli scribi per ricostruire un'*Athenaion Politeia* ineccepibile i cui difetti siano sempre imputabili a una cattiva trasmissione testuale.

L'*Athenaion Politeia* si rivela dunque un'opera molto disuguale. Vi sono passi dove l'ordine dei pensieri è accuratamente elaborato ed espressioni guida aiutano il lettore a seguire il filo logico, dove è stata prestata attenzione alla *variatio* e al bilanciamento di parole e frasi, e forse persino al ritmo. Ma vi sono anche passi in cui la monotonia non è stata evitata o che sono in contraddizione fra loro, passi dove il significato resta oscuro o addirittura la grammatica zoppica. Alcuni studiosi hanno supposto che l'*Athenaion Politeia* sia un'opera non finita, lasciata forse incompiuta da Aristotele e pubblicata

dopo la sua morte da uno dei suoi amici o scolari¹; ma è preferibile ammettere semplicemente che ciò che abbiamo sia quello che il suo autore scrisse, e che cura e incuria siano entrambe componenti del suo modo di lavorare. Per questo motivo sospetto che lo scrupoloso studio dedicato da Keaney alla lingua e alla struttura dell'*Athenaion Politeia*, fondato sul presupposto che l'opera sia frutto di un'attenta strategia compositiva in ogni sua parte, abbia talvolta messo in luce quello che l'autore aveva davvero inteso fare, ma abbia altre volte immaginato un effetto voluto dove non c'era².

6. *Data dell'Athenaion Politeia. Aggiunte e revisioni*

Nella prima parte dell'*Athenaion Politeia* non c'è alcuna allusione a eventi che siano posteriori all'aumento a tre oboli dell'indennità di partecipazione all'assemblea, che ebbe luogo prima della rappresentazione delle *Ecclesiazuse* di Aristofane verso la fine degli anni Novanta del IV secolo (41, 3: ved. nota a 41, 36). Anche se non accetto l'idea di Keaney che il materiale della seconda parte sia selezionato e presentato allo scopo di confermare la conclusione formulata alla fine della prima parte³, non vedo ragioni per supporre che le due parti siano state composte in tempi significativamente differenti⁴.

Nella seconda parte, in 42, 2-5 si descrive l'istituto dell'efebia così come era stato riorganizzato intorno al 335/4, e in 53, 4 si menziona un cambiamento probabilmente legato a tale riorganizzazione; in 54, 4 si nomina un «segretario per le leggi» (ἐπὶ τοὺς νόμους), che non compare in una lista di segretari relativa al 335/4 (*Agora* XV, iscrizione n. 43, ll. 227-31) né in altre precedenti; le assegnazioni degli strateghi a compiti specifici in 61, 1 ne comprendono uno «per le simmorie» (ἐπὶ τὰς συμμορίας) e due per il Pireo, laddove non ce n'era nessuno per le simmorie nel 334/3 (*IG*

¹ Per questa ipotesi ved. Kaibel 1893, p. 27 (cfr. anche pp. 21-2).

² Keaney 1992.

³ Keaney 1963, pp. 121-2, 136; Keaney 1969, p. 412; Keaney 1992, pp. 43-9.

⁴ Zürcher 1952, pp. 257-8, accettava le prove di una cronologia tarda per la seconda parte, ma vedeva nella prima un'opera giovanile di Aristotele. Whitehead 1993 ha suggerito che le due parti siano così diverse che potrebbero essere state scritte da persone diverse, ma io sono convinto che le differenze nelle tematiche e nelle fonti bastino a spiegare questa diversità.

II² 1623, 147-59) e solo uno per il Pireo nel 333/2 (O.W. Reinmuth, *The Ephebic Inscriptions of the Fourth Century B.C.*, Leiden 1971, iscrizione n. 9, col. II, ll. 9-10). Nessuno di questi passi pare una revisione della redazione originaria, che dovrebbe pertanto essere stata portata a termine dopo il 333/2. Il nostro testo descrive, usando il presente, il funzionamento della costituzione che fu soppressa all'inizio del 321/0, e in 62, 2 fa riferimento a Samo, che Atene perse alla fine del 322 (Diodoro, XVIII 18, 9): dovrebbe pertanto essere stato completato prima di allora.

Ci sono alcuni luoghi che indirizzano verso una data negli anni Venti del IV secolo: ciascuno di essi sembra però un'aggiunta appartenente a una revisione del testo originario. Il § 1 del cap. 46 inizia e finisce parlando di triremi, ma a un certo punto c'è l'incongrua menzione di quadriremi (ma non di quinqueremi): il più antico catalogo di navi esistente che nomini quadriremi è del 330/29 (IG II² 1627, 275-8), mentre le quinqueremi non sono ancora menzionate nel 326/5 ma lo sono nel 325/4 (IG II² 1628, 495-7; 1629, 808-12). In 54, 7 troviamo un elenco di feste quadriennali, alla fine del quale si dice che un'altra se ne è «ora» aggiunta ([νῦ]ν δὲ πρόσκειται) nell'anno 329/8. In 51, 3 si paragona il numero degli ispettori del grano (σιτοφύλακες) del passato con quello di «ora» (νῦν) – è probabile che l'aumento si sia verificato in occasione della penuria di grano degli anni Trenta e Venti del IV secolo –, e Arpocrazione, σ 19 Keaney (s.v. σιτοφύλακες), cita l'*Athenaion Politeia* dando solo il primo dei due numeri, cosicché è possibile che anche qui sia stato fatto un intervento di revisione. In 61, 7 i nomi delle triremi sacre sono Paralo e Ammone, ma il passo di per sé non sembra essere stato oggetto di revisione – l'ultimo riferimento alla Salaminia è del 373 (Senofonte, *Hist. Gr.* VI 2, 14) e il cambiamento del nome non deve per forza essere abbassato fino all'epoca del regno di Alessandro¹. La conclusione migliore che si può trarre è che la stesura originaria dell'*Athenaion Politeia* fu completata nei tardi anni Trenta e che la versione che abbiamo è frutto di una revisione compiuta nella prima metà degli anni Venti del IV secolo (se dallo stesso autore o da altri, non è possibile dire).

Anche la prima parte presenta segni di revisione. È opinione largamente condivisa che la «costituzione di Draconte», da 4,

¹ W. Bubelis, in «Historia» LIX 2010, pp. 385-411, propone il 363/2 sulla base di un'iscrizione di quell'anno (SEG XXI 241).

1 (ἡ δὲ τάξις ...) alla fine di 4, 4 (con 4, 5 scritto per facilitare l'inserzione, richiamando il cap. 2), sia una interpolazione tarda non presente nel testo dell'*Athenaion Politeia* che si conosceva nell'antichità (benché l'*Athenaion Politeia* sia stata ampiamente adoperata da altri autori antichi, nessuno di essi mostra di conoscere questa «costituzione»). Esistono anche passi non bene amalgamati in cui sembra che il testo originario sia stato modificato per adattarsi a questa «costituzione»: uno è il riferimento all'«ordinamento dell'antica costituzione, quella precedente a Draconte» (3, 1 ἡ τάξις τῆς ἀρχαίας πολιτείας τῆς πρὸ Δράκοντος); nell'elenco numerato dei cambiamenti costituzionali di 41, 2, al primo, che è quello di Ione, e a quello di Teseo, che è «il secondo, il primo dopo questo» (δευτέρᾳ δέ, καὶ πρώτη μετὰ ταύτην), fa seguito quello di Draconte senza numero, e l'elencazione continua con quello di Solone come terzo; e, siccome nella «costituzione di Draconte» compaiono le classi per censo (4, 3), qualcuno ha ipotizzato che un'altra modificazione sia intervenuta dove si legge che Solone divise il corpo dei cittadini in quattro classi, «come era stato fatto anche in precedenza» (7, 3 καθάπερ διήρητο καὶ πρότερον). Un'ulteriore inserzione è probabilmente da vedersi nell'episodio di Temistocle ed Efialte narrato in 25, 3-4, che ricorre altrove solo nella *hypothesis* dell'*Areopagitico* di Isocrate (dove l'*Athenaion Politeia* è citata) e che appare cronologicamente impossibile; inoltre, l'ultima frase del capitolo, relativa all'assassinio di Efialte, si combina male con quel che precede. Altre inserzioni sono state sospettate nella prima parte: per es. il cap. 10, che interrompe la continuità della sezione su Solone; anche qui, però, sono dell'avviso che siamo di fronte non ad una inserzione successiva, bensì alla non ben riuscita incorporazione, già al tempo in cui l'opera fu scritta, di materiale proveniente da una fonte diversa.

Il testo conservato nel papiro londinese è stato dunque sottoposto a revisioni in entrambe le parti: ma, se nella seconda parte non abbiamo motivo di dubitare dell'accuratezza fattuale degli interventi apportati, nella prima parte il revisore non ha avuto la mano felice, dal momento che, in entrambi i casi in cui sembra essere intervenuto, si è lasciato indurre ad aggiungere materiale non genuino. La mancanza, nella letteratura posteriore, di riferimenti ai brani rimaneggiati fa pensare che la versione dell'*Athenaion Politeia* che circolava nell'antichità fosse quella originaria, e non quella riveduta che è giunta fino a noi.

**BIBLIOGRAFIA E ABBREVIAZIONI
BIBLIOGRAFICHE**

EDIZIONI E COMMENTI (IN ORDINE CRONOLOGICO)

Kenyon 1891, 1891², 1892³

FG. Kenyon: Introduzione (in inglese), testo, apparato critico (solo nella 3^a edizione), commento, *testimonia* (London, 30 gennaio 1891; 1891²; 1892³).

Scott 1891, 1891²

E.J.L. Scott: Facsimile del papiro londinese (London, 1° marzo 1891; 1891²).

Kaibel – Wilamowitz 1891, 1891², 1898³

G. Kaibel – U. von Wilamowitz-Moellendorff: Introduzione (in latino), testo, apparato critico, *testimonia* (solo nella 3^a edizione) (Berlin, luglio 1891; 1891²; con contributi di U. Wilcken, 1898³).

van Herwerden – van Leeuwen 1891

H. van Herwerden – J. van Leeuwen: Introduzione (in latino), trascrizione rigo per rigo, testo, apparato critico, indici completi (Leiden 1891; la prefazione è di agosto).

Blass 1892, 1895², 1898³, 1903⁴

F.W. Blass: Introduzione (in latino), testo, apparato critico, *testimonia* (Bibl. Teubneriana, Leipzig 1892; 1895²; 1898³; 1903⁴; rist. con *addenda nova* dopo la pubblicazione dell'edizione berlinese di Kenyon).

Hude 1892

K.K.T. Hude: Introduzione (in danese), testo, commento (solo dei §§ 1-41) (Copenhagen 1892).

Hude 1892, 1916²

K.K.T. Hude: Introduzione (in tedesco), testo, commento (solo dei §§ 1-41 nella 1^a edizione) (Leipzig 1892; 1916²).

Sandys 1893, 1912²

J.E. Sandys: Introduzione (in inglese), testo, apparato critico, *testimonia*, commento, indici completi (London 1893; 1912²).

Kenyon 1903⁴

FG. Kenyon: Introduzione (in latino), testo, apparato critico, *te-*

- stimonía* (a cura di F.G. Kenyon – G. Wentzel), indici completi (a cura di E. Neustadt), *Supplementum Aristotelicum* III II (Berlin 1903).
- Thalheim 1909, 1914²
T. Thalheim: Introduzione (in latino), testo, apparato critico, *testimonía* (Bibl. Teubneriana, Leipzig 1909; 1914²).
- Kenyon 1920⁵
F.G. Kenyon: Introduzione (in latino), testo, apparato critico (OCT, Oxford 1920).
- Mathieu – Haussoullier 1922
G. Mathieu – B. Haussoullier: Introduzione e traduzione (in francese), testo, apparato critico, note (Coll. Budé, Paris 1922).
- Oppermann 1928 (1961, 1968)
H. Oppermann: Introduzione (in latino), testo, apparato critico, *testimonía*, indici completi (Bibl. Teubneriana, Leipzig 1928; rist. Stuttgart 1961 e 1968 con *addenda* bibliografici).
- von Fritz – Kapp 1950
K. von Fritz – E. Kapp: Introduzione e traduzione (in inglese), note, selezione di altri testi (Hafner Library of Classics, New York 1950).
- Rhodes 1981 (1993)
P.J. Rhodes: Introduzione (in inglese), commento (Oxford 1981; rist. 1993 con *addenda*).
- Chambers 1986, 1994²
M. Chambers: Introduzione (in latino), testo, apparato critico, *testimonía*, indici completi (Bibl. Teubneriana, Leipzig 1986; Stuttgart 1994²).
- Chambers 1990
M. Chambers: Traduzione e commento (in tedesco), *Aristoteles' Werke in deutscher Übersetzung* X I (Berlin 1990).

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

Agora

The Athenian Agora: A Guide to the Excavation and Museum, Athenai 1962², 1976³.

Andrewes 1970

A. Andrewes, *Lysias and the Theramenes Papyrus*, «ZPE» VI 1970, pp. 35-8.

Beloch 1912-27

K.J. Beloch, *Griechische Geschichte*, Strassburg-Berlin-Leipzig 1912-27².

- Bergk 1881
T. Bergk, *Zur aristotelischen Politie der Athener*, «RhM» XXXVI 1881, pp. 87-115.
- Blass 1880
F.W. Blass, *Neue Papyrusfragmente eines Historikers im ägyptischen Museum zu Berlin*, «Hermes» XV 1880, pp. 366-82.
- Brenne 2001
S. Brenne, *Ostrakismos und Prominenz in Athen*, Wien 2001 (Tyche Supplementband 3).
- Bugh 1988
G.R. Bugh, *The Horsemen of Athens*, Princeton 1988.
- Busolt 1895
G. Busolt, *Griechische Geschichte* II², Gotha 1895.
- Camp 2010
J. McK. Camp II, *The Athenian Agora: Site Guide*, Princeton 2010⁵.
- Chambers 1967
M. Chambers, *The Berlin Fragments of the Ath. Pol.*, «TAPhA» XCVIII 1967, pp. 49-66.
- Chambers 1971
M. Chambers, *More Notes on the Text of the Ath. Pol.*, «TAPhA» CII 1971, pp. 41-7.
- Chambers 1996
M. Chambers, «The Athenaion Politeia After a Century», in R.W. Wallace – E.M. Harris (edd.), *Transitions to Empire: Essays in Greco-Roman History, 360-146 B.C., in Honor of E. Badian*, Norman 1996, pp. 211-25.
- Cloch  1915
P. Cloch , *La Restauration d mocratique   Ath nes en 403 avant J.-C.*, Paris 1915.
- Connor 1968
W.R. Connor, *Theopompus and Fifth-Century Athens*, Cambridge Mass. 1968.
- Cresci – Piccirilli 1993
L.R. Cresci – L. Piccirilli (edd.), *L'«Athenaion Politeia» di Aristotele*, Genova 1993.
- Davies 1971
J.K. Davies, *Athenian Propertied Families, 600-300 B.C.*, Oxford 1971.
- Day 1961
J. Day, *Accidents in Aristotle*, Ath. Pol. 26.1, «TAPhA» XCII 1961, pp. 52-65.
- Day – Chambers 1962
J. Day – M. Chambers, *Aristotle's History of Athenian Democracy*, Berkeley-Los Angeles 1962.

Del Corso 2008

L. Del Corso, «L'*Athenaion Politeia* (P. Lond. Lit. 108) e la sua "biblioteca": libri e mani nella chora egizia», in D. Bianconi – L. Del Corso, *Oltre la scrittura. Variazioni sul tema per Guglielmo Cavallo*, Paris 2008, pp. 13-52.

Deubner 1966

L. Deubner, *Attische Feste*, v. B. Doer durchges. und erw. Aufl., Hildesheim 1966².

Dilts 1971

M.R. Dilts, *Heraclidis Lembi Excerpta Politiarum*, Durham NC 1971.

Engels 1993

J. Engels, *Der Michigan Papyrus über Theramenes und die Ausbildung des "Theramenes Mythos"*, «ZPE» XCIX 1993, pp. 125-55.

Gigante 1957

M. Gigante, *Un nuovo frammento politico* (P. Heid. 182), «Maia» IX 1957, pp. 68-74.

Hammond 1973

N.G.L. Hammond, *Studies in Greek History*, Oxford 1973.

Hansen 1974

M.H. Hansen, *Eisangelia: the Sovereignty of the People's Court in Athens in the Fourth Century B.C. and the Impeachment of Generals and Politicians*, Odense 1974.

Hansen 1999

M.H. Hansen, *The Athenian Democracy in the Age of Demosthenes*, London 1999².

Harding 1994

P. Harding, *Androtion and the Atthis*, Oxford 1994.

Harrison 1968-71

A.R.W. Harrison, *The Law of Athens I-II*, Oxford 1968-71.

Henrichs 1968

A. Henrichs, *Zur Interpretation des Michigan-Papyrus über Theramenes*, «ZPE» III 1968, pp. 101-8.

Hignett 1952

C. Hignett, *A History of the Athenian Constitution to the End of the Fifth Century B.C.*, Oxford 1952.

Hommel 1927

H. Hommel, *Heliaia: Untersuchungen zur Verfassung und Prozessordnung des athenischen Volksgerichts, insbesondere zum Schlussteil der Ἀθηναίων Πολιτεία des Aristoteles*, Leipzig 1927 (Philologus Supplementband XIX 2).

Huxley 1971

G.L. Huxley, *Crete in Aristotle's Politics*, «GRBS» XII 1971, pp. 505-15.

- Huxley 1972
G.L. Huxley, *On Aristotle's Historical Methods*, «GRBS» XIII 1972, pp. 157-69.
- Huxley 1973
G.L. Huxley, *Aristotle as Antiquary*, «GRBS» XIV 1973, pp. 271-86.
- Huxley 1974
G.L. Huxley, *Aristotle's Interest in Biography*, «GRBS» XV 1974, pp. 203-13.
- IG
Inscriptiones Graecae I sgg., Berlin 1873 sgg.
- Jacoby 1949
F. Jacoby, *Atthis*, Oxford 1949.
- Jacoby 1954
F. Jacoby, *Die Fragmente der griechischen Historiker* IIIb, Suppl., 1-2, Leiden 1954.
- Jaeger 1923
W.W. Jaeger, *Aristoteles: Grundlegung einer Geschichte seiner Entwicklung*, Berlin 1923.
- Kaibel 1893
G. Kaibel, *Stil und Text der Ἀθηναίων Πολιτεία des Aristoteles*, Berlin 1893.
- Keaney 1963
J.J. Keaney, *The Structure of Aristotle's Athenaion Politeia*, «HSCP» LXVII 1963, pp. 115-46.
- Keaney 1969
J.J. Keaney, *Ring Composition in Aristotle's Athenaion Politeia*, «AJPh» XC 1969, pp. 406-23.
- Keaney 1992
J.J. Keaney, *The Composition of Aristotle's Athenaion Politeia: Observation and Explanation*, New York 1992.
- Krentz 1982
P. Krentz, *The Thirty at Athens*, Ithaca 1982.
- Levi 1968
M.A. Levi, *Commento storico alla «Respublica Atheniensium» di Aristotele I-II*, Milano 1968.
- Lewis 1997
D.M. Lewis, *Selected Papers on Greek and Near Eastern History*, Cambridge 1997.
- Lipsius 1905-15
J.H. Lipsius, *Das attische Recht und Rechtsverfahren* I-III, Leipzig 1905-15.
- Loftus 2000
A. Loftus, *A New Fragment of the Theramenes Papyrus (P. Mich. 579b)*, «ZPE» CXXXIII 2000, pp. 11-20.

MacDowell 1963

D.M. MacDowell, *Athenian Homicide Law in the Age of the Orators*, Manchester 1963.

MacDowell 1978

D.M. MacDowell, *The Law in Classical Athens*, London 1978.

Maddoli 1994

G. Maddoli (ed.), *L'Athenaion Politeia di Aristotele 1891-1991: per un bilancio di cento anni di studi*, Napoli 1994.

Marr – Rhodes 2008

J.L. Marr – P.J. Rhodes, *The "Old Oligarch": The Constitution of the Athenians attributed to Xenophon*, Oxford 2008.

Mathieu 1915

G. Mathieu, *Aristote, Constitution d'Athènes: essai sur la méthode suivi par Aristote dans la discussion des textes*, Paris 1915.

Meiggs – Lewis 1971

R. Meiggs – D. Lewis, *A Selection of Greek Historical Inscriptions to the End of the Fifth Century B.C.*, Oxford 1971.

Meister 1978

K. Meister, *Stesimbrotos' Schrift über die athenischen Staatsmänner und ihre historische Bedeutung* (FGrHist 107 F 1-11), «Historia» XVII 1978, pp. 274-94.

Merkelbach – Youtie 1968

R. Merkelbach – H.C. Youtie, *Ein Michigan-Papyrus über Thera-menes*, «ZPE» II 1968, pp. 161-9.

Milne 1927

H.J.M. Milne, *Catalogue of the Literary Papyri in the British Museum* (P. Lit. Lond.), London 1927.

Musti 1995

D. Musti, *Demokratia. Le origini di un'idea*, Roma-Bari 1995.

Nicole 1907

J. Nicole, *L'Apologie d'Antiphon*, Genève-Bâle 1907.

OGIS

Orientis Graeci Inscriptiones Selectae I-II, ed. W. Dittenberger, Leipzig 1903-05.

Osborne 1981-83

M.J. Osborne, *Naturalization in Athens* I-IV, Brussels 1981-83.

Parker 2005

R. Parker, *Polytheism and Society at Athens*, Oxford 2005.

Pasquali 1908

G. Pasquali, *Antifonte?*, «Studi Storici per l'Antichità Classica» I 1908, pp. 46-57.

Piérart 1993

M. Piérart (éd.), *Aristote et Athènes. Actes de la table ronde de l'Université de Fribourg, 23-25 mai 1991*, Paris 1993.

- Pritchett 1974-91
W.K. Pritchett, *The Greek State at War I-V*, Berkeley-Los Angeles 1974-91.
- Rhodes 1972
P.J. Rhodes, *The Athenian Boule*, Oxford 1972.
- Rhodes 1981, 1993
P.J. Rhodes, *A Commentary on the Aristotelian Athenaion Politeia*, Oxford 1981; repr. with addenda 1993.
- Rose 1886
V. Rose, *Aristotelis qui ferebantur librorum fragmenta*, Leipzig 1886.
- Roussel 1925
P. Roussel, *La prétendue défense d'Antiphon*, «REA» XXVII 1925, pp. 5-10.
- Samuel 1972
A.E. Samuel, *Greek and Roman Chronology*, München 1972.
- Santoni 1999
A. Santoni, *Aristotele, La Costituzione degli Ateniesi*, Bologna 1999.
- SEG
Supplementum Epigraphicum Graecum I sgg., Lugduni Batavorum 1923 sgg.
- Stroppa 2010
M. Stroppa, «Osservazioni bibliologiche sull'*Athenaion Politeia* di Berlino», in *Proceedings of the XXVth International Congress of Papyrology*, Ann Arbor 2007, Ann Arbor 2010, pp. 747-56 (<http://quod.lib.umich.edu/i/icp/>).
- Travlos 1971
J. Travlos, *Pictorial Dictionary of Ancient Athens*, London 1971.
- Wade-Gery 1958
H.T. Wade-Gery, *Essays in Greek History*, Oxford 1958.
- Whibley 1891
L. Whibley, *The Authorship*, «CR» V 1891, p. 223.
- Whitehead 1993
D. Whitehead, «1-41, 42-69: A Tale of Two *Politeiai*», in Piérart 1993, pp. 25-38.
- Wilamowitz 1893
U. von Wilamowitz-Moellendorff, *Aristoteles und Athen I-II*, Berlin 1893.
- Zürcher 1952
J. Zürcher, *Aristoteles' Werk und Geist*, Paderborn 1952.

SIGLE DELLE RIVISTE

«ABSA»	Annual of the British School of Athens
«AJPh»	American Journal of Philology
«C&M»	Classica et Mediaevalia
«CPh»	Classical Philology
«CQ»	Classical Quarterly
«CR»	Classical Review
«GRBS»	Greek, Roman, and Byzantine Studies
«HSCP»	Harvard Studies in Classical Philology
«JHS»	Journal of Hellenic Studies
«PP»	La Parola del Passato
«REA»	Revue des Études Anciennes
«REG»	Revue des Études Grecques
«RhM»	Rheinisches Museum
«RPh»	Revue de Philologie
«TAPhA»	Transactions and Proceedings of the American Philological Association
«ZPE»	Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik

TESTO E TRADUZIONE

Sigla

Papyri

B P. Berol. 5009

L P. Lond. 131

Editores

Blass¹

editio Teubneriana (1892)

Blass²

editio Teubneriana (1895²)

Blass³

editio Teubneriana (1898³)

Blass⁴

editio Teubneriana (1903⁴)

Chambers

editio Teubneriana (1986, 1994²)

Gentili – Prato

B. Gentili – C. Prato, *Poetarum Elegiacorum Testimonia et Fragmenta I*, Leipzig 1979

Herwerden (– Leeuwen),
(Herwerden –) Leeuwen

textum uel priori uel posteriori in editione H-L attributum indicat

Hommel

H. Hommel, *Heliaia* (*Philologus* Suppl. XXII 2, 1927)

Kaibel – Wilamowitz¹

editio Berolinensis (1891)

Kaibel – Wilamowitz²

editio Berolinensis (1891²)

Kaibel – Wilamowitz³

editio Berolinensis (1898³)

Kenyon¹

editio princeps Londiniensis (1891)

Kenyon²

editio Londiniensis (1891)

Kenyon³

editio Londiniensis (1892)

Kenyon⁴

editio Berolinensis (1903)

Kenyon⁵

editio Oxoniensis (1920)

Mathieu – Haussoullier

editio Parisina (1922)

Sandys ¹	editio Londiniensis (1893)
Sandys ²	editio Londiniensis (1912 ²)
Thalheim	editio Teubneriana (1909, 1914 ²)
Thomas	J.D. Thomas <i>ap.</i> Rhodes, <i>Comm. Ath. Pol.</i>
West	M.L. West, <i>Iambi et Elegi Graeci</i> II (Oxford 1972)
Wilcken	U. Wilcken <i>ap.</i> Kaibel – Wilamowitz ³
[αβγ]	litterae in papyro restituendae
{αβγ}	litterae in papyro delendae
<αβγ>	litterae a scriba omissae
αβγ.	litterae non omnino certae
.	litterae quae legi in papyro non possunt
<* * * >	loci quibus aliquid e narratione excidisse uidetur

In textu, sicut Kenyon⁵, uncus quadratos et punctus suppositos omitto cum dubium nullum de uerbis legendis est; in apparatu «τᾱ[ῶ]τ' Herwerden – Leeuwen, Wilcken, Kenyon⁴, West, Chambers» hos omnes idem uerbum legere significat, non omnes uncus et punctus sic disponere.

ΑΘΗΝΑΙΩΝ ΠΟΛΙΤΕΙΑ

1. ... (κατηγοροῦντος) Μύρωνος καθ' ἱερῶν ὁμόσαντες ἀριστίνδην. καταγνωσθέντος δὲ τοῦ ἄγους, αὐτοὶ μὲν ἐκ τῶν τάφων ἐξεβλήθησαν, τὸ δὲ γένος αὐτῶν ἔφυγεν ἀειφυγίαν. Ἐπιμενίδης δ' ὁ Κρής ἐπὶ τούτοις ἐκάθηρε τὴν πόλιν.

2, 1. μετὰ δὲ ταῦτα συνέβη στασιάσαι τοὺς τε γνωρίμους καὶ τὸ πλῆθος πολὺν χρόνον {τὸν δῆμον}. 2. ἦν γὰρ αὐτῶν ἡ πολιτεία τοῖς τε ἄλλοις ὀλιγαρχικὴ πᾶσι, καὶ δὴ ἐδούλευον οἱ πένητες τοῖς πλουσίοις καὶ αὐτοὶ καὶ τὰ τέκνα καὶ αἱ γυναῖκες.
5 καὶ ἐκαλοῦντο πελάται καὶ ἐκτήμοροι· κατὰ ταύτην γὰρ τὴν μίσθωσιν ἡργάζοντο τῶν πλουσίων τοὺς ἀγρούς. ἡ δὲ πᾶσα γῆ δι' ὀλίγων ἦν· καὶ εἰ μὴ τὰς μισθώσεις ἀποδίδοιεν, ἀγῶγιμοι καὶ αὐτοὶ καὶ οἱ παῖδες ἐγίνοντο. καὶ οἱ δανεισμοὶ πᾶσιν ἐπὶ τοῖς σώμασιν ἦσαν μέχρι Σόλωνος· οὗτος δὲ πρῶτος ἐγένετο
10 τοῦ δήμου προστάτης. 3. χαλεπώτατον μὲν οὖν καὶ πικρότατον ἦν τοῖς πολλοῖς τῶν κατὰ τὴν πολιτείαν τὸ δουλεύειν· οὐ μὴν ἀλλὰ καὶ ἐπὶ τοῖς ἄλλοις ἐδυσχέραινον· οὐδενὸς γὰρ, ὥς εἰπεῖν, ἐτύγχανον μετέχοντες.

3, 1. ἦν δ' ἡ τάξις τῆς ἀρχαίας πολιτείας τῆς πρὸ Δράκοντος τοιαύδε. τὰς μὲν ἀρχὰς καθίστασαν ἀριστίνδην καὶ πλουτίνδην· ἥρχον δὲ τὸ μὲν πρῶτον διὰ [βίου], μετὰ δὲ ταῦτα δε-

2, 2. τὸν δῆμον L: secl. Kenyon¹

3, 3. διὰ [βίου] Kaibel – Wilamowitz

COSTITUZIONE DEGLI ATENIESI

1. ... (su accusa di) Mirone (trecento giudici) scelti per nascita, avendo giurato sulle vittime sacrificali. Essendo stato riconosciuto il sacrilegio, i resti dei colpevoli furono esumati dalle tombe e la loro stirpe andò in esilio perpetuo. A queste condizioni Epimenide di Creta purificò la città.

2, 1. Dopo di ciò successe che i notabili e il popolo furono tra loro in conflitto per molto tempo. 2. Infatti la loro forma di governo era per ogni rispetto oligarchica e i poveri, con i figli e le mogli, erano schiavi dei ricchi. E venivano chiamati *pelatai* ed ectemori, perché lavoravano i campi dei ricchi per un affitto di questa entità. Tutta la terra era in mano di pochi; e, se non pagavano gli affitti, essi stessi e i figli potevano essere portati via come schiavi. E fino a Solone i prestiti venivano contratti da tutti, dando in garanzia il proprio corpo; questi per primo fu campione del popolo. 3. Per i più l'essere schiavo era quanto di più terribile e duro ci fosse nel regime politico; e tuttavia non mancavano altri motivi di scontento: costoro infatti non godevano, per così dire, di nessun diritto.

3, 1. L'ordinamento dell'antica costituzione, quella precedente a Draconte, era il seguente. Stabilivano le magistrature secondo criteri di nascita e censo: dapprima esercitavano una carica a vita,

καέτειαν. 2. μέγισται δὲ καὶ πρώται τῶν ἀρχῶν ἦσαν βασι-
 5 λεὺς καὶ πολέμαρχος καὶ ἄρχων· τούτων δὲ πρώτη μὲν ἡ τοῦ
 βασιλέως (αὕτη γὰρ ἦν πάτριος), δευτέρα δ' ἐπικατέστη πο-
 λεμαρχία, διὰ τὸ γενέσθαι τινὰς τῶν βασιλέων τὰ πολέμια μα-
 λακοὺς· ὅθεν καὶ τὸν Ἰωνα μετεπέμψαντο χρείας καταλαβού-
 10 σης. 3. τελευταία δ' ἡ τοῦ ἄρχοντος· οἱ μὲν γὰρ πλείους ἐπὶ
 Μέδοντος, ἔνιοι δ' ἐπὶ Ἀκάστου φασὶ γενέσθαι ταύτην· τεκ-
 μήριον δ' ἐπιφέρουσιν ὅτι οἱ ἑννέα ἄρχοντες ὁμνύουσι[ν ὧ]σπερ
 ἐπὶ Ἀκάστου τὰ ὄρκια ποιήσιν, ὡς ἐπὶ τούτου τῆς βασιλείας
 παραχωρησάντων τῶν Κοδριδῶν ἀντὶ τῶν δοθεισῶν τῷ ἄρχον-
 15 τι δωρεῶν. τοῦτο μὲν οὖν ὁποτέρως ποτ' ἔχει, μικρὸν ἂν πα-
 ραλλάττοι τοῖς χρόνοις. ὅτι δὲ τελευταία τούτων ἐγένετο τῶν
 ἀρχῶν, σημεῖον καὶ τὸ μῆδεν τῶν πατρίων τὸν ἄρχοντα διοι-
 κεῖν, ὥσπερ ὁ βασιλεὺς καὶ ὁ πολέμαρχος, ἀλλ' ἀπλῶς τὰ ἐπί-
 θετα· διὸ καὶ νεωστὶ γέγονεν ἡ ἀρχὴ μεγάλη, τοῖς ἐπιθέτοις
 αὐξηθεῖσα. 4. θεσμοθέται δὲ πολλοῖς ὕστερον ἔτεσιν ἡρέθη-
 20 σαν, ἥδη κατ' ἐνιαυτὸν αἰρουμένων τὰς ἀρχάς, ὅπως ἀναγρά-
 ψαντες τὰ θέσμια φυλάττωσι πρὸς τὴν τῶν ἀμφισβητούντων
 κρίσιν· διὸ καὶ μόνη τῶν ἀρχῶν οὐκ ἐγένετο πλείων ἐνιαυσί-
 ας. 5. τοῖς μὲν οὖν χρόνοις τοσοῦτον προέχουσιν ἀλλήλων.
 ἦσαν δ' οὐχ ἅμα πάντες οἱ ἑννέα ἄρχοντες, ἀλλ' ὁ μὲν βασι-
 25 λεὺς εἶχε τὸ νῦν καλούμενον Βουκολεῖον, πλησίον τοῦ πρυτα-
 νείου (σημεῖον δέ· ἔτι καὶ νῦν γὰρ τῆς τοῦ βασιλέως γυναικὸς
 ἡ σύμμειξις ἐνταῦθα γίνεται τῷ Διονύσῳ καὶ ὁ γάμος), ὁ δὲ
 ἄρχων τὸ πρυτανεῖον, ὁ δὲ πολέμαρχος τὸ Ἐπιλύκειον (δὲ πρό-
 30 τερον μὲν ἐκαλεῖτο πολεμαρχεῖον, ἐπεὶ δὲ Ἐπίλυκος ἀνωκο-
 δόμησε καὶ κατεσκεύασεν αὐτὸ πολεμαρχήσας, Ἐπιλύκειον
 ἐκλήθη), θεσμοθέται δ' εἶχον τὸ θεσμοθετεῖον. ἐπὶ δὲ Σόλω-
 νος ἅπαντες εἰς τὸ θεσμοθετεῖον συνῆλθον. κύριοι δ' ἦσαν καὶ
 τὰς δίκας αὐτοτελεῖς [κρίν]ειν, καὶ οὐχ ὥσπερ νῦν προανακρί-
 νειν. τὰ μὲν οὖν περὶ τὰς ἀρχάς τοῦτον εἶχε τὸν τρόπον. 6. ἡ

11. ὧ]σπερ Kenyon⁴: ηἰτὰ Wilcken, uestigia neutro apta Thomas, uestigia nequit legere Chambers

poi per un periodo di dieci anni. 2. Le cariche più importanti, e prime, erano il re, il polemarcho e l'arconte. Di queste, la prima fu quella del re: essa era, infatti, la suprema magistratura tradizionale; per seconda fu istituita la polemarchia, perché alcuni re si dimostrarono inetti nelle attività belliche; per questo chiamarono Ione, essendone sopraggiunta la necessità. 3. Per ultima fu istituita la magistratura dell'arconte: i più dicono che essa fece la sua comparsa sotto Medonte, mentre altri dicono sotto Acasto; e come prova adducono il fatto che i nove arconti giurano di prestare giuramento come sotto Acasto, perché sotto di lui i discendenti di Codro rinunciarono alla monarchia in cambio dei privilegi riconosciuti all'arconte. In quale dei due modi sia avvenuta l'istituzione della carica di arconte, la differenza cronologica è piccola. Che fu l'ultima di queste cariche, è dimostrato dal fatto che l'arconte non esercita nessuna funzione riferibile alla tradizione avita, come il re o il polemarcho, ma semplicemente funzioni aggiunte successivamente; perciò la carica è diventata importante recentemente, accresciuta dalle funzioni aggiunte. 4. I tesmoteti furono istituiti molti anni dopo, quando le magistrature venivano elette annualmente, affinché, dopo aver messo per iscritto le leggi, le conservassero per la risoluzione delle controversie; per questo è stata l'unica carica di durata non superiore all'anno. 5. Così si sono succedute nel tempo le magistrature. I nove arconti non stavano insieme, ma il re risiedeva in quello che ora è chiamato Boukoleion, vicino al pritaneo (e questa ne è la prova: ancora oggi l'incontro rituale e lo sponsalizio della moglie del re con Dioniso avviene qui), l'arconte nel pritaneo, il polemarcho nell'Epilykeion (che prima si chiamava *polemarcheion*, ma quando Epilico, divenuto polemarcho, lo ricostruì e lo arricchì, fu chiamato Epilykeion); i tesmoteti risiedevano nel *thesmotheion*. Sotto Solone, però, si riunivano tutti nel *thesmotheion*. Avevano anche la potestà di giudicare le cause con sentenza definitiva, non come ora che si limitano a istruire i procedimenti. Questa dunque era la situazione delle magistrature. 6. Il Consi-

35 δὲ τῶν Ἀρεοπαγιτῶν βουλὴ τὴν μὲν τάξιν εἶχε τοῦ διατρεῖν
 τοὺς νόμους, διώκει δὲ τὰ πλεῖστα καὶ τὰ μέγιστα τῶν ἐν τῇ
 πόλει, καὶ κολάζουσα καὶ ζημιοῦσα πάντας τοὺς ἀκοσμοῦντας
 κυρίως· ἡ γὰρ αἵρεσις τῶν ἀρχόντων ἀριστίνδην καὶ πλουτίν-
 40 δην ἦν, ἐξ ὧν οἱ Ἀρεοπαγῖται καθίσταντο. διὸ καὶ μόνῃ τῶν
 ἀρχῶν αὕτη μεμένηκε διὰ βίου καὶ νῦν.

4, 1. ἡ μὲν οὖν πρώτη πολιτεία ταύτην εἶχε τὴν ὑπογραφὴν.
 μετὰ δὲ ταῦτα χρόνου τινὸς οὐ πολλοῦ διελθόντος, ἐπ' Ἀρι-
 σταίχμου ἄρχοντος, Δράκων τοὺς θεσμοὺς ἔθηκεν· ἡ δὲ τάξις
 αὐτοῦ τόνδε τὸν τρόπον εἶχε. 2. ἀπεδέδοτο μὲν ἡ πολιτεία
 5 τοῖς ὅπλα παρεχομένοις· ἡροῦντο δὲ τοὺς μὲν ἐννέα ἄρχοντας
 καὶ τοὺς ταμίας οὐσίαν κεκτημένους οὐκ ἐλάττω δέκα μνῶν
 ἐλευθέραν, τὰς δ' ἄλλας ἀρχὰς (τὰς) ἐλάττους ἐκ τῶν ὅπλα
 παρεχομένων, στρατηγοὺς δὲ καὶ ἱππάρχους οὐσίαν ἀποφαί-
 νοντας οὐκ ἐλάττον ἢ ἑκατὸν μνῶν ἐλευθέραν, καὶ παῖδας ἐκ
 10 γαμετῆς γυναικὸς γνησίους ὑπὲρ δέκα ἔτη γεγονότας· τούτους
 δ' ἔδει διεγγυᾶν τοὺς πρυτάνεις καὶ τοὺς στρατηγοὺς καὶ τοὺς
 ἱππάρχους τοὺς ἔνους μέχρι εὐθυνῶν, ἐγγυητὰς δ' ἐκ τοῦ αὐτοῦ
 τέλους δεχομένους οὐπὲρ οἱ στρατηγοὶ καὶ οἱ ἱππάρχοι. 3.
 βουλευεῖν δὲ τετρακοσίους καὶ ἓνα τοὺς λαχόντας ἐκ τῆς πο-
 15 λιτείας. κληροῦσθαι δὲ καὶ ταύτην καὶ τὰς ἄλλας ἀρχὰς τοὺς
 ὑπὲρ τριάκοντ' ἔτη γεγονότας, καὶ δις τὸν αὐτὸν μὴ ἄρχειν πρὸ
 τοῦ πάντας δι[ι]ελθεῖν· τότε δὲ πάλιν ἐξ ὑπαρχῆς κληροῦν. εἰ δέ
 τις τῶν βουλευτῶν, ὅταν ἔδρα βουλῆς ἢ ἐκκλησίας ᾗ, ἐκλείποι
 τὴν σύνοδον, ἀπέτινον ὁ μὲν πεντακοσιομέδιμνος τρεῖς δραχμαί,
 20 ὁ δὲ ἱππεὺς δύο, ζευγίτης δὲ μία. 4. ἡ δὲ βουλὴ ἡ ἐξ Ἀρεί-
 ου πάγου φύλαξ ἦν τῶν νόμων, καὶ διετήρει τὰς ἀρχὰς ὅπως
 κατὰ τοὺς νόμους ἄρχωσιν. ἐξῆν δὲ τῷ ἀδικουμένῳ πρὸς τὴν
 τῶν Ἀρεοπαγιτῶν βουλήν εἰσαγγέλλειν, ἀποφαίνοντι παρ' ὃν

glio dell'Areopago aveva l'incarico di custodire le leggi ma di fatto regolava la maggior parte delle questioni più importanti della città, punendo e multando, con piena autorità, i trasgressori delle leggi. Secondo criteri di nascita e di censo avveniva l'elezione degli arconti, da cui provenivano gli Aeropagiti. Perciò ancora oggi questa è l'unica magistratura rimasta a vita.

4, 1. La prima costituzione aveva dunque questi lineamenti. Poi, non molto tempo dopo, sotto l'arcontato di Aristecmo, Draconte promulgò le leggi. Il suo ordinamento aveva il seguente carattere. 2. I pieni diritti politici erano attribuiti a coloro in grado di procurarsi un'armatura da oplita; eleggevano i nove arconti e i tesorieri tra coloro che possedevano un patrimonio non inferiore a dieci mine esente da ipoteche, gli altri magistrati inferiori tra coloro in grado di procurarsi un'armatura oplitica, gli strateghi e gli ipparchi tra coloro che dichiaravano un patrimonio esente da ipoteche non inferiore alle cento mine e figli legittimi di età superiore ai dieci anni, nati da una moglie legittima. Costoro dovevano ricevere garanzie dai pritani, dagli strateghi e dagli ipparchi dell'anno precedente fino al rendiconto, ed essi accettavano come garanti quattro uomini tratti dalla stessa classe da cui provenivano gli strateghi e gli ipparchi. 3. Facevano parte del Consiglio 401 membri sorteggiati tra la cittadinanza. Questa e le altre magistrature venivano sorteggiate tra coloro che avevano superato i trenta anni di età e una stessa persona non poteva esercitare due volte la stessa magistratura, prima che tutti l'avessero ricoperta: allora si ricominciava a sorteggiarle dal principio. In occasione di una seduta del Consiglio o dell'assemblea, qualora uno dei membri disertasse la riunione, pagava una multa di tre dracme, se si trattava di un pentacosimedimno, di due, se di un cavaliere, di una, se si trattava di uno zeugita. 4. Il Consiglio dell'Areopago era custode delle leggi e sorvegliava le magistrature, affinché esercitassero le proprie funzioni secondo le leggi. Era permesso a chi avesse subito un torto di presentare denuncia al Consiglio dell'Areopago, indicando

ἀδικεῖται νόμον. 5. ἐπὶ δὲ τοῖς σώμασιν ἦσαν οἱ δανεισμοί,
25 καθάπερ εἴρηται, καὶ ἡ χώρα δι' ὀλίγων ἦν.

5, 1. τοιαύτης δὲ τῆς τάξεως οὔσης ἐν τῇ πολιτεία, καὶ τῶν πολλῶν δουλευόντων τοῖς ὀλίγοις, ἀντέστη τοῖς γνωρίμοις ὁ δῆμος. 2. ἰσχυρᾶς δὲ τῆς στάσεως οὔσης καὶ πολὺν χρόνον ἀντικαθημένων ἀλλήλοις, εἵλοντο κοινῇ διαλλακτὴν καὶ ἄρχον-
5 τα Σόλωνα, καὶ τὴν πολιτείαν ἐπέτρεψαν αὐτῷ, ποιήσαντι τὴν ἐλεγείαν ἧς ἐστὶν ἀρχή·

γινώσκω, καὶ μοι φρενὸς ἔνδοθεν ἄλγεα κεῖται,
πρεσβυτάτην ἐσορῶν γαῖαν Ἰαονίαν
καινομένην·

10 ἐν ἣ πρὸς ἑκατέρους ὑπὲρ ἑκατέρων μάχεται καὶ διαμφισβη-
τεῖ, καὶ μετὰ ταῦτα κοινῇ παραινεῖ καταπαύειν τὴν ἐνεστῶσαν φιλονικίαν. 3. ἦν δ' ὁ Σόλων τῇ μὲν φύσει καὶ τῇ δόξῃ τῶν πρώτων, τῇ δ' οὐσίᾳ καὶ τοῖς πράγμασι τῶν μέσων, ὥς ἔκ τε τῶν ἄλλων ὁμολογεῖται, καὶ αὐτὸς ἐν τοῖσδε τοῖς ποιήμασιν
15 μαρτυρεῖ, παραινῶν τοῖς πλουσίοις μὴ πλεονεκτεῖν·

ὑμεῖς δ' ἡσυχάσαντες ἐνὶ φρεσὶ καρτερὸν ἦτορ,
οἱ πολλῶν ἀγαθῶν ἐς κόρον ἡλάσατε,
ἐν μετρίοισι τίθεσθε μέγαν νόον· οὔτε γὰρ ἡμεῖς
πεισόμεθ', οὔθ' ὑμῖν ἄρτια τὰ[ῦ]τ' ἔσεται.

20 καὶ ὅλως αἰεὶ τὴν αἰτίαν τῆς στάσεως ἀνάπτει τοῖς πλου-
σίοις· διὸ καὶ ἐν ἀρχῇ τῆς ἐλεγείας δεδοικέναι φησὶ «τὴν τε φιλ[οπο]λυτίαν τὴν θ' ὑπερφηανίαν», ὥς διὰ ταῦτα τῆς ἔχθρας ἐνεστῶσης.

5, 9. καινομένην Blass⁴, Kenyon⁴⁻⁵, Chambers, probauit Thomas: κλινομένην Wilcken, West, Gentili – Prato 19. τὰ[ῦ]τ' Herwerden (– Leeuwen), Wilcken, Kenyon⁴, West, Gentili – Prato, Chambers, probauit Thomas: πὰ[ντ'] Kaibel – Wilamowitz, Kenyon⁵ 22. φιλ[οπο]λυτίαν Blass³, Chambers, υτίαν possibile Thomas: φι[λαργυρί]αν Kenyon, φιλοχρηματίαν Plut. Sol. 14, 3, Gentili – Prato, φ[ι] . . . [ι] . . . τ[ι]αν (= φιλοχρηματίαν?) West | θ' J.B. Mayor – H. Jackson («CR» V 1891, p. 107): τε L, Kaibel – Wilamowitz, Kenyon⁴

in violazione di quale legge aveva subito il torto. 5. Come detto, i prestiti venivano conclusi dando in garanzia il corpo del debitore e la terra era proprietà di poche persone.

5, 1. Essendo questo l'ordinamento costituzionale ed essendo i più asserviti ai pochi, il popolo si ribellò contro i nobili. 2. Poiché lo scontro civile era grave e si fronteggiavano gli uni contro gli altri per molto tempo, scelsero di comune accordo Solone come arbitro e arconte, e affidarono la costituzione a lui, che aveva composto l'elegia il cui inizio è:

Lo so, e nel profondo del mio cuore c'è dolore,
vedendo la più antica terra ionica
massacrata;

in questa elegia Solone combatte e discute con tutte e due le parti in lotta nell'interesse di entrambe, e poi le incita a far cessare di comune accordo la contesa in corso. 3. Per nascita e reputazione, Solone era fra i primi cittadini, ma per patrimonio e condizione sociale era esponente del ceto medio, come convengono anche gli altri ed egli stesso testimonia in questi versi, in cui esorta i ricchi a non essere avidi:

E voi, frenando il violento cuore nel petto,
voi che siete arrivati alla sazietà di ogni bene,
moderate l'animo superbo: noi infatti
non vi daremo ascolto, né questa situazione vi sarà
[conveniente.

E in generale attribuisce sempre ai ricchi tutta la responsabilità dello scontro civile; per questo anche all'inizio dell'elegia dice di temere «la brama di ricchezze e la tracotanza», perché cause dell'odio in atto.

6, 1. κύριος δὲ γενόμενος τῶν πραγμάτων Σόλων τόν τε δῆμον ἡλευθέρωσε καὶ ἐν τῷ παρόντι καὶ εἰς τὸ μέλλον, κωλύσας δανεῖζειν ἐπὶ τοῖς σώμασιν, καὶ νόμους ἔθηκε καὶ χρεῶν ἀποκοπὰς ἐποίησε, καὶ τῶν ἰδίων καὶ τῶν δημοσίων, ἃς σειςάχθειαν καλοῦσιν, ὡς ἀποσεισάμενοι τὸ βάρος. 2. ἐν οἷς πειρῶνται τινες διαβάλλειν αὐτόν· συνέβη γὰρ τῷ Σόλωνι μέλλοντι ποιεῖν τὴν σειςάχθειαν προειπεῖν τισι τῶν γνωρίμων, ἔπειθ', ὡς μὲν οἱ δημοτικοὶ λέγουσι, παραστρατηγηθῆναι διὰ τῶν φίλων, ὡς δ' οἱ βουλόμενοι βλασφημεῖν, καὶ αὐτόν κοινω-
10 νεῖν. δανεισάμενοι γὰρ οὗτοι συνεπρίαντο πολλὴν χώραν, καὶ μετ' οὐ πολὺ τῆς τῶν χρεῶν ἀποκοπῆς γενομένης ἐπλοῦτούν· ὅθεν φασὶ γενέσθαι τοὺς ὕστερον δοκοῦντας εἶναι παλαιοπλούτους. 3. οὐ μὴν ἀλλὰ πιθανώτερος ὁ τῶν δημοτικῶν λόγος· οὐ γὰρ εἰκὸς ἐν μὲν τοῖς ἄλλοις οὕτω μέτριον γενέσθαι καὶ κοι-
15 νόν, ὥστ' ἐξὸν αὐτῷ τοὺς ἐτέρους ὑποποιήσάμενον τυραννεῖν τῆς πόλεως, ἀμφοτέροις ἀπεχθέσθαι καὶ περὶ πλείονος ποιήσασθαι τὸ καλὸν καὶ τὴν τῆς πόλεως σωτηρίαν ἢ τὴν αὐτοῦ πλεονεξίαν, ἐν οὕτω δὲ μικροῖς καὶ φανεροῖς καταρρυπαίνειν ἑαυτόν. 4. ὅτι δὲ ταύτην ἔσχε τὴν ἐξουσίαν, τά τε πράγμα-
20 τα νοσοῦντα μαρτυρεῖ, καὶ ἐν τοῖς ποιήμασιν αὐτὸς πολλαχοῦ μέμνηται, καὶ οἱ ἄλλοι συνομολογοῦσι πάντες. ταύτην μὲν οὖν χρὴ νομίζειν ψευδῇ τὴν αἰτίαν εἶναι.

7, 1. πολιτείαν δὲ κατέστησε καὶ νόμους ἔθηκεν ἄλλους, τοῖς δὲ Δράκοντος θεσμοῖς ἐπαύσαντο χρώμενοι πλὴν τῶν φονικῶν. ἀναγράψαντες δὲ τοὺς νόμους εἰς τοὺς κύρβεις ἔστησαν ἐν τῇ στοᾷ τῇ βασιλείῳ καὶ ὤμοσαν χρῆσθαι πάντες. οἱ δ' ἐννέα
5 ἄρχοντες ὁμνύντες πρὸς τῷ λίθῳ κατεφάτιζον ἀναθήσειν ἀνδριάντα χρυσοῦν, ἐάν τινα παραβῶσι τῶν νόμων· ὅθεν ἔτι καὶ νῦν οὕτως ὁμνύουσι. 2. κατέκλεισεν δὲ τοὺς νόμους εἰς ἑκατὸν ἔτη καὶ διέταξε τὴν πολιτείαν τόνδε (τὸν) τρόπον. 3. τιμήματι διεῖλεν εἰς τέτταρα τέλη, καθάπερ διήρητο καὶ πρότερον,

6, 1. Divenuto padrone della situazione politica, liberò il popolo per il presente e per il futuro, avendo impedito di prestare denaro ottenendo in garanzia il corpo dei debitori, emise leggi e tagliò i debiti, sia privati sia pubblici, cosa che chiamano lo scuotimento dei pesi, perché se ne tolsero di dosso il peso. 2. A proposito di questa misura alcuni tentano di calunniarlo: successe infatti a Solone, che si apprestava a cancellare i debiti, di dirlo in anticipo ad alcuni nobili; poi o fu manovrato abilmente dagli amici, come dicono i democratici, oppure prese parte direttamente al piano, come dicono coloro che vogliono denigrarlo. Infatti costoro, contraendo debiti, comprarono molta terra e, quando non molto dopo ci fu il taglio dei debiti, divennero ricchi; si dice che da qui hanno avuto origine coloro che successivamente furono ritenuti ricchi di antica data. 3. Tuttavia è più convincente la tradizione dei democratici: non è verosimile che Solone, così equilibrato e attento al bene comune in tutto il resto da essere invisio ai due schieramenti, benché gli fosse possibile diventare tiranno della città sottomettendo gli altri, e da considerare più importante il bene e la salvezza della città che non il proprio vantaggio, si macchiasse così in affari futili e scoperti. 4. Che egli avesse questa possibilità, è testimoniato dalla situazione politica incancrenita ed egli stesso lo ricorda in molti luoghi delle sue composizioni, e tutti gli altri concordano con lui. Dunque c'è da credere che questa accusa sia falsa.

7, 1. Egli stabilì una costituzione, dette altre leggi, e smisero quindi di usare le leggi di Draconte, escluse quelle relative ai delitti di sangue. Le leggi, incise sulle tavole rotanti, furono collocate nel portico del re e tutti giurarono di osservarle. I nove arconti, giurando presso la pietra, dichiaravano che avrebbero dedicato una statua d'oro, qualora avessero trasgredito una delle leggi; questa è la ragione per cui ancor oggi fanno lo stesso giuramento. 2. Solone fissò le leggi per cento anni e organizzò la costituzione in questo modo: 3. operò una divisione in quattro classi censitarie, come era stato fatto anche in precedenza, quella dei pentacosio-

- 10 εἰς πεντακοσιομέδιμνον καὶ ἵππέα καὶ ζευγίτην καὶ θῆτα. καὶ
τὰς μεγάλας ἀρχὰς ἀπένειμεν ἄρχειν ἐκ πεντακοσιομεδίμων
καὶ ἱππέων καὶ ζευγιτῶν, τοὺς ἑννέα ἄρχοντας καὶ τοὺς ταμί-
ας καὶ τοὺς πωλητάς καὶ τοὺς ἑνδεκα καὶ τοὺς κωλακρέτας,
ἐκάστοις ἀνάλογον τῷ μεγέθει τοῦ τιμήματος ἀποδιδούς τὴν
15 ἀρχήν· τοῖς δὲ τὸ θητικὸν τελοῦσιν ἐκκλησίας καὶ δικαστη-
ρίων μετέδωκε μόνον. 4. ἔδει δὲ τελεῖν πεντακοσιομέδιμνον
μὲν ὃς ἂν ἐκ τῆς οἰκείας ποιῇ πεντακόσια μέτρα τὰ συνάμφω
ξηρὰ καὶ ὑγρά, ἱππάδα δὲ τοὺς τριακόσια ποιοῦντας, ὡς δ'
ἐνιοὶ φασὶ τοὺς ἵπποτροφεῖν δυναμένους. σημεῖον δὲ φέρουσι
20 τό τε ὄνομα τοῦ τέλους, ὡς ἂν ἀπὸ τοῦ πράγματος κείμενον,
καὶ τὰ ἀναθήματα τῶν ἀρχαίων· ἀνάκειται γὰρ ἐν ἀκροπόλει
εἰκῶν [Διφίλου], ἐφ' ἣ ἐπιγέγραπται τάδε·

Διφίλου Ἀνθεμίων τήνδ' ἀνέθηκε θεοῖς,
θητικοῦ ἀντὶ τέλους ἱππάδ' ἀμειψάμενος.

- 25 καὶ παρέστηκεν ἵππος ἐκμαρτυρῶν, ὡς τὴν ἱππάδα τοῦτο ση-
μαίνουσιν. οὐ μὴν ἀλλ' εὐλογώτερον τοῖς μέτροις διηρῆσθαι,
καθάπερ τοὺς πεντακοσιομεδίμνους. ζευγίσιον δὲ τελεῖν τοὺς
διακόσια τὰ συνάμφω ποιοῦντας· τοὺς δ' ἄλλους θητικόν, οὐδε-
μιᾶς μετέχοντας ἀρχῆς. διὸ καὶ νῦν ἐπειδὰν ἔρηται τὸν μέλ-
30 λοντα κληροῦσθαι τιν' ἀρχήν, ποῖον τέλος τελεῖ, οὐδ' ἂν εἰς
εἴποι θητικόν.

- 8, 1. τὰς δ' ἀρχὰς ἐποίησε κληρωτάς ἐκ προκρίτων, οὓς ἐκά-
στη προκρίνειε τῶν φυλῶν. προύκρινεν δ' εἰς τοὺς ἑννέα ἄρχον-
τας ἐκάστη δέκα, καὶ τούτους ἐκλήρουν· ὅθεν ἔτι διαμένει ταῖς
φυλαῖς τὸ δέκα κληροῦν ἐκάστην, εἴτ' ἐκ τούτων κυαμεύειν.
5 σημεῖον δ' ὅτι κληρωτάς ἐποίησεν ἐκ τῶν τιμημάτων ὁ περὶ
τῶν ταμιῶν νόμος, ᾧ χρώμενοι διατελοῦσιν ἔτι καὶ νῦν· κε-

7, 11. μεγάλας Chambers post Fritz – Kapp, probavit Thomas: μέ[ν] ἄλλ[α]ς Wilcken, [με[γ]ίστ[α]ς] Blass¹ 22. Διφίλου secl. E.S. Thompson («CR» V 1891, p. 225)

8, 3. καὶ τούτους ἐκλήρουν Kenyon¹, Chambers: καὶ (ἐκ) τοῦ[των ἐκ]λήρουν Kai-
bel – Wilamowitz¹, Kenyon⁴ (correcturam in papyro notans)

medimni, dei cavalieri, degli zeugiti e dei teti. Attribuì a membri tratti dai pentacosiomedimni, dai cavalieri e dagli zeugiti l'esercizio delle cariche importanti, cioè i nove arconti, i tesoreri, i poleti, gli Undici e i colacreti, assegnando a ciascuno la carica corrispondente all'importanza del censo; ai teti concesse solo la partecipazione all'assemblea e ai tribunali. 4. Doveva essere inquadrato come pentacosiomedimno chi realizzava dalla propria terra cinquecento misure di prodotti aridi e liquidi, e come cavaliere chi ne realizzava trecento o, come dicono alcuni, chi era in grado di allevare cavalli. Adducono come prova il nome della classe, come se derivasse dall'attività svolta, e i doni votivi degli antichi; infatti sull'acropoli si trova una statua con la seguente iscrizione:

Questa statua ha dedicato agli dèi Antemione, figlio di Difilo, che passò dalla classe dei teti a quella dei cavalieri.

E accanto c'è un cavallo a testimonianza che classe dei cavalieri significa questo. Tuttavia è più logico che i cavalieri fossero definiti in base alle misure di prodotti, come i pentacosiomedimni. Faceva parte della classe degli zeugiti chi produceva duecento misure di ambedue i prodotti; gli altri facevano parte della classe dei teti e non partecipavano di nessuna carica. Per questo ancora oggi, quando si chiede, a chi si appresta a essere sorteggiato per una carica, a quale classe appartenga, nessuno risponderebbe mai: a quella dei teti.

8, 1. Rese le cariche assegnabili per sorteggio tra un numero di candidati prescelti, che ciascuna tribù sceglieva. Ogni tribù sceglieva preventivamente dieci candidati per le nove magistrature arcontali e tra questi tiravano a sorte. Da qui permane l'uso per le tribù di tirare a sorte ciascuna dieci candidati e poi tra questi di designare con il suffragio delle fave. Una prova del fatto che rese le cariche assegnabili per sorteggio su base censitaria è la legge relativa ai tesoreri, in uso ancora oggi: essa impone infatti di nomina-

λεύει γὰρ κληροῦν τοὺς ταμίας ἐκ πεντακοσιομεδίμων. 2. Σόλων μὲν οὖν οὕτως ἐνομοθέτησεν περὶ τῶν ἐννέα ἀρχόντων. τὸ δ' ἀρχαῖον ἢ ἐν Ἀ[ρεί]ω [πάγω βου]λῇ ἀνακαλεσασμένη καὶ
 10 κρίνασα καθ' αὐτὴν τὸν ἐπιτήδειον ἐφ' ἐκάστη τῶν ἀρχῶν ἐπ' [ἐν]ια[υτ]ὸν δ[ιατάξ]ασα ἀπέστειλεν. 3. φυλαὶ δ' ἦσαν ὃ κα-
 θάπερ πρότερον, καὶ φυλοβασιλεῖς τέτταρες. [ἐκ] δὲ τῆς φυλῆς ἐκάστης ἦσαν νενεμημέναι τριττύες μὲν τρεῖς, ναυκραρίαι δὲ
 δώδεκα καθ' ἐκάστην. [ἦ]ν [δ' ἐπὶ] τῶν ναυκραριῶν ἀρχὴ κα-
 15 θεστηκυῖα ναύκραροι, τεταγμένη πρὸς τε τὰς εἰσφοράς καὶ τὰς δαπάνας τὰς γιγνομένας· διὸ καὶ ἐν τοῖς νόμοις τοῖς Σό-
 λωνος οἷς οὐκέτι χρῶνται πολλαχοῦ γέγραπται «τοὺς ναυκρά-
 ρους εἰσπράττειν», καὶ «ἀναλίσκειν ἐκ τοῦ ναυκραρικοῦ ἀργυ-
 ρίου». 4. βουλὴν δ' ἐποίησε τετρακοσίους, ἐκατὸν ἐξ ἐκάστης
 20 φυλῆς, τὴν δὲ τῶν Ἀρεοπαγιτῶν ἔταξεν ἐπὶ τὸ νομοφυλακεῖν, ὥσπερ ὑπῆρχεν καὶ πρότερον ἐπίσκοπος οὕσα τῆς πολιτείας, καὶ τὰ τε ἄλλα τὰ πλεῖστα καὶ τὰ μέγιστα τῶν πολιτ(ικ)ῶν δι-
 ετῆρει, καὶ τοὺς ἀμαρτάνοντας ἡῦθunen κυρία οὕσα καὶ ζημι-
 οῦν καὶ κολάζειν, καὶ τὰς ἐκτίσεις ἀνέφερεν εἰς πόλιν, οὐκ ἐπι-
 25 γράφουσα τὴν πρόφασιν †δ[ιὰ] τὸ [ε]ὐθύ[ν]εσθαι†, καὶ τοὺς ἐπὶ καταλύσει τοῦ δήμου συνισταμένους ἔκρινεν, Σόλωνος θέντος νόμον εἰσαγγελίας περὶ αὐτῶν. 5. ὁρῶν δὲ τὴν μὲν πόλιν πολ-
 λάκις στασιαζούσαν, τῶν δὲ πολιτῶν ἐνίους διὰ τὴν ῥαθυμίαν [ἀγα]πῶντας τὸ αὐτόματον, νόμον ἔθηκεν πρὸς αὐτοὺς ἴδιον,
 30 ὃς ἂν στασιαζούσης τῆς πόλεως μὴ θῆται τὰ ὅπλα μηδὲ μεθ' ἑτέρων, ἄτιμον εἶναι καὶ τῆς πόλεως μὴ μετέχειν.

9. 1. τὰ μὲν οὖν περὶ τὰς ἀρχὰς τοῦτον εἶχε τὸν τρόπον. δο-
 κεῖ δὲ τῆς Σόλωνος πολιτείας τρία ταῦτ' εἶναι τὰ δημοτικώτα-

9. τὸ δ' ἀρχαῖον Herwerden – Leeuwen, Wilcken, Chambers: γὰρ Kenyon, γ sine compendio Thomas 11. δ[ιατάξ]ασα Kenyon («lectio non certa» Kenyon⁴), Chambers, probauit Thomas: [ἀρξον]τα Kaibel – Wilamowitz³ 22. πολιτ(ικ)ῶν H. Richards («CR» V 1891, p. 177): πολιτ' L 25. †δ[ιὰ] τὸ [ε]ὐθύ[ν]εσθαι† Wil-
 cken (secl. Kaibel – Wilamowitz³), Chambers (obelis notans), probauit Thomas: πρόφασι[ν τοῦ εὐθύ[ν]εσθαι Blass («Literarisches Zentralblatt» 1891, col. 303), δι'
 δ [τὸ ἐ]κτ[ε]λεῖνεσθαι Kenyon⁴⁻⁵ («lectio dubia»)

re per sorteggio i tesoreri tra i pentacosiomedimni. 2. Dunque queste furono le disposizioni di legge di Solone riguardo ai nove arconti. Anticamente il Consiglio dell'Areopago affidava le cariche, per la durata di un anno, dopo aver chiamato e giudicato esso stesso chi fosse idoneo per ciascuna delle cariche arcontali. 3. Le tribù erano, come prima, quattro, e quattro i capitribù. Ciascuna tribù era composta da tre trittie e da dodici naucrarie. I naucrari rappresentavano la carica relativa alle naucrarie, istituita per le entrate e le spese correnti. Per questo nelle leggi di Solone, non più in vigore, in molti luoghi è scritto «i naucrari esigano» e «si spenda prendendo denaro dal tesoro dei naucrari». 4. Istituì il Consiglio dei Quattrocento, cento rappresentanti per ogni tribù, e assegnò al Consiglio dell'Areopago la custodia delle leggi, come in precedenza sorvegliava la costituzione; esso tra l'altro si occupava della maggior parte degli affari politici più importanti; correggeva chi si rendeva colpevole, avendo il potere di imporre multe e infliggere pene, e versava i pagamenti sull'acropoli, senza annotare la ragione †della multa†; giudicava coloro che congiuravano per il rovesciamento della democrazia, dal momento che Solone aveva istituito una legge per la denuncia di questi reati. 5. Vedendo che spesso la città era in conflitto civile e che alcuni dei cittadini, per indolenza, lasciavano che le cose facessero il proprio corso, istituì una legge specifica per costoro: chi nel mezzo di un conflitto civile non prende le armi per l'una o l'altra parte sia privato dei diritti e non faccia parte della città.

9, 1. Egli dette dunque questa organizzazione alle magistrature. Sembra poi che della costituzione di Solone queste tre fossero

τα· πρῶτον μὲν καὶ μέγιστον τὸ μὴ δανείζειν ἐπὶ τοῖς σώμασιν, ἔπειτα τὸ ἐξεῖναι τῷ βουλομένῳ τιμωρεῖν ὑπὲρ τῶν ἀδικουμένων, τρίτον δέ, (ῶ) μάλιστα φασιν ἰσχυκέναι τὸ πλῆθος, ἢ εἰς τὸ δικαστήριον ἔφεςις· κύριος γὰρ ὢν ὁ δῆμος τῆς ψήφου κύριος γίγνεται τῆς πολιτείας. 2. ἔτι δὲ καὶ διὰ τὸ μὴ γεγράφθαι τοὺς νόμους ἀπλῶς μηδὲ σαφῶς, ἀλλ' ὥσπερ ὁ περὶ τῶν κλήρων καὶ ἐπικλήρων, ἀνάγκη πολλὰς ἀμφισβητήσεις γίνεσθαι καὶ
 10 πάντα βραβεύειν καὶ τὰ κοινὰ καὶ τὰ ἴδια τὸ δικαστήριον. οἶον-
 ται μὲν οὖν τινες ἐπίτηδες ἀσαφεῖς αὐτὸν ποιῆσαι τοὺς νόμους, ὅπως ἢ τῆς κρίσεως ὁ δῆμος κύριος. οὐ μὴν εἰκός, ἀλλὰ διὰ τὸ μὴ δύνασθαι καθόλου περιλαβεῖν τὸ βέλτιστον· οὐ γὰρ δίκαιον ἐκ τῶν νῦν γινομένων ἀλλ' ἐκ τῆς ἄλλης πολιτείας θεω-
 15 ρεῖν τὴν ἐκείνου βούλησιν.

10, 1. ἐν μὲν οὖν τοῖς νόμοις ταῦτα δοκεῖ θεῖναι δημοτικά, πρὸ δὲ τῆς νομοθεσίας ποιήσας τὴν τῶν χρεῶν ἀποκοπὴν καὶ μετὰ ταῦτα τὴν τε τῶν μέτρων καὶ σταθμῶν καὶ τὴν τοῦ νομίσματος αὐξῆσιν. 2. ἐπ' ἐκείνου γὰρ ἐγένετο καὶ τὰ μέτρα
 5 μείζω τῶν Φειδωνείων, καὶ ἡ μναῖ πρότερον ἑξήκοντα σταθμὸν ἐβδομήκοντα δραχμὰς ἀνεπληρώθη ταῖς ἑκατόν· ἦν δ' ὁ ἀρχαῖος χαρακτήρ διδραχμον. ἐποίησε δὲ καὶ σταθμὰ πρὸς τὸ νόμισμα τρεῖς καὶ ἐξήκοντα μναῖς τὸ τάλαντον ἀγούσας, καὶ ἐπιδιενεμήθησαν αἱ τρεῖς μναῖ τῷ στατήρι καὶ τοῖς ἄλλοις σταθμοῖς.

11, 1. διατάξας δὲ τὴν πολιτείαν ὥνπερ εἴρηται τρόπον, ἐπειδὴ προσιόντες αὐτῷ περὶ τῶν νόμων ἐνώχλουν, τὰ μὲν ἐπιτιμῶντες τὰ δὲ ἀνακρίνοντες, βουλόμενος μῆτε ταῦτα κινεῖν μήτ' ἀπεχθάνεσθαι παρών, ἀποδημίαν ἐποιήσατο κατ'
 5 ἐμπορίαν ἅμα καὶ θεωρίαν εἰς Αἴγυπτον, εἰπὼν ὥς οὐχ ἥξει δέκα ἐτῶν· οὐ γὰρ οἶεσθαι δίκαιον εἶναι τοὺς νόμους ἐξηγεῖσθαι παρών, ἀλλ' ἕκαστον τὰ γεγραμμένα ποιεῖν. 2. ἅμα δὲ καὶ

9, 5. (ῶ) (Herwerden –) Leeuwen

11. ποιῆσαι Kenyon: ποιήσας Kaibel – Wil-

lamowitz, Chambers

10, 5. ἑξ[ο]υσα coniecit W. Wyse («CR» V 1891, p. 108), legit Chambers: ἑχ[ο]υσα Wilcken, Kenyon⁴⁻⁵

le disposizioni più democratiche: innanzi tutto quella più significativa era il divieto di dare denaro in prestito ricevendo come garanzia il corpo del debitore; poi la possibilità, data a chi lo volesse, di intervenire a difesa di chi avesse subito ingiustizia; e infine il diritto di appello al tribunale, cosa per la quale soprattutto si dice che la massa acquistò potere: infatti il popolo, quando è padrone della votazione, diventa padrone della cosa pubblica. 2. E ancora, per il fatto che le leggi non erano scritte né in modo semplice né in modo chiaro, ma erano come quella sulle eredità e le ereditiere, sorgevano necessariamente molte contestazioni e il tribunale decideva ogni questione sia privata sia pubblica. Alcuni quindi pensano che egli abbia reso le leggi oscure espressamente, perché il popolo fosse arbitro del giudizio. Non è tuttavia verosimile; ciò è dovuto al fatto che non è possibile ottenere il meglio con regole generali: è giusto infatti giudicare le sue intenzioni non da quanto avviene ora, ma dalla totalità della costituzione.

10, 1. Sembra dunque che egli abbia introdotto questi elementi democratici nelle leggi, avendo operato, prima della legislazione, il taglio dei debiti e poi l'aumento delle misure e dei pesi e quello della moneta. 2. Infatti con Solone le misure divennero maggiori di quelle di Fidone, e una mina, che prima corrispondeva al peso di settanta dracme, fu portata a cento dracme; la moneta antica era la didracma. Stabili anche i pesi in relazione alla moneta, facendo corrispondere il talento a sessantatré mine, e le tre mine furono suddivise tra lo statere e gli altri pesi.

11, 1. Organizzata la costituzione nel modo in cui si è detto, poiché andavano da lui, disturbandolo a proposito delle leggi, ora rimproverandolo, ora ponendogli dei quesiti, Solone, non volendo cambiarle né diventare odioso con la sua presenza, fece un viaggio in Egitto per motivi commerciali e di conoscenza, dicendo che non sarebbe tornato prima di dieci anni: infatti non riteneva giusto restare a interpretare le leggi, ma che ciascuno facesse quanto scritto. 2. Nel contempo accadde anche che molti dei nobi-

συνέβαινεν αὐτῷ τῶν τε γνωρίμων διαφόρους γεγενῆσθαι πολλοὺς διὰ τὰς τῶν χρεῶν ἀποκοπὰς, καὶ τὰς στάσεις ἀμφοτέρων μεταθέσθαι διὰ τὸ παράδοξον αὐτοῖς γενέσθαι τὴν κατὰστασιν. ὁ μὲν γὰρ δῆμος ὤετο πάντ' ἀνάδαστα ποιήσιν αὐτόν, οἱ δὲ γνώριμοι πάλιν εἰς τὴν αὐτὴν τάξιν ἀποδώσειν ἢ μ[ικρ]ῶν παραλλάξ[ειν]. (ὁ δὲ) Σόλων ἀμφοτέροις ἡναντιώθη, καὶ ἐξὸν αὐτῷ μεθ' ὁποτέρων ἐβούλετο συστάντα τυραννεῖν εἴλετο πρὸς ἀμφοτέρους ἀπεχθέσθαι, σώσας τὴν πατρίδα καὶ τὰ βέλτιστα νομοθετήσας.

12, 1. ταῦτα δ' ὅτι τοῦτον (τὸν) τρόπον ἔσχεν οἷ τ' ἄλλοι συμφωνοῦσι πάντες, καὶ αὐτὸς ἐν τῇ ποιήσει μέμνηται περὶ αὐτῶν ἐν τοῖσδε·

δῆμῳ μὲν γὰρ ἔδωκα τόσον γέρας ὅσον ἀπαρκεῖ(ν),
 5 τιμῆς οὔτ' ἀφελὼν οὔτ' ἐπορεζάμενος·
 οἱ δ' εἶχον δύναμιν καὶ χρήμασιν ἦσαν ἀγρητοί,
 καὶ τοῖς ἐφρασάμην μηδὲν ἀεικέες ἔχειν.
 ἔστην δ' ἀμφιβαλὼν κρατερὸν σάκος ἀμφοτέροισι,
 νικᾶν δ' οὐκ εἶας· οὐδετέρους ἀδίκως.

10 2. πάλιν δ' ἀποφαινόμενος περὶ τοῦ πλήθους, ὡς αὐτῷ δεῖ χρῆσθαι·

δῆμος δ' ὧδ' ἂν ἄριστα σὺν ἡγεμόνεσσιν ἔποιτο,
 μήτε λῖαν ἀνεθείς μήτε βιαζόμενος.
 τίττει γὰρ κόρος ὕβριν, ὅταν πολὺς ὄλβος ἐπῆται
 15 ἀνθρώποισιν ὅσοις μὴ νόος ἄρτιος ᾔ.

3. καὶ πάλιν δ' ἐτέρωθί που λέγει περὶ τῶν διανείμασθαι τὴν γῆν βουλομένων·

11, 13. (ὁ δὲ) Blass («Literarisches Zentralblatt» 1891, col. 303) 15. ἀπεχθέσθαι W. Wyse («CR» V 1891, p. 109): ἀπεχθεσθῆναι L

12, 1. (τὸν) Kenyon¹ 4. ἀπαρκεῖ(ν) (Herwerden –) Leeuwen, K. Ziegler (*Miscellanea...* A. Rostagni, p. 656): ἀπαρκεῖ L, κράτος ὅσον ἐπαρκεῖ Plut., ἐπαρκεῖν Brunck, West 13. λῖαν L: λίην (et η pro α passim) West | βιαζόμενος L: πιεζόμενος Plut.

li gli erano diventati ostili a causa dell'abolizione dei debiti, e che le due parti in conflitto avevano mutato opinione su di lui, perché il nuovo assetto era contrario alle loro aspettative. Infatti il popolo aveva pensato che Solone avrebbe redistribuito tutte le proprietà, mentre i nobili si erano aspettati che avrebbe riproposto lo stesso ordinamento o che lo avrebbe cambiato di poco. Invece Solone andò contro le aspettative delle due fazioni e, pur essendogli possibile diventare tiranno appoggiandosi a quale delle due parti volesse, scelse di essere odioso agli uni e agli altri, salvando la patria ed emanando le leggi migliori.

12, 1. Tutti concordano che le cose siano andate così, ed egli stesso nelle sue composizioni poetiche ne fa menzione:

Al popolo ho dato prerogative sufficienti
senza niente togliere alla sua dignità e niente
[cercando di sottrargli;
anche per coloro, che avevano il potere e che per ricchezze
[erano ammirabili,
disposi che non subissero niente di sconveniente.
E rimasi saldo imbracciando un possente scudo contro ambedue,
non permettendo che né l'uno né l'altro prevalesse
[ingiustamente.

2. Ed esprimendosi nuovamente a proposito della massa, su come la si debba trattare, afferma:

Il popolo seguirebbe i capi nel modo più degno,
se non lo si lasciasse troppo libero né fosse trattato con
[violenza].
Infatti la sazietà genera arroganza, quando una grande
sopraggiunga a uomini privi di assennatezza. [fortuna]

3. E ancora, altrove, dice a proposito di coloro che volevano la redistribuzione della terra:

οἱ δ' ἐφ' ἀρπαγαῖσιν ἦλθον, ἐλπιδ' εἶχον ἀφνεάν,
 κἀδόκουν ἕκαστος αὐτῶν ἔλβον εὐρήσειν πολύν,
 20 καί με κωτίλλοντα λείως τραχὺν ἐκφανεῖν νόον.
 χαῦνα μὲν τότ' ἐφράσαντο, νῦν δέ μοι χολοῦμενοι
 λοξὸν ὀφθαλμοῖς ὀρῶσι πάντες ὥστε δῆιον.
 οὐ χρεῶν ἅ μὲν γὰρ εἶπα, σὺν θεοῖσιν ἦνυσσα,
 ἄ[λλ]α δ' ο[ὐ] μάτην ἔερδον, οὐδέ μοι τυραννίδος
 25 ἀνδάνει βία τι [ρέζ]ειν, οὐδέ πειράς χθονὸς
 πατρίδος κακοῖσιν ἐσθλοὺς ἰσομοιρίαν ἔχειν.

4. [τ]άλιν δὲ καὶ περὶ τῆς ἀποκοπῆς τῶν χρεῶν καὶ τῶν δουλευ-
 ὄντων μὲν πρότερον, ἐλευθερωθέντων δὲ διὰ τὴν σεισάχθειαν·

ἐγὼ δὲ τῶν μὲν οὖνεκα ξυνήγαγον
 30 δῆμον, τί τούτων πρὶν τυχεῖν ἐπαυσάμην;
 συμμαρτυροίη ταῦτ' ἂν ἐν δίκῃ χρόνου
 μήτηρ μεγίστη δαιμόνων Ὀλυμπίων
 ἄριστα, Γῆ μέλαινα, τῆς ἐγὼ ποτε
 ὄρους ἀνεῖλον πολλαχῇ πεπηγότας,
 35 πρόσθεν δὲ δουλεύουσα, νῦν ἐλευθέρα.
 πολλοὺς δ' Ἀθήνας, πατρίδ' εἰς θεόκτιτον,
 ἀνήγαγον πραθέντας, ἄλλον ἐκδίκως,
 ἄλλον δικαίως, τοὺς δ' ἀναγκαίης ὑπὸ
 χρειοῦς φυγόντας, γλῶσσαν οὐκέτ' Ἀττικὴν
 40 ἰέντας, ὥς ἂν πολλαχῇ πλανωμένους·
 τοὺς δ' ἐνθάδ' αὐτοῦ δουλίῃν ἀεικέα
 ἔχοντας, ἦθι δεσποτῶν τρομευμένους,
 ἐλευθέρους ἔθηκα. ταῦτα μὲν κράτει,

18. οἱ edd.: οἱ West, fortasse recte 19. κἀδόκουν L: κἀδόκ[ε]ον West 25. τι
 [ρέζ]ειν Kenyon¹: [κιν]εῖν J.B. Bury («CR» V 1891, p. 178), τ[ι] . . . ε[ι]ν West 26-
 53. ἐσθ[λ]οὺς ... ἀνδρῶ[ν] (12, 53) praebet B, fr. 1a. 27. [τ]άλιν Chambers, [πάλιν]
 Kenyon («uestigiis satis congruens»), cf. ll. 10, 16, 56: ... εἰ Wilcken 35. πρόσθεν
 δὲ fontes omnes: γε H. Stadtmüller (*Festschrift zur 36. Versammlung deutscher Phi-
 lologen und Schulmänner*, 1882, p. 71), J.B. Mayor («CR» V 1891, p. 109), Cham-
 bers 39. χρειοῦς φυγόντας L: χρεῶν B, χρησμὸν λέγοντας Aristid. 40. ὥς
 ἂν fontes omnes: ὥστε A. Platt («Journal of Philology» XXIV 1896, pp. 251-2), ὥς
 δὴ West 43-4. κράτει, ὁμοῦ Aristid., West, Gentili – Prato, Chambers: κρατεεῖ
 νομου L (unde κράτει νομου Kenyon) κράτῃ ὁμοῦ B ὁμοῦ (sine uersu priore) Plut.

E questi vennero per il saccheggio, e avevano una speranza
[quanto mai grande,
e ognuno di loro pensava che avrebbe trovato una grande
[ricchezza,
e che io, pur parlando dolcemente, mostrassi una
[determinazione aspra.

Allora pensarono scioccamente, ora, adirati con me,
tutti mi guardano di traverso come un nemico.
Ingiustamente: infatti ciò che ho detto, l'ho compiuto con
[l'aiuto degli dèi,
e non agii stoltamente, né mi va di fare alcunché
con la violenza del tiranno, né che i buoni
abbiano la stessa parte della pingue terra patria che hanno
[i cattivi.

4. E di nuovo dice a proposito dell'abolizione dei debiti e di coloro che prima erano schiavi e poi furono liberati grazie allo scuotimento dei pesi:

Delle cose per cui radunai
il popolo, quale non ho realizzato prima di fermarmi?
Lo può testimoniare, nel giudizio che viene col tempo
– ed è il migliore dei giudizi –, la madre grande degli dèi
[d'Olimpo,
la nera Terra, dalla quale allora
tolsi quei cippi conficcati in molti luoghi:
prima era schiava e ora è libera.
E ad Atene, patria fondata dagli dèi, molti
ho ricondotto, venduti come schiavi, uno ingiustamente
e uno giustamente, altri esuli per il duro
bisogno, e non parlavano più la lingua attica
perché vagabondi in molti luoghi;
e quelli che qui sopportavano una schiavitù
disonorevole, temendo gli umori dei padroni,
io li ho resi liberi. Questo l'ho fatto con la forza,

- 45 ὁμοῦ βίαν τε καὶ δίκην συναρμόσας,
 ἔρεξα, καὶ διήλθον ὡς ὑπεσχόμεν.
 θεσμούς δ' ὁμοίως τῷ κακῷ τε κάγαθῷ,
 εὐθεῖαν εἰς ἕκαστον ἀρμόσας δίκην,
 ἔγραψα. κέντρον δ' ἄλλος ὡς ἐγὼ λαβών,
 50 κακοφραδῆς τε καὶ φιλοκτῆμων ἀνὴρ,
 οὐκ ἂν κατέσχε δῆμον. εἰ γὰρ ἤθελον
 ἅ τοῖς ἐναντίοισιν ἥνδανεν τότε,
 αὖθις δ' ἅ τοῖσιν οὐτεροι φρασαίατο,
 πολλῶν ἂν ἀνδρῶν ἥδ' ἐχρῶνθῃ πόλις.
 τῶν οὐνεκ' ἄλκην πάντοθεν ποιούμενος
 55 ὡς ἐν κυσὶν πολλαῖσιν ἐστράφην λύκος.
5. καὶ πάλιν ὀνειδίζων πρὸς τὰς ὕστερον αὐτῶν μεμψιμοιρί-
 ας ἀμφοτέρων·
- 60 δῆμῳ μὲν εἰ χρῆ διαφάδην ὀνειδίσαι,
 ἅ νῦν ἔχουσιν οὐποτ' ὀφθαλμοῖσιν ἂν
 εὐδοντες εἶδον.
 ὅσοι δὲ μείζους καὶ βίαν ἀμείνονες
 αἰνοῖεν ἂν με καὶ φίλον ποιοίατο.
- εἰ γάρ τις ἄλλος, φησί, ταύτης τῆς τιμῆς ἔτυχεν,
 οὐκ ἂν κατέσχε δῆμον, οὐδ' ἐπαύσατο
 65 πρὶν ἀνταράξας πῖαρ ἐξεῖλεν γάλα.
 ἐγὼ δὲ τούτων ὥσπερ ἐν μεταιχμῷ
 †ῥος† κατέστην.

13, 1. τὴν μὲν οὖν ἀποδημίαν ἐποιήσατο διὰ ταύτας τὰς αἰτί-
 ας. Σόλωνος δ' ἀποδημήσαντος, ἔτι τῆς πόλεως τεταραγμένης,

46. θεσμούς δ' ὁμοίως West, Gentili – Prato: θεσμούς θ' ὁμοίως L (θ super τε)
 θεσμὸν δ' ὁμοίως B θεσμούς θ' ὁμοίως uel ὁμοίους Aristid. | τῷ κακῷ τε κάγαθῷ
 L: καλῷ B 51-2. ἅ τοῖς ... ἅ τοῖσιν B, Aristid.: αὐτοῖς ... αὐτοῖσιν L 52.
 αὖθις Aristid.: αὐτίς B, West, Gentili – Prato, αὐτ ... ἰς L 65. πῖαρ Plut.: πῦαρ
 L 67. †ῥος† obelis notau: (δ)ῥος W.W. Jaeger («Hermes» LXIX 1929, pp.
 31-2), οὔρος T.C.W. Stinton («JHS» XCVI 1976, pp. 161-2)

conciliando la violenza col diritto,
e arrivai in fondo come avevo promesso.
E scrissi leggi ugualmente per il cattivo e per il buono,
accordando a ciascuno una giustizia diritta.
Se un altro, come me, avesse avuto in pugno la sferza,
un uomo malintenzionato e avido,
non avrebbe tenuto a freno il popolo. Se avessi voluto
quello che piaceva agli avversari del popolo
o quello che gli altri tramavano contro di loro,
questa città sarebbe stata privata di molti uomini.
Per questo, opponendo resistenza da ogni parte,
mi aggirai come un lupo tra molti cani.

5. E nuovamente afferma, rispondendo alle successive lamentele
nei suoi confronti da parte di entrambi:

Se è necessario rimproverare con franchezza il popolo,
ciò che ora hanno non l'avrebbero mai visto
con gli occhi nemmeno in sogno.
Coloro che sono più potenti e più forti
mi loderebbero e mi farebbero loro amico.

Infatti, dice, se qualche altro avesse ottenuto una tale prerogativa,

non avrebbe trattenuto il popolo, e non avrebbe cessato,
prima di aver agitato il latte e tolto la crema.
Io tra questi, come in mezzo a due eserciti,
rimasi saldo †come limite†.

13, 1. Solone partì dunque in viaggio per queste ragioni. Partito, quando la città era ancora perturbata, le fazioni stettero in pace

ἐπὶ μὲν ἔτη τέτταρα διῆγον ἐν ἡσυχίᾳ· τῷ δὲ πέμπτῳ μετὰ
 τὴν Σόλωνος ἀρχὴν οὐ κατέστησαν ἄρχοντα διὰ τὴν στάσιν,
 5 καὶ πάλιν ἔτει πέμπτῳ διὰ τὴν αὐτὴν αἰτίαν ἀναρχίαν ἐποίη-
 σαν. 2. μετὰ δὲ ταῦτα διὰ τῶν αὐτῶν χρόνων Δαμασσίας αἵρε-
 θείς ἄρχων ἔτη δύο καὶ δύο μῆνας ἥρξεν, ἕως ἐξηλάθη βίᾳ τῆς
 ἀρχῆς. εἴτ' ἔδοξεν αὐτοῖς διὰ τὸ στασιάζειν ἄρχοντας ἐλέσθαι
 δέκα, πέντε μὲν εὐπατριδῶν, τρεῖς δὲ ἀγροίκων, δύο δὲ δημι-
 10 ουργῶν, καὶ οὗτοι τὸν μετὰ Δαμασίαν ἥρξαν ἐνιαυτόν. ὧ καὶ
 δῆλον ὅτι μεγίστην εἶχεν δύναμιν ὁ ἄρχων· φαίνονται γὰρ αἰεὶ
 στασιάζοντες περὶ ταύτης τῆς ἀρχῆς. 3. ὅλως δὲ διετέλουν
 νοσοῦντες τὰ πρὸς ἑαυτούς, οἱ μὲν ἀρχὴν καὶ πρόφασιν ἔχον-
 15 τες τὴν τῶν χρεῶν ἀποκοπὴν (συνεβεβήκει γὰρ αὐτοῖς γεγο-
 νέναι πένησιν), οἱ δὲ τῇ πολιτείᾳ δυσχεραίνοντες διὰ τὸ με-
 γάλῃ γεγενῆσθαι μεταβολήν, ἔνιοι δὲ διὰ τὴν πρὸς ἀλλήλους
 φιλονικίαν. 4. ἦσαν δ' αἱ στάσεις τρεῖς· μία μὲν τῶν παρα-
 λίων, ὣν προειστῆκει Μεγακλῆς ὁ Ἀλκμέωνος, οἵπερ ἐδόκουν
 20 μάλιστα διώκειν τὴν μέσσην πολιτείαν· ἄλλῃ δὲ τῶν πεδιακῶν,
 οἱ τὴν ὀλιγαρχίαν ἐζήτουν, ἡγεῖτο δ' αὐτῶν Λυκοῦργος· τρίτῃ
 δ' ἡ τῶν διακριῶν, ἐφ' ἣ τεταγμένος ἦν Πεισίστρατος, δημο-
 τικώτατος εἶναι δοκῶν. 5. προσεκεκόσμηντο δὲ τούτοις οἱ
 25 τε ἀφηρημένοι τὰ χρέα διὰ τὴν ἀπορίαν καὶ οἱ τῷ γένει μὴ
 καθαροὶ διὰ τὸν φόβον· σημεῖον δ', ὅτι μετὰ τὴν τῶν τυράν-
 νων κατάλυσιν ἐποίησαν διαψηφισμόν, ὥς πολλῶν κοινωνούν-
 των τῆς πολιτείας οὐ προσῆκον. εἶχον δ' ἕκαστοι τὰς ἐπωνυ-
 μίας ἀπὸ τῶν τόπων ἐν οἷς ἐγεώργουν.

14, 1. δημοτικώτατος δ' εἶναι δοκῶν ὁ Πεισίστρατος καὶ
 σφόδρ' εὐδοκιμηκώς ἐν τῷ πρὸς Μεγαρέας πολέμῳ, κατατραυ-
 ματίσας ἑαυτὸν συνέπεισε τὸν δῆμον, ὥς ὑπὸ τῶν ἀντιστασιω-
 τῶν ταῦτα πεπονθώς, φυλακὴν ἑαυτῷ δοῦναι τοῦ σώματος, Ἀρι-

13, 3-24. τῷ δὲ [πέμπ]τῳ ... [καθαροὶ] διὰ praebebat B, fr. Ib 5. διὰ τὴν αὐτὴν
 αἰτίαν: διὰ om. L, διὰ ταύτην τὴν [αἰτίαν] B 7. ἐξηλάθη Herwerden (- Leeu-
 wen): ἐξηλάσθη B, L 9. ἀγροίκων L: ἀποίκων B 25. διαψηφισμόν Sandys
 («CR» V 1891, p. 110): δ(ια)φημισμός(v) L

per quattro anni. Nel quinto anno dopo l'arcontato di Solone non nominarono l'arconte a causa delle lotte civili, e nuovamente nel quinto anno successivo per la stessa ragione non ebbero arconte. 2. Poi, dopo lo stesso lasso di tempo, Damasia, designato arconte, governò due anni e due mesi, finché fu destituito dalla carica con la forza. Quindi, a causa delle lotte intestine, decisero di eleggere dieci arconti, cinque fra gli eupatridi, tre fra i contadini e due fra gli artigiani, e questi esercitarono la carica per un anno dopo Damasia. Da ciò è anche chiaro che l'arconte aveva un grandissimo potere: risulta infatti che si scontrassero sempre per questa carica. 3. Ed essi non smisero mai di danneggiarsi reciprocamente, gli uni invocando come causa e pretesto l'abolizione dei debiti (era accaduto loro infatti di essere diventati poveri), gli altri essendo scontenti, perché la costituzione aveva subito un grande cambiamento, e alcuni per reciproche rivalità personali. 4. Le fazioni erano tre: una era quella degli abitanti della costa, capeggiata da Megacle figlio di Alcmeone, che sembrava perseguire un governo moderato; un'altra era quella degli abitanti della pianura, che aspirava all'oligarchia e che era guidata da Licurgo; la terza fazione era costituita dai diacrii, alla cui testa era stato posto Pisistrato, perché sembrava essere il più democratico. 5. A questi ultimi si erano aggiunti, a causa della povertà, coloro che erano stati privati dei crediti e, per paura, quelli di nascita non limpida: e ne è prova il fatto che, dopo la fine della tirannide, fecero una revisione delle liste dei cittadini, perché molti godevano della cittadinanza illegittimamente. E ciascuna delle fazioni prendeva nome dai luoghi in cui lavorava la terra.

14, 1. Poiché sembrava essere il più democratico e si era guadagnato ottima reputazione nella guerra contro Megara, Pisistrato, dopo essersi ferito, convinse il popolo, su proposta di Aristione, a dargli una guarda del corpo, come se avesse subito quelle feri-

5 στίωνος γράψαντος τὴν γνώμην. λαβὼν δὲ τοὺς κορυνηφόρους
 καλουμένους, ἐπαναστὰς μετὰ τούτων τῷ δήμῳ κατέσχε τὴν
 ἀκρόπολιν, ἔτει δευτέρῳ καὶ τριακοστῷ μετὰ τὴν τῶν νόμων
 θέσιν, ἐπὶ Κωμέου ἄρχοντος. 2. λέγεται δὲ Σόλωνα, Πεισι-
 στρατοῦ τὴν φυλακὴν αἰτοῦντος, ἀντιλέξει καὶ εἰπεῖν ὅτι τῶν
 10 μὲν εἶη σοφώτερος, τῶν δ' ἀνδριώτερος· ὅσοι μὲν γὰρ ἄγνο-
 οῦσι Πεισίστρατον ἐπιτιθέμενον τυραννίδι, σοφώτερος εἶναι
 τούτων, ὅσοι δ' εἰδότες κατασιωπῶσιν, ἀνδριώτερος. ἐπεὶ
 δὲ λέγων [οὐκ ἔ]πειθεν, ἐξαράμενος τὰ ὅπλα πρὸ τῶν θυρῶν
 αὐτὸς μὲν ἔφη βεβοηθηκέναι τῇ πατρίδι καθ' ὅσον ἦν δυνατός
 15 (ἤδη γὰρ σφόδρα πρεσβύτης ἦν), ἀξιοῦν δὲ καὶ τοὺς ἄλλους
 ταῦτο τοῦτο ποιεῖν. 3. Σόλων μὲν οὖν οὐδὲν ἤνυσεν τότε πα-
 ρακαλῶν. Πεισίστρατος δὲ λαβὼν τὴν ἀρχὴν διώκει τὰ κοινὰ
 πολιτικῶς μᾶλλον ἢ τυραννικῶς. οὕτω δὲ τῆς ἀρχῆς ἐρριζωμέ-
 νης ὁμοφρονήσαντες οἱ περὶ τὸν Μεγακλέα καὶ τὸν Λυκοῦργον
 20 ἐξέβαλον αὐτὸν, ἔκτω ἔτει μετὰ τὴν πρώτην κατάστασιν, ἐφ'
 Ἡγησίῳ ἄρχοντος. 4. ἔτει δὲ πέμπτῳ μετὰ ταῦτα περιελαυ-
 νόμενος ὁ Μεγακλῆς τῇ στάσει πάλιν ἐπικηρυκευσάμενος πρὸς
 τὸν Πεισίστρατον, ἐφ' ᾧ τε τὴν θυγατέρα αὐτοῦ λήψεται, κατ-
 ήγαγεν αὐτὸν ἀρχαίως καὶ λίαν ἀπλῶς. προδιασπείρας γὰρ λό-
 25 γον ὡς τῆς Ἀθηναίων καταγούσης Πεισίστρατον, καὶ γυναῖκα
 μεγάλην καὶ καλὴν ἐξευρών, ὡς μὲν Ἡρόδοτός φησιν ἐκ τοῦ
 δήμου τῶν Παιανιέων, ὡς δ' ἔνιοι λέγουσιν ἐκ τοῦ Κολλυτοῦ
 στεφανόπωλιν Θραῦτταν, ἣ ὄνομα Φύη, τὴν θεὸν ἀπομιμησά-
 μενος τῷ κόσμῳ συνεισῆγαγεν μετ' αὐτοῦ· καὶ ὁ μὲν Πεισί-
 30 στρατος ἐφ' ἄρματος εἰσῆλαυνε παραιβατούσης τῆς γυναι-
 κός, οἱ δ' ἐν τῷ ἄστει προσκυνοῦντες ἐδέχοντο θαυμάζοντες.

15, 1. ἡ μὲν οὖν πρώτη κάθοδος ἐγένετο τοιαύτη. μετὰ δὲ
 ταῦτα ὡς ἐξέπεσε τὸ δεύτερον, ἔτει μάλιστα ἐβδόμῳ μετὰ
 τὴν κάθοδον (οὐ γὰρ πολὺν χρόνον κατέσχεν, ἀλλὰ διὰ τὸ μὴ

14, 21. πέμπτῳ Wilamowitz, *Aristoteles und Athen* I, pp. 22-3: δωδεκάτῳ L
 15, 2. ὡς secl. Kaibel – Wilamowitz: αὐθις A. Gennadios («CR» V 1891, p. 274), uel
 potius I. 5 [καὶ] πρῶτον μὲν Kenyon⁷

te per mano degli avversari. Ottenuti i cosiddetti mazzieri, attaccò con questi il popolo e si impossessò dell'acropoli, nel trentaduesimo anno dopo la legislazione di Solone, sotto l'arcontato di Co-meas. 2. Si dice che Solone, quando Pisistrato richiese la guardia del corpo, si sia opposto e che abbia detto di essere più accorto di alcuni e più coraggioso di altri: più accorto di quanti non capivano che Pisistrato aspirava alla tirannide, più coraggioso di quanti, pur capendo, tacevano. Poiché a parole non convinceva la cittadinanza, appese le armi sulla porta e disse di essere corso in aiuto della patria per quanto gli era possibile (infatti era già molto vecchio), ma reclamava che anche gli altri facessero lo stesso. 3. Solone non ottenne nulla con questa esortazione. Preso il potere, però, Pisistrato amministrò gli affari pubblici più da buon cittadino che da tiranno. Quando ancora il suo potere non era radicato, le fazioni di Megacle e di Licurgo lo cacciarono di comune accordo, nel sesto anno dopo il primo insediamento, sotto l'arcontato di Egesia. 4. Nel quinto anno dopo queste vicende, Megacle, incalzato dalla lotta civile, fece a sua volta un patto con Pisistrato, in base al quale questi avrebbe sposato sua figlia, e lo riportò in città ricorrendo a uno stratagemma degno dei tempi antichi e assai sempliciotto. Diffusa la voce che Atena riportava in città Pisistrato, e trovata una donna alta e bella, secondo Erodoto del demo di Peania, secondo alcuni una venditrice di corone di origine tracia del demo di Collito, di nome Fie, l'abbigliò imitando fedelmente la dea e la introdusse in città con Pisistrato: questi entrò in città su un carro, con la donna al suo fianco, mentre i cittadini, prostratisi, li accoglievano pieni di stupore.

15, 1. Così dunque avvenne il primo rientro. Poi fu cacciato la seconda volta, all'incirca nel settimo anno dopo il rientro (infatti non durò a lungo, ma, poiché si rifiutava di consumare il matri-

βούλεσθαι τῇ τοῦ Μεγακλέους θυγατρὶ συγγίγνεσθαι φοβη-
 5 θείς ἀμφοτέρως τὰς στάσεις ὑπεξῆλθεν), 2. καὶ πρῶτον μὲν
 συνώκισε περὶ τὸν Θερμαῖον κόλπον χωρίον δὲ καλεῖται Ῥαί-
 κηλος, ἐκεῖθεν δὲ παρῆλθεν εἰς τοὺς περὶ Πάγγαιον τόπους,
 ὅθεν χρηματισάμενος καὶ στρατιώτας μισθωσάμενος ἐλθὼν εἰς
 Ἑρέτριαν ἐνδεκάτῳ πάλιν ἔτει τό(τε) πρῶτον ἀνασώσασθαι βίᾳ
 10 τὴν ἀρχὴν ἐπεχειρεῖ, συμπροθυμουμένων αὐτῷ πολλῶν μὲν
 καὶ ἄλλων, μάλιστα δὲ Θηβαίων καὶ Λυγδάμιος τοῦ Ναξίου,
 ἔτι δὲ τῶν ἱππέων τῶν ἐχόντων ἐν Ἑρετρίᾳ τὴν πολιτείαν. 3.
 νικήσας δὲ τὴν ἐπὶ Παλληνίδι μάχην καὶ λαβὼν τὴν πόλιν καὶ
 παρελόμενος τοῦ δήμου τὰ ὅπλα, κατεῖχεν ἤδη τὴν τυραννίδα
 15 βεβαίως· καὶ Νάξον ἐλὼν ἄρχοντα κατέστησε Λύγδαμιν. 4.
 παρείλετο (δὲ) τοῦ δήμου τὰ ὅπλα τόνδε τὸν τρόπον. ἐξοπλα-
 σίαν ἐν τῷ Θησείῳ ποιησάμενος ἐκκλησιάζειν ἐπεχειρεῖ, καὶ
 [χρόνον προσηγό]ρευεν μικρόν· οὐ φασκόντων δὲ κατακοῦειν,
 ἐκέλευσεν αὐτοὺς προσαναβῆναι πρὸς τὸ πρόπυλον τῆς ἀκρο-
 20 πόλεως, ἵνα γεγωνῇ μᾶλλον. ἐν ᾧ δ' ἐκεῖνος διέτριβε δημη-
 γορῶν, ἀνελόντες οἱ ἐπὶ τούτῳ τεταγμένοι τὰ ὅπλα καὶ [κατα]-
 κλείσαντες εἰς τὰ πλησίον οἰκήματα τοῦ Θησείου διεσήμεναν
 ἐλθόντες πρὸς τὸν Πεισίστρατον. 5. ὁ δὲ ἐπεὶ τὸν ἄλλον λό-
 γον ἐπετέλεσεν, εἶπε καὶ περὶ τῶν ὀπλων τὸ γεγονός, ὥς οὐ
 25 χρὴ θαυμάζειν οὐδ' ἄθυμειν, ἀλλ' ἀπελθόντας ἐπὶ τῶν ἰδίων
 εἶναι, τῶν δὲ κοινῶν αὐτὸς ἐπιμελήσεσθαι πάντων.

16, 1. ἡ μὲν οὖν Πεισιστράτου τυραννὶς ἐξ ἀρχῆς τε κατέ-
 στη τοῦτον τὸν τρόπον, καὶ μεταβολὰς ἔσχεν τοσαύτας. 2.
 διώκει δ' ὁ Πεισίστρατος, ὥσπερ εἴρηται, τὰ περὶ τὴν πό-
 λιν μετρίως καὶ μᾶλλον πολιτικῶς ἢ τυραννικῶς. ἐν τε γὰρ

9. τό(τε) Blass («Literarisches Zentralblatt» 1891, col. 303): τὸ L 16. παρείλετο
 (δὲ) Chambers: παρείλε(το) δὲ W.G. Rutherford («CR» V 1891, p. 110), cf. l. 14
 παρελόμενος, παρεῖλε retinuit Thalheim 17-8. καί [χρ(όνον) προσηγό]ρευεν
 μικρόν Kenyon⁴⁻⁵ («lectio ualde incerta»), probavit Thomas: καί [χρ(όνον) μὲν
 ἡκκλησί(α)σεν Thalheim (ἴασεν Kenyon¹⁻³, possibile Kenyon⁴), γ^ω δεσπεγεν Wil-
 cken, improbavit Thomas, uestigia nequit legere Chambers 21. τούτῳ W.G. Ru-
 therford, J.B. Mayor («CR» V 1891, p. 110): τούτ(ων) L 21-2. [κατα]κλείσαντες
 (ηι L) Blass²

monio con la figlia di Megacle, temendo le due fazioni, fuggì di nascosto). 2. Dapprima insediò una colonia sul golfo Termaico nella località chiamata Raikelos; da qui poi si spinse verso la regione del Pangeo, da dove, dopo essersi arricchito e avendo assoldato uomini in armi, tornò a Eretria nell'undicesimo anno e tentava, per la prima volta, di recuperare il potere con la forza, sostenuto da molti altri, soprattutto dai Tebani e da Ligdami di Nasso, nonché dai cavalieri che governavano Eretria. 3. Avendo vinto nella battaglia presso il tempio di Atena Pallenis, presa la città e disarmato il popolo, tenne ormai la tirannide saldamente; poi, conquistata Nasso, vi pose a capo Ligdami. 4. Tolse le armi al popolo in questo modo: organizzata una rivista militare nel Theseion, dette inizio a un'assemblea e tenne un breve discorso; poiché gli astanti dicevano di non sentire, egli li invitò a salire verso l'ingresso dell'acropoli, per farsi sentire meglio. Mentre continuava a parlare, coloro che erano stati incaricati di ciò portarono via le armi, le chiusero negli edifici vicini al Theseion e, ritornati da Pisistrato, glielo segnarono. 5. Allora questi concluse il discorso che stava tenendo e annunciò quanto era accaduto riguardo alle armi: disse che non dovevano né stupirsi né scoraggiarsi, ma che dovevano tornare ai propri affari privati, mentre egli stesso si sarebbe occupato di tutti gli affari pubblici.

16, 1. Così dunque si instaurò all'inizio la tirannide di Pisistrato e queste furono poi le sue vicende. 2. Ma, come si è detto, Pisistrato amministrò gli affari della città con misura e più da cittadino che da tiranno. Per lo più era benevolo, mite e indulgente con chi

- 5 τοῖς ἄλλοις φιλόφθωρος ἦν καὶ πρῶτος καὶ τοῖς ἀμαρτάνουσι
 συγγνωμονικός, καὶ δὴ καὶ τοῖς ἀπόροις προεδάνειζε χρήμα-
 τα πρὸς τὰς ἐργασίας, ὥστε διατρέφεσθαι γεωργοῦντας. 3.
 τοῦτο δ' ἐποίει δυοῖν χάριν, ἵνα μήτε ἐν τῷ ἄστυ διατρίβωσιν
 ἀλλὰ διεσπαρμένοι κατὰ τὴν χώραν, καὶ ὅπως εὐποροῦντες
 10 τῶν μετρίων καὶ πρὸς τοῖς ἰδίοις ὄντες μήτ' ἐπιθυμῶσι μήτε
 σχολάζωσιν ἐπιμελεῖσθαι τῶν κοινῶν. 4. ἅμα δὲ συνέβαινεν
 αὐτῷ καὶ τὰς προσόδους γίνεσθαι μείζους ἐξεργαζομένης
 τῆς χώρας. ἐπράττετο γὰρ ἀπὸ τῶν γιγνομένων δεκάτην. 5.
 διὸ καὶ τοὺς κατὰ δήμους κατεσκεύασε δικαστάς, καὶ αὐτὸς
 15 ἐξῆι πολλάκις εἰς τὴν χώραν, ἐπισκοπῶν καὶ διαλύων τοὺς
 διαφορομένους, ὅπως μὴ καταβαίνοντες εἰς τὸ ἄστυ παρα-
 μελῶσι τῶν ἔργων. 6. τοιαύτης γάρ τινος ἐξόδου τῷ Πεισι-
 στρατῷ γιγνομένης συμβῆναι φασὶ τὰ περὶ τὸν ἐν τῷ ὕμνητῷ
 γεωργοῦντα τὸ κληθὲν ὕστερον χωρίον ἀτελές. ἰδὼν γάρ τινα
 20 παντελῶς πέτρας σκάπτοντα καὶ ἐργαζόμενον, διὰ τὸ θαυ-
 μάσαι τὸν παῖδα ἐκέλευσεν ἐρέσθαι τί γίνεται ἐκ τοῦ χωρί-
 ου. ὁ δ' «ὅσα κακὰ καὶ ὀδύνας» ἔφη, «καὶ τούτων τῶν κακῶν
 καὶ τῶν ὀδυνῶν Πεισίστρατον δεῖ λαβεῖν τὴν δεκάτην». ὁ μὲν
 οὖν ἄνθρωπος ἀπεκρίνατο ἄγνων, ὁ δὲ Πεισίστρατος ἤσθεις
 25 διὰ τὴν παρρησίαν καὶ τὴν φιλεργίαν ἀτελῆ πάντων ἐποίησεν
 αὐτόν. 7. οὐδὲν δὲ τὸ πλῆθος οὐδ' ἐν τοῖς ἄλλοις παρώχλει
 κατὰ τὴν ἀρχήν, ἀλλ' αἰεὶ παρεσκεύαζεν εἰρήνην καὶ ἐτήρει
 τὴν ἡσυχίαν· διὸ καὶ πολλὰ κλέ[α ἐ]θρ[ύλλο]υν ὥς ἡ Πεισι-
 στρατοῦ τυραννὶς ὁ ἐπὶ Κρόνου βίος εἶη· συνέβη γὰρ ὕστε-
 30 ρον δια[δε]ξ[α]μένων τῶν υἱέων πολλῶ γενέσθαι τραχυτέ-
 ραν τὴν ἀρχήν. 8. μέγιστον δὲ πάντων ἦν τῶν εἰ[ρη]μένων
 τὸ δημοτικὸν εἶναι τῷ ἥθει καὶ φιλόφθωρον. ἐν τε γὰρ τοῖς
 ἄλλοις ἐβούλετο πάντα διοικεῖν κατὰ τοὺς νόμους, οὐδεμίαν
 ἑαυτῷ πλεονεξίαν διδούς, καὶ ποτε προσκληθεὶς φόνου δίκην

16, 5. πρῶτος L, cf. 22, 4: πρῶτος Kaibel – Wilamowitz 26. παρώχλει L, cf. Theophr. *Caus. Plant.* III 10, 5: παρ(η)νώχλει J.B. Mayor, W. Wyse («CR» V 1891, p. 110) 28. πολλὰ κλέ[α ἐ]θρ[ύλλο]υν Kenyon⁴⁻⁵ («lectio non certa, sed uestigiis satis apta»), probauit Thomas: πολλάκις ἐ]θρ[ύλλου]ν Thalheim (πολλάκις Kenyon¹⁻³), πολλὰ . ελεετο . . . in Wilcken (unde πολλ . . . ἐλέγετο Kaibel – Wilamowitz³), uestigia nequit legeret Chambers

sbagliava; soprattutto prestava denaro ai bisognosi per le attività lavorative, così che potessero mantenersi coltivando la terra. 3. Faceva ciò per due ragioni: perché non si concentrassero in città, ma fossero dispersi nella campagna, e perché, moderatamente agiati e dediti ai propri affari privati, non desiderassero e non avessero il tempo di dedicarsi agli affari pubblici. 4. Nel contempo successe che divenissero maggiori le entrate, poiché la terra veniva coltivata a fondo: infatti riscuoteva la decima parte di quanto prodotto. 5. Per questo stabilì dei giudici anche nei demi, ed egli stesso si recava spesso in campagna, per ispezionare e risolvere i dissidi tra i contendenti, perché, scendendo in città, non trascurassero i lavori. 6. In una di queste uscite, si dice che Pisistrato incontrasse nella zona dell'Imetto il contadino che lavorava la terra poi chiamata «campo franco». Vedendo un contadino che zappava e lavorava un terreno del tutto pietroso, stupito, Pisistrato ordinò al suo schiavo di chiedere che cosa ne veniva dal terreno. E quello rispose: «Una grande quantità di mali e dolori, e anche su questi mali e dolori Pisistrato deve prendere la decima». Ignaro, l'uomo così rispose e Pisistrato, deliziato dalla sua libertà di parola e dalla sua operosità, lo esentò totalmente dalle tasse. 7. Durante il suo governo non vessava la massa in nessun modo, ma assicurava sempre la pace e manteneva la tranquillità; per questo molti elogi dicevano ripetutamente che la tirannide di Pisistrato fosse come la vita sotto Crono: infatti in seguito, succedutigli i figli al potere, il governo divenne molto più duro. 8. L'aspetto più importante tra quelli ricordati era il suo essere democratico per carattere e benevolo. Per il resto voleva amministrare tutto secondo le leggi, senza trarne alcun vantaggio personale, e una volta, citato per omicidio nell'Areo-

35 εἰς Ἄρειον πάγον αὐτὸς μὲν ἀπήντησεν ὡς ἀπολογησόμενος, ὁ δὲ προσκαλεσάμενος φοβηθεὶς ἔλιπεν. 9. διὸ καὶ πολὺν χρόνον ἔμεινεν (ἐν) [τῇ ἀρχῇ], καὶ ὅτ' ἐκπέσοι πάλιν ἀνελάμβανε ῥαδίως. ἐβούλοντο γὰρ καὶ τῶν γνωρίμων καὶ τῶν δημοτικῶν οἱ πολλοί· τοὺς μὲν γὰρ ταῖς ὁμιλίαις, τοὺς δὲ ταῖς εἰς
40 τὰ ἴδια βοηθείαις προσήγετο, καὶ πρὸς ἀμφοτέρους ἐπεφύκει καλῶς. 10. ἦσαν δὲ καὶ τοῖς Ἀθηναίοις οἱ περὶ τῶν τυράννων νόμοι πρᾶοι κατ' ἐκείνους τοὺς καιρούς, οἳ τ' ἄλλοι καὶ δὴ καὶ ὁ μάλιστα καθήκων πρὸς τὴν τῆς τυραννίδος (κατάστασιν). νόμος γὰρ αὐτοῖς ἦν ὅδε· «θέσμια τάδε Ἀθηναίων ἐστὶ
45 καὶ πάτρια· ἐάν τινες (τυραννεῖν) ἐπανιστῶνται ἐπὶ τυραννίδι ἢ συγκαθιστῇ τὴν τυραννίδα, ἄτιμον εἶναι καὶ αὐτὸν καὶ γένος».

17, 1. Πεισίστρατος μὲν οὖν ἐγκατεγήρασε τῇ ἀρχῇ, καὶ ἀπέθανε νοσήσας ἐπὶ Φιλόνεω ἄρχοντος, ἀφ' οὗ μὲν κατέστη τὸ πρῶτον τύραννος ἔτη τριάκοντα καὶ τρία βιώσας, ἃ δ' ἐν τῇ ἀρχῇ διέμεινεν ἐνὸς δέοντα εἵκοσι· ἔφευγε γὰρ τὰ λοι-
5 πά. 2. διὸ καὶ φανερώς ληροῦσι(ν οἱ) φάσκοντες ἐρώμενον εἶναι Πεισίστρατον Σόλωνος, καὶ στρατηγεῖν ἐν τῷ πρὸς Μεγαρέας πολέμῳ περὶ Σαλαμῖνος· οὐ γὰρ ἐνδέχεται ταῖς ἡλικίαις, ἐάν τις ἀναλογίζεται τὸν ἑκατέρου βίον καὶ ἐφ' οὗ ἀπέθανεν ἄρχοντος. 3. τελευτήσαντος δὲ Πεισιστράτου κατεῖχον
10 οἱ υἱεῖς τὴν ἀρχήν, προάγοντες τὰ πράγματα τὸν αὐτὸν τρόπον. ἦσαν δὲ δύο μὲν ἐκ τῆς γαμετῆς, Ἰππίας καὶ Ἰππαρχος, δύο δ' ἐκ τῆς Ἀργείας, Ἰοφῶν καὶ Ἠγησίστρατος, ὧ παρωνύμιον ἦν Θέτταλος. 4. ἔγνημεν γὰρ Πεισίστρατος ἐξ Ἀργούς ἀνδρὸς Ἀργείου θυγατέρα, ὧ ὄνομα ἦν Γοργίλος, Τιμώνασσαν,

37. ἔμεινεν (ἐν) [τῇ ἀρχῇ] Kenyon⁴⁻⁵ (coniecit Blass, «Literarisches Zentralblatt» 1891, col. 304), ἀ[ρ]χ[ῇ] Wilcken: ἔμεινεν [ῆ] ἀ[ρ]χ[ῇ] Blass⁴, Chambers 37-8. ἀνελάμβανε H. Richards («CR» V 1891, p. 226): ἐπελάμβανε L 42. πρᾶοι Chambers, cf. 16, 2; 22, 4: πρᾶοι L 43-4. (κατάστασιν) Kaibel – Wilamowitz (in apparatu) 44. Ἀθηναίων (ἐστὶ) Kenyon⁴⁻⁵, Chambers: (ἐστὶ) non legerunt Blass²⁻⁴, Wilcken 45. τυραννεῖν secl. N.C. Conomis («Ἑλληνικά» XVI 1958-59, p. 10 adn. 3): ἐπὶ τυραννίδι secl. Kenyon, sed habet IG II³ 320, 7 45-6. ἢ συγκαθιστῇ Kaibel – Wilamowitz: τι uel potius ἢ συγκαθιστῇ L: τι(ς) συγκαθιστῇ Kenyon¹, συγκαθιστῇ (τις) Sandys²
17, 5. ληροῦσι(ν οἱ) Kaibel – Wilamowitz

pago, vi comparve egli stesso per difendersi, mentre l'accusatore, spaventato, lasciò cadere l'accusa. 9. Per questo rimase a lungo al potere, riconquistandolo facilmente ogni volta che fu cacciato. Lo voleva, infatti, la maggior parte dei nobili e dei democratici: si accattivò gli uni grazie alle relazioni personali, gli altri con aiuti per i loro affari privati, ed era per natura aperto verso tutte e due le fazioni. 10. A quei tempi gli Ateniesi avevano leggi blande sui tiranni, tutte, ma in particolare quella contro l'⟨instaurazione⟩ della tirannide. Vigeva presso di loro la seguente disposizione di legge: «Queste sono le leggi e le tradizioni patrie degli Ateniesi; se qualcuno insorge per conseguire la tirannide o aiuta a instaurare la tirannide, sia privato dei diritti egli stesso e la sua stirpe».

17, 1. Pisistrato dunque invecchiò stando al potere e morì di malattia sotto l'arcontato di Filoneo; era vissuto trentatré anni, da quando era diventato tiranno per la prima volta, diciannove dei quali rimase al potere, mentre i restanti li passò in esilio. 2. Per questo dicono chiaramente cose infondate quanti affermano che Pisistrato fosse l'amasio di Solone e stratego nella guerra contro Megara per Salamina: infatti non è possibile cronologicamente, se si calcola la vita di entrambi e sotto quali arconti sono morti l'uno e l'altro. 3. Morto Pisistrato, ebbero il potere i figli, che proseguirono nell'amministrazione degli affari nello stesso modo. Due erano della moglie legittima, Ippia e Ipparco, mentre due della donna di Argo, Iofonte ed Egesistrato, soprannominato Tessalo. 4. Pisistrato aveva infatti sposato ad Argo la figlia di Gorgilo, argivo, di

15 ἦν πρότερον ἔσχεν γυναῖκα Ἀρχῖνος ὁ Ἀμπρακιώτης τῶν Κυψελιδῶν· ὅθεν καὶ ἡ πρὸς τοὺς Ἀργεῖους ἐνέστη φιλία, καὶ συνεμαχέσαντο χίλιοι τὴν ἐπὶ Παλληνίδι μάχην, Ἡγησιστράτου κομίσαντος. γῆμαι δέ φασι τὴν Ἀργεῖαν οἱ μὲν ἐκπεσόντα τὸ πρῶτον, οἱ δὲ κατέχοντα τὴν ἀρχήν.

18, 1. ἦσαν δὲ κύριοι μὲν τῶν πραγμάτων διὰ τὰ ἀξιώματα καὶ διὰ τὰς ἡλικίας Ἱππαρχος καὶ Ἱππίας, πρεσβύτερος δὲ ὢν ὁ Ἱππίας καὶ τῇ φύσει πολιτικός καὶ ἔμφρων ἐπεστάται τῆς ἀρχῆς. ὁ δὲ Ἱππαρχος παιδιώδης καὶ ἐρωτικός καὶ φιλόμουσος
 5 ἦν (καὶ τοὺς περὶ Ἀνακρέοντα καὶ Σιμωνίδην καὶ τοὺς ἄλλους ποιητὰς οὗτος ἦν ὁ μεταπεμπόμενος), 2. Θέτταλος δὲ νεώτερος πολὺ καὶ τῷ βίῳ θρασὺς καὶ ὕβριστής, ἀφ' οὗ καὶ συνέβη τὴν ἀρχὴν αὐτοῖς γενέσθαι πάντων τῶν κακῶν. ἐρασθεῖς γὰρ τοῦ Ἀρμόδιου καὶ διαμαρτάνων τῆς πρὸς αὐτὸν φιλίας οὐ κατ-
 10 εῖχε τὴν ὀργήν, ἀλλ' ἐν τε τοῖς ἄλλοις ἐνεσημαίνετο πικρῶς, καὶ τὸ τελευταῖον μέλλουσαν αὐτοῦ τὴν ἀδελφὴν κληροδορεῖν Παναθηναίους ἐκώλυσε, λοιδορήσας τι τὸν Ἀρμόδιον ὡς μαλακὸν ὄντα, ὅθεν συνέβη παροξυνθέντα τὸν Ἀρμόδιον καὶ τὸν Ἀριστογείτονα πράττειν τὴν πρᾶξιν μετεχόντων πολλῶν. 3.
 15 ἤδη δὲ παρατηροῦντες ἐν ἀκροπόλει τοῖς Παναθηναίοις Ἱππίαν (ἐτύγχανεν γὰρ οὗτος μὲν δεχόμενος, ὁ δ' Ἱππαρχος ἀποστέλλων τὴν πομπήν), ἰδόντες τινὰ τῶν κοινωνούντων τῆς πράξεως φιланθρώπως ἐντυγχάνοντα τῷ Ἱππίᾳ, καὶ νομίσαντες μηνύειν, βουλόμενοί τι δρᾶσαι πρὸ τῆς συλλήψεως, καταβάντες
 20 καὶ προεξαναστάντες τῶν [ἄλλω]ν, τὸν μὲν Ἱππαρχον διακοσμοῦντα τὴν πομπὴν παρὰ τὸ Λεωκόρειον ἀπέκτειναν, τὴν δ' ὅλην ἐλυμήναντο πρᾶξιν. 4. αὐτῶν δ' ὁ μὲν Ἀρμόδιος εὐθέως ἐτελεύτησεν ὑπὸ τῶν δορυφόρων, ὁ δ' Ἀριστογείτων ὕστερον συλληφθεὶς καὶ πολὺν χρόνον αἰκισθεὶς. κατηγόρησεν δ'
 25 ἐν ταῖς ἀνάγκαις πολλῶν οἱ καὶ τῇ φύσει τῶν ἐπιφανῶν καὶ φίλοι τοῖς τυράννοις ἦσαν. οὐ γὰρ ἐδύναντο παραχρῆμα λα-

nome Timonassa, che in precedenza era stata la moglie di Archino di Ambracia, della famiglia dei Cipselidi; per questo ci fu amicizia con gli Argivi e mille di loro combatterono insieme a Pisistrato nella battaglia presso il tempio di Atena Pallenis sotto il comando di Egesistrato. Alcuni dicono che sposò l'Argiva, quando fu cacciato la prima volta, altri quando aveva il potere.

18, 1. Ipparco e Ippia erano padroni della cosa pubblica per reputazione e per età; Ippia, essendo il maggiore e per natura dotato di qualità politiche e avveduto, presiedeva al governo. Ipparco, invece, era infantile, incline all'amore e amante delle Muse (fu proprio lui a chiamare Anacreonte, Simonide e gli altri poeti), 2. mentre Tessalo era molto più giovane e, per modi di vita insolente e arrogante, fu l'inizio di tutti i loro mali. Infatti, innamoratosi di Armodio e da questi non ricambiato, non tratteneva l'ira e si esprimeva in maniera aspra in ogni occasione; alla fine impedì a sua sorella, che si apprestava a farlo, di portare il canestro alle Panatenee, insultando Armodio in quanto effeminato, per cui Armodio, esasperato, e Aristogitone ordirono il complotto, a cui parteciparono in molti. 3. Ma, mentre tenevano d'occhio Ippia sull'acropoli durante le Panatenee (toccava a lui ricevere la processione e a Ipparco inviarla), videro uno dei congiurati intrattenersi amichevolmente con Ippia; pensando che quello rivelasse la congiura, volendo tuttavia rendersi autori di qualche azione prima della cattura, scesi dall'acropoli e mossi all'assalto prima di tutti, uccisero presso il Leokoreion Ipparco che stava preparando la processione, rovinando così tutta l'impresa. 4. Armodio morì subito per mano dei dorifori, mentre Aristogitone più tardi, dopo essere stato catturato e torturato a lungo. Tra le torture denunciò molti che erano nobili per nascita e amici dei tiranni. In effetti non poterono otte-

βεῖν οὐδὲν ἔχνος τῆς πράξεως, ἀλλ' ὁ λεγόμενος λόγος ὡς ὁ Ἰππίας ἀποστήσας ἀπὸ τῶν ὅπλων τοὺς πομπεύοντας ἐφώρα-
 30 πον τό(τε) μεθ' ὅπλων, ἀλλ' ὕστερον τοῦτο κατεσκευάσεν ὁ δῆμος. 5. κατηγόρει δὲ τῶν τοῦ τυράννου φίλων, ὡς μὲν οἱ δημοτικοὶ φασιν, ἐπίτηδες, ἵνα ἀσεβήσαιεν ἅμα καὶ γένοιτο ἀσθενεῖς, ἀνελόντες τοὺς ἀναιτίους καὶ φίλους ἑαυτῶν, ὡς δ' ἔνιοι λέγουσιν, οὐχὶ πλαττόμενος ἀλλὰ τοὺς συνειδότες ἐμή-
 35 νυεν. 6. καὶ τέλος ὡς οὐκ ἐδύνατο πάντα ποιῶν ἀποθανεῖν, ἐπαγγεिलाμένος ὡς ἄλλους μηνύσων πολλούς, καὶ πείσας αὐτῶ τὸν Ἰππίαν δοῦναι τὴν δεξιὰν πίστεως χάριν, ὡς ἔλαβεν, ὄνει-
 δίσας ὅτι τῷ φονεῖ τᾶδελεφῶ τὴν δεξιὰν δέδωκε, οὕτω παρώ-
 40 σπασάμενος τὴν μάχαιραν διέφθειρεν αὐτόν.

19, 1. μετὰ δὲ ταῦτα συνέβαινε πολλῶ τραχυτέραν εἶναι τὴν τυραννίδα· καὶ γὰρ διὰ τὸ τιμωρεῖν τᾶδελεφῶ καὶ διὰ τὸ πολλοὺς ἀνηρηκέναι καὶ ἐκβεβληκέναι, πᾶσιν ἦν ἄπιστος καὶ πικρός. 2. ἔτει δὲ τετάρτῳ μάλιστα μετὰ τὸν Ἰππάρ-
 5 χου θάνατον, ἐπεὶ κακῶς εἶχεν τὰ ἐν τῷ ἄστει, τὴν Μουνιχίαν ἐπεχείρησε τειχιῖζειν, ὡς ἐκεῖ μεθιδρυσόμενος. ἐν τούτοις δ' ὦν ἐξέπεσεν ὑπὸ Κλεομένους τοῦ Λακεδαιμονίων βασιλέ-
 10 ως, χρησμῶν γιγνομένων αἰεὶ τοῖς Λάκωσι καταλύειν τὴν τυραννίδα διὰ τοιάνδ' αἰτίαν. 3. οἱ φυγάδες ὧν οἱ Ἀλκμεωνίδαι προειστήκεσαν, αὐτοὶ μὲν δι' αὐτῶν οὐκ ἐδύναντο ποιήσασθαι τὴν κάθοδον, ἀλλ' αἰεὶ προσέπταιον. ἔν τε γὰρ τοῖς ἄλλοις οἷς ἐπραττον διεσφάλλοντο, καὶ τειχίσαντες ἐν τῇ χώρᾳ Λειψύδρι-
 15 ον τὸ ὑπὸ Πάρνηθος, εἰς δὲ συνεζήλθον τινες τῶν ἐκ τοῦ ἄστεως, ἐξεπολιορκήθησαν ὑπὸ τῶν τυράννων, ὅθεν ὕστερον μετὰ ταύτην τὴν συμφορὰν ἦδον ἐν τοῖς σχολιοῖς {αἰεῖ}·

19, 5-6. Μουνιχίαν Kaibel – Wilamowitz: Μουνυχίαν hic et passim L 13. ὑπὸ Πάρνηθος J.H. Wright («HSCP» III 1892, p. 54 adn. 2, cf. *Et. Magn.* 361, 31 ἐπὶ Λειψυδρίῳ μάχη): ὑπὲρ L 14-5. μ(ετὰ) ταύτην L: εἰς ταύτην Kaibel – Wilamowitz (cf. Suda ε 2440, *Et. Magn.* 361, 31, necnon *Ath. Pol.* 20, 5) 15. {αἰεῖ!}: secl. Hude

nere subito nessuna prova della congiura, ed è falsa la tradizione diffusa che Ippia scoprì coloro che avevano i pugnali, disarmando i partecipanti alla processione: allora infatti non si facevano processioni con le armi, e il popolo introdusse più tardi questa usanza. 5. Accusava gli amici dei tiranni, come dicono i democratici, ad arte, perché divenissero sacrileghi e deboli allo stesso tempo, facendo uccidere degli innocenti e dei loro amici; come dicono invece alcuni, indicava i complici senza inventare nulla. 6. E alla fine, poiché, pur facendo di tutto, non riusciva a morire, avendo promesso di indicare molti altri congiurati, una volta convinto Ippia a dargli la destra in segno di fiducia, come l'afferrò, lo schernì dicendo che aveva dato la destra all'assassino del fratello: provocò un tale sdegno in Ippia, che non si trattenne per l'ira e, sguainata la spada, lo uccise.

19, 1. Dopo questi avvenimenti la tirannide divenne molto più dura: poiché voleva vendicare il fratello e aveva ucciso e cacciato molti, Ippia divenne diffidente e aspro nei confronti di tutti. 2. Nel quarto anno dopo la morte di Ipparco, poiché la situazione in città non era sicura, intraprese la fortificazione di Munichia, per trasferirsi là. Mentre era impegnato in queste attività, fu cacciato da Cleomene, il re spartano, in seguito ai responsi oracolari di abbattere la tirannide, continuamente resi ai Lacedemoni per la seguente ragione. 3. Gli esuli, guidati dagli Alcmeonidi, non riuscivano da soli a rientrare in città, ma avevano sempre la peggio. Fallivano in tutti i tentativi che intraprendevano, e, anche quando fortificarono in territorio attico Lipsidrio sotto il Parnete, dove si unirono a loro alcuni provenienti dalla città, furono assediati e catturati dai tiranni; ragione per la quale in seguito, dopo questo rovescio, cantavano nei canti conviviali:

αἰαῖ Λειψύδριον προδωσέταιρον,
οἷους ἄνδρας ἀπώλεσας μάχεσθαι
ἀγαθοὺς τε καὶ εὐπατρίδας,
οἱ τότε ἔδειξαν οἷων πατέρων ἔσαν.

- 20 4. ἀποτυγχάνοντες οὖν ἐν ἅπασι τοῖς ἄλλοις, ἐμισθώσαντο τὸν
ἐν Δελφοῖς νεὼν οἰκοδομεῖν, ὅθεν εὐπόρησαν χρημάτων πρὸς
τὴν τῶν Λακωνίων βοήθειαν. ἡ δὲ Πυθία προέφερεν αἰεὶ τοῖς
Λακεδαιμονίοις χρηστηριαζομένοις ἐλευθεροῦν τὰς Ἀθήνας
εἰς τοῦθ' ἕως προὔτρεψε τοὺς Σπαρτιάτας, καίπερ ὄντων ξέ-
25 νων αὐτοῖς τῶν Πεισιστρατιδῶν συνεβάλλετο δὲ οὐκ ἐλάττω
μοῖραν τῆς ὁρμῆς τοῖς Λάκωσιν ἢ πρὸς τοὺς Ἀργεῖους τοῖς Πει-
σιστρατίδαίς ὑπάρχουσα φίλια. 5. τὸ μὲν οὖν πρῶτον Ἀγχι-
μολον ἀπέστειλαν κατὰ θάλατταν ἔχοντα στρατιάν. ἡττηθέντος
δ' αὐτοῦ καὶ τελευτήσαντος διὰ τὸ Κινέαν βοηθῆσαι τὸν Θετ-
30 τάλον ἔχοντα χιλίους ἵππεῖς, προσοργισθέντες τῷ γενομένῳ
Κλεομένην ἐξέπεμψαν τὸν βασιλέα στόλον ἔχοντα μείζω κατὰ
γῆν, ὃς ἐπεὶ τοὺς τῶν Θετταλῶν ἵππεῖς ἐνίκησεν κωλύοντας
αὐτὸν εἰς τὴν Ἀττικὴν παριέναι, κατακλείσας τὸν Ἰππίαν εἰς
τὸ καλούμενον Πελαργικὸν τεῖχος ἐπολιόρκει μετὰ τῶν Ἀθη-
35 ναίων. 6. προσκαθημένου δ' αὐτοῦ, συνέπεσεν ὑπεξιόντας
ἀλῶναι τοὺς τῶν Πεισιστρατιδῶν υἱεῖς· ὧν ληφθέντων ὁμολο-
γίαν ἐπὶ τῇ τῶν παίδων σωτηρίᾳ ποιησάμενοι καὶ τὰ ἑαυτῶν
ἐν πένθ' ἡμέραις ἐκκομισάμενοι παρέδωκαν τὴν ἀκρόπολιν
τοῖς Ἀθηναίοις, ἐπὶ Ἀρπακτίδου ἄρχοντος, κατασχόντες τὴν
40 τυραννίδα μετὰ τὴν τοῦ πατρὸς τελευτὴν ἔτη μάλιστα ἑπτα-
καίδεκα, τὰ δὲ σύμπαντα σὺν οἷς ὁ πατὴρ ἤρξεν τριάκοντα ἔξ.

20, 1. καταλυθείσης δὲ τῆς τυραννίδος ἐστασίαζον πρὸς
ἀλλήλους Ἰσαγόρας ὁ Τεισάνδρου φίλος ὢν τῶν τυράννων καὶ
Κλεισθένης τοῦ γένους ὢν τῶν Ἀλκμεωνιδῶν. ἡττώμενος δὲ
ταῖς ἐταιρείαις ὁ Κλεισθένης προσηγάγετο τὸν δῆμον, ἀποδι-

Ahi Lipsidrio traditrice di amici,
quali uomini hai ucciso,
valenti e nobili,
che dimostrarono allora di quali padri fossero i figli.

4. Fallendo dunque in tutte le occasioni, gli Alcmeonidi presero in appalto la ricostruzione del tempio di Delfi, da cui ricavarono denaro in abbondanza, per ottenere l'aiuto dei Lacedemoni. La Pizia ingiungeva sempre ai Lacedemoni, che la interrogavano, di liberare Atene, finché non spinse gli Spartiati a tale impresa, pur essendo i Pisistratidi legati con loro da legami di ospitalità; l'amicizia dei Pisistratidi con gli Argivi costituì per i Lacedemoni una ragione di non secondaria importanza per l'attacco contro i tiranni. 5. E dapprima inviarono per mare, con un esercito, Anchimolo, che fu sconfitto e morì per il soccorso portato a Ippia da Cineas il Tessalo alla testa di mille cavalieri. Irati per quanto avvenuto, inviarono il re Cleomene per via di terra con un esercito ancora maggiore: questi sconfisse i cavalieri tessali che gli impedivano di entrare in Attica e, chiuso Ippia nel cosiddetto muro Pelargico, lo assediava insieme agli Ateniesi. 6. Durante l'assedio furono presi i figli dei Pisistratidi, che cercavano di fuggire; essendo stati catturati i loro figli, fecero un accordo che prevedeva la loro salvezza: portati via i propri beni in cinque giorni, consegnarono l'acropoli agli Ateniesi, sotto l'arcontato di Arpactide, avendo tenuto la tirannide, dopo la morte del padre, per circa diciassette anni, per trenta-sei contando anche il periodo di governo del padre.

20, 1. Abbattuta la tirannide, entrarono in conflitto tra loro Isagora figlio di Tisandro, amico dei tiranni, e Clistene della famiglia degli Alcmeonidi. Sconfitto dalle fazioni, Clistene si era guadagnato il popolo, concedendo alla massa il controllo della cosa pubbli-

5 δους τῷ πλήθει τὴν πολιτείαν. 2. ὁ δὲ Ἰσαγόρας ἐπιλειπόμενος τῇ δυνάμει πάλιν ἐπικαλεσάμενος τὸν Κλεισθένην, ὄντα ἑαυτῷ ξένον, συνέπεισεν ἐλαύνειν τὸ ἄγος, διὰ τὸ τοὺς Ἀλκμεωνίδας δοκεῖν εἶναι τῶν ἐναγῶν. 3. ὑπεξελθόντος δὲ τοῦ Κλεισθένης (ἀφικόμενος ὁ Κλεισθένης) μετ' ὀλίγων ἡγηλάται τῶν
 10 Ἀθηναίων ἐπτακοσίας οἰκίας· ταῦτα δὲ διαπραξάμενος τὴν μὲν βουλὴν ἐπειρᾶτο καταλύειν, Ἰσαγόραν δὲ καὶ τριακοσίους τῶν φίλων μετ' αὐτοῦ κυρίου καθιστάναι τῆς πόλεως. τῆς δὲ βουλῆς ἀντιστάσης καὶ συναθροισθέντος τοῦ πλήθους οἱ μὲν περὶ τὸν Κλεισθένην καὶ Ἰσαγόραν κατέφυγον εἰς τὴν ἀκρό-
 15 πολιν, ὁ δὲ δῆμος δύο μὲν ἡμέρας προσκαθεζόμενος ἐπολιόρκει, τῇ δὲ τρίτῃ Κλεισθένην μὲν καὶ τοὺς μετ' αὐτοῦ πάντας ἀφεῖσαν ὑποσπόνδους, Κλεισθένην δὲ καὶ τοὺς ἄλλους φυγάδας μετεπέμψαντο. 4. κατασχόντος δὲ τοῦ δήμου τὰ πράγματα, Κλεισθένης ἡγεμὼν ἦν καὶ τοῦ δήμου προστάτης. αἰτιώτατοι
 20 γὰρ σχεδὸν ἐγένοντο τῆς ἐκβολῆς τῶν τυράννων οἱ Ἀλκμεωνίδαι, καὶ στασιάζοντες τὰ πολλὰ διετέλεσαν. 5. ἔτι δὲ πρότερον τῶν Ἀλκμεωνιδῶν Κήδων ἐπέθετο τοῖς τυράννοις, διὸ καὶ ἥδον καὶ εἰς τοῦτον ἐν τοῖς σχολιοῖς·

ἔγχει καὶ Κήδωνι, διάκονε, μηδ' ἐπιλήθου,
 25 εἰ χρὴ τοῖς ἀγαθοῖς ἀνδράσιν οἰνοχοεῖν.

21, 1. διὰ μὲν οὖν ταύτας τὰς αἰτίας ἐπίστευεν ὁ δῆμος τῷ Κλεισθένει. τότε δὲ τοῦ πλήθους προεστηκώς, ἔτει τετάρτῳ μετὰ τὴν τῶν τυράννων κατάλυσιν, ἐπὶ Ἰσαγόρου ἄρχοντος, 2. πρῶτον μὲν οὖν (συν)ένειμε πάντας εἰς δέκα φυλάς ἀντὶ τῶν
 5 τεττάρων, ἀναμεῖζαι βουλούμενος, ὅπως μετὰσχωσι πλείους τῆς πολιτείας· ὅθεν ἐλέχθη καὶ τὸ μὴ φυλοκρινεῖν πρὸς τοὺς ἐξετάζειν τὰ γένη βουλομένους. 3. ἔπειτα τὴν βουλὴν πεντακοσίους ἀντὶ τετρακοσίων κατέστησεν, πεντήκοντα ἑξ ἑκά-

20, 9. (ἀφικόμενος ὁ Κλεισθένης) Kaibel – Wilamowitz²
 χρῆ Ath.

25. εἰ χρὴ L: εἰ δὴ

21, 4. πρῶτον μὲν οὖν (συν)ένειμε post lacunam Kaibel – Wilamowitz, sine lacuna H. Diels ap. Kenyon⁴: μ' ὁ ἐνειμε L μὲν συνένειμε W.L. Newman («CR» V 1891, p. 163)

ca. 2. Allora Isagora, sentendosi meno forte, chiamò di nuovo Cleomene, a cui era legato da vincoli di ospitalità, e lo convinse ad allontanare il sacrilegio, dal momento che si riteneva che gli Alcmeonidi fossero tra i sacrileghi. 3. Clistene fuggì (e Cleomene, giunto) con pochi uomini, bandì settecento famiglie ateniesi; ciò fatto, cercava da una parte di sciogliere il Consiglio e, dall'altra, di rendere padroni della città Isagora e trecento suoi amici. Ma, poiché il Consiglio opponeva resistenza e la massa si radunava, Cleomene, Isagora e i loro si rifugiarono sull'acropoli; il popolo, accampatosi, li assediava per due giorni; poi il terzo giorno lasciarono partire Cleomene e tutti quelli con lui, dopo aver fatto un accordo; quindi richiamarono Clistene e gli altri esuli. 4. Quando il popolo ebbe preso il potere, Clistene fu guida e campione del popolo. Infatti i massimi responsabili della cacciata dei tiranni furono probabilmente gli Alcmeonidi, i quali passarono la maggior parte del tempo a opporsi ad essi. 5. Già in precedenza, Chedone, uno degli Alcmeonidi, aveva attaccato i tiranni, per cui anche in suo onore cantavano nei canti conviviali:

Versa anche a Chedone, o servo, non dimenticarlo,
se si deve versare vino agli uomini valenti.

21, 1. Per queste ragioni il popolo aveva dunque fiducia in Clistene. Essendo allora campione del popolo, nel quarto anno dopo la caduta di tiranni, sotto l'arcontato di Isagora, 2. per prima cosa suddivise tutta la popolazione in dieci tribù invece che in quattro, volendo mescolarla, affinché un maggior numero di persone partecipasse alla cosa pubblica; da qui viene l'uso di dire, a coloro che vogliono indagare sulle origini familiari, di non distinguere per tribù. 3. Poi portò i membri del Consiglio a cinquecento, al posto dei quattrocento originari, cinquanta per ogni tri-

στης φυλῆς· τότε δ' ἦσαν ἑκατόν. διὰ τοῦτο δὲ οὐκ εἰς δώδεκα
 10 φυλάς συντάξεν, ὅπως αὐτῷ μὴ συμβαίνειν μερίζειν πρὸς τὰς
 προϋπαρχούσας τριττῦς· ἦσαν γὰρ ἐκ δ' φυλῶν δώδεκα τριτ-
 τύες, ὥστ' οὐ συνέπιπτεν (ἀν) ἀναμίσγασθαι τὸ πλῆθος. 4.
 διένειμε δὲ καὶ τὴν χώραν κατὰ δήμους τριάκοντα μέρη, δέκα
 μὲν τῶν περὶ τὸ ἄστυ, δέκα δὲ τῆς παραλίας, δέκα δὲ τῆς με-
 15 σογείου, καὶ ταύτας ἐπονομάσας τριττῦς ἐκλήρωσεν τρεῖς εἰς
 τὴν φυλὴν ἐκάστην, ὅπως ἐκάστη μετέχῃ πάντων τῶν τόπων.
 καὶ δημότας ἐποίησεν ἀλλήλων τοὺς οἰκοῦντας ἐν ἐκάστῳ τῶν
 δήμων, ἵνα μὴ πατρόθεν προσαγορεύοντες ἐξελέγχωσιν τοὺς
 νεοπολίτας, ἀλλὰ τῶν δήμων ἀναγορεύωσιν· ὅθεν καὶ κα-
 20 λοῦσιν Ἀθηναῖοι σφᾶς αὐτοὺς τῶν δήμων. 5. κατέστησε δὲ
 καὶ δημάρχους, τὴν αὐτὴν ἔχοντας ἐπιμέλειαν τοῖς πρότερον
 ναυκράροις· καὶ γὰρ τοὺς δήμους ἀντὶ τῶν ναυκραριῶν ἐποί-
 ησεν. προσηγόρευσε δὲ τῶν δήμων τοὺς μὲν ἀπὸ τῶν τόπων,
 τοὺς δὲ ἀπὸ τῶν κτισάντων· οὐ γὰρ ἅπαντες ὑπῆρχον ἔτι τοῖς
 25 τόποις. 6. τὰ δὲ γένη καὶ τὰς φρατρίας καὶ τὰς ἱερωσύνας
 εἵασεν ἔχειν ἐκάστους κατὰ τὰ πάτρια. ταῖς δὲ φυλαῖς ἐποίη-
 σεν ἐπωνύμους ἐκ τῶν προκριθέντων ἑκατόν ἀρχηγετῶν, οὓς
 ἀνεῖλεν ἡ Πυθία, δέκα.

22, 1. τούτων δὲ γενομένων δημοτικωτέρα πολὺ τῆς Σόλω-
 νος ἐγένετο ἡ πολιτεία· καὶ γὰρ συνέβη τοὺς μὲν Σόλωνος νό-
 μους ἀφανίσαι τὴν τυραννίδα διὰ τὸ μὴ χρῆσθαι, καινοὺς δ'
 5 ἄλλους θεῖναι τὸν Κλεισθένη στοχαζόμενον τοῦ πλήθους, ἐν οἷς
 ἐτέθη καὶ ὁ περὶ τοῦ ὁστρακισμοῦ νόμος. 2. πρῶτον μὲν οὖν
 ἔτει ὀγδόῳ μετὰ ταύτην τὴν κατάστασιν, ἐφ' Ἐρμοκρέοντος
 ἄρχοντος, τῇ βουλῇ τοῖς πεντακοσίοις τὸν ὄρκον ἐποίησαν ὃν
 ἔτι καὶ νῦν ὁμνύουσιν. ἔπειτα τοὺς στρατηγούς ἡροῦντο κατὰ
 φυλάς, ἐξ ἐκάστης φυλῆς ἓνα, τῆς δὲ ἀπάσης στρατιᾶς ἡγεμῶν

19-22, 18. ἀναγορεύουσιν ... Κ]λεισθέ[νης praebebet B, fr. IIa 24. ἔτι L: ἐν B, ἔτι
 ἐν P.N. Papageorgios («*Ἀθηνᾶ*» IV 1892, p. 554) 25. φρατρίας B: φατρίας L

22, 3. χρῆσθαι L: χρᾶσθαι B 6. ὀγδόῳ Kenyon¹⁻³ (i.e. ἡ προ ε): πέμπτῳ L,
 B 6. Ἐρμοκρέοντος W.G. Rutherford («CR» V 1891, p. 180): Ἐρμουκρέοντ° L
 ἱεροῦτος B 9. ἐξ ἐκάστης φυλῆς L: ἀ]πὸ φυλῆς ἐκάστης B; auctor alia alibi scripsit

bù: fino ad allora erano cento membri di ogni tribù. Per questo non suddivise i cittadini in dodici tribù, perché non gli toccasse di dividere la popolazione secondo le trittie preesistenti: c'erano infatti dodici trittie come sottodivisioni delle quattro tribù, così che non gli sarebbe stato possibile mescolare la massa. 4. E suddivise l'Attica in trenta parti per demi, dieci nella città, dieci nella costa e dieci nell'entroterra, e, chiamatele trittie, ne sorteggiò tre per ogni tribù, in modo che ciascuna tribù fosse composta da tutte le parti dell'Attica. E fece sì che coloro che abitavano ciascun demo fossero tra loro compagni di demo, affinché non rivelassero, chiamandosi col patronimico, i nuovi cittadini, ma si chiamassero col nome dei demi; per questa ragione gli Ateniesi si chiamano col nome del demo di appartenenza. 5. Istituì anche i demarchi con le stesse competenze dei precedenti naucrari: creò infatti i demi al posto delle naucrarie. Ad alcuni demi dette nomi desunti dai luoghi, ad altri i nomi dei fondatori: giacché non esistevano più fondatori per tutti i demi. 6. Lasciò che ciascuno avesse le famiglie, le fratrie e i sacerdoti secondo le proprie tradizioni. Chiamò le tribù con i nomi di dieci eroi capostipiti che la Pizia aveva indicato fra i cento precedentemente scelti.

22, 1. In seguito a questi eventi la costituzione diventò molto più democratica di quella di Solone: era infatti successo che la tirannide avesse cancellato le leggi di Solone, col non usarle, mentre Clistene, cercando l'appoggio della massa, ne istituì delle nuove, tra le quali la legge relativa all'ostracismo. 2. Dapprima, nell'ottavo anno dopo questa riforma, dunque, sotto l'arcontato di Ermocreonte, gli Ateniesi introdussero per il Consiglio dei cinquecento il giuramento che ancora oggi usano. Poi elessero gli strateghi sulla base delle tribù, uno per ogni tribù, mentre il polemarco era il capo

- 10 ἦν ὁ πολέμαρχος. 3. ἔτει δὲ μετὰ ταῦτα δωδεκάτῳ νικήσαν-
 τες τὴν ἐν Μαραθῶνι μάχην ἐπὶ Φαινίππου ἄρχοντος, διαλιπόν-
 τες ἔτη δύο μετὰ τὴν νίκην, θαρροῦντος ἤδη τοῦ δήμου τότε
 πρῶτον ἐχρήσαντο τῷ νόμῳ τῷ περὶ τὸν ὀστρακισμόν, ὃς ἐτέ-
 15 θη διὰ τὴν ὑποψίαν τῶν ἐν ταῖς δυνάμεσιν, ὅτι Πεισίστρατος
 δημαγωγὸς καὶ στρατηγὸς ὢν τύραννος κατέστη. 4. καὶ
 πρῶτος ὠστρακίσθη τῶν ἐκείνου συγγενῶν Ἰππαρχος Χάρ-
 μου Κολλυτεύς, δι' ὃν καὶ μάλιστα τὸν νόμον ἔθηκεν ὁ Κλει-
 σθένης, ἐξελάσαι βουλόμενος αὐτόν. οἱ γὰρ Ἀθηναῖοι τοὺς τῶν
 20 τυράννων φίλους, ὅσοι μὴ συνεξαμαρτάνοιεν ἐν ταῖς ταραχαῖς,
 εἰὼν οἰκεῖν τὴν πόλιν, χρώμενοι τῇ εἰωθυίᾳ τοῦ δήμου πράττη-
 τι ὢν ἡγεμῶν καὶ προστάτης ἦν Ἰππαρχος. 5. εὐθύς δὲ τῷ
 ὑστέρῳ ἔτει, ἐπὶ Τελεσίνου ἄρχοντος, ἐκυάμευσαν τοὺς ἐννέα
 ἄρχοντας κατὰ φυλὰς ἐκ τῶν προκριθέντων ὑπὸ τῶν δημοτῶν
 25 πεντακοσίων τότε μετὰ τὴν τυραννίδα πρῶτον· οἱ δὲ πρότεροι
 πάντες ἦσαν αἰρετοί. καὶ ὠστρακίσθη Μεγακλῆς Ἰπποκράτους
 Ἀλωπεκῆθεν. 6. ἐπὶ μὲν οὖν ἔτη γ' τοὺς τῶν τυράννων φί-
 λους ὠστράκιζον, ὢν χάριν ὁ νόμος ἐτέθη, μετὰ δὲ ταῦτα, τῷ
 τετάρτῳ ἔτει, καὶ τῶν ἄλλων εἴ τις δοκοίη μείζων εἶναι μεθί-
 30 σταντο· καὶ πρῶτος ὠστρακίσθη τῶν ἄπωθεν τῆς τυραννίδος
 Ξάνθιππος ὁ Ἀρίφρωνος. 7. ἔτει δὲ τρίτῳ μετὰ ταῦτα, Νικο-
 δήμου ἄρχοντος, ὡς ἐφάνη τὰ μέταλλα τὰ ἐν Μαρωνείᾳ καὶ πε-
 ριεγένετο τῇ πόλει τάλαντα ἑκατὸν ἐκ τῶν ἔργων, συμβουλευ-
 όντων τινῶν τῷ δήμῳ διανείμασθαι τὸ ἀργύριον Θεμιστοκλῆς
 35 ἐκώλυσε, οὐ λέγων ὅτι χρήσεται τοῖς χρήμασιν ἀλλὰ δανεῖσαι
 κελεύων τοῖς πλουσιωτάτοις Ἀθηναίων ἑκατὸν ἐκάστῳ τάλαν-
 τον, εἴτ' ἐὰν μὲν ἀρέσκη τὸ ἀνάλωμα, τῆς πόλεως εἶναι τὴν
 δαπάνην, εἰ δὲ μὴ, κομίσασθαι τὰ χρήματα παρὰ τῶν δανει-
 σαμένων. λαβὼν δ' ἐπὶ τούτοις ἐναυπηγήσατο τριήρεις ἑκατόν,

14. ὅτι Kenyon¹ ex Androtione ὅτι B: ὅτε L 20-44. εἰωθ)ύ[α ... κατοι]κεῖν prae-
 bet B, fr. IIb 20-1. πράττητι L: πράττητι Kaibel – Wilamowitz 23. δημοτ(ῶν)
 L: δῆμων B 30-1. Νικοδήμου B, cf. Dion. Hal.: Νικομήδους L 32. τάλαντα
 ἑκατὸν ἐκ τῶν ἔργων L: ἐκ τῶν [ἔ]ργων ἑκατ[ὸν τάλαντα] B 36-7. τὴν δαπάνην
 add. manus alia L, habuisse uidetur B

di tutto l'esercito. 3. Nel dodicesimo anno successivo a quanto detto, vinsero a Maratona, sotto l'arcontato di Fenippo; due anni dopo questa vittoria, essendo ormai il popolo sicuro di sé e audace, usarono allora per la prima volta la legge relativa all'ostracismo, che era stata istituita per il sospetto suscitato da coloro che occupavano posizioni di potere, dal momento che Pisistrato instaurò la tirannide proprio quando era demagogo e stratego. 4. E per primo fu ostracizzato uno dei parenti di Pisistrato, Ipparco figlio di Carmo del demo di Collito, per il quale Clistene aveva soprattutto istituito la legge, perché lo voleva bandire. Infatti gli Ateniesi, con la tolleranza consueta al popolo, avevano permesso agli amici dei tiranni, che non si fossero resi colpevoli durante i tumulti, di restare in città: e Ipparco ne era guida e campione. 5. L'anno immediatamente seguente, sotto l'arcontato di Telesino, sorteggiarono, allora per la prima volta dopo la tirannide, i nove arconti secondo il criterio delle tribù, a partire da cinquecento prescelti dai cittadini dei demi; tutti gli arconti precedenti erano eletti. E fu ostracizzato Megacle figlio di Ippocrate del demo di Alopece. 6. Per tre anni ostracizzavano gli amici dei tiranni, per i quali la legge era stata istituita; poi, nel quarto anno, bandirono anche chi degli altri apparisse troppo potente; e per primo, tra coloro senza legami con la tirannide, fu ostracizzato Santippo figlio di Arifrone. 7. Nel terzo anno dopo questo evento, sotto l'arcontato di Nicodemo, siccome erano state scoperte le miniere a Maronea e dai lavori era derivato alla città un avanzo di cento talenti, Temistocle impedì di distribuire il denaro al popolo, come proponevano alcuni, ma, senza dire a che cosa sarebbe servito quel denaro, impose di prestare un talento a ciascuno dei cento Ateniesi più ricchi; se poi la città fosse stata soddisfatta dell'uso del denaro, ne avrebbe sopportato la spesa, in caso contrario avrebbe recuperato la somma da coloro ai quali era stata prestata. Preso il denaro a queste condizioni, furono allestite cento triremi – ognuno dei cento ricchi ne

ἐκάστου ναυπηγουμένου τῶν ἑκατὸν μίαν, αἷς ἐναυμάχησαν
 40 ἐν Σαλαμῖνι πρὸς τοὺς βαρβάρους. ὥστρακίσθη δ' ἐν τούτοις
 τοῖς καιροῖς Ἀριστείδης ὁ Λυσιμάχου. 8. τρίτῳ δ' ἔτει κατε-
 δέξαντο πάντας τοὺς ὥστρακισμένους, ἄρχοντος Ὑψιχίδου,
 διὰ τὴν Ξέρξου στρατιάν· καὶ τὸ λοιπὸν ὥρισαν τοῖς ὥστρα-
 κιζομένοις ἐντὸς Γεραιστοῦ καὶ Σκυλλαίου κατοικεῖν ἢ ἀτί-
 45 μους εἶναι καθάπαξ.

23, 1. τότε μὲν οὖν μέχρι τούτου προῆλθεν ἡ πόλις ἅμα
 τῇ δημοκρατίᾳ κατὰ μικρὸν αὐξανομένη· μετὰ δὲ τὰ Μηδικὰ
 πάλιν ἴσχυσεν ἡ ἐν Ἀρείῳ πάγῳ βουλή καὶ διώκει τὴν πόλιν,
 οὐδενὶ δόγματι λαβοῦσα τὴν ἡγεμονίαν ἀλλὰ διὰ τὸ γενέσθαι
 5 τῆς περὶ Σαλαμῖνα ναυμαχίας αἰτία· τῶν γὰρ στρατηγῶν ἐξα-
 πορησάντων τοῖς πράγμασι, καὶ κηρυξάντων σώζειν ἕκαστον
 ἑαυτὸν, πορίσασα δραχμὰς ἐκάστῳ ὀκτὼ διέδωκε καὶ ἐνεβί-
 βασεν εἰς τὰς ναῦς. 2. διὰ ταύτην δὴ τὴν αἰτίαν παρεχώρουν
 αὐτῆς τῷ ἀξιώματι, καὶ ἐπολιτεύθησαν Ἀθηναῖοι καλῶς {καὶ}
 10 κατὰ τούτους τοὺς καιροὺς. συνέβη γὰρ αὐτοῖς περὶ τὸν χρόνον
 τοῦτον τά τε εἰς τὸν πόλεμον ἀσκήσαι καὶ παρὰ τοῖς Ἑλλήσιν
 εὐδοκιμῆσαι καὶ τὴν τῆς θαλάττης ἡγεμονίαν λαβεῖν, ἀκόντων
 Λακεδαιμονίων. 3. ἦσαν δὲ προστάται τοῦ δήμου κατὰ τού-
 τους τοὺς καιροὺς Ἀριστείδης ὁ Λυσιμάχου καὶ Θεμιστοκλῆς
 15 ὁ Νεοκλέους, ὁ μὲν τὰ πολέμια δοκῶν (ἀσχεῖν), ὁ δὲ τὰ πολι-
 τικά δεινὸς εἶναι καὶ δικαιοσύνη τῶν καθ' ἑαυτὸν διαφέρειν·
 διὸ καὶ ἐχρῶντο τῷ μὲν στρατηγῷ, τῷ δὲ συμβούλῳ. 4. τὴν
 μὲν οὖν τῶν τειχῶν ἀνοικοδόμησιν κοινῇ διώκησαν, καίπερ

41. τρίτῳ δ' ἔτει Kaibel – Wilamowitz², cf. Plut. *Arist.* 8, 1: τετάρτῳ L, non prae-
 bet B sed τετάρτῳ spatio aptior 42. Ὑψιχίδου corr. pro Ὑψηλίδου L | χίδου
 B 43. στρατιάν L: σ|τρατεῖαν B 44. ἐντὸς L, B: ἐκτὸς W. Wyse («CR» V
 1891, p. 112), (μὴ) κατοικεῖν Kaibel (*Stil und Text*, p. 177).

23, 9. αὐτῆς W.G. Rutherford («CR» 1891, p. 112): αὐτ(ήν) L | {καὶ} suspexit Ke-
 nyon¹, secl. Kaibel – Wilamowitz 10. πε(ρ)ι manus alia L: κ(ατὰ) manus pri-
 ma 12. ἀκόντων L: ἐκόντων J.B. Mayor («CR» V 1891, p. 112) (οὐκ) ἀκόντων
 W. Vollgraff («Mnemosyne» s. 2^a L 1922, pp. 293-4) 15. πολέμια L: πολειμικά
 Blass («Literarisches Zentralblatt» 1891, col. 304) | δοκῶν (ἀσχεῖν) Kenyon³ (in ap-
 paratu): ἀσκῶν L, δοκῶν H. Richards et E.S. Thompson («CR» V 1891, p. 227)

allestì una – e con queste navi combatterono a Salamina contro i barbari. In questa circostanza fu ostracizzato Aristide figlio di Lisimaco. 8. Nel terzo anno successivo, sotto l'arcontato di Ipsichide, richiamarono tutti gli ostracizzati a causa della spedizione di Serse; e per il futuro stabilirono che gli ostracizzati risiedessero al di qua di Geresto e Scilleo, altrimenti sarebbero stati privati dei diritti una volta per tutte.

23, 1. Dunque, la città fino a questo momento progredì crescendo a poco a poco insieme alla democrazia; ma dopo le guerre persiane riprese forza il Consiglio dell'Areopago e governò la città, avendo assunto la supremazia non in forza di un decreto, ma per essere stato il responsabile della battaglia di Salamina: infatti, non riuscendo gli strateghi a fronteggiare la situazione e avendo proclamato che ognuno salvasse sé stesso, l'Areopago, procuratosi le risorse finanziarie, distribuì otto dracme per ciascun uomo e li imbarcò sulle navi. 2. Per questa ragione gli Ateniesi cedevano il passo di fronte alla sua autorità e in quei tempi furono ben governati. Capì loro in quel tempo di essere addestrati alla guerra, di godere di buona fama presso i Greci e di acquisire l'egemonia sul mare contro la volontà degli Spartani. 3. Allora i campioni del popolo erano Aristide, figlio di Lisimaco, e Temistocle, figlio di Neocle, quest'ultimo illustre per le sue gesta in guerra, l'altro per la sua capacità nelle cose politiche e per il superiore senso di giustizia rispetto ai suoi contemporanei; perciò si servivano dell'uno come stratego e dell'altro come consigliere. 4. Provvidero di comune accordo alla ricostruzione delle mura, nonostante la reciproca ri-

διαφερόμενοι πρὸς ἀλλήλους, ἐπὶ δὲ τὴν ἀπόστασιν τὴν τῶν
 20 Ἰώνων ἀπὸ τῆς τῶν Λακεδαιμονίων συμμαχίας Ἀριστείδης
 ἦν ὁ προτρέψας, τηρήσας τοὺς Λάκωνας διαβεβλημένους διὰ
 Πausanίαν. 5. διὸ καὶ τοὺς φόρους οὗτος ἦν ὁ τάξας ταῖς πό-
 λεσιν τοὺς πρώτους, ἔτει τρίτῳ μετὰ τὴν ἐν Σαλαμῖνι ναυμα-
 χίαν, ἐπὶ Τιμοσθένους ἄρχοντος, καὶ τοὺς ὄρκους ὥμοσεν τοῖς
 25 Ἰωσιν ὥστε τὸν αὐτὸν ἐχθρὸν εἶναι καὶ φίλον, ἐφ' οἷς καὶ τοὺς
 μύδρους ἐν τῷ πελάγει καθεῖσαν.

24, 1. μετὰ δὲ ταῦτα θαρροῦσης ἤδη τῆς πόλεως, καὶ χρη-
 μάτων ἡθροισμένων πολλῶν, συνεβούλευεν ἀντιλαμβάνεσθαι
 τῆς ἡγεμονίας καὶ καταβάντας ἐκ τῶν ἀγρῶν οἰκεῖν ἐν τῷ
 ἄστει· τροφὴν γὰρ ἔσεσθαι πᾶσι, τοῖς μὲν στρατευομένοις,
 5 τοῖς δὲ φρουροῦσι, τοῖς δὲ τὰ κοινὰ πράττουσι, εἴθ' οὕτω κα-
 τασχῆσειν τὴν ἡγεμονίαν. 2. πεισθέντες δὲ ταῦτα καὶ λα-
 βόντες τὴν ἀρχὴν τοῖς τε συμμαχοῖς δεσποτικωτέρως ἐχρῶντο,
 πλὴν Χίων καὶ Λεσβίων καὶ Σαμίων· τούτους δὲ φύλακας εἶχον
 τῆς ἀρχῆς, ἐὼντες τάς τε πολιτείας παρ' αὐτοῖς καὶ ἄρχειν ὧν
 10 ἔτυχον ἄρχοντες. 3. κατέστησαν δὲ καὶ τοῖς πολλοῖς εὐπο-
 ρίαν τροφῆς, ὥσπερ Ἀριστείδης εἰσηγήσατο. συνέβαινεν γὰρ
 ἀπὸ τῶν φόρων καὶ τῶν τελῶν καὶ τῶν συμμαχῶν πλείους ἢ
 δις μυρίους ἄνδρας τρέφεσθαι. δικασταὶ μὲν γὰρ ἦσαν ἑξα-
 15 κισχίλιοι, τοξόται δ' ἑξακόσιοι καὶ χίλιοι, καὶ πρὸς τούτοις
 ἵππεῖς χίλιοι καὶ διακόσιοι, βουλὴ δὲ πεντακόσιοι, καὶ φρου-
 ροὶ νεωρίων πεντακόσιοι, καὶ πρὸς τούτοις ἐν τῇ πόλει φρου-
 ροὶ ν', ἀρχαὶ δ' ἑνδημοὶ μὲν εἰς ἑπτακοσίους ἄνδρας, ὑπερό-
 ριοι δ' εἰς ἑπτακοσίους†· πρὸς δὲ τούτοις, ἐπεὶ συνέστησαν

24, 2. ἡθροισμένων πολλῶν: πολλῶν ἡθροισμένων litteris β, α superscriptis L 7.
 τοῖς [τε] συμμαχοῖς Blass, lacunam post ἄρχοντες (l. 10) Kaibel – Wilamowitz 9.
 (τάς) παρ' αὐτοῖς G.A. Papabasilios, («*Ἀθηνᾶ*» III 1891, p. 281), (τάς) παρ' αὐτοῖς
 (ἔχειν) H. Richards («*CR*» V 1891, p. 334) 12. καὶ τῶν τελῶν καὶ secl. Herwer-
 den – Leeuwen καὶ τῶν συμμαχῶν secl. Kaibel – Wilamowitz¹⁻² [καὶ] τῶν (ἀπὸ
 τῶν) συμμαχῶν Hude, fortasse τελῶν ἀπὸ τῶν συμμαχῶν sed potius L uerba ip-
 sissima auctoris praebere iudicat Rhodes 17-8. ὑπερόριοι δ' εἰς ἑπτακοσίους†:
 ἑπτακοσίους perperam repetita Kaibel – Wilamowitz | συνέστησαν Leeuwen («*Mne-
 mosyne*» s. 2^a XIX 1891, p. 187): συνεστήσαντο L

valità, ma fu Aristide a spingere gli Ioni ad abbandonare l'alleanza con gli Spartani, cogliendo l'occasione che i Lacedemoni erano screditati a causa di Pausania. 5. E quindi fu lui a organizzare i primi tributi per le città, nel terzo anno dopo la battaglia di Salamina, sotto l'arcontato di Timostene, e giurò con gli Ioni di avere gli stessi nemici e gli stessi amici; per sancire il giuramento, gettarono in mare blocchi di ferro.

24, 1. In seguito, avendo la città acquisito fiducia in sé stessa ed essendo state accumulate molte risorse finanziarie, Aristide consigliava di impossessarsi dell'egemonia e di lasciare le campagne, per abitare in città: ci sarebbe stato sostentamento per tutti, per gli uni come soldati, per gli altri nelle guarnigioni, e per altri ancora come funzionari della cosa pubblica, e così avrebbero mantenuto l'egemonia. 2. Convinti di ciò e conquistato il dominio, si comportavano più dispoticamente con gli alleati, escluse Chio, Lesbo e Samo. Consideravano queste isole come custodi dell'impero, lasciando loro le proprie costituzioni e i domini che si trovavano ad avere. 3. Provvidero anche per i più un'abbondanza di mezzi di sostentamento, come Aristide aveva consigliato. Oltre 20.000 persone erano mantenute grazie ai tributi, alle tasse e agli alleati. C'erano 6000 giurati, 1600 arcieri, cui si aggiungevano 1200 cavalieri, il Consiglio dei 500, 500 sentinelle degli arsenali e, in aggiunta, 50 guardie sull'Acropoli, circa 700 uomini impegnati in cariche interne e circa 700† in cariche oltre confine; e a questi vanno somma-

(τὰ εἰς) τὸν πόλεμον ὕστερον, ὁπλῖται μὲν δισχιλίοι καὶ πεντα-
 20 κόσιοι, νῆες δὲ φρουρίδες εἴκοσι, †ἄλλαι δὲ νῆες αἱ τοὺς φό-
 ρους ἄγουσαι τοὺς ἀπὸ τοῦ κυάμου δισχιλίους ἄνδρας†, ἐπὶ δὲ
 πρυτανεῖον καὶ ὄρφανοὶ καὶ δεσμωτῶν φύλακες· ἅπανσι γὰρ
 τούτοις ἀπὸ τῶν κοινῶν ἡ διοίκησις ἦν.

25, 1. ἡ μὲν οὖν τροφή τῷ δήμῳ διὰ τούτων ἐγίνετο. ἔτη
 δὲ ἑπτακαίδεκα μάλιστα μετὰ τὰ Μηδικὰ διέμεινεν ἡ πολι-
 τεία προεστώτων (τῶν) Ἀρεοπαγιτῶν, καίπερ ὑποφερομέ-
 νη κατὰ μικρόν. αὐξανομένου δὲ τοῦ πλήθους, γενόμενος τοῦ
 5 δήμου προστάτης Ἐφιάλτης ὁ Σοφωνίδου, δοκῶν καὶ ἄδω-
 ροδόκητος εἶναι καὶ δίκαιος πρὸς τὴν πολιτείαν, ἐπέθετο τῇ
 βουλῇ. 2. καὶ πρῶτον μὲν ἀνείλεν πολλοὺς τῶν Ἀρεοπα-
 γιτῶν, ἀγῶνας ἐπιφέρων περὶ τῶν διωκημένων· ἔπειτα τῆς
 βουλῆς ἐπὶ Κόνωνος ἄρχοντος ἅπαντα περιεῖλε τὰ ἐπιθετα δι’
 10 ὧν ἦν ἡ τῆς πολιτείας φυλακή, καὶ τὰ μὲν τοῖς πεντακοσίοις,
 τὰ δὲ τῷ δήμῳ καὶ τοῖς δικαστηρίοις ἀπέδωκεν. 3. ἐπραξε
 δὲ ταῦτα συναιτίου γενομένου Θεμιστοκλέους, ὃς ἦν μὲν τῶν
 Ἀρεοπαγιτῶν, ἔμελλε δὲ κρίνεσθαι μηδισμοῦ. βουλόμενος δὲ
 καταλυθῆναι τὴν βουλὴν ὁ Θεμιστοκλῆς πρὸς μὲν τὸν Ἐφιάλ-
 15 τιν ἐλεγεν ὅτι συναρπάζειν αὐτὸν ἡ βουλὴ μέλλει, πρὸς δὲ τοὺς
 Ἀρεοπαγίτας ὅτι δείξει τινὰς συνισταμένους ἐπὶ καταλύσει τῆς
 πολιτείας. ἀγαγὼν δὲ τοὺς (ἀφ)αιρεθέντας τῆς βουλῆς οὐ δι-
 ἔτριβεν ὁ Ἐφιάλτης, ἵνα δείξη τοὺς ἀθροιζομένους, διελέγετο
 μετὰ σπουδῆς αὐτοῖς. ὁ δ’ Ἐφιάλτης ὥς εἶδεν καταπλαγεὶς
 20 καθίζει μονοχίτων ἐπὶ τὸν βωμόν. 4. θαυμασάντων δὲ πάν-
 των τὸ γεγονός, καὶ μετὰ ταῦτα συναθροισθείσης τῆς βουλῆς
 τῶν πεντακοσίων, κατηγόρουν τῶν Ἀρεοπαγιτῶν ὁ τ’ Ἐφιάλ-

19. (τὰ εἰς) τὸν πόλεμον Kaibel – Wilamowitz¹⁻² 20-1. †ἄλλαι δὲ νῆες ...
 δισχιλίους ἄνδρας† obelis notau: φρουροὺς Blass («Literarisches Zentralblatt»
 1891, col. 304) (ἐπὶ) τοὺς φόρους J.B. Mayor («CR» V 1891, p. 112) ἄγουσαι (καὶ)
 Matthieu – Haussoullier; lacunam post ἄγουσαι Wilamowitz (*Aristoteles und Athen*
 II, pp. 205-6)

25, 3. (τῶν) non legunt in L Wilcken, Chambers 5. δοκῶν καὶ Kaibel (*Stil und*
Text, p. 182): καὶ δοκῶν L 9. περιεῖλε: περιείλε(το) H. Richards («CR» V 1891,
 p. 227) 17. (ἀφ)αιρεθέντας Kenyon¹

ti, quando più tardi intrapresero (i preparativi per) la guerra, 2500 opliti, 20 navi guardacoste, ¶le altre navi che portavano i tributi, i 2000 uomini sorteggiati†, e ancora il Pritaneo, gli orfani e le guardie carcerarie. Tutti costoro vivevano a spese della città.

25, 1. Il popolo veniva dunque mantenuto grazie a queste risorse. Per circa 17 anni dopo le guerre persiane, il governo rimase sotto il controllo dell'Areopago, anche se a poco a poco si indeboliva. Ma, rafforzandosi la massa, divenne campione del popolo Efialte, figlio di Sofonide, che sembrava essere incorruttibile e irreprensibile nei confronti della costituzione: egli attaccò il Consiglio dell'Areopago. 2. Per prima cosa eliminò molti degli Areopagiti, intentando loro processi per reati amministrativi; poi, sotto l'arcontato di Conone, gli tolse tutte le prerogative aggiunte, su cui si basava la custodia della costituzione, e le attribuì in parte al Consiglio dei Cinquecento, in parte all'assemblea e ai tribunali. 3. Efialte fece ciò con l'aiuto di Temistocle, membro dell'Areopago, che stava per essere processato per complicità con i Persiani. Volendo la soppressione dell'Areopago, Temistocle disse a Efialte che il Consiglio stava per arrestarlo, mentre agli Areopagiti disse che avrebbe indicato loro chi cospirava per rovesciare la costituzione. Condotti i delegati del Consiglio là dove si trovava Efialte, per mostrare le persone riunite, si mise a parlare con loro concitatamente. Efialte, come li vide, si spaventò e si sedette sull'altare vestito unicamente del chitone. 4. Stupitisi tutti di quanto avvenuto e riunitosi dopo di ciò il Consiglio dei Cinquecento, Efialte e Temistocle accusarono gli Areopagiti,

της καὶ (δ) Θεμιστοκλῆς, καὶ πάλιν ἐν τῷ δήμῳ τὸν αὐτὸν τρόπον, ἕως περιείλοντο αὐτῶν τὴν δύναμιν. καὶ (* * *) ἀνῆρέθη δὲ
 25 καὶ ὁ Ἐφιάλτης δολοφονηθεὶς μετ' οὐ πολὺν χρόνον δι' Ἀριστοδίκου τοῦ Ταναγραίου.

26, 1. ἡ μὲν οὖν τῶν Ἀρεοπαγιτῶν βουλή τοῦτον τὸν τρόπον ἀπεστερήθη τῆς ἐπιμελείας. μετὰ δὲ ταῦτα συνέβαιναν ἀνίσσθαι μᾶλλον τὴν πολιτείαν διὰ τοὺς προθύμως δημαγωγοῦντας. κατὰ γὰρ τοὺς καιροὺς τούτους συνέπεσε μὴδ' ἡγε-
 5 μόνον ἔχειν τοὺς ἐπιεικεστέρους, ἀλλ' αὐτῶν προεστάναι Κίμωνα τὸν Μιλτιάδου, νεώτερον ὄντα καὶ πρὸς τὴν πόλιν ὀφει-
 προσελθόντα, πρὸς δὲ τούτοις ἐφθάρθαι τοὺς πολλοὺς κατὰ πόλεμον· τῆς γὰρ στρατείας γιγνομένης ἐν τοῖς τότε χρόνοις
 10 ἐκ καταλόγου, καὶ στρατηγῶν ἐφισταμένων ἀπείρων μὲν τοῦ πολεμεῖν, τιμωμένων δὲ διὰ τὰς πατρικὰς δόξας, αἰεὶ συνέβαιναν τῶν ἐξιόντων ἀνὰ δισχιλίους ἢ τρισχιλίους ἀπόλλυσθαι, ὥστε ἀναλίσκεσθαι τοὺς ἐπιεικεῖς καὶ τοῦ δήμου καὶ τῶν εὐπόρων. 2. τὰ μὲν οὖν ἄλλα πάντα διώκουν οὐχ ὁμοίως καὶ πρότερον τοῖς νόμοις προσέχοντες, τὴν δὲ τῶν ἐννέα
 15 ἀρχόντων αἵρεσιν οὐκ ἐκίνουν, ἀλλ' ἕκτω ἔτει μετὰ τὸν Ἐφιάλτου θάνατον ἔγνωσαν καὶ ἐκ ζευγῶν προκρίνεσθαι τοὺς κληρωσομένους τῶν ἐννέα ἀρχόντων, καὶ πρῶτος ἤρξεν ἐξ αὐτῶν Μνησιθείδης. οἱ δὲ πρὸ τούτου πάντες ἐξ ἱππέων καὶ πεντακοσιομεδίμων ἦσαν, οἱ (δὲ) ζευγῆται τὰς ἐγκυκλίους ἤρχον,
 20 εἰ μὴ τι παρεωρᾶτο τῶν ἐν τοῖς νόμοις. 3. ἔτει δὲ πέμπτῳ μετὰ ταῦτα, ἐπὶ Λυσικράτους ἀρχόντος, οἱ τριάκοντα δικασταὶ κατέστησαν πάλιν οἱ καλούμενοι κατὰ δήμους. 4. καὶ τρίτῳ μετὰ τοῦτον, ἐπὶ Ἀντιδότου, διὰ τὸ πλῆθος τῶν πολιτῶν

23. (δ) Θεμιστοκλῆς Kaibel – Wilamowitz 24. περιείλοντο: περιεῖλον, litteris to additis, L 24-5. καὶ * * * ἀνῆρέθη: lacunam indicauerunt Kaibel – Wilamowitz 26, 4-5. ἡγεμόνα (σπουδαῖον) A. Gennadios («CR» V 1891, p. 274), alii alia 6. νεώτερον: νεωρότερον K.S. Kontos («Αθηνᾶ» IV 1892, p. 36) ἐνεώτερον H. Weil («Journal des Savants» 1891, p. 212), alii alia 19. οἱ (δὲ) ζευγῆται Kenyon¹ 20. ante τῶν ἐν τοῖς νόμοις L praebet ὑπὸ τ(ῶν) δῆμων deletum

e la stessa cosa fecero nell'assemblea, finché non li privarono del potere. E (* * *) fu eliminato anche Efialte, ucciso a tradimento non molto tempo dopo da Aristodico di Tanagra.

26, 1. Così dunque l'Areopago fu esautorato della sua funzione di controllo. In seguito a questi cambiamenti l'assetto costituzionale si allentò a causa di coloro che si comportavano in maniera eccessivamente demagogica nei confronti del popolo. In questo periodo infatti le persone più rispettabili non avevano una guida, essendone campione Cimone figlio di Milziade, che era piuttosto giovane ed era arrivato tardi alla politica; inoltre la maggior parte di loro era morta in guerra. A quei tempi infatti le spedizioni militari si facevano prendendo gli uomini dalle liste e, poiché erano al comando strateghi ignoranti della conduzione bellica, ma stimati per le glorie degli antenati, succedeva sempre che, di coloro che partivano, due o tremila morissero, così che le persone degne di rispetto diminuivano tanto tra il popolo quanto tra i ricchi. 2. Dunque in tutti gli affari pubblici non si governava più nello stesso modo di prima in conformità delle leggi, eppure non cambiarono il modo di nomina dei nove arconti, ma nel sesto anno dopo la morte di Efialte decisero di scegliere anche tra i ranghi degli zeugiti coloro che sarebbero poi stati sorteggiati come i nove arconti, e primo, tra loro, a ricoprire la carica fu Mnesitide. Tutti gli arconti precedenti provenivano dai ranghi dei cavalieri e dei pentacosimedimni, mentre gli zeugiti esercitavano le cariche ordinarie, a meno che non fossero trasgredite le leggi. 3. Nel quinto anno successivo a ciò, sotto l'arcontato di Lisicrate, si insediarono di nuovo i cosiddetti trenta giudici dei demi. 4. Nel terzo anno che seguì, sotto l'arcontato di Antidoto, a causa del numero eccessivo di

Περικλέους εἰπόντος ἔγνωσαν μὴ μετέχειν τῆς πόλεως ὃς ἂν
 25 μὴ ἐξ ἀμφοῖν ἄστοι ᾗ γεγονώς.

27, 1. μετὰ δὲ ταῦτα πρὸς τὸ δημαγωγεῖν ἐλθόντος Περικλέ-
 ους, καὶ πρῶτον εὐδοκιμήσαντος ὅτε κατηγόρησε τὰς εὐθύ-
 νας Κίμωνος στρατηγοῦντος νέος ὢν, δημοτικωτέραν ἔτι συν-
 ἔβη γενέσθαι τὴν πολιτείαν· καὶ γὰρ τῶν Ἀρεοπαγιτῶν ἓνια
 5 παρείλετο, καὶ μάλιστα προὔτρεψεν τὴν πόλιν ἐπὶ τὴν ναυ-
 τικὴν δύναμιν, ἐξ ἧς συνέβη θαρρήσαντας τοὺς πολλοὺς ἄπα-
 σαν τὴν πολιτείαν μᾶλλον ἄγειν εἰς αὐτούς. 2. μετὰ δὲ τὴν
 ἐν Σολαμίῳ ναυμαχίαν ἐνὸς δεῖ πεντηκοστῷ ἔτει, ἐπὶ Πυθο-
 δώρου ἄρχοντος, ὁ πρὸς Πελοποννησίους ἐνέστη πόλεμος, ἐν
 10 ᾧ κατακλεισθεὶς ὁ δῆμος ἐν τῷ ἄστει καὶ συνεθισθεὶς ἐν ταῖς
 στρατείαις μισθοφορεῖν, τὰ μὲν ἐκῶν τὰ δὲ ἄκων προηρεῖτο
 τὴν πολιτείαν διοικεῖν αὐτός. 3. ἐποίησε δὲ καὶ μισθοφόρα
 τὰ δικαστήρια Περικλῆς πρῶτος, ἀντιδημαγωγῶν πρὸς τὴν
 Κίμωνος εὐπορίαν. ὁ γὰρ Κίμων, ἅτε τυραννικὴν ἔχων οὐσί-
 15 αν, πρῶτον μὲν τὰς κοινὰς λητουργίας ἐλητούργει λαμπρῶς,
 ἔπειτα τῶν δημοτῶν ἔτρεφε πολλοὺς· ἐξῆν γὰρ τῷ βουλομένῳ
 Λακιαδῶν καθ' ἐκάστην τὴν ἡμέραν ἐλθόντι παρ' αὐτὸν ἔχειν
 τὰ μέτρια, ἔτι δὲ τὰ χωρία πάντα ἀφρακτα ἦν, ὅπως ἐξῆ τῷ
 βουλομένῳ τῆς ὁπώρας ἀπολαύειν. 4. πρὸς δὴ ταύτην τὴν
 20 χορηγίαν ἐπιλειπόμενος ὁ Περικλῆς τῇ οὐσίᾳ, συμβουλευσαν-
 τος αὐτῷ Δαμωνίδου τοῦ Οἴθηεν (ὃς ἐδόκει τῶν πολλῶν εἰση-
 γητῆς εἶναι τῷ Περικλεῖ· διὸ καὶ ὠστράκισαν αὐτὸν ὕστερον),
 ἐπεὶ τοῖς ἰδίῳις ἡττᾶτο, διδόναι τοῖς πολλοῖς τὰ αὐτῶν, κατε-
 σκεύασε μισθοφορὰν τοῖς δικασταῖς· ἀφ' ὧν αἰτιῶνται τινες
 25 χεῖρω γενέσθαι, κληρουμένων ἐπιμελῶς αἰεὶ μᾶλλον τῶν τυ-

27, 2. πρῶτον W.G. Rutherford, L. Campbell («CR» V 1891, p. 112): πρώτου L πρὸ τοῦ H. Jackson (ibid.) 11. στρατείαις Kaibel – Wilamowitz: στρατιαῖς L 21. Δαμωνίδου τοῦ Οἴθηεν: (Δάμωνος τοῦ) Δαμωνίδου {τοῦ} Ὅαθεν W. Wyse («CR» V 1891, p. 227), cf. Steph. Byz. 24. δικασταῖς: δικαστηρίοις Blass («Literarisches Zentralblatt» 1891, col. 304), H. Richards («CR» V 1891, p. 227) 25. χεῖρω: χείρους W.L. Newman («CR» V 1891, p. 160)

cittadini, su proposta di Pericle, gli Ateniesi decretarono che non avrebbe partecipato alla vita politica della città chi non fosse nato da ambedue i genitori cittadini.

27, 1. In seguito, diventato Pericle leader popolare – si era guadagnato prestigio, quando, benché giovane, aveva sostenuto l'accusa contro Cimone nel processo per il rendiconto relativo alla strategia –, successe che la costituzione divenne ancora più favorevole al popolo: tolse infatti alcune prerogative all'Areopago, e soprattutto spinse la città a diventare una potenza navale, per cui la massa, fattasi intraprendente, accentrò maggiormente il governo nelle proprie mani. **2.** Nel quarantanovesimo anno dopo la battaglia di Salamina, sotto l'arcontato di Pitodoro, scoppiò la guerra contro i Peloponnesiaci, durante la quale il popolo, chiuso dentro le mura cittadine e abituatosi a ricevere una paga per partecipare alle spedizioni militari, scelse, in parte volente, in parte nolente, di esercitare il governo esso stesso. **3.** Pericle, per primo, rese il servizio nei tribunali retribuito, rivaleggiando, per il favore del popolo, con la ricchezza di Cimone. Cimone, dotato di una ricchezza tipica di un tiranno, in primo luogo sosteneva le liturgie pubbliche con sfarzo, poi manteneva a proprie spese molti cittadini del suo demo: infatti, chi tra i Laciadi lo volesse, poteva andare ogni giorno da lui, per ricevere il necessario; inoltre le sue terre erano tutte prive di recinzione, perché fosse possibile, a chi lo volesse, raccogliere i frutti di stagione. **4.** Pericle, non potendo sostenere col suo patrimonio simili elargizioni, istituì l'indennità per i giurati su consiglio di Damonide del demo di Oe (che sembrava essere il promotore della maggior parte delle iniziative di Pericle; per questo, più tardi lo ostracizzarono), il quale gli suggerì di dare alla massa ciò che le apparteneva, dal momento che egli era inferiore per ricchezze private. Per alcuni questa misura fu la causa del peggioramento delle cose, poiché si sottoponevano con sollecitudine al sorteggio per

χόντων ἢ τῶν ἐπιεικῶν ἀνθρώπων. 5. ἤρξατο δὲ μετὰ ταῦτα καὶ τὸ δεκάζειν, πρῶτου καταδείξαντος Ἀνύτου μετὰ τὴν ἐν Πύλῳ στρατηγίαν· κρινόμενος γὰρ ὑπὸ τινων διὰ τὸ ἀποβαλεῖν Πύλον, δεκάσας τὸ δικαστήριον ἀπέφυγεν.

28, 1. ἕως μὲν οὖν Περικλῆς προειστήκει τοῦ δήμου, βελτίῳ τὰ κατὰ τὴν πολιτείαν ἦν, τελευτήσαντος δὲ Περικλέους πολὺ χεῖρω. πρῶτον γὰρ τότε προστάτην ἔλαβεν ὁ δῆμος οὐκ εὐδοκιμοῦντα παρὰ τοῖς ἐπιεικέσιν· ἐν δὲ τοῖς πρότερον χρόνοις αἰεὶ διετέλουν οἱ ἐπιεικεῖς δημαγωγοῦντες. 2. ἐξ ἀρχῆς μὲν γὰρ καὶ πρῶτος ἐγένετο προστάτης τοῦ δήμου Σόλων, δευτερος δὲ Πεισίστρατος, τῶν (δὲ) εὐγενῶν καὶ γνωρίμων (Λυκοῦργος) καταλυθείσης δὲ τῆς τυραννίδος Κλεισθένης, τοῦ γένους ὦν τῶν Ἀλκμεωνιδῶν, καὶ τούτῳ μὲν οὐδεὶς ἦν ἀντιστα-
 10 σιώτης, ὡς ἐξέπεσον οἱ περὶ τὸν Ἰσαγόραν. μετὰ δὲ ταῦτα τοῦ μὲν δήμου προειστήκει Ξάνθιππος, τῶν δὲ γνωρίμων Μιλτιάδης· ἔπειτα Θεμιστοκλῆς καὶ Ἀριστείδης· μετὰ δὲ τούτους Ἐφιάλτης μὲν τοῦ δήμου, Κίμων δ' ὁ Μιλτιάδου τῶν εὐπόρων· εἶτα Περικλῆς μὲν τοῦ δήμου, Θουκυδίδης δὲ τῶν ἐτέρων, κη-
 15 δεστῆς ὦν Κίμωνος. 3. Περικλέους δὲ τελευτήσαντος, τῶν μὲν ἐπιφανῶν προειστήκει Νικίας ὁ ἐν Σικελίᾳ τελευτήσας, τοῦ δὲ δήμου Κλέων ὁ Κλεαινέτου, ὃς δοκεῖ μάλιστα διαφθεῖραι τὸν δῆμον ταῖς ὀρμαῖς, καὶ πρῶτος ἐπὶ τοῦ βήματος ἀνέκραγε καὶ ἐλοιδορήσατο, καὶ περιζωσάμενος ἐδημηγόρησε, τῶν
 20 ἄλλων ἐν κόσμῳ λεγόντων. εἶτα μετὰ τούτους τῶν μὲν ἐτέρων Θηραμένης ὁ Ἄγωνος, τοῦ δὲ δήμου Κλεοφῶν ὁ λυροποιός, ὃς καὶ τὴν διωβελίαν ἐπόρισε πρῶτος· καὶ χρόνον μὲν

27. Ἀνύτου Kenyon¹ cf. Hapogr. δ 13 Keaney (s.v. δεκάζων): αὐτοῦ L

28, 7-8. τῶν (δὲ) εὐγενῶν καὶ γνωρίμων (Λυκοῦργος) A.W. Gomme («HSCP» Suppl. I 1940, p. 238 adn. 2), quod accepit Chambers, uel (Λυκοῦργος καὶ Μεγακλῆς); τῶν εὐγενῶν καὶ γνωρίμων secl. Kaibel – Wilamowitz; εὐγενῶν (ὦν) H. Richards («CR» V 1891, p. 227), εὐγενῶν (ὄντες) T. Gomperz («Deutsche Literaturzeitung» XII 1891, coll. 1639-40); textum L retinuit Kenyon 14-21. Θουκυδίδης δὲ τῶν ἐτέρων ... τῶν μὲν ἐτέρων Θηραμένης; ἐσθλῶν bis W. Wyse («CR» V 1891, p. 113) ἐπιεικῶν J.B. Mayor (ibid.) εὐπόρων H. Richards («CR» V 1891, p. 227), alii alia

giurato persone qualsiasi piuttosto che quelle rispettabili. 5. Poi cominciò la corruzione dei giurati, di cui il primo esempio fu Anito dopo la strategia a Pilo: accusato da alcuni di aver abbandonato Pilo ai nemici, corruppe il tribunale e fu assolto.

28, 1. Comunque, finché Pericle fu campione del popolo, la situazione del governo era migliore, ma, morto Pericle, peggiorò assai. Allora, per la prima volta, il popolo scelse un campione senza prestigio presso le persone rispettabili; prima invece erano stati leader del popolo sempre persone rispettabili. 2. Infatti, all'inizio fu per primo campione del popolo Solone, e per secondo Pisistrato, mentre dei nobili e dei notabili fu campione (Licurgo); abbattuta la tirannide, fu campione del popolo Clistene, della famiglia degli Alcmeonidi, il quale non ebbe alcun avversario politico, dopo che furono cacciati i sostenitori di Isagora. Poi fu campione del popolo Santippo, mentre dei notabili lo era Milziade; poi i campioni furono Temistocle e Aristide; dopo questi Efialte guidò il popolo e Cimone, figlio di Milziade, il ceto abbiente; quindi Pericle fu campione del popolo e Tucidide, imparentato con Cimone, degli avversari. 3. Morto Pericle, campione dei notabili fu Nicia, che morì in Sicilia, e del popolo Cleone figlio di Cleeneto, che sembra essere stato il principale responsabile della corruzione del popolo con i suoi comportamenti eccessivi, e fu il primo a urlare e insultare dalla tribuna e arringò il popolo indossando una veste allacciata alta, mentre gli altri oratori parlavano in modo composto. Dopo di loro Teramene, figlio di Agnone, guidò i notabili, mentre campione del popolo fu Cleofonte, il fabbricante di lire, il quale per primo istituì la diobelia: per un qualche tempo questa inden-

τινα διεδίδοτο, μετὰ δὲ ταῦτα κατέλυσε Καλλικράτης Παι-
 νιεύς, πρῶτον ὑποσχόμενος ἐπιθήσειν πρὸς τοῖν δυοῖν ὀβολοῖν
 25 ἄλλον ὀβολόν. τούτων μὲν οὖν ἀμφοτέρων θάνατον κατέγνωσαν
 ὕστερον· εἴωθεν γὰρ καὶ ἐξαπατηθῆναι τὸ πλῆθος ὕστερον μι-
 σεῖν τοὺς τι προαγαγόντας ποιεῖν αὐτοὺς τῶν μὴ καλῶς ἐχόν-
 των. 4. ἀπὸ δὲ Κλεοφῶντος ἤδη διεδέχοντο συνεχῶς τὴν δη-
 μαγωγίαν οἱ μάλιστα βουλόμενοι θρασύνεσθαι καὶ χαρίζεσθαι
 30 τοῖς πολλοῖς, πρὸς τὰ παραυτίκα βλέποντες. 5. δοκοῦσι δὲ
 [οἱ] βέλτιστοι γεγονέναι τῶν Ἀθήνησι πολιτευσασμένων μετὰ
 τοὺς ἀρχαίους Νικίας καὶ Θουκυδίδης καὶ Θηραμένης. καὶ
 περὶ μὲν Νικίου καὶ Θουκυδίδου πάντες σχεδὸν ὁμολογοῦσιν
 35 ἄνδρας γεγονέναι οὐ μόνον καλοὺς ἀγαθοὺς, ἀλλὰ καὶ πολι-
 τικοὺς καὶ τῇ πόλει πάσῃ πατρικῶς χρωμένους· περὶ δὲ Θη-
 ραμένους διὰ τὸ συμβῆναι κατ' αὐτὸν ταραχῶδεις τὰς πολι-
 τείας ἀμφισβήτησις τῆς κρίσεώς ἐστι. δοκεῖ μὲν(τοι) τοῖς μὴ
 40 παρέργως ἀποφαινομένοις οὐχ ὥσπερ αὐτὸν διαβάλλουσι πά-
 σας τὰς πολιτείας καταλύειν, ἀλλὰ πάσας προάγειν ἕως μηδὲν
 παρανομοῖεν, ὡς δυνάμενος πολιτεύεσθαι κατὰ πάσας, ὅπερ
 ἐστὶν ἀγαθοῦ πολίτου ἔργον, παρανομούσαις δὲ οὐ συγχωρῶν
 ἀλλ' ἀπεχθανόμενος.

29, 1. ἕως μὲν οὖν ἰσόρροπα τὰ πράγματα κατὰ τὸν πόλε-
 μον ἦν, διεφύλαττον τὴν δημοκρατίαν. ἐπεὶ δὲ μετὰ τὴν ἐν Σι-
 κελίᾳ γενομένην συμφορὰν ἰσχυρότερα τὰ τῶν Λακεδαιμονί-
 ων ἐγένετο διὰ τὴν πρὸς βασιλέα συμμαχίαν, ἠναγκάσθησαν
 5 κε[ιν]ήσα]ντες τὴν δημοκρατίαν καταστῆσαι τὴν ἐπὶ τῶν τε-
 τρακοσίων πολιτείαν, εἰπόντος τὸν μὲν πρὸ τοῦ ψηφίσματος

23. διεδίδοτο W. Wyse, W.G. Rutherford («CR» V 1891, p. 113): διεδίδου L |
 κατέλυσε: κατηύξησε L. Whibley («CR» V 1891, pp. 168-9), alii alia 24. πρῶτον
 (Herwerden -) Leeuwen: πρῶτος L 30-1. δὲ [οἱ] βέλτιστοι Kaibel - Wilamowitz:
 δοι littera e superscripta L 37. μὲν(τοι) τοῖς Kenyon¹: μ(έν) τοῖς L μέντοι sine
 τοῖς Kaibel - Wilamowitz

29, 1. πράγματα secl. (Herwerden -) Leeuwen 3. συμφορὰν H. Richards («CR»
 V 1891, p. 228) et al.: δ(ι)αφορὰν L | ἰσχυρότερα J.B. Mayor («CR» V 1891, p. 113)
 et al.: ἰσχυρότατα L 5. κε[ιν]ήσα]ντες Kaibel - Wilamowitz

nità fu distribuita, ma poi fu eliminata da Callicrate del demo di Peania, il quale aveva promesso in un primo momento che avrebbe aggiunto, ai due oboli, un altro obolo. Questi due, più tardi, furono condannati a morte: infatti la massa, anche se si lascia ingannare, è solita poi odiare coloro che l'abbiano spinta a fare qualcosa di fallimentare. 4. A partire da Cleofonte si susseguirono ormai come demagoghi coloro che soprattutto volevano operare sfrontatamente e compiacere la massa, guardando solo alla situazione immediata. 5. Dopo quelli antichi, i migliori tra i politici ateniesi sembrano essere stati Nicia, Tucidide e Teramene. E, per quanto riguarda Nicia e Tucidide, quasi tutti concordano che furono non solo uomini di valore, ma anche abili politici, animati da sentimenti paterni nei confronti di tutta la città; su Teramene invece il giudizio è controverso, perché ai suoi tempi gli ordinamenti costituzionali subirono sconvolgimenti. Ma a chi giudichi non superficialmente apparirà chiaro che egli, diversamente da quanto asseriscono i suoi detrattori, non cercò di distruggere tutte le forme di governo, ma le sostenne tutte, finché niente contrastava con la legge, convinto di poter fare politica sotto ogni forma di governo, atteggiamento indice di un buon cittadino, che preferì farsi odiare rifiutando le derive illegali delle istituzioni.

29, 1. Finché la situazione bellica rimase in equilibrio, gli Ateniesi conservarono la democrazia. Ma quando, dopo la disfatta in Sicilia, la posizione degli Spartani divenne più forte grazie all'alleanza con il re persiano, furono costretti a sconvolgere la democrazia e a instaurare il regime dei Quattrocento: Melobio fece il di-

λόγον Μηλοβίου, τὴν δὲ γνώμην γράψαντος Πυθοδώρου τοῦ Ἀναφλυ[σ]τίου, μάλιστα δὲ συμπεισθέντων τῶν πολλῶν διὰ τὸ νομίζειν βασιλέα μᾶλλον ἑαυτοῖς συμπολεμήσειν ἢ ἂν δι' ὀλίγων ποιήσωνται τὴν πολιτείαν. 2. ἦν δὲ τὸ ψήφισμα τοῦ Πυθοδώρου τοιόνδε· τὸν δῆμον ἐλέσθαι μετὰ τῶν προὔπαρχόντων δέκα προβούλων ἄλλους εἴκοσι ἐκ τῶν ὑπὲρ τετταράκοντα ἔτη γεγονότων, οἵτινες ὁμόσαντες ἢ μὴν συγγράψειν ἢ ἂν ἡγῶνται βέλτιστα εἶναι τῇ πόλει συγγράψουσι περὶ τῆς σωτηρίας· ἐξεῖναι δὲ καὶ τῶν ἄλλων τῷ βουλομένῳ γράφειν, ἵν' ἐξ ἀπάντων αἰρῶνται τὸ ἄριστον. 3. Κλειτοφῶν δὲ τὰ μὲν ἄλλα καθάπερ Πυθόδωρος εἶπεν, προσαναζητῆσαι δὲ τοὺς αἰρεθέντας ἔγραψεν καὶ τοὺς πατρίους νόμους οὓς Κλεισθένης ἔθηκεν ὅτε καθίστη τὴν δημοκρατίαν, ὅπως ἀκούσαντες καὶ τούτων βουλευσῶνται τὸ ἄριστον (ὥς οὐ δημοτικὴν ἀλλὰ παραπλησίαν οὖσαν τὴν Κλεισθένους πολιτείαν τῇ Σόλωνος). 4. οἱ δ' αἰρεθέντες πρῶτον μὲν ἔγραψαν ἐπ' ἀνάγκης εἶναι τοὺς πρυτάνεις ἅπαντα τὰ λεγόμενα περὶ τῆς σωτηρίας ἐπιψηφίζειν, ἔπειτα τὰς τῶν παρανόμων γραφὰς καὶ τὰς εισαγγελίας καὶ τὰς προσκλήσεις ἀνεῖλον, ὅπως ἂν οἱ ἐθέλοντες Ἀθηναίων συμβουλεύωσι περὶ τῶν προκειμένων· ἂν δέ τις τούτων χάριν ἢ ζημιοῖ ἢ προσκαλῆται ἢ εἰσάγῃ {ἦ} εἰς δικαστήριον, ἐνδείξιν αὐτοῦ εἶναι καὶ ἀπαγωγὴν πρὸς τοὺς στρατηγούς, τοὺς δὲ στρατηγούς παραδοῦναι τοῖς ἑνδεκα θανάτῳ ζημιῶσαι. 5. μετὰ δὲ ταῦτα τὴν πολιτείαν διέταξαν τόνδε (τὸν) τρόπον· τὰ μὲν χρήματα (τὰ) προσιόντα μὴ ἐξεῖναι ἄλλοσε δαπανῆσαι ἢ εἰς τὸν πόλεμον, τὰς δ' ἀρχὰς ἀμίσθους ἄρχειν ἀπάσας ἕως ἂν ὁ πόλεμος ᾖ, πλην τῶν ἑννέα ἀρχόντων καὶ τῶν πρυτάνεων οἱ ἂν ὦσιν· τούτους δὲ φέρειν τρεῖς ὀβολοὺς ἕκαστον τῆς ἡμέρας. τὴν δ' ἄλλην πολιτείαν ἐπιτρέψαι πᾶσαν Ἀθηναίων τοῖς

7-8. Πυθοδώρου τοῦ Ἀναφλυ[σ]τίου Blass («Neue Jahrbücher für Philologie und Pädagogik» CXLV 1892, p. 573) (λ legit Chambers) 10-1. τοῦ Πυθοδώρου: τὸ Blass² 19. ὅπως: ὅπως (ἂν) Kaibel – Wilamowitz 27. εἰσάγῃ {ἦ} Kenyon¹ 30. τόνδε (τὸν) τρόπον J.B. Mayor et al. («CR» V 1891, p. 108) 30-1. τὰ μὲν χρήματα (τὰ) προσιόντα Kenyon¹: τὰ μὲν (χρήματα) προσιόντα H. Richards («CR» V 1891, p. 228)

scorso che presentava il decreto, ma il proponente fu Pitodoro del demo di Anaflisto, e la massa si convinse soprattutto al pensiero che il re si sarebbe alleato piuttosto con loro, se avessero instaurato un regime oligarchico. 2. Il decreto di Pitodoro era il seguente: che il popolo scegliesse, oltre ai dieci probuli già in carica, altri venti tra coloro che avessero superato i quarant'anni di età, i quali, dopo aver giurato di prendere le decisioni che ritenessero le migliori per la città, avrebbero deliberato riguardo alla sua salvezza; che fosse possibile anche a chi lo volesse degli altri cittadini presentare proposte, affinché dal concorso di tutti si potesse prendere la decisione più opportuna. 3. Clitofonte concordò in tutto con la proposta di Pitodoro, ma aggiunse che gli eletti esaminassero anche le leggi patrie disposte da Clistene, quando instaurò la democrazia, affinché imparassero anche da quelle e deliberassero nel migliore dei modi (era convinto che la costituzione di Clistene non fosse democratica, ma vicina a quella di Solone). 4. I commissari eletti per prima cosa deliberarono che i pritani dovessero mettere ai voti tutte le proposte relative alla salvezza della città, poi sospesero le accuse di proposta illegale, le denunce all'assemblea e le citazioni giudiziarie, affinché chi tra gli Ateniesi lo volesse potesse dare il suo parere sulle questioni presenti; se poi qualcuno a causa di ciò proponeva multe o accusava o trascinava di fronte al tribunale, doveva essere denunciato o portato davanti agli strateghi, i quali dovevano consegnarlo agli Undici, perché fosse punito con la morte. 5. Successivamente riformarono la costituzione in questo modo: non sarà possibile spendere le entrate della città altrimenti che per la guerra, tutte le magistrature dovranno essere esercitate senza indennità, finché ci sia la guerra, esclusi i nove arconti e quelli in carica come pritani, chiunque essi siano; ciascuno di costoro riceverà tre oboli al giorno. Tutto il resto della cosa pub-

δυνατωτάτοις καὶ τοῖς σώμασιν καὶ τοῖς χρήμασιν λητουργεῖν, μὴ ἔλαττον {ῆ} πεντακισχιλίων, ἕως ἂν ὁ πόλεμος ᾗ κυρίους δ' εἶναι τούτους καὶ συνθήκας συντίθεσθαι πρὸς οὓς ἂν ἐθέλωσιν. ἐλέσθαι δὲ καὶ τῆς φυλῆς ἐκάστης δέκα ἄνδρας ὑπὲρ
 40 τετταράκοντα ἔτη γεγονότας, οἵτινες καταλέξουσιν τοὺς πεντακισχιλίους ὁμόσαντες καθ' ἱερῶν τελείων.

30, 1. οἱ μὲν οὖν αἰρεθέντες ταῦτα συνέγραψαν. κυρωθέντων δὲ τούτων εἵλοντο σφῶν αὐτῶν οἱ πεντακισχιλίοι τοὺς ἀναγράψοντας τὴν πολιτείαν ἑκατὸν ἄνδρας. οἱ δ' αἰρεθέντες ἀνέγραψαν καὶ ἐξήνεγκαν τάδε. 2. βουλευεῖν μὲν κατ' ἐνι-
 5 αὐτὸν τοὺς ὑπὲρ τριάκοντα ἔτη γεγονότας ἄνευ μισθοφορᾶς· τούτων δ' εἶναι τοὺς στρατηγούς καὶ τοὺς ἐννέα ἄρχοντας καὶ τὸν ἱερομνήμονα καὶ τοὺς ταξιάρχους καὶ ἱππάρχους καὶ φυλάρχους καὶ ἄρχοντας εἰς τὰ φρούρια καὶ ταμίας τῶν ἱερῶν χρημάτων τῇ θε[ῶ] καὶ τοῖς ἄλλοις θεοῖς δέκα καὶ ἑλληνοτα-
 10 μίας καὶ τῶν ἄλλων ὁσίων χρημάτων ἀπάντων εἴκοσιν οἱ διαχειριοῦσιν, καὶ ἱεροποιοὺς καὶ ἐπιμελητὰς δέκα ἑκατέρους· αἰρεῖσθαι δὲ πάντας τούτους ἐκ προκρίτων, ἐκ τῶν αἰεὶ βουλευόντων πλείους προκρίνοντας, τὰς δ' ἄλλας ἀρχὰς ἀπάσας κληρωτὰς εἶναι καὶ μὴ ἐκ τῆς βουλῆς· τοὺς δὲ ἑλληνοταμίας οἱ
 15 ἂν διαχειρίζωσι τὰ χρήματα μὴ συμβουλευεῖν. 3. βουλὰς δὲ ποιῆσαι τέτταρας ἐκ τῆς ἡλικίας τῆς εἰρημένης εἰς τὸν λοιπὸν χρόνον, καὶ τούτων τὸ λαχὸν μέρος βουλευεῖν, νεῖμαι δὲ καὶ τοὺς ἄλλους πρὸς τὴν λῆξιν ἐκάστην· τοὺς δ' ἑκατὸν ἄνδρας διανεῖμαι σφᾶς τε αὐτοὺς καὶ τοὺς ἄλλους τέτταρα μέρη ὡς
 20 ἰσαίτατα καὶ διακληρῶσαι, καὶ εἰς ἐνιαυτὸν βουλευεῖν. 4. (βουλευέσθαι) δὲ ᾗ ἂν δοκῇ αὐτοῖς ἄριστα ἔξειν περὶ τε τῶν

37. μὴ ἔλαττον {ῆ} πεντακισχιλίων Kaibel – Wilamowitz: ᾗ πεντακισχιλίοις litte-
 ris ων superscriptis L, ᾗ πεντακισχιλίοις Kenyon¹

30, 9. θεῶ Kenyon¹: θεῶ[ι] L, potius θεᾶ[ι] Wilcken, Thomas, uestigia ω uel α
 aequae apta Kenyon⁴ 14-5. οἱ ἂν διαχειρίζωσι Kaibel – Wilamowitz: ἐάν L |
 βουλὰς: φυλὰς E.M. Harris («HSCP» XCIII 1990, pp. 251-5) 20-1. βουλευεῖν.
 (βουλευέσθαι) δὲ Sandys¹: βουλευεῖν (τοὺς λαχόντας. πράττειν) δὲ Kaibel – Wila-
 mowitz βουλευεῖν (τοὺς λαχόντας. βουλευέσθαι) δὲ Blass¹⁻³

blica verrà affidato ai più capaci, tra gli Ateniesi, di servire la città con la propria persona e il proprio patrimonio, in numero non inferiore a cinquemila, finché ci sia la guerra; avranno pieni poteri e potranno fare accordi con chi vogliano, così come eleggere dieci membri di ogni tribù con oltre quarant'anni, i quali comporranno la lista dei Cinquemila dopo aver giurato su vittime perfette.

30, 1. I commissari eletti avanzarono dunque queste proposte. Una volta approvate, i Cinquemila scelsero al proprio interno cento persone, perché scrivessero la costituzione. I prescelti scrissero e presentarono le seguenti disposizioni: 2. Coloro di età superiore ai trent'anni svolgano la funzione di consiglieri per un anno senza indennità; tra questi vengano scelti gli strateghi, i nove arconti, lo ieromneme, i tassiarchi, gli ipparchi, i filarchi, i comandanti preposti alle guarnigioni, dieci tesoriери dei beni sacri alla dea e alle altre divinità, venti ellenotami preposti all'amministrazione di tutti gli altri beni della città, dieci funzionari religiosi e dieci curatori; tutti costoro vengano eletti da una lista di candidati preselezionati, composta, in numero maggiore dei posti da assegnare, da coloro che di volta in volta sono membri del Consiglio, mentre tutte le altre cariche siano assegnate per sorteggio, escludendo i membri del Consiglio; gli ellenotami, che amministrano il tesoro, non partecipino alle discussioni del Consiglio. 3. Per il futuro si formino quattro Consigli composti da cittadini dell'età sopra specificata, e di questi quello sorteggiato prenda le decisioni, mentre gli altri cittadini siano assegnati a ciascun gruppo; i cento suddividano sé stessi e gli altri cittadini in quattro gruppi nella maniera più equa possibile e tirino a sorte, e il gruppo sorteggiato deliberi per un anno. 4. (Prendano inoltre le decisioni), che sembrino loro migliori, circa il denaro, affinché sia ben amministrato e spe-

χρημάτων, ὅπως ἂν σῶα ᾗ καὶ εἰς τὸ δέον ἀναλίσκηται, καὶ
 περὶ τῶν ἄλλων ὡς ἂν δύνωνται ἄριστα· κἄν τι θέλωσιν βου-
 λεύσασθαι μετὰ πλειόνων, ἐπεισκαλεῖν ἕκαστον ἐπείσκλη-
 25 τον ὃν ἂν ἐθέλῃ τῶν ἐκ τῆς αὐτῆς ἡλικίας. τὰς δ' ἔδρας ποιεῖν
 τῆς βουλῆς κατὰ πενθήμερον, ἂν μὴ δέωνται πλειόνων. 5.
 πληροῦν δὲ τὴν βουλὴν τοὺς ἐννέα ἄρχοντας· τὰς δὲ χειροτο-
 νίας κρίνειν πέντε τοὺς λαχόντας ἐκ τῆς βουλῆς, καὶ ἐκ τού-
 των ἕνα κληροῦσθαι καθ' ἑκάστην ἡμέραν τὸν ἐπιψηφιοῦντα.
 30 κληροῦν δὲ τοὺς λαχόντας πέντε τοὺς ἐθέλοντας προσελθεῖν
 ἐναντίον τῆς βουλῆς, πρῶτον μὲν ἱερῶν, δεύτερον δὲ κήρυξιν,
 τρίτον πρεσβείαις, τέταρτον τῶν ἄλλων· τὰ δὲ τοῦ πολέμου
 ὅταν δέῃ ἀκληρωτὶ προσαγαγόντας τοὺς στρατηγούς χρημα-
 τίζειν. 6. τὸν δὲ μὴ ἰόντα εἰς τὸ βουλευτήριον τῶν βουλευ-
 35 ὄντων τὴν ὥραν τὴν προρρηθεῖσαν ὀφείλειν δραχμὴν τῆς ἡμέ-
 ρας ἐκάστης, ἂν μὴ εὐρισκόμενος ἄφεςιν τῆς βουλῆς ἀπῇ.

31, 1. ταύτην μὲν οὖν εἰς τὸν μέλλοντα χρόνον ἀνέγραψαν τὴν
 πολιτείαν, ἐν δὲ τῷ παρόντι καιρῷ τήνδε. βουλευεῖν μὲν τετρα-
 κοσίους κατὰ τὰ πάτρια, τετταράκοντα ἐξ ἑκάστης φυλῆς, ἐκ
 προκρίτων οὓς ἂν ἔλωνται οἱ φυλέται τῶν ὑπὲρ τριάκοντα ἔτη
 5 γεγονότων. τούτους δὲ τὰς τε ἀρχὰς καταστῆσαι, καὶ ὁ περὶ
 τοῦ ὅρκου ὄντινα χρὴ ὁμόσαι γράψαι†, (καὶ) περὶ τῶν νόμων
 καὶ τῶν εὐθυνῶν καὶ τῶν ἄλλων πράττειν ᾗ ἂν ἡγῶνται συμ-
 φέρειν. 2. τοῖς δὲ νόμοις οἱ ἂν τεθῶσιν περὶ τῶν πολιτικῶν
 χρῆσθαι, καὶ μὴ ἐξεῖναι μετακινεῖν μηδ' ἑτέρους θέσθαι. τῶν
 10 δὲ στρατηγῶν τὸ νῦν εἶναι τὴν αἵρεσιν ἐξ ἀπάντων ποιεῖσθαι
 τῶν πεντακισχιλίων, τὴν δὲ βουλὴν ἐπειδὴν καταστῇ ποιή-
 σασαν ἐξέτασιν (ἐν) ὅπλοις ἐλέσθαι δέκα ἄνδρας καὶ γραμμα-

22. σῶα: σῶα Kaibel – Wilamowitz 27. πληροῦν H. Weil («REG» IV 1891, p. 407): κληροῦν L 29. καθ' ἑκάστην (τὴν) ἡμέραν Blass 31. ἐναντίον τῆς βουλῆς: postea βουλὰς δ' ποιῆσαι τεττάρας rescipsit et deleuit L 32. πρεσβείαις W. Wyse («CR» V 1891, p. 113): πρεσβείαι L 33-4. χρηματίζειν Kaibel – Wilamowitz³: χρηματίζεσθαι L
 31, 5-6. †περὶ τοῦ ὅρκου ὄντινα χρὴ ὁμόσαι γράψαι† obelis notau: fortasse καὶ τὸν ὅρκον ..., alii alia 6. (καὶ) περὶ τῶν νόμων Kenyon¹ 12. ἐξέτασιν (ἐν) ὅπλοις W. Wyse («CR» V 1891, p. 113)

so per il necessario, e anche per le restanti questioni prendano le decisioni migliori possibili; qualora vogliano prendere qualche decisione con un numero di partecipanti maggiore, ciascuno coopti un consigliere di sua scelta tra quelli della stessa età. Le sedute del Consiglio si tengano ogni quattro giorni, a meno che non ci sia bisogno di un numero maggiore di sedute. 5. I nove arconti convocano il Consiglio; cinque estratti a sorte dal Consiglio controllino le votazioni per alzata di mano, e tra questi venga sorteggiato ogni giorno uno con l'incarico di presiedere alle votazioni. I cinque sorteggiati designino per sorteggio l'ordine di coloro che vogliono comparire di fronte al Consiglio, in primo luogo per trattare gli affari religiosi, in secondo luogo gli araldi, in terzo luogo le ambascerie, in quarto luogo tutti gli altri affari; quando necessario, introducano gli strateghi senza sorteggio, per trattare le questioni legate alla guerra. 6. Chi tra i consiglieri non vada al *bouleuterion* al momento fissato paghi una dracma di multa per ogni giorno di assenza, a meno che non sia assente col consenso del Consiglio».

31, 1. Dunque per il futuro redassero questa costituzione, ma per la contingenza in atto approntarono la seguente: Secondo le usanze patrie il Consiglio sarà composto da quattrocento membri, quaranta per ogni tribù, presi da una lista di selezionati che i fileti avranno prescelto tra quanti abbiano superato i trent'anni di età. Costoro assegneranno le magistrature, †redigeranno il giuramento che dovrà essere prestato† (e) agiranno nel modo a loro giudizio utile riguardo alle leggi, ai rendiconti e agli altri affari. 2. Per le questioni riguardanti la costituzione faranno uso delle leggi esistenti, né sarà possibile cambiarle o sostituirle con altre. Nella situazione presente la scelta degli strateghi è da farsi tra tutto il corpo civico dei Cinquemila, ma il Consiglio, una volta insediato, dopo attento esame di coloro che possono procurarsi l'armatura da oplita, eleg-

τέα τούτοις, τοὺς δὲ αἰρεθέντας ἄρχειν τὸν εἰσιόντα ἐνιαυτὸν αὐτοκράτορας, καὶ ἐάν τι δέωνται συμβουλευέσθαι μετὰ τῆς
 15 βουλῆς. 3. ἐλέσθαι δὲ καὶ ἑπταρχον ἓνα καὶ φυλάρχους δέκα· τὸ δὲ λοιπὸν τὴν αἵρεσιν ποιεῖσθαι τούτων τὴν βουλὴν κατὰ τὰ γεγραμμένα. τῶν δ' ἄλλων ἀρχῶν πλὴν τῆς βουλῆς καὶ τῶν στρατηγῶν μὴ ἐξεῖναι μήτε τούτοις μήτε ἄλλω μηδενὶ πλέον ἢ ἅπαξ ἄρξαι τὴν αὐτὴν ἀρχήν. εἰς δὲ τὸν ἄλλον χρόνον,
 20 ἵνα νεμηθῶσιν οἱ τετρακόσιοι εἰς τὰς τέτταρας λήξεις, ὅταν {τοῖς} αὐτοῖς γίγνηται μετὰ τῶν ἄλλων βουλευεῖν, διανεμῶντων αὐτοὺς οἱ ἑκατὸν ἄνδρες.

32, 1. οἱ μὲν οὖν ἑκατὸν οἱ ὑπὸ τῶν πεντακισχιλίων αἰρεθέντες ταύτην ἀνέγραψαν τὴν πολιτείαν. ἐπικυρωθέντων δὲ τούτων ὑπὸ τοῦ πλήθους, ἐπιψηφίσαντος Ἀριστομάχου, ἡ μὲν βουλὴ (ἡ) ἐπὶ Καλλίου πρὶν διαβουλευσαὶ κατελύθη μηνὸς Θωργηλιῶνος
 5 τετράδι ἐπὶ δέκα, οἱ δὲ τετρακόσιοι εἰσήεσαν ἐνάτη φθίνοντος Θωργηλιῶνος· ἔδει δὲ τὴν εἰληχυῖαν τῷ κυάμῳ βουλὴν εἰσιέναι δ' ἐπὶ δέκα Σκιροφοριῶνος. 2. ἡ μὲν οὖν ὀλιγαρχία τοῦτον κατέστη τὸν τρόπον, ἐπὶ Καλλίου μὲν ἄρχοντας, ἔτεσιν δ' ὅσπερ
 10 λιστα γενομένων Πεισάνδρου καὶ Ἀντιφῶντος (καὶ Φρυνίχου) καὶ Θηραμένους, ἀνδρῶν καὶ γεγεννημένων εὖ καὶ συνέσει καὶ γνώμῃ δοκούντων διαφέρειν. 3. γενομένης δὲ ταύτης τῆς πολιτείας, οἱ μὲν πεντακισχίλιοι λόγῳ μόνον ἡρέθησαν, οἱ δὲ τετρακόσιοι μετὰ τῶν δέκα τῶν αὐτοκρατόρων εἰσελθόντες εἰς
 15 τὸ βουλευτήριον ἦρχον τῆς πόλεως, καὶ πρὸς Λακεδαιμονίους πρεσβευσάμενοι κατελύοντο τὸν πόλεμον ἐφ' οἷς ἐκάτεροι τυγχάνουσιν ἔχοντες. οὐχ ὑπακούοντων δ' ἐκείνων, εἰ μὴ καὶ τὴν ἀρχὴν τῆς θαλάττης ἀφήσουσιν, οὕτως ἀπέστησαν.

14. καὶ ἐάν Herwerden (– Leeuwen): καὶ ἄν L καὶ Sandys¹ 15. ἑπταρχον ἓνα (καὶ ταξιάρχους δέκα) Wilamowitz (*Aristoteles und Athen* II, p. 115 adn. 9, Kaibel – Wilamowitz³) 21. {τοῖς} αὐτοῖς Sandys¹: τοῖς ἀστοῖς L τοῖς αὐτοῖς R.Y. Tyrrell («CR» V 1891, p. 181)

32, 3-4. (ἡ) ἐπὶ Καλλίου W.G. Rutherford («CR» V 1891, p. 114) 10-1. Ἀντιφῶντος (καὶ Φρυνίχου) καὶ scripsi

gerà dieci uomini e un loro segretario; quindi gli eletti eserciteranno la magistratura con pieni poteri per l'anno successivo e, se necessario, prenderanno decisioni insieme al Consiglio. 3. Eleggeranno anche un ipparco e dieci filarchi; ma in futuro il Consiglio li sceglierà secondo le disposizioni scritte. Per quanto riguarda le altre magistrature, con eccezione del Consiglio e degli strateghi, non sarà possibile né a costoro né a nessun altro esercitare la stessa magistratura più di una volta. Per il futuro, affinché i Quattrocento siano ripartiti nei quattro gruppi, quando capiti loro di prendere decisioni insieme agli altri cittadini, i cento si incarichino di suddividerli.

32, 1. I cento, eletti dai Cinquemila, redassero dunque questa costituzione. Ratificate queste disposizioni dal popolo, sotto la presidenza di Aristomaco, il Consiglio in carica sotto l'arcontato di Callia fu sciolto, prima di completare il proprio mandato, il giorno 14 del mese di Targelione, e i Quattrocento entrarono in carica il 22 di Targelione; mentre il Consiglio, eletto col sistema delle fave, doveva entrare in carica il giorno 14 di Sciroforione. 2. Così, dunque, l'oligarchia arrivò al potere, sotto l'arcontato di Callia, all'incirca cento anni dopo la cacciata dei tiranni, e gli artefici principali ne furono Pisandro, Antifonte, (Frinico) e Teramene, uomini di rango elevato e stimati per assennatezza e intelligenza. 3. Instauratosi questo regime, i Cinquemila furono nominati solo formalmente, mentre i Quattrocento, entrati nel *bouleuterion* insieme ai dieci strateghi con pieni poteri, dominavano la città e, inviata un'ambasceria presso gli Spartani, proponevano di porre un termine alla guerra con la condizione che ambedue le parti mantenessero i territori che erano in quel momento in loro possesso. Ma poiché gli Spartani non accettavano tali proposte, a meno che gli Ateniesi non rinunciassero al dominio sul mare, allora interruppero le trattative.

33, 1. μῆνας μὲν οὖν ἴσως τέτταρας διέμεινεν ἡ τῶν τετρακοσίων πολιτεία, καὶ ἤρξεν ἐξ αὐτῶν Μνασίλοχος δίμηνον ἐπὶ Θεοπόμπου ἄρχοντας, (δς) ἤρξε τοὺς ἐπιλοίπους δέκα μῆνας. ἡττηθέντες δὲ τῇ περὶ Ἑρέτριαν ναυμαχίᾳ καὶ τῆς Εὐβοίας ἀποστάσης ὅλης πλὴν Ὠρεοῦ, χαλεπῶς ἐνεγκόντες ἐπὶ τῇ συμφορᾷ μάλιστα τῶν προγεγενημένων (πλείω γὰρ ἐκ τῆς Εὐβοίας ἢ τῆς Ἀττικῆς ἐτύγχανον ὠφελούμενοι), κατέλυσαν τοὺς τετρακοσίους, καὶ τὰ πράγματα παρέδωκαν τοῖς πεντακισχιλίοις τοῖς ἐκ τῶν ὅπλων, ψηφισάμενοι μηδεμίαν ἀρχὴν εἶναι μισθοφόρον. 2. αἰτιώτατοι δ' ἐγένοντο τῆς καταλύσεως Ἀριστοκράτης καὶ Θηραμένης, οὐ συναρεσκόμενοι τοῖς ὑπὸ τῶν τετρακοσίων γιγνομένοις· ἅπαντα γὰρ δι' αὐτῶν ἔπραττον, οὐδὲν ἐπαναφέροντες τοῖς πεντακισχιλίοις. δοκοῦσι δὲ καλῶς πολιτευθῆναι κατὰ τούτους τοὺς καιροὺς, πολέμου τε καθεστῶτος
15 καὶ ἐκ τῶν ὅπλων τῆς πολιτείας οὔσης.

34, 1. τούτους μὲν οὖν ἀφείλετο τὴν πολιτείαν ὁ δῆμος διὰ τάχους. ἔτει δ' ἐβδόμῳ μετὰ τὴν τῶν τετρακοσίων κατάλυσιν, ἐπὶ Καλλίου τοῦ Ἀγγελῆθεν ἄρχοντας, γενομένης τῆς ἐν Ἀργινούσαις ναυμαχίας, πρῶτον μὲν τοὺς δέκα στρατηγούς
5 τοὺς τῇ ναυμαχίᾳ νικῶντας συνέβη κριθῆναι μιᾷ χειροτονίᾳ πάντας, τοὺς μὲν οὐδὲ συνναυμαχῆσαντας, τοὺς δ' ἐπ' ἄλλοτρίας νεῶς σωθέντας, ἐξαπατηθέντος τοῦ δήμου διὰ τοὺς παροργίσαντας· ἔπειτα βουλομένων Λακεδαιμονίων ἐκ Δεκελείας ἀπιέναι καὶ ἐφ' οἷς ἔχουσιν ἑκάτεροι εἰρήνην ἄγειν, ἔνιοι
10 μὲν ἐσπούδαζον, τὸ δὲ πλῆθος οὐχ ὑπήκουσεν ἐξαπατηθέντες ὑπὸ Κλεοφῶντος, δς ἐκώλυσε γενέσθαι τὴν εἰρήνην, ἐλθὼν εἰς τὴν ἐκκλησίαν μεθύων καὶ θώρακα ἐνδεδυκώς, οὐ φάσκων ἐπιτρέψειν ἐὰν μὴ πάσας ἀφῶσι Λακεδαιμόνιοι τὰς πό-

33, 2. Μνασίλοχος Kenyon¹: Μνασίμαχος litteris lo superscriptis L Μνησιλοχος Kaibel – Wilamowitz 3. (δς) ἤρξε Kenyon¹ 14. πολέμου τε manus alia L: δὲ manus prima γε J.B. Bury ap. Sandys²

34, 2. ἐβδόμῳ L: ἔκτω Kaibel – Wilamowitz² 2-3. κατάστασιν pro κατάλυσιν Kaibel – Wilamowitz¹ 4. Ἀργινούσαις Kenyon¹: Ἀργινούσας litteris σαις superscriptis L Ἀργινούσας Blass¹ 9. ἑκάτεροι εἰρήνην Kenyon¹: ἰρήνην ἑκάτεροι L, alii alia

33, 1. Il regime dei Quattrocento rimase per circa quattro mesi, e Mnasiloco, uno di loro, fu arconte per due mesi, sotto l'arcontato di Teopompo, (il quale) ricoprì la carica per i restanti dieci mesi. Sconfitti nella battaglia navale presso Eretria e ribellatasi tutta l'Eubea tranne Oreo, mal tollerando questa disgrazia ancor più delle precedenti (infatti traevano più vantaggi dall'Eubea che dall'Attica), sciolsero il Consiglio dei Quattrocento e affidarono il governo ai Cinquemila scelti tra gli opliti, dopo aver votato che nessuna carica fosse retribuita. 2. I maggiori responsabili dello scioglimento furono Aristocrate e Teramene, in disaccordo con l'operato dei Quattrocento: facevano infatti tutto da soli, senza mai consultarsi con i Cinquemila. Sembra che gli Ateniesi fossero ben governati in quei frangenti, in cui c'era la guerra e la costituzione era nelle mani degli opliti.

34, 1. Dunque il popolo tolse a costoro il governo rapidamente. Nel settimo anno dopo lo scioglimento dei Quattrocento, sotto l'arcontato di Callia del demo di Anghele, ci fu la battaglia navale delle Arginuse, e dapprima successe che tutti i dieci strateghi vittoriosi fossero condannati con una sola votazione, benché alcuni non avessero neppure partecipato alla battaglia, altri si fossero salvati su navi non proprie, essendo stato tratto in inganno il popolo da coloro che avevano eccitato la sua collera; poi, volendo gli Spartani abbandonare Decelea e concludere una pace a condizione che ambedue le parti mantenessero i territori in quel momento in loro possesso, alcuni erano favorevoli, ma la massa non prestò ascolto, ingannata da Cleofonte, il quale impedì che si giungesse alla pace: andò in assemblea ubriaco e con la corazza e proclamò che si sarebbe opposto, se gli Spartani non avessero lasciato tutte

λεις. 2. οὐ χρήσάμενοι δὲ καλῶς τότε τοῖς πράγμασι, μετ'
 15 οὐ πολὺν χρόνον ἔγνωσαν τὴν ἀμαρτίαν. τῷ γὰρ ὕστερον ἔτει,
 ἐπ' Ἀλεξίου ἄρχοντος, ἠτύχησαν τὴν ἐν Αἰγὸς ποταμοῖς ναυ-
 μάχίαν, ἐξ ἧς συνέβη κύριον γενόμενον τῆς πόλεως Λύσανδρον
 καταστῆσαι τοὺς τριάκοντα τρόπῳ τοιῷδε. 3. τῆς εἰρήνης
 20 γενομένης αὐτοῖς ἐφ' ᾧ τε πολιτεύσονται τὴν πάτριον πολι-
 τείαν, οἱ μὲν δημοτικοὶ διασφύζειν ἐπειρῶντο τὸν δῆμον, τῶν
 δὲ γνωρίμων οἱ μὲν ἐν ταῖς ἐταιρείαις ὄντες καὶ τῶν φυγάδων
 οἱ μετὰ τὴν εἰρήνην κατελθόντες ὀλιγαρχίας ἐπεθύμουν, οἱ δ'
 ἐν ἐταιρεία μὲν οὐδεμιᾷ συγκαθεστῶτες ἄλλως δὲ δοκοῦντες
 οὐδενὸς ἐπιλείπεσθαι τῶν πολιτῶν τὴν πάτριον πολιτείαν ἐζή-
 25 τουν· ὧν ἦν μὲν καὶ Ἀρχῖνος καὶ Ἄνυτος καὶ Κλειτοφῶν καὶ
 Φορμίσιος καὶ ἕτεροι πολλοί, προειστήκει δὲ μάλιστα Θηρα-
 μένης. Λυσάνδρου δὲ προσθεμένου τοῖς ὀλιγαρχικοῖς, κατα-
 πλαγείς ὁ δῆμος ἠναγκάσθη χειροτονεῖν τὴν ὀλιγαρχίαν. ἔγρα-
 ψε δὲ τὸ ψήφισμα Δρακοντίδης Ἀφιδναῖος.

35, 1. οἱ μὲν οὖν τριάκοντα τοῦτον τὸν τρόπον κατέστησαν,
 ἐπὶ Πυθοδώρου ἄρχοντος. γενόμενοι δὲ κύριοι τῆς πόλεως, τὰ
 μὲν ἄλλα τὰ δόξαντα περὶ τῆς πολιτείας παρεώρων, πεντακο-
 σίους δὲ βουλευτὰς καὶ τὰς ἄλλας ἀρχὰς καταστήσαντες ἐκ
 5 προκρίτων (ἐκ τῶν) χιλίων, καὶ προσελόμενοι σφίσιν αὐτοῖς
 τοῦ Πειραιεύς ἄρχοντα δέκα καὶ τοῦ δεσμοτηρίου φύλακας
 ἑνδεκα καὶ μαστιγοφόρους τριακοσίους ὑπηρέτας κατεῖχον
 τὴν πόλιν δι' ἑαυτῶν. 2. τὸ μὲν οὖν πρῶτον μέτριοι τοῖς πο-
 λίταις ἦσαν καὶ προσεποιοῦντο διώκειν τὴν πάτριον πολιτεί-
 10 αν, καὶ τοὺς τ' Ἐφιάλτου καὶ Ἀρχεστράτου νόμους τοὺς περὶ
 τῶν Ἀρεοπαγιτῶν καθεῖλον ἐξ Ἀρείου πάγου, καὶ τῶν Σόλωνος
 θεσμῶν ὅσοι διαμφισβητήσεις εἶχον καὶ τὸ κύρος ὃ ἦν ἐν τοῖς
 δικασταῖς κατέλυσαν, ὡς ἐπανορθοῦντες καὶ ποιοῦντες ἀναμ-
 φισβήτητον τὴν πολιτείαν· οἷον περὶ τοῦ δοῦναι τὰ ἑαυτοῦ ᾧ

35, 5. (ἐκ τῶν) χιλίων Herwerden («Berliner Philologische Wochenschrift» XI 1891, col. 323): alii alia 9. διώκειν K.S. Kontos («Ἀθηνᾶ» IV 1892, p. 72): διοικεῖν L 11-2. πάγου, καὶ ... εἶχον καὶ sic interpunxit A.W. Gomme («CR» XL 1926, p. 11)

le città. 2. Non sfruttando opportunamente allora la circostanza favorevole, in breve gli Ateniesi si resero conto dell'errore commesso. Infatti l'anno successivo, sotto l'arcontato di Alexias, furono sconfitti nella battaglia navale di Egospotami, per cui Lisandro, divenuto padrone della città, insediò i Trenta nel modo seguente. 3. Essendo stata accordata agli Ateniesi la pace a condizione che si governassero secondo la costituzione dei padri, i democratici cercavano di salvare la democrazia, mentre, degli aristocratici, coloro che facevano parte delle eterie e quelli tra gli esuli che erano rientrati dopo la pace desideravano l'oligarchia, quelli, invece, che non facevano parte di nessuna eteria e non sembravano inferiori a nessun altro cittadino, avevano di mira la costituzione dei padri; tra questi c'erano Archino, Anito, Clitofonte, Formisio e molti altri, ma soprattutto il loro capo era Teramene. Poiché Lisandro appoggiava gli oligarchici, il popolo, spaventato, fu costretto a votare per alzata di mano l'oligarchia. Dracontide del demo di Afidna redasse il decreto.

35, 1. I Trenta si insediarono dunque in questo modo, sotto l'arcontato di Pitodoro. Diventati padroni della città, trascurarono tutte le decisioni riguardanti la costituzione, ma insediarono cinquecento consiglieri e le altre magistrature prendendoli da una lista di mille preselezionati, e scelsero, come loro supporto, dieci magistrati del Pireo, undici guardie del carcere e trecento aiutanti muniti di frusta: governavano così la città in modo autoritario. 2. Da principio avevano un atteggiamento moderato nei confronti dei cittadini, fingevano di amministrare secondo la costituzione dei padri, tolsero all'Areopago le leggi di Efialte e di Archestrato relative agli Areopagiti ed eliminarono, delle leggi di Solone, quante erano di interpretazione controversa e il potere sovrano dei tribunali, dichiarando di voler introdurre correzioni e rendere la costituzione inoppugnabile: per esempio, riguardo alle donazioni resero assolu-

15 ἂν ἐθέλῃ κύριον ποιήσαντες καθάπαξ, τὰς δὲ προσούσας δυσκολίας, «ἐὰν μὴ μανιῶν ἢ γήρως (ἐνεκα) ἢ γυναικὶ πιθόμενος», ἀφείλον, ὅπως μὴ ᾗ τοῖς συκοφάνταις ἔφοδος· ὁμοίως δὲ τοῦτ' ἔδρων καὶ ἐπὶ τῶν ἄλλων. 3. κατ' ἀρχὰς μὲν οὖν ταῦτ' ἐποίουν, καὶ τοὺς συκοφάντας καὶ τοὺς τῷ δήμῳ πρὸς χάριν
 20 ὁμιλοῦντας παρὰ τὸ βέλτιστον καὶ κακοπραγμόνας ὄντας καὶ πονηροὺς ἀνῆρουν, ἐφ' οἷς ἔχαιρεν ἡ πόλις γιγνομένοις, ἡγούμενοι τοῦ βελτίστου χάριν ποιεῖν αὐτούς. 4. ἐπεὶ δὲ τὴν πόλιν ἐγκρατέστερον ἔσχον, οὐδενὸς ἀπείχοντο τῶν πολιτῶν, ἀλλ' ἀπέκτειναν τοὺς καὶ ταῖς οὐσίαις καὶ τῷ γένει καὶ τοῖς ἀξιώ-
 25 μασιν προέχοντας, ὑπεξαιρούμενοί τε τὸν φόβον καὶ βουλόμενοι τὰς οὐσίας διαρπάζειν· καὶ χρόνου διαπεσόντος βραχέος, οὐκ ἐλάττους ἀνηγήκεσαν ἢ χιλίους πεντακοσίους.

36, 1. οὕτως δὲ τῆς πόλεως ὑποφερομένης, Θηραμένης ἀγανακτῶν ἐπὶ τοῖς γιγνομένοις τῆς μὲν ἀσελγείας αὐτοῖς παρήνει παύσασθαι, μεταδοῦναι δὲ τῶν πραγμάτων τοῖς βελτίστοις. οἱ δὲ πρῶτον ἐναντιωθέντες, ἐπεὶ διεσπάρησαν οἱ λόγοι πρὸς τὸ
 5 πληθὸς καὶ πρὸς τὸν Θηραμένην οἰκείως εἶχον οἱ πολλοί, φοβηθέντες μὴ προστάτης γενόμενος τοῦ δήμου καταλύσῃ τὴν δυναστείαν, καταλέγουσιν τῶν πολιτῶν τρισχιλίους ὡς μετadώσοντες τῆς πολιτείας. 2. Θηραμένης δὲ πάλιν ἐπιτιμᾷ καὶ τοῦτοις, πρῶτον μὲν ὅτι βουλόμενοι μεταδοῦναι τοῖς ἐπιεικέ-
 10 σι τρισχιλίοις μόνοις μεταδιδόασιν, ὡς ἐν τούτῳ τῷ πληθει τῆς ἀρετῆς ὥρισμένης, ἔπειθ' ὅτι δύο τὰ ἐναντιώτατα ποιοῦσιν, βίαιόν τε τὴν ἀρχὴν καὶ τῶν ἀρχομένων ἥττω κατασκευάζοντες. οἱ δὲ τούτων μὲν ὠλιγόωρησαν, τὸν δὲ κατάλογον τῶν τρισχιλίων πολὺν μὲν χρόνον ὑπερεβάλλοντο καὶ παρ' αὐτοῖς ἐφύ-
 15 λαττον τοὺς ἐγνωσμένους, ὅτε δὲ καὶ δόξειεν αὐτοῖς ἐκφέρειν

16. μανιῶν ἢ γήρως (ἐνεκα) W. Wyse («CR» V 1891, p. 114, cf. [Dem.] 46, 14): μανιῶν ἢ γηρῶν L μανιῶν ἢ γήρως Blass («Literarisches Zentralblatt» 1891, col. 304) 16-7. πιθόμενος L: πειθόμενος W. Wyse («CR» V 1891, p. 114, cf. [Dem.] 46, 14) 21. ἔχαιρεν A. Sidgwick, W.G. Rutherford («CR» V 1891, p. 114): ἔχαιρον L 36, 7. τρισχιλίους Kenyon¹, cf. Kenyon¹⁻² in apparatu: διςχιλίους L, defendit P. Krentz (*The Thirty at Athens*, p. 57 adn. 1), cf. Chambers in apparatu

tamente liberi di lasciare i propri averi a chi si volesse ed eliminarono le limitazioni esistenti, «a meno che non si fosse in presenza di pazzia, di vecchiaia o d'influenza femminile», per non concedere spazio ai sicofanti; e per le altre questioni agirono nello stesso modo. 3. All'inizio dunque si comportarono così, ed eliminarono i sicofanti, coloro che parlavano al popolo per ingraziarselo contro i suoi stessi interessi, mestatori e malvagi; e la città si rallegrò di queste iniziative, ritenendo che costoro agissero per il meglio. 4. Ma quando ebbero il pieno possesso della città, non risparmiarono nessuno dei cittadini, uccisero quanti eccellevano per ricchezze, per origine e per reputazione, al fine di eliminare subdolamente quelli di cui avevano paura e di rapinare i loro patrimoni; in breve tempo uccisero non meno di millecinquecento persone.

36, 1. Poiché la città andava così verso la rovina, Teramene, sdegnato per quanto avveniva, esortò i Trenta a mettere fine alla violenza e a far partecipare i migliori al governo della città. Essi dapprima si opposero, poi, quando questi discorsi si diffusero tra la massa e i più si mostrarono favorevoli a Teramene, temendo che potesse diventare campione del popolo e abbattere il loro potere, fecero una lista di tremila cittadini, dicendo di volerli far partecipare al governo della città. 2. Ma Teramene censurò anche questa iniziativa, in primo luogo perché, pur volendo condividere il potere con le persone rispettabili, lo consegnavano soltanto a tremila cittadini, come se le buone qualità fossero circoscritte solo a un tale numero, e poi perché facevano due cose quanto mai contraddittorie, organizzando un potere violento eppure più debole dei dominati. I Trenta non si curarono di queste critiche, e per molto tempo rinviarono la pubblicazione della lista dei Tremila, non divulgando i nomi decisi; ma, quando decisero di pubblicarli, can-

τοὺς μὲν ἐξήλειπον τῶν (ἐγ)γεγραμμένων, τοὺς δ' ἀντενέγραφον τῶν ἐξωθεν.

37, 1. ἤδη δὲ τοῦ χειμῶνος ἐνεστῶτος, καταλαβόντος Θρα-
 συβούλου μετὰ τῶν φυγάδων Φυλὴν, καὶ κατὰ τὴν στρατιὰν ἦν
 ἐξήγαγον οἱ τριάκοντα κακῶς ἀποχωρήσαντες, ἔγνωσαν τῶν
 μὲν ἄλλων τὰ ὅπλα παρελέσθαι, Θηραμένην δὲ διαφθεῖραι τόν-
 5 δε (τόν) τρόπον. νόμους εἰσήνεγκαν εἰς τὴν βουλὴν δύο κελεύ-
 οντες ἐπιχειροτονεῖν, ὧν ὁ μὲν εἷς αὐτοκράτορας ἐποίει τοὺς
 τριάκοντα τῶν πολιτῶν ἀποκτεῖναι τοὺς μὴ τοῦ καταλόγου
 μετέχοντας τῶν τρισχιλίων, ὁ δ' ἕτερος ἐκώλυε κοινωνεῖν τῆς
 παρούσης πολιτείας ὅσοι τυγχάνουσιν τὸ ἐν Ἡετιωνείᾳ τεῖχος
 10 κατασκάψαντες ἢ τοῖς τετρακοσίοις ἐναντίον τι πράξαντες (ἢ)
 τοῖς κατασκευάσασι τὴν προτέραν ὀλιγαρχίαν· ὧν ἐτύγχα-
 νεν ἀμφοτέρων κεκοινωνηκῶς ὁ Θηραμένης, ὥστε συνέβαι-
 νεν ἐπικυρωθέντων τῶν νόμων ἕξω τε γίνεσθαι τῆς πολιτεί-
 ας αὐτὸν καὶ τοὺς τριάκοντα κυρίους εἶναι θανατοῦντας. 2.
 15 ἀναιρεθέντος δὲ Θηραμένους, τὰ τε ὅπλα παρείλοντο πάντων
 πλὴν τῶν τρισχιλίων, καὶ ἐν τοῖς ἄλλοις πολὺ πρὸς ὠμότητα
 καὶ πονηρίαν ἐπέδωσαν. πρέσβεις (δὲ) πέμψαντες εἰς Λακε-
 δαίμονα τοῦ τε Θηραμένου κατηγόρουν καὶ βοηθεῖν αὐτοῖς
 ἡξίουν· ὧν ἀκούσαντες οἱ Λακεδαιμόνιοι Καλλίβιον ἀπέστει-
 20 λαν ἀρμοστήν καὶ στρατιώτας ὥς ἐπτακοσίους, οἱ τὴν ἀκρό-
 πολιν ἐλθόντες ἐφρούρουν.

38, 1. μετὰ δὲ ταῦτα, καταλαβόντων τῶν ἀπὸ Φυλῆς τὴν
 Μουνιχίαν καὶ νικησάντων μάχη τοὺς μετὰ τῶν τριάκοντα βοη-
 θήσαντας, ἐπαναχωρήσαντες μετὰ τὸν κίνδυνον οἱ ἐκ τοῦ ἄστε-
 ως καὶ συναθροισθέντες εἰς τὴν ἀγορὰν τῇ ὑστεραίᾳ τοὺς μὲν
 5 τριάκοντα κατέλυσαν, αἰροῦνται δὲ δέκα τῶν πολιτῶν αὐτο-

16. (ἐγ)γεγραμμένων Herwerden (– Leeuwen)

37, 4-5. τόνδε (τόν) τρόπον J.B. Mayor et al. («CR» V 1891, p. 108) 10-1. (ἢ)
 τοῖς κατασκευάσασι Herwerden (– Leeuwen): alii alia 17. πρέσβεις (δὲ) J.B.
 Mayor, A. Sidgwick («CR» V 1891, p. 114)

cellarono alcuni dei nomi già inseriti e al loro posto ne inserirono altri scelti tra quelli esclusi.

37, 1. Era ormai inverno, quando Trasibulo prese File con gli esuli; i Trenta, subito uno scacco sul campo durante il contrattacco che avevano tentato, decisero di disarmare gli altri cittadini e di eliminare Teramene in questo modo. Presentarono al Consiglio due leggi con l'ingiunzione di votarle per alzata di mano: l'una rendeva i Trenta arbitri assoluti di mettere a morte quei cittadini che non facevano parte della lista dei Tremila; l'altra impediva di godere dei diritti della vigente costituzione a quanti avevano partecipato alla distruzione della fortezza di Eetionea, o avevano agito contro i Quattrocento che avevano organizzato il precedente regime oligarchico; Teramene era coinvolto in tutte e due queste azioni, così che, approvate le leggi, fu privato dei diritti politici e i Trenta ebbero il potere di metterlo a morte. 2. Eliminato Teramene, tutti furono disarmati tranne i Tremila, e per il resto i Trenta tennero sempre più un comportamento crudele e malvagio. Mandati ambasciatori a Sparta, accusarono Teramene e chiesero aiuto per loro stessi; ascoltata l'ambasceria, gli Spartani inviarono l'armata Callibio e circa settecento soldati, i quali, giunti, presidiarono l'acropoli.

38, 1. Poi, quando quelli di File presero Munichia e vinsero in battaglia quelli corsi in aiuto dei Trenta, coloro che erano venuti dalla città, rientrati dopo la battaglia e riunitisi nell'*agora* il giorno successivo, destituitarono i Trenta e scelsero dieci cittadini con pieni

κράτορας ἐπὶ τὴν τοῦ πολέμου κατάλυσιν. οἱ δὲ παραλαβόντες τὴν ἀρχὴν ἐφ' οἷς μὲν ἡρέθησαν οὐκ ἔπραττον, ἔπεμπον δ' εἰς Λακεδαιμόνα βοήθειαν μεταπεμπόμενοι καὶ χρήματα δανειζόμενοι. 2. χαλεπῶς δὲ φερόντων ἐπὶ τούτοις τῶν ἐν τῇ πο-
 10 λιτείᾳ, φοβούμενοι μὴ καταλυθῶσιν τῆς ἀρχῆς, καὶ βουλόμενοι καταπλῆξαι τοὺς ἄλλους (ὑπὲρ ἐγένετο), συλλαβόντες Δημάρετον οὐδενὸς ὄντα δεύτερον τῶν πολιτῶν ἀπέκτειναν, καὶ τὰ πράγματα βεβαίως εἶχον, συναγωνιζομένου Καλλιβίου τε καὶ τῶν Πελοποννησίων τῶν παρόντων, καὶ πρὸς τούτοις ἐνίων τῶν
 15 ἐν τοῖς ἵππευσι· τούτων γὰρ τινες μάλιστα τῶν πολιτῶν ἐσπούδαζον μὴ κατελθεῖν τοὺς ἀπὸ Φυλῆς. 3. ὥς δ' οἱ τὸν Πειραιέα καὶ τὴν Μουνιχίαν ἔχοντες, ἀποστάντος ἅπαντος τοῦ δήμου πρὸς αὐτούς, ἐπεκράτουν τῷ πολέμῳ, τότε καταλύσαντες τοὺς δέκα τοὺς πρῶτους αἰρεθέντας ἄλλους εἵλοντο δέκα τοὺς βελ-
 20 τίστους εἶναι δοκοῦντας, ἐφ' ὧν συνέβη καὶ τὰς διαλύσεις γενέσθαι καὶ κατελθεῖν τὸν δῆμον, συναγωνιζομένων καὶ προθυμουμένων τούτων. προειστήκεσαν δ' αὐτῶν μάλιστα Ἴρινων τε ὁ Παιανιεύς καὶ Φάϋλλος ὁ Ἀχερδούσιος· οὗτοι γὰρ πρὶν {ῆ}
 (τε) Παυσανίαν {τ'} ἀφικέσθαι διεπέμποντο πρὸς τοὺς ἐν Πει-
 25 ραιεῖ, καὶ ἀφικομένου συνεσπούδασαν τὴν κἀθοδον. 4. ἐπὶ πέρας γὰρ ἤγαγε τὴν εἰρήνην καὶ τὰς διαλύσεις Παυσανίας ὁ τῶν Λακεδαιμονίων βασιλεὺς μετὰ τῶν δέκα διαλλακτῶν τῶν ὕστερον ἀφικομένων ἐκ Λακεδαιμόνος, οὓς αὐτὸς ἐσπούδασεν ἐλθεῖν. οἱ δὲ περὶ τὸν Ἴρινωνα διὰ τε τὴν εὐνοίαν τὴν εἰς τὸν
 30 δῆμον ἐπηνέθησαν, καὶ λαβόντες τὴν ἐπιμέλειαν ἐν ὀλιγαρχίᾳ τὰς εὐθύνας ἔδοσαν ἐν δημοκρατίᾳ, καὶ οὐδεὶς οὐδὲν ἐνεκάλεσεν αὐτοῖς, οὔτε τῶν ἐν ἄστει μεινάντων οὔτε τῶν ἐκ Πειραιεύς κατελθόντων, ἀλλὰ διὰ ταῦτα καὶ στρατηγὸς εὐθύς ἡρέθη Ἴρινων.

39, 1. ἐγένοντο δ' αἱ διαλύσεις ἐπ' Εὐκλείδου ἄρχοντος κατὰ τὰς συνθήκας τάσδε. τοὺς βουλομένους Ἀθηναίων τῶν

38, 23-4. πρὶν {ῆ} (τε) Παυσανίαν {τ'} ἀφικέσθαι H. Richards («CR» V 1891, p. 228)
 39, 2. τοὺς βουλομένους Ἀθηναίων Blass («Literarisches Zentralblatt» 1891, col. 304): Ἀθηναίων superscriptum L

poteri per trattare la fine della guerra. Ma questi, ricevuto il potere, non fecero nulla di ciò per cui erano stati eletti, anzi mandarono a Sparta un'ambasceria, per chiedere aiuto e denaro. 2. Mal sopportando i cittadini tali iniziative, i Dieci, temendo di essere destituiti e volendo spaventare gli altri (cosa che avvenne), arrestarono Demareto, cittadino secondo a nessuno, lo uccisero e così mantenevano fermamente il controllo della situazione con il sostegno di Callibio e dei Peloponnesiaci presenti, e anche di alcuni dei cavalieri: fra questi, infatti, c'era chi si dava da fare, più degli altri cittadini, perché non rientrassero i fuoriusciti di File. 3. Ma quando gli occupanti del Pireo e di Munichia vinsero la guerra, perché tutto il popolo era passato dalla loro parte, allora, destituiti i Dieci precedentemente scelti, elessero altri Dieci, stimati essere i migliori, e grazie alla loro volenterosa azione si arrivò a un accordo e i democratici rientrarono. I loro campioni erano principalmente Rinone del demo di Peania e Faillo del demo di Acherdunte; costoro infatti, prima dell'arrivo di Pausania, avevano intrapreso una trattativa con quelli del Pireo e, una volta giunto Pausania, si adoperarono per il loro rientro. 4. Pausania, il re spartano, concluse la pace e gli accordi con l'ausilio di dieci mediatori giunti successivamente da Sparta, che egli stesso si era adoperato per far venire. Rinone e i suoi furono lodati per la buona disposizione nei confronti del popolo e, pur avendo assunto l'incarico sotto il regime oligarchico, ne fecero il resoconto durante la democrazia: nessuno elevò accusa alcuna contro di loro, né coloro che erano rimasti in città né coloro che erano rientrati dal Pireo; al contrario, per il suo comportamento Rinone fu subito eletto stratego.

39, 1. Gli accordi furono conclusi a queste condizioni sotto l'arcontato di Euclide: Degli Ateniesi rimasti in città, chi voglia emi-

ἐν ἅστει μεινάντων ἐξοικεῖν ἔχειν Ἐλευσίνα ἐπιτίμους ὄντας
 καὶ κυρίου καὶ αὐτοκράτορας ἑαυτῶν καὶ τὰ αὐτῶν καρπου-
 5 μένους. 2. τὸ δ' ἱερὸν εἶναι κοινὸν ἀμφοτέρων, ἐπιμελεῖσθαι
 δὲ Κήρυκας καὶ Εὐμολπίδας κατὰ τὰ πάτρια. μὴ ἐξεῖναι δὲ
 μήτε τοῖς Ἐλευσινίοθεν εἰς τὸ ἄστει μήτε τοῖς ἐκ τοῦ ἁστεως
 Ἐλευσινιάδε ἰέναι, πλὴν μυστηρίους ἑκατέρους. συντελεῖν δὲ
 10 ἀπὸ τῶν προσιόντων εἰς τὸ συμμαχικὸν καθάπερ τοὺς ἄλλους
 Ἀθηναίους. 3. ἐὰν δὲ τινες τῶν ἀπιόντων οἰκίαν λαμβάνωσιν
 Ἐλευσῖνι, συμπεῖθειν τὸν κεκτημένον· ἐὰν δὲ μὴ συμβαίνω-
 σιν ἀλλήλοις, τιμητὰς ἐλέσθαι τρεῖς ἑκάτερον, καὶ ἦντιν' ἂν
 οὗτοι τάξωσιν τιμὴν λαμβάνειν. Ἐλευσινίων δὲ συνοικεῖν οὓς
 15 ἂν οὗτοι βούλωνται. 4. τὴν δ' ἀπογραφὴν εἶναι τοῖς βουλο-
 μένοις ἐξοικεῖν, τοῖς μὲν ἐπιδημοῦσιν ἀφ' ἧς ἂν ὁμόσωσιν τοὺς
 ὄρκους δέκα ἡμερῶν, τὴν δ' ἐξοίκησιν εἴκοσι, τοῖς δ' ἀποδη-
 μοῦσιν ἐπειδὰν ἐπιδημήσωσιν κατὰ ταύτά. 5. μὴ ἐξεῖναι δὲ
 ἄρχειν μηδεμίαν ἀρχὴν τῶν ἐν τῷ ἁστει τὸν Ἐλευσῖνι κατοι-
 κοῦντα, πρὶν ἂν ἀπογράψῃται πάλιν ἐν τῷ ἁστει κατοικεῖν. τὰς
 20 δὲ δίκας τοῦ φόνου εἶναι κατὰ τὰ πάτρια, εἴ τίς τινα αὐτοχει-
 ρία ἔκτεινεν ἢ ἔτρωσεν. 6. τῶν δὲ παρεληλυθότων μηδενὶ
 πρὸς μηδένα μνησικακεῖν ἐξεῖναι, πλὴν πρὸς τοὺς τριάκοντα
 καὶ τοὺς δέκα καὶ τοὺς ἑνδεκα καὶ τοὺς τοῦ Πειραιέως ἄρξαν-
 τας, μηδὲ πρὸς τούτους ἐὰν διδῶσιν εὐθύνας. εὐθύνας δὲ δοῦναι
 25 τοὺς μὲν ἐν Πειραιεῖ ἄρξαντας ἐν τοῖς ἐν Πειραιεῖ, τοὺς δ' ἐν
 τῷ ἁστει ἐν τοῖς τὰ τιμήματα παρεχομένοις. εἴθ' οὕτως ἐξοι-
 κεῖν τοὺς (μὴ) ἐθέλοντας. τὰ δὲ χρήματα ἃ ἐδανείσαντο εἰς τὸν
 πόλεμον ἑκατέρους ἀποδοῦναι χωρὶς.

7-8. in margine praebet L δ εισιενλεται, quod Kenyon³ δ εἰσι ἐν ἔτει (scil. μυστήρια)
 significare putauit 8. ἑκατέρους: ἑκατέροις H. Jackson («CR» V 1891, p.
 114) 14. οὗτοι βούλωνται: αὐτοὶ H. Richards («CR» V 1891, p. 228) 20-1.
 αὐτοχειρία ἔκτεινεν ἢ ἔτρωσεν Kaibel – Wilamowitz: αυτοχίραεκτισιοτρωσας L,
 e super i¹, e super i², ot deletis et ie superscriptis αὐτόχειρ ἀπέκτεινεν Blass¹⁻³, for-
 tasse recte τρώσας W. Wyse («CR» V 1891, p. 114) 26. ἐν τοῖς τὰ τιμήματα: ἐν
 τοῖς (ἐν τῷ ἁστει) τὰ τιμήματα Kenyon¹⁻³ 26-7. εἴθ' ... τοὺς (μὴ) ἐθέλοντας
 Blass³⁻⁴: εἴ θ' ... τοὺς ἐθέλοντας complures εἴ θ' ... τοὺς ἐθέλοντας A.P. Dorjahn,
 fortasse recte

grare si stabilisca a Eleusi, godendo di tutti i diritti politici, arbitro e pienamente padrone di sé stesso e della rendita dei propri beni. 2. Il santuario sia comune alle due parti e ne abbiano cura i Cherici e gli Eumolpidi secondo le usanze patrie. Non sia concesso agli abitanti di Eleusi di andare ad Atene e a quelli di Atene di andare a Eleusi, tranne che, agli uni e agli altri, per le celebrazioni dei misteri. Gli Eleusini contribuiscano con i loro proventi all'alleanza, come gli altri Ateniesi. 3. Se qualche emigrato prenderà casa a Eleusi, trovi un accordo con il proprietario della casa; qualora non siano d'accordo, ciascuno scelga tre valutatori e il proprietario riceva la somma da questi stabilita, qualunque essa sia. Con loro coabitino gli Eleusini che essi vorranno. 4. Per coloro che vogliono emigrare, se sono presenti, la registrazione avvenga dieci giorni dopo che hanno prestato giuramento, e la partenza venti giorni dopo, mentre per coloro che sono assenti da Atene le condizioni siano le stesse a decorrere dal momento del rientro. 5. A chi abita a Eleusi non sia permesso di ricoprire alcuna magistratura in città, prima di essere nuovamente registrato come abitante in città. I processi di sangue avvengano secondo le usanze patrie, se qualcuno uccide o ferisce di propria mano qualcun altro. 6. A nessuno sia lecito rivalersi contro nessuno per i fatti passati, salvo contro i Trenta, i Dieci, gli Undici e i magistrati del Pireo, ma neppure contro costoro, qualora rendano conto del loro operato. Coloro, che hanno ricoperto cariche al Pireo, faranno il rendiconto del loro operato agli abitanti del Pireo, mentre quelli che le hanno ricoperte in città ai cittadini con i requisiti di censo. In caso contrario, chi (non) vuole farlo, resti ad abitare fuori. Le due parti restituiscano separatamente il denaro preso in prestito per la guerra.

40, 1. γενομένων δὲ τοιούτων τῶν διαλύσεων, καὶ φοβουμένων ὅσοι μετὰ τῶν τριάκοντα συνεπολέμησαν, καὶ πολλῶν μὲν ἐπινοούντων ἐξοικεῖν ἀναβαλλομένων δὲ τὴν ἀπογραφὴν εἰς τὰς ἐσχάτας ἡμέρας, ὅπερ εἰώθασιν ποιεῖν ἅπαντες, Ἀρχῖνος συν-
 5 ιδὼν τὸ πλῆθος καὶ βουλόμενος κατασχεῖν αὐτοὺς ὑφείλε τὰς ὑπολοίπους ἡμέρας τῆς ἀπογραφῆς, ὥστε συναναγκασθῆναι μένειν πολλοὺς ἄκοντας ἕως ἐθάρρησαν. 2. καὶ δοκεῖ τοῦτό τε πολιτεύσασθαι καλῶς Ἀρχῖνος, καὶ μετὰ ταῦτα γραφάμενος τὸ ψήφισμα τὸ Θρασυβούλου παρανόμων, ἐν ᾧ μετεδί-
 10 δου τῆς πολιτείας πᾶσι τοῖς ἐκ Πειραιέως συγκατελθοῦσι, ὧν ἔνιοι φανερώς ἦσαν δοῦλοι, καὶ τρίτον, ἐπεὶ τις ἤρξατο τῶν κατελθλυθόντων μνησικακεῖν, ἀπαγαγὼν τοῦτον ἐπὶ τὴν βουλὴν καὶ πείσας ἄκριτον ἀποκτεῖναι, λέγων ὅτι νῦν δειξουσιν εἰ βούλονται τὴν δημοκρατίαν σώζειν καὶ τοῖς ὅρκοις
 15 ἐμμένειν· ἀφέντας μὲν γὰρ τοῦτον προτρέψειν καὶ τοὺς ἄλλους, ἂν δ' ἀνέλωσιν, παράδειγμα ποιήσιν ἅπασιν. ὅπερ καὶ συνέπεσεν· ἀποθανόντος γὰρ οὐδεὶς πώποτε ὕστερον ἐμνησικάκησεν. 3. ἀλλὰ δοκοῦσιν κάλλιστα δὴ καὶ πολιτικώτατα ἀπάντων καὶ ἰδίᾳ καὶ κοινῇ χρήσασθαι ταῖς προγεγενημέναις
 20 συμφοραῖς· οὐ γὰρ μόνον τὰς περὶ τῶν προτέρων αἰτίας ἐξήλειψαν, ἀλλὰ καὶ τὰ χρήματα Λακεδαιμονίοις, ἃ οἱ τριάκοντα πρὸς τὸν πόλεμον ἔλαβον, ἀπέδωσαν κοινῇ, κελευουσῶν τῶν συνθηκῶν ἐκατέρους ἀποδιδόναι χωρὶς τούς τ' ἐκ τοῦ ἄστεως καὶ τοὺς ἐκ τοῦ Πειραιέως, ἡγούμενοι τοῦτο πρῶτον ἄρχειν
 25 δεῖν τῆς ὁμονίας· ἐν δὲ ταῖς ἄλλαις πόλεσιν οὐχ οἷον ἔτι προστιθέασιν τῶν οἰκειῶν οἱ δῆμοι κρατήσαντες, ἀλλὰ καὶ τὴν χώραν ἀνάδαστον ποιοῦσιν. 4. διελύθησαν δὲ καὶ πρὸς τοὺς ἐν Ἐλευσίνι [κατο]ικήσαντας, ἔτει τρίτῳ μετὰ τὴν ἐξοικησιν, ἐπὶ Ξεινανέτου ἄρχοντος.

41, 1. ταῦτα μὲν οὖν ἐν τοῖς ὕστερον συνέβη γενέσθαι καιροῖς, τότε δὲ κύριος ὁ δῆμος γενόμενος τῶν πραγμάτων ἐνε-

40, 1. Gli accordi furono di questo tenore. Poiché quanti avevano combattuto al fianco dei Trenta erano spaventati e molti avevano in animo di emigrare, ma rimandavano l'iscrizione agli ultimi giorni, come sono soliti fare tutti, Archino, resosi conto della quantità delle richieste e volendo trattenerli, eliminò gli ultimi giorni utili per l'iscrizione, così che molti furono costretti a rimanere, contro voglia, finché non si rassicurarono. 2. E sembra che questa decisione di Archino sia stata opportuna, così come quella successiva, quando denunciò come proposta illegale il decreto di Trasibulo, con il quale concedeva la cittadinanza a tutti coloro che erano rientrati dal Pireo, alcuni dei quali erano chiaramente degli schiavi; e altrettanto opportuna fu la sua terza iniziativa: poiché uno di quelli che erano rientrati cominciò a pensare di rivalersi per i fatti passati, egli lo lasciò davanti al Consiglio, che convinse a condannarlo a morte senza processo; disse che nella presente circostanza i consiglieri avrebbero dimostrato se volevano salvare la democrazia e rimanere fedeli ai giuramenti; infatti, se lo avessero rilasciato, avrebbero spinto gli altri a fare altrettanto, mentre, se lo avessero messo a morte, avrebbero dato un esempio a tutti. E così fu: morto quello, nessuno successivamente tentò più di rivalersi per i fatti del passato. 3. E sembra che gli Ateniesi, individualmente e collettivamente, abbiano affrontato le disgrazie passate con le decisioni più opportune e politicamente più intelligenti: non solo infatti cassarono le accuse relative ai fatti passati, ma restituirono in comune agli Spartani anche il denaro, che i Trenta avevano preso in prestito per la guerra, benché gli accordi imponessero che le due parti, quella della città e quella del Pireo, restituissero il denaro separatamente: ritenevano che questo dovesse essere il primo atto della concordia ritrovata; nelle altre città, quando il popolo è giunto al potere, non solo non contribuisce con il proprio denaro, ma addirittura mette mano a una redistribuzione della terra. 4. Sotto l'arcontato di Xeneneto, giunsero a un accordo anche con i residenti di Eleusi, nel terzo anno dopo l'emigrazione.

41, 1. Ciò avvenne dunque successivamente, mentre allora, sotto l'arcontato di Pitodoro, il popolo, divenuto padrone della situa-

στήσατο τὴν νῦν οὔσαν πολιτείαν, ἐπὶ Πυθοδώρου μὲν ἄρχον-
 5 τοις, ἴδοκοῦντος δὲ δικαίως τοῦ δήμου λαβεῖν τὴν πολιτείαν
 διὰ τὸ ποιήσασθαι τὴν χάθοδον δι' αὐτοῦ τὸν δῆμον.† 2. ἦν
 δὲ τῶν μεταβολῶν ἐνδεκάτῃ τὸν ἀριθμὸν αὕτη. πρώτη μὲν γὰρ
 ἐγένετο μετὰ(σ)τασις τῶν ἐξ ἀρχῆς Ἰωνος καὶ τῶν μετ' αὐτοῦ
 συνοικησάντων· τότε γὰρ πρῶτον εἰς τὰς τέτταρας συνενεμή-
 10 θησαν φυλάς, καὶ τοὺς φυλοβασιλέας κατέστησαν. δευτέρα δέ,
 καὶ πρώτη μετὰ ταύτην, ἔχουσα πολιτείας τάξιν, ἡ ἐπὶ Θησέ-
 ως γενομένη, μικρὸν παρεγκλίνουσα τῆς βασιλικῆς. μετὰ δὲ
 ταύτην ἡ ἐπὶ Δράκοντος, ἐν ᾗ καὶ νόμους ἀνέγραψαν πρῶτον.
 τρίτῃ δ' ἡ μετὰ τὴν στάσιν ἡ ἐπὶ Σόλωνος, ἀφ' ἧς ἀρχὴ δη-
 μοκρατίας ἐγένετο. τετάρτῃ δ' ἡ ἐπὶ Πεισιστράτου τυραννίς.
 15 πέμπτῃ δ' ἡ μετὰ (τὴν) τῶν τυράννων κατάλυσιν ἡ Κλεισθέ-
 νους, δημοτικωτέρα τῆς Σόλωνος. ἕκτῃ δ' ἡ μετὰ τὰ Μηδικά,
 τῆς ἐξ Ἀρείου πάγου βουλῆς ἐπιστατούσης. ἑβδόμη δὲ καὶ μετὰ
 ταύτην, ἣν Ἀριστείδης μὲν ὑπέδειξεν, Ἐφιάλτης δ' ἐπετέλεσεν,
 καταλύσας τὴν Ἀρεοπαγίτιν βουλήν· ἐν ᾗ πλεῖστα συνέβη τὴν
 20 πόλιν διὰ τοὺς δημαγωγοὺς ἀμαρτάνειν διὰ τὴν τῆς θαλάττης
 ἀρχήν. ὀγδόῃ δ' ἡ τῶν τετρακοσίων κατάστασις, καὶ μετὰ ταύ-
 την, ἑνάτῃ δέ, (ἡ) δημοκρατία πάλιν. δεκάτῃ δ' ἡ τῶν τριά-
 κοντα καὶ ἡ τῶν δέκα τυραννίς. ἐνδεκάτῃ δ' ἡ μετὰ τὴν ἀπὸ
 Φυλῆς καὶ ἐκ Πειραιεύς χάθοδον, ἀφ' ἧς διαγεγέννηται μέχρι
 25 τῆς νῦν, αἰεὶ προσεπιλαμβάνουσα τῷ πλήθει τὴν ἐξουσίαν. ἀπάν-
 των γὰρ αὐτὸς αὐτὸν πεποίηκεν ὁ δῆμος κύριον, καὶ πάντα δι-
 οικεῖται ψηφίσμασιν καὶ δικαστηρίοις, ἐν οἷς ὁ δῆμός ἐστιν ὁ
 κρατῶν. καὶ γὰρ αἱ τῆς βουλῆς κρίσεις εἰς τὸν δῆμον ἐληλύ-
 θασιν. καὶ τοῦτο δοκοῦσι ποιεῖν ὀρθῶς· εὐδιαφθορώτεροι γὰρ

41, 3-5. ἐπὶ Πυθοδώρου μὲν ἄρχοντος, ἴδοκοῦντος δὲ δικαίως τοῦ δήμου λαβεῖν τὴν πολιτείαν διὰ τὸ ποιήσασθαι τὴν χάθοδον δι' αὐτοῦ τὸν δῆμον. †: αὐτοῦ J.B. Mayor («CR» V 1891, p. 115), αὐτὸν Kenyon¹⁻³, u super litteram dubiam in L Kenyon⁴ alii alia 7. μετὰ(σ)τασις Wilcken 10. μετὰ ταύτην, ἔχουσα Kenyon³: μετὰ ταῦτα (litteris η[ν] superscriptis) ἔχουσαι (i deleta) L 15. μετὰ (τὴν) Kenyon¹ 20. ἀμαρτάνειν διὰ: (καὶ) διὰ (Herwerden -) Leeuwen, alii alia 23. ἡ τῶν δέκα: ἡ secl. Kaibel - Wilamowitz, fortasse recte

zione politica, introdusse la costituzione tuttora vigente, †ritenendo giusto che il popolo si impossessasse del governo della città, poiché il rientro era avvenuto per opera sua†. 2. Questo fu l'undicesimo cambiamento costituzionale. Il primo cambiamento dell'assetto originario fu quello di Ione e di coloro che con lui si stabilirono in Attica: allora infatti per la prima volta gli abitanti furono suddivisi in quattro tribù e furono creati i capitribù. Il secondo cambiamento, il primo dopo questo, con un ordinamento costituzionale, fu quello sotto Teseo, che modificò lievemente l'assetto monarchico. Dopo di questo, ci fu quello di Draconte, nel contesto del quale misero per iscritto anche le leggi. Il terzo cambiamento, dopo lo scontro civile, fu quello di Solone, a partire dal quale ebbe inizio la democrazia. Il quarto cambiamento fu la tirannide di Pisistrato. Dopo l'abbattimento della tirannide, il quinto cambiamento fu quello di Clistene, in senso più democratico di quello di Solone. Il sesto cambiamento avvenne dopo le guerre persiane, quando l'Areopago aveva le redini del governo della città. Il settimo, successivo a questo, fu quello indicato da Aristide, ma portato a compimento da Efialte, quando pose fine al potere del Consiglio dell'Areopago: durante questo assetto costituzionale la città commise moltissimi errori a causa dei demagoghi e del dominio sul mare. L'ottavo cambiamento fu l'istituzione dei Quattrocento, il nono fu il ritorno alla democrazia. Il decimo fu la tirannia dei Trenta e dei Dieci. L'undicesimo fu quello dopo il rientro dei fuoriusciti da File e dal Pireo, e questo assetto costituzionale dura tuttora, estendendo continuamente il potere della massa. Il popolo si è fatto padrone di ogni prerogativa e amministra tutto con decreti dell'assemblea e tribunali, nei quali il popolo domina incontrastato. E infatti le attribuzioni giudiziarie del Consiglio sono passate al popolo. E sembra che così agiscano bene: giacché i pochi sono più facilmente

30 (οί) ὀλίγοι τῶν πολλῶν εἰσιν καὶ κέρδει καὶ χάρισιν. 3. μισθοφόρον δ' ἐκκλησίαν τὸ μὲν πρῶτον ἀπέγνωσαν ποιεῖν· οὐ συλλεγομένων δ' εἰς τὴν ἐκκλησίαν, ἀλλὰ πολλὰ σοφίζομένων τῶν πρυτάνεων ὅπως προσισθῆται τὸ πλῆθος πρὸς τὴν ἐπικύρωσιν τῆς χειροτονίας, πρῶτον μὲν Ἀγύρριος ὀβολὸν ἐπόρισεν, 35 μετὰ δὲ τοῦτον Ἡρακλείδης ὁ Κλαζομένιος ὁ βασιλεὺς ἐπικαλούμενος διώβολον, πάλιν δ' Ἀγύρριος τριώβολον.

42, 1. ἔχει δ' ἡ νῦν κατάστασις τῆς πολιτείας τόνδε τὸν τρόπον. μετέχουσιν μὲν τῆς πολιτείας οἱ ἐξ ἀμφοτέρων γε-
γονότες ἀστῶν, ἐγγράφονται δ' εἰς τοὺς δημότας ὁκτωκαίδε-
κα ἔτη γεγονότες. ὅταν δ' ἐγγράφονται, διαψηφίζονται περὶ
5 αὐτῶν ὁμόσαντες οἱ δημόται, πρῶτον μὲν εἰ δοκοῦσι γεγονέ-
ναι τὴν ἡλικίαν τὴν ἐκ τοῦ νόμου, κἂν μὴ δόξωσι, ἀπέρχον-
ται πάλιν εἰς παῖδας, δεύτερον δ' εἰ ἐλεύθερός ἐστι καὶ γέγονε
κατὰ τοὺς νόμους. ἔπειτ' ἂν μὲν ἀποψηφίσωνται μὴ εἶναι ἐλεύ-
θερον, ὁ μὲν ἐφήσιν εἰς τὸ δικαστήριον, οἱ δὲ δημόται κατη-
10 γόρους αἰροῦνται πέντε ἄνδρας ἐξ αὐτῶν, κἂν μὲν μὴ δόξη δι-
καίως ἐγγράφεσθαι, πωλεῖ τοῦτον ἡ πόλις· ἐὰν δὲ νικήσῃ, τοῖς
δημόταις ἐπάναγκες ἐγγράφειν. 2. μετὰ δὲ ταῦτα δοκιμά-
ζει τοὺς ἐγγραφέντας ἡ βουλή, κἂν τις δόξη νεώτερος ὁκτω-
καίδεκα ἔτων εἶναι, ζημιοῖ τοὺς δημότας τοὺς ἐγγράψαντας.
15 ἐπὶ δὲ δοκιμασθῶσιν οἱ ἔφηβοι, συλλεγέντες οἱ πατέρες
αὐτῶν κατὰ φυλάς ὁμόσαντες αἰροῦνται τρεῖς ἐκ τῶν φυλετῶν
τῶν ὑπὲρ τετταράκοντα ἔτη γεγονότων, οὓς ἂν ἡγῶνται βελ-
τίστους εἶναι καὶ ἐπιτηδειοτάτους ἐπιμελεῖσθαι τῶν ἐφήβων,
ἐκ δὲ τούτων ὁ δῆμος ἕνα τῆς φυλῆς ἐκάστης χειροτονεῖ σω-
20 φρονιστήν, καὶ κοσμητὴν ἐκ τῶν ἄλλων Ἀθηναίων ἐπὶ πάν-
τας. 3. συλλαβόντες δ' οὗτοι τοὺς ἐφήβους, πρῶτον μὲν τὰ
ἱερὰ περιῆλθον, εἴτ' εἰς Πειραιέα πορεύονται, καὶ φρουροῦσιν
οἱ μὲν τὴν Μουνιχίαν, οἱ δὲ τὴν Ἀκτὴν. χειροτονεῖ δὲ καὶ παι-

30. (οί) ὀλίγοι A. Gennadios («CR» V 1891, p. 274) 30-1. μισθοφόρον δ' ἐκκλησίαν: δ(ἐ τὴν) Kaibel – Wilamowitz 32. ἀλλὰ πολλὰ: fortasse ἄλλα
42, 8. ἀποψηφίσωνται W. Wyse («CR» V 1891, p. 115): ἐπιψηφίσωνται L

corruttibili dei molti con guadagni e favori. 3. Dapprima rifiutarono di concedere un'indennità all'assemblea; ma, poiché i cittadini disertavano l'assemblea e i pritani agivano d'astuzia per radunare la massa in vista della ratifica delle votazioni, dapprima Agirrio concesse un obolo, dopo di lui Eraclide di Clazomene, soprannominato il re, ne concesse due, e di nuovo Agirrio tre.

42, 1. L'assetto attuale della costituzione ha il seguente carattere. Godono dei diritti politici i nati da genitori entrambi cittadini, i quali a diciotto anni vengono iscritti nelle liste dei demoti. Quando vengono iscritti, i demoti, dopo aver prestato giuramento, decidono tramite votazione su di loro: primo, se risultano avere l'età richiesta dalla legge (in caso contrario, rientrano nei ranghi dei ragazzi); secondo, se uno è libero e di nascita legittima. Chi venga respinto come non libero, può ricorrere al tribunale, e in questo caso i demoti sceglieranno al proprio interno cinque persone per sostenere l'accusa: qualora il giovane risulti essere stato registrato senza averne i requisiti, la città lo vende come schiavo; se invece il giovane vince la causa, i demoti sono obbligati a iscriverlo. 2. Poi il Consiglio esamina gli iscritti e, qualora qualcuno risulti di età inferiore ai diciotto anni, infliggono una multa ai demoti che l'hanno iscritto. Una volta esaminati gli efebi, i loro padri, riuniti per tribù, scelgono, sotto giuramento, tre uomini, tra i membri della tribù di età superiore a quarant'anni, che essi ritengano i migliori e i più adatti a prendersi cura degli efebi, e tra questi il popolo ne sceglie, per alzata di mano, uno per ciascuna tribù come sofronista, mentre il cosmeta di tutti viene scelto tra gli altri Ateniesi. 3. Questi, raccolti gli efebi, dapprima li portano in giro nei santuari, poi vanno al Pireo e alcuni montano la guardia a Munichia, altri ad Acte. Il po-

δοτρίβας αὐτοῖς δύο, καὶ διδασκάλους οἵτινες ὅπλομαχεῖν καὶ
 25 τοξεύειν καὶ ἀκοντίζειν καὶ καταπάλτην ἀφιέναι διδάσκουσιν.
 δίδωσι δὲ καὶ εἰς τροφήν τοῖς μὲν σωφρονισταῖς δραχμὴν ἅ-
 ἐκάστω, τοῖς δ' ἐφήβοις τέτταρας ὀβολοὺς ἐκάστω· τὰ δὲ τῶν
 φυλετῶν τῶν αὐτοῦ λαμβάνων ὁ σωφρονιστῆς ἕκαστος ἀγο-
 ράζει τὰ ἐπιτήδεια πᾶσιν εἰς τὸ κοινόν (συσσιτοῦσι γὰρ κατὰ
 30 φυλάς), καὶ τῶν ἄλλων ἐπιμελεῖται πάντων. 4. καὶ τὸν μὲν
 πρῶτον ἐνιαυτὸν οὕτως διάγουσι· τὸν δ' ὕστερον ἐκκλησί-
 ας ἐν τῷ θεάτρῳ γενομένης, ἀποδειξάμενοι τῷ δήμῳ τὰ περὶ
 τὰς τάξεις καὶ λαβόντες ἀσπίδα καὶ δόρυ παρὰ τῆς πόλεως,
 περιπολοῦσι τὴν χώραν καὶ διατρίβουσιν ἐν τοῖς φυλακτηρί-
 35 οῖς. 5. φρουροῦσι δὲ τὰ δύο ἔτη χλαμύδας ἔχοντες, καὶ ἀτε-
 λεῖς εἰσι πάντων· καὶ δίκην οὔτε διδῶσιν οὔτε λαμβάνουσιν,
 ἵνα μὴ πρόφασις ᾖ τοῦ ἀπιέναι, πλὴν περὶ κλήρου καὶ ἐπικλή-
 ρου, κἄν τινι κατὰ τὸ γένος ἱερωσύνη γένηται. διεξεληθόντων
 δὲ τῶν δυοῖν ἐτῶν ἥδη μετὰ τῶν ἄλλων εἰσίν.

43, 1. τὰ μὲν οὖν περὶ τὴν τῶν πολιτῶν ἐγγράφην καὶ τοὺς
 ἐφήβους τοῦτον ἔχει τὸν τρόπον. τὰς δ' ἀρχὰς τὰς περὶ τὴν
 ἐγκύκλιον διοίκησιν ἀπάσας ποιοῦσι κληρωτάς, πλὴν ταμίου
 στρατιωτικῶν καὶ τῶν ἐπὶ τὸ θεωρικόν καὶ τοῦ τῶν κρηνῶν
 5 ἐπιμελητοῦ. ταύτας δὲ χειροτονοῦσιν, καὶ οἱ χειροτονηθέντες
 ἄρχουσιν ἐκ Παναθηναίων εἰς Παναθήναια. χειροτονοῦσι δὲ
 καὶ τὰς πρὸς τὸν πόλεμον ἀπάσας. 2. βουλὴ δὲ κληροῦται
 φ', ὃ ἀπὸ φυλῆς ἐκάστης. πρυτανεύει δ' ἐν μέρει τῶν φυλῶν
 ἐκάστη καθ' ὃ τι ἂν λάχῃσιν, αἱ μὲν πρῶται τέτταρες ἕξ καὶ
 10 λ' ἡμέρας ἐκάστη, αἱ δὲ ζ' αἱ ὕστεραι ε' καὶ λ' ἡμέρας ἐκά-
 στη· κατὰ σελήνην γὰρ ἄγουσιν τὸν ἐνιαυτόν. 3. οἱ δὲ πρυ-
 τανεύοντες αὐτῶν πρῶτον μὲν συσσιτοῦσιν ἐν τῇ θόλῳ, λαμ-
 βάνοντες ἀργύριον παρὰ τῆς πόλεως, ἔπειτα συνάγουσιν καὶ
 τὴν βουλὴν καὶ τὸν δῆμον· τὴν μὲν οὖν βουλὴν ὅσαι ἡμέραι,

25. καταπάλτην Kaibel – Wilamowitz: κατην, litteris ἀπελτην superscriptis, L |
 διδάσκουσιν: διδάξουσιν W.G. Rutherford («CR» V 1891, p. 115) 39. δυοῖν
 Kaibel – Wilamowitz²: δυεῖν L

polo sceglie per alzata di mano anche due allenatori e degli istruttori che insegnino loro a combattere con l'armamento da oplita, a tirare con l'arco, a lanciare il giavellotto e a usare la catapulta. Corrisponde ai sofronisti una dracma al giorno per il sostentamento e agli efebi quattro oboli; ogni sofronista, preso il denaro per i membri della propria tribù, compra per tutti il necessario da consumarsi in comune (poiché consumano i pasti divisi per tribù) e si occupa di tutto il resto. 4. Così passano il primo anno di efebia; l'anno successivo, riunita un'assemblea nel teatro, danno dimostrazione della loro abilità nelle manovre, ricevono dalla città lo scudo e la lancia, fanno la ronda entro i confini e dimorano nelle guarnigioni. 5. Prestano servizio come guardie per due anni, indossando la clamide, e sono esentati da qualsiasi altra incombenza; non possono citare né essere citati in tribunale, perché non vi sia la scusa per un loro allontanamento, eccetto per cause riguardanti un'eredità o un'ereditiera, e qualora uno riceva ereditariamente un sacerdozio in famiglia. Passati i due anni, fanno parte del corpo civico.

43, 1. Così dunque è regolata la registrazione tra i cittadini e la formazione degli efebi. Tirano a sorte tutte le magistrature relative all'amministrazione ordinaria, esclusi il tesoriere dei fondi militari, quelli dei fondi per gli spettacoli teatrali e il curatore alle acque pubbliche. Eleggono questi ultimi per alzata di mano e gli eletti esercitano la propria carica dalle Panatenee fino alle Panatenee successive. Eleggono per alzata di mano anche tutte le magistrature militari. 2. Il Consiglio viene eletto per sorteggio ed è composto da cinquecento membri, cinquanta per ogni tribù. Ciascuna tribù esercita a turno la pritania secondo l'ordine deciso dal sorteggio, le prime quattro per trentasei giorni ognuna, le sei rimanenti per trentacinque giorni, poiché regolano il calendario secondo la luna. 3. Prima di tutto i pritani in carica consumano i pasti in comune nella Tholos, ricevendo a questo fine l'indennità dalla città, poi convocano tanto il Consiglio quanto l'assemblea: il Consi-

- 15 πλὴν ἐάν τις ἀφέσιμος ᾖ, τὸν δὲ δῆμον τετράκις τῆς πρυτανείας ἐκάστης. καὶ ὅσα δεῖ χρηματίζειν τὴν βουλὴν καὶ ὃ τι ἐν ἐκάστη τῇ ἡμέρᾳ καὶ ὅπου καθίζει οὗτοι προγράφουσι. 4. προγράφουσι δὲ καὶ τὰς ἐκκλησίας οὗτοι· μίαν μὲν κυρίαν, ἐν ᾗ δεῖ τὰς ἀρχὰς ἐπιχειροτονεῖν εἰ δοκοῦσι καλῶς ἄρχειν, καὶ
 20 περὶ σίτου καὶ περὶ φυλακῆς τῆς χώρας χρηματίζειν, καὶ τὰς εἰσαγγελίας ἐν ταύτῃ τῇ ἡμέρᾳ τοὺς βουλομένους ποιεῖσθαι, καὶ τὰς ἀπογραφὰς τῶν δημευομένων ἀναγιγνώσκειν καὶ τὰς λήξεις τῶν κλήρων καὶ τῶν ἐπικλήρων {ἀναγιγνώσκειν}, ὅπως μηδὲνα λάθῃ μηδὲν ἔρημον γενόμενον. 5. ἐπὶ δὲ τῆς ἑκτῆς
 25 πρυτανείας πρὸς τοῖς εἰρημένοις καὶ περὶ τῆς ὁστρακοφορίας ἐπιχειροτονίαν διδόασιν εἰ δοκεῖ ποιεῖν ἢ μὴ, καὶ συκοφαντῶν προβολὰς τῶν Ἀθηναίων καὶ τῶν μετοίκων μέχρι τριῶν ἐκατέρων, ἅν τις ὑποσχόμενός τι μὴ ποιήσῃ τῷ δήμῳ. 6. ἐτέραν δὲ ταῖς ἱκετηρίαις, ἐν ᾗ θεὸς ὁ βουλούμενος ἱκετηρίαν [ὑπὲρ]
 30 ὧν ἂν βούληται καὶ ἰδίων καὶ δημοσίων διαλέξεται πρὸς τὸν δῆμον. αἱ δὲ δύο περὶ τῶν ἄλλων εἰσὶν, ἐν αἷς κελεύουσιν οἱ νόμοι τρία μὲν ἱερῶν χρηματίζειν, τρία δὲ κήρυξιν καὶ πρεσβείαις, τρία δὲ ὁσίων χρηματίζουσιν δ' ἐνίοτε καὶ ἄνευ προχειροτονίας. προσέρχονται δὲ καὶ οἱ κήρυκες καὶ οἱ πρέσβεις
 35 τοῖς πρυτάνεσιν πρῶτον, καὶ οἱ τὰς ἐπιστολὰς φέροντες τούτοις ἀποδιδόασιν.

44, 1. ἔστι δ' ἐπιστάτης τῶν πρυτάνεων εἷς ὁ λαχών. οὗτος δ' ἐπιστατεῖ νύκτα καὶ ἡμέραν, καὶ οὐκ ἔστιν οὔτε πλείω χρόνον οὔτε δις τὸν αὐτὸν γενέσθαι. τηρεῖ δ' οὗτος τὰς τε κλεῖς τὰς τῶν ἱερῶν, ἐν οἷς τὰ χρήματ' ἔστιν καὶ (τὰ) γράμματα τῇ
 5 πόλει, καὶ τὴν δημοσίαν σφραγίδα, καὶ μένειν ἀναγκαῖον ἐν τῇ

43, 23. {ἀναγιγνώσκειν} secl. A. Gennadios («CR» V 1891, p. 274), non habent lexicā 26. ἐπιχειροτονίαν L, cf. *Lex. Rhet. Cant.* κυρία ἐκκλησία: προχειροτονίαν Kaibel – Wilamowitz cf. *Lex. Rhet. Cant.* ὁστρακισμού τρόπος, melius esset διαχειροτονίαν cf. 49, 2 29. [ὑπὲρ]: [ὑ(πὲρ)] (Herwerden –) Leeuwen [περὶ] K.S. Kontos («Αθηνᾶ» IV 1892, p. 114)

44, 4. (τὰ) Kaibel – Wilamowitz cf. *Lex. Patm.*, Eust.

glio tutti i giorni, esclusi i giorni di esenzione, l'assemblea quattro volte per ogni prytania. Essi prescrivono ciò di cui si deve occupare il Consiglio, l'ordine del giorno e il luogo di ogni riunione. 4. Convocano anche le assemblee: la principale, in cui si devono confermare per alzata di mano i magistrati, qualora risultino ben governare, e ci si deve occupare del rifornimento di grano e della difesa del territorio; chi vuole deve sporgere le denunce in questo giorno, si leggono le liste dei beni confiscati dalla città e le rivendicazioni riguardanti eredità ed ereditiere, affinché niente rimanga nascosto a nessuno restando non assegnato. 5. Alla sesta prytania, oltre a quanto detto, votano per alzata di mano anche sulla procedura d'ostracismo, se sia necessario attuarla oppure no, e sulle denunce contro i sicofanti, ateniesi e meteci, fino a tre per ciascuna delle due categorie, e contro chi abbia promesso qualcosa al popolo e non l'abbia mantenuta. 6. Un'altra assemblea è dedicata alle suppliche, nella quale chi vuole, dopo aver deposto il ramoscello d'olivo dei supplici, parla di fronte al popolo delle questioni che vuole, tanto private quanto pubbliche. Le altre due assemblee sono dedicate agli affari restanti: durante queste assemblee le leggi prescrivono di occuparsi di tre questioni relative alle cose sacre, di tre questioni relative agli araldi e alle ambascerie e di tre questioni di rettitudine; talvolta se ne occupano anche senza voto preliminare. Gli araldi e gli ambasciatori si presentano dapprima ai prytani e chi porta epistole le consegna a loro.

44, 1. I prytani hanno un presidente estratto a sorte tra di loro. Questi presiede per una notte e un giorno, non di più, e non può rivestire lo stesso incarico per due volte. Custodisce le chiavi degli edifici sacri, nei quali si trovano le ricchezze e i documenti della

θόλῳ τοῦτόν ἐστιν καὶ τριττὺν τῶν πρυτάνεων ἣν ἂν οὗτος κε-
 λεύῃ. 2. καὶ ἐπειδὴν συναγάγῳσιν οἱ πρυτάνεις τὴν βουλὴν
 ἢ τὸν δῆμον, οὗτος κληροῖ προέδρους ἑννέα, ἓνα ἐκ τῆς φυλῆς
 ἐκάστης πλὴν τῆς πρυτανευούσης, καὶ πάλιν ἐκ τούτων ἐπι-
 10 στάτην ἓνα, καὶ παραδίδωσι τὸ πρόγραμμα αὐτοῖς· 3. οἱ δὲ
 παραλαβόντες τῆς τ' εὐκοσμίας ἐπιμελοῦνται, καὶ ὑπὲρ ὧν δεῖ
 χρηματίζειν προτιθέασιν, καὶ τὰς χειροτονίας κρίνουσιν, καὶ
 τὰ ἄλλα πάντα διοικοῦσιν, καὶ τοῦ {τ'} ἀφεῖναι κύριοι εἰσιν.
 καὶ ἐπιστατῆσαι μὲν οὐκ ἔξεστιν πλέον ἢ ἅπαξ ἐν τῷ ἑνιαυτῷ,
 15 προεδρεύειν δ' ἔξεστιν ἅπαξ ἐπὶ τῆς πρυτανείας ἐκάστης. 4.
 ποιοῦσι δὲ καὶ {δεκ} ἀρχαιρεσίας στρατηγῶν καὶ ἱπάρχων
 καὶ τῶν ἄλλων τῶν πρὸς τὸν πόλεμον ἀρχῶν ἐν τῇ ἐκκλησίᾳ,
 καθ' ὃ τι ἂν τῷ δήμῳ δοκῇ· ποιοῦσι δ' οἱ μετὰ τὴν ζ' πρυτα-
 νεύοντες ἐφ' ὧν ἂν εὐσημία γένηται. δεῖ δὲ προβούλεμα γε-
 20 νέσθαι καὶ περὶ τούτων.

45, 1. ἡ δὲ βουλὴ πρότερον μὲν ἦν κυρία καὶ χρήμασιν ζη-
 μιῶσαι καὶ δῆσαι καὶ ἀποκτεῖναι. καὶ Λυσίμαχον αὐτῆς ἀγα-
 γούσης ὡς τὸν δῆμιον, καθήμενον ἤδη μέλλοντα ἀποθνήσκειν,
 Εὐμηλίδης ὁ Ἀλωπεκῆθεν ἀφείλετο, οὐ φάσκων δεῖν ἄνευ δικα-
 5 στηρίου γνώσεως οὐδένα τῶν πολιτῶν ἀποθνήσκειν· καὶ κρί-
 σεως ἐν δικαστηρίῳ γενομένης, ὁ μὲν Λυσίμαχος ἀπέφυγεν
 καὶ ἐπωνυμίαν ἔσχεν ὁ ἀπὸ τοῦ τυπάνου, ὁ δὲ δῆμος ἀφείλετο
 τῆς βουλῆς τὸ θανατοῦν καὶ δεῖν καὶ χρήμασι ζημιοῦν, καὶ νό-
 μον ἔθετο, ἂν τινος ἀδικεῖν ἢ βουλὴ καταγνῶ ἢ ζημιώσῃ, τὰς
 10 καταγνώσεις καὶ τὰς ἐπιζημιώσεις εἰσάγειν τοὺς θεσμοθέτας
 εἰς τὸ δικαστήριον, καὶ ὃ τι ἂν οἱ δικασταὶ ψηφίσωνται, τοῦτο
 κύριον εἶναι. 2. κρίνει δὲ τὰς ἀρχὰς ἡ βουλὴ τὰς πλείστας,
 καὶ μάλισθ' ὅσαι χρήματα διαχειρίζουσιν· οὐ κυρία δ' ἡ κρί-

6. τοῦτόν (τ') Kaibel – Wilamowitz (καὶ) τοῦτόν P.N. Papageorgios («*Ἀθηνᾶ*» IV 1892, p. 579) 10. οἱ δέ: οἱ δὲ Kaibel – Wilamowitz 13. {τ'} Kaibel – Wilamowitz 16. {δεκ} Sandys («*CR*» V 1891, p. 115)

45, 2. ante καὶ Λυσίμαχον lacunam indicauerunt Kaibel – Wilamowitz 3. καθήμενον: fortasse καθη(λω)μένον L. Gernet

città, custodisce il sigillo pubblico, ed è obbligatorio che rimanga nella Tholos con un terzo dei pritani da lui scelti. 2. E quando i pritani convocano il Consiglio o l'assemblea, questi sorteggia nove proedri, uno per ciascuna tribù, esclusa quella che esercita la pritanìa, e nuovamente fra questi un presidente, e consegna loro l'ordine del giorno; 3. ricevutolo, costoro sorvegliano il buon andamento della seduta, propongono le questioni delle quali ci si deve occupare, controllano il risultato delle votazioni per alzata di mano, regolano tutto il resto e hanno il potere di sciogliere la seduta. Non è permesso essere presidente dei proedri più di una volta all'anno, ma è permesso far parte dei proedri una volta per ogni pritanìa. 4. Si occupano dell'elezione, nell'assemblea, degli strateghi, degli ipparchi e delle altre magistrature militari, secondo le decisioni del popolo; se ne occupano i pritani successivi alla sesta pritanìa, per i quali i presagi siano stati favorevoli. Anche riguardo a ciò è necessaria una votazione preliminare del Consiglio.

45, 1. Prima il Consiglio aveva il potere di infliggere multe, di incarcerare e di condannare a morte. Ma un giorno, avendo consegnato al boia Lisimaco, quando ormai, seduto, era pronto a morire, Eumelide del demo di Alopece fermò l'esecuzione, affermando che nessun cittadino doveva morire senza una sentenza del tribunale; ed essendoci stato il processo in tribunale, Lisimaco fu assolto e fu chiamato «lo scampato alla garrota», mentre il popolo tolse al Consiglio il potere di condannare a morte, di incarcerare e di infliggere multe, e stabilì per legge che, se il Consiglio avesse condannato o multato qualcuno per un reato, i tesmoteti dovevano portare in tribunale le condanne e le multe, e che avesse vigore ciò che decidevano i giudici tramite voto. 2. Il Consiglio giudica la maggior parte dei magistrati, soprattutto quelli che amministrano

σις, ἀλλ' ἐφέσιμος εἰς τὸ δικαστήριον. ἔξεστι δὲ καὶ τοῖς ἰδι-
 15 ωταῖς εἰσαγγέλλειν ἣν ἂν βούλωνται τῶν ἀρχῶν μὴ χρῆσθαι
 τοῖς νόμοις· ἐφesiς δὲ καὶ τούτοις ἐστὶν εἰς τὸ δικαστήριον ἐὰν
 αὐτῶν ἡ βουλή καταγνῶ. 3. δοκιμάζει δὲ καὶ τοὺς βουλευτὰς
 τοὺς τὸν ὕστερον ἐνιαυτὸν βουλευόντας καὶ τοὺς ἐννέα ἀρχον-
 20 τας. καὶ πρότερον μὲν ἦν ἀποδοκιμάσαι κυρία, νῦν δὲ τούτοις
 ἐφesiς ἐστὶν εἰς τὸ δικαστήριον. 4. τούτων μὲν οὖν ἄκυρός
 ἐστὶν ἡ βουλή· προβολεύει δ' εἰς τὸν δῆμον, καὶ οὐκ ἔξεστιν
 οὐδὲν ἀπροβούλευτον οὐδ' ὅ τι ἂν μὴ προγράψωσιν οἱ πρυτά-
 νεις ψηφίσασθαι τῷ δήμῳ· κατ' αὐτὰ γὰρ ταῦτα ἔνοχός ἐστιν
 ὁ νικήσας γραφῇ παρανόμων.

46, 1. ἐπιμελεῖται δὲ καὶ τῶν πεπονημένων τριήρων καὶ τῶν
 σκευῶν καὶ τῶν νεωσοίκων, καὶ ποιεῖται καινὰς {δὲ} τριήρεις
 ἢ τετρήρεις, ὅποτέρας ἂν ὁ δῆμος χειροτονήσῃ, καὶ σκεύη
 ταύταις καὶ νεωσοίκους· χειροτονεῖ δ' ἀρχιτέκτονας ὁ δῆμος
 5 ἐπὶ τὰς ναῦς. ἂν δὲ μὴ παραδῶσιν ἐξεργασμένα ταῦτα τῇ
 νέᾳ βουλῇ, τὴν δωρεὰν οὐκ ἐστὶν αὐτοῖς λαβεῖν· ἐπὶ γὰρ τῆς
 ὕστερον βουλῆς λαμβάνουσιν. ποιεῖται δὲ τὰς τριήρεις, δέκα
 ἄνδρας ἐξ αὐτ[ῆ]ς ἐλομένη τριηροποιούς. 2. ἐξετάζει δὲ καὶ
 τὰ οἰκοδομήματα τὰ δημόσια πάντα, κἄν τις ἀδικεῖν αὐτῇ
 10 δόξῃ, τῷ τε δήμῳ τοῦτον ἀποφαίνει, καὶ καταγνοῦσα παρα-
 δίδωσι δικαστηρίῳ.

47, 1. συνδιοικεῖ δὲ καὶ ταῖς ἄλλαις ἀρχαῖς τὰ πλεῖστα.
 πρῶτον μὲν γὰρ οἱ ταμίαι τῆς Ἀθηνᾶς εἰσὶ μὲν δέκα, κλ[η]-
 ροῦται δ' εἰς ἓκ τῆς φυλῆς, ἓκ πεντακοσιομεδίμων κατὰ
 τὸν Σόλωνος νόμ[ον] (ἔτι γὰρ ὁ νόμος κύριός ἐστιν), ἀρχεῖ δ'
 5 ὁ λαχὼν κἄν πάνυ πένης ᾖ. παραλαμβάνουσι δὲ τό τε ἄγαλ-

46, 2. {δὲ} Kenyon¹: δ' (quatuor) B. Keil (*Anonymus Argentinensis* [Strassburg 1902], pp. 209-10) δέκα W. Kolbe («Mitteilungen des Deutschen Archäologischen Instituts [Athenische Abteilung]» XXVI 1907, pp. 398-407). 8. αὐτ[ῆ]ς legit Chambers: αὐτ[ῆ]ς Wilcken 10. καταγνοῦσα L, cf. Aeschin. I, 111: καταγνόντος Kaibel – Wilamowitz

47, 2-3. κλ[η]ροῦται legit Chambers: κλ[η]ροῦται] M.C. Gertz («Nordisk Tidskrift for Filologi» X 1890-92, p. 254)

denaro; il suo giudizio non è, però, inappellabile, ma lo si può impugnare presso il tribunale. Anche ai cittadini privati è possibile sporgere denuncia contro qualunque magistrato vogliano, per trasgressione delle leggi; e per questi magistrati è stabilito il rinvio al tribunale, qualora il Consiglio li abbia condannati. 3. Il Consiglio esamina anche i consiglieri che entreranno in carica l'anno successivo e i nove arconti. Prima aveva potere inappellabile di esclusione, ora invece chi viene escluso può ricorrere in tribunale contro tale decisione. 4. In questi casi dunque il Consiglio non ha potere sovrano; prende decisioni preliminari da portare davanti all'assemblea, e non è possibile all'assemblea mettere ai voti niente che non sia stato preventivamente deliberato dal Consiglio o che non sia stato iscritto nell'ordine del giorno dai pritani: infatti, infrangendo queste disposizioni, il proponente con successo di una mozione si espone all'accusa di proposta illegale.

46, 1. Il Consiglio si occupa anche delle triremi costruite, degli equipaggiamenti e della stazione delle singole navi nell'arsenale, fa costruire nuove triremi o quadriremi, secondo le decisioni del popolo, e appronta per esse gli equipaggiamenti e i rimessaggi; l'assemblea elegge per alzata di mano i costruttori delle navi. Qualora i consiglieri non consegnino le navi finite al Consiglio successivo, non è permesso loro ricevere la gratifica: la ricevono infatti sotto il Consiglio seguente. Per la costruzione delle triremi il Consiglio elegge tra i propri membri dieci curatori per la costruzione. 2. Il Consiglio esamina anche tutte le costruzioni pubbliche e, qualora decida che qualcuno si è mal comportato, lo denuncia all'assemblea e, giudicatolo colpevole, lo consegna al tribunale.

47, 1. Il Consiglio collabora con le altre magistrature nella maggior parte degli affari amministrativi. Innanzi tutto ci sono i dieci tesoriери di Atena, sorteggiati uno per tribù dalla classe dei pentacosiomedimni secondo la legge di Solone (che è di fatto ancora vigente), e il sorteggiato esercita la magistratura anche se è totalmente

μα τῆς Ἀθηνᾶς καὶ τὰς Νίκας καὶ τὸν ἄλλον κόσμον καὶ τὰ
 χρήματα ἐναντίον τῆς βουλῆς. 2. ἔπειθ' οἱ πωληταὶ ἰ μὲν
 εἰσι, κληροῦνται δ' εἰς ἓκ τῆς φυλῆς. μισθοῦσι δὲ τὰ μισθώ-
 10 ματα πάντα, καὶ τὰ μέταλλα πωλοῦσι καὶ τὰ τέλη μετὰ τοῦ
 ταμίου τῶν στρατιωτικῶν καὶ τῶν ἐπὶ τὸ θεωρικὸν ἡρημένων
 ἐναντίον τῆς [βουλῆς]· καὶ κυροῦσιν ὅτῳ ἂν ἡ βουλή χειροτο-
 νήσῃ καὶ τὰ πραθέντα μέταλλα, τὰ τ' ἐργάσιμα τὰ εἰς τρία
 ἔτη πεπραμένα, καὶ τὰ συγκεχωρημένα τὰ εἰς ζ' ἔτη πεπρα-
 μένα. καὶ τὰς οὐσίας τῶν ἐξ Ἀρείου πάγου φευγόντων καὶ τῶν
 15 ἄλλ[ων] ἐναγτ[ί]ον τῆς] βουλῆς πωλοῦσιν, κατακυροῦσι δ' οἱ
 θ' ἄρχοντες. καὶ τὰ τέλη τὰ εἰς ἐνιαυτὸν πεπραμένα, ἀναγρά-
 ψαντες εἰς λελευκωμένα γραμματεῖα τὸν τε πριάμενον καὶ
 ὁ[σ]ου ἂν πρίηται, τῇ βουλῇ παραδιδόασιν. 3. ἀναγράφουσιν
 δὲ χωρὶς μὲν οὖς δεῖ κατὰ πρυτανεῖαν ἐκάστην καταβάλλειν,
 20 εἰς δέκα γραμματεῖα, χωρὶς δὲ οὖς τρεῖς τοῦ ἐνιαυτοῦ, γραμμα-
 τεῖον κατὰ τὴν καταβολὴν ἐκάστην ποιήσαντες, χωρὶς δ' οὖς
 ἐπὶ τῆς ἐνάτης πρυτανείας. ἀναγράφουσι δὲ καὶ τὰ χωρία καὶ
 τὰς οἰκίας τὰπογραφέντα καὶ πραθέντα ἐν τῷ δικαστηρίῳ· καὶ
 γὰρ ταῦθ' οὗτοι πωλ[οῦσιν]. ἐστὶ δὲ τῶν μὲν οἰκιῶν ἐν ε' ἔτε-
 25 σιν ἀνάγκη τὴν τιμὴν ἀποδοῦναι, τῶν δὲ χωρίων ἐν δέκα· κα-
 ταβάλλουσιν δὲ ταῦτα ἐπὶ τῆς ἐνάτης πρυτανείας. 4. εἰσφέ-
 ρει δὲ καὶ ὁ βασιλεὺς τὰς μισθώσεις τῶν τεμενῶν, ἀναγράφας
 ἐν γραμματεῖοις λελευκωμένοις. ἔστι δὲ καὶ τούτων ἡ μὲν μί-
 σθωσις εἰς ἔτη δέκα, καταβάλλεται δ' ἐπὶ τῆς θ' πρυτανείας.
 30 διὸ καὶ πλεῖστα χρήματα ἐπὶ ταύτης συλλέγεται τῆς πρυτα-
 νείας. 5. εἰσφέρεται μὲν οὖν εἰς τὴν βουλὴν τὰ γραμματεῖα
 κατὰ τὰς καταβολὰς ἀναγεγραμμένα, τηρεῖ δ' ὁ δημόσιος· ὅταν
 δ' ἡ χρημάτ[ων κ]αταβολή, παραδίδωσι τοῖς ἀποδέκταις αὐτὰ
 ταῦτα καθελὼν ἀπὸ [τῶν] ἐπιστυλιῶν ὧν ἐν ταύτῃ τῇ ἡμέρᾳ

11. [βουλῆς] Kenyon¹ 11-2. καὶ κυροῦσιν ... χειροτονήσῃ post πεπραμένα (l. 13) transposuit A.A. Sakellarios (*Untersuchung des Textes der Ἀθηναίων Πολιτεία des Aristoteles*, Jena 1898, pp. 18-9) | καὶ κυροῦσιν: καὶ (κατα)κυροῦσιν Kaibel – Wilamowitz³, cf. P.N. Papageorgios («Ἀθηνᾶ» IV 1892, pp. 583-4) 13. ζ' Cham-
 bers: γ' in L. Iegerunt Wilcken, Chambers 15. ἄλλ[ων] ἐναγτ[ί]ον τῆς] legit Cham-
 bers, cf. Kenyon⁴ 18. ὁ[σ]ου Kaibel – Wilamowitz¹⁻², cf. Kaibel (*Stil und Text*,
 pp. 211-20): ὁ[σ]α λ

povero. Di fronte al Consiglio, essi prendono in consegna la statua di Atena, le Vittorie, gli altri ornamenti sacri e il tesoro. 2. Poi ci sono i dieci poleti, sorteggiati uno per tribù. Di fronte al Consiglio, assegnano tutti gli affitti, definiscono gli appalti delle miniere e dell'esazione delle tasse con il tesoriere dei fondi militari e con quelli scelti come controllori del fondo per gli spettacoli teatrali; essi ratificano la scelta, per alzata di mano, del Consiglio, di colui a cui viene assegnato l'appalto delle miniere: quelle in funzione sono concesse per uno sfruttamento di tre anni e quelle abbandonate per uno di sette anni. E alla presenza del Consiglio mettono all'asta i beni degli esiliati dall'Areopago e degli altri condannati; i nove arconti ratificano la vendita. Per l'appalto annuale della riscossione delle tasse, scrivono su tavolette imbiancate il nome di colui che appalta e il relativo prezzo e poi le consegnano al Consiglio. 3. Registrano separatamente su dieci tavolette chi debba pagare a ogni pritanìa, e separatamente chi tre volte l'anno, redigendo una tavoletta per ogni pagamento, e registrano a parte coloro che pagano alla nona pritanìa. Registrano anche i terreni e gli immobili confiscati e venduti in tribunale: e infatti costoro si occupano della vendita anche di questi beni. È obbligatorio pagare il prezzo delle case in cinque anni, quello dei terreni in dieci; questi pagamenti si versano alla nona pritanìa. 4. Il re presenta gli affitti dei terreni sacri, registrandoli su tavolette imbiancate. Anche l'affitto di questi terreni è decennale e viene pagato alla nona pritanìa. Per questa ragione la maggior parte delle entrate viene raccolta in questa pritanìa. 5. Le tavolette, compilate secondo le scadenze, vengono presentate al Consiglio e lo schiavo pubblico le prende in custodia; quando c'è la scadenza di un pagamento, lo schiavo pubblico dà ai cassieri, prendendole dagli scaffali, le tavolette relative a coloro i quali in quel giorno devono effettuare il pagamento

35 δεῖ τὰ χρήματα καταβληθῆναι καὶ ἀπαλειφθῆναι· τὰ δ' ἄλλα ἀπόκειται χωρὶς, ἵνα μὴ προεξαλειφθῇ.

48, 1. εἰσὶ δ' ἀποδέκται δέκα κεκληρωμένοι κατὰ φυλάς· οὔτοι δὲ παραλαβόντες τὰ γραμματεῖα ἀπαλείφουσι τὰ καταβαλλόμενα χρήματα ἐναντίον τ[ῆς βουλῆς] ἐν τῷ βουλευτηρίῳ, καὶ πάλιν ἀποδιδόασιν τὰ γραμματεῖα τῷ δημοσίῳ. κἄν τις
5 ἐλλίπτη καταβολήν, ἐνταῦθ' ἐγγέγραπται, καὶ διπλάσιον ἀνάγκη τὸ ἐλλειφθὲν καταβάλλειν ἢ δεδέσθαι, καὶ ταῦτα εἰσπράττειν ἢ βουλή καὶ δῆσαι κυρία κατὰ τοὺς νόμους ἐστίν. 2. τῇ μὲν οὖν προτεραίᾳ δέχονται τὰς π[άσα]ς καὶ μερίζουσι ταῖς ἀρχαῖς, τῇ δ' ὑστεραίᾳ τὸν τε μερισμὸν εἰσφ[έρο]υσι γράψαντες ἐν σα-
10 νίδι καὶ καταλέγουσιν ἐν τῷ βουλευτηρίῳ, καὶ προ[τιθ]έασιν ἐν τῇ βουλῇ εἴ τίς τινα οἶδεν ἀδικοῦντα περὶ τὸν μερισμὸν ἢ ἄρχοντα ἢ ἰδιώτην, καὶ γνώμας ἐπιψηφίζουσιν ἐάν τίς τι δοκῇ ἀδικεῖν. 3. κληροῦσι δὲ καὶ λογιστάς ἐξ αὐτῶν οἱ βουλευ-
15 τὰί δέκα τοὺς λογιουμένους ταῖς ἀρχαῖς κατὰ τὴν πρυτανείαν ἐκάστην. 4. κληροῦσι δὲ καὶ εὐθύνους ἓνα τῆς φυλῆς ἐκάστης, καὶ παρέδρους β' ἐκάστῳ τῶν εὐθύνων, οἷς ἀναγκαῖόν ἐστι ταῖς ἀ[γορ]αῖς κατὰ τὸν ἐπώνυμον τὸν τῆς φυλῆς ἐκάστης καθῆσθαι· κἄν τις βούληται τινὶ τῶν τὰς εὐθύνων ἐν τῷ δικαστηρίῳ δεδωκότων ἐντὸς λ' ἡμ[ε]ρῶν ἀφ' ἧς ἔδωκε τὰς εὐθύ-
20 νας εὐθύναν ἂν τ' ἰδίαν ἂν τε δημοσίαν ἐμβαλέσθαι, γράψας εἰς πινάκιον λελευκωμένον τοῦνομα τό [θ'] αὐτοῦ καὶ τὸ τοῦ φεύγοντος καὶ τὸ ἀδίκημ' ὃ τι ἂν ἐγκαλῇ, καὶ τίμημα ἐ[πιγρ]αψάμενος ὃ τι ἂν αὐτῷ δοκῇ, δίδωσιν τῷ εὐθύνῳ. 5. ὁ δὲ λαβὼν τοῦτο καὶ ἀν[αγν]ούς, ἐάν μὲν καταγνῶ, παραδίδωσιν τὰ μὲν
25 ἴδια τοῖς δικασταῖς τοῖς κατὰ δῆμ[ους τοῖς] τὴν φυλὴν ταύτην

48, 8. π[άσα]ς Kaibel – Wilamowitz³ 10. προ[τιθ]έασιν J.E. Sandys («CR» V 1891, p. 116) 17. ἀ[γορ]αῖς Kenyon¹: ἀν ... λαῖς uel σαις Wilcken α ... σαις Chambers ἀν[ατο]λαῖς A. Rehm (*Philologus* LXXXVI 1930-31, pp. 119-22) 19. ἴ' possibile Kenyon⁴⁻⁵, cf. J.H. Lipsius («Berichte der Sächsischen Akademie der Wiss. zu Leipzig» XLIII 1891, p. 66): γ' Kenyon, Chambers τ' Wilcken 24. ἀν[αγν]ούς Blass («Literarisches Zentralblatt» 1891, col. 304): ἀν[ακρίνα]ς W. Wayte («CR» V 1891, p. 116)

e vedere cancellato il loro debito; le altre tavolette stanno a parte, perché i debiti non siano cancellati in anticipo.

48, 1. Ci sono dieci cassieri sorteggiati per tribù; essi prendono in consegna le tavolette e cancellano i versamenti ricevuti di fronte al Consiglio nel *bouleuterion*, e riconsegnano le tavolette allo schiavo pubblico. Se qualcuno non paga, viene registrato sulla tavoletta e deve pagare il doppio della somma dovuta oppure viene imprigionato, ed è il Consiglio che ha il potere di esigere i pagamenti e di infliggere il carcere secondo le leggi. 2. Nel primo di due giorni ricevono tutti i pagamenti e li ripartiscono tra le magistrature; il giorno successivo portano la ripartizione, stilata su una tavoletta, e ne fanno una esposizione dettagliata nel *bouleuterion*, e nella riunione sottopongono a dibattito se qualcuno sappia di irregolarità compiute da un magistrato o da un privato cittadino riguardo alla ripartizione, e, se qualcuno sembra aver commesso irregolarità, mettono ai voti le accuse. 3. A ogni pritanìa i consiglieri sorteggiano al proprio interno dieci contabili che controllano i conti delle magistrature. 4. Sorteggiano anche i revisori, uno per tribù, e due assistenti per ogni revisore, ai quali è fatto obbligo di sedere nelle ore di mercato davanti alla statua dell'eroe eponimo di ogni tribù; se qualcuno vuole sporgere un'accusa, privata o pubblica, contro uno di coloro che hanno fatto il rendiconto della propria magistratura in tribunale, entro trenta giorni dal giorno in cui si è svolto il rendiconto, scrive su una tavoletta imbiancata il suo nome, quello dell'accusato, il reato del quale lo accusa, annota la multa che gli sembra opportuno comminare e la consegna al revisore. 5. Questi la prende e la legge e, qualora riconosca l'accusa passibile di condanna, affida le accuse di reati privati ai giudici dei demi, che giudicano i processi di quella tribù, mentre trasmet-

δικάζουσιν, τὰ δὲ δημόσια τοῖς θεσμοθέται[ς συν]αναγράφει. οἱ δὲ θεσμοθέται, ἐὰν παραλάβωσιν, πάλιν εἰσάγουσιν τ[ῆ]ν [ε]ὔθυναν εἰς τὸ δικαστήριον, καὶ ὃ τι ἂν γνῶσιν οἱ δικασταί, [τοῦτο κύ]ριόν ἐστιν.

49, 1. δοκιμάζει δὲ καὶ τοὺς ἵππους ἢ βουλή, κἂν μὲν τις καλ[ὸν ἵππον ἔχ]ων κακῶς δοκῇ τρέφειν, ζημιοῖ τῷ σίτῳ τοῖς δὲ μὴ δυναμέν[οις] [ἀκολ]ουθεῖν, ἢ μὴ θέλουσι μένειν ἀναγ(ώγοις) οὔσι, τροχὸν ἐπὶ τὴν γνάθον ἐπιβάλλει, καὶ ὁ τοῦτο παθὼν ἀδό-
 5 κιμός ἐστι. δοκιμάζει δὲ καὶ τοὺς προδρομούς οἵτινες ἂν αὐτῇ δοκῶσιν ἐπιτήδειοι προδρομεύειν εἶναι, κἂν τιν' ἀποχειροτο-
 νήσῃ καταβέβηκεν οὗτος. δοκιμάζει δὲ καὶ τοὺς ἀμίππους, κἂν τιν' ἀποχειροτονήσῃ πέπαυται μισθοφορῶν οὗτος. 2. τοὺς δ' ἵππεας καταλέγουσι μὲν οἱ καταλογεῖς, οὓς ἂν ὁ δῆμος χειρο-
 10 τονήσῃ δέκα ἄνδρας· οὓς δ' ἂν καταλέξωσι, παραδιδόασιν τοῖς ἱπάρχοις καὶ φυλάρχοις, οὔτοι δὲ παραλαβόντες εἰσφέρου-
 σιν τὸν κατάλογον εἰς τὴν βουλήν, καὶ τὸν πίνακ' ἀνοίξαντες ἐν ᾧ κατασεσημασμένα τὰ ὀνόματα τῶν ἱππέων ἐστί, τοὺς μὲν ἐξομνυμένους τῶν πρότερον ἐγγεγραμμένων μὴ δυνατοὺς
 15 εἶναι τοῖς σώμασιν ἱππεύειν ἐξαλείφουσι, τοὺς δὲ κατειλεγμέ-
 νους καλοῦσι, κἂν μὲν τις ἐξομότηται μὴ δύνασθαι τῷ σώμα-
 τι ἱππεύειν ἢ τῇ οὐσίᾳ, τοῦτον ἀφιάσιν, τὸν δὲ μὴ ἐξομνύμενον διαχειροτονοῦσιν οἱ βουλευταί πρότερον ἐπιτήδεοῖς ἐστὶν ἱππεύ-
 20 εἶν ἢ οὐ· κἂν μὲν χειροτονήσωσιν, ἐγγράφουσιν εἰς τὸν πίνα-
 κα, εἰ δὲ μὴ, καὶ τοῦτον ἀφιάσιν. 3. ἔκρινεν δέ ποτε καὶ τὰ

26. δικάζουσιν H. Richards, E.S. Thompson («CR» V 1891, p. 229): εἰσάγουσιν L | θεσμοθέται[ς συν]αναγράφει Wilcken, Chambers: θεσμοθέτα[ις ἀ]ναγράφει Kenyon 27. ἐὰν παραλάβωσιν: ἐπὶ ἀν K.S. Kontos («Αθηνᾶ» IV 1892, p. 133), fortasse recte 27-8. τ[ῆ]ν [ε]ὔθυναν Chambers, cf. Kenyon¹: [ταύτ(ην) τ(ήν)] Blass² 29. [τοῦτο κύ]ριόν Kaibel – Wilamowitz
 49, 2. καλ[ὸν ἵππον ἔχ]ων Kaibel – Wilamowitz¹: καλ[ὸ]ν [δυνατὸς ὧν Blass³, spatio nimium 3-4. ἀναγ(ώγοις) οὔσι (Herwerden –) Leeuwen, cf. Xen. Mem. IV 1, 3: ἀναγοῦσι litteris ἄλ super να scriptis L, unde ἀλλ' ἀνάγουσι Blass¹ 6-8. ἀποχειροτονήσῃ bis J.B. Mayor, L. Campbell («CR» V 1891, p. 116) 7. ἀμίππους W. Wyse, W.L. Newman («CR» V 1891, pp. 116-7) 15. τοῖς σώμασιν: (ἢ ταῖς οὐσίαις) P.N. Papageorgios («Αθηνᾶ» IV 1892, p. 590)

te per iscritto le accuse di reati pubblici ai tesmoteti. I tesmoteti, se accolgono l'accusa, propongono un nuovo rendiconto in tribunale, e ciò che decidono i giudici ha valore definitivo.

49, 1. Il Consiglio esamina anche i cavalli, e, se qualcuno, che ha un buon cavallo, dà l'impressione di nutrirlo male, lo punisce negandogli il sussidio per il foraggio; a quei cavalli incapaci di muoversi insieme o che non vogliono restare nei ranghi, perché male addestrati, viene imposto un marchio a forma di ruota sulla mascella, e l'animale che subisce un tale trattamento è giudicato inidoneo. Il Consiglio esamina anche i cavalieri armati alla leggera delle avanguardie, per scegliere quelli che gli sembrano adatti a tale compito, e chi sia respinto viene appiedato. Esamina anche i fanti armati alla leggera di complemento alla cavalleria e chi venga scartato perde la paga. **2.** Arruolano i cavalieri gli addetti al reclutamento, i quali sono scelti in numero di dieci dal popolo con voto per alzata di mano; danno la lista degli arruolati agli ipparchi e ai filarchi e questi, ricevutala, la trasmettono al Consiglio; aperta la tavoletta in cui sono scritti i nomi dei cavalieri, cancellano, di coloro precedentemente iscritti, quelli che giurino di non essere più in grado di cavalcare per ragioni fisiche; poi chiamano i nuovi arruolati e congedano chi giuri di non poter cavalcare per ragioni fisiche o per ragioni patrimoniali; i consiglieri quindi votano per alzata di mano, se sia idoneo a cavalcare oppure no chi non ha giurato di essere impossibilitato a farlo; se il voto è favorevole, lo iscrivono nella tavoletta, in caso contrario congedano anche questo. **3.** In passato il Consiglio giudicava anche i modelli e il peplo, ora in-

- παραδείγματα καὶ τὸν πέπλον ἢ βουλῇ, νῦν δὲ τὸ δικαστήριον
τὸ λαχόν· ἐδόκουν γὰρ οὗτοι καταχαρίζεσθαι τὴν κρίσιν. καὶ
τῆς ποιήσεως τῶν Νικῶν καὶ τῶν ἄθλων τῶν εἰς τὰ Παναθη-
ναία συνεπιμελεῖται μετὰ τοῦ ταμίου τῶν στρατιωτικῶν. 4.
25 δοκιμάζει δὲ καὶ τοὺς ἀδυνάτους ἢ βουλῇ· νόμος γὰρ ἐστὶν ὃς
κελεύει τοὺς ἐντὸς τριῶν μνῶν κεκτημένους καὶ τὸ σῶμα πε-
πηρωμένους ὥστε μὴ δύνασθαι μηδὲν ἔργον ἐργάζεσθαι δοκι-
μάζειν μὲν τὴν βουλὴν, διδόναι δὲ δημοσίᾳ τροφὴν δύο ὀβολοὺς
ἐκάστω τῆς ἡμέρας. καὶ ταμίας ἐστὶν αὐτοῖς κληρωτός. 5.
30 συνδιοικεῖ δὲ καὶ ταῖς ἄλλαις ἀρχαῖς τὰ πλεῖσθ' ὡς ἔπος εἰπεῖν.

- 50, 1. τὰ μὲν οὖν ὑπὸ τῆς βουλῆς διοικούμενα ταῦτ' ἐστίν.
κληροῦνται δὲ καὶ ἱερῶν ἐπισκευασταὶ δέκα ἄνδρες, οἱ λαμ-
βάνοντες τριάκοντα μνᾶς παρὰ τῶν ἀποδεκτῶν ἐπισκευάζου-
σιν τὰ μάλιστα δεόμενα τῶν ἱερῶν. 2. καὶ ἀστυνόμοι δέκα·
5 τούτων δὲ εἰ μὲν ἄρχουσιν ἐν Πειραιεῖ, πέντε δ' ἐν ἄστει, καὶ
τάς τε αὐλητρίδας καὶ τὰς ψαλτρίδας καὶ τὰς κιθαριστρίδας
οὗτοι σκοποῦσιν ὅπως μὴ πλείονος ἢ δυοῖν δραχμαῖν μισθω-
θήσονται, κἂν πλείους τὴν αὐτὴν σπουδάζωσι λαβεῖν, οὗτοι
διακληροῦσι καὶ τῷ λαχόντι μισθοῦσιν. καὶ ὅπως τῶν κοπρο-
10 λόγων μηδεὶς ἐντὸς ἰ σταδίων τοῦ τείχους καταβαλεῖ κόπρον
ἐπιμελοῦνται. καὶ τὰς ὁδοὺς καλύουσι κατοικοδομεῖν καὶ δρυ-
φάκτους ὑπὲρ τῶν ὁδῶν ὑπερτείνειν καὶ ὀχετοὺς μετεώρους εἰς
τὴν ὁδὸν ἔκρουν ἔχοντας ποιεῖν καὶ τὰς θυρίδας εἰς τὴν ὁδὸν
ἀνοίγειν. καὶ τοὺς ἐν ταῖς ὁδοῖς ἀπογιγνομένους ἀναιροῦσιν,
15 ἔχοντες δημοσίους ὑπηρέτας.

51, 1. κληροῦνται δὲ καὶ ἀγορανόμοι (ι'), πέντε μὲν εἰς Πει-
ραιέα, εἴ δ' εἰς ἄστν. τούτοις δὲ ὑπὸ τῶν νόμων προστέτακται
τῶν ὠνίων ἐπιμελεῖσθαι πάντων, ὅπως καθαρὰ καὶ ἀκίβδη-

50, 7. δυοῖν δραχμαῖν Herwerden – Leeuwen: δυεῖν δραχμαῖς L
Blass²: σπουδάσωσι L

51, 1. (ι') P.N. Papageorgios («*Ἀθηνᾶ*» IV 1892, pp. 590-1)

8. σπουδάζωσι

vece lo fa un tribunale tirato a sorte, perché sembra che il Consiglio fosse compiacente nel giudizio. Insieme al tesoriere dei fondi militari, il Consiglio si occupa anche della realizzazione delle Vittorie e dei premi per le Panatenee. 4. Il Consiglio esamina anche gli invalidi; c'è infatti una legge che prescrive che il Consiglio esamini chi possiede meno di tre mine ed è impedito fisicamente così da non poter svolgere alcuna attività, e assegni a ciascuno di loro, come mantenimento a spese della città, due oboli al giorno. Essi hanno un loro tesoriere estratto a sorte. 5. Il Consiglio collabora con le altre magistrature nella maggior parte degli affari amministrativi, per così dire.

50, 1. Queste dunque sono le funzioni svolte dal Consiglio. Vengono estratti a sorte anche dieci cittadini come addetti alla manutenzione degli edifici sacri, i quali ricevono trenta mine dai cassieri e provvedono agli edifici sacri che più ne hanno bisogno. 2. Ci sono anche dieci ispettori della città: di questi, cinque rivestono la carica al Pireo e cinque in città. Sorvegliano che le suonatrici di flauto, di lira e di cetra non ricevano un compenso superiore alle due dracme e, se più persone cercano di accaparrarsi la stessa musicista, tirano a sorte e l'assegnano al sorteggiato. Inoltre sorvegliano che gli addetti alla nettezza urbana non gettino lo sterco entro un raggio di dieci stadi dalle mura. E impediscono la costruzione di edifici direttamente sulle strade pubbliche e di balconi sporgenti sulle strade, la realizzazione di canali di scolo sopraelevati con sbocco sulla strada pubblica e l'apertura di finestre sulla strada. Portano via i cadaveri di coloro che sono morti per strada con l'ausilio degli schiavi pubblici.

51, 1. Vengono estratti a sorte anche (dieci) ispettori del mercato, cinque per il Pireo e cinque per la città. Per legge viene loro assegnato il compito di sorvegliare tutte le merci, perché siano venduti

λα πωλήσεται. 2. κληροῦνται δὲ καὶ μετρονόμοι (ί), πέν-
 5 τε μὲν εἰς ἄστν, εἴ δὲ εἰς Πειραιέα, καὶ οὔτοι τῶν μέτρων καὶ
 τῶν σταθμῶν ἐπιμελοῦνται πάντων, ὅπως οἱ πωλοῦντες χρή-
 σονται δικαίοις. 3. ἦσαν δὲ καὶ σιτοφύλακες κληρωτοὶ (ί),
 πέντε μὲν εἰς Πειραιέα, πέντε δ' εἰς ἄστν, νῦν δ' εἵκοσι μὲν
 10 εἰς ἄστν, πεντεκαίδεκα δ' εἰς Πειραιέα. οὔτοι δ' ἐπιμελοῦνται
 πρῶτον μὲν ὅπως ὁ ἐν ἀγορᾷ σῖτος ἀργὸς ὥνιος ἔσται δικαί-
 ως, ἔπειθ' ὅπως οἱ τε μυλωθοὶ πρὸς τὰς τιμὰς τῶν κριθῶν
 τὰ ἄλφιστα πωλήσουσιν καὶ οἱ ἄρτοπῶλαι πρὸς τὰς τιμὰς τῶν
 πυρῶν τοὺς ἄρτους, καὶ τὸν σταθμὸν ἄγοντας ὅσον ἂν οὔτοι
 15 τάξωσιν ὁ γὰρ νόμος τούτους κελεύει τάττειν. 4. ἐμπορίου
 δ' ἐπιμελητάς δέκα κληροῦσιν· τούτοις δὲ προστέτακται τῶν
 τ' ἐμπορίων ἐπιμελεῖσθαι, καὶ τοῦ σίτου τοῦ καταπλέοντος
 εἰς τὸ σιτικὸν ἐμπόριον τὰ δύο μέρη τοὺς ἐμπόρους ἀναγκά-
 ζειν εἰς τὸ ἄστν κομίζειν.

§2, 1. καθιστάσι δὲ καὶ τοὺς ἑνδεκα κλήρω, τοὺς ἐπιμελησο-
 μένους τῶν ἐν τῷ δεσμωτηρίῳ, καὶ τοὺς ἀπαγομένους κλέπτας
 καὶ τοὺς ἀνδραποδιστάς καὶ τοὺς λωποδύτας, ἂν μὲν [όμ]ο-
 5 λ[ο]γῶσι, θανάτῳ ζημιώσοντας, ἂν δ' ἀμφισβητῶσιν, εἰσά-
 ζοντας εἰς τὸ δικαστήριον, κἂν μὲν ἀποφύγωσιν, ἀφήσοντας,
 εἰ δὲ μὴ, τότε θανατώσοντας· καὶ τὰ ἀπογραφόμενα χωρία
 καὶ οἰκίας εἰσάζοντας εἰς τὸ δικαστήριον, καὶ τὰ δόξαντα δη-
 μόσια εἶναι παραδῶσοντας τοῖς πωληταῖς· καὶ τὰς ἐνδείξεις
 εἰσάζοντας, καὶ γὰρ ταύτας εἰσάγουσιν οἱ ἑνδεκα. εἰσάγουσι
 10 δὲ τῶν ἐνδείξεων τινὰς καὶ οἱ θεσμοθέται. 2. κληροῦσι δὲ
 καὶ εἰσχωγέας εἴ ἄνδρας, οἱ τὰς ἐμμήνους εἰσάγουσι δίκας,
 δυοῖν φυλαῖν ἕκαστος. εἰσὶ δ' ἔμμηνοι προικὸς, ἔαν τις ὀφεί-
 λων μὴ ἀποδῶ, κἂν τις ἐπὶ δραχμῇ δανεισάμενος ἀποστερῇ,

4. πωλήσεται Kaibel (*Stil und Text*, pp. 220-1): πωλήται L | (ί) P.N. Papageorgios («*Αθηνᾶ*» IV 1892, pp. 590-1) 6-7. χρήσονται A. Sidgwick, W.G. Rutherford («*CR*» V 1891, p. 117): χρήσονται L 7. (ί) Kaibel – Wilamowitz

§2, 1. κλήρω, τοὺς Kaibel (*Stil und Text*, p. 223): κληρωτοὺς Kenyon¹⁻³ cf. Kenyon⁴ (corrigenda) Chambers κληρωτοὺς, (τούς) W.G. Rutherford («*CR*» V 1891, p. 91) 3-4. [όμ]ολ[ο]γῶσι Chambers: [όμολογῶ]σι Kenyon¹

prodotti genuini e non adulterati. 2. Vengono sorteggiati anche <dieci> metronomi, cinque per la città e cinque per il Pireo; si occupano di tutte le misure e di tutti i pesi, affinché i venditori usino quelli corretti. 3. In passato erano sorteggiati <dieci> ispettori del grano, cinque per il Pireo e cinque per la città, ma ora sono venti per la città e quindici per il Pireo. Prima di tutto essi sorvegliano che il grano non macinato sia venduto al mercato al giusto prezzo, poi che i mugnai vendano la farina d'orzo in accordo con i prezzi dell'orzo, che i fornai vendano le pagnotte in accordo col prezzo del grano e del peso stabilito dagli stessi ispettori, ai quali questo impone la legge. 4. Sorteggiano dieci curatori del commercio marittimo; a costoro è affidato il compito di sorvegliare le merci all'ingrosso e di obbligare i commercianti a portare in città i due terzi del grano che arriva sul mercato granario.

52, 1. Designano tramite sorteggio anche gli Undici, che si occupano dei carcerati; essi mettono a morte quelli condotti davanti a loro come ladri, chi riduce in schiavitù uomini liberi, e i briganti, se confessano; se invece contestano l'accusa, vengono tradotti in tribunale e, se assolti, vengono rilasciati, mentre in caso contrario sono messi a morte; portano in tribunale anche le cause relative a terreni e a immobili registrati come beni confiscati e consegnano ai poleti i beni che risultano essere pubblici; inoltrano al tribunale anche le denunce, dal momento che agli Undici spetta questo compito. Ma alcune denunce sono presentate dai tesmoteti. 2. Vengono estratti a sorte anche cinque cittadini con la funzione di presentare le cause mensili, uno ogni due tribù. Sono cause mensili quelle relative alla dote, se qualcuno, essendo debitore, non restituisce il denaro, se qualcuno prende in prestito denaro al tasso di una dracma e non dà quel che deve, e se uno, volendo esercitare la

κάν τις ἐν ἀγορᾷ βουλόμενος ἐργάζεσθαι δανείσῃται παρά τι-
 15 νος ἀφορμήν· ἔτι δ' αἰκείας καὶ ἐρανικαὶ καὶ κοινωνικαὶ καὶ
 ἀνδραπδῶν καὶ ὑποζυγίων καὶ τριηραρχι(κ)αὶ καὶ τραπεζιτι-
 καί. 3. οὗτοι μὲν οὖν ταύτας δικάζουσιν ἐμμήνους εἰσάγον-
 τες, οἱ δ' ἀποδέχεται τοῖς τελώναις καὶ κατὰ τῶν τελωνῶν, τὰ
 μὲν μέχρι δέκα δραχμῶν ὄντες κύριοι, τὰ δ' ἄλλ' εἰς τὸ δικα-
 20 στήριον εἰσάγοντες ἔμμηνα.

53, 1. κληροῦσι δὲ καὶ (τούς) τετταράκοντα, τέτταρας ἐκ
 τῆς φυλῆς ἐκάστης, πρὸς οὓς τὰς ἄλλας δίκας λαγχάνουσιν·
 οἱ πρότερον μὲν ἦσαν τριάκοντα καὶ κατὰ δῆμους περιόντες
 ἐδίκαζον, μετὰ δὲ τὴν ἐπὶ τῶν τριάκοντα ὀλιγαρχίαν τετ-
 5 ττάρκοντα γεγόνασιν. 2. καὶ τὰ μὲν μέχρι δέκα δραχμῶν
 αὐτοτελεῖς εἰσι δ[ι]κάζε[ι]ν, τὰ δ' ὑπὲρ τοῦτο τὸ τίμημα τοῖς
 διαιτηταῖς παραδιδόασιν. οἱ δὲ παραλαβόντες, ἐὰν μὴ δύ-
 νωνται διαλῦσαι, γινώσκουσι, κὰν μὲν ἀμφοτέροις ἀρέσκη
 τὰ γνωσθέντα καὶ ἐμμένωσιν ἔχει τέλος ἢ δίκη. ἂν δ' ὁ ἑτε-
 10 ρος ἐφῇ τῶν ἀντιδίκων εἰς τὸ δικαστήριον, ἐμβαλόντες τὰς
 μαρτυρίας καὶ τὰς προκλήσεις καὶ τοὺς νόμους εἰς ἐχίνους,
 χωρὶς μὲν τὰς τοῦ διώκοντος χωρὶς δὲ τὰς τοῦ φεύγοντος, καὶ
 τούτους κατασημηνάμενοι καὶ τὴν γνῶσιν τοῦ διαιτητοῦ γε-
 γραμμένην ἐν γραμματείῳ προσαρτήσαντες παραδιδόασι τοῖς
 15 δ' τοῖς τὴν φυλὴν τοῦ φεύγοντος δικάζουσιν. 3. οἱ δὲ παρα-
 λαβόντες εἰσάγουσιν εἰς τὸ δικαστήριον, τὰ μὲν ἐντὸς χιλίων εἰς
 ἓνα καὶ διακοσίους, τὰ δ' ὑπὲρ χιλίας εἰς ἓνα καὶ τετρακοσίους.
 οὐκ ἔξεστι δ' οὔτε νόμοις οὔτε προκλήσεσι οὔτε μαρτυρίαις
 ἀλλ' ἢ ταῖς παρὰ τοῦ διαιτητοῦ χρῆσθαι ταῖς εἰς τοὺς ἐχίνους
 20 ἐμβεβλημέναις. 4. διαιτηταὶ δ' εἰσὶν οἷς ἂν ἐξηκοστὸν ἔτος
 ᾗ· τοῦτο δὲ δῆλον ἐκ τῶν ἀρχόντων καὶ τῶν ἐπωνύμων. εἰσὶ
 γὰρ ἐπώνυμοι δέκα μὲν οἱ τῶν φυλῶν, δύο δὲ καὶ τετταράκον-

15-7. ἐρανικαὶ καὶ κοινωνικαὶ ... τριηραρχι(κ)αὶ καὶ τραπεζιτικά J.B. Bury («CR» V 1891, p. 182): ἐρανικάς καὶ κοινωνικάς ... τριηραρχιάς καὶ τραπεζιτικάς L
 53, 1. (τούς) Kaibel - Wilamowitz¹ 3. περιόντες L: περι(ι)όντες Kenyon¹⁻³ 4.
 ἐπὶ τῶν τριάκοντα: ἐπὶ superscriptum L 6. δ[ι]κάζε[ι]ν Wilcken 9. ἐμμεν(εῖν
 ὁμολογ)ῶσιν D.M. Lewis (ap. Rhodes, *Comm. Ath. Pol.*, p. 589)

propria attività nell'*agora*, prende denaro in prestito da qualcuno e fa bancarotta; ci sono poi le querele per aggressione, i processi relativi ai prestiti amichevoli e alle associazioni, quelli circa gli schiavi e le bestie da soma, e i processi che coinvolgono i trierarchi e le attività bancarie. 3. Dunque questi funzionari istruiscono queste cause mensili, mentre i cassieri si occupano di quelle a favore o contro i gabellieri: hanno competenza diretta sulle cause fino a dieci dracme, mentre introducono le altre in tribunale ogni mese.

53, 1. Sorteggiano anche i Quaranta, quattro per ogni tribù, presso i quali i ricorrenti ottengono udienza per le altre cause; prima erano trenta e amministravano la giustizia andando di *demo in demo*, ma dopo il regime oligarchico dei Trenta sono diventati quaranta. 2. Hanno la potestà di giudicare con sentenza definitiva le cause con un contenzioso fino a dieci dracme, trasmettono invece ai dieteti le cause con un contenzioso superiore a tale cifra. Questi assumono l'incarico e, se non possono riconciliare i contendenti, emettono una sentenza: qualora sia di gradimento di ambo le parti e queste la rispettino, la causa ha termine. Ma se una delle parti si appella al tribunale, mettono le testimonianze, le citazioni di documenti e le leggi in cassette, separando quelle dell'accusatore e quelle dell'accusato, le sigillano, aggiungono il parere del dieteta riportato su una tavoletta e le affidano ai quattro giudici della tribù dell'accusato. 3. Essi le prendono in consegna e introducono la vertenza davanti al tribunale: le cause fino a mille dracme davanti a un tribunale di duecentouno, quelle oltre le mille dracme davanti a un tribunale di quattrocentouno. Non è permesso usare se non le leggi, le citazioni e le testimonianze del dieteta contenute nelle cassette. 4. Sono dieteti coloro che siano nel loro sessantesimo anno di età, calcolato in base agli arconti e agli eroi eponimi. Ci sono in realtà dieci eponimi delle tribù e quarantadue delle classi di età. Prima gli efebi erano iscritti e registrati su tavolette im-

τα οἱ τῶν ἡλικιῶν· οἱ δὲ ἔφηβοι ἐγγραφόμενοι πρότερον μὲν εἰς λελευκωμένα γραμματεῖα ἐνεγράφοντο, καὶ ἐπεγράφοντο
 25 αὐτοῖς ὃ τ' ἄρχων ἐφ' οὗ ἐνεγράφησαν καὶ ὁ ἐπώνυμος ὁ τῷ προτέρῳ ἔτει δεδαιτηκώς, νῦν δ' εἰς στήλην χαλκῇ ἀναγράφονται, καὶ ἴσταται ἡ στήλη πρὸ τοῦ βουλευτηρίου παρὰ τοὺς ἐπωνύμους. 5. τὸν δὲ τελευταῖον τῶν ἐπωνύμων λαβόντες οἱ τεττάρακοντα διανέμουσιν αὐτοῖς τὰς διαίτας καὶ ἐπικληροῦσιν
 30 ἃς ἕκαστος διαιτῇσιν· καὶ ἀναγκαῖον ἃς ἂν ἕκαστος λάχῃ διαίτας ἐκδιαιτᾶν. ὁ γὰρ νόμος, ἂν τις μὴ γένηται διαιτητῆς τῆς ἡλικίας αὐτῷ καθηκούσης ἄτιμον εἶναι κελεύει, πλὴν ἂν τύχῃ ἀρχὴν ἄρχων τινὰ ἐν ἐκείνῳ τῷ ἐνιαυτῷ ἢ ἀποδημῶν· οὗτοι δ' ἀτελεῖς εἰσὶ μόνοι. 6. ἔστιν δὲ καὶ εἰσαγγέλλειν εἰς τοὺς
 35 διαιτητάς ἂν τις ἀδικηθῇ ὑπὸ τοῦ διαιτητοῦ, καὶ ἄν τις καταγνώσιν, ἀτιμοῦσθαι κελεύουσιν οἱ νόμοι· ἐφεςις δ' ἔστι καὶ τούτοις. 7. χρῶνται δὲ τοῖς ἐπωνύμοις καὶ πρὸς τὰς στρατείας, καὶ ὅταν ἡλικίαν ἐκπέμπωσι προγράφουσιν ἀπὸ τίνος ἄρχοντος καὶ ἐπωνύμου μέχρι τίνων δεῖ στρατεῦσθαι.

54, 1. κληροῦσι δὲ καὶ τάσδε τὰς ἀρχάς· ὁδοποιοὺς πέντε, οἷς προστέτακται δημοσίους ἐργάτας ἔχουσι τὰς ὁδοὺς ἐπισκευάζειν. 2. καὶ λογιστάς δέκα καὶ συνηγόρους τούτοις δέκα, πρὸς οὓς ἅπαντας ἀνάγκη τοὺς τὰς ἀρχάς ἄρξαντας λό-
 5 γον ἀπενεγκεῖν. οὗτοι γὰρ εἰσὶ μόνοι (οἱ) τοῖς ὑπευθύνοις λογιζόμενοι καὶ τὰς εὐθύνας εἰς τὸ δικαστήριον εἰσάγοντες. καὶ μὲν τινὰ κλέπτοντ' ἐξελέγξωσι, κλοπὴν οἱ δικασταὶ καταγιγνώσκουσι, καὶ τὸ γνωσθὲν ἀποτίνεται δεκαπλοῦν· ἂν δὲ τινὰ δῶρα λαβόντα ἐπιδείξωσι καὶ καταγνώσιν οἱ δικασταί, δώ-
 10 ρων τιμῶσιν, ἀποτίνεται δὲ καὶ τοῦτο δεκαπλοῦν. ἂν δ' ἀδικεῖν καταγνώσιν, ἀδικίου τιμῶσιν, ἀποτίνεται δὲ τοῦθ' ἄπλοῦν, ἂν πρὸ τῆς θ' πρυτανείας ἐκτ(ε)ρίσῃ τις, εἰ δὲ μὴ, διπλοῦται. τὸ (δὲ)

34-5. εἰς τοὺς διαιτητάς L: δικαστάς lexica nonnulla

54, 5. μόνοι (οἱ) J.B. Mayor («CR» V 1891, p. 117): εἰσι(ν οἱ) Blass²⁻³, fortasse {μυν}οἱ Rhodes 12. ἐκτ(ε)ρίσῃ Kaibel – Wilamowitz¹ 12-3. τὸ (δὲ) δεκαπλοῦν Kenyon¹

biancate e accanto veniva segnato il nome dell'arconte, sotto il quale erano stati iscritti, e l'eponimo della classe d'età che l'anno precedente aveva fornito i dieteti, mentre ora vengono registrati su una stele di bronzo che si trova di fronte al *bouleuterion*, vicino alle statue degli eponimi. 5. I Quaranta prendono la classe d'età corrispondente all'ultimo degli eponimi e distribuiscono, tramite sorteggio tra quelli registrati sotto il suo nome, le cause che ciascuno giudicherà come arbitro; e ciascun arbitro deve finire le cause assegnategli per sorteggio. La legge infatti prescrive che, se un cittadino non diventa dieteta all'età stabilita, perde i diritti, a meno che non si trovi a esercitare in quell'anno una qualche magistratura oppure sia all'estero; solo costoro sono esentati da tale obbligo. 6. È prevista anche la denuncia al collegio dei dieteti, se qualcuno ha subito un torto dal dieteta, e, se lo ritengono colpevole, le leggi prescrivono la perdita dei diritti; ma anche per lui c'è la possibilità dell'appello. 7. Si servono degli eponimi anche per le spedizioni militari: quando fanno partire per una campagna una classe di età, prescrivono da quale arconte e da quale eponimo fino a quale arconte ed eponimo debbano prendere parte alla spedizione militare.

54, 1. Sorteggiano anche queste magistrature: cinque commissari per le strade, il cui compito consiste nella manutenzione delle strade con l'ausilio di schiavi pubblici come manodopera; 2. dieci revisori e con essi dieci procuratori: a costoro devono rendere conto del proprio operato amministrativo coloro che hanno esercitano le magistrature. Questi sono i soli che valutano i conti di quelli sottoposti al rendiconto e che presentano in tribunale i rendiconti. E se dimostrano che qualcuno ha rubato, i giurati lo condannano per furto e la pena consiste in una multa dieci volte superiore alla somma sottratta; se dimostrano che qualcuno si è fatto corrompere e i giurati lo condannano, stimano l'entità della corruzione, e condannano anche in questo caso a pagare una multa dieci volte superiore. Se i giurati condannano per malversazione, stimano la malversazione e impongono una multa di valore uguale alla malversazione, se pagata prima della nona pritania, altrimenti

δεκαπλοῦν οὐ διπλοῦται. 3. κληροῦσι δὲ καὶ γραμματέα τὸν
κατὰ πρυτανεῖαν καλούμενον, ὃς τῶν γραμμάτων ἐστὶ κύριος,
15 καὶ τὰ ὑψίσματα τὰ γιγνόμενα φυλάττει καὶ ἄλλα πάντα
ἀντιγράφεται, καὶ παρακάθεται τῇ βουλῇ. πρότερον μὲν οὖν
οὗτος ἦν χειροτονητός, καὶ τοὺς ἐνδοξοτάτους καὶ πιστοτάτους
ἐχειροτόνουν· καὶ γὰρ ἐν ταῖς στήλαις πρὸς ταῖς συμμαχίαις
καὶ προξενίαις καὶ πολιτείαις οὗτος ἀναγράφεται. νῦν δὲ γέ-
20 γονε κληρωτός. 4. κληροῦσι δὲ καὶ ἐπὶ τοὺς νόμους ἕτερον,
ὃς παρακάθεται τῇ βουλῇ καὶ ἀντιγράφεται καὶ οὗτος πάν-
τας. 5. χειροτονεῖ δὲ καὶ ὁ δῆμος γραμματέα τὸν ἀναγνωσό-
μενον αὐτῷ καὶ τῇ βουλῇ, καὶ οὗτος οὐδενὸς ἐστὶ κύριος ἀλλὰ
τοῦ ἀναγνώωναι. 6. κληροῖ δὲ καὶ ἱεροποιούς δέκα, τοὺς ἐπὶ
25 τὰ ἐκθύματα καλουμένους, οἳ τὰ τε μαντευτὰ ἱερὰ θύουσιν,
κἄν τι καλλιερῆσαι δέη καλλιεροῦσι μετὰ τῶν μάντεων. 7.
κληροῖ δὲ καὶ ἐτέρους δέκα, τοὺς κατ' ἐνιαυτὸν καλουμένους,
οἳ θυσίας τέ τινας θύουσι καὶ τὰς πεντετηρίδας ἀπάσας διοι-
κοῦσιν πλὴν Παναθηναίων. εἰσὶ δὲ πεντετηρίδες μία μὲν ἡ εἰς
30 Δῆλον (ἐστὶ δὲ καὶ ἐπτετηρίς ἐνταῦθα), δευτέρα δὲ Βραυρώνια,
τρίτη [δ' Ἡράκλ]εια, τετάρτη δ' Ἐλευσίνα, εἰ δὲ Παναθήναια,
καὶ τούτων οὐδεμία ἐν τῷ αὐτῷ ἐγγίγνεται. νῦν δὲ πρόσκει-
ται καὶ Ἡφαίστεια, ἐπὶ Κηφισοφῶντος ἄρχοντος. 8. κληροῦσι
δὲ καὶ εἰς Σαλαμῖνα ἄρχοντα, καὶ εἰς Πειραιέα δήμαρχον, οἳ τὰ
35 τε Διονύσια ποιοῦσιν ἐκατέρωθι καὶ χορηγοὺς καθιστᾶσιν. ἐν
Σαλαμῖνι δὲ καὶ τοῦνομα τοῦ ἄρχοντος ἀναγράφεται.

55, 1. αὐτὰ μὲν οὖν αἱ ἀρχαὶ κληρωταί τε καὶ κύριαι τῶν
εἰρημένων [πάν]των εἰσίν. οἳ δὲ καλούμενοι ἐννέα ἄρχοντες τὸ

23-4. ἀλλὰ τοῦ L: ἀλλ' ἢ H. Richards («CR» V 1891, p. 182) et al. 29. μ[ὲν ἡ εἰς] Kenyon¹ 31. τρίτη [δ' Ἡράκλ]εια Kenyon¹ e Poll. VIII 107, cf. Chambers: . . . τα Wilcken 32. ἐν τῷ αὐτῷ ἐγγίγνεται (γινετ[litteris εν superscriptis] L: τῷ αὐτῷ ἐν[ιαυτῷ] γίγνε[ται] Kaibel – Wilamowitz¹⁻² et al. 33. [καὶ Ἡ]φαίσ[τια] Blass², confirmauerunt Wilcken, Kenyon⁴⁻⁵, Chambers: Ἀμφιάραια P. Foucart («Revue de Philologie» XIX 1895, pp. 27-30) et al., non praebet L sed fortasse ab auctore scriptum 55, 2. [πάν]των Chambers: [πραγμάτ]ων Kenyon¹⁻³ [ἀπάντ]ων P.N. Papageorgios («Ἀθηναῖα» IV 1892, p. 598) [πράξε]ων Kaibel – Wilamowitz³ [πάντ]ων Kenyon⁴⁻⁵

ti viene raddoppiata. Ma il decuplo non viene raddoppiato. 3. Sorteggiano anche il cosiddetto segretario delle pritanie, che si occupa dei documenti pubblici, conserva i decreti approvati, redige una copia di tutti gli altri documenti e prende parte alle riunioni del Consiglio. Un tempo anche questo funzionario veniva eletto per alzata di mano, ed eleggevano le persone più stimate e affidabili: il suo nome viene infatti apposto sulle stele che recano iscritti i decreti di alleanza, di prossenia e di cittadinanza. Ora invece è sorteggiato. 4. L'assemblea sorteggia anche un altro segretario, per le leggi, il quale assiste ai lavori del Consiglio e conserva una copia di tutte le leggi. 5. Sempre l'assemblea elegge un segretario incaricato di leggere i documenti di fronte all'assemblea e al Consiglio, e costui non ha altra facoltà che quella di leggere. 6. L'assemblea sorteggia anche dieci funzionari religiosi, detti gli incaricati dei sacrifici espiatori, i quali compiono i sacrifici imposti dagli oracoli e, se è necessario ottenere presagi favorevoli, sacrificano con gli indovini. 7. Ne sorteggia anche altri dieci, detti annuali, i quali compiono alcuni sacrifici e amministrano tutte le feste quadriennali tranne le Panatenee. Queste sono le feste quadriennali: la prima è quella di Delo (ma ce n'è anche una ogni sei anni), la seconda sono le Brauronie, la terza le Eraclee, la quarta le Eleusinie, la quinta le Panatenee, e nessuna di queste viene celebrata nello stesso anno. Ora si sono aggiunte anche le Efestie, sotto l'arcontato di Cefisofonte. 8. Tirano a sorte anche l'arconte per Salamina e il demarco per il Pireo, che organizzano le Dionisie in ambedue i luoghi e designano i coreghi. A Salamina registrano nei documenti anche il nome dell'arconte.

55, 1. Queste sono dunque le magistrature designate per sorteggio, responsabili di quanto indicato. I cosiddetti nove arconti all'ini-

μὲν ἐξ ἀρχῆς ὃν τρόπον καθίσταντο εἴρηται· [νῦν] δὲ κληροῦσιν
 θεσμοθέτας μὲν ἐξ καὶ γραμματέα τούτοις, ἔτι δ' ἄρχοντα καὶ
 5 βασιλέα καὶ πολέμαρχον, κατὰ μέρος ἐξ ἐκάστης φυλῆς. 2.
 δοκιμάζονται δ' οὗτοι πρῶτον μὲν ἐν τῇ βουλῇ τοῖς φ' πλην
 τοῦ γραμματέως, οὗτος δ' ἐν δικαστηρίῳ μόνον ὥσπερ οἱ
 ἄλλοι ἄρχοντες (πάντες γὰρ καὶ οἱ κληρωτοὶ καὶ οἱ χειροτο-
 νητοὶ δοκιμασθέντες ἄρχουσιν), οἱ δ' ἐννέα ἄρχοντες ἐν τε τῇ
 10 βουλῇ καὶ πάλιν ἐν δικαστηρίῳ. καὶ πρότερον μὲν οὐκ ἦρχεν
 ὄντιν' ἀποδοκιμάσειεν ἢ βουλή, νῦν δ' ἔφεσις ἐστὶν εἰς τὸ δι-
 καστήριον, καὶ τοῦτο κύριόν ἐστι τῆς δοκιμασίας. 3. ἐπε-
 ρωτῶσιν δ', ὅταν δοκιμάζωσιν, πρῶτον μὲν «τίς σοι πατήρ
 καὶ πόθεν τῶν δῆμων, καὶ τίς πατὴρ πατὴρ, καὶ τίς μήτηρ,
 15 καὶ τίς μητὴρ πατὴρ καὶ πόθεν τῶν δῆμων;» μετὰ δὲ ταῦτα,
 εἰ ἔστιν αὐτῷ Ἀπόλλων Πατρῶος καὶ Ζεὺς Ἐρκεῖος, καὶ ποῦ
 ταῦτα τὰ ἱερά ἐστιν, εἴτα ἡρία εἰ ἔστιν καὶ ποῦ ταῦτα, ἔπειτα
 γονέας εἰ εὖ ποιεῖ, καὶ τὰ τέλη (εἰ) τελεῖ, καὶ τὰς στρατείας
 εἰ ἐστράτευται. ταῦτα δ' ἀνερωτήσας, «ἁλὲι» φησὶν «τούτων
 20 τοὺς μάρτυρας». 4. ἐπειδὴν δὲ παράσχηται τοὺς μάρτυ-
 ρας, ἐπερωτᾷ «τοῦτου βούλεται τις κατηγορεῖν;», καὶ μὲν ἢ
 τις κατήγορος, δούς κατηγορίαν καὶ ἀπολογίαν οὕτω δίδω-
 σιν ἐν μὲν τῇ βουλῇ τὴν ἐπιχειροτονίαν, ἐν δὲ τῷ δικαστηρίῳ
 τὴν ψῆφον· ἐὰν δὲ μηδεὶς βούληται κατηγορεῖν, εὐθὺς δίδω-
 25 σι τὴν ψῆφον. καὶ πρότερον μὲν εἷς ἐνέβαλλε τὴν ψῆφον, νῦν
 δ' ἀνάγκη πάντας ἐστὶ διαψηφίζεσθαι περὶ αὐτῶν, ἵνα ἂν τις
 πονηρὸς ὢν ἀπαλλάξῃ τοὺς κατηγόρους, ἐπὶ τοῖς δικασταῖς
 γένηται τοῦτον ἀποδοκιμάσαι. 5. δοκιμασθέν(τες) δὲ τοῦτον
 τὸν τρόπον βαδίζουσι πρὸς τὸν λίθον ἐφ' ο[ὗ] τὰ τόμι' ἐστίν,
 30 ἐφ' οὗ καὶ οἱ διαιτηταὶ ὁμόσαντες ἀποφαίνονται τὰς διαίτας
 καὶ οἱ μάρτυρες ἐξόμνουνται τὰς μαρτυρίας· ἀναβάντες δ' ἐπὶ
 τοῦτον ὁμνύουσιν δικαίως ἄρξειν καὶ κατὰ τοὺς νόμους, καὶ

3. [νῦν] Kenyon¹ 18. (εἰ) τελεῖ Kaibel – Wilamowitz 28. δοκιμασθέν(τες) W.G.
 Rutherford, H. Richards («CR» V 1891, p. 117) 29. ἐφ' ο[ὗ] Leeuwen («Mnemo-
 syne» s. 2^a XIX 1891, pp. 180-1), confirmauerunt Kenyon, Chambers: ὑφ' ᾧ Kaibel –
 Wilamowitz¹⁻² ἐφ' ᾧ Blass, Kaibel – Wilamowitz³

zio furono istituiti nel modo che si è detto; ora sorteggiano sei tesmoteti e un loro segretario, oltre all'arconte, al re e al polemarcho, a turno da ciascuna tribù. 2. Essi vengono esaminati dapprima nel Consiglio dei Cinquecento, tranne il segretario, che è esaminato solo in tribunale come gli altri magistrati (infatti tutti i magistrati estratti a sorte e quelli votati per alzata di mano esercitano le proprie funzioni dopo essere stati esaminati), mentre i nove arconti vengono esaminati prima nel Consiglio e poi in tribunale. In passato non poteva esercitare le proprie funzioni chi fosse stato bocciato all'esame del Consiglio, mentre ora c'è il ricorso al tribunale, che è sovrano riguardo all'esame di idoneità. 3. Quando sono sottoposti a esame, viene loro chiesto per prima cosa: «Chi è tuo padre e di quale demo, e chi è il padre di tuo padre? Chi è tua madre e chi è il padre di tua madre e di quale demo?». Poi viene loro chiesto, se condividano il culto di Apollo Patroo e di Zeus Ercheio, e dove siano questi santuari, poi se abbiano tombe di famiglia e dove, quindi se si comportino bene verso i propri genitori, e (se) paghino le tasse e se abbiano svolto il servizio militare. Dopo aver posto tali domande, il presidente dichiara: «Chiama i testimoni a sostegno di quanto hai affermato». 4. Quando sono stati presentati i testimoni, il presidente chiede: «Qualcuno vuole accusare costui?», e, se c'è un accusatore, dà la parola all'accusa e alla difesa e quindi mette la questione ai voti per alzata di mano nel Consiglio, e nel tribunale in votazione segreta con le tessere; se nessuno vuole muovere accuse, passa subito alla votazione. In passato uno solo depositava il voto, mentre ora è obbligatorio che tutti votino su tali questioni, affinché, se un esaminando disonesto è riuscito a sfuggire agli accusatori, i giurati abbiano la possibilità di bocciarlo all'esame di idoneità. 5. Superato in questo modo l'esame, si recano sulla pietra, su cui vengono deposte le vittime fatte a pezzi, e su cui, dopo aver giurato, anche i dieteti emettono le loro sentenze e i testimoni respingono le testimonianze tramite giuramento; quindi gli arconti salgono sulla pietra e giurano che eserciteranno il proprio ufficio

δῶρα μὴ λήψεσθαι τῆς ἀρχῆς ἕνεκα, κἂν τι λάβωσι ἀνδριάν-
 τα ἀναθήσειν χρυσοῦν. ἐντεῦθεν δ' ὁμόσαντες εἰς ἀκρόπολιν
 35 βαδίζουσιν καὶ πάλιν ἐκεῖ ταῦτά ὁμνύουσι, καὶ μετὰ ταῦτ' εἰς
 τὴν ἀρχὴν εἰσέρχονται.

§6, 1. λαμβάνουσι δὲ καὶ παρέδρους ὃ τ' ἄρχων καὶ ὁ βα-
 σιλεὺς καὶ ὁ πολέμαρχος δύο ἕκαστος, οὓς ἂν βούληται, καὶ
 οὗτοι δοκιμάζονται ἐν τῷ δικαστηρίῳ πρὶν παρεδρεύειν, καὶ
 εὐθύνας διδῶσιν ἐπ' ἅν παρεδρεύσωσιν. 2. καὶ ὁ μὲν ἄρχων
 5 εὐθύς εἰσελθὼν πρῶτον μὲν κηρύττει, ὅσα τις εἶχεν πρὶν αὐτὸν
 εἰσελθεῖν εἰς τὴν ἀρχήν, ταῦτ' ἔχειν καὶ κρατεῖν μέχρι ἀρχῆς
 τέλους. 3. ἔπειτα χορηγοὺς τραγωδοῖς καθίστησι τρεῖς, ἐξ
 ἀπάντων Ἀθηναίων τοὺς πλουσιωτάτους· πρότερον δὲ καὶ
 κωμωδοῖς καθίστη πέντε, νῦν δὲ τούτους αἱ φυλαὶ φέρουσιν.
 10 ἔπειτα παραλαβὼν τοὺς χορηγοὺς τοὺς ἐνηνεγμένους ὑπὸ τῶν
 φυλῶν εἰς Διονύσια ἀνδράσιν καὶ παισὶν καὶ κωμωδοῖς, καὶ
 εἰς Θαργήλια ἀνδράσιν καὶ παισὶν (εἰσὶ δ' οἱ μὲν εἰς Διονύσια
 κατὰ φυλάς, εἰς Θαργήλια (δὲ) δυοῖν φυλαῖν εἰς· παρέχει δ' ἐν
 μέρει ἑκατέρᾳ τῶν φυλῶν), τούτοις τὰς ἀντιδόσεις ποιεῖ καὶ
 15 τὰς σκήψεις εἰσ[άγει, ἐά]ν τις ἢ λελητουργηκέναι φῇ πρότερον
 ταύτην τὴν λητουργίαν, ἢ ἀτελὴς εἶναι λελητουργηκῶς ἑτέραν
 λητουργίαν καὶ τῶν χρόνων αὐτῷ τῆς ἀτελείας μὴ ἐξεληλυ-
 θότων, ἢ τὰ ἔτη μὴ γεγονέναι· δεῖ γὰρ τὸν τοῖς παισὶν χορη-
 γοῦντα ὑπὲρ τετταράκοντα ἔτη γεγονέναι. καθίστησι δὲ καὶ
 20 εἰς Δῆλον χορηγοὺς καὶ ἀρχιθέω[ρον τ]ῷ τριακοντορίῳ τῷ
 τοὺς ἡθέους ἄγοντι. 4. πομπῶν δ' ἐπιμελεῖται τῆς τε τῷ
 Ἀσκληπιῷ γιγνομένης, ὅταν οἰκουρῶσι μύσται, καὶ τῆς Διο-
 νυσίων τῶν μεγάλων μετὰ τῶν ἐπιμελητῶν, οὓς πρότερον μὲν
 ὁ δῆμος ἐχειροτόνει δέκα ὄντας, καὶ τὰ εἰς τὴν πομπὴν ἀνα-
 25 λώματα παρ' αὐτῶν ἀνήλίσκον, νῦν δ' ἓνα τῆς φυλῆς ἑκάστης

§6, 13. (δὲ) δυοῖν φυλαῖν: (δὲ) Kenyon! δυοῖν φυλαῖν Herwerden – Leeuwen δεῦν
 φυλαῖν L 20. ἀρχιθέω[ρον τ]ῷ J.H. Lipsius («Berichte der Sächsischen Akade-
 mie der Wiss. zu Leipzig» XLIII 1891, p. 49 adn. 3), spatio idoneum confirmauerunt
 Kenyon⁴, Chambers: ἀρχιθεώ[ρους C. Torr («CR» V 1891, p. 118)

con giustizia e secondo le leggi, che non accetteranno doni in virtù della propria carica e che, se ne accetteranno, consacreranno una statua d'oro. Dopo aver giurato, da lì salgono sull'Acropoli, dove ripetono gli stessi giuramenti; quindi entrano in carica.

56, 1. L'arconte, il re e il polemarcho scelgono personalmente due assistenti ciascuno, i quali vengono esaminati davanti al tribunale, prima di entrare in servizio, e fanno il rendiconto finale dopo che hanno svolto le loro funzioni. 2. L'arconte, appena entrato in carica, fa proclamare tramite l'araldo pubblico che, fino alla fine del proprio incarico, ognuno avrà piena disponibilità di quanto possedeva prima del suo accesso all'arcontato. 3. Poi designa tre coreghi per gli agoni tragici, i più ricchi tra tutti gli Ateniesi; in passato ne designava anche cinque per quelli comici, ma ora sono proposti dalle tribù. Quindi riceve i coreghi designati dalle tribù per i cori di uomini, per i cori di ragazzi e per i cori comici delle Dionisie e per i cori di uomini e per quelli di ragazzi delle Targelie (per le Dionisie sono uno per tribù, per le Targelie uno per due tribù: ciascuna tribù fornisce il corego a turno); si occupa dello scambio dei beni tra coreghi e presenta le richieste di esenzione per chi dichiara di aver già sostenuto prima la stessa liturgia oppure di esserne esentato per aver già sostenuto un'altra liturgia oppure perché ancora non è scaduto il termine dell'esenzione o non ha l'età giusta: il corego di un coro di ragazzi deve avere infatti più di quarant'anni. L'arconte designa anche i coreghi per la festa di Delo e l'architeoro per la nave a trenta remi che conduce i giovani non ancora sposati. 4. Le processioni, di cui si occupa, sono le seguenti: quella in onore di Asclepio, quando gli iniziati rimangono in casa, e quella delle Grandi Dionisie insieme ai curatori, che prima l'assemblea votava per alzata di mano in numero di dieci, ed essi pagavano le spese della processione con fondi propri, mentre ora ne sorteggia

κληροῖ καὶ δίδωσιν εἰς τὴν κατασκευὴν ἑκάτον μνᾶς. 5. ἐπι-
 μελεῖται δὲ καὶ τῆς εἰς Θαργήλια καὶ τῆς τῷ Διὶ τῷ Σωτῆρι.
 διοικεῖ δὲ καὶ τὸν ἀγῶνα τῶν Διονυσίων οὗτος καὶ τῶν Θαρ-
 γηλίων. ἑορτῶν μὲν οὖν ἐπιμελεῖται τούτων. 6. γραφαὶ δὲ
 30 καὶ δίκαι λαγχάνονται πρὸς αὐτόν, ἅς ἀνακρίνας εἰς τὸ δι-
 καστήριον εἰσάγει, γονέων κακώσεως (αὗται δ' εἰσὶν ἀζήμι-
 οὖ τῷ βουλομένῳ διώκειν), ὀρφανῶν κακώσεως (αὗται δ' εἰσὶ
 κατὰ τῶν ἐπιτρόπων), ἐπικλήρου κακώσε[ω]ς ([α]ῦ[τ]αι δ' εἰσὶ
 κατὰ τῶν ἐπιτρόπων καὶ τῶν συνοικούντων), οἴκου ὀρφανικοῦ
 35 κακώσεως (εἰσὶ δὲ καὶ αὗται κ[ατὰ τ]ῶν ἐπιτρό[π]ων), παρα-
 νοίας, ἂν τις αἰτιᾶται τινα παρανοοῦντα τὰ πα[τρῶα ἀ]πολ-
 λύν[αι], εἰς δατητῶν αἵρεσιν, ἂν τις μὴ θέλῃ [τὰ] κοινὰ [ῶντα
 νέμε]σ[θαι], εἰς ἐπιτροπῆς κατάστασιν, εἰς ἐπιτροπῆς διαδι-
 κασίαν, εἰς ἐ[μφανῶν κατάστασ]ιν, ἐπίτροπον αὐτὸν ἐγγράψαι,
 40 κλήρων καὶ ἐπικλήρων ἐπι[δικασίαι]. 7. ἐπιμελεῖται δὲ καὶ
 τῶν ὀρφανῶν καὶ τῶν ἐπικλήρων, καὶ τῶν γυναικῶν ὅσαι ἂν
 τελευτή[σαντος τοῦ ἀνδρ]ὸς σκή[πτω]νται κύειν καὶ κύριός
 ἐστι τοῖς ἀδικοῦσιν ἐπιβάλλ[ειν ἢ εἰσάγειν εἰς] τὸ δικαστήριον.
 μισθοῖ δὲ καὶ τοὺς οἴκους τῶν ὀρφανῶν καὶ τῶν ἐπικλ[ήρων],
 45 ἕως ἂν τις τετταρ[ακαιδε]κέτις γένηται, καὶ τὰ ἀποτιμήμα-
 τα λαμβάν[ει] καὶ τοὺς ἐπιτρόπους, ἂν μὴ διδῶσι τοῖς παισὶ
 τὸν σῖτον, οὗτος εἰσπράττει.

57, 1. καὶ ὁ [μὲν ἄρχων ἐπιμελεῖ]ται τούτων. ὁ δὲ βασιλεὺς

33. κακώσε[ω]ς ([α]ῦ[τ]αι Chambers, cf. Kenyon¹: post κακώσεως nisi litura fuit ma-
 ius supplementum desideratur Kenyon⁴⁻⁵ 35. αὗται κ[ατὰ τ]ῶν ἐπιτρό[π]ων resti-
 tuit Kenyon¹, sic legit Chambers 36-7. τὰ πα[τρῶα ἀ]πολλύν[αι] W. Wyse («CR» V
 1891, p. 118), πα[τρῶα] legit Chambers: ὑπάρχοντα Blass, spatium ideoneum Kenyon⁴ 37.
 δατητῶν Kenyon¹: διατητ(ῶν) L 37-8. [τὰ] κοινὰ [ῶντα νέμε]σ[θαι] Chambers,
 cf. Blass¹: κοινὰ [τὰ ῶντα νέμεσθαι] Kenyon¹, fortasse τὰ κοινωνικά D.M. Lewis
 (ap. Rhodes, *Comm. Ath. Pol.*, p. 631) 39. εἰς ἐ[μφανῶν κατάστασ]ιν Kaibel –
 Wilamowitz¹ 40. ἐπι[δικασίαι]. ἐπιμελεῖται Kenyon¹ 42. τελευτή[σαντος
 τοῦ ἀνδρ]ὸς σκή[πτω]νται Kenyon¹ 43. ἐπιβάλλ[ειν ἢ εἰσάγειν εἰς] J.H. Lipsius
 («Berichte der Sächsischen Akademie der Wiss. zu Leipzig» XLIII 1891, p. 50) 44-
 5. ἐπικλ[ήρων], ἕως ἂν τις τετταρ[ακαιδε]κέτις Blass¹ (τεῖς littera η superscripta
 L) 46. λαμβάν[ει] καὶ τοὺς ἐπιτρόπους Kaibel – Wilamowitz¹
 57, 1. ὁ [μὲν ἄρχων Blass («Literarisches Zentralblatt» 1891, col. 304) | ἐπιμελεῖ]ται
 τούτων Kenyon¹

uno per tribù e assegna cento mine per la preparazione. 5. L'arconte si occupa anche della processione per le Targelie e di quella in onore di Zeus Soter. Organizza anche gli agoni poetici delle Dionisie e delle Targelie. Di queste feste dunque si occupa. 6. Le azioni giudiziarie pubbliche e private intentate dall'arconte, quelle che, una volta istruite, egli introduce in tribunale, sono le seguenti: per maltrattamento dei genitori (questi procedimenti sono senza rischio di ammenda per chi voglia promuoverli), per maltrattamento degli orfani (questi procedimenti sono contro i tutori), per maltrattamento di una ereditiera (questi procedimenti sono contro i tutori e i conviventi), per cattiva amministrazione del patrimonio di un orfano (anche questi sono contro i tutori), per demenza, se si accusa uno di dissipare il patrimonio di famiglia perché demente, per la scelta degli incaricati della divisione, se non si vuole dividere i beni in comune, per la determinazione della tutela, per l'assegnazione della tutela, per la messa in mostra di beni disputati, per la registrazione di sé stesso come tutore, per le controversie relative alle eredità e alle ereditiere. 7. Si occupa anche degli orfani, delle ereditiere e delle mogli, che, morto il marito, affermano di essere incinte; ha anche la facoltà di infliggere un'ammenda a chi abbia fatto loro un torto o di trascinarlo in tribunale. Egli affitta anche le proprietà degli orfani e delle ereditiere, fino al compimento del quattordicesimo anno di età di queste ultime, e riceve la valutazione delle ipoteche; e, qualora i tutori non versino la quota di mantenimento ai loro tutelati, la esige.

57, 1. L'arconte si occupa dunque di tutto ciò. Il re si occu-

πρῶτον μὲν μυστηρίων ἐπιμελεῖται μετὰ τῶν ἐπιμελητῶν ὧν
 ὁ δῆμος χειροτονεῖ, δύο μὲν ἐξ Ἀθηναίων ἀπάντων, ἓνα δ'
 [ἐξ Εὐμολπιδῶν, ἓν] α' δ' ἐκ Κηρύκων. ἔπειτα Διονυσίων τῶν
 5 ἐπὶ Ληναίῳ ταῦτα δέ ἐστι [πομπή τε καὶ ἀγών. τ]ήν μὲν οὖν
 πομπήν κοινῇ πέμπουσιν ὃ τε βασιλεὺς καὶ οἱ ἐπιμεληταί, τὸν
 δὲ ἀγῶνα διατίθουσιν ὁ βασιλεὺς. τίθησι δὲ καὶ τοὺς τῶν λαμ-
 πάδων ἀγῶνας ἅπαντας· ὥς δ' ἔπος εἰπεῖν καὶ τὰς πατρίους
 θυσίας διοικεῖ οὗτος πάσας. 2. γραφαὶ δὲ λαγχάνονται πρὸς
 10 αὐτὸν ἀσεβείας, καὶ τις ἱερωσύνης ἀμφισβητῇ πρὸς τινα. δια-
 δικάζει δὲ καὶ τοῖς γένεσι καὶ τοῖς ἱερεῦσι τὰς ἀμφισβητήσεις
 τὰς ὑπὲρ τῶν ἱερῶν ἀπάσας οὗτος. λαγχάνονται δὲ καὶ αἱ τοῦ
 φόνου δίκαι παῖσαι πρὸς τοῦτον, καὶ ὁ προαγορεύων εἵργεσθαι
 τῶν νομίμων οὗτός ἐστιν. 3. εἰσὶ δὲ φόνου δίκαι καὶ τραύμα-
 15 τος, ἃν μὲν ἐκ προνοίας ἀποκτείνῃ ἢ τρώσῃ, ἐν Ἀρείῳ πάγῳ,
 καὶ φαρμάκων, ἐὰν ἀποκτείνῃ δούς, καὶ πυρκαϊᾶς· ταῦτα γὰρ
 ἢ βουλὴ μόνᾳ δικάζει. τῶν δ' ἀκουσίων καὶ βουλευσεως, καὶ
 οἰκέτην ἀποκτείνῃ τις ἢ μέτοικον ἢ ξένον, οἱ ἐπὶ Παλλαδίῳ.
 ἐὰν δ' ἀποκτεῖναι μὲν τις ὁμολογῇ, φῇ δὲ κατὰ τοὺς νόμους,
 20 οἷον μοιχὸν λαβὼν ἢ ἐν πολέμῳ ἀγνοήσας ἢ ἐν ἄθλῳ ἀγωνιζό-
 μενος, τούτῳ ἐπὶ Δελφινίῳ δικάζουσιν. ἐὰν δὲ φεύγων φυγὴν
 ὦν αἰδεσίς ἐστιν αἰτίαν ἔχῃ ἀποκτεῖναι ἢ τρώσαί τινα, τούτῳ
 δ' ἐν Φρεάτου δικάζουσιν· ὁ δ' ἀπολογεῖται προσορμισάμενος
 ἐν πλοίῳ. 4. δικάζουσι δ' οἱ λαχόντες ταῦ[τ(α νά)] ἄ[νδρε]ς
 25 πλὴν τῶν ἐν Ἀρείῳ πάγῳ γιγνομένων, εἰσάγει δ' ὁ βασιλεὺς,
 καὶ δικάζουσιν ἐν ἱερ[ῶ] καὶ ὑπαίθριοι, καὶ ὁ βασιλεὺς ὅταν
 δικάζῃ περιαιρεῖται τὸν στέφανον. ὁ δὲ τὴν αἰτίαν ἔχων τὸν

2. ἐπιμελεῖται μετὰ τῶν ἐπιμελητῶν Kenyon¹ | ὧ]ν Blass² 4. [ἐξ Εὐμολπιδῶν,
 ἓν] α' δ' ἐκ Κηρύκων Kaibel – Wilamowitz¹: ἐξ et ex omisit Kenyon¹ 5. ἐπὶ Ληναίῳ
 J.B. Mayor et al. («CR» V 1891, p. 304): ἐπιληναίων L, retinuerunt Kaibel – Wilamo-
 witz², Chambers | [πομπή τε καὶ ἀγών. τ]ήν P.N. Papageorgios («Ἀθηνᾶ» IV 1892, p.
 602) 16. φαρμάκων Kaibel – Wilamowitz¹ cf. Poll. VIII 117: φαρμακων L 22.
 αἰδεσίς L, littera p superscripta 24. ταῦ[τ(α νά)] ἄ[νδρε]ς R.S. Stroud («CPH»
 LXIII 1968, p. 212): ταῦ[τ'] ἄ[νδρε]ς Kaibel – Wilamowitz³ ταῦ[τ'] α . [.] . [.]
 Chambers (sed ταυτ' ἄν[δρ]ε[ς], «TAPA» XCVI 1965, pp. 38-9), ταῦ[τ'] ἐφέται
 Kenyon, cf. Harpocr. ε 173 Keaney (s.v. ἐφέται) 26. ἐν ἱερ[ῶ] F. Blass («Neue
 Jahrbücher für Philologie und Pädagogik» CXLV 1892, p. 574): non legit Chambers

pa innanzi tutto della celebrazione dei Misteri insieme ai curatori, che l'assemblea vota per alzata di mano, due scelti tra tutti gli Ateniesi, uno scelto tra gli Eumolpidi e uno tra i Chericici. Inoltre si occupa delle Dionisie Lenee, che constano di una processione e di un agone poetico. Il re e i curatori dirigono dunque insieme la processione, mentre il re organizza l'agone; organizza anche tutte le corse con le fiaccole; e quindi si può dire che amministra tutti i riti sacri patrii. 2. Egli istruisce i processi per empietà e se qualcuno contende un sacerdozio a qualcun altro. Giudica anche tutte le controversie tra famiglie e tra sacerdoti relative a privilegi di culto. A lui spettano anche tutti i processi per omicidio, ed è lui che proclama l'esclusione degli accusati da quanto previsto dalle leggi. 3. I procedimenti per assassinio e ferimento, se si uccide o si ferisce con premeditazione, hanno luogo nell'Areopago, e così anche quelli per avvelenamento, qualora si uccida somministrando un veleno, e per incendio. L'Areopago giudica soltanto questi processi. Invece i processi per omicidio involontario e per l'omicidio solo pianificato, e qualora si uccida uno schiavo o un meteco o uno straniero, si svolgono nel Palladio. Se qualcuno ammette di aver ucciso, ma afferma di averlo fatto secondo le leggi, per esempio per aver sorpreso un adultero o per aver ucciso in guerra per errore o durante una competizione, lo giudicano nel Delfinio. Se qualcuno, esiliato per un delitto per cui è possibile la riconciliazione, viene accusato di un altro omicidio o ferimento, costui viene giudicato nel Freatto e si difende stando in una barca ancorata vicino alla riva. 4. Cinquantuno uomini tirati a sorte giudicano i processi per omicidio tranne quelli che si svolgono nell'Areopago: il re introduce l'imputato e lo giudicano in un'area sacra all'aperto; il re, quando svolge la propria funzione giudicante, si toglie la corona. L'accusato per il momento

μὲν ἄλλον χρόνον εἴργεται τῶν ἱερῶν, καὶ οὐδ' εἰς τὴν ἀγορὰν νόμος ἐμβαλεῖν αὐτῷ· τότε δ' εἰς τὸ ἱερὸν εἰσελθὼν ἀπολογεῖται. 30 ὅταν δὲ μὴ εἰδῇ τὸν ποιήσαντα, τῷ δράσαντι λαγχάνει. δικάζει δ' ὁ βασιλεὺς καὶ οἱ φυλοβασιλεῖς καὶ τὰς τῶν ἀψύχων καὶ τῶν ἄλλων ζώων.

§8, 1. ὁ δὲ πολέμαρχος θύει μὲν θυσίας τῇ τε Ἀρτέμιδι τῇ ἀγροτέρᾳ καὶ τῷ Ἐνναλίῳ, διατίθῃσι δ' ἀγῶνα τὸν ἐπιτάφιον ἐπὶ τοῖς τετελευτηκόσιν ἐν τῷ πολέμῳ, καὶ Ἀρμοδίῳ καὶ Ἀριστογείτονι ἐναγίσματα ποιεῖ. 2. δίκαι δὲ λαγχάνονται πρὸς 5 αὐτὸν ἴδιαι μόνον, αἱ τε τοῖς μετοίκους καὶ τοῖς ἰσοτελέσι καὶ τοῖς προξένοις γιγνόμεναι· καὶ δεῖ τοῦτον λαβόντα καὶ διανείμεντα δέκα μέρη τὸ λαχὸν ἐκάστη τῇ φυλῇ μέρος προσθεῖναι, τοὺς δὲ τὴν φυλὴν δικάζοντας τοῖς διαιτηταῖς ἀποδοῦναι. 3. οὗτος δ' εἰσάγει δίκας τὰς τε {τοῦ} ἀποστασίου καὶ (ἀ)προστασίου καὶ κλήρων καὶ ἐπικλήρων τοῖς μετοίκους, καὶ τὰλλ' 10 ὅσα τοῖς πολίταις ὁ ἄρχων ταῦτα τοῖς μετοίκους ὁ πολέμαρχος.

§9, 1. οἱ δὲ θεσμοθέται πρῶτον μὲν τοῦ προγράψαι τὰ δικαστήριά εἰσι κύριοι τίσιν ἡμέραις δεῖ δικάζειν, ἔπειτα τοῦ δοῦναι ταῖς ἀρχαῖς· καθότι γὰρ ἂν οὗτοι δῶσιν, κατὰ τοῦτο χρῶνται. 2. ἔτι δὲ τὰς εἰσαγγελίας (τοῖς) εἰσαγγέλλουσιν εἰς 5 τὸν δῆμον, καὶ τὰς καταχειροτονίας καὶ τὰς προβολὰς ἀπάσας εἰσάγουσιν οὗτοι, καὶ γραφὰς παρανόμων καὶ νόμον μὴ

29. νόμος Chambers: ν[όμος] Blass² 30. μὴ εἰδῇ τὸν ποιήσαντα, τῷ δράσαντι λαγχάνει: εἰδῇ (τις) P.N. Papageorgios («*Ἀθηνᾶ*» IV 1892, pp. 607-8) cf. Dem. 23, 76; lacunam (ἐπὶ πρυτανεῖω uel sim.) post λαγχάνει Kaibel – Wilamowitz¹⁻², ante τῷ δράσαντι Thalheim

§8, 3. ἐπὶ P.N. Papageorgios («*Ἀθηνᾶ*» IV 1892, pp. 608-9) cf. Philostr. *Vit. Soph.* II 30 (p. 623): καὶ L, secl. Kenyon cf. Poll. VIII 91, retinuerunt Kaibel – Wilamowitz, non post πολέμῳ sed post ἐπιτάφιον interpungentes 5. μόνον Kaibel – Wilamowitz: μ(έν) L, quod retinuerunt nonnulli 8. ἀποδοῦναι: παραδοῦναι P.N. Papageorgios («*Ἀθηνᾶ*» IV 1892, p. 609), cf. §3, 2, fortasse recte 9. οὗτος δ' J.J. Keaney («*Liverpool Classical Monthly*» IV 1979, p. 17), cf. Harpocr. α 204 Keaney ἀποστασίου: αὐτός δ L, αὐτός τε Harpocr. π 78 Keaney s.v. πολέμαρχος | {τοῦ} Kaibel – Wilamowitz¹⁻² 9-10. καὶ (ἀ)προστασίου Kenyon¹, cf. Harpocr. α 204 Keaney ἀποστασίου: καὶ προστασίου L superscr.

§9, 4-5. (τοῖς) εἰσαγγέλλουσιν εἰς τὸν δῆμον D.M. Lewis (ap. Rhodes, *Comm. Ath. Pol.*, p. 658)¹, (ἅς) Blass¹, εἰσαγγέλλουσιν εἰς τὸν δῆμον secl. Kaibel – Wilamowitz

viene escluso dai luoghi sacri e la legge non gli permette di andare nell'*agora*; ma quel giorno entra nell'area sacra e si difende. Quando non si conosce chi ha commesso il delitto, si procede contro l'ignoto autore del fatto. Il re e i *capitribù* giudicano anche le cause relative a oggetti inanimati e animali.

58, 1. Il polemarcho celebra i sacrifici in onore di Artemide Cacciatrice e di Enialio, organizza gli agoni funebri per i caduti in guerra e i sacrifici in onore di Armodio e Aristogitone. 2. Gli toccano solo cause private riguardanti i meteci, gli stranieri assimilati e i prosseni; e, dopo avere recepite e divise tali cause in dieci parti, egli deve assegnare a ogni tribù la parte sorteggiata e i giudici della tribù devono passarla ai dieteti. 3. Egli presenta le cause contro i meteci per abbandono del patrono e per non aver scelto un patrono, e le cause relative alle eredità e alle ereditiere che riguardino meteci; il polemarcho si occupa per i meteci di tutte le altre questioni, di cui si occupa l'arconte per i cittadini.

59, 1. I tesmoteti sono responsabili innanzitutto di stabilire in quali giorni i tribunali debbano giudicare, poi dell'assegnazione ai magistrati competenti: infatti questi devono operare secondo quanto stabilito dai tesmoteti. 2. Costoro introducono le denunce contro gli accusatori che fanno denunce davanti all'assemblea, e tutte le condanne e i giudizi preventivi, le accuse di proposta illegale e di emanazione di una legge inopportuna, le accuse contro proe-

ἐπιτήδειον θεῖναι καὶ προεδρικὴν καὶ ἐπιστατικὴν καὶ στρα-
τηγοῖς εὐθύνας. 3. εἰσὶ δὲ καὶ γραφαὶ πρὸς αὐτοὺς ὧν πα-
ράστασις τίθεται, ξενίας καὶ δωροξενίας, ἃν τις δῶρα δούς
10 ἀποφύγῃ τὴν ξενίαν, καὶ συκοφαντίας καὶ δώρων καὶ ψευδεγ-
γραφῆς καὶ ψευδοκλητείας καὶ βουλευσεως καὶ ἀγραφίου καὶ
μοιχείας. 4. εἰσάγουσιν δὲ καὶ τὰς δοκιμασίας ταῖς ἀρχαῖς
ἀπάσαις, καὶ τοὺς ἀπεψηφισμένους ὑπὸ τῶν δημοτῶν, καὶ τὰς
καταγνώσεις τὰς ἐκ τῆς βουλῆς. 5. εἰσάγουσι δὲ καὶ δίκας
15 ἰδίας, ἐμπορικὰς καὶ μεταλλικὰς, καὶ δούλων ἃν τις τὸν ἐλεύ-
θερον κακῶς λέγῃ. καὶ ἐπικληροῦσι ταῖς ἀρχαῖς οὗτοι τὰ δικα-
στήρια τὰ ἴδια καὶ τὰ δημόσια. 6. καὶ τὰ σύμβολα τὰ πρὸς
τὰς πόλεις οὗτοι κυροῦσι, καὶ τὰς δίκας τὰς ἀπὸ τῶν συμ-
βόλων εἰσάγουσι, καὶ τὰ ψευδομαρτύρια (τὰ) ἐξ Ἀρείου πά-
20 γου. 7. τοὺς δὲ δικαστὰς κληροῦσι πάντες οἱ ἐννέα ἄρχον-
τες, δέκατος δ' ὁ γραμματεὺς ὁ τῶν θεσμοθετῶν, τοὺς τῆς
αὐτοῦ φυλῆς ἕκαστος.

60, 1. τὰ μὲν οὖν περὶ τοὺς θ' ἄρχοντας τοῦτον ἔχει τὸν τρό-
πον. κληροῦσι δὲ καὶ ἀθλοθέτας δέκα ἄνδρας, ἓνα τῆς φυλῆς
ἐκάστης. οὗτοι δὲ δοκιμασθέντες ἄρχουσι τέτταρα ἔτη, καὶ δι-
οικοῦσι τὴν τε πομπὴν τῶν Παναθηναίων καὶ τὸν ἀγῶνα τῆς
5 μουσικῆς καὶ τὸν γυμνικὸν ἀγῶνα καὶ τὴν ἵπποδρομίαν, καὶ
τὸν πέπλον ποιοῦνται, καὶ τοὺς ἀμφορεῖς ποιοῦνται μετὰ τῆς
βουλῆς, καὶ τὸ ἔλαιον τοῖς ἀθληταῖς ἀποδιδόσκει. 2. συλλέγε-
ται δὲ τὸ ἔλαιον ἀπὸ τῶν μοριῶν· εἰσπράττει δὲ τοὺς τὰ χωρία
κεκτημένους ἐν οἷς αἱ μορίαι εἰσὶν ὁ ἄρχων, τρί' ἡμικοτύλια
10 ἀπὸ τοῦ στελέχους ἐκάστου. πρότερον δ' ἐπώλει τὸν καρπὸν ἢ
πόλις· καὶ εἴ τις ἐξορύξειεν ἐλάαν μορίαν ἢ κατὰξειεν ἔκρινεν ἢ
ἐξ Ἀρείου πάγου βουλή, καὶ εἴ του καταγνοίῃ θανάτῳ τοῦτον

16-7. καὶ ἐπικληροῦσι ... τὰ δημόσια secl. Kaibel – Wilamowitz¹⁻² | τὰ (τ') ἴδια
Kaibel (*Stil und Text*, p. 247), fortasse recte 19-20. (τὰ) ἐξ Ἀρείου πάγου Kai-
bel – Wilamowitz

60, 7-8. συλλέγεται δὲ τὸ ἔλαιον H. Richards («CR» V 1891, p. 229) et al.: σ(υλ)-
λέγεται τοδ' ἔλαιον L, τὸ δ' ἔλαιον συλλέγεται R.D. Hicks («CR» V 1891, p.
118) 11. ἐλάαν Herwerden – Leeuwen: ἐλαίαν L

dri e presidenti, e i rendiconti degli strateghi. 3. Spettano loro anche le cause in cui viene stabilito un deposito giudiziario, le accuse di usurpazione della cittadinanza, di corruzione dei giurati, se uno sfugge alla suddetta accusa offrendo donativi, di delazione, di venalità, di falsa iscrizione nella lista dei pubblici debitori, di falsa comparizione in una citazione come testimone, di omessa cancellazione dalla lista dei pubblici debitori, di omessa iscrizione nella lista dei pubblici debitori, di adulterio. 4. Istruiscono anche gli esami di idoneità di tutte le magistrature, presentano i ricorsi di quanti sono stati esclusi dai demoti e le condanne del Consiglio. 5. Istruiscono anche cause civili, relative al commercio e alle miniere, e se uno schiavo diffama un uomo libero. E assegnano per sorteggio ai magistrati i tribunali per le cause private e pubbliche. 6. Sono responsabili della ratifica dei trattati con le città relativi alle controversie giudiziali, istruiscono i processi derivanti dai trattati e quelli per falsa testimonianza davanti all'Areopago. 7. Tutti i nove arconti sorteggiano, insieme, i giurati; ad essi si aggiunge come decimo il segretario dei tesmoteti: ciascuno sorteggia quelli della propria tribù.

60, 1. Queste dunque sono le competenze degli arconti. Gli Ateniesi sorteggiano anche dieci commissari incaricati dei giochi, uno per ciascuna tribù. Questi, una volta superato l'esame di idoneità, restano in carica quattro anni, organizzano la processione delle Panatenee, l'agone musicale, quello ginnico e la corsa dei cavalli, provvedono alla fabbricazione del peplo e, insieme al Consiglio, delle anfore, consegnano l'olio come premio agli atleti. 2. L'olio viene raccolto dagli ulivi sacri; l'arconte lo esige dai proprietari dei terreni, in cui ci sono gli ulivi sacri, nella misura di tre mezze cotili per ogni pianta. In passato la città appaltava la raccolta; e, se qualcuno sradicava o tagliava un ulivo sacro, lo giudicava l'Areopago e, se lo condannava, gli Ateniesi lo punivano con la morte. Da quan-

ἐζημίουν. ἐξ οὗ δὲ τὸ ἔλαιον ὁ τὸ χωρίον κεκτημένος ἀποτί-
 νει, ὁ μὲν νόμος ἔστιν, ἡ δὲ κρίσις καταλέλυσται· τὸ δὲ ἔλαιον
 15 ἐκ τοῦ κτήματος, οὐκ ἀπὸ τῶν στελεχῶν ἐστι τῇ πόλει. 3.
 συλλέξας οὖν ὁ ἄρχων τὸ ἐφ' ἑαυτοῦ γιγνόμενον, τοῖς ταμίαις
 παραδίδωσιν εἰς ἀκρόπολιν, καὶ οὐκ ἔστιν ἀναβῆναι πρότερον
 εἰς Ἄρειον πάγον πρὶν ἢ ἅπαν παραδῶ τοῖς ταμίαις. οἱ δὲ τα-
 μίαι τὸν μὲν ἄλλον χρόνον τηροῦσιν ἐν ἀκροπόλει, τοῖς δὲ Πα-
 20 ναθηναίοις ἀπομετροῦσι τοῖς ἀθλοθέταις, οἱ δ' ἀθλοθέται τοῖς
 νικῶσι τῶν ἀγωνιστῶν. ἔστι γὰρ ἄθλα τοῖς μὲν τὴν μουσικὴν
 νικῶσιν ἀργύριον καὶ χρυσᾶ, τοῖς δὲ τὴν εὐανδρίαν ἀσπίδες,
 τοῖς δὲ τὸν γυμνικὸν ἀγῶνα καὶ τὴν ἵπποδρομίαν ἔλαιον.

61, 1. χειροτονοῦσι δὲ {καὶ} τὰς πρὸς τὸν πόλεμον ἀρχὰς
 ἀπάσας, στρατηγούς δέκα, πρότερον μὲν ἅφ' (ἐκάστης) φυλῆς
 ἓνα, νῦν δ' ἐξ ἀπάντων. καὶ τούτους διατάττουσι τῇ χειροτονίᾳ,
 5 ἓνα μὲν ἐπὶ τοὺς ὀπλίτας, ὃς ἡγεῖται τῶν ὀπλιτῶν ἂν ἐξίωσι·
 ἓνα δ' ἐπὶ τὴν χώραν, ὃς φυλάττει, κἂν πόλεμος ἐν τῇ χώρᾳ
 γίγνηται, πολεμεῖ οὗτος· δύο δ' ἐπὶ τὸν Πειραιέα, τὸν μὲν εἰς
 τὴν Μουνιχίαν, τὸν δ' εἰς τὴν Ἀκτὴν, οἱ τῆς φυλ(ακ)ῆς ἐπιμε-
 λοῦνται {καὶ} τῶν ἐν Πειραιεῖ· ἓνα δ' ἐπὶ τὰς συμμορίας, ὃς
 τοὺς τε τριηράρχους καταλέγει, καὶ τὰς ἀντιδόσεις αὐτοῖς ποι-
 10 εῖ, καὶ τὰς διαδικασίας αὐτοῖς εἰσάγει· τοὺς δ' ἄλλους πρὸς τὰ
 παρόντα πράγματα ἐκπέμπουσιν. 2. ἐπιχειροτονία δ' αὐτῶν
 ἐστὶ κατὰ τὴν πρυτανείαν ἐκάστην, εἰ δοκοῦσιν καλῶς ἄρχειν·
 κἂν τινα ἀποχειροτονήσωσιν, κρίνουσιν ἐν τῷ δικαστηρίῳ, κἂν
 μὲν ἀλῶ, τιμῶσιν ὅ τι χρὴ παθεῖν ἢ ἀποτεῖσαι, ἂν δ' ἀποφύγῃ
 15 πάλιν ἄρχει. κύριοι δὲ εἰσιν ὅταν ἡγῶνται καὶ δῆσαι τὸν ἀτα-

22. ἀργύριον καὶ χρυσᾶ Kaibel – Wilamowitz: ἀργύρια καὶ χρυσᾶ L (cf. I. Avotins, «CQ» n.s. XXXVII 1987, pp. 231-3) ἀργυρᾶ καὶ χρυσᾶ W.G. Rutherford («CR» V 1891, p. 118) ἀργύρια καὶ χρυσᾶ Herwerden («Berliner Philologische Wochenschrift» XI 1891, col. 324)

61, 1. {καὶ} Kenyon³: lacunam ante χειροτονοῦσι Kaibel – Wilamowitz, cf. 43, 1 2. (ἐκάστης) Kenyon¹ 6. πολεμεῖ L: ἡγεῖται Kaibel – Wilamowitz, fortasse recte 7-8. φυλ(ακ)ῆς ἐπιμελοῦνται {καὶ} Kaibel – Wilamowitz, cf. Kenyon¹ in apparatu 10. {αὐτοῖς} εἰσάγει Kaibel – Wilamowitz²⁻³

do, però, è il proprietario del terreno a fornire l'olio, la legge c'è ancora, ma il giudizio di fatto è abolito; l'olio proviene alla città dal fondo agricolo, non dalle piante. 3. L'arconte, raccolto quanto prodotto sotto il suo arcontato, lo affida ai tesoreri sull'Acropoli, e non gli è concesso salire all'Areopago prima di averlo consegnato tutto ai tesoreri. I tesoreri lo conservano sull'Acropoli per il tempo restante, e alle Panatenee lo distribuiscono, nella misura dovuta, ai commissari incaricati dei giochi, e questi, a loro volta, lo consegnano come premio ai vincitori delle competizioni. Questi sono i premi: argento e oro per i vincitori dell'agone musicale, scudi per chi prevale nella gara di forza virile, olio per i vincitori nella gara ginnica e nella competizione equestre.

61, 1. Eleggono per alzata di mano tutte le magistrature militari: i dieci strateghi, in passato eletti uno per ciascuna tribù, oggi eletti tra tutti i cittadini. E per alzata di mano gli Ateniesi li assegnano ai vari compiti: uno al comando degli opliti, che li guida, quando vadano fuori in spedizione; uno a presidio del territorio patrio, che lo difende e guida le operazioni belliche, quando ci sia una guerra nei confini dell'Attica; due al Pireo, uno per Munichia e l'altro per Acte, i quali si occupano della difesa delle attrezzature conservate al Pireo; uno per le simmorie, che fa la lista dei trierarchi, attua per costoro lo scambio di patrimonio, e introduce davanti al tribunale le loro controversie; gli altri vengono assegnati ai compiti che di volta in volta si presentano. 2. A ogni pritanìa c'è la votazione per alzata di mano su di loro, per confermare se risultino aver esercitato le proprie funzioni convenientemente; qualora uno riceva una votazione negativa, lo giudicano in tribunale e, se viene giudicato colpevole, decidono a quale pena o multa debba essere condannato, ma, se viene prosciolto, ritorna nel pieno possesso delle sue funzioni. Quando esercitano il comando, gli strateghi hanno la facoltà di

κτοῦντα καὶ (ἐκ)κηρῦξαι καὶ ἐπιβολὴν ἐπιβαλεῖν· οὐκ εἰώθασι
 δὲ ἐπιβάλλειν. 3. χειροτονοῦσι δὲ καὶ ταξίαρχους δέκα, ἕνα
 τῆς φυλῆς ἐκάστης· οὗτος δ' ἡγεῖται τῶν φυλετῶν καὶ λοχα-
 γοὺς καθίστησιν. 4. χειροτονοῦσι δὲ καὶ ἱππάρχους δύο ἐξ
 20 ἀπάντων· οὗτοι δ' ἡγοῦνται τῶν ἱππέων, διελόμενοι τὰς φυλάς
 εἰς ἑκάτερος· κύριοι δὲ τῶν αὐτῶν εἰσιν ὥνπερ οἱ στρατηγοὶ κατὰ
 τῶν ὀπλιτῶν. ἐπιχειροτονία δὲ γίγνεται (καὶ) τούτων. 5. χει-
 ροτονοῦσι δὲ καὶ φυλάρχους (ἑ), ἕνα τῆς φυλῆς, τὸν ἡγησόμενον
 (τῶν ἱππέων) ὥσπερ οἱ ταξίαρχοι τῶν ὀπλιτῶν. 6. χειροτο-
 25 νοῦσι δὲ καὶ εἰς Λῆμνον ἵππαρχον, ὃς ἐπιμελεῖται τῶν ἱππέ-
 ων τῶν ἐν Λήμνῳ. 7. χειροτονοῦσι δὲ καὶ ταμίαν τῆς Πα-
 ράλου καὶ δίχα τῆς τοῦ Ἀμμωνος.

62, 1. αἱ δὲ κληρωταὶ ἀρχαὶ πρότερον μὲν ἦσαν αἱ μὲν μετ'
 ἐννέα ἀρχόντων ἐκ τῆς φυλῆς ὅλης κληρούμεναι, αἱ δ' ἐν Θη-
 σείῳ κληρούμεναι διηροῦντο εἰς τοὺς δήμους. ἐπειδὴ δ' ἐπώ-
 λουν οἱ δῆμοι, καὶ ταύτας ἐκ τῆς φυλῆς ὅλης κληροῦσι, πλὴν
 5 βουλευτῶν καὶ φρουρῶν· τούτους δ' εἰς τοὺς δήμους ἀποδι-
 δόασιν. 2. μισθοφοροῦσι δὲ πρῶτον ὁ δῆμος ταῖς μὲν ἄλλαις
 ἐκκλησίαις δραχμὴν, τῇ δὲ κυρίᾳ ἐννέα (ὀβολοὺς). ἔπειτα τὰ
 δικαστήρια τρεῖς ὀβολοὺς. εἴθ' ἡ βουλὴ πέντε ὀβολοὺς· τοῖς
 δὲ πρυτανεύουσιν εἰς σίτησιν ὀβολὸς προστίθεται (δέκα προσ-
 10 τίθενται). ἔπειτ' εἰς σίτησιν λαμβάνουσιν ἐννέ' ἀρχοντες τέττα-
 ρας ὀβολοὺς ἕκαστος, καὶ παρατρέφουσι κήρυκα καὶ αὐλητὴν.
 ἔπειτ' ἀρχων εἰς Σαλαμῖνα δραχμὴν τῆς ἡμέρας. ἀθλοθέται δ'
 ἐν πρυτανείῳ δειπνοῦσι τὸν Ἑκατομβαιῶνα μῆνα, ὅταν ᾗ τὰ
 Παναθήναια, ἀρξάμενοι ἀπὸ τῆς τετράδος ἱσταμένου. ἀμφικτύ-
 15 ονες εἰς Δῆλον δραχμὴν τῆς ἡμέρας ἐκάστης ἐκ Δήλου (λαμβά-

16. (ἐκ)κηρῦξαι Blass («Literarisches Zentralblatt» 1891, col. 304) | ἐπιβαλεῖν H. Diels (ap. Kenyon⁴): ἐπιβάλλειν L 22. (καὶ) τούτων Kaibel – Wilamowitz¹ 23. (ἑ) H. Richards («CR» V 1891, p. 229) 24. (τῶν ἱππέων) Kenyon¹ 27. δίχα Kenyon⁴⁻⁵, «legi potest sed non intelligitur» (Chambers): δ . . α Wilcken ἄλλον Kenyon¹⁻³, uestigiis aptum Chambers, v[iv] Blass²

62, 7. (ὀβολοὺς) Kaibel – Wilamowitz¹ 9-10. (δέκα προστίθενται) secl. Blass («Literarisches Zentralblatt» 1891, col. 304) 15-6. (λαμβάνουσι) Kenyon¹

imprigionare chi sia indisciplinato, di estromettere dal servizio e di infliggere una multa, ma non sono soliti infliggere multe. 3. Scelgono con votazione per alzata di mano anche dieci tassiarchi, uno per ogni tribù; ciascuno di loro è a capo degli uomini della propria tribù e nomina i locaghi. 4. Scelgono con votazione per alzata di mano tra tutti i cittadini anche due ipparchi; questi sono a capo dei cavalieri e si dividono tra loro le tribù, cinque a testa; hanno sui cavalieri gli stessi poteri che gli strateghi hanno sugli opliti. (Anche) per loro c'è la votazione di conferma. 5. Scelgono con votazione per alzata di mano anche (dieci) filarchi, uno per tribù, i quali sono a capo (dei cavalieri) della propria tribù come i tassiarchi lo sono degli opliti. 6. Scelgono con votazione per alzata di mano anche l'ipparco per Lemno, il quale si occupa dei cavalieri presenti a Lemno. 7. Scelgono con votazione per alzata di mano anche il tesoriere della nave Paralo e, separatamente, quello della nave di Ammone.

62, 1. Quanto alle magistrature sorteggiate, un tempo alcune, inclusi i nove arconti, erano sorteggiate tra tutta la tribù, mentre altre, sorteggiate nel Theseion, erano divise tra i demi. Ma, poiché i demi le vendevano, sorteggiano anche queste da tutta la tribù, eccetto i Consiglieri e le guardie; permettono che siano i demi a nominare queste figure. 2. Queste sono le indennità corrisposte: i partecipanti all'assemblea innanzitutto ricevono una dracma per le riunioni ordinarie e nove (oboli) per quella principale; poi i partecipanti ai tribunali ricevono tre oboli, il Consiglio cinque oboli, ma ai pritani viene aggiunto un obolo per il sostentamento. I nove arconti prendono quattro oboli per il sostentamento, con cui mantengono anche l'araldo e l'auleta. L'arconte per Salamina riceve una dracma al giorno. I commissari incaricati dei giochi consumano i pasti nel Pritaneo durante il mese di Ecatombeone, quando ci sono le Panatenee, a partire dal quarto giorno del mese. Gli anfizioni a Delo (prendono) una dracma al giorno dal tesoro di Delo. E i magistrati

νουσι). λαμβάνουσι δὲ καὶ ὅσαι ἀποστέλλονται ἀρχαὶ εἰς Σά-
μον ἢ Σκυῖρον ἢ Λῆμον ἢ Ἰμβρον εἰς σίτησιν ἀργύριον. 3.
ἄρχειν δὲ τὰς μὲν κατὰ πόλεμον ἀρχὰς ἔξεστι πλεονάκις, τῶν
δ' ἄλλων οὐδεμίαν, πλὴν βουλεῦσαι δίς.

63, 1. τὰ δὲ {τὰ} δικαστήρια [κ]ληρ[οῦ]σ[ιν] οἱ θ' ἄρχοντες
κατὰ φυλάς, ὁ δὲ γραμματεὺς τῶν θεσμοθετῶν τῆς δεκάτης
φυλῆς. 2. εἰσοδοὶ δὲ εἰσιν εἰς τὰ δικαστήρια δέκα, μία τῇ φυλῇ
ἐκάστη, καὶ κληρ[ωτήρι]α εἴκοσι, δύο τῇ φυλῇ ἐκάστη, καὶ κι-
5 βώτια ἐκατόν, δέκα τῇ φυλῇ ἐκάστη, καὶ ἕτερα κιβώτια, [εἰς
ἀ]μβάλλεται τῶν λαχόντων δικαστῶν τὰ πινάκια, καὶ ὑδρί-
αι δύο. καὶ βακτηρίαι παρατίθενται κατὰ τὴν εἰ[σ]οδον] ἐκά-
στην ὅσοι περ οἱ δικασταί, καὶ βάλανοι εἰς τὴν ὑδρίαν ἐμβάλ-
λονται ἵσαι ταῖς βακτηρίαις, ἐγγέγραπται δ' ἐν ταῖς βαλάνοις
10 τῶν στοιχείων ἀπὸ τοῦ ἐνδεκάτου τοῦ Λ {τριακοστοῦ}, ὅσα-
περ ἂν μέλλῃ τὰ δικαστήρια πληρωθῆσεσθαι. 3. δικάζειν
δ' ἔξεστιν τοῖς ὑπὲρ ἕτη γεγονόσιν, ὅσοι αὐτῶν μὴ ὀφείλου-
σιν τῷ δημοσίῳ ἢ ἄτιμοι εἰσιν. ἐὰν δὲ τις δικάζῃ οἷς μὴ ἔξε-
στιν, ἐνδείκνυται καὶ εἰς τὸ δικαστήριον εἰσάγεται· ἐὰν δ' ἄλλῳ,
15 προστιμῶσιν αὐτῷ οἱ δικασταί ὅ τι ἂν δοκῇ ἄξιος εἶναι παθεῖν
ἢ ἀποτεῖσαι. ἐὰν δὲ ἀργυρίου τιμηθῇ, δεῖ αὐτὸν δεδέσθαι ἕως
ἂν ἐκτείσῃ τό τε πρότερον ὄφλημα ἐφ' ᾧ ἐνεδείχθη καὶ ὅ τι
ἂν αὐτῷ προστιμήσῃ τὸ δικαστήριον. 4. ἔχει δ' ἕκαστος δι-
καστῆς τὸ πινάκιον πύξινον, ἐπιγεγραμμένον τὸ ὄνομα τὸ ἑαυ-
20 τοῦ πατρόθεν καὶ τοῦ δήμου, καὶ γράμμα ἐν τῶν στοιχείων μέ-
χρι τοῦ Κ· νενέμηνται γὰρ κατὰ φυλάς δέκα μέρη οἱ δικασταί,
παραπλησίως ἴσοι ἐν ἐκάστῳ τῷ γράμματι. 5. ἐπειδὴν δὲ ὁ
θεσμοθέτης ἐπικληρώσῃ τὰ γράμματα ἀ δεῖ προσπαρατίθε-

63, 1. [κ]ληρ[οῦ]σ[ιν] Kenyon¹, cf. 59, 7: [π]ληρ[οῦ]σ[ιν] R. Dareste («Journal des Savants» 1891, p. 266 cum adn. 2) 4. κληρ[ωτήρι]α Kenyon¹ 5-6. [εἰς ἀ]μβάλλεται P.N. Papageorgios («Αθηνᾶ» IV 1892, p. 613) 7. εἰ[σ]οδον] Kenyon¹ (σ legit Chambers): ἐ[ξ]οδον] Hommel 10. {τριακοστοῦ} Kenyon¹: τοῦ ἐνδεκάτου τοῦ τριακοστοῦ, uerbis τοῦ τριακοστοῦ deletis et τοῦ Λ· τριακοστοῦ superscriptis, L

inviati a Samo, a Sciro, a Lemno, a Imbro ricevono una indennità in denaro per il sostentamento. 3. È possibile ricoprire le magistrature militari reiteratamente, ma una volta sola tutte le altre, ad eccezione della carica di Consigliere che si può ricoprire due volte.

63, 1. I nove arconti estraggono a sorte i componenti dei tribunali per tribù, mentre il segretario dei tesmoteti sorteggia quelli della decima tribù. 2. Nei tribunali ci sono dieci entrate, una per ciascuna tribù, venti macchine per il sorteggio, due per ciascuna tribù, cento cassette, dieci per ogni tribù, e altre cassette, in cui vengono poste le tessere dei giurati sorteggiati, e due urne. Presso ogni entrata vengono posti tanti bastoni quanti sono i giurati e nell'urna viene messo un numero di ghiande pari a quello dei bastoni; sulle ghiande vengono incise le lettere dell'alfabeto a partire dall'undicesima (Λ), corrispondenti al numero dei tribunali da organizzare. 3. È possibile esercitare la funzione di giurato a coloro che abbiano compiuto i trenta anni di età, che non abbiano debiti con la pubblica amministrazione né siano privati dei diritti. Se qualcuno fa il giurato senza averne il diritto, viene denunciato e portato in tribunale; se viene riconosciuto colpevole, i giurati decidono a quale pena o multa sia opportuno condannarlo. Se viene condannato a una multa pecuniaria, deve stare in carcere, finché non abbia pagato il precedente debito, per cui era stato denunciato, e la multa a cui lo ha condannato il tribunale. 4. Ogni giurato ha una tessera di bosso, nella quale è inciso il suo nome, quello del padre e del demo di provenienza, e una lettera dell'alfabeto fino a K; i giurati vengono ripartiti in dieci gruppi per tribù, quasi in numero uguale per ogni lettera. 5. Quando il tesmoteta tira a

σθαι τοῖς δικαστηρίοις, ἐπέθηκε φέρων ὁ ὑπηρέτης ἐφ' ἑκα-
 25 στον τὸ δικαστήριον τὸ γράμμα τὸ λαχόν.

64, 1. τὰ δὲ [κιβώ]τια τὰ δέκα κ[εῖται ἐ]ν τ[ῷ ἔμ]προσθεν τῆς
 εἰσόδου καθ' ἑκάστην τὴν φυλὴν· ἐπιγράφεται δ' ἐπ' αὐτῶν
 τὰ στοιχεῖα μέχρι τοῦ Κ. ἐπειδὴν δ' ἐμβάλωσιν οἱ δικασταὶ τὰ
 πινάκια εἰς τὸ κιβώτιον ἐφ' οὗ ἂν ᾗ ἐπιγεγραμμένον τὸ γράμ-
 5 μα τὸ αὐτὸ ὅπερ ἐπὶ τῷ πινακίῳ ἐστὶν αὐτῷ τῶν στοιχείων,
 τότε) σείσαντος τοῦ ὑπηρετοῦ ἔλκει ὁ θεσμοθέτης ἐξ ἑκάστου
 τοῦ κιβωτίου πινάκιον ἓν. 2. οὗτος δὲ καλεῖται ἐμπήκτης,
 καὶ ἐμπήγνυσι τὰ πινάκια [τὰ ἐκ το]ῦ κιβωτίου εἰς τὴν κανο-
 νίδα [ἐφ' ἧς τὸ α]ὐτὸ γράμμα ἔπεστιν ὅπερ ἐπὶ τοῦ [κιβωτίου].
 10 κ[ληροῦται δ'] οὗτος, ἵνα μὴ αἰεὶ ὁ αὐτὸς ἐμπ[ηγνύων] κα-
 κουργῇ. εἰσὶ δὲ κανονίδες [πέντε ἐ]ν ἑκάστῳ τῶν κληρωτηρί-
 ων. 3. ἐ[πειδὴν δ'] ἐμβάλλῃ τοὺς κύβους, ὁ ἄρχων τὴν φυλὴν
 κληρ[οῖ] κατὰ κ[ληρωτήριον]. εἰσὶ δὲ κύβοι χαλκοῖ, μέλανες καὶ
 λευκοί· ὅσους δ' ἂν δέῃ [λαχεῖν] δικαστάς, τοσοῦτοι ἐμβάλλον-
 15 ται λευκοί, κατὰ πέντε πινάκια εἷς, οἱ δὲ μέλανες τὸν αὐτὸν
 τρόπον. ἐπειδὴν δ' ἐ[ξαίρῃ] τοὺς κύβους, καλεῖ τοὺς εἰληχότας
 ὁ κ[ῆρυξ]· ὑπάρχει δὲ καὶ ὁ ἐμπήκτης εἰς τὸν ἀ[ριθμό]ν. 4. ὁ
 δὲ κληθεὶς καὶ ὑπακούσας ἔλκει β[άλανον] ἐκ τῆς ὑδρίας, καὶ
 ὀρέξας αὐτήν, [ἄνω ἔχ]ων τὸ γράμμα, δείκνυσιν πρῶτον μὲν
 20 τῷ ἄρχοντι τῷ ἐφεστηκότι· ὁ δὲ ἄρχων, [ἐπειδ]ὴν ἴδῃ, ἐμβάλλ-
 λει τὸ πινάκιον α[ὐ]τοῦ [εἰς τὸ] κιβώτιον ὅπου ἂν ᾗ ἐπιγε-
 γραμμένον τὸ αὐτὸ στοιχεῖον ὅπερ ἐν τῇ βαλάνῳ, ἵν' εἰς οἶον
 ἂν λάχῃ εἰσὶν καὶ μὴ εἰς ο[ἶον] ἂν βούληται, μηδὲ ᾗ συναγα-
 γεῖν [εἰς] δικαστήριον οὓς ἂν βούληται τις. 5. πα[ράκει]ται
 25 δὲ τῷ ἄρχοντι κιβώτια ὅσαπερ ἂν μέλλῃ τὰ δικαστήρια πλη-

64, 6. τότε) σείσαντος Kenyon⁴⁻⁵; δια)σείσαντος B. Haussoullier («RPh» XV 1891, p. 99, cf. IG II³ 292, 36), Chambers, uel fortasse ἀνα)σείσαντος (cf. Foucart, IG II³ 292, 36) 12. ἐ[πειδὴν δ'] B. Haussoullier («RPh» XV 1891, p. 99), Chambers: ὁ[ταν δ'] Wilcken, ὁ[ταν δὲ] Kenyon⁴⁻⁵, spatio fortasse aptius 16. ἐ[ξαίρῃ] Blass, Chambers: ἐ[ξέλῃ] B. Haussoullier («RPh» XV 1891, p. 100), Kenyon⁴⁻⁵

sorte le lettere che devono contrassegnare i tribunali, l'inserviente prende la lettera estratta e l'appone a ciascun tribunale.

64, 1. Le cassette, dieci di numero, sono poste davanti all'entrata di ciascuna tribù; su di esse sono incise le lettere dell'alfabeto fino a K. Dopo che i giurati hanno messo le tessere nella cassetta sulla quale è incisa la stessa lettera dell'alfabeto che si trova sulla tessera, allora l'inserviente scuote le cassette e il tesmoteta estrae da ciascuna di esse una tessera. 2. Questi si chiama inseritore e inserisce le tessere estratte dalla cassetta nella colonna con le fessure su cui si trova la stessa lettera che c'è sulla cassetta. L'inseritore viene estratto a sorte, per evitare che compia imbrogli, qualora sia sempre lo stesso a svolgere questa operazione. Ci sono cinque colonne di fessure in ciascuna macchina per il sorteggio. 3. Dopo aver introdotto i dadi, l'arconte tira a sorte i giurati della tribù macchina per macchina. I dadi sono di bronzo, neri e bianchi; vengono immessi tanti dadi bianchi, uno ogni cinque tessere, quanti sono i giurati che devono essere sorteggiati, e lo stesso vale per i dadi neri. Quando l'arconte estrae i dadi, l'araldo chiama i sorteggiati; anche l'inseritore rientra in questo numero. 4. Colui che viene chiamato, risponde ed estrae una ghianda dall'urna e, porgendola con la lettera dell'alfabeto rivolta verso l'alto, la mostra per primo all'arconte che presiede; l'arconte, dopo che l'ha vista, depone la tessera di quel giurato nella cassetta dove si trova la stessa lettera dell'alfabeto che si trova sulla ghianda, perché il giurato vada dove la sorte l'ha indirizzato e non dove vuole, e perché non sia possibile riunire un tribunale con i membri graditi a qualcuno. 5. Davanti all'arconte stanno tante cassette quanti sono i tribunali che

ρωθήσεσθα[ι, ἔχο]ντα στοιχεῖον ἕκαστον ὅπερ ἂν [ἦ τὸ] τοῦ δικαστηρίου ἑκάστου εἰληχός.

65, 1. αὐτὸ[ς δὲ δεῖξ]ας πάλιν τ[ῷ ὑ]πηρέτῃ εἴ[τ'] ἐ[ν]τὸς εἰσέρχεται τῆς κ[ι]γκλ[ι]δος. ὁ δὲ ὑπηρέτης [δίδωσιν αὐτῷ] βακτηρίαν ὁμόχρων τῷ δικαστ[ηρίῳ οὗ τὸ] αὐτὸ γράμμα ἐστὶν ὅπερ ἐν τῇ βαλάνῳ, ἵνα [ἀναγ]καῖον ἦ αὐτῷ εἰσελθεῖν εἰς δ' εἰλη-
 5 χε δικαστήριον· ἂν γὰρ εἰς ἕτερον εἰ[σ]έλ[θῃ], ἐξε[λέγχετα]ι ὑπὸ τοῦ χρώματος τῆς βακτηρίας. 2. τοῖς γὰρ δικαστηρί-
 οῖς χρῶμα ἐπιγέγραπται ἑκάστῳ ἐπὶ τῷ σφηκίσκῳ τῆς εἰσ-
 ὁδοῦ. ὁ δὲ λαβὼν τὴν βακτηρίαν βαδίζει εἰς τὸ δικαστήριον
 τὸ ὁμόχρων μὲν τῇ βακτηρίᾳ ἔχον δὲ τὸ αὐτὸ γράμμα ὅπερ ἐν
 10 τῇ βαλάνῳ. ἐπειδὴν δ' εἰσέλθῃ, παραλαμβάνει σύμβολον δη-
 μοσίᾳ παρὰ τοῦ εἰληχότος ταύτην τὴν ἀρχήν. 3. εἶτα τὴν τε
 βάλανον καὶ τὴν βακτηρίαν (ἔχοντες καθίζουσιν) [ἐν τῷ δ]ικα-
 στηρίῳ τοῦτον (τὸν) τρόπον εἴ[ς]ε[λ]ηλυθό[τε]ς· τοῖς δ' ἀπολαγ-
 χάνουσιν ἀποδιδόασιν οἱ ἐμπῆκται τὰ πινάκια. 4. οἱ δὲ ὑπη-
 15 ρέται οἱ δημόσιοι ἀπὸ τῆς φυλῆς ἑκάστης παραδιδόασιν τὰ
 κιβώτια, ἐν ἐπὶ τὸ δικαστήριον ἕκαστον, ἐν ᾧ ἔνεστιν τὰ ὀνό-
 ματα τῆς φυλῆς τὰ ὄντα ἐν ἑκάστῳ τῶν δικαστηρίων. παρα-
 διδόασι δὲ τοῖς εἰληχόσι ταῦ[τ]α [ἀπο]διδόναι τοῖς δικασταῖς
 ἐν ἑκάστῳ τῷ δικαστηρίῳ ἀριθμῷ (πέντε) {τὰ πινάκια} ὅπως
 20 ἐκ τούτων καλοῦντες ἀποδιδῶσι τὸν μισθόν.

66, 1. ἐπειδὴν δὲ πάντα πλήρη ἦ τὰ δικαστήρια, τίθεται ἐν
 τῷ πρώτῳ τῶν δικαστηρίων β' κληρωτήρια, καὶ κύβοι χαλ-

65, 1-2. εἴ[τ'] ἐ[ν]τὸς εἰσέρχεται Kenyon³ cf. Kenyon⁴ in apparatu, Chambers 5-6. ἐξε[λέγχετα]ι ὑπὸ τοῦ χρώματος Kaibel – Wilamowitz³, Kenyon⁴⁻⁵: ἐξε[λ].
 διὰ τὸ χρῶμα τὸ Chambers, qui litteram ultimam uerbi primi i posse negat 7.
 χρῶμα Kenyon⁴⁻⁵, cf. schol. Ar. Plut. 278: χρῶμα[τ]α L, Chambers | [ἐκ]άστῳ
 L, Kenyon⁴⁻⁵, Chambers: ἐφ' ἑκάστῳ schol. Ar., spatio nimium 12. (ἔχοντες
 καθίζουσιν) Kenyon⁴⁻⁵, cf. 68, 2; 69, 2: (ἀποτιθέασιν) T. Thalheim («Berliner Phi-
 lologische Wochenschrift» XXI 1909, coll. 701-2), Chambers 13. (τὸν) Kaibel
 – Wilamowitz³ 18. ταῦ[τ]α [ἀπο]διδόναι Kenyon⁴⁻⁵, Chambers («TAPA» CII
 1971, p. 46): τὸ πάλιν δίδοναι Wilcken, Chambers 19. ἀριθμῷ (πέντε) {τὰ
 πινάκια} Kenyon⁴⁻⁵ ((πέντε) cf. 66, 3 solum Kenyon⁴ in apparatu): ἀριθμῷ (πέντε)
 τὰ πινάκια Chambers (qui supra ταῦτα non legit)

saranno insediati, e ciascuna reca la lettera dell'alfabeto che è stata sorteggiata per ciascun tribunale.

65, 1. Il giurato sorteggiato, mostrata di nuovo la ghianda all'inserviente, entra nel recinto del tribunale. L'inserviente gli dà un bastone dello stesso colore del tribunale su cui c'è la stessa lettera dell'alfabeto che si trova sulla ghianda, perché sia costretto a entrare nel tribunale per il quale è stato sorteggiato; se infatti entra in un altro tribunale, viene smascherato dal colore del bastone. 2. Il colore distintivo dei tribunali è infatti indicato in ogni architrave dell'entrata. Il giurato, preso il bastone, si avvia verso il tribunale dello stesso colore del bastone e con la stessa lettera dell'alfabeto presente sulla ghianda. Una volta entrato, riceve pubblicamente un contrassegno da parte di colui che è sorteggiato per questo incarico. 3. Dopo essere entrati con questa procedura, si siedono nel tribunale con la ghianda e il bastone; gli inseritori restituiscono le tessere ai non sorteggiati. 4. Gli inservienti pubblici consegnano le cassette di ogni tribù, una per ogni tribunale, nella quale ci sono i nomi delle persone della tribù che si trovano in ciascuno dei tribunali. Consegnano le tessere con i nomi ai sorteggiati, in numero di cinque in ogni tribunale, perché le restituiscano ai giurati, facciano con esse l'appello e paghino l'indennità.

66, 1. Quando tutti i tribunali sono insediati, nel primo di essi vengono poste due macchine per il sorteggio e dadi di bronzo, sui

κοῖ ἐν οἷς ἐπιγέγραπται τὰ χρώματα τῶν δικαστηρίων, καὶ ἕτεροι κύβοι ἐν οἷς ἐστὶν τῶν ἀρχῶν τὰ ὀνόματα ἐπιγεγραμμένα. λαχόντες δὲ τῶν θεσμοθετῶν δύο χωρὶς ἑκατέρων τοὺς κύβους ἐμβάλλουσιν, ὁ μὲν τὰ χρώματα εἰς τὸ ἐν κληρωτήριον, ὁ δὲ τῶν ἀρχῶν τὰ ὀνόματα εἰς τὸ ἕτερον· ἡ δ' ἂν πρώτῃ λάχῃ τῶν ἀρχῶν, αὕτη ἀναγορεύεται ὑπὸ τοῦ κήρυκος ὅτι χρήσεται τῷ πρώτῳ λαχόντι δικα[στηρίῳ, ἡ δὲ δευτέ]ρ[α τῶ] δευτέρῳ, καὶ οὐ[τῶ ταῖς λοιπαῖς, ἵ]να [μηδ]εμία προειδ[ῇ τίνι αὐτῶν χρήσεται], ἀλλ' [οἷο]ν ἂν λάχῃ ἐκάσ[τῃ τούτῳ] χρήσεται. 2. ἐπειδ[ὼ]ν δ' ἔλ[θ]ωσιν καὶ ν[ε]νεμημένοι ἐπὶ τὰ μέρη ὧ[σιν] οἱ δικα[σ]ταί, ἡ ἀρχὴ ἡ [ἐφεστηκυῖα ἐν τ]ῷ δικαστηρίῳ ἐκάστω [ἔλκει ἐξ ἐκάστου τοῦ] κιβωτίου πινάκιον [ἐν, ἵνα γένωνται δέκα], εἰς ἐξ ἐκάστης τῆς φυ[λῆς, καὶ ταῦτα τὰ πινάκ]ι[α] [εἰς] ἕτερον κενὸν κιβώτιον ἐμβάλλει· καὶ [του]των ε[ἰ] τοὺς πρώτους λαχόντας κληροῖ, ἓνα μὲν] ἐπὶ τὸ ὕδωρ, τέτταρας δὲ [ἄλλους ἐπὶ τὰς ψή]φους, [ἵνα] μηδεὶς παρασκε[υά]ζῃ [μῆτε] τὸν ἐπὶ τὸ ὕδωρ μῆτε τοὺς ἐπὶ τὰς ψήφους, μηδὲ γίγνηται περὶ ταῦτα κακούργημα μηδέν. 3. οἱ δὲ ἀπολαχόντες πέντε παρὰ τούτων ἀπολαμβάνουσ[ι] ..[ρ]ο γ' . [...] . καθ' ὅτι τὸν μισθὸν λα[μβ]άνοντα[ι] καὶ ὅπου ἕκασται αἱ φυλαὶ ἐν α[ὐ]τῷ τῷ δικαστηρίῳ, ἐπειδ[ὼ]ν δικάσωσι[ν, ὅπως] διαστάντες ἕκαστοι κατ' ὀλίγους [λάβ]ωσι καὶ μὴ πολλοὶ εἰς ταῦτ' οὕτως συγ- 25 κλε[ισθέντες ἀλ]λήλοις ἐνοχλῶσιν.

67, 1. ταῦτα δὲ ποιήσαντες εἰσκαλοῦσι τοὺς ἀγῶνας· ὅταν μὲν τὰ ἴδια δικάζωσι τοὺς ἰδίους, τῷ ἀριθμῷ δ', [ἀ] ἐκά[στων] τῶν δικῶν τῶν ἐκ τοῦ νόμου, καὶ δ[ιο]μνύ[ουσι]ν οἱ ἀντίδι-

66, 10. οὐ[τῶ ταῖς λοιπαῖς] Blass³, Chambers: ὡ[σάυτως τοῖς ἄλλοις] Kenyon⁴⁻⁵ 12. ἐπὶ τὰ μέρη cf. 69, 2 (uel ἐπὶ τὰ ξύλα, cf. *Ar. Vesp.* 90) D.M. MacDowell (ap. Rhodes, *Comm. Ath. Pol.*, p. 716), Chambers: ἐφ' ἕκαστον Blass³, Chambers 17. ἓνα Blass², Chambers: ἄ Kenyon⁴⁻⁵ 21. . . [ρ]ο γ' . [...] . Chambers, cf. . . . τὰ Wilcken, ηρ γ' uel ηο γ' Thomas: τὸ π[ρ]όγ[ραμ]μα Blass², Kenyon⁴⁻⁵ 22. λα[μβ]άνοντα[ι] Chambers, cf. Kenyon⁴ in apparatu: λ[ή]ψο[ν]τα[ι] Kenyon⁴⁻⁵ («lectio dubia») 67, 2. [ἀ] ἐκά[στων] Chambers: [ἓνα ἐ]ξ [ἐκά]στων Hommel, spatio nimium Thomas: [ἐ]ξ [ἐκά]στων Kenyon⁴⁻⁵ 3. δ[ιο]μνύ[ουσι]ν Wilcken, Kenyon⁴⁻⁵: δ[ιο]μνύο[ν]τα Blass³, . . . [.] μνυο[ν]τα Chambers

quali sono marcati i colori dei tribunali, e altri dadi sui quali sono segnati i nomi dei magistrati. Due tesmoteti, scelti a sorte, introducono i dadi separatamente, l'uno quelli colorati in una delle macchine, l'altro i nomi dei magistrati nell'altra; quando viene estratto il nome del primo magistrato, viene annunciato dall'araldo che farà parte del primo tribunale estratto a sorte, il secondo estratto del secondo tribunale sorteggiato, e così per i rimanenti, affinché nessun magistrato possa prevedere a quale tribunale sarà assegnato, ma faccia parte di quello estratto a sorte. 2. Una volta che i giurati sono entrati e sono stati ripartiti tra i tribunali, il magistrato preposto in ogni tribunale trae da ogni cassetta una tessera, fino al numero di dieci, una per ogni tribù, e depone queste tessere in un'altra cassetta vuota; e sorteggia tra queste i primi cinque nomi, uno addetto alla clessidra e gli altri quattro alle votazioni, affinché nessuno possa corrompere l'addetto alla clessidra o gli addetti alle votazioni e non si commetta alcuna frode rispetto a queste operazioni. 3. I cinque non sorteggiati ricevono da questi [...] tre [...] in che modo ricevano l'indennità e quale sia il posto di ciascuna tribù nello stesso tribunale, affinché, una volta concluso il giudizio, possano riscuoterla, separati in piccoli gruppi, senza che, affollandosi in molti nello stesso luogo, si disturbino reciprocamente.

67, 1. Compiute queste procedure, chiamano i dibattimenti: privati, se giudicano cause private, che sono quattro di numero, una di ciascun tipo ammesso per legge, e le parti in causa affermano, giurando, che dibatteranno dell'argomento in questione; pub-

5 κοι εἰς αὐτὸ τὸ πρῶγμα ἔρεῖν [ἔταν] δὲ τὰ δημόσια, τοὺς δη-
 μοσίους, καὶ ἓν[α μόνον] ἐκδικάζουσι. 2. εἰσὶ δὲ κλειψύδραι
 αὐλ[ίσκους] ἔχουσαι ἔκρους, εἰς ἃς τὸ ὕδωρ ἐγγέουσι πρὸς δ
 δεῖ λέγειν {καὶ} τὰς δίκας, δίδονται (δὲ) δεκάχους ταῖς ὑπὲρ πεν-
 τακισχιλίας [δραχ]μὰς καὶ τρίχους τῷ δευτέρῳ] λόγῳ, ἐπτά-
 10 χους δὲ ταῖς μέχρι πεντακισχιλίων καὶ δίχους, π[εν]τάχους δὲ
 τα[ῖς] ἐν[τὸς] α' καὶ δίχους, ἑξάχους δὲ ταῖς διαδικασίαις {καὶ
 ὕστ]ερων λόγος οὐκ ἔστιν ο[ὕδ]ε[ις]. 3. ὁ δ' ἐφ' [ὑδ]ωρ [εἰ]-
 λη[χ]ῶς ἐπιλαμβάνει τὸν αὐλίσκον ὅταν ψήφισμα ἦ] νόμον ἢ
 μαρ[τυρίαν] ἢ σύμβολον ὁ γραμμ[ατεὺς] ἀναγιγ[νώσκειν] μέλλη.
 15 ὅταν δὲ] ἢ [πρὸς] διαμεμετρημ[ένην] τὴν ἡμέραν ἢ ἡ [λίκη, τό]τε
 δὲ οὐκ ἐπιλαμβάνει αὐτόν, ἀλλὰ δίδοται]ι τὸ [ῖσον] ὕδωρ τῷ τε
 κατ[ηγοροῦντι] καὶ τῷ ἀπο[λογουμ]ένῳ. 4. διαμετ[ρεῖται] δὲ
 πρὸς τὰς ἡμέρας [τοῦ] Ποσιδεῶνος· [εἰσὶ γὰρ καὶ ταῖς ἄλλαις
 σύμμετ]ρο[ι] αἰῶται. χρών[ται] δ' ἀμφορεῦσιν ἰά, οἱ δ[ι]α[νέμ]ονται
 20 τακτὰ [μέρη]· γ' μὲν ἀμφορέας ἀ[πο]τί[θη]σιν ὁ δι[κ]ασ[τής] τῷ
 διαψηφισμῷ, τ]ὸ λοιπὸν δ'] ἴσον ἕκαστοι μ[έ]ρος λαμβάνουσιν.
 πρό[τε]ρον] γὰρ ἔσπευδο[ν] εἰς πᾶν βραχὺ τοῦ χρόνου μ[έ]ρος

6. αὐλ[ίσκους] ἔχουσαι ἔκρους Wilcken, Chambers: αὐλ[ώδεις] H. Diels ap. Oppermann, fortasse recte, ἔχουσαι μι]κρούς A.A. Sakellarios (*Untersuchung des Textes der Αθηναίων Πολιτεία des Aristoteles*, Jena 1898, pp. 32-3), Kenyon⁴⁻⁵ 7. {καὶ} secl. Kaibel – Wilamowitz³ (x' Wilcken, Kenyon⁴ καὶ Chambers): περὶ (π) Hommel 8. [δραχ]μὰς Wilcken, Chambers: reiecit Kenyon⁴⁻⁵ 10. ἐν[τὸς] α' Chambers, cf. [α'] Kenyon⁴⁻⁵, antea [χ'] B. Keil (*Anonymus Argentinensis*, Strassburg 1902, p. 238): [β'] Hommel, ἐν[μήνοισι] Kaibel – Wilamowitz³ 10-1. {καὶ ὕστ]ερων Blass³, Chambers: (αἷς) Kaibel – Wilamowitz³, Kenyon⁴⁻⁵ 12-4. ὅταν ψήφισμα ἦ] νόμον ... ἀναγιγ[νώσκειν] μέλλη, ὅταν Kaibel – Wilamowitz³, Kenyon⁴⁻⁵, Chambers: ἐπειδὴν μέλλη τινὰ ἦ] νόμον ἢ μαρ[τυρίαν] ἢ τοιοῦτόν τι ... ἀναγιγ[νώσκειν]. ἐπειδὴν Blass³ 14. ἡ [λίκη] Blass², Chambers: ὁ [ἀγών] Kenyon⁴⁻⁵ 15. ἐπιλαμβάνει αὐτόν Kenyon⁴⁻⁵: ἐπιλαμβάνει τὸν αὐλίσκον Chambers a 67 l. 16 usque ad 68 l. 4. multa valde incerta: textum quem restituit Hommel praebeo exempli gratia, sed non accipio omnino 18. σύμμετ]ρο[ι] αἰῶται Hommel: – –]αρο . . . νται Kenyon⁴⁻⁵, Chambers αῦται, haud impossibile Thomas | ιά, οἱ δ[ι]α[νέμ]ονται Hommel: – –]ια . . . τεγνταις Kenyon⁴⁻⁵, cf. Chambers (. . . ενταις), ενται sine ε Thomas (o impossibile) 19. τακτὰ Hommel: τα κλι Kenyon⁴⁻⁵, fortasse τακλ uel τακτ Thomas τακλα Chambers | ἀ[πο]τί[θη]σιν ὁ Hommel: ἀπ]ο ασιν Kenyon⁴⁻⁵, cf. Chambers, ασιν possibile sed ἦν impossible Thomas | ὁ δι[κ]ασ[τής] Hommel: οἱ δικασ[ταί] Chambers cf. Kenyon⁴⁻⁵ 20. τ]ὸ λοιπὸν δ'] ἴσον Hommel: ολ[. . . .]εἰς ὃν Kenyon⁴⁻⁵ ολ εἴσον Chambers 20-1. ἕκαστοι μ[έ]ρος λαμβάνουσιν. πρό[τε]ρον] Hommel, Chambers 21. εἰς πᾶν βραχὺ τοῦ χρόνου μ[έ]ρος Hommel: – –]πετ . . . ρος Kenyon⁴⁻⁵, probavit Thomas πετ[. μέ]ρος Chambers

blici, se giudicano cause pubbliche, e in questo caso ne giudicano una sola. 2. Ci sono delle clessidre con piccoli tubi di scolo, nelle quali versano l'acqua corrispondente al tempo in cui si devono dibattere le cause. Vengono assegnati dieci congi d'acqua per le cause con un contenzioso superiore alle cinquemila dracme e tre per il secondo discorso, sette congi per le cause con un contenzioso fino a cinquemila dracme e due per il secondo discorso, cinque per quelle fino a mille e due per il secondo discorso, sei congi per le aggiudicazioni senza secondo discorso. 3. L'addetto all'acqua chiude il tubicino, se il segretario si accinge a leggere un decreto o una legge o una testimonianza o un contratto. Ma quando il giudizio corrisponde a una giornata misurata, allora l'addetto non chiude il tubicino, bensì viene concessa una stessa misura d'acqua all'accusa e alla difesa. 4. La misurazione della giornata tramite la clessidra viene calcolata secondo la lunghezza dei giorni del mese di Posideone: la lunghezza di questi giorni risulta infatti appropriata anche per i giorni degli altri mesi. Usano undici anfore, che sono divise in parti stabilite; il giurato riserva tre anfore per la votazione, e il resto viene assegnato in parti uguali ai litiganti. In passato infatti cercavano di riservare agli accusati una parte di tempo del

ἐξωθεῖν τοὺς [φεύγοντας, ὥστε τὸ ἐπι]λεῖ[πο]ν ὕδωρ λαμβά[νειν] νῦν δὲ β' κάδοι] εἰ[σίν, ὁ] μὲν ἕτερος τοῖς δι[ώκουσιν, ὁ δ' ἕτερος] το[ῖς] φεύγου[σιν]. 5. ἐν δὲ τοῖς [πρότερον χρόνους
 25 ὕδ]ατ[ό]ς τι] ἐξεῖλε τῷ διαψη[φισμῷ τῷ δευτέρ]ω. δι[αιρ]εῖται δ' [ἡ] ἡμ[έ]ρα ἐπὶ τοῖς [δημοσίοις τῶν ἀγ]ώνω[ν, ὅ]σοις πρόσεστι δεσμ[ὸς ἢ θάνατος ἢ φυγὴ ἢ ἀτι]μία ἢ δήμευσις χρημάτων ἢ τιμῆσαι δ]ε[ῖ ὅ] τι χρὴ παθεῖν ἢ ἀποτεῖ[σαι].

68, 1. τὰ δὲ δημόσι]α τῶν [δικ]αστηρίων ἐστὶ φ[ά, οἷς κρίνειν τοὺς ἐλάττους] δι[ιδό]ασιν· ὅταν δὲ δέ[η τὰς μεζ]ζους γραφ[ί]ας εἰ[ς ,α εἰ]σαγαγεῖν, συν[έρχεται β' δικαστή]ρια εἰ[ς] τὴν ἡλιαίαν· τα[ῖς δὲ μεγίσταις] συνι[κ]ν[εῖται] εἰς φ' καὶ ,α τρία [δικαστήρια. 2.
 5 ψῆφοι δέ] εἰσιν χαλκαῖ, αὐλίσκον [ἔχουσαι ἐν τῷ μέσῳ, αἱ μ]έ[ν] ἡμίσειαι τετρυπ[η]μέναι, αἱ δὲ ἡμίσει[αι] πλή[ρεις]. οἱ δὲ λαχόντες [ἐπὶ τὰς ψήφους, ἐπειδὴν εἰρ]η[μέν]οι ὦσιν οἱ [λόγοι, παραδιδόασιν ἐ]κάστῳ τῶν δικαστῶ[ν δύο ψήφους, τετρυπ]η[μένην καὶ πλήρη, [φανερὰς ὁρᾶν τοῖς ἀντιδι]κ[οις, ἵ]να μήτε
 10 πλή[ρεις μήτε τετρυπημένα]ς ἀμφοτέρας λαμβάν[ωσι]. τότε δ' ὁ ἐπὶ τοῦτο] εἰληχῶς ἀπολα[μβάνει τὰς βακτηρίας, ἀνθ'] ὧ[ν] εἰς ἕκαστος ψηφί[ζ]όμενος λαμβάνει σύμβολο[ν] [χ]αλκοῦν [μετὰ]

22. τοὺς [φεύγοντας, ὥστε τὸ ἐπι]λεῖ[πο]ν ὕδωρ λαμβά[νειν] Hommel, Chambers 23-4. νῦν δὲ β' κάδοι] εἰ[σίν, ὁ] μὲν ἕτερος τοῖς δι[ώκουσιν, ὁ δ' ἕτερος] το[ῖς] φεύγου[σιν] Hommel: ἀμφορεῖς pro κάδοι Chambers 24-5. [πρότερον χρόνους ὕδ]ατ[ό]ς τι] ἐξεῖλε Hommel: ατο Kenyon⁴⁻⁵, Chambers ὕδ]ατ[ό]ς dubium Thomas ἐξεῖλε Kenyon⁴⁻⁵ εἰ. . . Chambers 25. διαψη[φισμῷ τῷ δευτέρ]ω Hommel, Chambers: τῷ δευτέρ]ω non restituit Kenyon⁴⁻⁵ 25-6. δι[αιρ]εῖται δ' [ἡ] ἡμ[έ]ρα Kenyon⁴⁻⁵, Hommel, cf. Chambers (qui μ]έ[ρ non legit) 26. [δημοσίοις τῶν ἀγ]ώνω[ν] Hommel: [δημοσίοις τῶν non restituerunt Kenyon⁴⁻⁵, Chambers 26-8. ὅ]σοις πρόσεστι δεσμ[ὸς] . . . παθεῖν ἢ ἀποτεῖ[σαι] Hommel, Chambers: χρημάτων ---]μοις [δ] τι Kenyon⁴⁻⁵ 68, 1. τὰ δὲ δημόσι]α Hommel: τὰ δὲ πολλ]ὰ Kaibel – Wilamowitz³, Kenyon⁴⁻⁵ (sed spatio non satis Kenyon⁴) τὰ μὲν οὖν πολλ]ὰ Chambers 1-2. φ[ά, οἷς κρίνειν τοὺς ἐλάττους] δι[ιδό]ασιν Hommel: φ[---]σο . . . ασιν Kenyon⁴⁻⁵, Chambers (φ[ά Chambers), σο non uidit Thomas 2-3. ὅταν δὲ δέ[η τὰς μεζ]ζους . . . εἰ[ς] τὴν ἡλιαίαν Hommel: τὰς δημοσίας Kenyon⁴⁻⁵, Chambers 3-4. τα[ῖς δὲ μεγίσταις] συνι[κ]ν[εῖται] Hommel: non restituit Kenyon⁴⁻⁵ (xνα), xν possibile Thomas τὰ διὲ μέγιστα ---]κλε[.] δ' Chambers 5-10. ψῆφοι δέ] εἰσιν . . . ἀμφοτέρας λαμβάν[ωσι] Kenyon¹, cf. Hapocr. τ 8 Keaney τετρυπ[η]μένη 10-1. τότε δ' ὁ ἐπὶ τοῦτο] εἰληχῶς ἀπολα[μβάνει τὰς βακτηρίας] Kenyon⁴⁻⁵, τὰς βακτηρίας P.S. Photiades («Ἀθηνᾶ» XV 1903, pp. 31-2): ὁ δὲ ταύτην τὴν ἀρχὴν] εἰληχῶς ἀπολα[μβάνει τὰ σύμβολα] Thalheim, Chambers

tutto esigua, così da usufruire dell'acqua restante; ora ci sono due recipienti, l'uno per chi accusa, l'altro per chi è accusato. 5. Nei tempi andati un po' di acqua era tolta per la seconda votazione. Il giorno viene diviso per quei procedimenti pubblici che prevedono il carcere o la condanna a morte o l'esilio o la perdita dei diritti o la confisca dei beni o in cui si deve valutare quale pena o multa debba essere inflitta all'imputato.

68, 1. I tribunali pubblici sono composti da 501 membri e a questi danno da giudicare i processi minori; quando devono portare le cause maggiori di fronte a 1000 giurati, si riuniscono due tribunali nell'Eliea; quando devono portare le cause più grandi in assoluto di fronte a 1500 giurati, si riuniscono tre tribunali. 2. I voti sono dischi di bronzo con un perno nel mezzo, metà forati e metà pieni. Gli addetti alle votazioni, una volta terminate le arringhe, danno a ogni giurato due dischi, uno forato e uno pieno, mostrandoli alle parti in causa, affinché i giurati non ricevano tutti e due i dischetti pieni o forati. Quindi colui che è preposto a tale operazione ritira i bastoni, in cambio dei quali ogni giurato riceve, al momento di votare, un contrassegno di bronzo con la lettera Γ (consegnan-

- τοῦ Γ (ἄποδιδοὺς γὰρ γ' λαμβάνει), ἵνα ψηφίζωνται πάντες· οὐ γὰρ ἔστι λαβεῖν σύμβολον [οὐδεν]ἰ ἐὰν μὴ ψηφίζεται. 3.
- 15 εἰσι δὲ ἄμφορεῖς δύο κείμενοι ἐν τῷ δικαστηρίῳ, ὁ μὲν χαλκοῦς, ὁ δὲ ξύλινος, διαιρετοὶ ὅπως μὴ λ[άθ]ῃ ὑποβάλλων [τις ψή]φους, εἰς οὓς ψηφίζονται οἱ δικασταί· ὁ μὲν χαλκοῦς κύριος, ὁ δὲ ξύλινος ἄκυρος, ἔχων ὁ χαλκοῦς ἐπίθημα διερρινημένον ὥσ'· αὐτὴν μόνην χωρεῖν τὴν ψῆφον, ἵνα μὴ δύο ὁ αὐτὸς
- 20 [ἐμβάλλ]ῃ. 4. ἐπειδὰν δὲ διαψηφίζεσθαι μέλλωσιν οἱ δικασταί, ὁ κῆρυξ ἀγορεύει πρῶτον, ἂν ἐπισκ[ή]πτωνται οἱ ἀντίδικοι ταῖς μαρτυρίαις· οὐ γὰρ [ἔστιν] ἐπισκῆψασθαι ὅταν ἄρξωνται διαψηφίζεσθαι. ἔπειτα πάλιν ἀνακηρύττει «ἡ τετρυπημένη τοῦ πρότερον λέγοντος, ἡ δὲ πλήρης τοῦ ὕστερον λέγοντος». ὁ
- 25 δὲ δικαστὴς λα[βόμενος] ἐκ τοῦ λυχνείου τὰς ψήφους, πιέζων τὸν [αὐλίσκο]ν τῆς ψήφου καὶ οὐ δεικνύων τοῖς ἀγωνιζομένοις οὔτε τὸ τετρυπημένον οὔτε τὸ πλήρες, ἐμβάλλει τὴν μὲν κυρίαν εἰς τὸν χαλκοῦν ἀμφορέα, τὴν δὲ ἄκυρον εἰς τὸν ξύλινον.

- 69, 1. πάντες δ' ἐπειδὰν ὧσι διε[ψηφι]σμένοι, λαβόντες οἱ ὑπηρέται τὸν ἀμφορέα τὸν κύριον, ἐξερωῶσι ἐπὶ ἄβακα τρυπημάτα ἔχοντα ὅσαιπερ εἰσὶν αἱ ψῆ[φοι], καὶ τ[α]ῦτα ὅπ[ω]ς αἱ κυρ[ῆ]αι προ[κ]είμεναι {κ} εὐαρίθμητοι ὧσιν, καὶ τὰ τρυπητὰ
- 5 καὶ τὰ πλήρη [δηλονότι τοῖς ἀντιδίκους]. οἱ δὲ ἐπὶ τὰς ψήφους εἰληχότες δια[ριθ]μ[οῦ]σιν αὐτάς ἐπὶ τοῦ ἄβακος, [χωρὶς] μὲν τὰς πλήρεις, χωρὶς δὲ τὰς τετρυπημένας. καὶ ἀναγορεύει ὁ κῆρυξ τὸν ἀ[ριθ]μὸν τῶν ψήφων, τοῦ μὲν διώκοντος τὰς τετρυπημένας, τοῦ δὲ φεύγοντος τὰς πλήρεις· ὁποτέρῳ δ' ἂν
- 10 πλείων γένηται, οὗτος νικά, ἂν δὲ ἴσαι, ὁ φεύγων. 2. ἔπειτα πάλιν τιμῶσι, ἂν δέῃ τιμῆσαι, τὸν αὐτὸν τρόπον ψηφίζόμενοι,

25. λα[βόμενος] Hommel: λα[βὼν ἄμα] Blass⁴, Kenyon⁴⁻⁵, Chambers 25-6. ἐκ τοῦ λυχνείου τὰς ψήφους, πιέζων τὸν [αὐλίσκο]ν Kenyon⁴⁻⁵ ([αὐλίσκον]), Chambers, post P.N. Papageorgios («*Ἀθηνᾶ*» IV 1892, p. 617): ἐκ τοῦ αὐλίσκου ... τὸ [μέσον] Hommel

69, 3-4. καὶ τ[α]ῦτα ὅπ[ω]ς αἱ κυρ[ῆ]αι προ[κ]είμεναι {κ} Kenyon⁴⁻⁵, Chambers: ἔν' αὐταῖς φανεραῖς προ[κ]είμεναι {καὶ} Kaibel – Wilamowitz² 4-5. καὶ τὰ τρυπητὰ καὶ τὰ πλήρη [δηλονότι τοῖς ἀντιδίκους] Kenyon⁴⁻⁵, Chambers, cf. v. . . ὑπ[ε]ρτα Thomas: {καὶ} (τὰ) τετρυπημένα {καὶ} τὰ π[λ]ήρη δηλ(. . .) [τοῖς ἀντιδίκους] Kaibel – Wilamowitz²

do il quale riceve tre oboli), allo scopo che tutti votino: non si può ricevere alcun contrassegno, se non si vota. 3. Ci sono due anfore nel tribunale, una di bronzo e l'altra di legno, smontabili perché nessuno possa mettervi dei voti di nascosto, e in esse i giurati inseriscono i propri voti; quella di bronzo contiene i voti che saranno contati, mentre quella di legno i voti di scarto; l'anfora di bronzo ha un coperchio con una fessura tale che passa solo un disco, perché la stessa persona non possa metterne due. 4. Quando i giudici si accingono a votare, l'araldo chiede, per prima cosa, se le parti in causa intendano accusare le testimonianze come false: non è più possibile farlo, una volta iniziata la votazione. Poi nuovamente proclama: «Il dischetto forato è a favore di chi ha parlato per primo, quello pieno di chi ha parlato successivamente». Il giurato, presi i voti dal supporto, coprendo il perno del voto e celandolo alle parti in causa, tanto quello forato quanto quello pieno, depone il voto valido nell'anfora di bronzo e quello nullo nell'anfora di legno.

69, 1. Quando tutti hanno votato, gli inservienti prendono l'anfora con i voti validi e la rovesciano su una tavola con tanti fori quanti sono i voti, e questo al fine di contare facilmente i voti validi presenti, sia quelli forati sia quelli pieni. Quindi gli addetti alla votazione contano i voti sulla tavola, separando quelli pieni da quelli forati. L'araldo proclama il numero dei voti, di quelli forati a favore dell'accusatore e di quelli pieni a favore dell'accusato; chi ha più voti vince, ma, se i voti sono in parità, vince l'accusato. 2. Poi di nuovo valutano la pena, qualora lo si debba fare, votando

τὸ μὲν σύμβολον ἀποδιδόντες, βακτηρίαν δὲ πάλιν παραλαμ-
βάνοντες. ἡ δὲ τίμησίς ἐστιν πρὸς ἡμισυ τοῦ ὕδατος ἑκατέρω.
ἐπειδὴν δὲ αὐτοῖς ἢ δεδικασμένα τὰ ἐκ τῶν νόμων, ἀπολαμ-
15 βάνουσιν τὸν μισθὸν ἐν τῷ μέρει οὗ ἔλαχον ἕκαστοι.

secondo le stesse modalità, dopo aver riconsegnato il contrassegno e aver ripreso il bastone. La definizione della pena viene dibattuta dalle parti in causa in un lasso di tempo corrispondente a mezza misura di acqua. Dopo che i giurati hanno giudicato secondo quanto stabilito dalle leggi, ricevono l'indennità nel settore loro assegnato per sorteggio.

I

Epitoma Heraclidis 1: Ἀθηναῖοι τὸ μὲν ἐξ ἀρχῆς ἐχρῶντο βασιλείᾳ, συνοικήσαντος δὲ Ἴωνος αὐτοῖς τότε πρῶτον Ἴωνες ἐκλήθησαν. Πανδίων δὲ βασιλεύσας μετὰ Ἐρεχθέα διένειμε τὴν ἀρχὴν τοῖς υἱοῖς. καὶ διετέλουν οὗτοι στασιάζοντες.

- 5 Harpocration (α 194 Keaney): Ἀπόλλων πατρῷος ὁ Πύθιος. προσηγορία τίς ἐστὶ τοῦ θεοῦ, πολλῶν καὶ ἄλλων οὐσῶν. τὸν δὲ Ἀπόλλωνα κοινῶς πατρῶον τιμῶσιν Ἀθηναῖοι ἀπὸ Ἴωνος· τοῦτου γὰρ οἰκίσαντος τὴν Ἀττικὴν, ὡς Ἀριστοτέλης φησί, τοὺς Ἀθηναίους Ἴωνας κληθῆναι καὶ Ἀπόλλωνα πατρῶον
10 αὐτοῖς ὀνομασθῆναι.

Schol. Ar. *Au.* 1527: ὅθεν ὁ πατρῷος. [...] πατρῶον δὲ τιμῶσιν Ἀπόλλωνα Ἀθηναῖοι, ἐπεὶ Ἴων ὁ πολέμαρχος Ἀθηναίων ἐξ Ἀπόλλωνος καὶ Κρεούσης τῆς Εὐόθου (γυναικὸς) ἐγένετο.

2

- Lex. Patm.* (*Lexica Graeca Minora*, p. 162): γεννῆται. πάλαι τὸ τῶν Ἀθηναίων πλῆθος, πρὶν ἢ Κλεισθένη διοικήσασθαι τὰ περὶ τὰς φυλάς, διηρεῖτο εἰς γεωργοὺς καὶ δημιουργοὺς. καὶ φυλαὶ τούτων ἦσαν δ' τῶν δὲ φυλῶν ἐκάστη μοίρας εἶχε γ', ἃς
5 φατρίας καὶ τριττύας ἐκάλουν· τούτων δὲ ἐκάστη συνειστήκει ἐκ τριάκοντα γενῶν, καὶ γένος ἕκαστον ἄνδρας εἶχε τριάκοντα, τοὺς εἰς τὰ γένη τεταγμένους, οἵτινες γεννῆται ἐκαλοῦντο, (ἐξ) ὧν αἱ ἱερωσύναι (αἱ) ἐκάστοις προσήκουσαι ἐκληροῦντο,

FRAMMENTI DELLA PRIMA PARTE PERDUTA

I

Epitoma Heraclidis 1: Gli Ateniesi all'inizio ebbero una forma di governo monarchica e, quando Ione venne a vivere con loro, allora per la prima volta furono chiamati Ioni. Pandione poi, che regnò dopo Eretteo, divise il potere tra i figli. E questi furono in continua lotta tra di loro.

Arpocrazione (α 194 Keaney): Apollo Patroo il Pizio. È un appellativo del dio, che ne ha molti altri. Gli Ateniesi, a partire da Ione, onorano in comune Apollo Patroo: infatti, come dice Aristotele, dopo che Ione venne a vivere nell'Attica, gli Ateniesi furono chiamati Ioni e Apollo fu da loro chiamato «patroo».

Scolio Ar. *Au.* 1527: Donde «patroo». [...] gli Ateniesi onorano Apollo con l'appellativo «patroo», poiché Ione, loro polemarco, era nato da Apollo e da Creusa, (moglie) di Xuto.

2

Lex. Patm. (*Lexica Graeca Minora*, p. 162): γεννῆται. In antico il popolo degli Ateniesi era diviso in contadini e artigiani, prima che Clistene riorganizzasse le tribù. Le loro tribù erano quattro: ogni tribù era costituita da tre parti, che chiamavano fatrie e trittie; ciascuna di queste era composta da trenta famiglie, ciascuna famiglia aveva trenta uomini, inquadrati nelle famiglie, che venivano chiamati membri della famiglia. Tra questi si sorteggiavano i sacerdo-

οἷον Εὐμολπίδαι καὶ Κήρυκες καὶ Ἐτεοβουτάδαι, ὡς ἱστορεῖ
 10 ἐν τῇ Ἀθηναίων Πολιτείᾳ Ἀριστοτέλης, λέγων οὕτως· «φυλάς
 δὲ αὐτῶν συνενεμῆσθαι δ', ἀπομιμησαμένων τὰς ἐν τοῖς ἐνι-
 αυτοῖς ὥρας· ἐκάστην δὲ διηρῆσθαι εἰς τρία μέρη τῶν φυλῶν,
 ὅπως γένηται τὰ πάντα δώδεκα μέρη, καθάπερ οἱ μῆνες εἰς
 τὸν ἑναυτόν, καλεῖσθαι δὲ αὐτὰ τριττῦς καὶ φατρίας· εἰς δὲ
 15 τὴν φατρίαν τριάκοντα γένη διακεκοσμηῆσθαι, καθάπερ αἱ
 ἡμέραι εἰς τὸν μῆνα, τὸ δὲ γένος εἶναι τριάκοντα ἀνδρῶν». [...]

Schol. [Pl.] *Axioch.* 371 e: γεννήτη. Ἀριστοτέλης φησὶ τοῦ ὅλου
 πλήθους διηρημένου Ἀθήνησιν εἶς τε τοὺς γεωργοὺς καὶ τοὺς
 δημιουργοὺς φυλάς αὐτῶν εἶναι δ', τῶν δὲ φυλῶν ἐκάστης μοίρας
 20 εἶναι τρεῖς, ἅς τριττύας τε καλοῦσι καὶ φατρίας, ἐκάστης δὲ
 τούτων τριάκοντα εἶναι γένη, τὸ δὲ γένος ἐκ τριάκοντα ἑκαστον
 ἀνδρῶν συνεστάναι. τούτους δὴ τοὺς εἰς τὰ γένη τεταγμένους
 γεννήτας καλοῦσιν.

Harpocration (τ 34 Keaney): τριττῦς. [...] τριττῦς ἐστὶ τὸ τρίτον
 25 μέρος τῆς φυλῆς· αὕτη γὰρ διήρηται εἰς τρία μέρη, τριττῦς
 καὶ ἔθνη καὶ φατρίας, ὡς φησιν Ἀριστοτέλης ἐν τῇ Ἀθηναίων
 Πολιτείᾳ.

3

Pergit *Epitoma Heraclidis* 1: Θησεὺς δὲ ἐκήρυξε καὶ συνεβίβα-
 σε τούτους ἐπ' ἴση καὶ ὁμοίᾳ μοίρᾳ.

Plut. *Thes.* 25, 1: ἔτι δὲ μᾶλλον αὐξῆσαι τὴν πόλιν βουλόμενος
 ἐκάλει πάντας ἐπὶ τοῖς ἴσοις, καὶ τὸ «δεῦρ' ἴτε πάντες λεῶν»
 5 κήρυγμα Θησεῶς γενέσθαι φασὶ πανδημίαν τινα καθίσταν-
 τος. 2. οὐ μὴν ἄτακτον οὐδὲ μεμειγμένην περιεῖδεν ὑπὸ
 πλήθους ἐπιχυθέντος ἀκρίτου γενομένην τὴν δημοκρατίαν, ἀλλὰ
 πρῶτος ἀποκρίνας χωρὶς εὐπατρίδας καὶ γεωμόρους καὶ δη-
 μιουργούς, εὐπατρίδαις δὲ (τὸ) γινώσκειν τὰ θεῖα καὶ παρέχειν
 10 (τούς) ἄρχοντας ἀποδοὺς καὶ νόμων διδασκάλους εἶναι καὶ
 ὁσίων καὶ ἱερῶν ἐξηγήτας, τοῖς ἄλλοις πολίταις ὥσπερ εἰς ἕσον
 κατέστησε, δόξῃ μὲν εὐπατριδῶν χρεῖα δὲ γεωμόρων πλήθει δὲ

zi spettanti a ciascuna famiglia, per esempio gli Eumolpidi, i Cherici e gli Eteobutadi, come narra Aristotele nella *Costituzione degli Ateniesi*, dicendo così: «Erano divisi in quattro tribù, a imitazione delle stagioni dell'anno; ciascuna tribù era divisa in tre parti, affinché in tutto ci fossero dodici parti, come i mesi dell'anno, e queste venivano chiamate trittie e fatrie; nella fatria erano distribuite trenta famiglie, come i giorni del mese, e la famiglia era composta da trenta uomini». [...]

Scolio [Pl.] *Axiob.* 371 e: γεννήτη. Aristotele dice che, essendo ad Atene tutto il popolo diviso in contadini e artigiani, ne risultavano quattro tribù; che ciascuna tribù era divisa in tre parti, che chiamano trittie e fatrie; che ciascuna di queste era composta da trenta famiglie; che ciascuna famiglia consisteva di trenta uomini. Costoro, inquadrati nelle famiglie, sono chiamati membri della famiglia.

Arpocrazione (τ 34 Keaney): τριτῦς. [...] la trittia è la terza parte della tribù: questa infatti è divisa in tre parti, trittie, stirpi e fatrie, come dice Aristotele nella *Costituzione degli Ateniesi*.

3

Segue *Epitoma Heraclidis* 1: Ma Teseo fece un proclama e li riunì assegnando stessa e ugual parte a ciascuno.

Plut. *Thes.* 25, 1: Volendo rendere ancor più grande la città, chiamava tutti a trasferirsi a parità di condizioni e si dice che il proclama di Teseo, per formare una comunità di genti, fosse: «Venite qui, genti tutte». 2. Ma non permise che la democrazia fosse un regime disordinato e confuso per l'afflusso di una massa indiscriminata, bensì, avendo diviso per primo la popolazione in eupatridi, geomori e demiourghi, attribuì agli eupatridi il compito di amministrare le cose sacre, di fornire gli arconti, di essere maestri delle leggi e interpreti delle cose sacre e divine, ma li pose su un piede di uguaglianza rispetto agli altri cittadini, poiché gli eupatridi primeggiavano per dignità, ma i geomori per utilità e i de-

δημιουργῶν ὑπερέχειν δοκούντων. 3. ὅτι δὲ πρῶτος ἀπέκλι-
νε πρὸς τὸν ὄχλον, ὡς Ἀριστοτέλης φησί, καὶ ἀφῆκε τὸ μοναρ-
15 χεῖν, ἔοικε μαρτυρῶν καὶ Ὅμηρος ἐν νεῶν καταλογῷ μόνους
Ἀθηναίους δῆμον προσαγορεύσας.

4

Pergit *Epitoma Heraclidis* 1: οὗτος ἐλθὼν εἰς Σικῦρον ἐτελεύτησεν
ὥσθεις κατὰ πετρῶν ὑπὸ Λυκομήδους, φοβηθέντος μὴ σφε-
τερίσῃται τὴν νῆσον. Ἀθηναῖοι δὲ ὕστερον περὶ τὰ Μηδικὰ με-
τεκόμισαν αὐτοῦ τὰ ὀστᾶ.

5 Schol. Vat. Eur. *Hipp.* 11: ἀγνοῦ Πιπθέως. Ἀριστοτέλης ἱστορεῖ
ὅτι ἐλθὼν Θησεὺς εἰς Σικῦρον ἐπὶ κατασκοπὴν εἰκότως διὰ
τὴν Αἰγέως συγγένειαν ἐτελεύτησεν ὥσθεις κατὰ πετρῶν,
φοβηθέντος τοῦ Λυκομήδους τοῦ βασιλεύοντος (* * *) Ἀθη-
ναῖοι δὲ μετὰ τὰ Μηδικὰ κατὰ μαντεῖαν ἀνελόντες τὰ ὀστᾶ
αὐτοῦ ἔθαψαν.

5

Pergit *Epitoma Heraclidis* 1: ἀπὸ δὲ Κοδριδῶν οὐκέτι βασι-
λεῖς ἤρουντο διὰ τὸ δοκεῖν τρυφᾶν καὶ μαλακοὺς γεγονέναι.
Ἴππομένης δὲ εἰς τῶν Κοδριδῶν, βουλόμενος ἀπώσασθαι τὴν
διαβολήν, λαβὼν ἐπὶ τῇ θυγατρὶ Λειμώνῃ μοιχόν, ἐκεῖνον μὲν
5 ἀνεῖλεν ὑποζεύξας [μετὰ τῆς θυγατρὸς] τῷ ἄρματι, τὴν δὲ
ἵππῳ συνέκλεισεν ἕως ἀπόλῃται.

6

Pergit *Epitoma Heraclidis* 2: τοὺς μετὰ Κύλωνος διὰ τὴν τυ-
ραννίδα ἐπὶ τὸν βωμὸν τῆς θεοῦ πεφευγότας οἱ περὶ Μεγακλέα
ἀπέκτειναν. καὶ τοὺς δράσαντας ὡς ἐναγεῖς ἤλαυνον.

miourghi per numero. 3. E che per primo si volgesse verso la massa, come dice Aristotele, e rinunciasse a essere re, sembra testimoniare anche Omero nel *Catalogo delle Navi*, quando chiama «popolo» i soli Ateniesi.

4

Segue *Epitoma Heraclidis* 1: Questi andò a Sciro e morì gettato giù dalle rocce da Licomede, perché temeva che si volesse impossessare dell'isola. In seguito gli Ateniesi riportarono le sue ossa in patria al tempo delle guerre persiane.

Scolio Vat. Eur. *Hipp.* 11: del venerando Pitteo. Aristotele dice che Teseo, giunto a Sciro per una esplorazione, probabilmente per la parentela con Egeo, morì gettato giù dalle rocce, poiché il re Licomede temeva (* * *) Gli Ateniesi, dopo le guerre persiane, seppellirono le sue ossa secondo il responso dell'oracolo.

5

Segue *Epitoma Heraclidis* 1: E dopo i discendenti di Codro non sceglievano più re, perché sembravano vivere mollemente e corrotti dal lusso. Ippomene, uno dei discendenti di Codro, volendo allontanare da sé una tale calunnia, sorpreso un amante con la figlia Leimone, uccise l'uno aggiogandolo a un carro e rinchiuso l'altra con un cavallo finché morì.

6

Segue *Epitoma Heraclidis* 2: Megacle e i suoi uccisero i Ciloniani che si erano rifugiati presso l'altare della dea a causa del tentativo di instaurare la tirannide. Gli autori furono espulsi come sacrileghi.

COMMENTO

A. L'inizio perduto

Si è calcolato che la parte iniziale perduta, comprendente il grosso della vicenda di Cilone (che finisce nel cap. 1), dovesse occupare uno spazio corrispondente a circa cinque capitoli dell'edizione di Kenyon (cfr. Introduzione, p. XVII). Dal § 2 del cap. 41, che elenca i «cambiamenti» costituzionali, e dall'*Epitome di Eraclide* (cfr. Introduzione, p. XII), possiamo ricostruire, prima dell'episodio di Cilone, i seguenti fatti: (a) Atene fu in origine governata da re; (b) Ione si stabilì nell'Attica e a lui si deve la creazione delle quattro tribù; (c) Pandione divise il potere tra i suoi figli e questo portò alla «contesa» fra di essi (στάσις); (d) Teseo moderò la monarchia, instaurando con un proclama condizioni di equità; (e) racconto della morte di Teseo e di come Cimone riportò le sue ossa da Sciro; (f) abolizione della monarchia; (g) storia di Ippomene, ultimo re della dinastia di Codro. L'*Athenaion Politeia* avrà menzionato episodi che implicavano un cambiamento, o nella famiglia regnante o nella posizione del popolo.

(a) *I re ad Atene* (fr. 1). Cfr. 3, 1; 3, 3. La leggenda dei re si sviluppò da una tradizione molto scarna. Le linee generali che troviamo nell'*Athenaion Politeia* sono quelle poi accolte dai tardi cronografi. Dopo Cecrope I vi furono quattordici re della dinastia Eretteide da Cranao a Thymoetes; una nuova ne cominciò con Melanto; dopo la morte di suo figlio Codro, Medonte, figlio di Codro, fu il primo di una serie di arconti eletti a vita dalla famiglia di Melanto; al termine di una serie di tredici arconti a vita si passò ad arconti eletti per dieci anni; dopo Ippomene la carica fu aperta a tutti gli eupatridi; il primo degli arconti annuali fu Creonte (683/2). Pochi tra i re sono menzionati da Erodoto: la lista sembra che sia stata originariamente compilata da Ellanico (ved. Jacoby 1949, pp. 125-7, e il suo commento a *FGH Hist* 323a F 23); l'*Athenaion Politeia* aveva accesso a una lista con qualche variante.

(b) *Ione* (41, 2; fr. 1-2). Durante il regno di Eretteo, Eleusi e i Traci attaccarono Atene, che fu difesa con successo da Ione, figlio del re peloponnesiaco Xuto, e dalla figlia di Eretteo Creusa. Ione non è incluso nell'elenco dei re ateniesi, ma l'*Athenaion Politeia* lo considera il pri-

mo polemarcho (3, 2). Era visto come l'antenato degli Ateniesi e di tutti gli Ioni: questo è il riflesso della tradizione secondo la quale, dopo la caduta dei regni micenei, ci furono migrazioni dalle altre parti della Grecia verso Atene e da Atene verso l'Asia Minore (Solone, fr. 4a West, conservato in 5, 2; cfr. anche Erodoto, I 146, 2; 147, 2; VIII 44, 2; IX 106, 3; Tucidide, I 2, 5-6; 6, 3; 12, 4; II 15, 4); si diceva che le quattro tribù «ioniche», ad Atene e altrove, avessero preso nome dai suoi figli (Erodoto, V 66, 2; 69, 1).

In 41, 2 e nel fr. 1 si legge che Ione si stabilì in Attica e instaurò il culto di Apollo Patroo. Il fr. 2 fu associato a Ione da H.T. Wade-Gery (*Eupatridai, Archons, and Areopagus*, «CQ» XXV 1931, pp. 2-6 = Wade-Gery 1958, pp. 88-92), che gli attribuì la divisione del popolo non solo in quattro tribù (con le loro suddivisioni), ma anche in γεωργοί e δημιουργοί (ma l'ulteriore separazione di una classe di eupatridi veniva attribuita a Teseo: ved. p. 158).

Le quattro tribù ioniche si denominavano Egicorei, Argadei, Geleonti e Opleti (cfr. Erodoto, V 66, 2; Euripide, *Ion* 1575-81): queste e altre due (Boreidi e Enopi) si ritrovano in altre *poleis*, ma non c'è una uniformità che assomigli a quella che c'era fra le tre tribù doriche. Il fr. 2 suggerisce che ogni tribù era divisa in tre trittie (= fratrie) e ciascuna di esse in trenta γένη, ognuno dei quali contava trenta uomini – e paragona questa struttura alle stagioni e ai mesi dell'anno e ai giorni del mese. Cfr. 8, 3 e 21, 3 per la divisione delle tribù in trittie, e 21, 4 per l'analoga suddivisione da parte di Clistene delle nuove tribù in trittie (il termine τριτύς fa pensare a qualcosa che sia diviso in tre parti, ma ad Atene indicava chiaramente un terzo di tribù). Su queste trittie ved. N. Papazarkadas, *IG II² 2490, the Epakreis and the pre-Cleisthenic tritties*, «CQ» n.s. LVII 2007, pp. 22-32.

Le fratrie (o fatrie) però non erano identiche alle trittie, ma erano molto più numerose (benché sia possibile che tutti i membri di una fratria appartenessero alla medesima tribù); erano gruppi legati da parentela (in origine fittizia ma ereditaria); e i γένη erano primariamente famiglie da cui provenivano i sacerdoti, anche se è probabile che in effetti fossero, nell'Atene più antica, tra le famiglie socialmente e politicamente più importanti. Ogni ateniese – a quanto sembra – faceva parte di una fratria (cfr. la legge di Draconte sull'omicidio, *IG I³ 104*, 16-23). Non tutti gli ateniesi facevano parte di un γένος (cfr. Filocoro, *FGrHist* 328 F 35, dove si ricorda una legge che obbligava le fratrie ad accettare come membri «gli ὀργεῶνες e gli ὁμογάλακτες, che chiamiamo γεννηταί», su cui A. Andrewes, *Philochoros on Phratries*, «JHS» LXXXI 1961, pp. 1-15; ma Ch. Theodoridis, *Eine unbeachtete Buchangabe zum Bruchstück des Philochoros über die attischen Orgeonen*, «ZPE» CXXXVIII 2002, pp. 40-2, ha mostrato che proveniva dal libro III di Filocoro e poteva essere stata attribuita a Solone);

può darsi, tuttavia, che una tipica fratria comprendesse un γένος e una cerchia esterna di altri membri. Andrewes (*Phratries in Homer*, «Hermes» LXXXIX 1961, pp. 129-40) ha sostenuto che le organizzazioni parentali della Grecia classica erano state create nei secoli bui, quando conveniva ai forti costituire schiere di subalterni e ai deboli legarsi a un protettore. Ved. F. Bourriot, *Recherches sur la nature du génos*, Paris 1976; D. Roussel, *Tribu et cité*, Paris 1976; S.D. Lambert, *The Phratries of Attica*, Ann Arbor 1993; Bourriot e Roussel credono che i 360 γένη del fr. 3 esistessero veramente, ma differissero dai γένη di cui abbiamo testimonianza; io credo invece che facciano parte di una ricostruzione speculativa che dà una rappresentazione distorta di fratrie e γένη. Le antiche tribù e trittie continuarono a esistere dopo la creazione da parte di Clistene di nuove tribù e trittie, e così accadde per fratrie e γένη (cfr. 21, 2 e 6 e la nota *ad loc.*). L'autore dell'*Athēnaion Politeia* sapeva di certo che c'era differenza fra trittie e fratrie, e che ai suoi tempi non tutti gli Ateniesi erano γεννήται («membri di γένη»); può aver pensato che nell'antica Atene tutti i cittadini lo fossero, ma difficilmente sarà stato responsabile dello schema a lui attribuito nel fr. 3.

Delle due classi prima nominate, i γεωργοί sono contadini. I δημιουργοί compaiono in Omero, *Od.* XVII 383-5, XIX 135 e successivamente, come artigiani specializzati; in alcune *poleis* il termine era titolo di funzionario, ma, qualunque sia la sua origine (forse uomini che lavoravano per il *demos*), qui, in contrasto con i contadini, deve indicare gli artigiani. In (d) si attribuisce a Teseo la creazione di una terza classe, gli eupatridi; le tre classi fanno la loro unica apparizione in epoca storica nel problematico § 2 del cap. 13 (ved. nota *ad loc.*). Gli eupatridi (il termine allude alla «nascita nobile») esistevano nell'Atene storica e rappresentavano le famiglie aristocratiche che talora vantavano antenati divini, ma che in pratica erano quelle che avevano prevalso nei rivolgimenti dei secoli bui, con il possesso delle più vaste estensioni di terre e l'esercizio del potere politico più grande (cfr. C.A. Roebuck, *Three Classes (?) in Early Attica*, «Hesperia» XLIII 1974, pp. 487-90 = Id., *Economy and Society in the Early Greek World*, Chicago 1979, pp. 87-90). Eupatridi e γεννήται costituivano categorie elitarie che, nel quadro della cittadinanza ateniese, probabilmente si sovrapponevano. Sospetto tuttavia che l'applicazione di questa divisione in classi all'Atene più antica poggi non su una tradizione affidabile ma sull'insegnamento dei filosofi volto a stabilire quali componenti si dovessero trovare nella *polis*. Cfr. L. Gernet, *Les dix archontes de 581*, «RPh» XII 1938, pp. 216-27; Day – Chambers 1962, p. 173.

(c) *Pandione* (fr. 1). A Eretteo successe Cecrope II, a quest'ultimo Pandione II. Nella versione tradizionale, Pandione fu cacciato da Atene

dai figli di Metione, andò a Megara, sposò la figlia del re e poi divenne re di Megara; alla sua morte, i quattro figli riconquistarono l'Attica e si divisero il regno fra loro (Apollodoro, *Bibliotheca* III 205-6; Pausania, I 5, 3-4, cfr. 41, 6); ma dall'*Epitome* risulta che l'*Athenaion Politeia* seguiva una versione alternativa in cui Pandione acquisiva Megara senza perdere Atene e divideva egli stesso il regno tra i suoi figli (cfr. Sofocle, fr. 24 Radt, in Strabone, IX 1, 6 [392]; scolio ad Aristofane, *Lys.* 58, cfr. scolio a *Vesp.* 1223). Per una discussione della storia e della sua connessione con i contrasti tra Atene e Megara nel VII e VI secolo (cfr. p. 162 e nota a 14, 2), ved. il commento di Jacoby a Filocoro, *FGrHist* 328 F 107, in cui si suggerisce che in Pandione Atene abbia adottato una figura della saga megarese, mentre Megara a sua volta tentava di avanzare pretese su Egeo.

Egeo, in qualità di primogenito, ottenne Atene e la pianura circostante, Pallante la costa, Lico la Diacria (la zona nord-orientale dell'Attica) – anticipando così le divisioni regionali del VI secolo (cfr. nota a 13, 17) – e Niso Megara. Egeo venne a contesa con i fratelli: espulse Lico, che fuggì in Asia Minore e divenne antenato dei Lici (Erodoto, I 173, 3, cfr. VII 92; Strabone, XII 8, 5 [573], XIV 3, 10 [667]; Pausania, I 19, 3); dopo aver riconosciuto Teseo come suo figlio ed erede, fu assalito da Pallante, che venne sconfitto proprio da Teseo (Plutarco, *Thes.* 13; scolio a Euripide, *Hipp.* 35, che comprende Filocoro, *FGrHist* 328 F 108; cfr. Apollodoro, *Epitome* I 11); Niso fu ucciso e Megara conquistata dal cretese Minosse (Apollodoro, *Bibliotheca* III 209-11). Così l'Attica poté essere riunificata da Teseo.

(d) *Il proclama di Teseo* (41, 2; fr. 3). Si credeva comunemente che Teseo avesse portato a compimento un sinecismo, grazie al quale l'intera regione dell'Attica, prima costituita di dodici *poleis* (Filocoro, *FGrHist* 328 F 94, in Strabone, IX 1, 20 [397]), fu aggregata alla *polis* di Atene (per es., Tucidide, II 15, 2). Egli era anche ritenuto un re con propensioni democratiche, che in certo qual modo aveva rinunciato alla sua sovranità o a parte del suo potere e aveva instaurato una forma di democrazia (per es., Euripide, *Supp.* 399-408, cfr. 350-3, 429-41; Isocrate, 10, 34-7; 12, 126-9; [Demostene,] 59, 74-5; 60, 28). In Plutarco, *Thes.* 25 (= fr. 3), probabilmente solo il § 3 deriva direttamente dall'*Athenaion Politeia*; il proclama (§ 1) sarà stato un elemento tipico della storia, presumibilmente in stretto collegamento con il sinecismo; il § 2 attribuisce a Teseo la creazione di tre classi, laddove è probabile che l'*Athenaion Politeia* riferisse i γεωργοί e i δημιοργοί a Ione e solo la separazione degli eupatridi a Teseo. L'assegnazione di privilegi agli eupatridi da parte di Teseo fu forse sentito come il primo stadio di un graduale passaggio dalla monarchia assoluta alla democrazia.

Quanto a ciò che realmente avvenne, qualunque fosse la situazio-

ne dell'Attica nell'età del bronzo, dalla documentazione archeologica appare che Atene fu occupata di continuo da allora fino all'epoca arcaica ma che il resto dell'Attica non lo fu: verso la fine dei secoli bui non vi fu un'aggregazione ad Atene di insediamenti prima indipendenti, bensì un'espansione di Atene nell'Attica (ved., per es., C.A. Roebuck, *Three Classes* [?] cit., pp. 488-9 [= Id., *Economy and Society* cit., pp. 88-9]; A.M. Snodgrass, *Archaeology and the Rise of the Greek State*, Cambridge 1977, pp. 16-21; ved. anche S. Diamant, «Theseus and the Unification of Attica», in *Studies in Attic Epigraphy, History, and Topography Presented to E. Vanderpool*, Princeton 1982 [Hesperia Suppl. XIX], pp. 38-47); e, se questo ebbe come risultato insediamenti sparsi per l'Attica ma non *poleis* indipendenti, è probabile che la tirannide pisistratide (capp. 14-9) e le riforme di Clistene (capp. 20-1) nel VI secolo creassero, in tutta l'Attica, un senso più forte di legame con Atene, la *polis* che già esisteva in tempi più antichi. La popolazione non si concentrò mai nella città, ma continuò a essere disseminata nell'Attica; gli eupatridi saranno stati per lo più famiglie che avevano proprietà vicino alla città e facile accesso a essa.

(e) *La morte di Teseo* (fr. 4). La morte di Teseo e il recupero delle sue ossa non erano di per sé importanti per la storia della costituzione, cosicché è lecito presumere che l'*Athenaion Politeia* si diffondesse su tutte le vicende che condussero alla morte di Teseo. Teseo e Piritoo rapirono Elena a Sparta, ma furono a loro volta catturati quando tentarono di portare via Persefone dal mondo infero (Diodoro, IV 63; Apollodoro, *Epitome* I 23-4; Igino, *Fabulae* 79; dall'Epiro secondo Plutarco, *Thes.* 31; Eliano, *Varia Historia* IV 5; Pausania, I 17, 4-5). Durante l'assenza di Teseo, Menesteo istigò gli Ateniesi contro di lui e, con l'aiuto dei fratelli di Elena, ne usurpò il regno; al suo ritorno, Teseo, non riuscendo a riprendere il controllo della situazione, mandò i figli in Eubea e salpò per Sciro, dove fu ucciso con l'inganno da Licomede (Plutarco, *Thes.* 32-5; Pausania, I 17, 5-6). La presa di Sciro, isola dell'Egeo settentrionale, forse nel 476/5, fu uno dei primi successi di Atene dopo le Guerre Persiane: Delfi aveva ordinato agli Ateniesi di rivendicare le ossa di Teseo, e Cimone riportò in patria uno scheletro che poteva essere il suo (Plutarco, *Thes.* 36, 1-3; *Cim.* 8, 3-7; Pausania, I 17, 6). Per Sciro nel IV secolo, ved. 62, 2 e nota a 62, 16-7.

La detronizzazione di Teseo spiega anche perché Menesteo comandasse il contingente ateniese a Troia (Omero, *Il.* II 546-66), e il coinvolgimento di Sparta spiega perché il culto di Eracle fosse importante ad Atene e quello di Teseo relativamente tardo e di non grande rilievo (cfr. nota a 15, 17). Per quelli che hanno preferito ascrivere la democrazia a qualche personaggio di età successiva a Teseo (ved. in partic. E. Ruschenbusch, *Patrios Politeia. Theseus, Drakon, Solon, und Kleisthe-*

nes in *Publizistik und Geschichtsschreibung des 5. und 4. Jahrhunderts v. Chr.*, «Historia» VII 1958, pp. 398-424, ma la sua idea di chi, e in quale epoca, fosse considerato eroe fondatore della democrazia è troppo schematica), la sua estromissione spiegherebbe la fine del suo prematuro governo democratico. Su Menesteeo ved. M. Valdés Guía, *Menesteeo en la Iliada y la "primera unificación" del Ática. Reflexiones en torno al siglo VIII en Atenas*, «Incidenza dell'antico» VIII 2010, pp. 81-108.

(f) *L'abolizione della monarchia* (fr. 5). Nell'*Athenaion Politeia* era presumibilmente ricordata la riconquista del trono da parte del figlio di Teseo Demofonte, o dopo la morte di Menesteeo a Troia (Plutarco, *Thes.* 35, 8) o a seguito della sua cacciata alla fine di quella guerra (scolio a Tuciddide, I 12, 2), e anche l'avvicendamento dinastico quando Melanto accettò di sostenere, al posto di Thymoetes, la sfida del beota Xanto a condizione che, se avesse vinto, gli fosse dato il regno (Erodoto, V 63, 3; Ellanico, *FGrHist* 323a F 23; Strabone, IX 1, 7 [393]; Pausania, II 18, 8-9). In quella che divenne la versione più diffusa, Melanto, figlio di Codro, fu l'ultimo re e suo figlio Medonte si persuase a essere arconte a vita; in 3, 3 è citata una variante secondo cui Medonte sarebbe stato l'ultimo dei re e suo figlio Acasto il primo arconte a vita. Sulla presunta debolezza dei re cui si fa riferimento nel fr. 5, cfr. 3, 2, dove per la stessa ragione Ione fu designato polemarcho.

(g) *La storia di Ippomene* (fr. 5). Benché nella versione più comune l'ultimo re fosse Codro o Medonte, ci sono tracce di una tradizione più antica in cui tutti quelli che governarono fino a Ippomene erano re e la monarchia fu abolita dopo la crudele punizione di una figlia sorpresa a commettere adulterio (*Marmor Parium*, *FGrHist* 239 A 27-31, cfr. Platone, *Symp.* 208 d 4-5; Pausania, I 3, 3; IV 13, 7; Ippomene è re in *Suda* π 655, s.v. Πάρριππον καὶ κόρην, ma arconte in Diodoro, VIII 22; Nicolao Damasceno, *FGrHist* 90 F 49; *Suda* ι 573, s.v. Ἴππομένης). L'*Epitome di Eraclide* fa pensare che nell'*Athenaion Politeia* la famiglia di Codro fosse stata già prima privata del regno a causa della sua debolezza, che gli arconti avessero visto la durata della loro carica ridursi, da vitalizia che era, a dieci anni, e che Ippomene fosse «uno dei Codridi» che voleva riportare in auge la reputazione della famiglia; dopo il suo atto di crudeltà (opportunamente avvenuto, come pare probabile, nel decimo anno) la carica fu aperta a tutti gli eupatridi. Per una discussione delle differenti versioni, ved. Jacoby nel suo commento a Ellanico, *FGrHist* 323a F 23 (ma Jacoby riteneva che qui l'*Athenaion Politeia* facesse di Ippomene l'ultimo dei re, e che il cap. 3 fosse stato inserito nel testo originario contemporaneamente al cap. 4).

Il perduto inizio dell'*Athenaion Politeia* può anche aver incluso l'ulteriore accorciamento della durata in carica degli arconti da dieci a

un anno (cfr. 3, 4), a cominciare da Creonte (683/2), e anche, in qualche punto, la creazione dell'Areopago, dal momento che quella in 3, 6 non pare la prima menzione di tale organismo.

B. Cilone (fr. 6, cap. 1)

Le prime parole che possiamo leggere del testo dell'*Athenaion Politeia* corrispondono alla fine di un capitolo su Cilone. Le altre principali testimonianze al riguardo sono: Erodoto, V 71; Tucidide, I 126, 3-12; Plutarco, *Sol.* 12, 1-9; scolio ad Aristofane, *Eq.* 445 (tre resoconti).

Cilone, vincitore olimpico, sposò la figlia di Teagene, tiranno di Megara, radunò una schiera di seguaci, compreso un contingente da Megara, e tentò di impadronirsi dell'acropoli. Aveva consultato l'oracolo di Delfi e gli era stato detto di agire durante la più grande festa in onore di Zeus, che aveva interpretato come il festival di Olimpia piuttosto che la festa ateniese delle Diasie (Tucidide, I 126, 4-6; scolio ad Aristofane, *Eq.* 445b): si sta forse contraddicendo una versione alternativa secondo la quale Cilone agì durante le Diasie (M.H. Jameson, *Notes on the Sacrificial Calendar from Erchia*, «Bulletin de Correspondance Hellénique» LXXXIX 1965, pp. 167-72).

Secondo Erodoto il tentativo fallì: Cilone e i suoi compagni si rifugiarono in qualità di supplici presso la statua (*scil.* di Atena), furono persuasi ad andar via di lì dai «priti dei naucrari, che allora governavano Atene», ma vennero uccisi e la colpa del misfatto ricadde sulla famiglia degli Alcmeonidi. Per Tucidide Cilone e i suoi seguaci occuparono l'acropoli ma il popolo accorse in massa dai campi (ἐκ τῶν ἀγρῶν: in un'altra versione, da Agrae, dove si stavano celebrando le Diasie?) e li cinse d'assedio; quando il popolo si stancò, la questione fu affidata ai nove arconti, che «allora si occupavano della maggior parte degli affari politici»; Cilone e suo fratello riuscirono a fuggire, ma gli altri andarono come supplici all'altare sull'acropoli, furono convinti a muoversi di lì e poi furono uccisi. Plutarco ci presenta subito i cospiratori nell'atteggiamento di supplici; l'arconte Megacle li convinse ad affrontare il giudizio ed essi, per conservare la protezione divina di cui godevano, legarono un filo alla statua, ma il filo si ruppe, Megacle e i suoi colleghi si lanciarono contro di loro e li uccisero.

Erodoto e gli scolii dicono che sui responsabili dell'uccisione fu scagliata una maledizione. Tucidide afferma che essi, colpiti dall'esecrazione, furono espulsi, e furono di nuovo espulsi dallo spartano Cleomene (nel 508; ved. 20, 3); e che (apparentemente nella seconda occasione) anche le ossa di quelli seppelliti nell'Attica furono rimosse, ma in seguito poterono ritornare. Per Plutarco i seguaci di Cilone sopravvissuti ripresero forza e ci fu una στάσις tra loro e i discendenti di Megacle,

finché Solone persuase quelli colpiti dalla maledizione ad affrontare un processo: Mirone di Flia sostenne l'accusa, essi furono giudicati colpevoli e i vivi furono espulsi, le ossa dei morti rimosse. Atene precipitò nella paura quando Megara conquistò Nisea e Salamina (ved. nota a 14, 2), finché gli Ateniesi chiamarono in aiuto Epimenide di Creta, che diede consigli a Solone e purificò la città. Il fr. 6 (*Epitoma* 2), che menziona «Megacle e i suoi», e ciò che rimane del cap. 1, indicano che l'*Athenaion Politeia* aveva la stessa versione di Plutarco – ma dedicava solo una frase a Epimenide: dovremmo pensare a una fonte comune, quella usata per Solone e per gli avvenimenti precedenti alle sue riforme (cfr. pp. 164, 175-6), non all'*Athenaion Politeia* come fonte di Plutarco.

Tirannide e strage di supplici possono essere viste entrambe come cose riprovevoli: non sorprende dunque che si siano raccontate differenti versioni dell'episodio (su questa storia nella tradizione orale ved. in partic. R. Thomas, *Oral Tradition and Written Record in Classical Athens*, Cambridge 1989, pp. 272-80). Erodoto considerava l'uccisione dei supplici iniqua, e il fatto che coinvolgesse i pritani dei naucrari (cfr. nota a 8, 13-4) è solitamente inteso come un tentativo di allontanare le responsabilità dagli Alcmeonidi. Tucidide coglie l'occasione per polemizzare, e il rilievo che dà ai nove arconti come capi politici (probabilmente di fatto corretta) sembra avere di mira i pritani dei naucrari di Erodoto. Il solo Plutarco (e la parte perduta dell'*Athenaion Politeia*) fa ricadere esplicitamente la maggiore responsabilità sull'arconte, l'alcmeonide Megacle. Quanto a Epimenide, ci sono indizi di una sua connessione con Delfi prima della Guerra Sacra dell'inizio del VI secolo, nel qual caso la purificazione che gli si attribuisce deve essere stata una espiazione della città per i Ciloniani dopo la cacciata degli Alcmeonidi; ma in Plutarco e in Diogene Laerzio, I 110, viene associato a Solone, e questo dovrebbe implicare (ma non in Plutarco) un collegamento con il ritorno degli Alcmeonidi. È probabile che l'originaria posizione di Epimenide fosse a favore dei Ciloniani, nel tempo che seguì all'episodio, ma passò a essere legata a Solone per quel genere di finzione che le vite di simili uomini famosi sogliono generare.

Il fallito colpo di stato e i suoi effetti ebbero conseguenze sulle relazioni tra Atene e Delfi, sul permanente conflitto tra Atene e Megara (ved. in partic. R.J. Hopper, "Plain", "Shore", and "Hill" in *Early Athens*, «ABSA» LVI 1961, pp. 189-219) e sulla famiglia degli Alcmeonidi, per tutto il tempo in cui i suoi membri rimasero influenti in politica, ossia fino alla fine del V secolo (ved. in partic. G.W. Williams, *The Curse of the Alkmaionidai. I. The Origin and Early History*, «Hermathena» LXXVIII 1951, pp. 32-49; *The Curse of the Alkmaionidai. II. Kleisthenes and the Persian Wars*, «Hermathena» LXXIX 1952, pp. 3-21; *The Curse of the Alkmaionidai. III. Themistokles, Perikles, and Alkibiades*,

«Hermathena» LXXX 1952, pp. 58-71). Non sappiamo quale combinazione di fattori abbia spinto Cilone a tentare il suo attacco, ma le cause di scontento indicate nei capp. 2-3 non possono essere state ancora così forti da conquistargli ampio sostegno.

L'*Athenaion Politeia* narra l'intero episodio prima di passare a occuparsi delle difficoltà in cui versava Atene (capp. 2-3), di Draconte (cap. 4) e di Solone (capp. 5-12); anche la requisitoria di Mirone e la purificazione di Epimenide dovevano probabilmente trovarvi posto per convenienza narrativa, per cui la loro presenza qui non comporta una collocazione cronologica, a parte il fatto che il trasporto delle ossa dei morti presuppone che sia trascorso qualche tempo dagli eventi che erano all'origine della storia. L'attacco di Cilone deve essere avvenuto in un anno olimpico tra la sua vittoria all'olimpiade del 640 (Eusebio, *Chronicon*, versione armena, p. 92 Karst) e la legislazione di Draconte del 621/0 (ved. nota a 4, 3): la scelta è fra 636, 632, 628 e 624. Le date più tarde che alcuni studiosi hanno dedotto da testi quali Platone, *Leg.* I 642 d 4-e 4 (che pone la visita di Epimenide dieci anni prima delle Guerre Persiane) non si lasciano preferire alla cronologia comunemente accolta.

Niente altro si sa di Mirone (potrebbe essere stato originario di Flia, a nord-est della città, ma non del demo di Flia, perché i demi furono istituzionalizzati solo da Clistene: cfr. 21, 4). Per un giuramento fatto su vittime sacrificali (perfette), cfr. 29, 5; per la natura "aristocratica" di questo tribunale speciale, ved. 3, 1 (e nota a 3, 2-3). L'uso della parola γένος non implica che gli Alcmeonidi fossero un γένος nel senso tecnico discusso a pp. 156-7 (e in effetti gli Alcmeonidi non furono mai fortemente legati a nessun culto). Per altre storie riguardanti Epimenide, ved. Diogene Laerzio, I 109-15.

C. Tra Cilone e Solone (capp. 2-4)

Il cap. 2 descrive una στάσις tra i notabili e la massa, che Solone si sforzò di comporre; il cap. 3 si propone di delineare «l'ordinamento dell'antica costituzione, quella precedente a Draconte», e infatti si concentra sugli arconti; l'inizio del cap. 4 definisce il contenuto del cap. 3 come «la prima costituzione», quindi espone l'organizzazione che risultò dalle leggi (θεσμοί) di Draconte; nell'introdurre la trattazione di Solone, 5, 1 chiude la struttura circolare menzionando «l'ordinamento costituzionale» (3) e l'asservimento dei molti e l'insorgere della στάσις (2).

Il cap. 4 è anacronistico e richiama il regime intermedio del 411/0 (cfr. le note al cap. 33); non è altrove mai menzionata una costituzione di Draconte, a parte un vago riferimento in [Platone,] *Axiochus* 365

d 7-8, mentre Aristotele, *Pol.* II 1274 b 15-8 dice esplicitamente che Draconte emanò leggi per la costituzione che era in vigore; 4, 5 e i passi che troviamo in 3, 1 e 41, 2 (e forse 7, 3) sembrano scritti per adattare l'inserimento della costituzione di Draconte in un testo che originariamente ne era privo. Qualche studioso ha difeso il cap. 4 (per es., R. Develin, *The Constitution of Drakon*, «*Athenaeum*» n.s. LXII 1984, pp. 295-307); altri sono inclini a espungere sia il cap. 3 sia il 4 (per es., Jacoby 1949, pp. 387-8 nt. 62); ma la cosa più probabile è che da 4, 1 alla fine di 4, 4 (con 4, 5 scritto per agevolare l'inserimento) non vi sia né materiale storicamente autentico né parte del testo originario dell'*Athenaion Politeia*, bensì una costruzione di tardo V o inizio IV secolo, inserita quando l'*Athenaion Politeia* fu rivista, che può aver rimpiazzato altro materiale sulle leggi di Draconte facente parte della redazione originaria. Cfr. Introduzione, pp. XL-XLI.

Benché si notino varianti, come in 3, 3, l'accurata organizzazione di questi capitoli suggerisce che l'*Athenaion Politeia* avesse una fonte principale; e l'estensione e la natura dell'accordo fra l'*Athenaion Politeia* e i capp. 1-12 della *Vita di Solone* di Plutarco fanno pensare che tale fonte fosse un'opera che parlava in dettaglio di Solone e dello sfondo storico delle sue riforme (cfr. pp. 162 e 175-6). Pochi ricordi si saranno conservati dell'Atene prima di Solone, e quello che abbiamo nei capp. 2-3 sarà più una ricostruzione successiva che tradizione autentica: nel cap. 2 tale ricostruzione si basava su materiale valido, le composizioni poetiche e le leggi di Solone (sia l'*Athenaion Politeia* sia Plutarco menzionano il termine tecnico *ectemori* come parola che aveva bisogno di essere spiegata ai lettori), ma per lo sviluppo delle istituzioni trattato nel cap. 3 è probabile che ci sia stata poca buona documentazione.

2, 1. μετὰ δὲ ταῦτα: alla fine del cap. 1 continuava la storia della congiura dei Ciloniani fino alla purificazione indotta da Epimenide, con l'implicazione che questa fosse di qualche tempo posteriore all'episodio che ne stava all'origine; ma la locuzione («Dopo di ciò») si deve riferire all'episodio iniziale: il colpo di mano tentato da Cilone è visto come la prima vicenda che caratterizzò un periodo di conflitti interni (στάσεις) perdurante (probabilmente: cfr. 13, 1) fino a che Pisistrato non si pose a capo della città come tiranno.

1-2. τοὺς ... πλῆθος: l'*Athenaion Politeia* scrive spesso di Atene come divisa in una classe superiore («notabili», come qui, o con altri termini) e una inferiore (δῆμος, «popolo», o πλῆθος, «massa»), e designa determinati uomini politici come προστάται («campioni, capi») dell'una o dell'altra (2, 2, ecc.; un sommario elenco in 28, 1-2; sul termine, ved. W.R. Connor, *The New Politicians of Fifth-Century Athens*, Princeton 1971). Una tale polarizzazione manca in Erodoto ma è un

luogo comune nell'*Athenaion Politeia* dello Pseudo-Senofonte (o «Vecchio Oligarca»; per es. 1, 2, ecc.), in Tucidide (per es., III 27, 2; 75, 2 προστάται τοῦ δήμου, ecc.) e in autori posteriori; ne è un riflesso il fatto che uomini e *poleis* con una varietà di posizioni politiche arrivavano a definirsi con le etichette di «oligarchico» o «democratico». *Demos* era una parola convenientemente ambigua, che poteva essere usata per l'intera comunità cittadina, o per la parte in stato di soggezione in contrasto con il suo governante (o governanti), o ancora per la classe di bassa condizione contro quella di condizione elevata; nell'ultimo caso, la linea divisoria potrebbe essere diversamente tracciata a seconda della finalità: qui l'*Athenaion Politeia* parla di oppressione esercitata dai ricchi sui poveri, ma anche del monopolio aristocratico delle cariche, che si ripercuoteva non sui poveri ma sui ricchi non aristocratici. Sulla varietà di termini impiegati, ved. Kaibel 1893, pp. 51-3; sugli usi di *demos* in età arcaica, ved. W. Donlan, *Changes and Shifts in the Meaning of Demos in the Literature of the Archaic Period*, «PP» XXV 1970, pp. 381-95.

2-3. ἡ πολιτεία ... ἐδούλευον: l'*Athenaion Politeia* menziona prima un tema politico, al quale tornerà nel cap. 3, e poi un tema economico, che affronta subito. Nell'*Athenaion Politeia* il termine *politeia* significa, il più delle volte, come qui, «regime», «costituzione», «forma di governo»; ma talvolta vuol dire «potere di controllo sul governo», quindi «diritti politici» (per es., 4, 2), e occasionalmente si riferisce al complesso dei cittadini (4, 3; 37, 1 fine; 38, 2).

3-4. ἐδούλευον ... πλουσίοις: cfr. Plutarco, *Sol.* 13, 4-5. I fatti che stanno dietro ai semplici asseriti dell'*Athenaion Politeia* si sono dimostrati tutt'altro che semplici, e sono stati fatti numerosi tentativi di decodificare i problemi dell'Attica del VII secolo: per una rassegna delle teorie moderne, ved. F. Cassola, *Solone, la terra e gli ectemori*, «PP» XIX 1964, pp. 26-68. I contadini furono liberati dai loro travagli grazie alla σεισάχθεια di Solone che, sia secondo l'*Athenaion Politeia* sia secondo Plutarco, implicava la cancellazione di tutti i debiti esistenti, il divieto di contrarre prestiti dando in pegno la propria persona e la liberazione di coloro che erano già diventati schiavi per debiti. Solone asserì di aver liberato la terra, rimuovendo gli ὄροι («cippi») in essa piantati, e di aver riportato in patria molti Ateniesi che erano stati venduti all'estero come schiavi (fr. 36, 1-17 West in 12, 4; Plutarco, *Sol.* 15, 6; cfr. fr. 4, 23-5 West): in tal modo è possibile distinguere tra uomini la cui condizione poteva essere rappresentata metaforicamente come asservimento della terra, e schiavitù della persona, che poteva comportare la vendita di un uomo in terra straniera.

Ectemoro (ἐκτήμερος), presente sia nell'*Athenaion Politeia* sia in Plutarco, sembra fosse il termine proprio per indicare i contadini subordinati in Attica: l'*Athenaion Politeia* lo glossa con πελάτης, che

significa «vicino», generalmente un vicino che lavora come subordinato; Plutarco lo glossa con $\theta\eta\varsigma$, uno che lavora per un altro. Gli ectemori, propriamente «quelli della sesta parte», dovevano apparentemente dare un sesto (questo si evince più chiaramente in Plutarco che nell'*Athēnaion Politeia*) dei loro prodotti a un signore da cui dipendevano: la terra che lavoravano a queste condizioni era detta $\acute{\epsilon}\pi\lambda\mu\omicron\rho\tau\omicron\varsigma$ γῆ e la porzione che cedevano $\mu\omicron\rho\tau\eta$ (Polluce, VII 151). Le tre principali teorie che gli studiosi hanno avanzato sono: (a) che tutta la terra coltivabile appartenesse a una delle famiglie aristocratiche e gli ectemori fossero una classe ereditaria di servi assoggettati; (b) che i contadini fossero in origine proprietari della loro terra e la potessero alienare, ma fossero poi diventati ectemori dei loro creditori per debiti che non avevano potuto pagare; (c) che gli ectemori fossero proprietari della loro terra ma non la potessero alienare: i loro creditori dovevano pertanto trattenerli come ectemori, quando non erano in grado di pagare i debiti; Cassola suggerì (d) che i ricchi avessero illegalmente acquisito terre appartenenti alla comunità e ai templi, escludendone i poveri che da esse dipendevano per vivere e che di conseguenza erano ora costretti a lavorare per loro.

Si concorda oggi che la terra fosse alienabile (ma per la maggior parte del popolo era la principale fonte di sostentamento, cosicché non sarebbe stata alienata se non da chi si trovasse in condizioni veramente disperate); è difficile capire perché chi era venuto meno al pagamento dei suoi debiti avesse prima la possibilità di servire come ectemoro e solo dopo diventasse schiavo, quando si fosse indebitato di nuovo e di nuovo non avesse pagato. La migliore spiegazione è dunque, con ogni probabilità, una versione della prima teoria formulata da Cassola. Nelle incertezze dei secoli bui, conveniva sia ai potenti sia agli altri che questi ultimi dipendessero dai primi (cfr. p. 157), e una forma di tale dipendenza, col crescere della popolazione, era che alcuni fossero messi a lavorare terre prima non coltivate come ectemori di un signore, cui erano soggetti (cfr. W.G. Forrest, *The Emergence of Greek Democracy*, London 1966, pp. 144-50, che adduce un confronto con *Genesis*, 47, 13-26, dove si parla dell'Egitto). Essi potevano conservare la loro porzione di terra e trasmetterla agli eredi finché versavano la loro $\mu\omicron\rho\tau\eta$; questa andava di diritto al signore, che poteva reclamare la terra se la $\mu\omicron\rho\tau\eta$ non fosse stata versata. Esistevano presumibilmente anche contadini indipendenti che non erano né ectemori né signori di ectemori. Alla fine del VII secolo potevano esser sorti problemi dovuti all'agricoltura intensiva, alla divisione della terra fra troppi eredi, agli sconfinamenti su terre pubbliche e sacre, all'inizio di un cambiamento dall'autosufficienza verso la concentrazione di colture diverse dal grano e più adatte al suolo dell'Attica. Una probabile causa di indebitamento era l'impossibilità degli ectemori di versare la loro $\mu\omicron\rho\tau\eta$; ma

non dobbiamo pensare che tutti gli ectemori si trovassero in una situazione difficile.

9-10. οὗτος ... προστάτης: per il δῆμος e i προστάται ved. nota a ll. 1-2. Solone figura come il primo προστάτης τοῦ δήμου nella lista di 28, 2-3, come pure in Isocrate, 15, 230-6.

10-1. χαλεπώτατον ... δουλεύειν: gli Ateniesi di ceto basso soffrivano non solo in conseguenza del loro stato subordinato di ectemori, ma anche per cause più generali: «non godevano di nessun diritto», non partecipando né alla ricchezza della loro terra né alla giustizia né al potere politico.

3, 1-2. ἦν ... πολιτείας: il cap. 3 illustra le basi aristocratiche dello stato arcaico, che Solone cercò di minare. τῆς πρὸ Δράκοντος: inserito quando fu inserita la costituzione di Draconte nel cap. 4; cfr. Introduzione, pp. XL-XLI, e p. 164.

2-3. ἀριστίνδην καὶ πλουτίνδην: ripetuto al § 6; per il valore di ἀριστίνδην, ved. nota a 12, 25-6. Che le cariche fossero aperte solo a uomini rispondenti al doppio requisito si può evincere anche dal fatto che Solone pone la ricchezza come unico titolo (8, 1). Senza dubbio all'inizio era un presupposto che non aveva bisogno di essere formulato; la legge di Draconte sull'omicidio, incisa di nuovo su pietra nel 409/8, mostra che una formulazione esplicita era a quei tempi possibile (IG I³ 104, 18-9; Demostene, 43, 57). Per l'affermazione che prima di Solone le designazioni erano di pertinenza dell'Areopago, ved. 8, 2.

3-4. τὸ μὲν ... δεκαέτειαν: cfr. pp. 1, 5-6. Nulla si può dare per certo se non il fatto che Atene passò dalla monarchia a un regime aristocratico con tre magistrati principali (l'arconte, il re, il polemarcho), forse in fasi successive ma non per forza nell'ordine qui indicato. Nella seconda metà del V secolo fu incisa su pietra una lista di arconti (IG I³ 1031): iniziava forse con Creonte (683/2); i più antichi nomi che possiamo leggere sono degli anni 597/6-594/3.

4. μέγιστα ... ἀρχῶν: quando l'*Athenaion Politeia* fu scritta, esisteva un collegio di dieci membri, costituito da nove arconti – l'arconte, il re, il polemarcho e sei tesmoteti – e un «segretario dei tesmoteti», di modo che se ne poteva nominare uno da ciascuna delle dieci tribù clisteniche (55, 1): l'arconte era il magistrato eponimo, che dava nome all'anno, e nei secoli VII e VI sembra sia stato il magistrato più alto in grado ad Atene (cfr. 13, 2). In questo capitolo abbiamo un bell'esempio del razionalismo diffuso nel IV secolo e del linguaggio tipico che lo caratterizzava (ἔθεν καὶ ... τεκμήριον ... σημεῖον ..., ecc.); a parte la fede riposta nella storia di Ione, i ragionamenti sono sensati: benché il polemarcho, con il suo nome più specifico, possa essere stato creato dopo l'arconte, è credibile che (non necessariamente per la ragione

offerta dall'*Athenaion Politeia*) il βασιλεύς, che una volta era re, abbia visto i suoi poteri civili trasferiti a un arconte e i suoi poteri militari a un polemarcho, potendo però conservare le sue prerogative religiose; così come si può credere che i sei tesmoteti fossero di istituzione più recente degli altri tre. La discussione su chi sia stato il primo arconte a vita mostra che l'*Athenaion Politeia* era consapevole di varianti nella tradizione.

7-8. διὰ ... μαλακούς: cfr. fr. 5 (ved. p. 160), dove si adduce una ragione simile per l'istituzione dell'arcontato. L'inettitudine in guerra può aver promosso un cambiamento, ma il risentimento verso un potere sentito come eccessivo è una causa altrettanto verosimile del disprezzo per un potere gestito da uomini che ne sembravano indegni. ἔθεν καὶ τὸν Ἴωνα μετεπέμψαντο: cfr. fr. 1 (ved. pp. 155-6) e 41, 2. Dal momento che Ione viene qui citato per dar conto dell'istituzione del polemarcho, è presumibile che nell'opinione dell'autore dell'*Athenaion Politeia* egli fosse il primo polemarcho (cfr. Pausania, I 31, 3; scolio ad Aristofane, *Au.* 1527) e la carica diventasse regolare da quel momento in poi (cfr. Keaney 1963, p. 128).

9-10. οἱ μὲν ... Ἀκάστου: nello schema dei cronografi, Medonte figlio di Codro era il primo degli arconti a vita e Acasto, che è associato al giuramento degli arconti al momento dell'entrata in carica, il secondo (cfr. p. 160): le versioni alternative possono essere state patrocinata da differenti attidografi.

11-2. οἱ ... ποιῆσειν: per il giuramento degli arconti, cfr. 7, 1; 55, 5. Questa clausola non è altrove testimoniata: possiamo ammettere che comparisse nel giuramento così come esso era al tempo dell'*Athenaion Politeia*, e probabilmente già molto prima. L'Acasto di cui si parla potrebbe essere un ignoto arconte del VII o VI secolo, ma il nome non è attestato per nessun personaggio storico ateniese fino all'epoca dell'impero romano.

12-4. ὥς ... δωρεῶν: «perché sotto di lui i discendenti di Codro rinunciarono alla monarchia in cambio dei privilegi riconosciuti all'arconte», e da allora in poi furono arconti a vita invece che re.

16-7. τὸ ... διοικεῖν: cfr. 57, 1; Platone, *Polit.* 290 e 6-8; [Demostene,] 59, 74 (dove tutti i tradizionali sacrifici sono assegnati al βασιλεύς); senza dubbio l'*Athenaion Politeia* pensa qui anche alle osservanze religiose, e i testi che attribuiscono tutti i sacrifici tradizionali al βασιλεύς (e i più recenti sia all'arconte sia al polemarcho) sembrano più vicini alla verità; per una possibile eccezione ved. tuttavia nota a 56, 26-7 (sulle Targelie).

17-8. τὰ ἐπιθετα: funzioni «aggiunte successivamente», più recenti (cfr. Isocrate, 7, 29); in 25, 2 l'*Athenaion Politeia* usa il termine con accezione peggiorativa.

19. θεσμοθέται: θεσμός è la più antica parola greca per indicare

la «legge» (cfr. 4, 1; 12, 4; e M. Ostwald, *Nomos and the Beginnings of the Athenian Democracy*, Oxford 1969, pp. 12-20). Un θεσμοθέτης, al pari di un νομοθέτης, dovrebbe essere un legislatore, ma il termine non è quasi mai usato in questo senso e indica di norma una specifica magistratura ateniese e altre similari in differenti *poleis*; nel IV secolo i tesmoteti avevano compiti generali riguardanti non il legiferare ma il funzionamento dei tribunali che le leggi dovevano applicare (59, 1 e 5). Se è vero che esistevano già prima di Draconte e che questi diede ad Atene le prime leggi scritte, essi non possono aver avuto le funzioni qui attribuite loro; alcuni hanno ipotizzato che registrassero le «sentenze» relative a casi individuali (per es., Ostwald, *Nomos* cit., pp. 174-5), ma più probabilmente ciò che qui leggiamo è una congettura dell'autore dell'*Athenaion Politeia* o della sua fonte, non armonizzata con la tradizione su Draconte (cfr. Mathieu 1915, p. 7).

20. ἡδη ... ἀρχάς: la già ricordata (cfr. nota a ll. 3-4) iscrizione con la lista di arconti (IG I³ 1031) contiene solo arconti eponimi; ma, se si basava su registrazioni scritte, si può presumere che siano sopravvissute anche liste simili relative agli altri arconti.

25-6. τὸ νῦν καλούμενον Βουκολεῖον: è probabile che il nome derivi dal culto di Dioniso (per es., Aristofane, *Vesp.* 9-10; Euripide, *Bacch.* 100, 618, 920-2, 1159) e che l'*Athenaion Politeia* pensasse a βασιλεῖον come denominazione precedente. In età classica, per almeno parte delle sue incombenze (Platone, *Euthyphr.* 2 a 1-4), l'arconte re usava il Portico del Re (τῇ στοᾷ τῇ βασιλείῳ), nell'*agora* (cfr. nota a 7, 3-4). πλησίον τοῦ πρυτανείου: il pritaneo noto a Pausania (I 18, 3) era sito a est dell'acropoli, vicino alla cava di Aglauro (G.S. Dontas, *The True Aglaurion*, «Hesperia» LII 1983, pp. 48-63); l'ubicazione più promettente è un'area che si estende verso ovest tra la via Tripodon e la via Rangava, dove è stata trovata un'iscrizione del V secolo che menziona i pritani e il pritaneo (G. Kavvadias – A.P. Matthaiou, «A new Attic inscription of the fifth cent. B.C. from the east slope of the acropolis», in A.P. Matthaiou – R.K. Pitt [edd.], *Ἀθηναίων ἐπίσκοπος. Studies in Honour of H.B. Mattingly*, Athenai 2014, pp. 51-72, che citano altre recenti discussioni). Quella è probabilmente la collocazione arcaica, ma è stato suggerito che nel periodo arcaico il pritaneo fosse sull'acropoli (per es., V.J. Rosivach, *Why Seize the Acropolis?*, «Historia» LVII 2008, pp. 125-33).

27. ἡ σύμμειξις ... ὁ γάμος: lo sposalizio sacro della moglie del re (la βασίλισσα) con Dioniso aveva luogo il 12 Antesterione (l'ottavo mese del calendario attico) ai Χόες (la festa dei Boccali), il giorno centrale delle Antesterie: ved. [Demostene,] 59, 73-8, e Parker 2005, pp. 303-5. La σύμμειξις, menzionata prima dello «sposalizio» (γάμος), era l'incontro rituale degli sposi (A. Wilhelm, Σύμμειξις, «Anzeiger der Akademie der Wissenschaften in Wien» LXXIV 1937, pp. 39-57 =

Id., *Akademieschriften zur griechischen Inschriftenkunde*, Leipzig 1974, II, pp. 581-600).

28. τὸ πρυτανεῖον: l'importanza del pritaneo come centro religioso della città è stata sottolineata da N.D. Fustel de Coulanges, *La Cité antique*, Paris 1864, libro III cap. 6. Continuò a essere la principale sede cerimoniale della *polis*: conteneva la ἑστία, il focolare dal quale si attingeva il fuoco che veniva portato nelle colonie al momento della loro fondazione; era il luogo dove la città ospitava coloro che desiderava onorare (cfr. nota a 24, 21-2), ed era adorno di varie statue. Lessicografi e scoliasti confondono spesso il pritaneo con la θόλος, l'edificio dove si riunivano e pranzavano i pritani, sul lato occidentale dell'*agora*, che era il quartier generale dove si trattavano gli affari pubblici (cfr. 43, 2). τὸ Ἐπιλύκειον: una connessione con il Liceo, una palestra all'esterno delle mura cittadine a nord-est dell'acropoli («*Archaeological Reports*» XLIII 1996-97, pp. 8-10), adibita a punto di addestramento militare, sarebbe appropriata al polemarcho ed è generalmente preferita alla storia del polemarcho di nome Epilico di cui parla l'*Athēnaion Politeia* (così Kenyon).

31-2. ἐπὶ δὲ Σόλωνος: secondo Diogene Laerzio, I 58, che si rifà ad Apollodoro, Solone istituì le riunioni dei nove arconti. Non risulta che egli abbia cambiato i compiti degli arconti: questa informazione, pertanto, qualunque sia la sua provenienza, non deve essere interpretata come un'ovvia inferenza da altri fatti.

32-4. κύριοι ... προανακρίνειν: αὐτοτελεῖς (cfr. 53, 2) rafforza κύριοι, per distinguere la giurisdizione assoluta degli arconti nell'Atene arcaica dai limitati poteri che essi avevano ai tempi in cui fu scritta l'*Athēnaion Politeia*. Si ritiene comunemente che nell'Atene arcaica le azioni legali fossero decise dagli arconti o dagli ex arconti nel Consiglio dell'Areopago; alle parti in causa che fossero insoddisfatte del verdetto degli arconti, Solone diede il diritto di appellarsi a un tribunale (9, 1); dalla metà del V secolo, o per una precisa riforma o per un processo graduale, la giurisdizione degli arconti fu nella maggior parte dei casi limitata a una istruttoria preliminare (προανακρίνειν), al termine della quale le cause che erano state giudicate ammissibili venivano trasmesse al tribunale presieduto dall'arconte che aveva svolto l'istruttoria (cfr. nota a 25, 11). Prima di Solone gli arconti devono essere stati αὐτοτελεῖς («dotati di piena autorità») in qualunque giurisdizione fosse loro propria, ma non sappiamo quali procedimenti andassero a uno degli arconti e quali all'Areopago.

34-5. ἡ δὲ τῶν Ἀρεοπαγιδῶν βουλή: è probabile che anticamente i re disponessero di un più o meno informale consesso di consiglieri appartenenti all'aristocrazia (come accade in Omero), e che tale consesso continuasse a esistere per dare pareri agli arconti; il suo potere deve essere poi aumentato a mano a mano che il potere dei re (e de-

gli arconti) si andava riducendo. A un certo punto si stabilì che, ogni anno, i nove arconti che terminavano il loro mandato entrassero a far parte dell'Areopago a meno che non fossero colpevoli di cattiva condotta (Plutarco, *Sol.* 19, 1; cfr. *Ath. Pol.* 60, 3); anche se nell'Atene arcaica non era una regola fissa, sia gli arconti sia gli Areopagiti provenivano dalla medesima ristretta classe di cittadini eminenti.

È poco credibile che questa fosse la prima menzione dell'Areopago: probabilmente l'inizio perduto dell'*Athenaion Politeia* raccontava quando fosse stato creato (forse in connessione con la separazione operata da Teseo degli eupatridi dagli altri cittadini: ved. pp. 156-7, 158) e con quali funzioni (compresa la giurisdizione, soprattutto nei casi di omicidio: cfr. 25, 2 e nota a 25, 9-10).

35-6. τῇν ... νόμους: sul «custodire le leggi» cfr. 4, 4; 8, 4; 25, 2, e nota a 25, 9-10, dove suggerisco che al tempo di Draconte, o prima, l'espressione fosse impiegata per descrivere i poteri dell'Areopago, e in seguito come pretesto per esercitare nuovi poteri in nuove circostanze. Cfr. anche Eschilo, *Eum.* 704-6 (ved. nota a 25, 9-10), e Isocrate, 7, 37 e 46; inoltre Aristotele, *Pol.* V 1308 b 20-2. Come consesso di ex arconti, l'Areopago raccoglieva la saggezza politica accumulatasi nel tempo ad Atene, e nel VII secolo avrà dato consigli ai magistrati e agito come corte di giustizia.

36-7. διώκει ... πόλει: cfr. 8, 4 e il riferimento a τῶν διωκμένων in 25, 2. Il verbo διοικεῖν finì per essere usato per l'amministrazione in generale e in particolare per quella finanziaria (cfr. διοίκησις in 24, 3 e 43, 1, con note a 24, 23 e 43, 2-3), ma in 3, 3 e 57, 1 è riferito alle funzioni religiose, e qui sembra che si abbia in mente soprattutto l'attività giudiziaria.

37-8. κολάζουσα ... κυρίως: il verbo κολάζειν è riferito a pene giudiziarie dai poeti drammatici, dagli oratori e da Platone più che dagli storici, e ha per oggetto τοὺς ἀκοσμοῦντας in Isocrate, 7, 42, cfr. 46; anche διοικεῖν è un termine caro a Isocrate, e probabilmente questa descrizione dell'Areopago in ultima analisi deriva proprio da lui (cfr. Introduzione, p. XXXIII). Non si può dire che Isocrate fosse un'eccellente fonte storiografica, ma ciò che si dice qui è probabilmente corretto nella sostanza.

39-40. διὸ ... νῦν: nonostante il διὸ, l'*Athenaion Politeia* non ha spiegato perché l'appartenenza all'Areopago fosse a vita; ma i consessi di ex magistrati di norma sono vitalizi. Se tali organismi fossero considerati ἀρχαί è incerto: da 3, 5 sembra di no; in 62, 3 è incluso il Consiglio dei Cinquecento; Aristotele, *Pol.* III 1275 a 23-32, si chiede se il termine sia applicabile alla funzione del giudice o del membro dell'assemblea.

4, 1. ἡ μὲν πρώτη πολιτεία: riecheggia 3, 1, ma qui «prima» si sostituisce ad «antica»; questo sembra il primo punto in cui l'*Athenaion*

Politeia dà un abbozzo della *politeia* invece di una successione storica di eventi che la determinarono.

2-3. μετὰ δὲ ταῦτα: le parole che seguono fanno sospettare che l'autore dell'*Athenaion Politeia* pensasse ad un preciso avvenimento, così come probabilmente in 2, 1 si alludeva al colpo di mano di Cilone e alle sue immediate conseguenze. ἐπ' Ἀρισταίχμου ἄρχοντος: questo personaggio non è altrove attestato. I cronografi datavano la legislazione di Draconte all'olimpiade XXXIX = 624/3-621/0 (Samuel 1972, p. 200), e una possibile lezione di Diodoro, IX 17, la colloca ventisette anni prima di Solone, cioè nel 621/0; questa data va pertanto accettata.

3. Δράκων ... ἔθηκεν: per i θεσμοί ved. nota a 3, 19. C'è un riferimento ai κύρβεις di Solone e Draconte in Cratino, fr. 300 Kassel – Austin, citato da Plutarco, *Sol.* 25, 2 (cfr. nota a 7, 3); la nuova incisione su pietra delle leggi alla fine del V secolo includeva quella di Draconte sull'omicidio (*IG I³ 104*); nel 403 la democrazia restaurata doveva fondarsi sui νόμοι di Solone e sui θεσμοί di Draconte (Andocide, 1, 81-2, con il decreto riportato ai capp. 83-4); gli oratori del IV secolo tendevano ad attribuire, delle leggi in vigore, quella sull'omicidio a Draconte e tutte le altre a Solone. Era opinione corrente che fossero esistite leggi di Draconte anche in materia diversa dall'omicidio, poi soppiantate dalle leggi soloniane (cfr. 7, 1), e vi era una tradizione secondo la quale le pene di Draconte erano uniformemente severe (Erodico, o Prodicco, in Aristotele, *Rhet.* II 1400 b 19-23; *Pol.* II 1274 b 15-8; Demade in Plutarco, *Sol.* 17, 3).

Sono stati manifestati dubbi, sia su Draconte come figura storica (per es., Beloch 1912-27, I II, pp. 358-62; il nome è attestato ad Atene in età ellenistica e romana, ma non in età arcaica e classica) sia sulle sue leggi in materia diversa dall'omicidio (per es., I.M. Linforth, *Solon the Athenian*, Berkeley-Los Angeles 1919, pp. 68-9, 275-6); la difesa di R.S. Stroud (*Drakon's Law on Homicide*, Berkeley-Los Angeles 1968, pp. 75-82) è forse troppo ottimistica sulla memoria che potevano avere gli Ateniesi di leggi abrogate all'inizio del VI secolo. Se la vicenda di Cilone aveva sollecitato l'esigenza della divulgazione di un testo pubblicamente accessibile delle leggi, ciò si sarebbe potuto ben applicare anche a leggi diverse da quella sull'omicidio; ed E. Ruschenbusch, *Phonos. Zum Recht Drakons und seiner Bedeutung für das Werden des athenischen Staates*, «Historia» IX 1960, pp. 147-52 (= Id., *Kleine Schriften zur griechischen Rechtsgeschichte*, Wiesbaden 2005, pp. 47-51), ha suggerito che Draconte non avesse provveduto a tutti i settori legislativi ma avesse emanato una legge per i crimini violenti compiuti contro gli individui, in base alla quale la parte offesa dovesse ottenere un verdetto giudiziario prima di esercitare il suo diritto all'autotutela (sotto le leggi di Draconte, le pene di cui

parlano le fonti sono regolarmente la morte e l'*atimia*, cioè la perdita dei diritti; cfr. nota a 8, 31: Draconte può aver reso gli aggressori *atimoi* di fronte alle loro vittime, la cui attuazione dell'autotutela potrebbe talvolta esser giunta fino all'uccisione dei rei). Le sue leggi possono aver interessato lo *status* di ectemori, nonché i debiti; possono invece non aver riguardato questioni istituzionali; e il loro fine era probabilmente quello di regolamentare pratiche già in uso più che modificarle.

La legge sull'omicidio fu nuovamente incisa su pietra nel 409/8 (IG I³ 104). Il testo della legge comincia (l. 11) con le parole καὶ ἐὰν, «e se», o forse «anche se», e con l'omicidio «involontario» (sul quale ved. 57, 3): benché Stroud (*Drakon's Law* cit., pp. 34-40, 60-4) e altri abbiano sostenuto che questo sia davvero il principio della legge di Draconte, io sono dalla parte di quelli convinti che Draconte abbia messo all'inizio l'omicidio volontario, ma che questa parte della sua legge non sia stata incisa nell'iscrizione del 409/8 perché era stata sostituita da una legge più recente (così, per es., Ruschenbusch, Phonos cit. = *Kleine Schriften* cit.).

Non sappiamo chi fosse Draconte, né come assurse al suo ruolo: di certo non era un arconte. È sorprendente che l'*Athenaion Politeia* non dica altro dei suoi θεσμοί: sospetto che il testo originario presentasse più materiale, che fu eliminato quando la «costituzione di Draconte» fu inserita dal revisore.

3-4. ἡ δὲ τάξις αὐτοῦ: in questo punto comincia l'inserzione; per l'espressione cfr. 3, 1.

4. ἀπεδέδοτο μὲν ἡ πολιτεία: sul termine *politeia* cfr. nota a 2, 2-3; qui e in qualche altro luogo il significato slitta in quello di «diritti politici», «cittadinanza».

5. τοῖς ὅπλοι παρεχομένοις: cfr. il regime intermedio del 411/0 (ved. 33, 1; Tucidide, VIII 97, 1), e il riferimento, nel 411, a quelli abili a servire con la loro persona e i loro beni (ved. 29, 5; Tucidide, VIII 65, 3). Nell'Atene presoloniana l'accesso alle cariche era limitato ai ricchi e agli aristocratici; le sedute dell'assemblea erano probabilmente rare e in teoria aperte a tutti gli Ateniesi liberi, ma in pratica solo i ricchi e gli aristocratici vi prendevano la parola (cfr. nota a 7, 15).

6-7. τοὺς ταμίαις: i tesoriери di Atena (cfr. 7, 3; 8, 1; 47, 1). οὐσίαν ... ἐλευθέραν: riflette una data più tarda: i patrimoni sono qui valutati in termini monetari, laddove Solone ha fatto riferimento alla produzione agricola (cfr. 7, 3-4 e relative note), e ancora ai suoi tempi Atene non batteva moneta (cfr. note a 8, 13-4 e 10, 3-9); inoltre i requisiti di censo per strateghi e ipparchi qui indicati sono più alti di quelli per arconti e tesoriери.

8. στρατηγούς: per gli strateghi prima di Clistene ved. nota a 22, 8-10; è probabile che al tempo di Draconte non ci fosse ancora una re-

golare carica di στρατηγός. ἱππάρχους: per gli ipparchi ved. 61, 4; per la cavalleria nell'Atene arcaica ved. nota a 7, 9.

9-10. παῖδας ... γεγονότας: gli unici altri testi che includono questo genere di requisito sono il cosiddetto Decreto di Temistocle (Meiggs – Lewis 1971, n. 23, ll. 18-22) – un'iscrizione che pretende di risalire al 480 ma che fu in realtà incisa nel III secolo – e Dinarco, 1, 71 (del 323); ma cfr. Tucidide, II 44, 3 (nell'orazione funebre che lo storico fa pronunciare a Pericle). Non è impossibile che nell'Atene arcaica esistessero tali requisiti.

10-2. τούτους ... εὐθυνῶν: per le clausole riguardanti la classe di appartenenza dei garanti, cfr. la citazione del giuramento dei buleuti in Demostene, 24, 144. L'istituzione del «rendiconto» (εὐθυναί), un esame dell'opera prestata da un funzionario che si faceva al termine del servizio, era antica (cfr. IG I³ 244, B, del 460; Eschilo, *Pers.* 828, del 472; e ved. note a 9, 6-7 e 25, 9-10), ma non ci sono paralleli per la regola qui esposta né alcunché di simile.

14. βουλευεῖν ... ἔνα: Solone istituì un Consiglio di quattrocento persone (8, 4), che Clistene portò a cinquecento (21, 3; 43, 2); il regime oligarchico estremista del 411 aveva un Consiglio dei Quattrocento (29, 5; 31, 1). Non è credibile che ai tempi di Draconte Atene avesse un altro Consiglio diverso dall'Areopago; si può pensare che sia stato inventato nei circoli che dibattevano la *patrios politeia* alla fine del V secolo (cfr. note a 29, 18-9; 34, 18-20); il numero di 401, invece che 400, richiama quello dei tribunali (cfr. 53, 3; 68, 1).

14-5. τοὺς λαχόντας ἐκ τῆς πολιτείας: il sorteggio, che consentiva una distribuzione con caratteri di «equità» tra persone considerate ugualmente eleggibili, era caldeggiato specialmente dai democratici (cfr., per es., il dibattito tra i Persiani in Erodoto, III 80, 6; Aristotele, *Pol.* VI 1327 b 17-21), ma poteva essere adoperato anche dagli oligarchici quando i presupposti per l'eleggibilità fossero stati convenientemente definiti (per es., 30-1; Tucidide, VIII 70, 1). Qui πολιτεία deve significare «quelli in possesso della cittadinanza» (cfr. 37, 1; 38, 2); ma nella *Politica* di Aristotele (per es., V 1302 b 16-7) e nelle iscrizioni ellenistiche la parola usuale in quella accezione è πολίτευμα. κληροῦσθαι δὲ καὶ ταύτην: scil. τὴν βουλὴν οὐ τὴν ἀρχήν. καὶ τὰς ἄλλας ἀρχάς: ma probabilmente non gli strateghi e gli ipparchi, che erano eletti anche nella democrazia classica (cfr. 61).

15-6. τοὺς ... γεγονότας: in età classica questo era un requisito per giurati (63, 3) e buleuti (Senofonte, *Mem.* I 2, 35, per l'oligarchia del 404/3), e probabilmente per la maggior parte dei funzionari ordinari (cfr. p. 314); si ritrova anche nelle costituzioni del 411 (30, 2; 31, 1). δις τὸν αὐτὸν μὴ ἄρχειν: cfr. 62, 3, con note a 62, 18 e 18-9 circa le eccezioni. Al pari dell'uso del sorteggio, questa norma era particolarmente associata alle democrazie (per es., Aristotele, *Pol.* VI 1317

b 17-24), ma come salvaguardia contro l'ascesa di una cricca con ambizioni di potere poteva essere adottata da regimi di varia natura (per es., 31, 3; per l'arcaica Drero, ved. Meiggs – Lewis 1971, n. 2).

17-9. εἰ ... σύνοδον: cfr. 30, 6 (la «futura» costituzione del 411); non ci sono prove che tali multe siano state mai comminate ad Atene, ma, se le democrazie potevano offrire un'indennità per la partecipazione, le oligarchie potevano ben imporre sanzioni per l'assenza (cfr. Aristotele, *Pol.* IV 1297 a 17-b 1, per i tribunali e le sedute dell'assemblea).

19-20. ἀπέτινον ... μίαν: le quattro classi soloniane (7, 3-4) fanno sorprendentemente la loro comparsa qui (ed è probabile che vi si alludesse già nel § 2 con l'espressione ἐκ τοῦ αὐτοῦ τέλους, «dalla stessa classe», usata per i garanti), e di nuovo le ammende sono espresse in termini monetari.

20-1. ἡ δὲ βουλή ἡ ἐξ Ἀρείου πάγου: il ruolo dell'Areopago come guardiano delle leggi (cfr. 3, 6) sembra che fosse discusso alla fine del V secolo; cfr. Lisia, fr. 224 Carey, e il decreto citato da Andocide nell'orazione *Sui misteri* (1, 84).

22-3. ἐξῆν ... εἰσαγγέλλειν: per l'istituzione, da parte di Solone, della «denuncia» (εἰσαγγελία) all'Areopago nei casi di tentata instaurazione della tirannide, ved. 8, 4; per le procedure di εἰσαγγελία nel IV secolo, ved. 43, 3 (per le accuse più gravi) e 45, 2 (contro i magistrati). Non è chiaro se il presente passo adombri l'una o l'altra di queste procedure, o indichi denunce contro colpevoli di qualche reato in generale.

24. ἐπὶ ... δανεισμοί: probabilmente l'inserimento della costituzione di Draconte termina con il periodo precedente, e questa frase fu scritta al tempo in cui l'inserimento fu composto, per adattarlo meglio al contesto richiamando il cap. 2.

D. Solone (capp. 5-12)

La figura di Solone è toccata di sfuggita da Erodoto, come saggio, legislatore e poeta, ma non come riformatore (I 29-33; 86, 3; II 177, 2; V 113, 2), e per nulla da Tuciddide; il passo più importante della *Politica* di Aristotele che ne tratta (II 1273 b 35-1274 a 21) passa in rassegna i giudizi che di lui si davano; quella di Diogene Laerzio, I 45-67, è più che altro una raccolta di aneddoti. A parte questi testimoni, la nostra principale fonte su Solone è la *Vita di Solone* di Plutarco: essa cita una volta «Aristotele» (25, 1: il riferimento è ad *Ath. Pol.* 7, 1), e presenta sostanziali sovrapposizioni con l'*Athenaion Politeia* (capp. 1-3 e 5-12), ma ciascuna opera ha del materiale che manca nell'altra (comprese alcune citazioni dalle composizioni poetiche e dalle leggi di Solone): la cosa più probabile è che entrambe si basino su una fonte co-

mune che aveva per oggetto Solone e il mezzo secolo prima di lui, e che riportava anch'essa estratti delle sue poesie e delle sue leggi (cfr. Introduzione, pp. XXII-XXIV; Commento, pp. 162, 164). Dal momento che poesie e leggi di Solone (ved. nota a 7, 3) circolavano ancora, esisteva qualche notizia attendibile su di lui – ma può benissimo essere stata in voga una errata tendenza a presumere che, qualunque cosa avesse stabilito Solone, rappresentasse un cambiamento rispetto alla situazione precedente.

La linea su cui l'*Athenaion Politeia* e Plutarco concordano è che gli Ateniesi, trovandosi in una situazione di tensione fra ricchi e poveri, scelsero Solone, un «cittadino di estrazione media», perché fosse arconte e mediatore (*Ath. Pol.* 5); egli liberò il popolo cancellando i debiti pregressi e vietò che chi ne faceva di nuovi potesse dare in garanzia la sua persona fisica (6); creò quattro classi censitarie come fondamento dei diritti politici (7-8); gettò le basi della democrazia impedendo che si usasse il proprio corpo come pegno, consentendo a ogni cittadino di perseguirne legalmente un altro e ammettendo l'appello contro le sentenze dei giudici, ma non fece leggi volutamente ambigue (9); cambiò anche il sistema di misure, pesi e monete di Atene (10); non avendo riscosso l'approvazione di nessuna delle due parti, lasciò Atene per dieci anni, ma le lotte civili non cessarono e al momento opportuno Pistrato instaurò la tirannide (13 sgg.).

Dalle azioni che intraprese è chiaro che Solone avesse almeno due problemi da affrontare: uno agrario, che nasceva dalla situazione descritta nel cap. 2; uno politico, in parte di carattere generale, perché la gestione delle leggi promulgate da Draconte non era considerata affidabile, in parte specifico, perché ai ricchi non aristocratici era negato quel potere politico cui aspiravano. I versi che di lui sono citati nell'*Athenaion Politeia* suggeriscono che, prima delle sue riforme, Solone aveva difeso i poveri e quelli senza privilegi, ma li aveva delusi, non facendo tutto ciò che essi si aspettavano, così come aveva scontentato i ricchi e i privilegiati, prendendo provvedimenti che andavano oltre quello che essi si erano aspettati; nel IV secolo egli poté essere elogiato sia da coloro che mettevano in rilievo le sue riforme sia da quanti sottolineavano la sua moderazione. La migliore trattazione, tra quelle non recenti, è di I.M. Linforth, *Solon the Athenian*, Berkeley 1919 (che comprende i frammenti poetici e un commento); una traduzione italiana e un commento dei frammenti poetici sono stati fatti da A. Masaracchia (*Solone*, Firenze 1958); una collezione dei frammenti delle leggi si deve a E. Ruschenbusch (*Solonos Nomoi*, Wiesbaden 1966), e una traduzione con commento di alcuni di essi si trova nel suo postumo *Solon: Das Gesetzswerk – Fragmente*, Stuttgart 2010; è ora disponibile un'edizione con traduzione inglese e commento a cura di D.F. Leão e P.J. Rhodes (*The Laws of Solon: a New Edition*, London 2015); M. Nossia Fantuzzi ha

curato un'edizione dei frammenti poetici, corredata di una discussione generale, in *Solon the Athenian: The Poetic Fragments*, Leiden-Boston 2010 («Mnemosyne Suppl.» CCCXXVI); ved. anche, in italiano, M. Noussia – M. Fantuzzi, *Solone: frammenti dell'opera poetica*, Milano 2001; le testimonianze sulla vita e l'opera di Solone sono state raccolte da A. Martina, *Solon. Testimonia Veterum*, Roma 1968; un volume miscelaneo di saggi su vari temi è quello di J.H. Blok – A.P.M.H. Lardinois (edd.), *Solon the Athenian: New Historical and Philological Approaches*, Leiden 2006 («Mnemosyne Suppl.» CCLXII).

5, 1-3. τοιαύτης δὲ τῆς τάξεως ... ὁ δῆμος: riprende ad anello il cap. 3; 2, 2-3 e 2, 1.

4-5. εἵλοντο ... Σόλωνα: cfr. Plutarco, *Sol.* 14, 3; 16, 5; *Amatorius* 763 d. Nella tradizione cronografica l'arcontato di Solone è datato al 594/3 (per es., Sosicrate in Diogene Laerzio, I 62; ved. Samuel 1972, p. 201), ma in 14, 1 le sue leggi sono collocate nel trentaduesimo anno prima dell'arcontato di Comeas (561/0), vale a dire nel 592/1. N.G.L. Hammond (*The Seisachtheia and the Nomothesia of Solon*, «JHS» LX 1940, pp. 71-83 = Hammond 1973, pp. 145-62 e 162-9; cfr. la seconda nomina in Plutarco, *Sol.* 16) pone la *seisachtheia* nel 594/3 e la riforma politica nel 592/1; ma queste sono sicuramente datazioni alternative per l'arcontato, e la spiegazione più semplice è che (siano o no nel giusto i cronografi) i disordini menzionati in 13, 1-2 abbiano portato l'autore dell'*Athenaion Politeia*, o la sua fonte, a sbagliare il calcolo e a perdere due anni. Draconte (4, 1) e Clistene (21, 1) non erano arconti quando furono emanate le loro leggi, e alcuni scettici hanno datato le riforme di Solone, con o senza arcontato, più in prossimità del primo colpo di mano di Pisistrato (per es., Hignett 1952, pp. 316-22); certe leggi soloniane fanno però riferimento al suo arcontato (in Plutarco, *Sol.* 19, 4; [Demostene,] 44, 68; 46, 14), e i dubbi sono ingiustificati.

Non possiamo dire quanto tempo ci volle a Solone per compiere la sua opera (per le due fasi di Plutarco ved. nota a 10, 2), ma non c'è ragione di credere che il suo arcontato fosse prorogato oltre l'anno. Allo stesso modo non si può dire come si arrivò ad assegnargli sia l'arcontato sia un altro speciale mandato, ma i versi riportati in questo capitolo indicano che egli si era pronunciato sui problemi che affliggevano Atene, e altri versi (in partic. fr. 34, 7-8 West in 12, 3) confermano l'affermazione, avanzata in 11, 2, che sarebbe potuto diventare tiranno.

7. γιγνώσκω ...: è il fr. 4 West, di cui l'*Athenaion Politeia* è l'unico testimone.

8. πρεσβυτάτην ... γαῖαν Ἰαονίας: per Atene come madrepatria degli Ioni, cfr. p. 156.

10-1. ἐν ᾗ ... διαμφισβητεῖ: nei versi citati in 5, 3 Solone prende

le parti dei poveri, ma altri frammenti, inclusi fr. 5, 5-6 West in 12, 1 e fr. 37, 9-10 in 12, 5, esprimono un punto di vista più equidistante.

12-3. ἦν δ' ὁ Σόλων ... τῶν μέσων: cfr. Plutarco, *Sol.* 1-3, specialmente 1-2, e la storia raccontata in 2, 1, secondo la quale il padre di Solone aveva assottigliato il suo patrimonio approfondendolo con generosità; Aristotele, *Pol.* IV 1296 a 18-20, dice che i migliori legislatori vengono dai membri della classe media e che le opere poetiche di Solone attestano che era uno di loro; per una discussione moderna della famiglia di Solone, ved. Davies 1971, pp. 322-4 (cfr. 334-5). Di fatto, i rapporti intrattenuti dalla sua famiglia e la sua nomina ad arconte rendono certo che fosse uno dei cittadini più influenti; l'*Athenaion Politeia* produce una citazione che dovrebbe provare la μεσότης di Solone, ma in realtà non lo fa; forse altri versi non conservati offrivano maggiori informazioni (cfr. la nota seguente), ma è più probabile che i versi in cui egli esprimeva le sue simpatie politiche fossero sovrainterpretati. Su quello che inizia, ma poi non finisce, come un periodo bilanciato, ved. Introduzione, p. XXXIV.

14. ἐν τοῖσδε τοῖς ποιήμασιν: ποιήματα dovrebbe voler dire «poesie», ma quel che segue è solo un brano che non dimostra ciò che si pretendeva dimostrasse: può essere un indizio che le citazioni erano presenti nella fonte dell'*Athenaion Politeia* e che il nostro autore ha inaccuratamente abbreviato quel che trovava lì.

16. ὅμοις δ' ...: è il fr. 4c West, citato solo qui. Né questi versi né il commento che segue dimostrano imparzialità o provano la μεσότης di Solone. ἡσυχάσαντες ... ἦτορ: cfr. Platone, *Resp.* IX 572 a 5.

17. ἐς κόρον ἤλασσε: cfr. Tirteo, fr. 11, 10 West.

21-2. τὴν τε φιλ[οπλο]υτίαν ...: è il fr. 4b West. Cfr. Plutarco, *Sol.* 14, 3 (δεδοικῶς τῶν μὲν τὴν φιλοχρηματίαν, τῶν δὲ τὴν ὑπερφηανίαν, «temendo degli uni l'avidità, degli altri la tracotanza»), e anche l'oracolo delfico in Diodoro, VII 12, 5. L'integrazione φιλ[αργ]υρίαν di Kenyon (e θ' per τε del papiro) restituisce un pentametro, ma φιλ[οπλο]υτίαν è lettura più probabile: in tal caso, l'*Athenaion Politeia* avrebbe citato ametricamente e con poca accuratezza.

6, 1-2. τὸν ... μέλλον: cfr. Plutarco, *Sol.* 15-6. La riforma economica di Solone comprendeva, secondo quanto ci è stato tramandato: il divieto, per il futuro, di dare il proprio corpo in pegno per i debiti contratti; la liberazione di chi era già stato fatto schiavo; la *seisachtheia*, descritta come la cancellazione di tutti i debiti, pubblici e privati. Ci possiamo domandare quanti fossero realmente gli schiavi liberati, soprattutto fuori dell'Attica (cfr. fr. 36, 8-15 West in 12, 4); per l'avvenire sembra che Solone abbia bandito la completa riduzione in schiavitù di chi non pagava i propri debiti, ma non quel genere di asservimento destinato a finire quando il debito fosse stato estinto (cfr. E.M. Har-

ris, *Did Solon abolish debt-bondage?*, «CQ» n.s. LII 2002, pp. 415-30 = Id., *Democracy and the Rule of Law in Classical Athens*, New York 2006, pp. 249-69).

Non è facile immaginare quali debiti potessero esistere in una società che non usava ancora la moneta, e pare improbabile che un uomo, che avesse preso in prestito (per fare un esempio) un aratro prima della *seisachtheia*, ne diventasse poi proprietario. Anche altri debiti possono essere stati cancellati, ma probabilmente Solone abolì in primo luogo il vincolo cui erano soggetti gli ectemori, che divenivano così i possessori assoluti della loro terra; e ciò che affermano l'*Athenaion Politeia* e Plutarco ne è una anacronistica riformulazione (cfr. fr. 36, 3-7 West in 12, 4). Solone dice che si astenne da una redistribuzione della terra (fr. 34, 8-9 West in 12, 3): nel IV secolo, redistribuzione della terra e cancellazione dei debiti erano considerate pericolose misure rivoluzionarie (per es., 40, 3; Isocrate, 12, 259), ed è presumibilmente per allontanare da Solone l'accusa di essere un rivoluzionario che Androzio ne reinterpretò la *seisachtheia* (FGrHist 324 F 34: cfr. nota a 10, 3-9).

Gli ectemori furono sollevati dall'obbligo di versare la sesta parte di quello che producevano, ma, al di là di questo, Solone non offrì altro sostegno al loro lavoro di agricoltori; e, se la loro terra non poteva essere coltivata con risultati soddisfacenti prima delle riforme di Solone, non poté esserlo neanche dopo; la messa al bando della riduzione in schiavitù può di fatto aver reso i prestiti più difficili. Solone vietò l'esportazione di prodotti naturali diversi dall'olio d'oliva (Plutarco, *Sol.* 24, 1) e incoraggiò gli artigiani locali e quelli provenienti da fuori (Plutarco, *Sol.* 22, 1-3; 24, 4); possiamo anche immaginare che alcuni tra i poveri abbiano abbandonato l'agricoltura per cercare altre fonti di sostentamento.

3. καὶ νόμους ἔθηκε: queste parole interrompono l'equilibrio bilanciato del periodo (Kaibel 1893, pp. 81-2, cfr. 134) e disturbano il senso. Probabilmente non si deve pensare a espungerle: l'*Athenaion Politeia* sta facendo meno elegantemente ciò che ha fatto all'inizio di 2, 2, quando ha annunciato due argomenti prima di trattare il primo di essi (cfr. Introduzione, p. XXXIV).

4-5. δὲ σεισάχθειαν καλοῦσιν: cfr. Plutarco, *Sol.* 15, 2; *de Alexandri fortuna* II 343 c (in cui si attribuisce la denominazione a Solone); *Praecepta gerendae reipublicae* 807 e; in *Sol.* 16, 5 è nome di una festa che celebrava l'avvenimento. Il modo in cui si esprime l'autore dell'*Athenaion Politeia* fa pensare che non trovasse la parola nelle poesie di Solone.

5-6. ἐν οἷς ... αὐτόν: cfr. Plutarco, *Sol.* 15, 7-9; *Praecepta gerendae reipublicae* 807 d-e; anche *Suda*, σ 779, s.v. Σόλων. Non risulta che la storia qui raccontata sia mai stata messa in dubbio nell'antichità: il disaccordo riguardava solo se Solone fosse stato ingenuo e incolpevole o

se avesse egli stesso tratto profitto da quel che sapeva (cfr. Introduzione, p. XXV). È più probabile, però, che l'intera storia sia un'invenzione più tarda: appare difficile credere che, in un'epoca in cui le vendite di terreni erano verosimilmente rare e la moneta ancora non esisteva, ci si potesse, sulla base di un breve preavviso, procurare un capitale in prestito e con esso acquistare terre su larga scala. Plutarco nomina tre uomini che si arricchirono in questa vicenda, Conone, Clinia, Ipponico, i discendenti dei quali (Conone, Alcibiade, Callia) ebbero notevole rilievo alla fine del V secolo. La storia può essere stata inventata per screditare questi personaggi (E. Fabricius, in F. Duemmler, *Die Ἀθηναίων Πολιτεία des Kritias*, «Hermes» XXVII 1892, p. 262 = *Kleine Schriften*, Leipzig 1901, II p. 419), e l'omissione dei nomi dei loro antenati da parte dell'*Athenaion Politeia* può riflettere una versione a essi favorevole.

8. οἱ δημοτικοί: sulle fonti dell'*Athenaion Politeia* e sul modo in cui vengono in essa etichettate, ved. Introduzione, pp. XXIV-XXV. Non siamo in grado di identificare le fonti che raccontavano questo episodio dall'uno o dall'altro punto di vista.

15-6. ἐξὸν ... πόλεως: cfr. 11, 2; 12, 3 (in cui si cita il fr. 34 West); anche Plutarco, *Sol.* 14, 3-15 (in cui si citano i fr. 32-3, e la *Comparatio Solonis et Publicolae* 2, 5). ἀμφοτέροις ἀπεχθέσθαι: cfr. 11, 2 e le citazioni nel cap. 12.

7, 1. πολιτεיאὺν δὲ κατέστησε: anche qui l'*Athenaion Politeia* introduce due temi, la riforma della *politeia* e la legislazione, e tratta il secondo in 7, 1-2 e il primo in 7, 3-8. La riforma politica non creava una costituzione totalmente nuova; ma, se pur vi fossero state leggi di Draconte sulla costituzione (cfr. p. 173), sarebbero state sostituite, e le sole leggi costituzionali sarebbero rimaste quelle di Solone. νόμους ἔθηκεν ἄλλους: forse diverse dalle leggi di Draconte, ma più probabilmente diverse dalle leggi sulla *politeia*. In contrasto con i θεσμοί di Draconte (cfr. pp. 168-9, 172), le leggi di Solone furono poi chiamate νόμοι (già in Erodoto, I 29, 1 e 2; II 177, 2), ma Solone stesso le chiamava θεσμοί (cfr. nota a 12, 46).

1-2. τοῖς ... φονικῶν: era prassi comune, in tempi successivi, distruggere i testi ufficiali delle leggi che venivano abolite (cfr., per es., il decreto riportato in Andocide, I, 79; *IG* II² 43, A 31-5); ma le leggi soloniane costituivano un caso speciale, dal momento che egli produsse un *corpus* legislativo, e dunque non rappresenta un problema il fatto che l'*Athenaion Politeia* fosse in grado di citare leggi di Solone obsolete (8, 3). Tutte le leggi di Draconte furono, invece, abrogate, tranne quella sull'omicidio, e ho forti dubbi sulla convinzione di R. Stroud (*The Axones and Kyrbeis of Drakon and Solon*, Berkeley-Los Angeles 1979, p. 43) che fossero state anch'esse conservate.

3. ἀναγράψαντες ... κύρβεις: cfr. Plutarco, *Sol.* 25, 1-2 κατεγράφησαν εἰς ξυλίνους ἄξονας ἐν πλαίσιοις περιέχουσι στρεφόμενους («furono trascritte su tavole di legno che, assicurate a supporti, ruotavano»); al tempo di Plutarco ne sopravvivevano frammenti: egli riferisce che secondo «Aristotele» il loro nome era κύρβεις, che il poeta comico Cratino diceva che i κύρβεις servivano ora ad arrostitre l'orzo (cfr. p. 172) e che «alcuni» erano dell'opinione che i κύρβεις contenessero disposizioni in materia di religione, gli ἄξονες tutto il resto. In ogni caso, nei κύρβεις erano menzionati alcuni sacrifici (Lisia, 30, 17-8 e 20) e la legge di Draconte sull'omicidio (cfr. p. 173) e le leggi secolari di Solone (per es., Plutarco, *Sol.* 19. 4; 23, 4; 24, 2) erano incise su ἄξονες numerati. L'elenco di Esichio delle opere aristoteliche ne include una intitolata *Sugli ἄξονες di Solone* (cfr. Rose 1886, p. 16). Oltre alla differenziazione secondo il contenuto ricordata da Plutarco, alcuni distinguevano i κύρβεις dagli ἄξονες in base al materiale di cui erano fatti (ma la maggior parte delle testimonianze parla di legno per entrambi) o alla forma. L'etimologia di κύρβεις è sconosciuta. Appare chiaro come in età ellenistica gli ἄξονες ancora esistessero e chi voleva li potesse vedere; credo altresì che, se uno avesse voluto distinguere tra le leggi di Solone e quelle posteriori, avrebbe avuto i mezzi per farlo, ma che non vi fosse più cognizione di come i κύρβεις differissero dagli ἄξονες, se mai questa differenza era esistita.

Per le opinioni moderne, ved. R. Stroud, *The Axones and Kyrbeis* cit., e la bibliografia ivi ricordata; di recente, G. Davis ha sostenuto che i monumenti originali fossero i κύρβεις e le leggi (in vigore) venissero trascritte sugli ἄξονες alla fine del V secolo (*Axones and Kurbeis: a new answer to an old problem*, «Historia» LX 2011, pp. 1-35). Concorro con E. Ruschenbusch (*Solonos Nomoi*, Wiesbaden 1966, pp. 14-38) e A. Andrewes («The survival of Solon's axones», in D.W. Bradeen – M.F. McGregor, *Phoros: Tribute to B.D. Meritt*, New York 1974, pp. 21-8), contro per es. Stroud, che i due termini erano denominazioni alternative per un solo insieme di oggetti: probabilmente assi di legno a quattro facce che giravano incardinate a un albero verticale (così Ruschenbusch; orizzontale per Andrewes); essi avrebbero potuto ospitare, in uno spazio limitato, più testo di un muro o di una serie di stele.

3-4. ἔστησαν ... βασιλείῳ: il Portico del Re (gli Ateniesi chiamavano l'arconte re solo «re», βασιλεύς) era l'edificio più a nord del lato occidentale dell'*agora*, e si data al secondo quarto del V secolo (Camp 2010, pp. 75-81): non può essere stata dunque la sede originale degli ἄξονες, che però erano presumibilmente lì collocati nel 409/8, quando la legge di Draconte sull'omicidio fu recuperata dall'arconte re e resa di dominio pubblico di fronte al Portico (IG I³ 104, 7-8; cfr. Andocide, 1, 82 con il decreto nel cap. 84). Secondo Anassimene, *FGrHist* 72

F 13, Efialte (cfr. cap. 25) spostò gli ἄξονες e i κύρβεις dall'acropoli al *bouleuterion* e all'*agora* (cfr. Polluce, VIII 128, con *prytaneion* invece di *bouleuterion*): è possibile che Efialte abbia trasferito gli ἄξονες dall'acropoli al Portico; all'inizio del II secolo a.C. si trovavano già nel priteo (Eratostene, *FGHist* 241 F 37c).

4. ὁμοσαν χρῆσθαι πάντες: insieme al giuramento del Consiglio in Plutarco, *Sol.* 25, 3, suggerisce che il giuramento avvenisse alla fine, ma Erodoto, I 29, 2, presuppone un giuramento preliminare, quando Solone fu designato, e questo è più verosimile. Per un giuramento prestato da tutti i cittadini vi sono paralleli, ad Atene (per es., Andocide, I, 90) e altrove: era forse celebrato tramite le fratrie. V.J. Rosivach (*The Oath of the Athenians at the Ratification of Solon's Reforms*, «Phoenix» LXIV 2010, pp. 223-37), però, pensa semplicemente a membri dell'*élite* che giuravano di accettare le leggi di Solone, e considera tutto il resto ricamo narrativo.

4-5. οἱ ... λῆθω: cfr. l'informazione più precisa data in 55, 5. La «pietra» è stata ritrovata, di fronte all'ala nord del Portico (Camp 2010, p. 79). κατεφάτιζον: cfr. Plutarco, *Sol.* 25, 3 (καταφατίζων). Il verbo non è altrove attestato, ma termini della stessa famiglia sono usati negli scritti aristotelici di logica (per es., *Categoriae* 12 b 5-16); Wilamowitz 1893, I pp. 47-8, suggeriva che fosse una parola ionica arcaica, appropriata a una dichiarazione solenne.

7-8. εἰς ἑκατὸν ἔτη: cfr. Plutarco, *Sol.* 25, 1; ma Erodoto, I 29, ha un giuramento di dieci anni, collegato ai dieci anni di assenza di Solone da Atene (cfr. I 1, 1). Dal momento che nessuno di quelli che giuravano sarebbe vissuto cento anni, il numero di dieci anni è più verosimile.

9. διεἴλεν ... πρότερον: cfr. Plutarco, *Sol.* 18, 1-2; Aristotele, *Pol.* II 1274 a 19-21, pone i «cavalieri» tra gli «zeugiti» e i «teti». Da Plutarco non si evince che le classi già esistessero; la formulazione dell'*Athenaion Politeia* è poco elegante, ma non si tratta qui, con ogni probabilità, di un altro dei cambiamenti apportati per appianare l'inserimento della «costituzione di Draconte» (cfr. Introduzione, p. XLI). I termini suggeriscono che i «pentacosiomedimni» siano un'aggiunta a una struttura in cui le altre tre classi già esistevano; ciò che Solone probabilmente fece fu distinguere i «pentacosiomedimni» dagli altri «cavalieri» e dare alle classi una nuova funzione politica.

Gli studiosi hanno per lo più ritenuto che le denominazioni delle tre classi riflettano categorie economiche e sociali: i «cavalieri» erano uomini che potevano mantenere un cavallo, gli «zeugiti» quelli che possedevano una coppia di buoi, e i «teti» (cfr. pp. 165-6) i poveri che potevano contare solo sul loro lavoro. Esiste tuttavia la teoria minoritaria di chi pensa a categorie militari, con i cavalieri da una parte e gli zeugiti, che rappresenterebbero coppie di opliti nella falange, dall'altra: in tal caso, le categorie non sarebbero state tanto più antiche dei

tempi di Solone (il primo a esprimere questa opinione fu C. Cichorius, «Zu den Namen der attischen Steuerklassen», in *Griechische Studien H. Lipsius zum sechzigsten Geburtstag dargebracht*, Leipzig 1894, pp. 135-40; cfr. D. Whitehead, *The Archaic Athenian Zeugitai*, «CQ» n.s. XXXI 1981, pp. 282-6), e ciò appare preferibile.

12. τοὺς ἐννέα ἄρχοντας: cfr. 8, 1.

12-3. τοὺς ταμίαις: i tesoriери di Atena, eletti solo tra i pentacosio-medimni: cfr. 8, 1; 47, 1. Sulle magistrature finanziarie in epoca arcaica, ved. H. van Wees, *Ships and Silver, Taxes and Tribute*, London 2013, pp. 39-44.

13. τοὺς πωλητὰς: il termine significa propriamente «venditori»; erano quelli che trattavano i contratti di stato e vendevano le proprietà confiscate, cfr. 47, 2-3. τοὺς ἐνδεκα: carcerieri ed esecutori di pene capitali, cfr. 52, 1. τοὺς κωλακρέτας: «raccoglitori di zampine di vittime sacrificali» (cfr. il significato originario di ταμίαις, che è lo scalco o il dispensiere, per es., in Omero, *Il.* XIX 44): nella seconda parte del V secolo erano gli ufficiali pagatori del tesoro statale; verso il 411 la carica fu abolita e la funzione passò a un più largo collegio di «ellenotami» (cfr. 30, 2); nel IV secolo non esisteva più un tesoro centrale, ma i fondi erano distribuiti tra diverse autorità con compiti di spesa (cfr. 48, 2).

15. τοῖς ... τελοῦσιν: si deve sottintendere τέλος; il verbo τελεῖν («pagare») si diceva spesso del pagare le tasse e, poiché era frequente che i Greci fossero divisi in classi per ragioni fiscali, la locuzione τελεῖν εἰς τινὰς finì per significare «appartenere a una certa classe». Polluce, VIII 129-30, sembra interpretare queste classi ateniesi nel modo che abbiamo detto ed è stato seguito da A. Böckh, *Die Staatshaushaltung der Athener*, Berlin 1886³, I pp. 583-91. Non vi sono indizi che nel V e IV secolo vi fosse alcuna connessione tra tassazione e classi (ved. però A. Moreno, *Feeding the Democracy*, Oxford 2007, pp. 103-7), ma sappiamo così poco delle finanze dell'Atene arcaica che non possiamo escludere che qualche relazione nel VI secolo esistesse (cfr. van Wees, *Ships and Silver* cit., pp. 84-91). ἐκκλησίαις: cfr. Aristotele, *Pol.* II 1274 a 15-21; III 1281 b 31-4. In 2, 2-3, l'*Athenaion Politeia* implica forse (cfr. l'inizio di 4, 2) che prima di Solone i teti fossero esclusi dall'assemblea: così si è spesso creduto (per es., Busolt 1895, p. 273 nt. 1), ma A. Masaracchia (*Solone*, Firenze 1958, pp. 164-7) ha sostenuto che Solone non stava concedendo un nuovo diritto bensì confermandone uno già esistente, ed è probabile che avesse ragione. Altrettanto probabile è che tutti gli Ateniesi liberi avessero già la facoltà di partecipare all'assemblea, ma – come nel caso di Tersite (Omero, *Il.* II 211-77) – non ci si aspettava che gli uomini di bassa estrazione vi prendessero parte attiva; inoltre le assemblee si tenevano raramente e amministravano pochi affari. Solone avrà rafforzato l'assemblea

non con l'ammettervi i teti, ma dandole un Consiglio per le decisioni preliminari indipendente dall'Areopago e forse prescrivendo regolari sedute (cfr. 8, 4).

15-6. δικαστηρίων: cfr. cap. 9.

17-8. πεντακόσια ... ὕγρά: non viene detto come le misure di capacità diliquidi e aridi, relative a differenti colture, fossero combinate in un'unica scala. La spiegazione più semplice è che i *medimni* (μέδιμνος, 55 litri) di grano e i *metreti* (μετρητής, 41 litri) di olio d'oliva o di vino venissero sommati insieme come «misure» della produzione; l'ipotesi migliore, di un tipo più accurato e sofisticato, è quella di G.E.M. de Ste. Croix (*Athenian Democratic Origins and Other Essays*, Oxford 2004, pp. 32-46), che quantità di altre colture fossero conteggiate in termini di equivalenza rispetto a una quantità di orzo. Questo sistema non tiene conto di altre forme di ricchezza, come il possesso di animali o i proventi del commercio (anche se, nel fr. 13, 43-62 West, Solone menziona l'agricoltura come un mezzo di sostentamento tra i tanti), ma permette di calcolare il capitale, sul quale si basavano tasse di epoca successiva come l'εἰσφορά.

18-9. τοὺς ... δυναμένους: cfr. nota a l. 9: la questione era chiaramente dibattuta nel IV secolo; l'*Athenaion Politeia* applica il criterio economico, tace di quello militare, e trova «più logico» che anche le altre classi, al pari di quelle più alte, siano definite secondo le loro capacità produttive. Il suo autore non distingue tra il significato dei nomi e i criteri di appartenenza alle classi. La maggior parte degli studiosi ha accettato le cifre che egli dà come criteri di appartenenza alle classi e si è sforzata di valutare il senso di quelle cifre: L. Foxhall («A View from the Top: Evaluating the Solonian Property Classes», in L.G. Mitchell – P.J. Rhodes [edd.], *The Development of the Polis in Archaic Greece*, London 1997, pp. 113-36) ha concluso che in base a queste cifre anche gli zeugiti si dovrebbero considerare ricchi, e che le tre classi più alte erano tre livelli fra cui si suddivideva l'*élite* ricca. Ritengo più probabile che le cifre date dall'*Athenaion Politeia* per cavalieri e zeugiti non corrispondano agli autentici criteri soloniani, ma siano congetture di IV secolo per analogia con i pentacosimedimni («Introduction», in Mitchell – Rhodes, *The Development of the Polis* cit., p. 7); de Ste. Croix (*Athenian Democratic Origins* cit., pp. 46-51), che preferisce l'interpretazione militare dei termini a quella economica, pensa che Solone non applicasse un criterio quantitativo se non ai pentacosimedimni, e che fosse lasciato al patriottismo di ciascun cittadino (e all'invidia del suo vicino) garantire che un uomo fosse registrato nella classe giusta – il che significa certamente che di norma un uomo entrava a far parte della medesima classe di suo padre.

23. Διφίλου Ἀνθεμίων: la statua deve essere di Antemione. Così come è citato nel papiro londinese, l'epigramma consta di due penta-

metri: nelle iscrizioni capita di incontrare, anche se raramente, pentametri usati al di fuori del distico elegiaco (cfr. P. Ceccarelli, «La struttura dell'epigramma del "pilastro iscritto" di Xanthos (TAM I 44 = CEG 177)», in A. Dell'Era – A. Russi [edd.], *Vir Bonus, Docendi Peritus. Omaggio dell'Università dell'Aquila al Prof. G. Garuti*, San Severo 1996, pp. 47-69, in partic. 59-60); non è pertanto necessario emendare il primo verso. Quasi sicuramente *θητικοῦ ἀντὶ τέλους ἱππᾶδ' ἀμειψάμενος* significa: «che passò dalla classe dei teti a quella dei cavalieri», benché L.H. Jeffery (in Rhodes 1981, pp. 144-5) abbia suggerito che Antemione fosse un «cavaliere» che servì da volontario nel 480 come soldato imbarcato (cfr. Plutarco, *Cim.* 5, 2-3). IG I³ 831 (circa 480-470?) è la dedica di uno zeugita che può aver acquisito un rango superiore a quello originario di *θήζ*.

La statua era probabilmente ancora al suo posto quando la fonte cui attingeva l'*Athenaion Politeia* fu redatta. È verosimile che sia stata innalzata dopo il saccheggio di Atene compiuto dai Persiani nel 480/79, ed è possibile (ma non certo) che Antemione sia il padre di Anito, uomo politico attivo alla fine del V secolo e all'inizio del IV (cfr. 27, 5; 34, 3; il primo ad avanzare questa ipotesi fu W. Aly, *Anytos, der Ankläger des Sokrates*, «Neue Jahrbücher für das klassische Altertum» XVI 1913, p. 170). Difilo è un nome ateniese piuttosto comune: un *Δίφιλος καλός* appare su un vaso del Pittore di Brygos, ca. 500-480 (J.D. Beazley, *Attic Red-Figure Vase-Painters*, Oxford 1963², I p. 371 n. 24, cfr. II p. 1574).

27-8. *ζευγίσιον ... ποιοῦντας*: cfr. Polluce, VIII 130, e altri testi che derivano dall'*Athenaion Politeia*; ma in una legge riportata in Demostene, 43, 54, la dote dovuta dal parente più prossimo che non voglia sposare un'ereditiera (*ἐπικληρος*) è di 500 dracme se è un pentacosimedimno, 300 se è un cavaliere, 150 se è uno zeugita.

29-30. *ἐρηται ... ἀρχήν*: soggetto è presumibilmente *ὁ θεσμοθέτης*; la domanda era rivolta con ogni probabilità quando gli uomini si offrivano come candidati.

30-1. *οὐδ' ... θητικόν*: nel 457/6 gli zeugiti furono ammessi all'arcontato, ma non i teti (26, 2); e, quando fu dedotta la colonia di Brea negli anni precedenti al 430, i coloni furono scelti fra teti e zeugiti (IG I³ 46, 43-6); al tempo dell'*Athenaion Politeia* sembra che la legge esistesse ancora, ma non avesse più seri effetti (cfr. 8, 1 e 47, 1, sui tesoriari; per autori del IV secolo che si appellano alle classi, ved. Iseo, 7, 39; Demostene, 24, 144).

8, 1. *τὰς ... προκρίτων*: il riferimento è presumibilmente, come nella frase successiva, ai nove arconti. Non vi sono paralleli per questa notizia nella *Vita di Solone* di Plutarco; Aristotele, *Pol.* II 1273 b 35-1274 a 17; III 1281 b 25-34, afferma che Solone mantenne il principio «aristocratico» dell'elezione. Sembra che l'*Athenaion Politeia* sia postero-

re alla *Politica*; essa dispone di una fonte dettagliata e ben informata su Solone: pertanto, che sia stata scritta da Aristotele o no (come credo), l'*Athenaion Politeia* ha più probabilità di essere nel giusto su questo punto (cfr. Introduzione, pp. XIV-XV). Se come *σημείον* cita non la legge sugli arconti ma quella sui tesorieri, può darsi che non stia fornendo prove di quel che afferma, ma stia riportando un fatto ben noto a sostegno di uno meno familiare. Se scopo di Solone era di ammettere i ricchi non aristocratici all'arcontato, il metodo sarebbe appropriato: l'elezione alla lista ristretta escluderebbe candidati improbabili, mentre il sorteggio nella seconda fase aumenterebbe le possibilità dei non aristocratici.

Per la nomina degli arconti in epoca successiva, ved. 22, 5; 26, 2; 55, 1. Gli zeugiti furono ammessi all'arcontato nel 457/6: l'*Athenaion Politeia* non fa capire con chiarezza se Solone vi avesse ammesso sia i pentacosiomedimni sia i cavalieri o (come con i tesorieri) solo i pentacosiomedimni.

3. *ἐκάστη δέκα*: a *ἐκάστη* si deve sottintendere *φυλή*, vale a dire «ciascuna» delle quattro tribù ioniche. L'*Athenaion Politeia* dice che ai suoi tempi c'erano dieci candidati da ciascuna delle (dieci) tribù (clisteniche); la coincidenza, però, potrebbe essere una creazione del conservatorismo ateniese o una falsa inferenza circa le regole soloniane.

3-4. *θθεν ... ἐκάστην*: da 22, 5 si evince che la sopravvivenza di questa prassi non fu continua. Quando l'uso dei *κληρωτήρια* fu esteso a queste nomine (verso il 370), probabilmente ogni tribù doveva prendere uno dei suoi candidati da ciascuna delle sezioni A-K (cfr. nota a 63, 4-5).

5-6. *ὁ περὶ τῶν ταμιῶν νόμος*: cfr. 47, 1. Ciò conferma l'uso del sorteggio e delle quattro classi, ma non quello di una rosa di candidati. Una lamina bronzea della metà del VI secolo fu dedicata da (forse) otto *ταμίαι* (IG I³ 510).

9. *ἡ ἐν Ἀ[ρεί]ω [πάγω βου]λή*: la nuova prassi sarà stata stabilita in una delle leggi di Solone, ma, con ogni probabilità, non la precedente; non è implausibile che gli ex arconti nell'Areopago facessero le designazioni, o direttamente o invitando l'assemblea a confermare la loro scelta, ma possiamo solo ipotizzarlo, e non di più potevano verosimilmente fare gli Ateniesi del IV secolo.

9-10. *ἀνακαλεσαμένη ... αὐτήν*: fa immaginare colloqui prima delle nomine, come nel mondo moderno: forse l'*Athenaion Politeia* o la sua fonte hanno in mente la *δοκιμασία* che si svolgeva tra la nomina e l'entrata in servizio (cfr. 55, 2-4 e nota a 25, 9-10).

11-2. *φυλαὶ ... πρότερον*: cfr. p. 156. *καὶ φυλοβασιλεῖς τέτταρες*: cfr. 41, 2; Polluce, VIII 111. Non sappiamo che compiti avessero nell'Atene arcaica; ne conosciamo uno relativo al IV secolo, ved. 57, 4. Il calendario sacrificale revisionato della fine del V secolo menzio-

na i φυλοβασιλεῖς e la formula ἐκ τῶν φυλοβασιλικῶν, che sembra indicare l'autorità preposta ai sacrifici in questione (ved. S. Dow, *The Law Codes of Athens*, «Proceedings of the Massachusetts Historical Society» LXXI 1953-57, pp. 1-35, in partic. 15-21, 25-7; S.D. Lambert, *The Sacrificial Calendar of Athens*, «ABSA» XCVII 2002, pp. 353-99, per es. fr. 1).

13. τριπτύες μὲν τρεῖς: cfr. p. 156.

13-4. ναυκραῖαι δὲ δώδεκα: le naucrarie non sono menzionate nel fr. 2. Polluce, VIII 108, deduceva, ma l'*Athenaion Politeia* non lo dice, che erano quattro per ogni trittia. Il fatto più certo sulle naucrarie è che non esistevano più in epoca classica (cfr. 21, 5). Per la menzione dei «priti dei naucrari» in connessione con l'episodio di Cione in Erodoto, V 71, 2, cfr. p. 161: le leggi qui citate indicano che le naucrarie esistevano al tempo di Solone e che ai loro ufficiali, i naucrari, era affidata l'amministrazione dell'argento (ἀργύριον). L'etimologia tradizionale interpreta il termine «naucrari» come «capi di nave» (cfr. *Anecdota Bekker* I 283, 20-1; Polluce, VIII 108), e nessuna delle altre etimologie che sono state proposte si fa preferire (cfr. la discussione non conclusiva di V. Gabrielsen, *The Naukrari and the Athenian Navy*, «C&M» XXXVI 1985, pp. 21-51). Tali funzionari possono aver avuto una base locale (cfr. *Anecdota Bekker* I 275, 20-1; Fozio, s.v. Κωλιάς), ed essere stati investiti di qualche tipo di tassazione (cfr. Esichio, v 118, s.v. ναύκλαροι). Per tentativi recenti di fare luce sul problema, ved. C. Schubert, *Die Naukrarien: zur Entwicklung der attischen Finanzadministration*, «Historia» LVII 2008, pp. 38-64; H. van Wees, *Ships and Silver* cit., pp. 44-61.

Atene non ebbe moneta fino agli anni intorno al 550 (cfr. nota a 10, 3-9), ma nella legge qui citata si parla di argento (ἀργύριον); cfr. anche le leggi citate in Plutarco, *Sol.* 23, e Lisia, I, 18. Al tempo di Solone un uomo ricco poteva avere tra i suoi possessi oro e argento (cfr. fr. 24, 1-3 West): la spiegazione migliore è che quantità di argento non monetato potessero valere come mezzo per calcolare l'ammontare di ricchezze e pagamenti, che a questo ci si riferisse con «argento» e «dracme» nelle leggi di Solone, e che l'introduzione della moneta, pezzi di argento di peso e qualità garantiti, sia stato un miglioramento del sistema precedentemente in uso (cfr. Rhodes 1981, pp. 152-3; J.H. Kroll, «Silver in Solon's Laws», in R. Ashton – S. Hurter, *Studies in Greek Numismatics in Memory of M.J. Price*, London 1998, pp. 225-32; G.E.M. de Ste. Croix, *Athenian Democratic Origins and Other Essays*, Oxford 2004, p. 38).

15. τὰς εἰσφορὰς: probabilmente non l'imposta sul patrimonio, che εἰσφορὰ indicò quando divenne termine tecnico (per es., *IG* I³ 52, B 16-7; Tucidide, III 19, 1); per εἰσφοραὶ e δαπάναι si devono qui intendere le entrate erariali e le spese correnti.

16-7. ἐν ... χρῶνται: sulla conservazione delle leggi di Solone, comprese quelle che erano state sostituite, ved. nota a 7, 3.

19. βουλὴν ... τετρακοσίους: cfr. 21, 3; 31, 1; Plutarco, *Sol.* 19, 1-2. È possibile che la similitudine plutarchea delle due βουλαί con le due ancore di una nave derivi da una delle poesie di Solone (G. Grote, *A History of Greece*, I-XII, London 1869-84 [new edition], III p. 122; ma questa testimonianza non è inclusa tra i frammenti di Solone né da West né da altri editori). L'esistenza di questo Consiglio è stata fortemente contestata, ma senza necessità (contro, per es., Hignett 1952, pp. 92-6; a favore, per es., P. Cloché, *La boulè d'Athènes en 508/507 avant J.-C.*, «REG» XXXVII 1924, pp. 1-26): l'Areopago sarebbe stato dominato ancora per un po' di tempo dagli eupatridi e il nuovo Consiglio avrebbe liberato l'assemblea dalla dipendenza da esso. L'enfasi data al popolo nell'iscrizione n. 8 di Meiggs – Lewis 1971 (Chio, prima metà del V secolo) rende probabile che in quella *polis* il Consiglio «popolare» sia stato creato per affiancare o sostituire un consesso più aristocratico.

Secondo Plutarco, la funzione di questo Consiglio era di preparare i lavori dell'assemblea (cfr. 45, 4 sul Consiglio di epoca successiva); può anche aver avuto poteri di δοκιμασία e controllo sui propri membri. Se si trattava di giustificare la sua esistenza, possiamo supporre che Solone abbia previsto riunioni regolari sia di esso sia dell'assemblea (cfr. la «Grande Rhetra» a Sparta in Plutarco, *Lyc.* 6, 2); possiamo anche ipotizzare che – in qualunque momento e in qualunque luogo sia stata inaugurata la decisione di contare i voti – ad Atene ciò sia avvenuto in epoca non successiva alle riforme di Solone (cfr. J.A.O. Larsen, *The Origin and Significance of the Counting of Votes*, «CPh» XLIV 1949, pp. 164-81).

20-1. τὴν ... πολιτείας: cfr. 3, 6; 4, 2; 25, 2; e anche Plutarco, *Sol.* 19, 2-5. Finché non fu creato un secondo Consiglio, l'Areopago non ebbe bisogno di un nome che lo distinguesse; ma Plutarco, *Sol.* 19, 3-4, rifiuta giustamente l'opinione che sia stato istituito da Solone.

22-3. τὰ ... διετῆρει: cfr. 3, 6.

23-4. τοὺς ... κολάζειν: cfr. ancora 3, 6, benché il linguaggio sia qui meno marcatamente isocrateo. Il verbo εὐθύνειν significa propriamente «far andare diritto», «dirigere», quindi «raddrizzare (ciò che è storto)» (per es., Solone, fr. 4, 36 West) e «chiamare a rendere conto» o «punire» (per es., Eschilo, *Pers.* 828; Tucidide, I 95, 5). Un caso particolare è quello delle εὐθυναί dei funzionari che cessavano dal servizio (48, 4-5; cfr. 54, 2): secondo Aristotele, *Pol.* II 1274 a 15-8, III 1281 b 32-4, Solone concesse al popolo il potere di controllo sui magistrati (τὰς ἀρχὰς εὐθύνειν); ma, qualunque cosa Aristotele intendesse e a qualunque cosa ciò corrispondesse nella pratica (cfr. nota a 25, 9-10), qui si fa riferimento, in generale, alla punizione dei colpevoli di reati. τὰς

... πόλιν: in quest'epoca i «pagamenti» (cioè le ammende) per un crimine commesso contro lo stato assumevano probabilmente la forma di una dedica (cfr. 7, 1; 55, 5). Saranno state registrazioni di multe che non ne annotavano le ragioni a far supporre all'autore dell'*Athenaion Politeia*, o alla sua fonte, che l'Areopago avesse imposto sanzioni senza dichiararne i motivi. Chiamare *polis* l'acropoli era già un uso antiquato nel IV secolo, ma si conservò in questa e altre locuzioni.

25. †δ[ιὰ] τὸ [ε]ὔθ[υ]ν[ε]σθαι†: se questo è ciò che è scritto sul papiro, c'è qualcosa di sbagliato nel testo.

25-7. τοὺς ... αὐτῶν: una formulazione che appare più appropriata alla fine del V secolo e al IV (per es., Tucidide, VI 27, 3; decreto in Andocide, 1, 96-7; legge in Iperide, 4 [*pro Euxenippo*], 7-8; *Agora XVI*, n. 73), che non al VI; ma, dopo Cilone e poco prima di Pisistrato, quando lo stesso Solone sarebbe potuto diventare tiranno (cfr. 6, 3-4; 11, 2; 12, 3), si può ben credere che questi abbia emanato una legge contro i tiranni (ma, *contra*, ved. Hansen 1974, pp. 17-9, 56-7). La legge riportata in Plutarco, *Sol.* 19, 4, suggerisce che anteriormente tali accuse fossero intentate dall'Areopago. Su leggi di questo genere, che potevano ovviamente essere invocate solo contro i trasgressori che non avessero avuto successo, ved. 16, 10 e nota a 16, 41-2; sull'*εἰσαγγελία* per i crimini pubblici più gravi, ved. 25, 2; 43, 4; 59, 2 e note a 25, 9-10; 43, 20-1; 59, 5.

27. ὁρῶν δὲ ...: qui comincia un nuovo argomento, e 9, 1 riassume 7, 3-8 come se 8, 5 non ci fosse; ma probabilmente la giurisdizione dell'Areopago ha portato l'*Athenaion Politeia* al tema della sedizione interna (στάσις) e poi alla legge soloniana che la riguardava.

29. [ἀγα]πῶντας τὸ αὐτόματον: per ἀγαπῶντας cfr. Platone, *Resp.* III 399 c 1; per τὸ αὐτόματον nel senso di τὸ ἀπὸ τύχης, «quello che capita», cfr. Aristotele, *Magna Moralia* II 1199 a 9; Eschine, 3, 167. νόμον ... ἴδιον: cfr. Plutarco, *Sol.* 20, 1; *Praecepta gerendae reipublicae* 823 f; *de sera numinum vindicta* 550 b-c; Cicerone, *Ep. Att.* X 1, 2; Gellio, II 12 (che cita «Aristotele»); per la disapprovazione degli ἀπράγμονες, cfr. il discorso di Pericle in Tucidide, II 40, 2. L'autenticità di questa legge è stata molto discussa: i contrari adducono Lisia, 31, 27-8 (dove si dice che nessuno ha legiferato contro l'abbandono dell'Attica in tempi di στάσις); ved. gli argomenti a favore esposti da B. Manville, *Solon's Law of Stasis and Atimia in Archaic Athens*, «TAPhA» CX 1980, pp. 213-21, e la posizione antitetica di E. David, *Solon, Neutrality, and Partisan Literature of Late Fifth-Century Athens*, «Museum Helveticum» XLI 1984, pp. 129-38; ved. anche nota a ll. 30-1. Questa legge divenne così famosa col nome di Solone che probabilmente è autentica.

30-1. μὴ ... ἑτέρων: il significato di base della locuzione è «posare le armi» (per es., Erodoto, IX 52; Tucidide, IV 44, 1), che diven-

ta qui «mettere le proprie armi, in senso letterale o figurato, a disposizione di una parte o dell'altra» (per es., Demostene, 21, 145 con il commento *ad loc.* di W.W. Goodwin, *Demosthenes Against Meidias*, Cambridge 1906). P.E. van 't Wout (*Solon's Law on Stasis: Promoting Active Neutrality*, «CQ» n.s LX 2010, pp. 289-301) considera *μηδὲ μεθ' ἑτέρων* un'unità d'informazione separata, la cui negazione non è influenzata dal precedente *μή*; lungi dal voler dire «non metta le sue armi a disposizione dell'una o dell'altra parte» (come si è regolarmente interpretato), questa proposizione significherebbe: «non deponga le sue armi senza fare alleanza con l'una o l'altra parte»; Solone, cioè, non avrebbe proibito la neutralità, ma l'avrebbe esplicitamente prescritta (secondo quanto dice di sé stesso nei versi riportati nel cap. 12); se questo fosse vero, dovremmo concludere che la sua legge fu mal compresa non solo dagli studiosi moderni, ma anche dagli scrittori antichi successivi all'*Athenaion Politeia*. W. Schmitz (*Athen – Eine Wehrhafte Demokratie? Überlegungen zum Stasisgesetz Solons und zum Ostrakismos*, «Klio» XCIII 2011, pp. 23-51) vi vede una sollecitazione rivolta ai membri dell'Areopago perché votassero nei processi contro chi era accusato di voler instaurare la tirannide (cfr. 8, 4), e ritiene che l'ostracismo, con il suo *quorum* di 6000 voti (22, 3), ne sia uno stadio successivo. Queste nuove proposte interpretative appaiono improbabili.

31. *ἄτιμον εἶναι*: sull'*ἄτιμία* come perdita dei diritti, ved. Harrison 1968-71, II pp. 169-76; M.H. Hansen, *Apagoge, Endeixis and Ephegesis against Kakourgoi, Atimoi and Pheugontes*, Odense 1976, pp. 75-82 (e la bibliografia ivi citata). Nell'Atene arcaica l'*ἄτιμος* era un fuorilegge, senza diritti di fronte a quelli che aveva leso o di fronte alla comunità (cfr. nota a 4, 3); a mano a mano che l'area di applicazione del farsi giustizia da soli si ridusse, anche il concetto di *ἄτιμία* passò a denotare solo la perdita dei diritti civili, senza però che si perdesse del tutto l'accezione più radicale (cfr. Demostene, 9, 44), che è proprio quella che vale qui: la violazione di questa legge è trattata come equivalente al tradimento. *καὶ τῆς πόλεως μὴ μετέχειν*: cfr. 26, 4; 36, 1; Lisia, 6, 8; e *μετέχειν τῆς πολιτείας* in Lisia, 30, 15, ecc.; ma in 21, 2 ha senso diverso. L'*ἄτιμος* era privato non solo della partecipazione alle attività collettive della città, ma anche della protezione delle sue leggi, comprese quelle sull'omicidio: l'espressione qui usata non aggiunge niente all'idea dell'*ἄτιμος* offerta al lettore, e sarà stata un ampliamento presente nella legge, non un commento dell'autore dell'*Athenaion Politeia*.

9, 1-3. *δοκεῖ ... δημοτικώτατα*: cfr. il giudizio su Solone in 41, 2 e su Clistene in 22, 1 e 41, 2. E. Ruschenbusch (*Patrios Politeia. Theseus, Drakon, Solon, und Kleisthenes in Publizistik und Geschichtsschreibung des 5. und 4. Jahrhunderts v. Chr.*, «Historia» VII 1958, pp. 398-424; cfr.

pp. 159-60) trova che Solone sia così caratterizzato per la prima volta intorno al 350 a.C. È vero che tale caratterizzazione si trova più spesso dopo quella data che prima, ma non è un caso che la democrazia restaurata del 403 abbia adottato i νόμοι di Solone e i θεσμοί di Draconte dopo che i Trenta avevano abrogato alcune delle leggi soloniane (cfr. 35, 2 e nota a 4, 3). Solone è «amico del popolo» (φιλόδημος) in Aristofane, *Nub.* 1187, ma l'*Athenaion Politeia* suggerisce, in 29, 3, che nel 411 si vedesse in Clistene l'eroe fondatore della democrazia e che l'attenzione si spostasse su Solone a mano a mano che si sviluppava il dibattito sulla *patrios politeia*.

Il divieto, per il debitore, di offrire il proprio corpo in pegno è stato menzionato in 6, 1-2, ma niente è stato ancora detto degli altri due punti, a parte un'allusione ai tribunali (δικαστήρια) in 7, 3.

4-5. τὸ ... ἀδικουμένων: cfr. Plutarco, *Sol.* 18, 6-7. Prima solo la parte offesa (o il suo parente più prossimo) poteva intentare un'azione legale: Solone stabilì una categoria di cause (dette γραφαί in opposizione alle δίκαι, dove solo la parte offesa poteva trascinare in giudizio), nelle quali ogni cittadino in possesso dei pieni diritti poteva farlo. Questo provvedimento fu probabilmente motivato, in origine, dai casi in cui la parte offesa si trovasse nell'impossibilità, a termini di legge o per ragioni personali, di presentare l'accusa a proprio nome (G. Glotz, *La solidarité de la famille dans le droit criminel en Grèce*, Paris 1904, pp. 369-82).

5-6. ἡ εἰς τὸ δικαστήριον ἔφεσις: cfr. Plutarco, *Sol.* 18, 2-3, *Comparatio Solonis et Publicolae* 2, 2; anche Aristotele, *Pol.* II 1273 b 35-1274 a 18. Benché sia l'*Athenaion Politeia* sia Plutarco usino δικαστήριον, si ritiene generalmente che il termine esatto per indicare il tribunale soloniano fosse «eliea» (ἡλιαία, ad Atene senza aspirazione), come nella legge citata in Lisia, 10, 16; e, siccome le parole di questa famiglia designano in altri dialetti l'assemblea (per es., Erodoto, I 125, 2) e nei primi casi non è probabile che servisse una pluralità di corti giudicanti, si è spesso pensato che il termine designi una sessione giudicante dell'intera assemblea. Continuò a essere usato in epoca classica, talvolta riferito a un edificio (come in 68, 1). M.H. Hansen (*The Athenian Heliiaia from Solon to Aristotle*, «C&M» XXXIII 1981-82, pp. 9-47) accetta eliea (scrivendolo però con l'aspirazione) come nome del tribunale soloniano ma distingue quest'organismo dall'assemblea: io penso che sia più prudente ammettere che non sappiamo come fosse composto il tribunale di Solone. A.L. Boegehold, *The Athenian Agora*, XXVIII. *The Lawcourts at Athens*, Princeton 1995, pp. 3-6, conclude che ἡλιαία e δικαστήριον «erano per lo più sinonimi».

Con ἔφεσις si intendeva il trasferimento di una causa da un livello a un altro per una nuova istruttoria: in alcuni casi l'ἔφεσις era obbligatoria (per es., 45, 1-3; 55, 2), ma qui e in 53, 2 si fa riferimento all'appel-

lo proposto da una delle parti in causa insoddisfatta (cfr. MacDowell 1978, pp. 30-2). La legge riportata in Lisia, 10, 16, tuttavia, fa pensare che la funzione dell'elica soloniana non fosse limitata alle udienze di appello.

6-7. κύριος ... πολιτείας: cfr. 41, 1 e 2 (fin.); Aristotele, *Pol.* II 1274 a 2-7; Plutarco, *Sol.* 18, 3. Questa frase epigrammatica può non essere originaria dell'*Athenaion Politeia*. Nella democrazia pienamente sviluppata i δικαστήρια godettero di notevole potere, specialmente grazie al controllo che esercitavano sui magistrati (cfr. nota a 25, 9-10) e sulle imputazioni di carattere politico quali le γραφαὶ παρανόμων e la νόμον μὴ ἐπιτῆδειον θεῖναι (cfr. 29, 4; 45, 4; 59, 2); ma tale potere non andrebbe proiettato indietro fino al VI secolo.

7-8. διὰ ... σαφῶς: cfr. Plutarco, *Sol.* 18, 4; cfr. anche *Sol.* 25, 6 con *Ath. Pol.* 11, 1. Solone non sarà stato intenzionalmente ambiguo: l'accusa probabilmente nacque nel tardo V secolo, quando gli Ateniesi si servivano di un gran numero di corti di giustizia e avevano scoperto che c'erano casi difficili non adeguatamente coperti dalle leggi; in più la lingua arcaica di Solone cominciava a sembrare oscura (cfr. Lisia, 10, 15-20). Sul tentativo dei Trenta di semplificare le leggi e diminuire il potere delle corti giudicanti (δικασταί), ved. 35, 2; anche i teorici del IV secolo volevano porre limiti all'interpretazione dei δικασταί (Aristotele, *Rhet.* I 1354 a 27-b 16; cfr. Platone, *Polit.* 294 a 10-295 a 7).

8-9. ὁ ... ἐπικλήρων: cfr. 35, 2; per una discussione della legge sull'epiclerato, ved. Harrison 1968-71, I pp. 122-62. Una ἐπικλήρος era la figlia di un uomo che non aveva figli maschi legittimi: per evitare l'estinzione della famiglia, doveva andare in sposa a un uomo che sarebbe stato adottato come figlio e avrebbe amministrato il patrimonio per poi trasmetterlo ai loro figli; diversamente, era il parente maschio più vicino all'ἐπικλήρος che aveva il diritto di sposarla e acquisire il suo patrimonio. Per ulteriori disposizioni, ved. Plutarco, *Sol.* 20, 2-4.

13-4. οὐ ... γιγνομένων: cfr. Aristotele, *Pol.* II 1274 a 5-21, dove si dice che la democrazia attuale non è quella che Solone aveva in mente. Benché il passo della *Politica* sia in disaccordo con *Ath. Pol.* 8, 1 sulle modalità di nomina dei magistrati, questa è una delle più forti corrispondenze tra le due opere; cfr. Introduzione, pp. XIV, XX.

10, 2. πρὸ δὲ τῆς νομοθεσίας: dopo un capitolo che sembra concludere il resoconto delle riforme di Solone viene aggiunto questo ulteriore capitolo (cfr. Introduzione, p. XXXVII), presumibilmente da un'altra fonte. È improbabile che sopravvivesse qualche testimonianza sull'ordine in cui le riforme di Solone furono realizzate (cfr. Jacoby 1954, Suppl. 1, p. 147); l'*Athenaion Politeia* non suggerisce una distinzione cronologica tra la riforma economica (cap. 6) e quelle legislativa e politica (capp. 7-8), ma Plutarco, *Sol.* 16, parla di un secondo incarico,

dopo la riforma economica, per intraprendere le riforme di ordine legislativo e politico; quasi certamente quella che in origine era una distinzione logica è stata erroneamente interpretata come cronologica (ma ved. nota a 5, 4-5).

3. μετὰ ταῦτα: è incerto a che cosa si riferisca esattamente questa locuzione, e la sua poca naturalezza fa pensare che derivi da un'aggiunta alla narrazione principale. Plutarco, *Sol.* 15, 3, che arriva a trattare la riforma delle misure attraverso la spiegazione della *seisachtheia* che trovava in Androzio, include questa materia nella riforma economica.

3-9. τὴν ... σταθμοῖς: cfr. Androzio, *FGrHist* 324 F 34, in Plutarco, *Sol.* 15, 3-4. Questo punto è stato molto discusso: le mie argomentazioni al riguardo sono esposte in *Solon and the numismatists*, «Numismatic Chronicle» s. 7, XV 1975, pp. 1-11; *Solon and the numismatists: postscript*, ibid. XVII 1977, p. 152.

Il testo dell'*Athenaion Politeia* implica che gli «aumenti» interessarono: le misure (di capacità), per renderle maggiori di quelle di Fidone; i pesi, per portare una mina da 70 a 100 dracme; il sistema monetario, per introdurre una moneta standard di 4 invece che 2 dracme; che monete del valore di 63 mine fossero coniate da una quantità d'argento del peso di 60 mine, sembra un'annotazione aggiuntiva (C.M. Kraay, «An Interpretation of *Ath. Pol.* ch. 10», in C.M. Kraay – G.K. Jenkins [edd.], *Essays in Greek Coinage Presented to S. Robinson*, Oxford 1968, pp. 1-9). Plutarco non spiega le misure, suggerisce che una mina di valore costante fosse suddivisa in 100 dracme leggere invece che in 70 dracme pesanti (in luogo della lezione dei manoscritti ἐβδομήκοντα καὶ τριῶν οὖσαν, si legga, con T. Reinach, *Zu Androktion fr. 40 Müller*, «Hermes» LXIII 1928, pp. 238-40: ἐβδομήκοντ' ἄγουσαν), e considera questo un cambio nella monetazione, per effetto del quale i debitori che dovevano un certo numero di dracme pesanti pagavano solo un identico numero di dracme leggere (cosicché Solone non era più un rivoluzionario che aveva cancellato i debiti, ma li aveva solo ridotti grazie a questo espediente: cfr. nota a 6, 1-2). L'intento che muove Androzio / Plutarco è evidentemente difensivo, quello dell'*Athenaion Politeia* no: quest'ultima, quindi, dovrebbe avvicinarsi di più alla verità.

Per stabilire cosa realmente accadde, dovremmo evitare ipotesi troppo sofisticate di un passaggio da un sistema a un altro a scopi commerciali (per es., C.T. Seltman, *Greek Coins*, London 1955², p. 45), e ammettere quella che oggi appare una certezza, e cioè che Atene non batté moneta fino a circa il 550 (per es., C.M. Kraay, *Archaic and Classical Greek Coins*, London 1976, p. 56; J.H. Kroll – N.M. Waggoner, *Dating the Earliest Coins of Athens, Corinth and Aegina*, «American Journal of Archaeology» LXXXVIII 1984, pp. 325-40; ma contro date anche più basse ved. in partic. M.C. Root, *Evidence from Persepolis for*

the Dating of Persian and Archaic Greek Coinage, «Numismatic Chronicle» CXLVIII 1988, pp. 1-12), con la conseguenza che Solone non può aver né cambiato né istituito la monetazione (ma giacché le monete prendevano il nome dalla quantità d'argento contenuta, si poté in seguito facilmente presumere che un cambiamento di peso fosse anche un cambiamento di conio).

Per quanto riguarda le misure, nel IV secolo otto medimni «fidoniani» equivalevano a cinque medimni «delfici» (*Corpus des Inscriptions de Delphes*, II, n. 4, col. II 2-8): che il medimno di Delfi fosse quello ateniese o quello eginetico (= 1, 5 di quello ateniese), il medimno ateniese sarà stato più grande di quello fidoniano. Circa i pesi, c'erano alcuni luoghi in cui la mina consisteva di 70 dracme (ved. M.H. Crawford, *Solon's alleged reform of weights and measures*, «Eirene» X 1972, pp. 5-8 [p. 7 nt. 7]), e in moneta 70 dracme eginetiche equivalevano a 100 dracme ateniesi (*Corpus des Inscriptions de Delphes*, II, n. 4, col. I 21-3). Quanto al cambiamento nella monetazione come è inteso dall'*Athenaion Politeia*, è vero che nel più antico conio ateniese (le cosiddette *Wappenmünzen*: ved. la nota seguente) la moneta standard era di due dracme, ma nella serie con le «civette» era di quattro dracme. E, mentre i pesi delle monete rimasero immutati, i pesi usati ad Atene nel commercio divennero progressivamente più pesanti dal VI secolo alla fine del II: cosicché le monete erano leggermente superiori al peso commerciale nel VI secolo, leggermente inferiori, nella proporzione che dà l'*Athenaion Politeia*, nel V secolo e all'inizio del IV, e notevolmente inferiori da allora in poi (così J.H. Kroll, «Two Inscribed Corinthian Bronze Weights», in K. Konyuk [ed.], *Stephanèphoros: de l'économie antique à l'Asie Mineure: Hommages à R. Descat*, Bordeaux 2012, pp. 111-6, dove suggerisce che Atene già impiegasse il «peso monetario» per oro e argento prima dell'introduzione della moneta).

Per Crawford, nel IV secolo si sapeva che il medimno ateniese era più grande di quello «fidoniano» e che 100 dracme ateniesi equivalevano a 70 eginetiche, ma tutto il resto era frutto di congetture. Personalmente, preferisco essere meno drastico: se le leggi di Solone erano sopravvissute, sarà stato noto che tali leggi si riferivano all'impiego di misure e pesi standard, differenti da quelli in uso altrove, ma egli può ben aver legiferato a beneficio del sistema esistente e non per sostituire un sistema a un altro (cfr. p. 176).

6-7. ἦν ... διδραχμῶν: le *Wappenmünzen* («monete con lo stemma»). Filocoro (*FGrHist* 328 F 200) afferma che le vecchie monete da due dracme portavano inciso un toro (che Plutarco, *Thes.* 25, 3, attribuisce a Teseo). Il toro era solo uno dei tipi che vi troviamo; il loro significato non ci è noto (cfr. Kraay, *Archaic and Classical Greek Coins* cit., pp. 56-60).

11, 1. διατάξας ... τρόπον: questa frase riprende, riassumendoli, i capp. 7-8 (e 9) e ignora il cap. 10 (cfr. note a 10, 2 e 3).

2. ἐπειδὴ ... ἐνώχλουν: cfr. Plutarco, *Sol.* 25, 6. Benché né qui né in Plutarco vi si faccia allusione, questo particolare potrebbe derivare (che sia fededegno o no) dai versi di Solone.

4. ἀποδημίαν ἐποιήσατο: cfr. Plutarco, *Sol.* 25, 6-28, 1; Erodoto, I 29, 1. Erodoto, quasi certamente con ragione, connette questo con il periodo in cui le leggi di Solone (cfr. 7, 2 e nota a 7, 7-8) erano destinate a rimanere inalterate. I viaggi di Solone sono discussi da I.M. Linforth, *Solon the Athenian*, Berkeley 1919, pp. 297-302; il racconto di Plutarco è basato almeno in parte sulle poesie di Solone. Che Solone abbia fatto visita a Creso, il quale divenne re della Lidia intorno al 560 (Erodoto, I 29-33), è, dal punto di vista cronologico, non solo difficile (Plutarco, *Sol.* 27, 1) ma virtualmente impossibile; sincronismi con Amasi, faraone egiziano dal 570 circa (Erodoto, I 30, 1; II 177, 2) e con Filocipro di Cipro, il cui figlio era vivo nel 497 (Erodoto, V 113, 2; Plutarco, *Sol.* 26, 2-4, con una citazione soloniana), sono possibili solo se Solone non smise di viaggiare dopo dieci anni.

4-5. κατ' ἐμπορίαν: questo dettaglio è credibile, ma può non avere basi più solide della supposizione che Solone, in quanto appartenente alla classe «media», dovesse essere impegnato in attività commerciali. καὶ θεωρίαν: cfr. Erodoto, I 29, 1.

6-7. οὐ ... παρών: è possibile che questa informazione derivi dalle poesie di Solone.

9-10. τὰς στάσεις ἀμφοτέρως μεταθέσθαι: cfr. Plutarco, *Sol.* 14, 2; 16, 1-4; 25, 4; che Solone abbia scontentato entrambe le parti, appare chiaro dai suoi versi, citati nel cap. 12 e altrove; che non sia riuscito a offrire un'efficace soluzione ai problemi che affliggevano Atene, è dimostrato dai disordini che turbarono la nomina degli arconti (13, 1-2) e dall'instaurarsi della tirannide di Pisistrato.

11. πάντ' ἀνάδαστα ποιήσιν: cfr. fr. 34, 8-9 West, citato in 12, 3, e Plutarco, *Sol.* 16, 1.

14-5. ἐξόν ... ἀπεχθέσθαι: cfr. 6, 3-4; Solone, fr. 34, 7-8 West, riportato in 12, 3; anche Plutarco, *Sol.* 15, 1, che cita i fr. 32-3, e *Comparatio Solonis et Publicolae* 2, 5. Si può credere più facilmente che Solone sarebbe potuto diventare tiranno come paladino dei poveri e non dei ricchi, ma il fr. 36, 22-5 West (in 12, 4) suggerisce che egli avrebbe potuto appoggiare qualunque delle due fazioni contro l'altra; e prima delle sue riforme deve aver goduto della fiducia di entrambe le parti.

15-6. σώσας ... νομοθετήσας: queste parole probabilmente producono ciò che pensava Solone più che esprimere l'approvazione dell'autore dell'*Athenaion Politeia*.

12, 1-2. οἷ ... μέμνηται: cfr. 5, 3; 6, 4.

4. δῆμῳ μὲν γὰρ ἔδωκα ...: è il fr. 5 West, riportato anche in Plutarco, *Sol.* 18, 5, da cui derivano Aristotele, *Pol.* II 1274 a 15-6, e Aristide, 3, 547; 24, 14. Il contrasto rende chiaro che qui *demos* si riferisce alle classi inferiori.

5. οὐτ' ἐπορεζάμενος: dopo il primo membro τιμῆς οὐτ' ἀφελών, «nulla togliendo alla sua dignità», οὐτ' ἐπορεζάμενος non significa «e nulla aggiungendo», in opposizione ad ἀφελών, come generalmente si interpreta, ma «e niente cercando di sottrargli», rafforzando ἀφελών (secondo una proposta di H. Lloyd-Jones, in Rhodes 1981, p. 172).

8. ἀμφιβαλὼν ... ἀμφοτέρωσι: non tenendo il suo scudo «sopra ambedue» (cioè a difesa di ambedue) ma «contro ambedue» (C. Rogge, *Zur Interpretation der Gedichte Solons und der Πολιτεία Ἀθηναίων des Aristoteles sowie nur philologischer Interpretation überhaupt*, «Philologische Wochenschrift» XLIV 1924, coll. 797-8).

12-5. δῆμος ... ἦ: è il fr. 6 West, i cui primi due versi sono riportati anche da Plutarco, *Comparatio Solonis et Publicolae* 2, 6 (e gli ultimi due sono variamente citati con diverse attribuzioni, compresa quella a Teognide, 153-4). Non possiamo recuperare né il vero autore del proverbio né la sua formulazione originale.

13. μήτε βιαζόμενος: lo si interpreta di solito come un passivo, «represso con la forza»; la possibilità che sia medio («lasciato agire con violenza») non andrebbe trascurata (cfr. nota a l. 5, ἐπορεζάμενος), anche se qui l'interpretazione usuale è probabilmente giusta.

18 sgg. οἱ δ' ἐφ' ἀπαγαῖσιν ἦλθον ...: è il fr. 34 West, di cui i vv. 4-5 sono riportati anche da Plutarco, *Sol.* 16, 3, e i vv. 6-7 da Aristide, 28, 137. I frr. 4a e 4c (citati in 5, 2-3) mostrano che Solone non usava solo parole miti: se dunque alcuni si erano aspettati che si prefiggesse obiettivi più radicali, avevano qualche fondamento per farlo.

25-6. οὐδὲ ... ἔχειν: come rilevato qui e in 11, 2, una parte dei poveri voleva non solo l'abolizione dei debiti contratti dagli ectemori, ma la redistribuzione della terra. I termini κακοῖσιν ἐσθλοῦς sono usati nell'accezione che si riferisce alla posizione sociale e non al carattere morale (cfr. A.W.H. Adkins, *Merit and Responsibility*, Oxford 1960, pp. 30-40, 75-9, 159-63). Non esistendo in italiano termini che rendano con precisione sia le connotazioni etiche sia quelle socio-politiche insite nei corrispondenti aggettivi greci, nella traduzione si è preferita la generica e convenzionale opposizione «buoni/cattivi».

29 sgg. ἐγὼ δὲ τῶν μὲν ...: è il fr. 36 West, interamente citato, tranne i primi due versi, da Aristide, 28, 138-40; i vv. 6-7, 11-4 e 16 sono riportati anche da Plutarco, *Sol.* 15, 6 e 6, 1. In questo contesto il termine *demos* si deve riferire a tutto il popolo, e i vv. 1-2 significano probabilmente: «Degli scopi per cui radunai il popolo (*scil.* in un'assemblea)» (D.A. Campbell, *Greek Lyric Poetry*, London 1967, p. 251; cfr. Tucideide, I 120, 1; II 60, 1).

31. ἐν δίκῃ χρόνου: si deve riferire alla giustizia più che a un tribunale o a un processo: «nel giusto giudizio che viene col tempo».

32-3. μήτηρ μεγίστη ... Γῆ: per la terra come madre cfr. Esiodo, *Theog.* 116-8, 126-8: *Inno omerico* 30 (*Alla Terra*); Euripide, fr. 839 Kannicht-Snell, e, per la personificazione del suolo dell'Attica, cfr. Platon, *Leg.* V 740 a 27, 741 c 1-2.

34. ὄρους ἀνεῖλον: gli ὄροι devono essere stati dei cippi di segnalazione messi dai signori sui terreni lavorati dagli ectemori (cfr. nota a 2, 3-4): rimuovendoli, Solone abolì il diritto che i signori vantavano e così liberò la terra e gli ectemori.

36-7. πολλοὺς ... πρᾶθέντας: sarà stato arduo per Solone trovare questi uomini e riscattarli, specialmente fuori dell'Attica; ma, per giustificare quest'affermazione, qualche caso deve esserci stato.

38-9. ἀναγκαίης ὑπὸ χρειοῦς: da χρε(ι)ώ («per la dura necessità»), ma lo scriba che ha scritto χρεῶν nel papiro di Berlino pensava probabilmente a χρέος, «debito».

41. δουλίην: può concernere gli uomini resi schiavi senza che venissero venduti lontano dalla patria, ma è più probabile che si riferisca allo stato servile degli ectemori.

44. βίαν τε καὶ δίκην συναρμόσας: Solone non prese il potere con la violenza, e qui dichiara di aver evitato spargimenti di sangue; βία e δίκη sono normalmente messi in opposizione come mezzi per risolvere una disputa. Solone non sta affermando di aver usato la violenza fisica ma di aver costretto entrambe le parti ad accettare un giusto accordo.

46. θεσμοὺς δ' ὁμοίως: benché più tardi gli Ateniesi chiamassero νόμοι le sue leggi, Solone, come Draconte, usa il termine più antico, θεσμοί (cfr. note a 3, 19 e 4, 3). M. Ostwald, *Nomos and the Beginnings of the Athenian Democracy*, Oxford 1969, pp. 9-59, ha suggerito che l'adozione del termine νόμος si debba a Clistene. τῷ κακῷ τε καγαθῷ: per l'uso di questi termini in riferimento allo *status* sociale, ved. nota a ll. 25-6.

55. ὥς ... λύκος: cfr. Omero, *Il.* XII 41-2, dove si descrive un cinghiale o un leone.

58. δῆμῳ μὲν εἰ χρή ...: è il fr. 37, 1-5 West, citato solo qui. Si può presumere che i ricchi aristocratici lodino Solone per averli salvati dalla rivoluzione e dalla tirannide.

64. οὐκ ἂν κατέσχε δῆμον ...: è il fr. 37, 7-10 West (la frase che nell'*Athenaion Politeia* lo introduce è conteggiata come se fosse il v. 6); i vv. 7-8 sono citati da Plutarco, *Sol.* 16, 4; tutto il frammento è parafrasato da Aristide, 3, 547. Si riprende qui il tema degli ultimi versi del fr. 36 West (ved. l. 29 sgg.).

65. πρὶν ἀνταρᾶξας πῖαρ ἐξεῖλεν γάλα: la spiegazione migliore di questo verso è quella di T.C.W. Stinton (*Solon, fragment 25*, «JHS»

XCVI 1976, pp. 159-60): «prima di aver, agitando il latte, tolto ad esso la crema (mescolandola con il resto del latte)», metafora che starebbe a significare l'aver privato lo stato della sua componente aristocratica.

66-7. ἐγὼ δὲ ... κατέστην: l'immagine di un ὄρος («cippo di confine») nello spazio tra i contendenti fa difficoltà, ma né (δ)ορός di Jaeger (il quale, per δορός usato con μεταίχμιος, adduce a confronto Euripide, *Heraclid.* 803 e *Phoen.* 1361-3: Ἀπαρχαί, «Hermes» LXIV 1929, pp. 31-2 [= W. Jaeger, *Scripta Minora*, Roma 1960, II pp. 16-8]) né τούτων ... οὖρος («guardiano degli aristocratici») di Stinton (che confronta Omero, *Il.* VIII 80: *Solon, fragment 25* cit., pp. 161-2) sono un'ovvia soluzione.

E. Tra Solone e Pisistrato (cap. 13)

I primi due paragrafi del cap. 13 non hanno paralleli nella letteratura conservata: la loro fonte, in definitiva, sarà stata presumibilmente la lista degli arconti, illustrata da qualcuno degli attidografi. I §§ 3-5 concernono la suddivisione dell'Attica in tre fazioni, separate territorialmente, grazie alla quale Pisistrato divenne potente: Erodoto, I 59, 3, vi accenna in modo significativamente diverso dal presente passo; Plutarco, *Sol.* 13, 1-3, invece, è sulla stessa linea dell'*Athēnaion Politeia*, ma ne parla prima della nomina di Solone, e in 29, 1 menziona i leader delle fazioni dopo le riforme di Solone. Per l'anticipazione della suddivisione tripartita all'epoca di Pandione, ved. pp. 157-8; quasi certamente le fazioni furono un fenomeno di breve durata dei tempi di Pisistrato, e Plutarco ha torto nel retrodatarle.

13, 1. τὴν ... ἐποίησατο: riprende 11, 1 (l. 4).

2. ἔτι ... τεταραγμένης: l'*Athēnaion Politeia* probabilmente considerava lo stato di agitazione della città come perdurante dal tentativo di sovvertimento di Cilone a quello di Pisistrato: ved. nota a 2, 1.

3-4. τῶ ... ἄρχοντα: l'interpretazione più semplice, e probabilmente più corretta, conteggia inclusivamente (come è normale con i numerali ordinali) gli anni a partire dall'arcontato di Solone nel 594/3, intende (in 13, 2) διὰ τῶν αὐτῶν χρόνων come «dopo lo stesso lasso di tempo», e ottiene come risultato l'*anarchia* nel 590/89 e 586/5, la nomina di Damasias ad arconte nel 582/1 e la sua durata in carica per l'intero 581/0 e per i primi due mesi del 580/79. Può essere vero, alla lettera, che nessun arconte fu eletto per gli anni 590/89 e 586/5, o (meno probabilmente) che degli arconti furono eletti ma poi giudicati illegittimi, e perciò non inclusi nelle liste redatte posteriormente.

6. Δαμασίας: Δαμασίου τοῦ δευτέρου nel *Marmor Parium* (FGrHist 239 A 38), essendo un primo Damasias arconte nel 639/8; data la rari-

tà del nome, i due uomini avevano probabilmente rapporti di parentela ed erano entrambi eupatridi, nel qual caso il Damasia più giovane forse rifiutò di cedere la carica a un successore non eupatrida (ma T.J. Figueira, *The Ten Archontes of 579/8 at Athens*, «Hesperia» LIII 1984, pp. 447-73, lo considera un populista).

6-7. αἰρεθεὶς ἄρχων: può voler dire semplicemente «designato», senza pertanto essere in contraddizione con 8, 1.

8-9. ἄρχοντας ἐλέσθαι δέκα: l'*Athenaion Politeia* sembra presupporre un collegio di dieci arconti in luogo del solo eponimo, forse per i dieci mesi residui del 580/79 (interpretazione difesa da Figueira, *art. cit.*). Ma null'altro si dice dei dieci arconti, ed è un'attraente ipotesi di E. Cavaignac (*La désignation des archontes athéniens jusqu'en 487*, «RPh» XLVIII 1924, pp. 144-8; cfr. H.T. Wade-Gery, *Eupatridae, archons and Areopagus*, «CQ» XXV 1931, p. 79 = Wade-Gery 1958, pp. 102-3) che di fatto i dieci uomini fossero i dieci πρόκριτοι da ciascuna tribù (cfr. 8, 1) e che questo sistema rimanesse in uso fino a che il sorteggio fu abbandonato sotto la tirannide (cfr. nota a 22, 22-5).

9-10. εὐπατριδῶν ... ἀγροίκων ... δημιουργῶν: questa è la sola menzione di epoca storica delle tre classi degli εὐπατρίδαι, ἄγροικοι (è usato qui tale termine con connotazione dispregiativa) e δημιουργοί. Poiché tutti i candidati dovevano soddisfare i requisiti censitari soloniani, è difficile immaginare nomine fatte su questa base all'inizio del VI secolo: L. Gernet (*Les dix archontes de 581*, «RPh» XII 1938, pp. 216-27) ha ipotizzato che l'intera storia sia stata inventata da teorici di età posteriore; io sospetto che i teorici abbiano elaborato un nucleo di verità più semplice – che l'ammissione di non eupatridi all'arcontato fosse controversa, e che si sia trovato un compromesso nel fatto che i dieci πρόκριτοι di ogni tribù comprendessero cinque eupatridi e cinque non eupatridi.

10-2. ᾧ ... ἀρχῆς: è probabilmente un commento dell'autore dell'*Athenaion Politeia*: l'arcontato era la magistratura più importante dell'Atene arcaica (cfr. 3, 2-5), ma non era più tale alla metà del V secolo (cfr. nota a 22, 22-5).

12-3. ὄλως ... ἑαυτούς: le ragioni di scontento addotte dall'*Athenaion Politeia* sono la perdita di agiatezza dei ricchi, la perdita di potere degli eupatridi, l'ambizione personale, forse tra i ricchi non eupatridi; nulla si dice dei poveri, che avevano sperato in una riforma più drastica.

14. τὴν τῶν χρεῶν ἀποκοπήν: per questa definizione della *seisachtheia*, cfr. 6, 1; è probabile che ben pochi dei ricchi proprietari terrieri siano diventati seriamente poveri.

17. ἦσαν δ' αἱ στάσεις τρεῖς: per altri testi che ne parlano, ved. p. 198; la discussione moderna più esauriente è quella di R.J. Hopfer, «Plain», «Shore», and «Hill» in early Athens, «ABSA» LVI 1961,

pp. 189-219. La pianura (cioè la pianura che circonda Atene) e la costa non presentano problemi. Quelli della terza fazione sono chiamati ὑπεράκριοι in Erodoto, I 59, 3, δίακριοι nell'*Athenaion Politeia* e in quasi tutti i testi più tardi; Erodoto dice che costituivano un gruppo creato da Pisistrato per affrontare la rivalità degli altri due. La Diacria era la zona collinosa nord-orientale dell'Attica, ma la base di Pisistrato era a Braurone, a metà della costa orientale: probabilmente il termine giusto è ὑπεράκριοι, gli uomini «oltre le colline» rispetto ad Atene, e δίακριοι fu ad esso sostituito da qualcuno che non lo capiva (H.T. Wade-Gery, *Miltiades*, «JHS» LXXI 1951, p. 219 nt. 40 = Wade-Gery 1958, p. 167 nt. 2). Le tre zone non devono essere identificate con distinte classi economiche: in tutte, la maggior parte degli uomini sarà stata costituita da agricoltori, anche se la più alta concentrazione di agricoltori benestanti sarà stata nella pianura e la più bassa oltre le colline.

Per Erodoto le fazioni si caratterizzavano solo localmente. Per l'*Athenaion Politeia* e Plutarco (cfr. Aristotele, *Pol.* V 1305 a 23-4, 1310 b 30-1) avevano distinte ideologie: gli uomini della pianura erano oligarchici; i diacrii (quelli delle colline) avevano come loro leader Pisistrato, «il più democratico»; quelli della costa erano fautori della «costituzione mediana». Tali descrizioni sono inappropriate all'inizio del VI secolo – la costituzione mediana (*Athenaion Politeia*) o mista (Plutarco) era un ideale filosofico, in particolare aristotelico (ved., per es., *Pol.* IV 1295 b 34-1296 a 21) – ma al fondo di esse c'è del vero, ossia è probabile che la pianura abbia annoverato il grosso della classe dirigente, il partito di Pisistrato il numero più alto di poveri scontenti, e quelli della costa abbiano saputo, di volta in volta, collaborare con ciascuno degli altri. Tutti e tre i capi erano eupatridi, rivali personali in grado di mobilitare al loro fianco soprattutto uomini della regione in cui erano più forti; e Pisistrato, come altri che ambivano alla tirannide, può ben aver attirato sostenitori che avevano varie ragioni di malcontento.

18. Μεγακλῆς ὁ Ἀλκμέωνος: nipote del Megacle che fu arconte al tempo del tentato colpo di Cilone (cfr. pp. 161-2), marito di Agariste, figlia di Clistene di Sicione (Erodoto, VI 126-31), e padre di Clistene ateniese (cfr. 20, 1). In epoca classica troviamo gli Alcmeonidi in demi che stanno subito a sud-est della città, ma abbiamo motivo di credere che avessero terre e persone al loro servizio sulla striscia costiera che va dal Falero al Sunio (cfr. nota a 21, 13-6).

20. Λυκοῦργος: probabilmente un antenato dell'omonimo finanziere del IV secolo, del demo denominato Βουτάδαι, subito a nord-ovest della città, e appartenente al γένος che, quando diede il suo nome al demo, prese a chiamarsi «Eteobutadi» («veri Butadi», cfr. nota a 21, 23-5). È notevole l'assenza di Milziade dall'elenco dei tre rivali, del

demo di Λακιάδαι, a ovest di Βουτάδαι, del quale Erodoto dice che era stato potente al tempo di Pisistrato e Creso (VI 34-8, 1).

21. Πεισίστρατος: la famiglia si vantava di discendere dai re di Pilo (Erodoto, V 65, 3; cfr. Omero, *Od.* III 400-1); un Pisistrato fu arconte nel 669/8 (Pausania, II 24, 7); Solone aveva legami di parentela con la casata per parte di madre (Plutarco, *Sol.* 1, 3-4). La casa di famiglia era a Braurone ([Platone,] *Hipparchus* 228 b 4-5; Plutarco, *Sol.* 10, 3).

22. προσεκεκόσμηγτο: uomini che erano andati ad aggiungersi alla massa dei seguaci di Pisistrato, che per l'*Athenaion Politeia* erano presumibilmente quelli della sua stessa regione. Per προσκοσμεῖν = προστάσσειν, cfr. κοσμεῖν = τάσσειν in Erodoto, IX 31, 2.

22-3. οἱ ... χρεῖα: ricchi creditori che avevano subito – stando a quanto sembra pensare l'*Athenaion Politeia* (cfr. 13, 3) – le conseguenze di una cancellazione dei debiti.

23-4. οἱ τῷ γένει μὴ καθαροί: si diceva che Solone avesse incoraggiato l'arrivo ad Atene di artigiani stranieri (cfr. nota a 6, 1-2), e sono costoro e i loro discendenti che l'*Athenaion Politeia* forse ha in mente; è improbabile, infatti, che avesse diretta informazione di quanto qui afferma.

24-5. μετὰ ... διαψηφισμόν: cfr. l'uso di διαψήφισις per indicare la revisione delle liste dei cittadini nel 346/5 (Eschine, 1, 77; Demostene, 57, 26). L'*Athenaion Politeia* pensa forse a un'espulsione di uomini che non erano ateniesi puri (artigiani stranieri fatti venire da Solone e mercenari assoldati da Pisistrato), poi riammessi da Clistene (cfr. 21, 4): una tale espulsione sarebbe stata, più in generale, una "purificazione" della città dopo la tirannide (cfr. R. Parker, *Miasma*, Oxford 1983, p. 262). C'è chi ha dubitato della sua autenticità (per es., Jacoby 1954, Suppl. 1, pp. 158-60); E. Poddighe, *Mescolanza o purezza? Il diapsephismos tra i Pisistratidi e la riforma di Clistene*, «Klio» XCII 2010, pp. 285-304, ha sostenuto che questa interpretazione più tarda fosse erronea, e che in realtà il διαψηφισμός non fosse un'espulsione ma lo strumento con cui Clistene definiva l'ammissione di nuovi cittadini; ho tuttavia qualche dubbio al riguardo.

F. La tirannide (capp. 14-9)

In questi capitoli vediamo come l'*Athenaion Politeia* combini Erodoto e Tucidide con altre fonti non conservate. I capp. 14-5 coprono l'ascesa di Pisistrato: la fraseologia è molto vicina a quella di Erodoto, I 59, 4-64, che il nostro autore deve aver tenuto presente (in 14, 4 c'è l'unica menzione di Erodoto presente nell'opera); egli ha però aggiunto una serie di precisazioni cronologiche che sono in conflitto con Erodoto, tratte presumibilmente da una *Atthis*, e qualche altro detta-

glio preso da lì o altrove. Il cap. 16 è il resoconto più ampio che abbiamo del governo di Pisistrato; vi sono paralleli con la *Politica* di Aristotele; non siamo in grado di dire se il materiale sia stato assemblato dall'*Athenaion Politeia* o da un autore precedente. I capp. 17-8 trattano dell'assassinio di Ipparco, di cui parlano anche Erodoto, V 55-61 (che si sofferma soprattutto sulla famiglia degli uccisori), VI 123, 2, e Tuciddide, I 20, 2, VI 54-9, i quali contestano entrambi la tesi tradizionale che vede in questo avvenimento la fine della tirannide. L'*Athenaion Politeia* concorda con i due storici, ha un passo problematico concernente i figli di Pisistrato e l'intreccio amoroso che portò all'assassinio (17, 3-18, 2), poi si avvicina a Tuciddide ma se ne discosta su qualche dettaglio. Il cap. 19, sull'espulsione di Ippia, deriva principalmente da Erodoto, V 62, 2-65; sul coinvolgimento di Delfi, possiamo delineare lo sviluppo della leggenda da Erodoto fino all'*Athenaion Politeia* e oltre (cfr. nota a 19, 20-1).

La cronologia della tirannide è stata molto discussa: ne ho trattato in *Pisistratid Chronology Again*, «Phoenix» XXX 1976, pp. 219-33, basandomi soprattutto su F. Heidbüchel, *Die Chronology der Peisistratiden in der Attis*, «Philologus» CI 1957, pp. 70-89, e G.V. Sumner, *Notes on chronological problems in the Aristotelian Ἀθηναίων Πολιτεία*, «CQ» n.s. XI 1961, pp. 37-48. Il racconto erodoteo implica che i primi due periodi in cui Pisistrato ebbe il potere furono brevi; la sua prima affermazione più specifica è che il terzo colpo di mano fu «nell'undicesimo anno» dalla seconda espulsione, prima, o nello stesso periodo, della guerra che portò alla rovina il lidio Creso (546/5?); Ipparco fu ucciso alle Panatenee; Ippia fu cacciato quattro anni dopo, alla fine di una tirannide durata complessivamente 36 anni (conteggiati apparentemente dall'ultima presa del potere). L'*Athenaion Politeia* reca una serie completa di intervalli tra colpi di mano ed espulsioni di Pisistrato, fino alla sua morte, con la prima espulsione nel sesto anno dopo il primo insediamento e la seconda nel settimo anno dopo essere rientrato (malgrado la narrazione erodotea implichi che questi due periodi fossero brevi), e continua con l'uccisione di Ipparco alle Panatenee, la cacciata di Ippia quattro anni dopo, e altri eventi successivi per i quali viene offerta una data; essa fornisce anche le cifre riasuntive riguardanti Pisistrato, Ippia e l'intero periodo della tirannide. Tuciddide informa sulla fine della tirannide, specificando che l'uccisione di Ipparco avvenne alle Grandi Panatenee; dati numerici globali sono anche in Aristotele, *Pol.* V 1315 b 31-4, anche se diversi da quelli dell'*Athenaion Politeia*.

Sui colpi di mano e le espulsioni di Pisistrato si può ottenere l'accordo fra *Athenaion Politeia* ed Erodoto solo a prezzo di drastiche e arbitrarie correzioni. È meglio assumere che le cifre dell'*Athenaion Politeia* debbano essere coerenti fra loro, e da emendare solo quando

non lo siano, e accettare che il quadro numerico da essa fornito non sia compatibile con quello di Erodoto (e sia stato forse creato da qualcuno che interpretò erroneamente i 36 anni di Erodoto come riferiti agli anni di tirannide tra la prima presa del potere e la cacciata di Ippia). La tabella che segue riassume le mie conclusioni (il recentissimo studio di C. Flament, *La chronologie de la tyrannie de Pisistrate et de ses fils dans la Constitution d'Athènes attribuée à Aristote*, «REG» CXXXVIII 2015, pp. 215-36, sostiene che non si debba operare nessun emendamento e che l'*Athenaion Politeia* abbia cercato di conciliare una pluralità di fonti, compresa una che attribuiva a Pisistrato solo due periodi al potere e uno in esilio).

	Le date di Erodoto	<i>Ath. Pol.</i>	Date reali
Primo colpo di mano		561/0	561/0?
Prima espulsione		556/5	(561/0 o 560/59??)
Secondo colpo di mano		552/1	(557/6 o 556/5??)
Seconda espulsione	557/6 o 556/5	546/5	556/5?
Terzo colpo di mano	547/6 o 546/5	536/5	546/5?
Morte di Pisistrato	528/7	528/7	
Uccisione di Ipparco	514/3	514/3	514/3
Cacciata di Ippia	511/0	511/0	511/0

14. 1. δημοτικώτατος δ' εἶναι δοκῶν: riprende 13, 4.

2. σφόδρ' ... πολέμω: cfr. Erodoto, I 59, 4. Sulla guerra di Atene contro Megara per il possesso di Salamina, ved. Plutarco, *Sol.* 8-10 e 12, 5, e specialmente R.J. Hopper, "Plain", "Shore", and "Hill" in early Athens, «ABSA» LVI 1961, pp. 208-17; L. Piccirilli, *Solone e la guerra per Salamina*, «Annali Scuola Normale Superiore di Pisa» s. 3^a, VIII 1978, pp. 1-13, i quali suggeriscono che Atene acquisì e perse Salamina più volte; l'aggiudicazione definitiva di Salamina ad Atene grazie a un arbitrato spartano può non essere avvenuta prima della fine del VI secolo (per es., M.C. Taylor, *Salamis and the Salaminioi*, Amsterdam 1997, pp. 21-47).

2-3. κατατραυματίας εἶναι αὐτὸν: cfr. Erodoto, I 59, 4; Plutarco, *Sol.* 30, 1-2 e altre fonti. Questo divenne un espediente favorito di coloro che aspiravano alla tirannide: Aristotele, *Rhet.* I 1357 b 30-6, ricorda anche Dionisio di Siracusa e Teagene di Megara.

4-5. Ἀριστίωνος γράψαντος τὴν γνῶμην: cfr. Plutarco, *Sol.* 30, 3. Questa informazione non è in Erodoto: può essere frutto di un corretto ricordo o di una più tarda invenzione (in ogni caso, però, γράψαντος è anacronistico). Molti hanno tentato di identificarlo con l'Aristione di cui fu scoperta la tomba a Belanideza, sulla costa orientale (IG I³ 1256, dove è datata al 510 circa [?]: per es., Wilamowitz 1893, I p. 261), e/o l'Aristione il cui nome appare su un *ostrakon* pre-clistenico (E. Vanderpool, «Some Ostraka from the Athenian Agora», in *Commemo-*

tive Studies in Honor of T.L. Shear, Baltimore 1949 [Hesperia Suppl. VIII], pp. 405-8), ma si tratta di un nome diffuso.

5-6. τοὺς κορυνηφόρους καλουμένους: cfr. Erodoto, I 59, 5; Plutarco, *Sol.* 30, 3 e 5 e altre fonti. C. Mossé, *La Tyrannie dans la Grèce antique*, Paris 1969, cita a confronto i κορυνηφόροι ο κατωνακοφόροι di Sicione e crede che siano stati reclutati dai sostenitori di Pisistrato appartenenti al ceto inferiore; J. Boardman, *Herakles, Peisistratos and Sons*, «Revue Archéologique» I 1972, p. 62, suggerisce un deliberato riferimento a Eracle (cfr. note a 14, 27-8 e 15, 17).

6-7. ἐπαναστάς ... ἀκρόπολιν: cfr. Erodoto, I 59, 6; Plutarco, *Sol.* 30, 5. Cilone aveva tentato di impadronirsi dell'acropoli (cfr. p. 161 e nota a 3, 25-6); Ippia fu cacciato dall'acropoli nel 511/0 (19, 5-6) e Isagora e Cleomene la occuparono nel 508/7 (20, 3).

8. ἐπὶ Κωμέου ἄρχοντος: nel 561/0 (cfr. nota a 5, 4-5).

8-9. λέγεται δὲ Σόλωνα ... ἀντιλέξει: in Plutarco, *Sol.* 30, 1-31, 2 e altre fonti, Solone rimproverò Pisistrato di essersi ferito, si oppose in assemblea alla decisione di assegnargli una guardia del corpo e poi pronunciò la dichiarazione che qui si legge; dopo la presa del potere, di nuovo non riuscì a persuadere il popolo e si ritirò nella sua dimora; Pisistrato lo rispettò e addirittura lo consultò fino alla sua morte, che avvenne l'anno seguente. In Diogene Laerzio, I 49-54 (cfr. 65-7), e in altre fonti, dopo che il suo tentativo di convincere i concittadini fallì ed egli ebbe fatto questa affermazione, si mise in viaggio e morì a Cipro. Ved. Wilamowitz 1893, I pp. 261-6; M. Mühl, *Solon gegen Pisistratos. Ein Beitrag zur peripatetischen Geschichtsschreibung*, «RhM» XCIX 1956, pp. 315-23. I frammenti superstiti delle poesie di Solone non offrono conferme; la versione di Plutarco è probabilmente la più antica (quella alternativa si fonda sul presupposto che Solone non potesse essere vissuto sotto il tiranno); è possibile che Solone sia vissuto fino al 560/59 e abbia assistito al primo colpo di mano (cfr. fr. 11 West in Diodoro, IX 20, 3), ma ogni altra notizia è probabilmente inventata.

10-2. ὅσοι ... κατασιωπῶσιν: Plutarco, *Sol.* 30, 4, suppone che i poveri non capissero le conseguenze del loro appoggio a Pisistrato, e che i ricchi, pur capendolo, non osassero opporgli.

14. βεβοηθηκέναι τῇ πατρίδι: Plutarco, *Sol.* 30, 7, aggiunge καὶ τοῖς νόμοις.

17-8. Πεισίστρατος ... τυραννικῶς: cfr. 16, 2 (sulla tirannide di Pisistrato nella sua globalità); anche Erodoto, I 59, 6 (sul primo periodo), e Tucideide, VI 54, 5-6 (nella sua globalità). Il linguaggio ricorda Isocrate, ma i suoi pochi riferimenti a Pisistrato sono ostili (12, 148; 16, 26-6).

18-9. οὐπω ... ὁμοφρονήσαντες: cfr. Erodoto, I 60, 1, dove è usa-

ta l'espressione τῷ αὐτῷ φρονήσαντες, ma il composto ὁμοφρονεῖν è parola erodotea.

20-1. ἔκτω ... ἄρχοντος: nel 556/5, ma un periodo così lungo è difficile da conciliare con il racconto (cfr. p. 202).

21. ἔτει δὲ πέμπτῳ μετὰ ταῦτα: correzione di Wilamowitz per il trådito δωδεκάτῳ, allo scopo di dare coerenza interna alle cifre; se il primo e il secondo periodo in cui Pisistrato rimase al potere furono entrambi molto brevi, questo intervallo potrebbe essere giusto (cfr. p. 202).

21-2. περιελανόμενος ... στάσει: cfr. Erodoto, I 60, 2.

24. ἀρχαίως ... ἀπλῶς: cfr. Erodoto, I 60, 3; Plutarco, *Sol.* 3, 6, riecheggia probabilmente le parole di Aristotele. προδιασπείρας: questo doppio composto si trova solo qui; in Erodoto non c'è nulla di corrispondente.

25-6. γυναῖκα μεγάλην καὶ καλὴν: in Erodoto, I 60, 4, è alta quattro cubiti meno tre dita, ossia da 1,715 a 1,936 metri, a seconda dei criteri di conversione usati, il che è comunque credibile.

26. ὧς μὲν Ἡρόδοτός φησιν: questo è l'unico luogo dove l'*Athēnaion Politeia* nomina una fonte diversa dai componimenti poetici di Solone.

26-7. ἐκ τοῦ δήμου τῶν Παιανιέων: cfr. Erodoto, I 60, 4. Peania era sul versante orientale dell'Imetto, vicino alla strada principale che collegava la costa orientale e Atene; l'uso del termine «demo» in riferimento al periodo pre-clistenico non costituisce un problema (cfr. nota a 21, 13-6).

27-8. ὧς δ' ἔνιοι ... Θοῤῥταν: Ateneo (XIII 509 c) riporta, da Clidemo (*FGH Hist* 323 F 15), la notizia che la donna si chiamava Fie, era figlia di Socrate (presumibilmente un ateniese) e andò sposa a Ipparco; subito prima dice che era una venditrice di corone. Collito era all'interno delle mura cittadine, a sud dell'acropoli. Alcuni hanno giudicato fittizio l'episodio (per es., Beloch 1912-27, I 2, p. 288, il quale credeva che Pisistrato avesse preso il potere solo due volte e solo una fosse stato cacciato); Boardman, *Herakles, Peisistratos and Sons* cit., p. 62, paragona la storia a quella di Atena che introduce Eracle nell'Olimpo; che Pisistrato fosse o no consapevole del parallelo, non abbiamo ragione di dubitare che la sceneggiata abbia avuto luogo.

30. παραιβατούσης: il παρα(ι)βάτης era il soldato che stava a fianco dell'auriga (per es., Omero, *Il.* XXIII 132). Il termine non è usato nel racconto di Erodoto, ma è presente in quello di Clidemo (ved. nota precedente): forse sia Clidemo sia l'*Athēnaion Politeia* lo hanno tratto da una fonte comune.

31. προσκυνούντες: Erodoto, I 60, non adopera questo verbo, che si riferisce a un atto d'ossequio, quello di «mandare un bacio» e forse anche di inchinarsi, praticato dai Persiani nei confronti dei loro su-

periori (per es., Erodoto, I 134, 1); i Greci lo ammettevano solo verso gli dèi.

15, 2. ὥς ἐξέπεσε ...: manca il verbo della proposizione principale, ma l'errore si deve probabilmente all'autore dell'*Athenaion Politeia* e non al copista.

2-3. εἴτει ... κάθοδον: nel quadro offerto dall'*Athenaion Politeia* il 546/5, ma, come già in 14, 3, un così lungo periodo è difficile da conciliare con il racconto (cfr. p. 202). οὐ ... κατέσχευ: Erodoto, I 61, 1-2, ha una narrazione più lunga ma non una conclusione così esplicita.

4-5. φοβηθεῖς ... ὑπεξήλθεν: Erodoto spiega che l'irato Megacle rinnovò la sua alleanza con la fazione di Licurgo.

5-6. πρῶτον ... κόλπον: Erodoto, I 61, 2, omette questo dettaglio e fa andare Pisistrato direttamente a Eretria, ma in I 64, 1 Pisistrato successivamente riceve entrate dalla zona dello Strimone.

6-7. Παίκτηλος: alla fine della costa orientata a nord-ovest di Potidea (C.F. Edson, *Notes on the Thracian Phoros*, «CPh» XLII 1947, pp. 88-91; N.G.L. Hammond, *A History of Macedonia* I, Oxford 1972, pp. 186-8; J.W. Cole, *Pisistratus on the Strymon*, «Greece & Rome» XXII 1975, pp. 42-3).

7. τοὺς περὶ Πάγγαιον τόπους: vicino alla costa tracia, a est dello Strimone (cfr. S. Casson, *Macedonia, Thrace and Illyria*, Oxford 1926, pp. 63-6). Questi sono i tentativi iniziali degli Ateniesi di conquistare una base d'appoggio nella regione, che culmineranno nella fondazione di Anfipoli nel 437/6.

8. καὶ στρατιώτας μισθωσάμενος: Erodoto sa che Pisistrato aveva mercenari (I 61, 3-4; 64, 1), ma non ne menziona di traci. La Tracia era una zona da cui i Greci spesso si procuravano mercenari, e guerrieri traci compaiono su vasi ateniesi a partire dal 540 circa (cfr. J.G.P. Best, *Thracian Peltasts and Their Influence on Greek Warfare*, Groningen 1969, pp. 5-7).

8-9. ἐλθὼν εἰς Ἑρέτριαν: cfr. Erodoto, I 61, 2; 62, 1.

9. ἐνδεκάτῳ ... πρῶτον: cfr. Erodoto, I 62, 1; πάλιν fa di questo l'ultimo degli intervalli di tempo che l'*Athenaion Politeia* distingue nella vicenda di Pisistrato. La data che il nostro autore presuppone è il 536/5, quella di Erodoto, che è da preferire, è il 547/6 o il 546/5 (cfr. pp. 202-3).

9-10. ἀνασώσασθαι ... ἀρχήν: Erodoto usa questo verbo in altri passi, ma in I 61, 3 ha ἀνακτᾶσθαι. συμπροθυμουμένων: cfr. προθυμίην in Erodoto, I 61, 4.

11. Θηβαίων: cfr. Erodoto, I 61, 3. Λυγδάμιος τοῦ Ναξίου: cfr. Erodoto, I 61, 4, che menziona anche gli Argivi, per i quali ved. 17, 4.

12. τῶν ... πολιτείαν: mancano in Erodoto; per l'aristocrazia eretria costituita dai «cavalieri», cfr. Aristotele, *Pol.* V 1306 a 35-6.

13. νικήσας ... μάχην: cfr. il dettagliato racconto in Erodoto, I 62-3: Pisistrato sbarcò a Maratona, incontrò forze militari provenienti dalla città nei pressi del tempio di Atena Pallenis, attaccò all'ora del pranzo e uscì vittorioso. Pallene e il suo tempio si trovano nel valico tra l'Imetto e il Pentelico, sulla strada che va da Maratona ad Atene; per il culto di Atena Pallenis ved. R. Schlaifer, *The Cult of Athena Pallenis* (*Athenaeus* VI 234-235), «HSCP» LIV 1943, pp. 35-67. λαβὼν τὴν πόλιν: in questo caso la città, non l'acropoli.

14-5. κατεῖχεν ... βεβαίως: cfr. Erodoto, I 64, 1. Νάξον ... Λύγδαμιν: cfr. Erodoto, I 64, 1-2; negli anni precedenti al 530 Ligdami aiutò Policrate a impadronirsi del potere a Samo (Polieno, I 23, 2).

16. παρείλετο ... ὅπλα: cfr. Polieno, I 21, 2, ma, *contra*, Tucidide, VI 56, 2, e 58, che attribuisce questo atto a Ippia nel 514 (ved. 18, 4). Disarmare il popolo era un espediente di tirannidi e oligarchie (Aristotele, *Pol.* V 1311 a 12-3, cfr. 1315 a 38), messo in opera, tra gli altri, dai Trenta ad Atene (37, 2).

17. ἐν τῷ Θησείῳ: secondo Polieno, nell'*Anakeion* (santuario degli Ἄνακες, come erano chiamati i Dioscuri). Sia il *Theseion* sia l'*Anakeion* erano a est dell'acropoli, vicino al priteo e alla cava di Aglauro (cfr. nota a 3, 25-6), ma il primo fu fondato ai tempi di Cimone mentre il secondo era «antico» (Pausania, I 17, 2-18, 3); l'*Anakeion* era abbastanza spazioso da ospitare una parata di cavalieri (Andocide, I, 45) o una considerevole adunanza (Tucidide, VIII 93, 1); J. Boardman (*Herakles, Peisistratos and Sons*, «Revue Archéologique» I 1972, pp. 57-72; *Herakles, Peisistratos and Eleusis*, «JHS» XCV 1975, pp. 1-12) sostiene che Teseo divenne popolare ad Atene solo dopo il 510, mentre i tiranni preferivano Eracle. Se l'episodio è vero, l'*Anakeion* ne è lo scenario più credibile.

19. τὸ πρόπυλον: invece che τὰ προπύλαια, che avrebbe fatto pensare piuttosto ai più imponenti Propilei del 430 (Sandys).

22. εἰς ... Θησείου: nella versione di Polieno è εἰς τὸ ἱερὸν τοῦ Ἀγραύλου.

25-6. ἀπελθόντας ... εἶναι: cfr. 16, 3 ed Erodoto, I 63, 2.

16, 2. μεταβολὰς ἔσχεν τοσαύτας: i suoi tentativi di prendere il potere e le sue destituzioni. Cfr. l'elenco di μεταβολαί o μεταστάσεις costituzionali in 41, 2; e μεταβολαί della πολιτεία sono frequentemente menzionate nella *Politica* di Aristotele.

3-4. διώκει ... τυραννικῶς: cfr. 14, 3 (sul primo periodo della sua tirannide); διώκει ... τὰ περὶ τὴν πόλιν è un'altra espressione isocratea (12, 124; 15, 158).

5-6. φιλόανθρωπος ... συγγνωμονικός: φιλόανθρωπος è usato da

oratori e filosofi, in particolare da Isocrate; *πρῶτος* da scrittori di tutti i generi, ma in particolare da Isocrate e Platone; *συγγνωμονικός* in special modo da Aristotele, e non da Isocrate o Platone.

6-7. *τοῖς ... χρήματα*: cfr. Eliano, *Varia Historia* IX 25, dove Pisistrato mandò a chiamare uomini che non lavoravano, chiese loro il motivo e li provvide di ciò di cui mancavano. I fondi per questo sussidio provenivano presumibilmente dalla decima sui prodotti di cui si parla in 16, 4.

8-11. *ἴνα ... κοινῶν*: l'impegno nei campi avrebbe tenuto i cittadini lontani dalla città (cfr. Aristotele, *Pol.* VI 1319 a 26-32) e occupati (cfr. *Pol.* IV 1292 b 25-9, VI 1318 b 9-16); cfr. anche *Pol.* V 1311 a 13-5, 1313 b 21-5. Ma una classe contadina occupata, così come i lavori pubblici avviati dai Pisistratidi, non sono necessariamente segni di oppressione (cfr. Isocrate, 7, 48-55); e, se Pisistrato può aver avuto il fine politico qui indicato, può aver avuto insieme l'obiettivo economico di aiutare i contadini più modesti, per i quali la vita non era facile (cfr. nota a 6, 1-2).

11-2. *συνέβαιεν ... μείζους*: l'*Athenaion Politeia* scrive come se gli introiti andassero personalmente a Pisistrato; in generale, è probabile che non venisse fatta una chiara distinzione fra le rendite di un tiranno e il gettito dello stato, cosicché i tributi imposti dai tiranni generavano un particolare risentimento. Può darsi che questa tassa venisse abolita con la caduta della tirannide; ma non ve n'è prova, e P. Cloché ha supposto che fosse già in essere prima della tirannide (*La démocratie athénienne*, Paris 1951, p. 3 con nt. 2).

13. *ἐπράττετο ... δεκάτην*: cfr. Diogene Laerzio, I 53, e altri autori tardi, ma ved., in senso contrario, Tucidide, VI 54, 5 (i figli di Pisistrato imposero solo una *εἰκοστή*, una «ventesima»). Molti hanno pensato che i figli abbiano ridotto la tassa in vigore (per es., Sandys); ma è più probabile che il termine «decima» debba essere considerato generico e che la tassa imposta sia da Pisistrato sia dai suoi figli fosse di 1/20 (così, per es., Dover nel suo commento al luogo citato di Tucidide).

14. *τοὺς ... δικαστάς*: una magistratura presumibilmente soppressa quando la tirannide fu abbattuta: fu ripristinata nel 453/2 (26, 3; non ne possiamo però dedurre che i suoi membri al tempo di Pisistrato fossero trenta) e modificata all'inizio del IV secolo (53, 1).

16-7. *ὅπως ... ἔργων*: cfr. 16, 3; probabilmente le piccole controverse locali anche prima non venivano portate ad Atene, ma erano decise dagli aristocratici del luogo, che l'istituzione di una nuova autorità avrà indebolito.

18-9. *συμβῆναι ... γεωργοῦντα*: cfr. Diodoro, IX 37, 2-3; *Suda*, κ 1206: *καὶ σφακέλοι ποοῦσιν ἀτέλειαν*, σ 1711: *σφακελισμός*, e altri testi tardi. Ci sono echi dell'*Athenaion Politeia* in Diodoro, che

nell'ultima parte del libro IX sembra aver seguito Eforo (cfr. IX 26 con *FGrHist* 70 F 181 e IX 32 con F 58): ed Eforo può essere stato fonte di entrambi per l'episodio. Nella versione dell'*Athēnaion Politeia*, se il contadino non sapeva di parlare con Pisistrato, la sua *parrhesia* si limitava a quanto può considerarsi tale un giudizio critico su Pisistrato espresso a un qualunque altro cittadino.

27-8. αἰεὶ ... ἡσυχίαν: per quest'epoca abbiamo notizia di un'attività militare ridotta, e in nessun caso nell'Attica o nelle sue vicinanze (benché le informazioni che abbiamo non siano molte); che Pisistrato abbia disarmato i cittadini o no, senza dubbio i soldati impiegati in operazioni oltremare erano mercenari (cfr. 15, 4-5; 18, 4). Pisistrato insediò Ligdami come tiranno di Nasso (15, 3), «purificò» Delo rimuovendo le tombe che si potevano vedere dal santuario (Erodoto, I 64, 2; Tucidide, III 104, 1-2) e riconquistò il Sigeo, strappandolo a Mitilene e mettendovi come governatore il figlio Egesistrato (cfr. nota a 17, 11-3), mentre, nonostante quanto dice Erodoto, VI 34-8, 1, Milziade partiva, probabilmente con il sostegno dello stesso Pisistrato, per andare ad assumere il governo del Chersoneso.

29. ὁ ἐπὶ Κρόνου βίος: l'età di Crono è un'età dell'oro in Esiodo, *Op.* 109-26; questa definizione è stata anche applicata: alla signoria dei figli di Pisistrato prima dell'uccisione di Ipparco da [Platone,] *Hipparchus* 229 b 3-7; alla determinazione del tributo della Lega di Delo da Plutarco, *Aristid.* 24, 3; alla generosità di Cimone da Plutarco, *Cim.* 10, 7 (cfr. nota a 27, 13-4).

30-1. πολλῶν ... ἀρχήν: cfr. 19, 1 (peggioramento delle condizioni dopo l'uccisione di Ipparco); in parecchi casi in cui a un primo tiranno succedano uno o più figli, era opinione comune che il carattere del fondatore fosse mite e quello del figlio (o dei figli) duro. Per chi ritiene che la morte di Ipparco sia avvenuta solo per motivi personali (cfr. nota a 18, 14), la tirannide fu temperata fino a quel momento, e crudele in seguito (Tucidide, VI 54, 5-6; 59, 2; cfr. Erodoto, V 55; 62, 2; VI 123, 2; anche [Platone,] *Hipparchus* 229 b 3-7); chi, invece, vede nell'assassinio di Ipparco un atto di liberazione può giudicare il regime di Ippia e Ipparco, prima del 514, violento (Eforo, in Diodoro, X 17, 1; Idomeneo, *FGrHist* 338 F 3). L'*Athēnaion Politeia* concorda con Erodoto e Tucidide che l'uccisione di Ipparco non fece cessare la tirannide, ma ne individua un primo inasprimento dopo la morte di Pisistrato e un secondo dopo quella del figlio.

32. τὸ δημοτικὸν ... καὶ φιλόανθρωπον: cfr. 14, 1; 16, 2.

33. ἐβούλετο ... νόμους: cfr. Erodoto, I 59, 6; Tucidide, VI 54, 6; Plutarco, *Sol.* 31, 3 (che ripete quanto qui raccontato), ma si noti la discordanza con ciò che l'*Athēnaion Politeia* dice più avanti (22, 1). L'instaurazione della tirannide in una città già costituita era un fenomeno extracostituzionale, e i tiranni potevano operare entro la costituzione

in vigore per conseguire gli obiettivi che si prefiggevano o violarla a loro piacimento; a parte la nomina degli arconti (IG I³ 1031; cfr. nota a 16, 39) e l'episodio qui narrato, non abbiamo modo di sapere in che misura le istituzioni vigenti continuassero a funzionare.

34-5. καὶ ποτε ... Ἀρεῖον πάγον: cfr. Aristotele, *Pol.* V 1315 b 21-2; Plutarco, *Sol.* 31, 3. In Aristotele, *Pol.* V 1315 a 6-8, il «buon» tiranno attribuisce egli stesso gli onori ma delega a magistrati e tribunali l'irrogazione delle pene. Il verbo προσκαλεῖσθαι è termine tecnico del lessico giudiziario ateniese per l'atto di citare in giudizio un accusato (cfr. 29, 4). La storia può essere vera.

36-8. διὸ ... ῥαδίως: probabilmente è un'osservazione dell'autore stesso.

39. τοὺς ... ὁμιλίαις: cfr. il consiglio che Aristotele dà al «buon» tiranno in *Pol.* V 1315 b 3-4; ma, stando a Erodoto, I 64, Pisistrato si assicurò la lealtà di alcuni cittadini trattenendo i loro figli a Nasso come ostaggi. L'iscrizione con l'elenco degli arconti (IG I³ 1031) comprende quelli degli anni 527/6-522/1: 527/6 Onetoride, probabilmente proveniente da una ricca famiglia di Melite, demo localizzato entro le mura cittadine (Davies 1971, p. 421; forse già istituito prima della morte di Pisistrato); 526/5 Ippia; 525/4 Clistene, appartenente alla famiglia degli Alcmeonidi; 524/3 Milziade, a quella dei Filaidi; 523/2 Calliade, non identificato; 522/1 probabilmente Pisistrato, figlio di Ippia. Tucidide, VI 54, 6, osserva che essi badavano a far ricoprire cariche dai loro uomini: i nomi mostrano che non riservavano l'assegnazione delle cariche alla propria famiglia, ma si assicuravano la collaborazione di altre famiglie di spicco.

41-2. ἦσαν ... πρᾶτοι: il punto è presumibilmente che la mancanza di severità delle leggi rese più facile a Pisistrato conquistare e conservare il potere. Le leggi ateniesi contro sollevazioni e tirannidi sono raccolte e discusse da M. Ostwald, *The Athenian Legislation Against Tyranny and Subversion*, «TAPhA» LXXXVI 1955, pp. 103-28, il quale suppone che gli Ateniesi alternassero leggi «forti», che autorizzavano provvedimenti diretti contro i trasgressori, e leggi «blande», che ne esigevano il processo in tribunale, e che tale fosse una legge di Draconte, citata intorno al 510 a sostegno di misure prese alla caduta della tirannide. Io sospetto che, a partire dall'epoca di Solone, leggi «forti» e leggi «blande» possano essere coesistite e che questa fosse una legge antica (cfr. la nota seguente), ma che l'*Athenaion Politeia* l'abbia erroneamente considerata blanda poiché intese ἀτιμία nel senso che il termine assunse più tardi, e non in quello di «messa al bando» (cfr. nota a 8, 31).

44-5. θέσμια ... πάτρια: questo preambolo non fa che riaffermare ciò che a quel tempo già si considerava legge «tradizionale» (Ostwald, *The Athenian Legislation* cit., p. 108); J.K. Davies, («CR» n.s. XXIII

1973, pp. 225-6) pensa che *πάτρια* indichi una ratifica avvenuta alla fine del V secolo o forse al tempo di Efialte, ma il termine può essere stato usato in un altro periodo e non ci dà nessun indizio sulla cronologia. La legge originaria difficilmente può essere stata posteriore a Solone; il modo in cui è formulato il crimine è più appropriato all'Atene arcaica di quello che abbiamo trovato in 8, 4.

45-6. ἡ συγκαθιστῆ: il passaggio dal plurale al singolare è molto duro. Alcuni vi hanno visto un segno di arcaicità (per es., Kaibel 1893, p. 165; Ostwald, *The Athenian Legislation* cit., p. 106); molti hanno emendato; può essere un indizio che l'*Athenaion Politeia* ha perso la sua coerenza grammaticale quando è stata redatta come compendio di un più lungo originale (cfr. capp. 30-1; 39).

17, 1. ἐγκατεγῆρασε τῇ ἀρχῇ: cfr. Tucidide, VI 54, 2: Pisistrato doveva avere circa 75 anni.

2-5. ἐπὶ Φιλόνεω ... λοιπά: il 528/7 nel quadro cronologico dell'*Athenaion Politeia*, ed è probabilmente giusto. Aristotele, *Pol.* V 1315 b 31-4, dà un totale di 33 anni, di cui 17 al potere. Cfr. prospetto cronologico, pp. 202-3.

5-6. διὸ ... ληροῦσι(ν: una presa di distanza singolarmente forte, con l'uso di un verbo che si trova in Isocrate e Platone, ma non in Aristotele. L'argomento in sé non giustifica tanto scetticismo (cfr. la nota seguente). ἐρώμενον ... Σόλωνος: di chi si tratti, non sappiamo; malgrado Aristotele si rifiuti di crederci, questa storia è menzionata come possibile da Plutarco, *Sol.* 1, 4-5; Eliano, *Varia Historia* VIII 16.

6-7. στρατηγεῖν ... Σαλαμῖνος: cfr. 14, 1 (senza menzionare la sua *στρατηγία*, per la quale cfr. Erodoto, I 59, 4). Per gli *στρατηγοί* prima di Clistene ved. nota a 22, 8-10: probabilmente non esisteva ancora una carica regolare ma si potevano fare nomine per le campagne militari fuori dell'Attica.

7-8. οὐ ... ἡλικίαις: per questo genere di argomento cfr. Plutarco, *Sol.* 27, 1 (sulla presunta visita di Solone a Cresò: cfr. nota a 11, 4); *Them.* 27, 2.

8-9. ἔαν ... ἄρχοντος: l'*Athenaion Politeia* non fornisce la data della morte di Solone, ma il 560/59 (Fenia, fr. 21 Wehrli, in Plutarco, *Sol.* 32, 3) può essere la data che l'opera assume e, insieme, quella giusta. Più pertinenti sarebbero le date di nascita dei personaggi: se Solone fosse nato verso il 630-25 e Pisistrato verso il 605-600 (Davies 1971, pp. 323-4, 445), la storia, dal punto di vista cronologico, sarebbe del tutto credibile.

9-10. κατεῖχον οἱ υἱεῖς τὴν ἀρχήν: Erodoto, V 55, parla di Ippia come il tiranno (ma dei Pisistratidi in VI 39, 1; 103, 3); Tucidide, VI 54, 2, insiste polemicamente sul fatto che Ippia, non Ipparco, aveva il potere (cfr. I 20, 2; VI 55); Ellanico sembra che attribuisse a Ipparco

la primogenitura e la signoria (cfr. il *Marmor Parium*: FGrHist 239 A 45); l'*Athenaion Politeia* riferisce di un governo condiviso (cfr. 18, 1; Diodoro, X 17, 1). Dal momento che la tirannide non era una carica cui si venisse eletti, è meglio pensare, in linea di principio, a un governo condiviso, dove però è probabile che Ippia, in qualità di figlio più grande, godesse di maggiore autorità.

11-3. ἦσαν ... Θέτταλος: Erodoto non specifica chi fosse la madre di Ippia e Ipparco, ma di Egesistrato dice che era un figlio illegittimo (νόθος) della moglie argiva di Pisistrato (V 94, 1); Tucidide, VI 55, 1-2 (cfr. I 20, 2), attribuisce a Pisistrato tre figli legittimi (γνήσιοι): Ippia, Ipparco e Tessalo; per la versione dell'*Athenaion Politeia*, cfr. Plutarco, *Cato maior* 24, 8 (Iofonte e Tessalo dalla moglie argiva), scolio ad Aristofane, *Vesp.* 502 (quattro figli in totale). In realtà, Pisistrato ebbe Ippia, Ipparco e Tessalo dalla moglie ateniese, Iofonte ed Egesistrato dalla moglie argiva (Davies 1971, pp. 445-50); l'identificazione che fa l'*Athenaion Politeia* di Tessalo con Egesistrato è semplicemente frutto delle controversie sull'uccisione di Ipparco. La terminologia concernente la condizione di figlio legittimo e illegittimo è quella della legge di Pericle sulla cittadinanza (26, 4), proiettata in modo vago all'indietro fino al VI secolo. ἐκ τῆς γαμετῆς: la sua identità è sconosciuta. L'*Athenaion Politeia* smussa il contrasto usando γαμεῖν al § 4 per l'unione di Pisistrato con Timonassa. Ἴοφῶν: di lui non si sa nulla. Ἠγησίστρατος: piazzato a governare il Sigeo (cfr. nota a 16, 27-8), dove forse esercitava ancora questa funzione quando Ippia vi si recò dopo essere stato cacciato da Atene (Erodoto, V 65, 3; 91, 1; 94, 1; Tucidide, VI 59, 4). ὧ ... Θέτταλος: l'unico collegamento conosciuto dei Pisistratidi con la Tessaglia è che i Tessali aiutarono Ippia nel 511/o (19, 5).

14-6. Γοργίλος ... Κυψελιδῶν: questi particolari si trovano solo qui (eccezion fatta per il nome Timonassa, offerto anche da Plutarco, *Cato Maior* 24, 8), ed è ignoto dove li abbia ricavati l'*Athenaion Politeia*. Su Ambracia come colonia della Corinto cipselide, ved. Strabone, VII 7, 6 (325); X 2, 8 (452).

17. συνεμαχέσαντο: Erodoto, I 61, 4, menziona mercenari argivi, ma non il loro numero né Egesistrato; in 15, 2, l'*Athenaion Politeia* non include Argo fra gli alleati di Pisistrato a Pallene. Egesistrato non può aver avuto più di 15 anni nel 546/5 (cfr. nota seguente), ma questo non rende il racconto impossibile.

18-9. οἱ ... ἀρχήν: nel primo periodo di esilio o nel primo in cui era al potere, cioè tra il 561/o e il 556 circa (cfr. prospetto cronologico, pp. 202-3). Poiché c'erano due figli, e nel 556 circa Pisistrato era libero di sposare la figlia di Megacle e non perse l'appoggio di Argo, probabilmente il matrimonio fu all'inizio di quel periodo e Timonassa poi morì; Pisistrato, tuttavia, come altri tiranni, potrebbe non essersi

limitato a una moglie per volta (L. Gernet, «Mariages de tyrans», in *Éventail de l'histoire vivante. Hommage à L. Febvre*, Paris 1953, II pp. 43-4 [= Id., *Anthropologie de la Grèce antique*, Paris 1968, pp. 346-8]).

18, 2-3. πρεσβύτερος ... Ἰππίας: così afferma polemicamente Tucidide, I 20, 2; VI 54, 2; 55, 1, e così generalmente si ritiene; tra quelli che la pensavano diversamente annoveriamo Ellanico (cfr. nota a 17, 9-10) e [Platone,] *Hipparchus* 228 b 5-6.

3. τῇ φύσει ... ἔμφρων: Erodoto e Tucidide non dicono nulla del carattere dei figli (a parte la notazione che Ippia era severo in Tucidide, VI 55, 3); ma se la tirannide fu mite fino alla morte di Ipparco e questi si attirò dei guai, era naturale vedere in Ippia il buono e in Ipparco il cattivo. In Diodoro, X 17, 1, sia Ippia sia Ipparco erano violenti; Tessalo, invece, virtuoso. All'inizio l'*Athenaion Politeia* è sulla stessa linea di Tucidide; poi, però, passa a parlare di Tessalo, attribuendogli vizi e l'amore per Armodio. L'*Athenaion Politeia* ha aggiunto alla trattazione tucididea i risultati delle revisioni di questi eventi operate nel IV secolo, e ciò ha prodotto un esito incoerente (cfr. Davies 1971, pp. 448-9).

4. φιλόμουσος: su Ipparco come patrono delle arti insiste [Platone,] *Hipparchus* 228 b 4-229 b 1. È stata rinvenuta una delle sue erme con una iscrizione in versi (IG I³ 1023); Erodoto informa che espulse Onomacrito per aver fabbricato oracoli (VII 6, 3); gli si attribuisce un grandioso muro che circondava l'Accademia, di cui non è stata ancora trovata traccia (*Suda* τ 733: τὸ Ἰππάρχου τεῖχλον).

5-6. τοὺς ... Σιμωνίδην: cfr. [Platone,] *Hipparchus* 228 c 1-3; Eliano, *Varia Historia* VIII 2. Pausania, I 25, 1, testimonia di una statua di Anacreonte ad Atene; tra gli epigrammi di Simonide ce n'è uno sulla morte della figlia di Ippia, Archedice (Simonide, fr. 26 Page, *Further Greek Epigrams*, citato da Tucidide, VI 59, 3; attribuito a Simonide da Aristotele, *Rhet.* I 1367 b 20-1). È tipico di Aristotele usare la perifrasi οἱ περὶ τὸν δεῖνα per dire pressoché lo stesso di ὁ δεῖνα (H. Bonitz, *Index Aristotelicus*, Berlin 1870, p. 579 A, s.v. περὶ). καὶ τοὺς ἄλλους ποιητὰς: sono inclusi Laso di Ermione (cfr. Aristofane, *Vesp.* 1410-1) e Onomacrito (cfr. nota a l. 4).

6-7. Θέτταλος ... ὑβριστής: cfr. nota a l. 3. Ippia era nato intorno al 570, Ipparco e il vero Tessalo intorno al 560, e i figli di Timonassa poco dopo il 560; νεώτερος πολὺ è parte della deformazione della storia.

8-9. ἐρασθεὶς ... φίλας: in Tucidide, VI 54, 2-4 (cfr. 56, 1) – probabilmente in modo corretto – Ipparco amava Armodio e tentò, ma senza successo, di strapparlo ad Aristogitone; nell'apologia di Ipparco che si trova in [Platone,] *Hipparchus* 229 c 2-d 7, Aristogitone immagina che Ipparco sia suo rivale e questi conquista un uomo amato

da Armodio. Erodoto, V 57-61, si concentra su Armodio e Aristogitone come membri della famiglia immigrata dei Gefirei. Qualunque fosse la commistione delle ragioni pubbliche e private che li mossero ad agire, Armodio e Aristogitone ricevettero poi onori come quelli che avevano sferrato il primo colpo alla tirannide, e il loro ruolo fu enfatizzato da coloro che non volevano essere debitori della liberazione di Atene ad Alcmeonidi e Spartani, finché Tucidide non protestò contro questa versione.

11-2. μέλλουσιν ... Παναθηναίοις: cfr. Tucidide, VI 56, 1-2, dove la festa nel corso della quale Ipparco fu ucciso sono le Grandi Panatenee, ma la festa da cui la sorella di Armodio fu scacciata non è precisata; probabilmente l'*Athenaion Politeia* o il suo predecessore sono stati poco accurati nel menzionare qui le Panatenee. Per le canefore (portatrici di ceste contenenti doni agli dèi; erano comunemente figlie di aristocratici), ved. Aristofane, *Ach.* 241-62 con lo scolio al v. 242.

12. ἐκώλυσεν: proclamò di non averla mai invitata perché indegna (Tucidide, VI 56, 1), sollevando dubbi sulla sua castità (B.M. Lavelle, *The Nature of Hipparchus' Insult to Harmodios*, «AJPh» CVII 1986, pp. 318-31). λοιδορήσας τι τὸν Ἀρμόδιον: solo qui, senza paralleli altrove.

14. μετεχόντων πολλῶν: Tucidide sostiene che Ipparco fu ucciso solo per motivi personali (VI 54, 1; 59, 1) e che, per ragioni di sicurezza, non ci furono molti cospiratori (56, 3); ma poi, contraddicendo questa asserzione, afferma che il piano originario era di uccidere Ippia (57, 1-3) e rovesciare la tirannide (54, 3), e che i congiurati speravano di ricevere grandi consensi dopo l'esecuzione dell'attentato (56, 3). Alcuni hanno inserito una negazione (οὐ) per accordare l'*Athenaion Politeia* con Tucidide, ma le consonanze tra i due testi non sono così strette da giustificarlo.

15. παρατηροῦντες ... Ἰππίαν: Tucidide, VI 56, 2, specifica che erano le Grandi Panatenee (quelle del 514/3: cfr. prospetto cronologico, pp. 202-3); in VI 57, 1-3, mostra Ippia «all'esterno, nel Ceramico», mentre predispone la processione, e Ipparco nel Leokoreion (in I 20, 2, è lui a predisporre la processione); invece l'*Athenaion Politeia* colloca Ippia sull'acropoli a ricevere la processione e Ipparco nel Leokoreion a farla partire. Forse tutto quello che restò nella memoria fu la posizione di Ipparco, e per Ippia sia Tucidide sia l'*Athenaion Politeia* offrono diverse supposizioni (cfr. C.W. Fornara, *The "Tradition" about the Murder of Hipparchus*, «Historia» XVII 1968, pp. 408-9).

17-8. ἰδόντες ... πράξεως: cfr. Tucidide, I 20, 2; VI 57, 2.

19. βουλόμενοι ... συλλήψεως: cfr. Tucidide, I 20, 2; VI 57, 3.

21. παρὰ τὸ Λεωκόρειον: così chiamato perché commemorava le figlie di Leos (Eliano, *Varia Historia* XII 28). Si trovava entro le mura cittadine (Tucidide, VI 57, 3), «al centro del Ceramico» (Fanodemo,

FGrHist 325 F 8). La localizzazione che era stata suggerita, a est dell'ala meridionale del Portico del Re (per es., *Agora Guide*, Princeton 1976³, pp. 87-90), è stata abbandonata poiché non presenta tracce di attività culturale anteriori alla seconda metà del V secolo (J. McK. Camp II, *The Athenian Agora*, London 1986, pp. 47-8, 78-81; cfr. Camp 2010, pp. 84-6).

22-4. αὐτῶν ... αἰκισθείς: cfr. Tucidide, VI 57, 4. Sia qui sia in Tucidide Ippia non dispone dei κορυνηφόροι di 14, 1, ma di δορυφόροι.

24. κατηγόρησεν: non in Tucidide; è riferito da Eforo (così Diodoro, X 17, 2-3) e ripetuto in fonti più tarde, ma si dice anche di altri tirannicidi.

27. ἔχνος: usato metaforicamente spesso da Platone e da Aristotele, *Historia Animalium* VIII 588 a 19, 33; IX 608 b 4. ὁ λεγόμενος λόγος: riscontrabile in Tucidide, VI 58, cfr. 56, 2; l'*Athenaion Politeia*, che respinge questa versione, coerentemente ritiene che i cittadini siano stati disarmati da Pisistrato dopo Pallene (15, 4-5). Ignoriamo su quali basi i due autori fondassero la loro convinzione, e quale sia quella corretta.

31. κατηγόρει ... φίλων: la versione «democratica» era senza dubbio quella originaria; l'altra è una replica ad essa (cfr. Fornara, *The "Tradition"* cit., p. 407). La prima versione è data da Eforo (cfr. Diodoro, X 17, 2-3), ma, nel qualificarla come «democratica», l'*Athenaion Politeia* pensa probabilmente a fonti più nettamente partigiane.

32. ἵνα ἀσεβήσαιεν: scil. i tiranni; l'*Athenaion Politeia* continua ad usare il plurale anche dopo la morte di Ipparco. Sarebbero diventati empī uccidendo degli innocenti e deboli perché eliminavano i loro amici.

35. καὶ τέλος: questa fine melodrammatica è in tono con la versione «democratica».

19, 1-2. μετὰ ... τυραννίδα: cfr. 16, 7 e nota a 16, 30-1. Tutti quelli che sapevano che la tirannide era continuata dopo la morte di Ipparco convenivano che da allora era diventata più violenta.

2-3. διὰ ... ἐκβεβλημένοι: Tucidide, VI 59, 2-4, parla di uccisioni ma non di esilii; sembra tuttavia che gli Alcmeonidi siano realmente andati in esilio (cfr. nota a ll. 9-10).

4. ἔτει δὲ τετάρτῳ μάλιστα: cfr. Erodoto, V 55; Tucidide, VI 59, 4; [Platone,] *Hipparchus* 229 b 3-4: l'anno è il 511/0 (ved. prospetto cronologico, pp. 202-3).

5. ἐπεὶ ... ἄσκει: presumibilmente un'inferenza dalle circostanze descritte.

5-6. τὴν Μουνυχίαν ... τειχίζειν: solo nell'*Athenaion Politeia*. Munichia è la collina sul lato orientale del Pireo, verso il Falero: fu sede di una guarnigione sotto i Quattrocento nel 411 (Tucidide, VIII 92, 5),

fu occupata da Trasibulo con i democratici nel 403 (38, 1), presidiata da efebi comandati da uno degli strateghi al tempo dell'*Athenaion Politeia* (42, 3; 61, 1); si racconta che Epimenide (cfr. 1) avesse avvertito gli Ateniesi che Munichia sarebbe stata per loro fonte di guai (Plutarco, *Sol.* 12, 10; Diogene Laerzio, I 144). In Tuciddide, VI 59, 2-4, Ippia fa in modo di poter fuggire a Lampsaco se costretto a lasciare Atene.

7-8. ὑπὸ Κλεομένου: cfr. 19, 5-6. χρησμῶν γιγνομένων: cfr.

19, 4.

9-10. οἱ φυγάδες ... προεისტήκεσαν: cfr. Erodoto, V 62, 2; Tuciddide, VI 59, 4; anche *Ath. Pol.* 20, 4. Erodoto, I 64, 3; VI 123, 1, suggerisce che essi fossero in esilio già fin dal terzo colpo di mano di Pisistrato (cfr. Isocrate, 16, 25-6), ma l'arconte del 525/4 era Clistene (*IG* P 1031, 18), il figlio che ebbe da Agariste di Sicione quel Megacle coinvolto nell'ascesa di Pisistrato, e che fu il riformatore del 508/7 (*Ath. Pol.* 20-1). Probabilmente gli Alcmeonidi andarono in esilio dopo Pallene, più tardi si riconciliarono con Pisistrato, e furono nuovamente esiliati dopo la morte di Ipparco (ma ved. i dubbi di P.J. Bicknell, *The Exile of the Alcmeonidai during the Peisistratid Tyranny*, «Historia» XIX 1970, pp. 129-31; R. Thomas, *Oral Tradition and Written Record in Classical Athens*, Cambridge 1989, pp. 147-51).

10-1. οὐκ ... προσέπταιον: cfr. Erodoto, V 62, 2 (che usa προσέπταιον, termine da lui prediletto).

12-3. τεγίσαντες ... τὸ ὑπὸ Πάρνηθος: cfr. Erodoto, V 62, 2 (ὑπὲρ Παιονίης), lessici e scolii. Il sito è a Karagoupholesa, sul versante attico del Parnete, a nord del demo Peonide (J.R. McCredie, *Fortified Military Camps in Attica*, Princeton 1966 [*Hesperia* Suppl. XI], pp. 58-61). Erodoto lo ha localizzato con un nome di demo non corretto ma il suo ὑπὲρ è accettabile. La lezione del papiro, ὑπὲρ Πάρνηθος, non può essere giusta in un'opera scritta dalla prospettiva ateniese, ed è improbabile che l'errore si debba all'*Athenaion Politeia*: lo scolio ad Aristofane, *Lys.* 666 ha περὶ τὴν Πάρνηθον, e i manoscritti dell'*Etym. Magnum* 361, 31 ἐπὶ Λειψυδρίῳ μάχῃ recano ὑπὸ Πάρνηθος, che è la correzione più facile.

16-9. αἰᾶν ... ἔσαν: versi citati anche, con varianti, in Ateneo, XV 695 e; *Suda*, ε 2440; *Etym. Magnum* 361, 31. L'*Athenaion Politeia* li ha aggiunti al suo racconto, basato su Erodoto, forse perché li conosceva direttamente più che per averli desunti da una fonte (ved. Introduzione, pp. XIII e XXII).

20-1. ἐμισθώσαντο ... οἰκοδομεῖν: cfr. Erodoto, V 62, 2-63, 1; Isocrate, 15, 232; Demostene, 21, 144 (con lo scolio); Filocoro, *FGrHist* 328 F 115; il racconto dell'*Athenaion Politeia* è sintetizzato dallo scolio ad Aristofane, *Lys.* 1150. Il tempio precedente fu bruciato nel 548/7 (Pausania, X 5, 3); l'egiziano Amasi, che morì nel 526, diede un contributo alla raccolta dei fondi (Erodoto, II 180). Lo sviluppo della storia

è stato studiato da W.G. Forrest, *The Tradition of Hippias' Expulsion from Athens*, «GRBS» X 1969, pp. 277-86. Per Erodoto, gli Alcmeonidi avevano già realizzato un lavoro più costoso di quello che si erano impegnati a svolgere; a ogni responso dato a un'interrogazione degli Spartani, Delfi premetteva la raccomandazione di liberare Atene. Gli autori del IV secolo presumevano che l'accordo fosse stato stretto dopo Lipsidrio e che gli Alcmeonidi fornissero denaro per assumere mercenari; l'*Athenaion Politeia* combina la pressione oracolare indicata da Erodoto con l'appropriazione indebita dei fondi per la ricostruzione. Nel III secolo Filocoro segue la versione di IV secolo, ma dice che gli Alcmeonidi realizzarono poi opere ancor più costose per gratitudine. ὅθεν εὐπόρησαν χρημάτων: Erodoto, V 62, 3, usa una fraseologia simile, ma per arrivare a conclusioni diverse in una versione differente della storia.

22-4. ἡ ... Σπαρτιάτας: cfr. Erodoto, V 63, 1.

24-5. καίπερ ... Πεισιστρατιδῶν: cfr. Erodoto, V 63, 2; 90, 1.

26-7. ἡ ... φιλα: cfr. 17, 3-4 per il matrimonio di Pisistrato con Timonassa di Argo. Non vi sono attestazioni di successive relazioni tra i Pisistratidi e Argo, Erodoto non menziona Argo nel luogo citato, ed è improbabile che i Pisistratidi mantenessero simultaneamente rapporti di amicizia con Argo e con Sparta.

27-8. Ἀγχίμολον ... στρατιάν: cfr. Erodoto, V 63, 2 (Ἀγχιμόλιον τὸν Ἀστέρος); lo scolio ad Aristofane, *Lys.* 1153, segue l'*Athenaion Politeia*. Non si conoscono uomini con questo nome (né nell'una né nell'altra forma); il solo Anchipilo di Elide (Diogene Laerzio, II 126) è chiamato Anchimolo da Egesandro in Ateneo, II 44 c; si ritiene solitamente che la forma corretta sia quella data dall'*Athenaion Politeia* (per es., *Lexicon of Greek Personal Names*, IIIA, s.v.: cfr. SEG XI 667, n. 21). Se questo è vero, tutti i mss. di Erodoto sono accomunati dalla corruzione mentre il testo dell'*Athenaion Politeia* ne è immune. Nulla si sa del personaggio.

28-30. ἡττηθέντος ... Θετταλὸν: Erodoto, V 63, 3-4, fa un racconto più particolareggiato; per il collegamento dei Pisistratidi con la Tessaglia, ved. nota a 17, 11-3. προσοργισθέντες: non in Erodoto; gli Spartani erano già adirati con i Pisistratidi e questa sconfitta accrebbe la loro ira (Kaibel 1893, p. 170).

31-2. Κλεομένην ... γῆν: cfr. Erodoto, V 64, 1 (στόλος è parola favorita di Erodoto). Cleomene era un re Agiade di Sparta da prima del 519 (Tucidide, III 68, 5) a circa il 491/0 (Erodoto, VI 85, 1, nel suo contesto: ambedue le date sono state messe in discussione, ma secondo me a torto).

33-4. κατακλείσας ... ἐπολιόρκει: cfr. Erodoto, V 64, 2; *Marmor Parium*, FGrHist 239 A 45 (τ[οῦ Π]ελασγικοῦ τείχους). La storia che i Pelasgi giunsero in Attica, costruirono il muro intorno all'acro-

poli di Atene e furono ricompensati con terre sotto l'Imetto, ma furono poi cacciati, è narrata da Ecateo (*FGrHist* 1 F 127 in Erodoto, VI 137, 2) e ripetuta dagli attidografi; il muro in questione è presumibilmente quello datato al Tardo Elladico IIIB (1250-1200 circa). C'era anche un'area recintata detta «il Pelargico», probabilmente nell'angolo nord-occidentale dell'acropoli, lasciata non occupata per ragioni religiose fino alla Guerra del Peloponneso (Tucidide, II 17, 1): è probabile che fosse così chiamata da età antica; successivamente il muro dell'acropoli fu attribuito ai Pelasgi e il suo nome assimilato a quello del «Pelargico». Erodoto pensava probabilmente all'acropoli fortificata come al rifugio di Ippia (cfr. *Ath. Pol.* 19, 6), ma la buona riserva d'acqua di cui disponeva (Erodoto, V 65, 1) può indicare che Ippia controllasse anche l'area recintata.

35. προσκαθημένου δ' αὐτοῦ: secondo Erodoto, V 65, 1, gli Spartani non si erano fermati a predisporre un assedio, ma sarebbero tornati in patria dopo pochi giorni.

35-6. ὑπεξιώντας ... υἱεῖς: cfr. Erodoto, V 65, 1; Ippia è l'unico dei Pisistratidi di cui si sa che ebbe figli (cfr. Tucidide, VI 55, 1).

36-8. ὁμολογίαν ... ἐκκομισάμενοι: cfr. Erodoto, V 65, 2. Non sappiamo chi andò con lui: suo nipote Ippia figlio di Carmo rimase ad Atene, dove fu arconte nel 496/5 (Samuel 1972, p. 205) per poi essere ostracizzato nel 488/7 (22, 4).

39. ἐπὶ Ἀρπακτίδου ἄρχοντος: nel 511/0 (cfr. prospetto cronologico, pp. 202-3); l'*Athenaion Politeia* è la sola nostra fonte per il nome dell'arconte.

39-41. κατασχόντες ... ἑπτακαίδεκα: a partire dal 528/7; Aristotele, *Pol.* V 1315 b 31-4, conteggia inclusivamente per un totale di 18 anni.

41. τὰ δὲ ... ἔξ: il papiro ha ἐνὸς δεῖ πεντήκοντα. Se deve intendersi come intervallo intercorrente tra il primo colpo di mano di Pisistrato e l'espulsione di Ippia, il totale dell'*Athenaion Politeia* dovrebbe ammontare a 50 anni (561/0-511/0); ma σύν οἷς ὁ πατήρ ἤρξεν fa pensare agli anni di tirannide entro tale lasso di tempo: in questo caso, secondo il quadro proposto dall'*Athenaion Politeia*, si scenderebbe a 36 anni (G.V. Sumner, *Notes on Chronological Problems in the Aristotelian Athenaion Politeia*, «CQ» n.s. XI 1961, p. 41).

G. Dalle riforme di Clistene all'invasione di Serse (capp. 20-2)

Ancora una volta l'*Athenaion Politeia* presenta materiali erodotei e materiali di diversa provenienza, qui però non frammisti ma separati: 20, 1-3 è una sintesi di Erodoto, V 66, 69-73, 1, con strette rassomiglianze verbali; 20, 4-5 torna alla responsabilità degli Alcmeonidi nella

fine della tirannide, e cita un canto conviviale, forse di diretta conoscenza dell'autore; il cap. 21 offre una esposizione dettagliata delle riforme, che colloca nell'arcontato di Isagora, probabilmente desunta da una *Atthis*. Il cap. 22, dopo un giudizio generale su Clistene, presenta una serie di eventi databili che arrivano fino al richiamo degli ostracizzati avvenuto all'epoca dell'invasione di Serse: anche questa parte probabilmente deriva da una *Atthis*; ora, siccome la fonte dell'*Athenaion Politeia* sull'ostracismo si può identificare in Androzio (cfr. nota a 22, 12-8), è probabile che questi sia la fonte di tutto il cap. 22 e forse anche del 21.

Le leggi di Clistene possono essere state oggetto di una forma di pubblicazione permanente, più probabilmente su stele di pietra che su ἄξονες; ma possono non essere sopravvissute alla distruzione persiana del 480-479, e l'emendamento di Clitofonte nel 411 (29, 3) suggerisce che potessero ancora esistere, ma che non fossero a portata di mano e dovessero essere cercate. È meno probabile che un attidografo fosse in grado di consultare le leggi di Clistene che quelle di Solone; la maggior parte, anche se non la totalità, dei particolari esposti nel cap. 21 sarebbe potuta risultare dall'applicazione della conoscenza delle pratiche del IV secolo alle riforme di Clistene.

Fatta eccezione per quanto ci dicono Erodoto e l'*Athenaion Politeia*, poco materiale ci è pervenuto su Clistene (un frammento di Clidemo sulle «naucrarie», uno di Androzio sull'ostracismo e due allusioni nella *Politica* di Aristotele: cfr. note a 21, 13-6 e 21-3; 22, 12-8): in quanto fonte di notizie non ottenibili per altra via, i capp. 21-2 sono di valore pari a ogni sezione della sintesi storica offertaci dall'*Athenaion Politeia*. Integrazioni recenti alle nostre conoscenze sono giunte dalla topografia, che ci ha rivelato come i demi si combinassero a formare le nuove «trittie» e tribù, e dall'archeologia, che ci ha restituito molte migliaia di *ostraka*.

20, 1-2. ἐστασίαζον πρὸς ἀλλήλους: cfr. Erodoto, V 66, 1-2. Su Clistene, cfr. nota a 19, 9-10; il culto familiare di Isagora (forse di Zeus (I)karios) forse permette di collocarlo nel demo Icario, sulle pendici nord-orientali del Pentelico (cfr. IG I³ 253, con D.M. Lewis, *Cleisthenes and Attica*, «Historia» XII 1963, pp. 25-6 = Lewis 1997, pp. 81-2, che legge *Kar-* nell'iscrizione e in Erodoto).

2. φίλος ... τυράννων: non in Erodoto, e non vero al tempo dell'espulsione di Ippia (cfr. Erodoto, V 70, 1); probabilmente un'inferenza generata dal racconto erodoteo più che un'informazione indipendente (cfr. H.T. Wade-Gery, *The Laws of Kleisthenes*, «CQ» XXVII 1933, p. 19 = Wade-Gery 1958, pp. 138-9).

3. τοῦ γένους ... Ἀλκμεωνιδῶν: termine usato qui e in 28, 2, e in

Erodoto (benché non in V 66), con il semplice valore di «famiglia»: gli Alcmeonidi non erano un γένος nel senso tecnico del fr. 2.

3-4. ἡττώμενος ... δῆμον: cfr. Erodoto, V 66, 2; la riformulazione dell'*Athenaion Politeia* non costituisce prova dell'esistenza, al tempo di Clistene, di eterie del tipo menzionato in 34, 3 (cfr. Wade-Gery, *loc. cit.*). Il segno della sconfitta di Clistene fu probabilmente l'elezione di Isagora ad arconte per il 508/7 (cfr. 21, 1 e, sull'elezione, 22, 5): essendo stato arconte nel 525/4, Clistene probabilmente non poteva candidarsi ma solo patrocinare un altro, forse Alcmeone (verosimilmente arconte nel 507/6: Polluce, VIII 110, con Davies 1971, p. 382). A Clistene è attribuita l'iniziativa di accattivarsi il popolo, e l'offerta di istituire cariche a livello locale può ben essere ciò che gli valse la sua popolarità (cfr. nota a 21, 20-1): la supposizione di uno spontaneo movimento popolare (avanzata da J. Ober, in C. Dougherty – L. Kurke [edd.], *Cultural Poetics in Archaic Greece*, Cambridge 1993, pp. 215-32 = J. Ober, *The Athenian Revolution*, Princeton 1996, pp. 34-52) fa troppo affidamento su alcune espressioni del racconto erodoteo.

4-5. ἀποδιδούς ... πολιτείαν: non in Erodoto; forse viene inserito per menzionare la riforma nello stesso punto di Erodoto, rimanando i dettagli al cap. 21 (cfr. Wade-Gery, *The Laws* cit., pp. 21-2 = Wade-Gery 1958, pp. 142-3): il senso è che Clistene diede potere politico alla gente comune.

5-8. ὁ δὲ ... ἐναγών: cfr. Erodoto, V 70. Lo storico dà conto quindi della maledizione gettata su quelli che avevano ucciso i seguaci di Cilone (V 71); l'*Athenaion Politeia*, avendo trattato di Cilone nel cap. 1, non spiega qui la maledizione. ἐπιλειπόμενος τῇ δυνάμει: l'*Athenaion Politeia* usa la stessa costruzione in 27, 4 (cfr. 34, 3), benché essa non si rinvenga altrove (Kaibel 1893, p. 171).

8-10. ὑπεξελθόντος ... οἰκίας: cfr. Erodoto, V 72, 1, e anche Tucidide, I 126, 12. Sorprende che così tante famiglie siano state considerate soggette alla maledizione (cfr. Wilamowitz 1893, I pp. 31-2).

10-2. ταῦτα ... πῶλεως: cfr. Erodoto, V 72, 1. Il Consiglio che Cleomene cercò di sciogliere dev'essere stato quello soloniano dei Quattrocento (8, 4): quello dei Cinquecento di Clistene ancora non esisteva, e sciogliere il venerando Areopago sarebbe stato impensabile. R. Sealey (*Regionalism in Archaic Athens*, «Historia» IX 1960, p. 160 nt. 35 = Id., *Essays in Greek Politics*, New York 1967, pp. 35-6 nt. 35) ha suggerito che i trecento sostenitori di Isagora fossero i membri dell'Areopago; ma almeno uno di essi, Clistene, si opponeva a Isagora.

12-7. τῆς ... ὑποσπόνδους: cfr. Erodoto, V 72, 2, e anche Aristofane, *Lys.* 274-82. Secondo Erodoto, la tregua si applicava solo agli Spartani (benché Isagora sia scampato: V 74, 1); probabilmente l'*Athenaion Politeia* non dissente intenzionalmente ma pecca solo di inaccuratezza.

za. Nell'*Athenaion Politeia* le riforme sono seguite dalla serie di fatti riportati nel cap. 22; Erodoto non ne parla, ma parla dei tentativi successivi di far fallire le riforme (V 74-7; 90-6).

17-8. Κλεισθένην ... μετεπέμψαντο: cfr. Erodoto, V 73, 1.

18-9. κατασχόντος ... προστάτης: senza una precisa ripresa verbale, l'*Athenaion Politeia* chiude la struttura ad anello aperta in 20, 1.

19-21. αἰτιώτατοι ... Ἀλκμεωνίδαι: insiste sul contrasto, avviato nel § 1, tra Clistene e Isagora, l'«amico dei tiranni» (cfr. Keaney 1969, pp. 417-20).

21. στασιάζοντες ... διετέλεσαν: l'arcontato di Clistene del 525/4 è ignoto o opportunamente dimenticato.

21-2. ἔτι ... Κῆδων: nel contesto in cui si trova, dovrebbe significare: «precedentemente Chedone degli Alcmeonidi» (per es., Wilamowitz 1893, I p. 38). Nient'altro si sa di questo Chedone: l'autore può ben aver fatto ricorso, per questo riferimento e per la canzone conviviale, alle sue conoscenze.

23. εἰς τοῦτον: oltre che per gli eroi di Lipsidrio (19, 3).

24-5. ἔγχει ... οἶνοχοεῖν: versi citati anche da Ateneo, XV 695 e.

21, 1. διὰ ... αἰτίας: si riferisce probabilmente all'intero cap. 20.

2. τότε ... προεστηκώς: riprende 20, 4 (non implica che egli abbia ottenuto tale posizione solo dopo il suo ritorno: R. Seager, *Herodotus and Ath. Pol. on the Dating of Cleisthenes' Reforms*, «AJPh» LXXXIV 1963, p. 289; *contra*, Hignett 1952, p. 332). Di Clistene non si dice che ricoprisse alcuna carica: le sue proposte furono probabilmente adottate come decreti dell'assemblea. Sulla promulgazione e sull'attuazione della riforma, ved. A. Andrewes, *Cleisthenes' Reform Bill*, «CQ» n.s. XXVII 1977, pp. 241-8 (ma non condivido l'idea che sia stata attuata rapidamente: cfr. note a 22, 7-8 e 8-10).

2-3. ἔτει ... ἄρχοντας: nel 508/7 (cfr. nota a 20, 3-4). Le proposte di Clistene erano state probabilmente approvate in modo formale già prima dell'intervento di Cleomene – cosa che anzi potrebbe aver indotto Isagora a richiederlo –, ma poi non ci fu il tempo di attuarle. È anche probabile che Isagora si ritirasse insieme a Cleomene, ma non abbiamo prove di una sua sostituzione nella carica di arconte per la parte restante dell'anno.

4. πρῶτον ... πάντας: questo brusco passaggio si deve probabilmente alla compressione di ciò che l'autore trovava nella sua fonte più che a qualche omissione dello scriba. Con πρῶτον μὲν οὖν egli voleva indicare la prima di una serie di misure attribuite a Clistene, che poi ha interrotto con i suoi commenti.

4-5. εἰς δέκα ... τετάρων: cfr. Erodoto, V 66, 2; Aristotele, *Pol.* VI 1319 b 19-27. Per le quattro tribù antiche (che furono lasciate in

vita con qualche funzione religiosa), cfr. p. 156; per la composizione delle nuove tribù, ved. 21, 4.

5-6. ἀναμεῖξαι ... πολιτείας: secondo Erodoto, Clistene fu mosso dall'avversione per gli Ioni, come suo nonno Clistene di Sicione era stato mosso dall'avversione per i Dori; nella *Politica* di Aristotele, la creazione di tribù aggiuntive è un espediente che promuove la democrazia estrema mescolando il popolo e allentando i legami delle vecchie associazioni. Il sintagma μετέχειν τῆς πόλεως o πολιτείας spesso denota l'appartenenza al corpo dei cittadini (per es., 8, 5); ma qui, anche se l'*Athenaion Politeia* crede che un numero più alto di persone fosse ammesso al corpo dei cittadini (21, 4), probabilmente non è a questo che si riferisce, quanto piuttosto al fatto che un numero maggiore di cittadini, già tali, venisse coinvolto nella gestione dello stato (Wade-Gery, *The Laws* cit., p. 25 nt. 2 = Wade-Gery 1958, p. 148 nt. 1).

6-7. ὅθεν ... βουλομένους: φυλοκρινεῖν deve aver fatto riferimento, in origine, all'appartenenza alla tribù, ma passò a essere impiegato più in generale per denotare discriminazioni eccessivamente puntigliose (per es., Tuciddide, VI 18, 2 con 11, 7); ἐξετάζειν τὰ γένη si poteva usare sia intendendo i γένη nel senso del fr. 2, sia più genericamente riferito a indagini sulla nascita delle persone. Ciò che l'*Athenaion Politeia* dice qui può riguardare sia la discriminazione nei confronti dei nuovi cittadini (come in 21, 4) sia la distinzione tra γινώριμοι e δῆμος, ma la seconda possibilità è preferibile.

7-8. τὴν ... κατέστησεν: per il Consiglio soloniano dei Quattrocento ved. 8, 4.

8-9. πεντήκοντα ... φυλῆς: all'interno di ciascun contingente tribale, i seggi erano distribuiti ai singoli demi (cfr. 21, 4; 62, 1) in proporzione alla loro grandezza. Più tardi l'assegnazione fu annua, per sorteggio, e nessuno poteva goderne più di una volta nella vita (43, 2; 62, 3); vi accedevano probabilmente uomini con più di trent'anni (Senofonte, *Mem.* I 2, 35, con riferimento al regime dei Trenta) e, in teoria, non appartenenti ai teti (cfr. 7, 4). È possibile che il sorteggio e la restrizione sulla reiterazione dell'esercizio delle cariche non fossero in vigore fin dall'inizio, ma lo dovevano essere quando Atene istituì un nuovo Consiglio a Eritre, poco prima del 450 (IG I³ 14, 8-12).

9-10. διὰ ... συντάξεν: sarebbe stato ovviamente possibile creare dodici tribù che differissero dalle dodici trittie preesistenti.

13-6. διένειμε ... τόπων: cfr. Erodoto, V 69, 2 (δέκαχα [Lolling: δέκα codd.] δὲ καὶ τοὺς δῆμους κατένειμε ἐς τὰς φυλάς). L'unità più piccola era il «demo» (un valore specializzato del termine δῆμος), un villaggio nella campagna o una suddivisione della città: secondo Strabone, IX 1, 16 (396), ce n'erano 170 o 174, ma nel IV secolo erano 133, di cui sei divisi in una sezione «superiore» e una «inferiore» (cfr. J.S. Traill, *The Political Organization of Attica*, Athenai 1975 [He-

speria Suppl. XIV], pp. 81-103). I demi erano combinati fra loro per formare le «trittie», e queste a loro volta lo erano per formare le tribù, cosicché ciascuna tribù conteneva una trittia «della città» (la città di Atene e la pianura circostante), una «della costa» (esclusa la parte che apparteneva alla «città», ma comprese le colline occidentali a nord di Eleusi) e una «dell'interno»; questa triplice suddivisione non è la stessa di cui si parla in 13, 4. Ciascuno veniva registrato nel demo in cui viveva, ma l'appartenenza al demo era ereditaria: fino alla Guerra del Peloponneso la maggior parte degli uomini viveva nel proprio demo (cfr. Tucidide, II 14, 2; 16), ma in seguito un numero sempre crescente se ne distaccò.

Vi sono molte iscrizioni che recano liste di uomini per tribù e demi e, dal IV secolo in poi, liste di membri del Consiglio o *buleuti* (raccolte in *Agora XV*), da cui si evince che i demi avevano un numero di consiglieri ad essi spettanti. Vi sono ancora alcune incertezze, ma nella maggioranza dei casi è stato possibile assegnare i demi alle loro trittie e collocarli topograficamente (ved. soprattutto Traill, *Political Organization* cit., con qualche revisione nel suo *Demos and Trittys*, Toronto 1986). I demi, per quanto ne sappiamo, erano unità naturali, e variavano in dimensioni. Le trittie erano di solito raggruppamenti di demi adiacenti – talvolta, però, più artificiali – e anch'esse erano di differente grandezza (ma M.H. Hansen, *Asty, Mesogeios and Paralía*, «C&M» XLI 1990, pp. 51-4, sostiene che, così com'erano state concepite, le trittie fossero all'incirca uguali e ciascuna completamente dislocata in una sola regione; ved. anche 44, 1 e relativa nota). Le tre trittie di una tribù potevano avere un punto, o una linea, di congiunzione, o essere del tutto separate; ma, in considerazione delle basi tribali su cui si fondavano l'esercito e molte istituzioni, le tribù devono essere state approssimativamente delle stesse dimensioni. L'isola di Salamina, e il territorio di Oropo per il tempo che appartenne ad Atene, non erano inclusi nel sistema: i cittadini ateniesi che vivevano lì devono essere stati registrati altrove.

La nuova organizzazione divenne il fondamento della cittadinanza ateniese – per essere un cittadino, un uomo doveva appartenere a un demo e alla trittia e alla tribù che includeva quel demo – e della vita pubblica di Atene, ed esigeva un grado di partecipazione tale che rese gli Ateniesi avvezzi e interessati all'assunzione di responsabilità politiche. Nell'assemblea si votava individualmente, ma le tribù erano la base dell'esercito (22, 2; 61), del Consiglio (21, 3; 43, 2; 62, 1), di molte magistrature (per es., 47, 1 e 2; 48, 1: anche i nove arconti avevano un segretario aggiunto, così che ciascuna tribù fornisse un suo rappresentante, 55, 1) e dei tribunali (63-9). Secondo l'*Athenaion Politeia*, le trittie erano assegnate alle tribù per sorteggio, ma, se le trittie erano diseguali e le tribù uguali, questo non può essere giusto (C.W.J. Eliot,

Coastal Demes of Attika, Toronto 1962 [Phoenix Suppl. V], pp. 138-46): vero o falso che sia, è un particolare che non poteva essere dedotto dalle procedure in uso nel IV secolo.

Questo complesso sistema avrà soppiantato antiche fedeltà (cfr. Aristotele, *Pol.* VI 1319 b 19-27). Clistene avrà quanto meno «mescolato la popolazione», assegnando uomini di differenti parti dell'Attica alla stessa tribù (ed è probabilmente significativo che uomini della città, dove viveva la maggior parte di quelli attivi in politica, fossero distribuiti in tutte le tribù: D.W. Bradeen, *The Trittyes in Cleisthenes' Reforms*, «TAPhA» LXXXVI 1955, pp. 22-30). D.M. Lewis, concentrando sulle combinazioni più innaturali, ha suggerito che Clistene volesse deliberatamente indebolire i vecchi legami, per es. separando centri culturali dal loro naturale retroterra (*Cleisthenes and Attica*, «Historia» XII 1963, pp. 22-40 = Lewis 1997, pp. 77-98, e le recensioni ibid., pp. 99-109). Gli Alcmeonidi erano svantaggiati dal vecchio sistema, poiché non avevano centri di culto importanti di loro pertinenza; avrebbero avuto invece vantaggio dal nuovo, abitando in tre demi a sud-est della città, assegnati alle stesse tre tribù cui afferiva la striscia costiera in direzione del Sunio, dove era grande la loro influenza (cfr. nota a 13, 18).

17-20. δημότας ... δήμων: molti demi già esistevano come villaggi, benché senza istituzioni formali, e un uomo poteva essere identificato con il suo demotico (cfr. 14, 4); dal IV secolo il demotico non aveva sostituito il patronimico ma era stato aggiunto ad esso (per es., il politico e oratore Δημοσθένης Δημοσθένους Παιανιεύς, «Demostene, figlio di Demostene, del demo di Peania»: ved. Plutarco, *Dem.* 20, 3). I nuovi demi (o i nuovi nomi di vecchi insediamenti) potevano metterci tempo a diventare correnti, e il demotico poteva essere usato da alcuni più che da altri, o per alcuni più che per altri. Se le intenzioni che l'*Athenaion Politeia* ascrive a Clistene erano vere, non furono coronate dal successo; è probabile che il nostro autore facesse deduzioni tratte dalla pratica del suo tempo, e che anche l'attribuzione di tali intenti lo fosse: la soppressione del patronimico poteva occultare uno *status* di immigrato solo quando il padre, provvisto di un nome forestiero, avesse dato a suo figlio un nome ateniese, e anche allora la natura indagatrice degli Ateniesi avrebbe fatto scoprire il nuovo arrivato.

L'*Athenaion Politeia* non menziona nella sua giusta collocazione cronologica il διαψηφισμός («revisione delle liste dei cittadini») che seguì alla caduta della tirannide (cfr. 13, 5), e qui – probabilmente a seguito della sua riduzione del materiale di cui disponeva – non fa cenno direttamente alla concessione del diritto di voto ai nuovi cittadini. Questi sono ricordati in un difficile passo della *Politica* di Aristotele, III 1275 b 34-9, in cui si sostiene che Clistene πολλοὺς ... ἐφυλέτευσε

ξένους καὶ δούλους μετοίκους («aggregò alle tribù un gran numero di stranieri e schiavi meteci»): ξένους e δούλους sono probabilmente aggettivi paralleli che qualificano μετοίκους (cfr. W.L. Newman, *The Politics of Aristotle*, Oxford 1887-1902, I p. 231 nt. 1; III pp. 145-6), e gli immigrati stranieri e gli schiavi affrancati costituivano le due più ovvie riserve da cui provenivano nuovi cittadini. Quando i meteci abbiano ricevuto lo statuto di categoria di stranieri residenti registrati, è incerto: J. Watson, *The Origin of Metic Status at Athens*, «Cambridge Classical Journal» LVI 2010, pp. 259-76, suggerisce che sia avvenuto al tempo della legge di Pericle sulla cittadinanza (26, 4). Quelli ora ammessi al voto saranno stati in larga parte quelli che ne erano stati privati dal διαψηφισμός: saranno stati una minoranza della popolazione dei liberi, e l'interesse principale di Clistene sarà stato rivolto a coloro la cui cittadinanza non era mai stata messa in discussione (per es., Wade-Gery, *The Laws* cit., pp. 25-6 = Wade-Gery 1958, pp. 148-50).

20-1. κατέστησε δὲ καὶ δημάρχους: ai demi veniva conferita un'esistenza giuridica, per cui ciascuno aveva il suo magistrato supremo, il demarco, e un'assemblea; analogamente, erano previste istituzioni giuridicamente valide per le nuove trittie (di cui sappiamo poco) e tribù. Ciò dava ai cittadini l'opportunità di acquisire interesse ed esperienza nella politica a livello sia locale sia cittadino, e, al momento giusto, di sfidare la supremazia locale degli aristocratici; proprio questo può aver giocato un ruolo notevole nel procurare a Clistene la sua popolarità (cfr. J.W. Headlam, *Election by Lot at Athens*, Cambridge 1891, pp. 165-8; D. Kienast, *Die innenpolitische Entwicklung Athens im 6. Jh. und die Reformen von 508*, «Historische Zeitschrift» CC 1965, pp. 277-9). I δικάσται κατὰ δήμους di Pisistrato furono probabilmente aboliti alla caduta della tirannide (cfr. 16, 5; 26, 3): un'iscrizione di Maratona potrebbe essere pertinente alle disposizioni relative ai procedimenti giudiziari nei demi (IG I³ 2, con E. Vanderpool, *An Archaic Inscribed Stele from Marathon*, «Hesperia» XI 1942, pp. 329-37).

21-3. τὴν αὐτὴν ... ἐποίησεν: sulle «naucrarie» e sui «naucrari» ved. nota a 8, 13-4. *L'Athenaion Politeia* intende probabilmente dire che le naucrarie furono ora soppresse; ma, secondo Clidemo, *FGrHist* 323 F 8, le dieci nuove tribù furono suddivise in cinquanta naucrarie. Alcuni, notando che all'inizio del V secolo Atene aveva cinquanta navi da guerra (Erodoto, VI 89, cfr. 132), hanno supposto che Clidemo abbia ragione e che le naucrarie siano state soppresse da Temistocle quando ingrandì la flotta (22, 7 con la relativa nota: cfr., per es., Wilamowitz 1893, II pp. 165-6 nt. 2); le informazioni in nostro possesso non sono sufficienti per decidere.

23-5. προσηγόρευσε ... τόποις: molti demi presero il nome da caratteristiche del luogo (per es., Cefisia) o piante (per es., Maratona), e non pochi erano già in uso prima di Clistene (per es., Maratona: Ome-

ro, *Od.* VII 80); il quartiere dei vasai nella città fu chiamato Ceramico. Ma parecchi demi hanno nomi in forma di patronimico: per es., Butadi, per quello a nord-ovest della città dove viveva parte del γένος dei Butadi (a ciò il γένος reagì denominando i suoi membri Eteobutadi, «veri Butadi»: cfr. nota a 13, 20). Il nome Filaidi fu dato non alla residenza dei Filaidi a Λακιάδαι, al di là di Βουτάδαι, ma alla casa dei Pisistratidi a Braurone (cfr. note a 13, 20 e 21); né il nome dei Pisistratidi né quello degli Alcmeonidi furono utilizzati. Lewis ne conclude che, in casi come quelli dei Butadi e dei Filaidi, lo scopo di Clistene era di indebolire le famiglie il cui nome era preso in prestito (*Cleisthenes and Attica* cit., pp. 26-7 = Lewis 1997, pp. 82-3). ὑπῆρχον ἔτι τοῖς τόποις: la lezione del papiro di Londra (ἔτι) è preferibile a quella del papiro di Berlino (ἐν); il significato più probabile (con οἱ κτίσαντες per soggetto) è: «non erano più esistenti fondatori per tutti i luoghi», ossia che non tutti i fondatori erano noti.

25-6. τὰ ... πάτρια: Aristotele, *Pol.* VI 1319 b 19-27, con riferimento a Clistene e a Cirene, parla di nuove tribù e di nuove fratrie, ma questo non vuol dire che egli pensasse che Clistene avesse creato nuove fratrie. I γένη, con i sacerdoti che erano loro connessi, e le fratrie (cfr. pp. 156-7) mantennero una vigorosa esistenza, e anche le vecchie tribù e trittie sopravvissero.

26-8. ταῖς ... δέκα: cfr. Erodoto, V 66, 2, che non menziona Delfi. Sugli eroi delle tribù, ved. U. Kron, *Die zehn attischen Phylenheroen*, Berlin 1976; E. Kearns, *The Heroes of Attica*, London 1989. In considerazione del legame esistente tra gli Alcmeonidi e Delfi (cfr. nota a 19, 20-1), il coinvolgimento di Apollo non sorprende, ma forse si deve pensare che la richiesta fosse non di scegliere i dieci in una lista più lunga, bensì di approvare i nomi indicati da Clistene. I dieci nomi adottati (in quello che divenne, per qualche ragione, un ordine ufficiale) erano: Eretteide, Egeide, Pandionide, Leontide, Acamantide, Eneide, Cecropide, Ippotontide, Eantide, Antiochide; Erodoto considerava Aiace, di Salamina, un vicino e uno straniero – e fu probabilmente in quest'epoca che Atene prese finalmente possesso di Salamina (cfr. nota a 14, 2). Le statue degli eroi delle tribù furono innalzate nell'*agora*, e il loro basamento serviva come bacheca per affiggervi pubblici avvisi (cfr. 53, 4). Il monumento che si trova di fronte al *bouleuterion* si data ora al 350 a.C., e il monumento più antico (Aristofane, *Pax* 1183-4) era forse un po' più a sud (cfr. Camp 2010, pp. 66-8).

L'*Athenaion Politeia* ed Erodoto non parlano di cambiamenti relativi ai magistrati dell'Areopago, o ai poteri dell'assemblea e del Consiglio, e non c'è bisogno di postularne alcuno, a parte il fatto che l'elezione diretta dei nove arconti può essere passata a un sorteggio di incarichi particolari entro un collegio di eletti (cfr. 22, 5 e nota a 22, 5). Null'altro si sa di Clistene: a questo punto potrebbe aver avuto più

di sessant'anni e probabilmente morì di morte naturale (cfr. Davies 1971, p. 375).

22, 1-2. *δημοτικωτέρα ... πολιτεία*: cfr. il compendio in 41, 2 e Erodoto, VI 131; ma nel 462 Cimone fu accusato di cercare di far rivivere l'aristocrazia di Clistene (Plutarco, *Cim.* 15, 3) e, quando nel 411 un oligarca evocò l'istituzione della democrazia da parte di Clistene, l'*Athenaion Politeia* spiega che pensava non fosse populista ma simile alla costituzione di Solone (29, 3). G. Anderson, «Why the Athenians forgot Cleisthenes: Literacy and the politics of remembrance in ancient Athens», in C. Cooper (ed.), *The Politics of Orality*, Leiden-Boston 2007 («Mnemosyne Suppl.» CCLXXX), pp. 103-28, suggerisce che Clistene si presentò come il restauratore dell'ordine antico e non come un innovatore. Dalla metà del V secolo in poi egli fu lodato o per un avanzamento verso la piena democrazia o per una rispettabile, limitata democrazia; nel V secolo si tendeva a vedere in lui il fondatore della democrazia, ma dalla fine del secolo le origini della democrazia furono ricondotte a Solone o addirittura a Teseo, e il ruolo di Clistene fu quello di chi l'aveva restaurata dopo la tirannide (cfr. E. Ruschenbusch, *Patrios Politeia. Theseus, Drakon, Solon, und Kleisthenes in Publizistik und Geschichtsschreibung des 5. und 4. Jahrhunderts v. Chr.*, «Historia» VII 1958, pp. 398-424, su cui ved., in questo commento, pp. 159-60). È probabile che la parola *δημοκρατία* non sia stata coniata fino alla prima metà del V secolo, e che Clistene usasse termini formati con il radicale *ἴσο-*, denotante l'idea di «equità» (per es., J.A.O. Larsen, «Cleisthenes and the Development of the Theory of Democracy», in *Essays in Political Theory Presented to G.H. Sabine*, Ithaca N.Y. 1948, pp. 1-16).

2-3. *καὶ ... χρηῖσθαι*: diversamente in 16, 8, e in Erodoto, I 59, 6; Tuciddide, VI 54, 6; Plutarco, *Sol.* 31, 8: probabilmente le istituzioni di Solone nel complesso sopravvissero ma i tiranni usarono la loro influenza per ottenere i risultati voluti.

3-4. *καινούς ... Κλεισθήνη*: le uniche altre leggi di cui abbiamo notizia sono l'istituzione dell'ostracismo e dei dieci strateghi.

4-5. *ἐν ... νόμος*: è probabile che, per eccessiva compressione del materiale di cui disponeva, l'*Athenaion Politeia* introduca il tema dell'ostracismo qui, poi lo lasci cadere e vi ritorni in 22, 3.

5-7. *πρῶτον ... ἄρχοντας*: il successivo arcontato di cui viene fatta menzione è quello di Fenippo, 490/89 (22, 3); il quinto anno dopo Isagora, 504/3, è occupato da Acestoride (Dionisio di Alicarnasso, *Ant. Rom.* V 37, 1), ma il dodicesimo prima di Fenippo, 501/0, non è occupato da nessuno: Ermocreonte può essere quindi ascritto a quell'anno, l'ottavo dopo Isagora.

7-8. *τῇ ... ὁμνύουσιν*: in effetti, si sa che vari specifici impegni ven-

nero in seguito aggiunti al giuramento: ved. H.T. Wade-Gery, *Studies in Attic Inscriptions of the Fifth Century B.C.*, «ABSA» XXXIII 1932-33, pp. 113-22; Rhodes 1972, pp. 194-9. Alcuni vi hanno visto una presa di distanza dalle concessioni di Clistene, con la quale al Consiglio si vietava di fare cose che prima gli erano state permesse (per es., P. Cloché, *Le Conseil athénien des Cinq Cents et la peine de mort*, «REG» XXXIII 1920, pp. 28-35); ma è più probabile che il giuramento segni il culmine delle disposizioni di Clistene, forse introdotto proprio in questo anno perché era il primo in cui il nuovo Consiglio dei Cinquecento esisteva (per es., W. Peremans, *La Jurisdiction pénale de la Boule à Athènes au début du Ve siècle avant J.-C.*, «Les Études Classiques» X 1941, pp. 193-201).

8-10. *ἔπειτα ... πολέμαρχος*: *ἔπειτα* può avere valore sia logico sia temporale; il problema cronologico, pertanto, non può essere risolto postulando qui una lacuna: questo può essere il primo anno in cui la designazione venne fatta con il nuovo sistema. Di strateghi in epoca precedente è stata fatta menzione in 17, 2; 22, 3 (e 4, 2-3), e in Erodoto, I 59, 4, e Plutarco, *Sol.* 11, 2, probabilmente come cariche previste per speciali circostanze (per es., R. Sealey, *Regionalism in Archaic Athens*, «Historia» IX 1960, p. 173 = Id., *Essays in Greek Politics*, New York 1967, p. 26): ciò che era nuovo era la nomina di dieci ogni anno, uno per ciascuna tribù, ma fatta dall'assemblea nel suo complesso (cfr. 61, 1).

Quanto potere avessero gli strateghi e quanto il polemarcho, è stato oggetto di discussione. Nel resoconto erodoteo della campagna di Maratona nel 490, il comando era nelle mani degli strateghi, che erano fra loro su un piano di parità; il polemarcho interveniva per risolvere il loro disaccordo, e durante la battaglia occupò il tradizionale posto del comandante all'ala destra (Erodoto, VI 103-11), ma non lo si ritrova in nessun altro caso insieme all'esercito. Gli strateghi erano già i comandanti in capo, non semplicemente i comandanti degli squadroni forniti dalle loro tribù (questo compito spettava ai tassiarchi: 61, 3); ma in questa eccezionale circostanza in cui l'Attica fu invasa, l'esercito al completo si mosse alla volta di Maratona, con tutti e dieci gli strateghi e anche il polemarcho (cfr. N.G.L. Hammond, *The Campaign and Battle of Marathon*, «JHS» LXXXVIII 1968, pp. 48-50, cfr. 45; Id., *Strategia and Hegemonia in Fifth-Century Athens*, «CQ» n.s. XIX 1969, pp. 119-23 = Hammond 1973, pp. 229-33, cfr. 223-4, 358-64; E. Badian, *Archons and Strategoi*, «Antichthon» V 1971, pp. 26 con nt. 68, 31-2).

10-1. *ἔτει ... ἄρχοντος*: nel 490/89 (cfr. nota a ll. 5-7).

11-2. *διαλιπόντες ἔτη δύο*: cioè *τρίτω ἔτει*, nel 488/7 (per es., T.J. Cadoux, *The Athenian Archons from Kreon to Hypsichides*, «JHS» LXVIII 1948, p. 118). Le date degli ostracismi dovevano essere ricordate, e io sono convinto che la fonte dell'*Athenaion Politeia*, Androzio-ne (cfr. la nota seguente), registrasse ogni ostracismo con l'indicazione

ἐπὶ ... ἄρχοντος, ma che il nostro autore rifuggisse dalla monotonia di un elenco annalistico (cfr. Introduzione, pp. XXXV-XXXVI).

12-8. θαρροῦντος ... αὐτόν: per il primo sintagma cfr. 24, 1; 27, 1, e Isocrate, 7, 3; 12, 133. Per l'istituzione dell'ostracismo, cfr. Androzio, *FGrHist* 324 F 6 in Arpocrazione, 115 Keaney (Ἰππαρχος), che usa una terminologia simile ma afferma che Ipparco fu ostracizzato τοῦ ... νόμου τότε πρῶτον τεθέντος. Se l'ostracismo sia stato introdotto da Clistene ma non impiegato per vent'anni, o se sia stato introdotto quando fu usato per la prima volta, è molto dibattuto (per una rassegna delle opinioni, ved. R. Thomsen, *The Origin of Ostracism*, Copenhagen 1972, pp. 11-60): ma «allora per la prima volta» (τότε πρῶτον) dà senso se collegato a «usarono» (ἐχρήσαντο) dell'*Athenaion Politeia*, non a «istituì» (τεθέντος) di Arpocrazione, e la migliore spiegazione è che Arpocrazione ha riportato male Androzio, il quale diceva in realtà proprio quello che dice l'*Athenaion Politeia*, di cui era fonte (per es., G.V. Sumner, *Notes on Chronological Problems in the Aristotelian Athenaion Politeia*, «CQ» n.s. XI 1961, p. 37 nt. 1).

Sulle finalità dell'ostracismo le varie testimonianze affermano concordemente che era un'istituzione democratica, intesa a colpire quelli che erano troppo potenti, in particolare a prevenire la tirannide. Di fatto, poteva non essere efficace rispetto a quest'ultimo obiettivo – un potenziale tiranno poteva riuscire a far convergere su un altro candidato più voti, e un'assenza di dieci anni da Atene non impedì a Pisistrato di tornare (15, 2) –, ma era in grado di dirimere rivalità politiche come quella tra Clistene e Isagora allontanando il meno popolare dei due (per es., G.R. Stanton, *The Introduction of Ostracism and Alcmeonid Propaganda*, «JHS» XC 1970, pp. 180-3). Clistene può aver tuttavia usato la minaccia della tirannide per proporre l'istituzione: l'ostracismo sembra infatti essere stato usato all'inizio contro uomini che erano venuti in sospetto dopo Maratona (cfr. nota a ll. 25-6), e solo dopo per risolvere antagonismi. Dopo i casi di ostracismo di cui si parla in questo capitolo, ecco gli uomini che furono (o potrebbero essere stati) ostracizzati: Temistocle, verso il 470 (ved. nota a 25, 12); Cimone, nel 462/1 (ved. nota a 25, 5); Alcibiade il vecchio, verso il 460 (forse ostracizzato due volte); Menone figlio di Meneclide, verso il 457; Callia figlio di Didimias, negli anni successivi al 450; Damone, come il precedente o più tardi (ved. 27, 4); Tucidide figlio di Melesia, verso il 443 (ved. nota a 28, 14-5); Iperbolo, probabilmente nel 415 (ved. nota a 28, 20-1).

Sul meccanismo dell'ostracismo ved. 43, 5 e Diodoro, XI 55, 2; Plutarco, *Arist.* 7, 5-6; Polluce, VIII 20; scolio ad Aristofane, *Eq.* 855; Filocoro, *FGrHist* 328 F 30. Nella sesta pritanìa di ogni anno l'assemblea decideva se avviare una procedura di ostracismo; se decideva per il sì, nell'ottava pritanìa si teneva una speciale sessione di voto nella quale ciascun votante consegnava un coccio (*ostrakon*), su cui era scritto il

nome della persona che egli desiderava allontanare; a condizione che si fossero raggiunti almeno 6000 voti in tutto (così Plutarco, piuttosto che 6000 contro un candidato), l'uomo che aveva totalizzato il più ampio numero di voti veniva mandato in esilio, senza perdere le sue proprietà, per dieci anni. Sono state trovate parecchie migliaia di *ostraka*, per lo più recanti solo un nome, talora anche un patronimico e/o un demotico, in qualche caso perfino un commento. Furono in molti a ricevere voti, ed è presumibile che non ci fosse una lista di candidati: può darsi che qualcuno votasse contro un nemico personale, ma quelli che si attiravano grandi quantità di voti erano figure pubbliche, votate come tali. Brenne 2001 ha i dati più aggiornati e discute varie questioni.

Il Ms. Vat. Gr. 1144, f. 222r-v è un codice miscelaneo in cui, tra le altre cose, si afferma che l'ostracismo aveva originariamente luogo nel Consiglio e richiedeva un numero minimo di 200 voti contro la vittima (cfr. J.J. Keaney – A.E. Raubitschek, *A Late Byzantine Account of Ostracism*, «AJPh» XCIII 1972, pp. 87-91): è una testimonianza del tutto senza paralleli, cui non sono disposto a credere. Eliano, *Varia Historia* XIII 24, usa un *topos* diffuso per spiegare come mai non si sappia altro di Clistene: avendo introdotto l'ostracismo, ne fu egli stesso la prima vittima. Alcuni testi tardi, interpretando forse letteralmente un enunciato metaforico di Teofrasto, definiscono ostracismo l'esclusione di Teseo da Atene (per es., *Suda* α 4101: ἀρχὴ Σκυρία: ved. A.E. Raubitschek, *Theophrastus on Ostracism*, «C&M» XIX 1958, p. 78 nt. 3 = Id., *The School of Hellas*, New York 1991, pp. 84-5 nt. 3).

15. δημαγωγὸς καὶ στρατηγός: per il primo termine, ved. nota a 26, 3-4; per Pisistrato come stratego, ved. 17, 2 e nota a ll. 6-7.

16-7. τῶν ... Κολλυτεύς: Carmo era probabilmente sposato con una figlia di Ippia (Davies 1971, p. 451). Ipparco sarà nato intorno al 530, ed è con ogni probabilità l'Ipparco di cui si dice καλός («bello») su vasi della fine del VI secolo (J.D. Beazley, *Attic Black-Figure Vase-Painters*, Oxford 1956, p. 667; Id., *Attic Red-Figure Vase-Painters*, Oxford 1963², II p. 1584) e che fu arconte nel 496/5 (Dionisio di Alicarnasso, *Ant. Rom.* VI 1, 1). Non siamo in grado di giudicare la rilevanza del suo arcontato (c'è chi lo ha collegato con il ritiro dell'appoggio ateniese alla rivolta ionica: Erodoto, V 103, 1); ma, dopo che Ippia guidò i Persiani fino a Maratona (Erodoto, VI 107-9), destava naturalmente sospetti.

18-20. τοὺς ... πόλιν: non è chiaro se sia un'informazione che deriva da Androzio o un commento dell'autore dell'*Athenaion Politeia*; non aggiunge nulla a ciò che si dice altrove nell'opera.

21. ὧν ... Ἰππαρχος: senza dubbio un'inferenza dal fatto che, di quelli che erano rimasti ad Atene, era il più vicino a Pisistrato e fu il primo a essere ostracizzato.

21-2. εὐθὺς ... ἄρχοντας: nel 487/6; l'*Athenaion Politeia* è la nostra

sola testimonianza del nome. È possibile che la riforma sia stata attuata nel 488/7 e che il 487/6 fosse il primo anno in cui gli arconti erano designati con il nuovo sistema.

22-5. ἐκνώμευσαν ... αἵρετοί: secondo l'*Athenaion Politeia* il sorteggio era stato introdotto da Solone (8, 1; ma Aristotele nella *Politica* non è d'accordo), e i tiranni erano presumibilmente tornati all'elezione. Erodoto, VI 109, 2, dice che Callimaco fu designato a sorte polemarco nel 490/89: si è spesso supposto che l'*Athenaion Politeia* dimostri che Erodoto è in errore, ma lo storico sembra ben informato sui pubblici ufficiali ateniesi (cfr. nota a ll. 8-10), ed è probabile che i nove arconti fossero eletti come collegio ma assegnati a sorte a particolari incarichi (cfr. E. Badian, *Archons and Strategoi*, «Antichthon» V 1971, pp. 21-6).

Entrambi i papiri, di Londra e di Berlino, concordano sul numero di 500 candidati proposti dai demi; ma ciò è in contrasto con 62, 1 e con il numero di 100 per il IV secolo che viene dato in 8, 1; inoltre, con l'arcontato ristretto alle sole prime due classi (cfr. 26, 2), è arduo credere che fossero eleggibili in 500. Il numero e il riferimento ai demi fanno pensare a una confusione con il Consiglio dei Cinquecento (già supposta da Kenyon): è probabile che, sia ora sia in seguito, il numero corretto fosse 100; a un certo momento l'elezione fu sostituita dal sorteggio nella prima fase, e ai tesmoteti fu aggiunto un «segretario» per portare a dieci i membri del collegio (8, 1; 55, 1). Questo cambiamento giocò un ruolo nel processo con cui gli arconti divennero funzionari ordinari e gli strateghi i principali pubblici ufficiali di Atene; ma non siamo in grado di dire se si trattò di una risposta a un'evoluzione già in corso o se innescò una trasformazione non ancora iniziata; si afferma spesso, ma senza reale giustificazione, che fu opera di Temistocle, e che preparò il terreno per l'attacco sferrato all'Areopago da Efialte una generazione dopo (per una versione di questa teoria, ved. R.J. Buck, *The Reform of 487 B.C. in the Selection of Archons*, «CPh» LX 1965, pp. 96-101).

25-6. καὶ ... Μεγακλῆς ... Ἀλωπεκῆθεν: il membro più influente della famiglia degli Alcmeonidi, nipote di Clistene (Davies 1971, p. 379); la sorella andò in moglie a Santippo (cfr. nota a ll. 29-30). Sono stati rinvenuti 4443 *ostraka* che si riferiscono certamente a questo Megacle (più del doppio di chiunque altro), e anche altri Alcmeonidi figurano tra quelli che ricevettero voti negli anni prima del 480: gli Alcmeonidi furono accusati di collusione con i Persiani a Maratona (Erodoto, VI 121-4), e pare che le prime vittime dell'ostracismo furono uomini compromessi con i Pisistratidi e con gli Alcmeonidi, e sospettati di slealtà. Secondo Lisia, 14, 39, e [Andocide,] 4, 34 (luogo emendato), Megacle fu ostracizzato due volte: se il deposito del Ceramico, che contiene *ostraka* contro di lui, risale agli anni successivi al 480, ciò è possibile, e Brenne 2001, pp. 37-9, offre argomenti a favore del 472/1.

26-7. ἐπὶ ... ὠστράκιζον: per il 486/5, l'autore dell'*Athenaion Politeia* non nomina né arconte né vittima dell'ostracismo; presumibilmente il nome della vittima non significava nulla per lui. Se il deposito del Ceramico fosse databile agli anni prima del 480, una vittima potrebbe essere Callia figlio di Crazio, descritto come «Medo» su parecchi *ostraka*; ma, se la data fosse vicina al 470, sarebbe da escludere, e rimarrebbe ignoto chi fu ostracizzato quell'anno.

27-8. ὦν ... ἐτέθη: cfr. 22, 3. μετὰ ... ἔτει: nel 485/4.

29-30. πρῶτος ... Ἀρίφρωνος: del demo di Colargo. Sposò Agariste, figlia del fratello di Clistene, Ippocrate, negli anni 500-496 (Davies 1971, pp. 455-6); nel 489 accusò con successo Milziade, il vincitore di Maratona, dopo la sua campagna contro Paro (Erodoto, VI 136), e questo risultato suggerisce che egli non fosse sentito come appartenente alla famiglia degli Alcmeonidi e che l'*Athenaion Politeia* faccia bene a distinguerlo dalle prime tre vittime dell'ostracismo (cfr. W.G. Forrest, *Themistokles and Argos*, «CQ» n.s. X 1960, pp. 233-4). In tal caso, l'ostracismo di Santippo e di Aristide (22, 7) e i voti contro Temistocle fanno pensare che il nuovo istituto fosse ora usato per scegliere tra rivali, e che negli anni prima del 480 Temistocle sfuggisse all'ostracismo mentre gli altri due no. Uno degli *ostraka* con il nome di Santippo reca un distico elegiaco, grammaticalmente passibile di differenti interpretazioni (ved. le discussioni citate da Rhodes 1981, pp. 276-7): Χσάνθ[ιππον ᾧδε] φεσὶν ἀλειτερον πρυτανειον / τῶστραχ[ον Ἀρρί]φρωνος παῖδα μάλιστ' ἀδικεῖν. Il primo editore (Raubitschek) intendeva: «... che il maledetto Santippo fa particolarmente torto al pritano», ma di solito si preferisce intendere: «... che Santippo fa più male di tutti i pritani maledetti». È possibile che l'autore di questa coppia di versi considerasse Santippo contaminato dalla maledizione gettata sugli Alcmeonidi (cfr. pp. 161-2).

30-1. ἔτει ... Νικοδήμου ἄρχοντος: nel 483/2; la forma del nome data dal papiro di Berlino è suffragata da Dionisio di Alicarnasso, *Ant. Rom.* VIII 83, 1.

31-40. ὥς ... βαρβάρους: cfr. Erodoto, VII 144, 1-2; Plutarco, *Them.* 4, 1-3; Aristide, 3, 236-7; anche Tucidide, I 14, 3; Cornelio Nepote, *Them.* 2, 2, 8; Polieno, I 30, 6; Giustino, II 12, 12; Libanio, *Decl.* 10, 27. Si concorda sul fatto che le miniere d'argento produssero un'eccedenza di entrate e che si deve a Temistocle la decisione di non distribuire il denaro fra i cittadini (cfr. il caso di Sifno: Erodoto, III 57, 2), ma di spenderlo per la flotta (cfr. Taso: Erodoto, VI 46); su altri dettagli, le testimonianze divergono. Nelle altre fonti il piano di Temistocle era pubblico, apparentemente – ma forse realmente – sollecitato dalla guerra di Atene contro Egina; la riservatezza cui allude l'*Athenaion Politeia* è sospetta, poiché in altri testi sono attribuiti a Temistocle altri piani segreti; può essere vero, invece, che si sia data agli uomini più

ricchi la responsabilità di allestire ciascuno una nave. Atene aveva 70 navi da guerra nel 489 e 200 nel 480 (Erodoto, VI 132, cfr. 89; VIII 1, 1-2; 14, 1).

31. ἐφάνη ... Μαρωνεία: per la Maronea attica, cfr. Demostene, 37, 4: non era un demo ma una zona nel lontano sud-est dell'Attica. Il nome è probabilmente mutuato da Maronea in Tracia, a nord di Samotraccia (non associata in modo particolare all'attività mineraria): in questa parte dell'Attica si trovano altri nomi traci, e probabilmente ciò riflette l'immigrazione di operai. Gli studiosi hanno spesso pensato a un improvviso aumento del gettito, forse risultato dell'aver trovato i giacimenti di «terzo contatto»; ma si noti la cautela e l'enfasi sulla continuità di R.J. Hopper, *The Laurion Mines: A Reconsideration*, «ABSA» LXIII 1968, pp. 299-300, 308-9.

33. Θεμιστοκλῆς: figlio di Neocle, del demo di Frearri (nel sud-est dell'Attica, vicino alla zona mineraria), proveniente da una famiglia che non è nota per essere stata precedentemente attiva nella politica cittadina, ma con una casa nel demo di Melite, entro le mura della città (Plutarco, *Them.* 22, 2). Secondo Erodoto, VII 143, 1, nel 481 era «da poco» personaggio di spicco, ma era stato arconte nel 493/2 (Dionisio di Alicarnasso, *Ant. Rom.* VI 34, 1), ed è nel suo arcontato che Tuciddide, I 93, 3, colloca l'inizio dei lavori al Pireo (ved. D.M. Lewis, *Themistocles' Archonship*, «Historia» XXII 1973, pp. 757-8; W.W. Dickie, *Thucydides* 1.93.3, *ibid.*, pp. 758-9). È secondo a Megacle per il numero di ostraka giunti fino a noi con il suo nome (cfr. anche nota a ll. 29-30).

39-40. αἶς ... βαρβάρους: cfr. Tuciddide, I 14, 3.

40-1. ὠστρακισθῆ ... Ἀριστείδης ὁ Λυσιμάχου: del demo di Alopece. Cfr. Plutarco, *Arist.* 7. Era probabilmente cugino di Callia, figlio di Ipponico, della famiglia dei *Kerykes* (Plutarco, *Arist.* 25, 4-8, con Davies 1971, pp. 48-9, 256-7); che sia stato stratego a Maratona (Plutarco, *Arist.* 5, 1-6) non è sicuro; che sia stato arconte nel 489/8 (Plutarco, *Arist.* 1, 2-8; 5, 9-10) è, invece, probabile, anche se c'era un altro Aristide attivo nel medesimo periodo. Sulla sua rivalità con Temistocle, ved. note a 23, 14-5 e 28, 12; benché si ripeta spesso che fu la sua opposizione al progetto di incremento della flotta voluto da Temistocle a procurargli l'ostracismo (il primo fu Beloch 1912-27, II II p. 142), nessuna fonte antica parla di questa presunta opposizione.

41-2. τρίτῳ ... Ὑψιχίδου: un arconte di nome Ipsichide non è attestato altrove, ma nel papiro di Londra il quarto anno (dopo il 483/2), il 480/79, è occupato da Calliade (Diodoro, XI 1, 2); perciò qui dobbiamo pensare al terzo, il 481/0 (cfr. Plutarco, *Arist.* 8, 1): probabilmente un errore è stato commesso o dall'autore dell'*Athenaion Politeia* o da un copista. Aristide e Santippo rientrarono ad Atene e presero parte attiva alla resistenza contro la Persia, entrambi come strateghi nel

479 (Erodoto, IX 28, 6; VIII 131, 3: probabilmente furono eletti per il 480/79 e di nuovo per il 479/8). È probabile che anche Megacle abbia fatto ritorno (cfr. nota a ll. 25-6), ma non Ipparco, che fu condannato a morte in contumacia (Licurgo, in *Leocratem* 117, luogo emendato sulla scorta di Arpocrazione, t 15 Keaney [*Ἰππαρχος*]).

43-5. καὶ ... καθάπαξ: Geresto è il promontorio sud-orientale dell'Eubea, Scilleo quello orientale dell'Argolide. Molti hanno proposto emendamenti, perché gli ostracizzati fossero costretti ad andare *almeno* alla distanza da Atene costituita da questi punti; ma, nelle circostanze storiche cui l'*Athenaion Politeia* si riferisce, è verosimile che fosse loro piuttosto richiesto di non andare oltre questi estremi verso sud-est, per non entrare nell'area controllata dai Persiani. Non sappiamo per quanto tempo la prescrizione rimanesse in vigore; quello che abbiamo di Filocoro, *FGrHist* 328 F 30, è corrotto, ed egli probabilmente diceva lo stesso che l'*Athenaion Politeia*. L'avverbio καθάπαξ può essere stato usato o dal promotore del decreto o da uno scrittore successivo, per sottolineare che ἀτλήμους denotava una messa al bando totale (cfr. nota a 8, 31).

H. Metà del V secolo (capp. 23-8)

Questa parte contiene un assortimento di aneddoti e osservazioni politicamente connotati, e poco materiale affidabile; nell'abbreviare e nell'alternare le fonti, l'*Athenaion Politeia* non ha dato vita a una trattazione coerente (anche le imperfezioni di carattere linguistico possono essere dovute a questo fattore più che a errori dello scriba). Le sezioni 23, 1-2 (prima frase) e 23, 2 (seconda frase)-24 offrono due resoconti riguardanti il periodo successivo alle Guerre Persiane, il primo da un punto di vista aristocratico e il secondo democratico. In 25, 1-2 troviamo un'esposizione favorevole della riforma di Efialte (mentre Plutarco ne dà una sfavorevole); in 25, 3-4 c'è un episodio che vede coinvolti Temistocle ed Efialte, ma che è cronologicamente impossibile e apparentemente aggiunto quando il testo fu rivisto. Dopo una problematica presentazione di Cimone in 26, 1, il resto del capitolo (2-4) delinea tre cambiamenti istituzionali degli anni intorno al 450. Il cap. 27 è una congerie di materiale ostile a Pericle, che comincia con la sua accusa a Cimone e finisce con l'introduzione dell'indennità per i giurati e con il primo presunto caso di corruzione di un tribunale. Il cap. 28, dopo aver asserito che la situazione peggiorò dopo la morte di Pericle, fornisce una lista di leader democratici e aristocratici da Solone e Pisistrato fino alla fine del V secolo, in apparenza non compilata dal nostro autore ma ripresa da qualche fonte, che termina con l'elogio degli ultimi tre leader aristocratici. Deve essere

stato difficile per il nostro autore reperire materiale sulla costituzione per il periodo che va dal 478 al 411: è probabile che i cambiamenti istituzionali di 26, 2-4 derivino da una *Atthis*; altri temi provengono verosimilmente da fonti meno sobrie, come scritti ispirati da una forte partigianeria (ci sono echi della commedia antica, per es., in 24, 3, ma non ci sono indizi che l'*Athenaion Politeia* abbia fatto diretto uso di testi teatrali).

23, 1. τότε ... τούτου: come mostra 41, 2, l'*Athenaion Politeia* considerava la storia istituzionale di Atene come una serie di cambiamenti, di cui alcuni rappresentavano passi avanti verso la forma finale di democrazia, altri battute d'arresto. Qui le parole iniziali riassumono il quinto cambiamento, il progresso descritto nei capp. 20-2, prima di passare al sesto cambiamento, la supremazia dell'Areopago.

2. κατὰ μικρὸν αὐξανομένη: il verbo è spesso riferito metaforicamente a una *polis*; Aristotele, *Pol.* VI 1319 b 21-2, scrive del desiderio di Clistene di far crescere la democrazia.

3. πάλιν ... βουλή: stando a 8, 2, il sistema di nomina dei magistrati voluto da Solone sostituì quello applicato dall'Areopago, e anche la sua creazione del Consiglio dei Quattrocento (8, 4) può essere stata vista come un indebolimento dell'Areopago.

4. οὐδενὶ ... ἡγεμονίαν: questa affermazione ci prepara a quella secondo cui le prerogative che Efilte tolse all'Areopago erano «aggiuntive» (25, 2), e si basa probabilmente sull'assunto che, se bisognava che l'Areopago fosse privato di alcuni suoi poteri da Efilte, doveva in qualche modo aver accresciuto tali poteri dal tempo dei progressi che la democrazia aveva fatto con Clistene.

4-5. γενέσθαι ... αἰτία: cfr. Plutarco, *Them.* 10, 6-7, che cita l'*Athenaion Politeia* e poi riprende da Clidemo (*FGrHist* 323 F 21) una versione alternativa che attribuiva la distribuzione di denaro a un decreto di Temistocle. Aristotele, *Pol.* V 1304 a 17-24, sembra fare riferimento a entrambe le versioni, ciascuna delle quali dimostrerebbe la sua tesi sui cambiamenti costituzionali; l'*Athenaion Politeia* non fa apertamente la stessa cosa, ma, riportando qui la versione "areopagitica" dell'episodio e facendole seguire i capp. 23, 2 (seconda frase)-24, di tenore democratico, presenta il passo verso l'oligarchia come conseguenza immediata di Salamina, e lo sviluppo della potenza navale ateniese e della democrazia come conseguenza a lungo termine. È anche possibile che il denaro venisse distribuito ai cittadini per non lasciarlo ad Atene a disposizione dei Persiani, e non si deve dimenticare che Temistocle come ex arconte faceva parte dell'Areopago; entrambe le versioni, però, si inquadrano bene nelle contrapposte campagne di propaganda tra i due antagonisti Temistocle e Cimone negli anni successivi a Salamina (cfr.

Wilamowitz 1893, I pp. 138-40: egli focalizza la sua attenzione su Aristide, ma cfr. nota a ll. 14-5).

5-6. τῶν ... ἐξαπορησάντων: in questa versione il punto cruciale è che Temistocle era uno degli strateghi.

6-7. κηρυξάντων ... ἑαυτὸν: cfr. Erodoto, VIII 41, 1; Plutarco, *Them.* 10, 4, attribuisce parole analoghe a un decreto proposto da Temistocle, ma non c'è niente di simile nell'iscrizione recante il cosiddetto «decreto di Temistocle» (Meiggs – Lewis 1971, n. 23, 4-12).

9-10. καὶ ... καιρούς: cfr. 33, 2 (che riecheggia Tucidide, VIII 97, 2) e, sui singoli uomini politici, 28, 5; 40, 2. Come ci si può aspettare da un discepolo di Aristotele, l'*Athēnaion Politeia* trovava evidentemente più congeniale una democrazia o una oligarchia moderata; dove però vediamo espresse opinioni di questo genere, sono probabilmente riportate, in tono di approvazione, da una fonte piuttosto che aggiunte dal nostro autore come commento a una nuda esposizione della sua fonte (cfr. Introduzione, p. XXII).

11-2. τὰ ... λαβεῖν: questa frase propizia la transizione dal tema della supremazia dell'Areopago a quello della potenza navale e della democrazia ateniese.

12-3. ἀκόντων Λακεδαιμονίων: Tucidide, I 95, 7, cfr. 75, 2, rappresenta Sparta come non scontenta di lasciare ad Atene il dominio del mare; Diodoro, XI 50, riporta un dibattito tra gli Spartani che si conclude inaspettatamente con la rinuncia a sfidare Atene per l'egemonia; Erodoto, VIII 3, 2, forse implica che Sparta non era così contenta. Sparta (o almeno la maggioranza degli Spartani) sembra di fatto essersi accontentata di questa situazione finché Cimone ebbe un ruolo preponderante ad Atene, ma non è necessario emendare il testo o interpretarlo innaturalmente per far andare d'accordo l'*Athēnaion Politeia* e Tucidide. ἦσαν ... δῆμον: l'*Athēnaion Politeia* ha ora una visione democratica di Atene dopo le Guerre Persiane.

14-5. Ἀριστείδης ... Θεμιστοκλῆς: su Aristide e Temistocle come due fra tre o più rivali negli anni prima del 480, ved. nota a 22, 29-30. Sui loro rapporti dopo il 480 esistono tradizioni discordanti: la versione principale oppone Aristide, l'onesto aristocratico, a Temistocle, lo scaltro democratico, con Cimone che subentra ad Aristide ed Efialte a Temistocle (Erodoto, VIII 79, 2; Plutarco, *passim* nelle *Vite di Temistocle, Aristide e Cimone*; cfr. 28, 2); ma qui i due sono collocati insieme sul versante democratico, e di ciò vi sono tracce in 24, 3 e in diversi altri testi, compresi quelli in cui Aristide collabora con Temistocle, per es., 23, 4. Questa seconda versione appare più vicina al vero: il grande antagonismo degli anni dopo Salamina sembra essere stato quello tra Temistocle e Cimone, e sia Temistocle sia Aristide alla fine del decennio scompaiono dalla scena pubblica ateniese.

15-6. ὁ ... δεινός: cfr. Plutarco, *Arist.* 8, 3 (nel contesto del 480);

Aristotele, *Pol.* V 1309 a 33-b 14, può sottintendere un riferimento a Temistocle e Aristide. Temistocle era più comunemente ammirato per l'intelligenza che per l'abilità strategica (per es., Tucidide, I 138, 3), ma questo avrebbe prodotto un contrasto meno forte con Aristide.

16. καὶ ... διαφέρειν: cfr. Erodoto, VIII 79, 1; 95, e molti altri testi più tardi; e cfr. 25, 1 sull'integrità di Efialte.

17-8. τὴν ... διώκῃσαν: cfr. Tucidide, I 90-3, e altri testi successivi. Sparta avrebbe voluto lasciare Atene senza fortificazioni dopo le Guerre Persiane; Temistocle si recò a Sparta e guadagnò tempo mentre gli Ateniesi ricostruivano in tutta fretta le mura; quando queste si innalzarono ad una sufficiente altezza, Abronico e Aristide lo raggiunsero e ammisero il fatto compiuto.

18-9. καίπερ ... ἀλλήλους: la tradizione dominante ha contaminato quella alternativa (cfr. nota a ll. 14-5).

19-20. τὴν ... Ἰώνων: per la campagna navale del 478, ved. Tucidide, I 94-6 (inizio); 128, 3-130; Diodoro, XI 44-6; Plutarco, *Arist.* 23, *Cim.* 6, 1-3. Secondo Tucidide, gli alleati offrirono il comando ad Atene; secondo Erodoto, VIII 3, 2, Diodoro e Plutarco, fu Atene a prendere l'iniziativa, e l'*Athenaion Politeia* sembra propendere per questa posizione. Tucidide non nomina il comandante supremo di Atene; Diodoro e Giustino, II 15, 16, fanno il nome di Aristide; Plutarco quelli di Aristide e Cimone. Dal momento che Aristide determinò il tributo (23, 5), era probabilmente lui il comandante; Plutarco ha aggiunto Cimone forse perché guidò molte campagne successive. Persino al momento della fondazione della Lega di Delo, non tutti i suoi membri erano Ioni nel senso stretto del termine, ma conveniva alla ionica Atene, che si contrapponeva alla dorica Sparta, presentarla come ionica.

21-2. διὰ Πausανίαν: il reggente spartano Pausania comandava i Greci nella campagna navale del 478; egli offese gli alleati e fu richiamato a Sparta; gli Ateniesi allora presero il comando e, quando Diodoro fu mandato dagli Spartani a succedergli, non fu accettato.

22. τοὺς ... τάξας: sull'organizzazione della Lega ved. Tucidide, I 96, 1-97, 1; Diodoro, XI 47; Plutarco, *Arist.* 24, 1-25, 3. Tucidide non nomina nessun ateniese, ma nella Pace di Nicia si fa riferimento al «tributo del tempo di Aristide» (Tucidide, V 18, 5).

23-4. ἔτει ... ἄρχοντος: nel terzo anno dal 480/79, cioè nel 478/7 (cfr. Diodoro, XI 38, 1).

24-5. καὶ ... Ἰώσιν: cfr. Plutarco, *Arist.* 25, 1.

25. ὥστε ... φίλον: la formula per una piena alleanza sia offensiva sia difensiva (per es., Tucidide, I 44, 1); va al di là degli obiettivi antipersiani espressi dalle altre nostre fonti, ma non abbiamo motivo di non prestarvi fede.

25-6. ἐφ' οἷς ... καθεῖσαν: cfr. Plutarco, *Arist.* 25, 1: significa che l'alleanza era destinata a durare finché i blocchi di metallo non fosse-

ro saliti in superficie, cioè per un tempo indefinito (cfr. Erodoto, I 165, 3). Lo scopo dichiarato dell'alleanza si deve essere pertanto esteso oltre la vendetta di cui fa parola Tucidide, I 96, 1.

24, 1. θαρρούσης ... πόλεως: cfr. 22, 3; 27, 1; in Aristotele, *Pol.* II 1274 a 12-5 (cfr. VIII 1341 a 30), il popolo dopo le Guerre Persiane montò in superbia (ἐφρονηματίσθη).

2-3. συνεβούλευεν ... ἡγεμονίας: soggetto è Aristide, ripreso qui da 23, 4. Atene aveva già conquistato l'egemonia (il medio ἀντιλαμβάνεσθαι non implica necessariamente che ciò avvenne «al posto di Sparta»): l'*Athēnaion Politeia* mostra inaccuratezza nella selezione del materiale.

3-4. καὶ ... ἄστει: diversamente Tucidide, II 14, 2; 16, dove si dice che la maggior parte degli Ateniesi erano rimasti ad abitare nelle loro case fino al 431. Che Aristide e l'abbondanza di fondi pubblici abbiano creato una sorta di proletariato urbano, deve essere il risultato di più tarde teorizzazioni.

4. τροφήν ... πᾶσι: l'*Athēnaion Politeia* suppone che la Lega e i proventi che da essa derivavano bastassero a mantenere tutti i cittadini, cosicché essi non dovessero più continuare a coltivare la terra.

5. τοῖς ... πράττουσι: cfr. Aristotele, *Pol.* VII 1324 b 1. Il riferimento è ai cittadini pagati per attendere ai doveri civici, di cui il primo esempio sembra essere stato la diaria per i giurati, introdotta da Pericle negli anni intorno al 450 (cfr. 27, 3-4 e nota a 27, 12-3).

5-6. οὕτω κατασχῆσιν: gli Ateniesi si sarebbero dedicati alla gestione militare e politica della Lega, e così ne avrebbero mantenuto il controllo, allo stesso modo in cui gli Spartani vivevano del lavoro degli iloti e potevano mantenere il predominio su di loro.

6-7. λαβόντες τὴν ἀρχήν: da «egemonia» l'*Athēnaion Politeia* passa a parlare di «dominio», il termine regolarmente applicato alla supremazia esercitata da Atene su quello che divenne un impero (per es., Tucidide, I 75, 1, e iscrizioni come IG I³ 156): probabilmente la sua fonte riferiva della transizione da alleanza ad impero.

8. πλὴν Χίων καὶ Λεσβίων καὶ Σαμίων: secondo Aristotele, *Pol.* III 1284 a 38-41, Atene impose trattamenti umilianti a tutte e tre queste isole dopo averle assoggettate alla sua supremazia. Samo perse le sue navi e il suo *status* originario dopo la guerra del 440-439 (Tucidide, I 117, 3); Chio e Lesbo mantennero una posizione privilegiata fino alla Guerra del Peloponneso (I 19; II 9, 5; III 10, 5); le città di Lesbo, tranne Metimna, persero le navi e la libertà dopo la rivolta del 428/7 (III 50; VI 85, 2); Chio, benché venuta in sospetto nel 424/3 (IV 51), conservò le sue navi (VI 43; 85, 2), e così la sua rivolta, nel 412, fu vantaggiosa per Sparta (VIII 5, 4). Fornire come contributo le proprie navi invece che versare il tributo in denaro era segno di relativa indipen-

denza; ma nessuno degli alleati era totalmente libero così come nessuno perse la sua autonomia nominale di *polis* separata.

8-9. τούτους ... ἀρχῆς: nel 428 i Mitilenesi protestarono che essi avevano accettato l'alleanza per liberare i Greci dai Persiani, non per diventare servi di Atene (Tucidide, III 10, 3; 11, 3-6).

9. ἔῶντες ... αὐτοῖς: il nome di Atene finì per essere associato alla democrazia, quello di Sparta all'oligarchia (per es., Tucidide, III 82, 1); anche tra gli altri alleati Atene certamente interferì sull'assetto costituzionale, non però sistematicamente ma solo quando si verificava una provocazione e un'opportunità (cfr. R. Brock, «Did the Athenian Empire Promote Democracy?», in J. Ma – N. Papazarkadas – R. Parker [edd.], *Interpreting the Athenian Empire*, London 2009, pp. 149-66). Sembra che Atene abbia tollerato oligarchie a Samo prima del 440 (cfr. I 115, 3), a Mitilene e altre città di Lesbo prima del 428 (III 27, 2-3; 39, 6; 47, 3), e probabilmente un'oligarchia moderata a Chio prima del 412 (VIII 9, 3; 14, 2; 24, 4; ved., all'opposto, la più ristretta oligarchia di 38, 3).

9-10. καὶ ... ἄρχοντες: diversi stati isolani possedevano una parte di territorio sulla costa antistante (περὰ), di cui Atene poteva privarli (per es., Taso nel 463/2: Tucidide, I 101, 3). La guerra del 440-439 fu la conseguenza dell'appoggio dato da Atene a Mileto contro Samo in una disputa concernente Priene (I 115, 2); Mitilene nel 427 fu spogliata delle sue «città Actee» (III 50, 3, cfr. IV 52, 2-3); a Chio fu probabilmente lasciato il possesso di Atarneo (cfr. Erodoto, VIII 106, 1).

12. ἀπὸ ... συμμάχων: la combinazione di questi tre elementi è sorprendente e difficilmente provverrà dalla fonte dell'*Athenaion Politeia*; ciò che leggiamo può essere dovuto tanto al suo autore quanto a un copista.

12-3. πλείους ... τρέφεσθαι: la lista, che è stata attribuita a Stesimbrotto e/o a Teopompo, attinge in parte alla commedia (per es., A.W. Gomme, *Notes on the Ἀθηναίων Πολιτεία [continued]*, «CR» XL 1926, p. 8): non credo che il compilatore possa essere identificato, né che si possa assumere (come si fa regolarmente) che fosse avverso alla democrazia. I capp. 23, 2 (seconda frase)-24 formano un'unità, in cui il modo di presentare Aristide e la sua politica «democratica» non va visto come ostile, se solo si ammette che un Ateniese potesse alludere al dominio sugli alleati e alla τροφοῖα senza disapprovazione. Sulla lista nel suo complesso ved. Wilamowitz 1893, I pp. 153-61, II pp. 201-7. Sulla τροφοῖα per gli Ateniesi cfr. Tucidide, VI 24, 3; Pseudo-Senofonte, *Ath. Pol.* 1, 15-8; 3, 4; in Aristofane, *Vesp.* 707-11, si dice (esagerando) che Atene ha 1000 alleati che pagano il tributo, i quali potrebbero provvedere al mantenimento di 20.000 cittadini. Non ci fu probabilmente mai un tempo in cui tutti gli uomini qui elencati, e non altri, fos-

sero titolati a ricevere il pubblico sostentamento; molti, come i giurati, eranopagati solo per i giorni in cui prestavano effettivamente servizio.

13-4. δικάσταί ... ἑξακισχίλιοι: cfr. Aristofane, *Vesp.* 662; Suda π 2996 (s.v. πρυτανεία); Andocide, I, 17 (6000 giurati per un solo processo); è lo stesso *quorum* richiesto per l'ostracismo (cfr. nota a 22, 12-8): è probabile che ogni anno entrassero in ruolo come giurati 6000 cittadini. Sulla loro retribuzione, ved. 27, 3-4; 62, 2.

14. τοξόται ... χίλιοι: cfr. Tucidide, II 13, 8 (il numero di 1200 fornito da Andocide, 3, 7, è probabilmente un errore): è presumibile che fossero pagati quando in servizio attivo. Si tratta in questo caso di cittadini, che non vanno confusi con gli arcieri sciti impiegati nel V secolo per assicurare l'ordine pubblico (per es., Aristofane, *Ach.* 54 con lo scolio).

15. ἵππεῖς ... διακόσιοι: cfr. Tucidide, II 13, 8; Andocide, 3, 7; a quanto pare, 1000 cavalieri e 200 arcieri a cavallo (ἵπποτοξόται: cfr. Aristofane, *Eq.* 225). Forse percepivano una diaria quando erano in servizio (ma Aristofane, *Eq.* 576-7, fa pensare di no); ricevevano anche una sovvenzione per il foraggio necessario ai cavalli, probabilmente per tutto l'anno (cfr. nota a 49, 2), nonché una indennità di equipaggiamento (κατάστασις), versata loro quando raggiungevano il reparto e restituita quando lo lasciavano (cfr. Lisia, 16, 6-7). βουλή δὲ πεντακόσιοι: cfr. 62, 2. Questa retribuzione esisteva intorno al 412/1 (Tucidide, VIII 69, 4), e si deve pensare istituita prima della Guerra del Peloponneso più che nel corso di essa.

15-6. φρουροὶ νεωρῶν πεντακόσιοι: forse i φρουροὶ di 62, 1.

16-7. ἐν τῇ πόλει φρουροὶ ν': πόλει denota probabilmente l'acropoli (cfr. 8, 4). In *IG I³* 45, 14-7, si menzionano tre arcieri «della tribù che aveva la pritania»: possono appartenere a questa unità, e in tal caso l'intera unità era parte del corpo degli arcieri.

17. ἀρχαὶ ... ἄνδρας: per il contrasto fra ufficiali impegnati in cariche interne al paese e quelli in cariche oltre confine, cfr. Aristotele, *Pol.* III 1285 b 13-4 e 18. Per i tentativi di riscontrare questo numero di ufficiali, ved. Wilamowitz 1893, II pp. 202-4; M.H. Hansen, *Seven Hundred Archai in Classical Athens*, «GRBS» XXI 1980, pp. 153-73 (che giudica il numero accettabile).

17-8. ὑπερόριοι ... ἑπτακοσίους†: sotto questa dicitura ci aspetteremmo una cifra diversa. Cfr. Pseudo-Senofonte, *Ath. Pol.* I, 19; *IG I³* 156, 5-7; sugli Ateniesi inviati con differenti funzioni presso le città alleate, ved. R. Meiggs, *The Athenian Empire*, Oxford 1972, pp. 211-5; J.M. Balcer, *Imperial Magistrates in the Athenian Empire*, «Historia» XXV 1976, pp. 257-87 – ma in certi casi è preferibile pensare agli ἀρχοντες ἐν ταῖσι πόλεσι come a magistrati locali (H. Leppin, *Die ἀρχοντες ἐν ταῖς πόλεσι des Delisch-Attischen Seebundes*, «Historia» XLI 1992, pp. 257-71).

18-9. ἐπεὶ ... ὕστερον: il modo più naturale di intendere il testo del papiro sarebbe di riferirlo alla Guerra del Peloponneso, ma le cifre sono davvero troppo basse per consentirlo: l'emendamento accolto nel testo, che fa invece riferimento alle forze effettive prima di quella guerra, è probabilmente giustificato (cfr. A.W. Gomme, *Notes* cit., p. 9). Sull'introduzione della paga per i soldati ad Atene, ved. Pritchett 1974-91, I pp. 7-14.

19-20. ὁπλῖται ... πεντακόσιοι: Tuciddide, II 13, 6 (cfr. 31, 2) assegna agli Ateniesi, nel 431, 13.000 soldati pronti a combattere e 16.000 impegnati in compiti di guardia; Wilamowitz 1893, II p. 204, suggerisce che le cifre dell'*Athenaion Politeia* rappresentino le guarnigioni di Atene e della Lega prima della guerra.

20. νῆες ... εἴκοσι: non abbiamo altre attestazioni di un servizio regolare di navi guardacoste (tranne forse Plutarco, *Per.* 11, 4: sessanta ogni anno). L'equipaggio normale di una trireme comprendeva 200 uomini (per es., Erodoto, VII 184, 1): per venti triremi ce ne volevano dunque 4000; non tutti i rematori erano cittadini. Si discute se Atene pagasse di norma una dracma al giorno fino al 413, e successivamente tre oboli (Tuciddide, VI 31, 3 con il commento *ad loc.* di Dover; VIII 45, 2, con il commento di Andrewes), o se tre oboli fosse la regola e la paga aumentasse in determinate circostanze (Pritchett 1974-91, I pp. 14-24): la prima ipotesi è preferibile.

20-1. †ἄλλαι ... ἄνδρας†: è arduo accettare il testo del papiro, che presenta l'accusativo τοὺς ... δισχιλίους ἄνδρας senza un verbo reggente e urta contro le testimonianze secondo cui era dovere degli alleati mandare il loro tributo ad Atene (IG I³ 34, 68), benché Atene potesse inviare esattori a chi non avesse ottemperato al versamento nei termini (IG I³ 68, 16-8) e i comandanti militari potessero talvolta esigere il tributo direttamente per le spese che dovevano affrontare (per es., A.W. Gomme, *A Historical Commentary on Thucydides* I, Oxford 1950, pp. 277-8). Le diverse soluzioni possibili sono passate in rassegna da Gomme (*Notes* cit., pp. 9-10), ma nessuna appare come quella giusta in tutta evidenza.

21-2. ἔτι δὲ πρυτανεῖον: il linguaggio del nostro autore si fa qui ancora più condensato. L'allusione è a quelli che godevano del privilegio di «prendere i pasti nel pritaneo»: IG I³ 131 è un decreto che regola questa prerogativa; per altre attestazioni ved. R.E. Wycherley, *Agora* III, pp. 173-4, n. 571.

22. ὀρφανοί: i figli dei cittadini morti in guerra erano mantenuti a spese dello stato: Tuciddide, II 46, 1; Platone, *Menex.* 248 e 6-8; Aristotele, *Pol.* II 1268 a 8-11 (provvedimento ideato per la prima volta a Mileto da Ippodamo); Eschine, 3, 154; Diogene Laerzio, I 55 (che lo attribuisce a Solone); cfr. IG I³ 6, C 40-1; Pseudo-Senofonte, *Ath. Pol.* 3, 4. Ved. R.S. Stroud, *Greek Inscriptions: Theozotides and the Athenian Or-*

phans, «Hesperia» XL 1971, pp. 288-90. δεσμωντων φύλακες: gli Undici (52, 1; cfr. 35, 1 per il regime dei Trenta). La medesima sorprendente combinazione di orfani e guardie carcerarie si ritrova in Pseudo-Senofonte, *Ath. Pol.* 3, 4, il che suggerisce una fonte comune.

23. διοίκησις: per διοικεῖν e διοίκησις ved. nota a 3, 36-7; il riferimento è spesso non solo all'amministrazione ma specificamente all'amministrazione finanziaria: il significato originario del verbo era «curare l'amministrazione della casa», per cui l'uso nel senso di «offrire nutrimento» (τροφή), come qui, era facilmente comprensibile.

25, 1. ἡ ... ἐγγίνετο: si riassume in primo luogo la sezione sulla τροφή, conseguente all'organizzazione voluta da Aristide della Lega di Delo (23, 2 [seconda frase]-24).

1-4. ἔτη ... μικρόν: segue la sintesi della precedente sezione relativa alla posizione dominante dell'Areopago ad Atene (23, 1-2 [prima frase]); si prepara così il lettore alla riforma dell'Areopago attuata da Efialte (25).

1-2. ἔτη ... μάλιστα: la riforma di Efialte del 462/1 avvenne pertanto «nel diciottesimo anno»; i 17 anni vanno dal 479/8 al 463/2. In 23, 5 e 27, 2 l'*Athenaion Politeia* conta a partire dal 480/79, e la supremazia dell'Areopago è connessa con la battaglia di Salamina del 480/79: forse dunque c'è stato uno sbaglio nel conteggio o un errore di copiatura di qualche scriba.

3-4. ὑποφερομένη κατὰ μικρόν: la stessa metafora, tratta dal linguaggio medico (Kaibel 1893, p. 48), è usata in 36, 1.

4. αὐξανόμενου ... πλήθους: difficilmente questo poteva dirsi per un periodo di "decadenza" della costituzione e di predominio dell'Areopago, ma può ben essersi verificato con la crescita della Lega di Delo e della τροφή: l'*Athenaion Politeia* segue ora la sua fonte democratica per la riforma di Efialte.

4-5. τοῦ δήμου προστάτης: come in 23, 3, ci viene offerto il nome del leader democratico, ma non del suo avversario: in 26, 1 Cimone è προστάτης ma non ἡγεμὼν della classe superiore; in 28, 2 Efialte e Cimone formano una coppia di opposti.

5. Ἐφιάλτης ὁ Σοφωνίδου: nulla sappiamo di Sofonide e poco di Efialte: guidò una spedizione navale (Callistene, *FGrHist* 124 F 16 in Plutarco, *Cim.* 13, 4); si oppose alla proposta di Cimone di aiutare Sparta contro i Messeni (Plutarco, *Cim.* 16, 8-9); viene incluso in un elenco di politici che non erano ricchi (Eliano, *Varia Historia* II 43; XI 9; XIII 39). La riforma è qui ascrivita a Efialte, ma a Efialte e Temistocle in 25, 3-4; in 27, 1 troviamo un successivo attacco all'Areopago portato da Pericle (messo in relazione con Efialte nelle *Vite di Pericle* e di Cimone di Plutarco); in 35, 2 si fa riferimento alle leggi di Efialte e Archestrato; in 41, 2 Efialte consegue gli obiettivi indicati da Aristi-

de. Aristotele, *Pol.* II 1274 a 7-8, sarebbe compatibile sia con riforme di Efialte e Pericle attuate in successione sia con una congiunta di entrambi. È molto probabile che vi sia stata una sola riforma, promossa da Efialte con l'aiuto di Pericle e con un qualche coinvolgimento dello sconosciuto Archestrato: fu portata a compimento mentre Cimone era in Messenia, e spinse gli Spartani a diffidare dei loro alleati ateniesi (cfr. Tucidide, I 102, 3; Plutarco, *Cim.* 15, 2-3); al suo ritorno Cimone tentò di far fallire la riforma ma fu ostracizzato (Plutarco, *Cim.* 15, 3; 17, 3; *Per.* 9, 5).

5-6. δοκῶν ... πολιτείας: cfr. Eliano, *Varia Historia* XI 9; XIII 39; così appare Aristide in 23, 2 e, insieme a Efialte, in Plutarco, *Cim.* 10, 8, come anche Solone in 6, 3-4; ma Pericle, incorruttibile in Tucidide, II 65, 8 (cfr. 60, 5), e in Isocrate, 8, 126, non è altrettanto retto nell'*Athenaion Politeia* (ved. 27, 3-4).

6-7. τῇ βουλῇ: l'Areopago (cui ci si riferiva con questo stesso termine ancora al tempo di Lisia, per es., 3, 1).

8. ἀγῶνας ... διωκημένων: cfr. Plutarco, *Per.* 10, 8; l'attacco principale era probabilmente contro i rendiconti effettuati sugli arconti uscenti, che sarebbero andati a far parte dell'Areopago a meno di aver subito una condanna per *atimia* (cfr. H.T. Wade-Gery, *Themistokles' Archonship*, «ABSA» XXXVII 1936-37, p. 269 = Wade-Gery 1958, p. 177).

9. ἐπὶ Κόνωνος ἄρχοντος: nel 462/1 (Diodoro, XI 74, 1): ma Diodoro, la cui cronologia narrativa è inattendibile, tratta di Efialte in relazione al 460/59 (XI 77, 6). ἅπαντα ... ἐπιθετα: tutte le prerogative «aggiunte», in contrasto con quelle «tradizionali» (πάτρια): cfr. Lisia, fr. 224 Carey, e *Ath. Pol.* 3, 3, in connessione con le prerogative degli arconti. Secondo Plutarco, *Cim.* 15, 2-3, il popolo, guidato da Efialte, rovesciò «l'ordinamento che vigeva prima e le tradizioni avite» (τὸν καθεστῶτα τῆς πολιτείας κόσμον τὰ <τε> πάτρια νόμιμα οἷς ἐχρῶντο πρότερον), ma Cimone, di ritorno ad Atene, tentò di ridare vita all'aristocrazia dei tempi di Clistene. I riformatori imputavano probabilmente ai poteri assunti dall'Areopago di essere aggiuntivi (e illegittimi), mentre i loro avversari li presentavano come parte dell'ordine costituito. La riforma sarà stata compiuta tramite decreti dell'assemblea (cfr. nota a 20, 27), esposti al pubblico presso l'Areopago (cfr. 35, 2), proprio come una copia del testo della legge del 337/6 diretta contro l'Areopago fu messa in mostra «all'ingresso dell'Areopago» (IG II³ 320).

9-10. δι' ... φυλακῆ: cfr. ciò che si dice delle funzioni dell'Areopago in 3, 6; 4, 4 (la costituzione spuria di Draconte) e 8, 4; anche Eschilo, *Eum.* 704-6. Il decreto che ordinava la revisione delle leggi nel 403 ne affidò la cura all'Areopago (in Andocide, 1, 84: ma l'autenticità di questo e altri documenti nell'orazione è stata messa in dubbio da M.

Canevaro ed E.M. Harris, *The Documents in Andocides' on the Mysteries*, «CQ» n.s. LXII 2012, pp. 98-129) e, forse poco prima del 323, fu istituito un collegio di sette νομοφύλακες (Filocoro, *FGH Hist* 328 F 64: il F 64b[α] ne ascrive la creazione ad Efilte, e questa posizione è difesa da G.L. Cawkwell, *NΟΜΟΦΥΛΑΚΙΑ and the Areopagus*, «JHS» CVIII 1988, p. 12, benché di essi non vi sia altra attestazione per il periodo classico).

Nessuna fonte specifica quali fossero questi poteri, anche se Plutarco, *Cim.* 15, 2; *Per.* 9, 5, parla di κρίσεις, sentenze giudiziarie. Ho argomentato (nota a 3, 35-6) che una tale formulazione non denota alcun potere specifico, ma era antica, e di tanto in tanto era usata dall'Areopago come base per assumere nuove prerogative senza una esplicita autorizzazione (di qui la disputa su ἐπίθεται e πάτρια νόμιμα). I poteri giudiziari conservati dall'Areopago dopo la riforma riguardavano l'omicidio, le lesioni, gli incendi dolosi (57, 3) e certe profanazioni (60, 2). Quelli che è più probabile che l'Areopago avesse prima, e gli siano stati tolti in questa occasione, erano l'*eisangelia*, per gravi offese contro lo stato (cfr. 8, 4; 43, 4), e la giurisdizione sui magistrati, che avveniva tramite la δοκιμασία cui si sottoponevano quelli che entravano in carica (cfr. 55, 2), il rendiconto di quelli che lasciavano l'ufficio (48, 4-5; 54, 2), e la facoltà di deporre e perseguire quelli che erano in servizio (cfr. 43, 4; 45, 2); tali poteri conferivano all'Areopago un notevole potere politico. Dal 487/6 gli arconti che accedevano all'Areopago erano nominati per sorteggio ed erano uomini meno eminenti dei loro predecessori (cfr. 22, 5); la messa a regime del sistema di Clistene aveva conferito agli Ateniesi esperienza e interesse per la partecipazione alla politica (cfr. nota a 21, 20-1); e può darsi che l'Areopago abbia provocato Efilte e i suoi seguaci condannando Temistocle in una *eisangelia* per medismo (cfr. 25, 3) e assolvendo Cimone nel suo rendiconto come stratego (cfr. 27, 1). C'è chi ha suggerito che l'Areopago avesse il diritto di invalidare le decisioni dell'assemblea, come fu poi reso possibile dalla γραφή παρανόμων (59, 2; per es., H.T. Wade-Gery, «CQ» XXV 1931, p. 140; XXVII 1933, p. 24 nt. 3 = Wade-Gery 1958, pp. 130-1, 146-7 con la nt. 4 di p. 146), ma il primo caso databile di quella γραφή è del 415 (Andocide, 1, 17).

10. τὰ ... πενταχοστούς: sul Consiglio nell'Atene del IV secolo ved. 43, 2-49; se i poteri del Consiglio clistenico, così come di quello soloniano (cfr. 8, 4), erano limitati alla προβούλευσις e alla disciplina dei propri membri, la decisione di Efilte di trasferirli alla vigilanza sui pubblici ufficiali segna l'inizio del processo che porterà il Consiglio a diventare l'organo più importante del sistema amministrativo di Atene. Sospetto che sia stato Efilte a creare i contingenti delle tribù nel Consiglio come pritani.

11. τὰ δὲ τῷ δήμῳ: qui, come spesso, con δῆμος si intende l'adu-

nanza dei cittadini nell'assemblea (cfr. M.H. Hansen, *The Concepts of Demos, Ekklesia, and Dikasterion in Classical Athens*, «GRBS» L 2010, pp. 499-536). L'assemblea doveva avere un ruolo nelle *eisangeliai* e confermare col suo voto la fiducia ai magistrati (43, 4; cfr. 61, 2). τοῖς δικαστηρίοις: i tribunali finirono per essere coinvolti in quasi tutte le procedure sopra menzionate. Solone aveva previsto la possibilità di appellarsi a una corte contro la sentenza di un singolo magistrato (9, 1); verso la metà del V secolo i magistrati avevano poteri sanzionatori strettamente limitati, oltre i quali conducevano un'istruttoria preliminare (56, 6) e poi demandavano d'ufficio i casi a una corte di tribunale da loro presieduta. Wade-Gery (*Themistokles*' cit., pp. 263-70 = Wade-Gery 1958, pp. 171-9, 180-200) ipotizza che con Efialte sia avvenuto un brusco cambiamento; è però più probabile che vi sia stato uno sviluppo graduale, in cui il ricorso all'appello divenne sempre più frequente finché tale pratica si standardizzò (cfr. R. Sealey, *Ephialtes*, «CPh» LIX 1964, pp. 14-8 = Id., *Essays in Greek Politics*, New York 1967, pp. 46-52), e che questo sia avvenuto all'epoca di Efialte ma non necessariamente ad opera sua.

12. συναιτίου ... Θεμιστοκλέους: l'unico altro testo che collega Temistocle a Efialte è la *hypothesis* all'*Areopagitico* di Isocrate, che cita l'*Athenaion Politeia* ma offre un diverso motivo del fatto. La fine repentina del racconto (25, 4) suffraga l'ipotesi che esso non figurasse nella versione più diffusa dell'*Athenaion Politeia*, ma che sia stato aggiunto quando il testo fu sottoposto a revisione (cfr. Introduzione, p. XLI). Temistocle era stato ostracizzato; poi, riconosciuto colpevole di medismo in base ad accuse provenienti da Sparta, si rifugiò alla corte persiana (Tucidide, I 135-8, e altre fonti più tarde); le date sono alquanto discusse, ma quasi certamente lasciò Atene molto prima del 462/1 (cfr. P.J. Rhodes, *Thucydides on Pausanias and Themistocles*, «Historia» XIX 1970, pp. 392-9). Apparteneva alla stessa cerchia anticimoniana di Efialte e Pericle, ma non può aver avuto parte nell'attacco all'Areopago.

12-3. δς ... Ἀρεοπαγίτων: era stato arconte nel 493/2 (cfr. nota a 22, 33).

13. ἔμελλε ... μηδισμόυ: probabilmente in seguito a una *eisangelia* (Cratero, *FGrHist* 342 F 11a), forse davanti all'Areopago (cfr. nota a ll. 9-10).

14-6. πρὸς ... Ἀρεοπαγίτας: questo esempio dell'astuzia di Temistocle, se non è vero, è almeno ben congegnato.

16-7. συνισταμένων ... πολιτείας: per l'espressione cfr. 8, 4; 28, 5; 36, 1.

20. μονοχίτων: cfr. οἰοχίτων in Omero, *Od.* XIV 489; indossare solo il chitone, senza mettervi sopra anche il mantello (ἱμάτιον), era una forma di umiliazione ritenuta probabilmente appropriata a una supplica.

21-3. συναθροισθείσης ... δῆμῳ: se la riforma di Efialte fu attuata per decreto (cfr. nota a l. 9), il voto dell'assemblea deve essere stato preceduto dalla προβούλευσις del Consiglio.

24-5. καὶ ... Ἐφιάλτης: il passaggio è brusco, e fa pensare che del materiale sulla sorte di Temistocle sia andato perduto.

25-6. δι' Ἀριστοδίκου τοῦ Ταναγραίου: un sicario venuto dalla Beozia che si può presumere agisse per conto di un cittadino ateniese. Plutarco, *Per.* 10, 7-8, riferisce l'idea di Idomeneo (*FGrHist* 338 F 8) che Pericle avesse fatto uccidere Efialte mosso dall'invidia, e poi cita l'*Athenaion Politeia*; Antifonte, 5, 68, dice che gli assassini non furono mai trovati: o il nostro autore riporta una diceria non comprovata, o si sapeva che l'esecutore materiale era stato Aristodico senza però che fossero mai scoperti i mandanti ateniesi dietro di lui. La riforma suscitò forti sentimenti: oltre all'ostracismo di Cimone e all'assassinio di Efialte, Eschilo, *Eum.* 858-66, 976-87, testimonia di timori di guerra civile, e si vociferava di un complotto oligarchico al tempo della battaglia di Tanagra (Tucidide, I 107, 4 e 6).

26, 2-3. συνέβαινεν ... πολιτεῖαν: il verbo ἀνίσθαι è usato soprattutto per indicare l'allentamento delle corde di un arco o di uno strumento musicale, e nel linguaggio musicale alcune «armonie» erano dette σύντονοι (tese), altre ἀνειμμένα (rilasciate) o μαλακαί (moli); per l'applicazione della terminologia musicale alle costituzioni politiche, cfr. Aristotele, *Pol.* IV 1290 a 13-29; V 1301 b 13-7; 1304 a 20-1. Per Aristotele l'ideale era un giusto mezzo tra un'eccessiva tensione e un'eccessiva rilassatezza, ma l'associazione della prima con la virilità e della seconda con l'effeminatezza portò alcuni a preferire quella a questa (per es., Platone, *Resp.* III 398 c 1-399 e 4). Qui il rilassamento è chiaramente visto come un fattore negativo.

3-4. διὰ ... δημαγωγῶντας: sul termine «demagogo» ved. R. Zoepffel, *Aristoteles und die Demagogen*, «Chiron» IV 1974, pp. 69-90. La parola più antica per designare un leader politico era προστάτης (cfr. nota a 2, 1-2). Impiegano δημαγωγός Aristofane (*Eq.* 191-3, 213-22; cfr. *Ran.* 416-21), con riferimento alla *leadership* dispiegata da Cleone e destinata a essere raccolta dal Salsicciaio, e occasionalmente Tucidide e Senofonte parlando di leader di parte democratica (per es., Tucidide, IV 21, 3, di Cleone); nel IV secolo, per gli oratori è uno dei termini indicanti «l'uomo politico», mentre storici e scrittori politici lo usano per i grandi leader politici; in Platone non si trova; Aristotele si distingue nel farne un uso peggiorativo riservato ai leader democratici (specialmente in *Pol.* IV 1292 a 4-37). L'*Athenaion Politeia* adopera regolarmente la parola per i leader democratici, spesso, ma non sempre, con connotazione negativa. L'argomentazione dei capp. 26-8, 1 recita: dopo la riforma di Efialte l'opposizione era debole (26, 1) e la

democrazia fece ulteriori progressi (26, 2-4); l'introduzione da parte di Pericle della paga per i giurati ebbe un effetto corruttore (27); dopo la sua morte i leader democratici divennero peggiori (28, 1).

4-5. μηδ' ἡγεμόνα ... προεστάναι: l'intenzione è di sminuire Cimone (e di spiegare perché l'avanzamento dei democratici non fu bloccato: la fonte è probabilmente un *pamphlet* oligarchico). La distinzione tra ἡγεμών e προστάτης è sottile: molti hanno inserito un aggettivo, ma probabilmente a torto. Il termine ἐπιεικής è qui usato in opposizione a *demos*, ma alla fine di questa sezione denota gli uomini «rispettabili» in entrambe le classi.

5-6. Κίμωνα τὸν Μιλτιάδου: del demo di Laciade; sua madre era la tracia Egesipile (Plutarco, *Cim.* 4, 1). La politica ateniese del decennio che seguì alla battaglia di Salamina si può spiegare al meglio in termini di opposizione fra Cimone e Temistocle, fino all'ostracismo e alla condanna di quest'ultimo (cfr. nota a 25, 12). L'opposizione di Cimone a Efialte portò invece all'ostracismo del primo (cfr. nota a 25, 5): nell'*Athenaion Politeia* non si è parlato prima di Cimone, che fa qui un ingresso tardivo e non molto felice (in 28, 2, tuttavia, si dice che Efialte succedette a Temistocle sul versante democratico e Cimone ad Aristide su quello aristocratico).

6-7. νεώτερον ... προσελθόντα: affermazioni non vere se riferite agli anni successivi alla riforma di Efialte; era nato infatti intorno al 510 (Davies 1971, p. 302) e aveva partecipato alla vita pubblica fin dal 479 (Plutarco, *Arist.* 10, 10), ma circolavano aneddoti su una sua presunta inettitudine giovanile al tempo della morte di Milziade nel 489 (per es., Plutarco, *Cim.* 4, 4). Molti editori hanno sospettato di νεώτερον, ma è probabile che il testo sia sano e che il nostro autore stia impropriamente introducendo qui (come forse ha fatto la sua fonte prima di lui) ciò che era stato originariamente detto di Cimone in un contesto cronologicamente precedente.

7-8. ἐφθάρθαι ... πόλεμον: per avere un senso in questo contesto deve significare che molti della classe superiore erano morti, ma ciò si può difficilmente applicare alle prime campagne (navali) della Lega di Delo; e l'apparente rettifica che compare alla fine del § 1 fa pensare che il nostro autore se ne sia reso conto.

8-9. τῆς ... καταλόγου: cfr. Aristotele, *Pol.* V 1303 a 8-10 (in riferimento alla Guerra del Peloponneso). Il servizio militare dei cittadini si basava sempre su un registro di uomini validi a servire nell'esercito: gli editori hanno pertanto visto un contrasto fra l'esercito composto di cittadini del V secolo e i contingenti di mercenari sempre più usati nel IV (benché non esclusivi di questo secolo); è più probabile, però, che il contrasto sia fra il sistema adottato nel IV secolo e basato sulle classi di età (53, 7) e il sistema più selettivo del V secolo che arruolava preferibilmente uomini pronti e forniti di esperienza (per es., Tuci-

dide, VI 26, 2; 31, 3; ved. A. Andrewes, «The Hoplite Katalogos», in G.S. Shrimpton – D.J. McCargar [edd.], *Classical Contributions: Studies in Honour of M.F. McGregor*, Locust Valley N.Y. 1981, pp. 1-3).

9-12. στρατηγῶν ... ἀπόλλυσθαι: fino alla generazione di Pericle gli uomini più influenti provenivano ancora dalle famiglie aristocratiche che avevano predominato ad Atene nel periodo arcaico, ma in seguito acquistarono importanza uomini appartenenti a nuove famiglie (cfr. 28, 1). Ciò avrebbe potuto autorizzare uno scrittore ostile a insinuare che i leader del V secolo non erano all'altezza della reputazione dei loro predecessori; ma gli strateghi venivano eletti dall'assemblea, e non abbiamo ragione di credere che quelli eletti prima della morte di Pericle fossero migliori o peggiori di quelli eletti dopo.

10-2. αἰεὶ ... ἀπόλλυσθαι: cfr. Isocrate, 8, 87-8. Non sappiamo quante fossero le vittime, ma l'esistenza nel V secolo di pubbliche liste di caduti può aver favorito la convinzione che le guerre intraprese da Atene dissipassero molte vite di cittadini ateniesi.

12-3. τοὺς ἐπιεικεῖς ... εὐπόρων: a differenza che alla l. 5, qui ἐπιεικεῖς si riferisce agli uomini «degni di rispetto» di entrambe le classi sociali, quelli cioè che più verosimilmente si sarebbero offerti di servire e di rischiare le loro vite.

13-4. οὐχ ... προσέχοντες: mentre i sofisti del V secolo opponevano il νόμος (le convenzioni umane) alla φύσις (la natura), i pensatori del IV secolo tendevano a opporre i νόμοι (le leggi con ampia validità) agli ψηφίσματα (gli effimeri decreti decisi da una seduta dell'assemblea o del Consiglio), ed è questo che sta alla base della distinzione, nell'Atene del IV secolo, tra νόμοι e ψηφίσματα, che avevano procedure di emanazione diverse. Aristotele giudicava come un tratto della democrazia estrema il fatto che gli ψηφίσματα prevalessero sui νόμοι (*Pol.* IV 1292 a 4-37; cfr. *Ath. Pol.* 41, fine del § 2). Il resto di questo capitolo dà conto, cronachisticamente, di tre leggi che non offrono esempi del punto appena descritto; ma il brano segna il passaggio dai disastri militari di 26, 1 ai mutamenti di ordine legale esposti in 26, 2-4.

14-5. τῶν ... ἐκίνουν: la designazione degli arconti era stata modificata, nel 487/6, nel «sorteggio tra prescelti» (22, 5); ἄρξιν ha qui il senso di «nomina», in qualunque modo fatta. Il punto deve essere che, benché si discostassero dalle leggi sotto altri rispetti, i democratici si attenevano alla legge che regolava la nomina degli arconti, ad eccezione dell'allentamento dei vincoli riguardanti i requisiti censitari.

15-8. ἀλλ' ... Μνησιθείδης: l'*Athenaion Politeia* non ha fornito una data per la morte di Efialte (25, 4), ma evidentemente conteggia dal 462/1 (25, 2): il sesto anno da allora è il 457/6, in cui Mnesitide fu arconte (Diodoro, XI 81, 1). Se egli fu il primo arconte con il nuovo sistema, l'innovazione deve essere stata attuata nel 458/7 o alla fine

del 459/8 (cfr. nota a 22, 21-2); che proprio Mnesitide fosse uno zeugita, può essere stato ricavato da documenti o essere semplicemente un'inferenza.

18-9. οἱ ... ἦσαν: l'*Athenaion Politeia* non ha precisato se i cavalieri siano stati ammessi all'arcontato da Solone o più tardi (cfr. nota a 8, 1).

19. οἱ (δὲ) ... τὰς ἐγκυκλίου: ἐγκύκλιος significa «ricorrente» o «ordinario»; qui il contrasto è con le cariche più importanti, da cui gli zeugiti erano esclusi; in 43, 1 le magistrature civili ordinarie sono distinte da quelle militari.

20. εἰ ... νόμοις: questa osservazione può essere stata indotta da quanto si dice prima sul mancato rispetto delle leggi, o dalla più tarda tendenza a non tener conto dei requisiti censitari per l'accesso alle cariche (cfr. 7, 4).

20-1. ἔτει ... ἄρχοντος: nel 453/2 (cfr. Diodoro, XI 88, 1).

21-2. οἱ τριάκοντα ... δήμους: cfr. 16, 5, per i giudici (non necessariamente trenta) istituiti da Pisistrato e presumibilmente aboliti alla caduta della tirannide; il numero di trenta può indicare che erano uno per ogni trittia. È possibile che ora la mole di lavoro risultante dalla riforma di Efialte e la crescente complessità del sistema amministrativo ateniese sovraccaricasse i «tribunali»; ma la composizione in sede locale di dispute a carattere locale sarebbe stata comunque conveniente. I continuatori dei trenta giudici nel IV secolo trattavano cause comportanti somme che non superavano le dieci dracme (53, 1-3), e può darsi che questo valesse anche per il V secolo.

22-3. καὶ ... Ἀντιδότου: nel 451/0 (cfr. Diodoro, XI 91, 1).

23-5. διὰ ... γεγινώς: le leggi ateniesi sui matrimoni misti e sugli «illegittimi» (νόθοι) sono state raccolte da Harrison 1968-71, I pp. 24-8, 61-8. Per la legge voluta da Pericle, cfr. Plutarco, *Per.* 37, 3; Eliano, *Varia Historia* VI 10; XIII 24; fr. 68 = *Suda* δ 451 (s.v. δημοπολιότης). Sembra che sia stata annullata o ignorata verso la fine della Guerra del Peloponneso, ma fu poi reintrodotta solo per i nati nel 403/2 o dopo (Demostene, 57, 30; Eumelo, *FGrHist* 77 F 2; Caristio, fr. 11 Müller, in *Ateneo*, XIII 577 b-c), e rafforzata con una esplicita messa al bando dei matrimoni misti ([Demostene], 59, 16 e 52). Plutarco, *Per.* 37, 4, collega a questa legge l'espulsione di molti cittadini che erano erroneamente iscritti nei registri quando arrivarono dall'Egitto donativi di grano (nel 445/4 secondo Filocoro, *FGrHist* 328 F 119). Prima di questa legge, che il titolo per godere della cittadinanza fosse stato o no formalmente definito (C.B. Patterson, *Pericles' Citizenship Law of 451-50 B.C.*, New York 1981, pp. 8-39, propende per il no), i figli di madre straniera, come Clistene e Cimone, potevano diventare cittadini.

Che Atene fosse una *polis* democratica ma restringesse l'ambito degli uomini aventi diritto a condividere la democrazia, non è un problema.

L'*Athenaion Politeia* motiva la legge con «il numero eccessivo di cittadini» (cfr. Aristotele, *Pol.* III 1278 a 26-34): questo però non quadra con quanto si dice al § 1, di gravi perdite in guerra, o con la reintroduzione della legge dopo la Guerra del Peloponneso; e se, come credo, gli illegittimi non avevano titolo legale alla cittadinanza (P.J. Rhodes, *Bastards as Athenian Citizens*, «CQ» n.s. XXVIII 1978, pp. 89-92), la legge avrebbe limitato la scelta di una moglie, ma non il numero dei figli atti a diventare cittadini. La crescita della Lega di Delo aumentò le occasioni di matrimoni misti, ma, poiché aumentavano anche i benefici apportati dal possesso della cittadinanza ateniese, parve opportuno restringerli agli Ateniesi autentici. La questione continua a essere dibattuta: ved. J.H. Blok, *Perikles' Citizenship Law: A New Perspective*, «Historia» LVIII 2009, pp. 141-70 (il numero non era un problema, e lo scopo era di rendere tutti i cittadini ateniesi di nascita pura eleggibili a sacerdoti e altre cariche); J. Watson, *The Origin of Metic Status at Athens*, «Cambridge Classical Journal» LVI 2010, pp. 259-76 (il facile accesso alla cittadinanza aveva prodotto, nella prima metà del secolo, una crescita così forte del numero dei cittadini ateniesi da far diventare il loro numero un problema).

Pericle era nato verso la metà del primo decennio del V secolo da Santippo e dall'alceonide Agariste (ved. nota a 22, 29-30); fu corego per Eschilo nel 473/2 (*hypothesis* dei *Persiani* e IG II² 2318, 9-11); questo è il suo primo provvedimento di cui conosciamo la data, benché l'introduzione della paga per i giurati (27, 3-4) possa essere precedente.

27, 1. μετὰ δὲ ταῦτα: si inizia con un episodio anteriore alla riforma di Efialte: il cap. 27 è costituito da una disordinata raccolta di aneddoti ostili a Pericle, e questa è una locuzione di collegamento senza un vero valore cronologico.

2-3. πρῶτον ... ὧν: il contesto ci è offerto da Plutarco, *Cim.* 14, 3-5 (cfr. *Per.* 10, 6): dopo l'assedio di Taso (465/4-463/2), Cimone fu accusato di essersi fatto corrompere per risparmiare la Macedonia; Pericle faceva parte del collegio eletto per rappresentare la pubblica accusa ma, dopo l'intervento della sorella di Cimone Elpinice, mitigò il suo attacco e Cimone fu assolto. Solo l'*Athenaion Politeia* fa riferimento al rendiconto di Cimone, ma potrebbe avere ragione (cfr. nota a 25, 9-10).

3-4. δημοτικωτέρων ... πολιτείαν: cfr. 22, 1, a proposito di Clistene.

4-5. καὶ ... παρείλετο: probabilmente non si tratta di una nuova riforma, ma di un fraintendimento del contributo dato da Pericle alla riforma di Efialte (cfr. nota a 25, 5).

5-6. μάλιστα ... δύναμιν: cfr. 23, 4-24, dove si tratta di Aristide; 41, 2, dove si collega la potenza navale con il regime introdotto da Efialte. In Tuciddide, I 93, 3-4 e 7, e Plutarco, *Them.* 19, 3-7, il programma politico focalizzato sulla potenza navale è attribuito a Temistocle, e in

Tucidide, II 13, 2; 62, 2-3; 65, 7, Pericle sottolinea i vantaggi del dominio sul mare per la strategia da lui scelta nella Guerra del Peloponneso. θαρρήσαντας τοὺς πολλοὺς: cfr. 22, 3; 24, 1.

7-9. μετὰ ... ἄρχοντος: nel 432/1 (Diodoro, XII 37, 1; cfr. Tucidide, II 2, 1).

10. κατακλεισθεὶς ... ἄστει: cfr. Tucidide, II 13, 2; 14-7; anche 52, 1-2; VII 27, 2-28.

10-1. συνεθισθεὶς ... μισθοφορεῖν: cfr. 24, 3; la guerra aumenta l'impegno richiesto e pertanto fa crescere la μισθοφορία.

11-2. τὰ ... αὐτός: politici come Cleone erano ostentatamente populisti (cfr. 28, 3), ma è difficile stabilire una connessione diretta tra la Guerra del Peloponneso e il progresso della democrazia.

12-3. ἐποίησε ... πρῶτος: cfr. Platone, *Gorg.* 515 e 2-7; Aristotele, *Pol.* II 1274 a 8-9; Plutarco, *Per.* 9, 2-3; Aristide, 3, 98 e 106-7. L'enfasi di questa frase fa pensare che fosse il primo esempio di pagamento per un servizio di pubblico interesse: tali retribuzioni erano importanti se i cittadini comuni dovevano giocare un ruolo nella democrazia; esse finirono per essere viste come una caratteristica delle democrazie (per un esempio non democratico, ved. *Hellenica Oxyrhynchia* 19, 4 Chambers; per altri esempi in aggiunta a quello di Atene, ved. G.E.M. de Ste. Croix, *Political Pay Outside Athens*, «CQ» n.s. XXV 1975, pp. 48-52). I compensi non erano mai elevati (cfr. 62, 2).

13-4. ἀντιδημαγωγῶν ... εὐπορίαν: cfr. Plutarco, *Per.* 9, 2; la generosità di Cimone era ben nota (cfr. Davies 1971, pp. 310-2, il quale suggerisce che abbia consumato le sue sostanze per averne un vantaggio politico). Pericle era ricco, benché senza dubbio non abbastanza per rivaleggiare con Cimone in prodigalità (cfr. Davies 1971, pp. 459-60): mentre l'*Athenaion Politeia* rappresenta la paga ai giurati come un impiego dei beni dello stato per avere la meglio sull'uso che faceva Cimone dei suoi beni, i democratici saranno stati contrari, in via di principio, al genere di mecenatismo aristocratico dispiegato da Cimone. L'affermazione dell'*Athenaion Politeia* potrebbe implicare che la paga ai giurati sia stata introdotta mentre Cimone si trovava ad Atene (prima del 462/1 o dal 451 fino alla sua morte, avvenuta poco dopo, se, malgrado Teopompo, *FGrHist* 115 F 88, e Plutarco, *Cim.* 17, 8; *Per.* 10, 4, passò dieci anni lontano da Atene dopo essere stato ostracizzato); ma è probabile che il periodo del suo ostracismo non vada escluso (e V.J. Rosivach, *IG I³ 82 and the date of the introduction of bouleutic misthos in Athens*, «ZPE» CLXXV 2010, pp. 145-9, dubita in generale che si possano trarre inferenze dalla biografia di Cimone).

14-5. τυραννικὴν ἔχων οὐσίαν: Ateneo, XII 532 f-533 c, cita Teopompo, *FGrHist* 115 F 135, sulla generosità di Pisistrato, immediatamente prima del F 89, dove si parla della generosità di Cimone: la comparazio-

ne può essere stata fatta da una fonte comune a Teopompo e all'*Athenaion Politeia* e trasformata in una generalizzazione dal nostro autore.

15. τὰς ... λαμπρῶς: sulle «liturgie» come prestazioni di servizi di pubblica utilità richieste ai cittadini ricchi, ved. 56, 3; 61, 1. Non sappiamo di alcuna liturgia sostenuta da Cimone; un elenco di edifici pubblici a lui attribuiti è in W. Judeich, *Topographie von Athen*, München 1931², pp. 73-4.

16. τῶν δημοτῶν ... πολλούς: secondo Teopompo, i cittadini in generale; questa generosità più mirata di cui parla l'*Athenaion Politeia* ha più probabilità di essere vera.

18. τὰ χωρία ... ἦν: secondo Plutarco, *Cim.* 10, 1; *Per.* 9, 2, fece togliere le recinzioni.

19-20. ταύτην τὴν χορηγίαν: a rigore la «coregia» è la liturgia costituita dal sovvenzionamento di un coro in un agone drammatico; il termine si può però estendere alle liturgie in generale, e qui il sostegno finanziario offerto da Cimone ai concittadini appartenenti al suo stesso demo è rappresentato come una sorta di liturgia.

20-1. συμβουλευσάντος ... Οἷθθεν: cfr. Plutarco, *Per.* 9, 2 (con Οἷθθεν in S e nella maggioranza dei mss.). In effetti consigliere di Pericle era il musico Damone figlio di Damonide (per es., Isocrate, 15, 235; Plutarco, *Per.* 4, 1-4; vari *ostraka*) che era del demo di Oa (Ὅαθεν; non Oe: cfr. Stefano Bizantino, s.v. Ὅα = 37 A 1 Diels – Kranz); ma, dal momento che l'errore era già nel testo dell'*Athenaion Politeia* usato da Plutarco, esso va forse imputato al nostro autore o alla sua fonte più che a un copista. Ved. Davies 1971, p. 383 (con bibliografia a p. 369, dove sono citati alcuni studiosi che dissentono); R.W. Wallace, *Reconstructing Damon*, Oxford 2015.

21-2. δς ... Περικλεῖ: cfr. l'aneddoto secondo il quale fu Mnesifilo a suggerire a Temistocle che la flotta greca non doveva abbandonare Salamina (Erodoto, VIII 57-8). Qui lo scopo è probabilmente malevolo: si vuole insinuare che Pericle non fosse capace di ideare le sue manovre demagogiche.

22. διὸ ... ὕστερον: cfr. Brenne 2001, pp. 130-2.

25. κληρουμένων ἐπιμελῶς: quando si presentavano per essere registrati come giurati più di 6000 cittadini (cfr. nota a 24, 13-4), qualcuno doveva essere escluso.

27. τὸ δεκάζειν: verbo usato in particolare per l'atto di corrompere i giurati, forse con riferimento a una particolare forma di corruzione. Se l'occasione di cui si parla è veramente la prima, è difficile che se ne possa dare la colpa al compenso per i giurati: Pseudo-Senofonte, *Ath. Pol.* 3, 7, databile probabilmente al primo decennio della Guerra del Peloponneso (cfr. l'edizione di J.L. Marr – P.J. Rhodes, Oxford 2008), conosceva il termine e le situazioni di fatto che esso comportava.

27-8. Ἀνύτου ... στρατηγίαν: Anito era uno dei politici di fine V

secolo che non proveniva dalle file dell'aristocrazia (cfr. Davies 1971, pp. 40-1). Nel 410 o 409 gli Spartani attaccarono la fortificazione ateniese che c'era a Pilo in Messenia; egli fu inviato con trenta navi a riconquistarla ma ne fu impedito dal cattivo tempo e, tornato ad Atene, fu incriminato ma assolto (Diodoro, XIII 64, 5-7, e testi più tardi; cfr. Senofonte, *Hist. Gr.* I 2, 18); D. Lenfant, *Anytos et la corruption massive de juges dans l'Athènes démocratique*, «Historia» LXV 2016, pp. 258-74, suggerisce che l'accusa di corruzione possa aver avuto origine da un'insinuazione malevola in qualche commedia e poi essere stata presa sul serio. Per la sua attività politica negli anni successivi, ved. 34, 3.

28, 1-3. ξως ... χείρω: per Pericle come l'ultimo dei leader ateniesi di valore, cfr. Isocrate, 8, 124-8; 15, 230-6; già prima, Lisia, 30, 28; Tuciddide, II 65, 5-13.

3-4. οὐκ ... ἐπιεικέστιν: la frase successiva dimostra che equivale a: «non un membro della classe superiore». Per una visione moderna del cambiamento avvenuto dopo la morte di Pericle, ved. W.R. Connor, *The New Politicians of Fifth-Century Athens*, Princeton 1971, con la recensione di J.K. Davies, «Gnomon» XLVII 1975, pp. 374-8; ma C. Mann (*Die Demagogen und das Volk*, Berlin 2007) fa cominciare una nuova era con Alcibiade, non con Cleone. Alla morte di Pericle la maggior parte degli uomini influenti apparteneva, o per nascita o per matrimonio, alla vecchia aristocrazia, ma da allora alla fine del secolo questa è rappresentata solo da Alcibiade e Crizia (e forse Conone).

5-6. ἐξ ἀρχῆς ... Σόλων: sui προστάται τοῦ δήμου cfr. nota a 2, 1-2. Per i precedenti di questa lista, ved. Isocrate, 15, 230-6; Platone, *Gorg.* 503 c 1-3 (cfr. 515 c 5-d 1); la digressione di Teopompo sui demagoghi ad Atene (Ateneo, IV 166 d = *FGrHist* 115 F 100) e Stesimbrotto su Temistocle, Tuciddide e Pericle (Ateneo, XIII 589 e = *FGrHist* 107 F 10a); e, prima di essi, forse la commedia di Eupoli intitolata *I Demi* (Connor 1968, pp. 165-6 nt. 69). La lista inizia con Solone e (forse) Pisistrato come προστάται τοῦ δήμου, seguiti, con inevitabile semplificazione, dalle coppie dei προστάται del popolo e (sotto differenti diciture) della classe superiore, apparentemente sulla base di conflitti ben noti. È succinta, talora oscura, e non perfettamente armonizzata con ciò che si racconta nel resto della prima parte dell'opera: probabilmente sintetizza quello che il nostro autore trovava in qualche opera precedente. Per Solone come προστάτης τοῦ δήμου, cfr. 2, 2, e il giudizio sommario del cap. 9.

6-7. δεύτερος δὲ Πεισίστρατος: cfr. 13, 4 e 14, 1, dove di Pisistrato si dice che «sembrava essere il più democratico».

7-8. τῶν ... (Λυκοῦργος): se il testo del papiro è sostanzialmente sano, l'*Athenaion Politeia* rimarca che Solone e Pisistrato, benché di parte democratica, appartenevano entrambi a famiglie altolocate; ma,

laddove Solone è presentato come un mediatore accettato da tutti, Pisistrato aveva degli avversari. Delle tre proposte di emendamento offerte da A.W. Gomme, la più corta, che nomina Licurgo ma non Megacle (*The Old Oligarch*, «HSCP» Suppl. I 1940, p. 238 nt. 2 = Id., *More Essays in Greek History and Literature*, Oxford 1962, pp. 62-3 nt. 49), è quella preferibile.

8-10. *καταλυθείσης ... Ἰσαγόραν*: se aggiungiamo Licurgo come *προστάτης* degli aristocratici (ved. nota precedente), l'affermazione che Clistene non aveva avversari ha più senso; d'altra parte, tale integrazione rende più dura (anche se non impossibile) l'omissione della qualifica di *προστάτης τοῦ δήμου* per Clistene. Che Clistene fosse un Alcmeonide, è probabilmente una semplice nota biografica (cfr. quelle per alcuni degli altri *προστάται*) e non ha lo scopo di segnalare che non apparteneva alla classe inferiore.

10-2. *μετὰ ... Μιλτιάδης*: un quadro storicamente inadeguato, poiché non ci sono prove che la politica ateniese fosse così polarizzata all'inizio del V secolo; ma il fatto che Santippo avesse sostenuto l'accusa contro Milziade, e che i loro figli Pericle e Cimone appaiano successivamente nella lista, saranno parse ragioni sufficienti per associarli. L'*Athenaion Politeia* non nomina altrove Milziade eccetto che come padre di Cimone.

12. *ἔπειτα Θεμιστοκλῆς καὶ Ἀριστείδης*: benché Temistocle e Aristide siano insieme sul versante democratico in 23, 3, l'interpretazione più naturale qui è che Temistocle fosse il *προστάτης* dei democratici e Aristide degli aristocratici (Gomme, *The Old* cit., p. 238 nt. 2 = Id., *More Essays* cit., pp. 62-3 nt. 49), in accordo con la tradizione prevalente che i due uomini fossero avversari: l'*Athenaion Politeia* non ha armonizzato materiali provenienti da fonti diverse. La democrazia non era un punto in discussione negli anni precedenti al 470, ma uomini associati a Temistocle ne furono sostenitori quando, nel decennio successivo, lo divenne.

12-3. *μετὰ ... εὐπόρων*: nei capp. 25-6 l'ingresso di Cimone nel racconto è stato maldestramente ritardato, ma qui gli viene riconosciuto quanto dovuto, e questa è una delle coppie migliori.

14-5. *εἶτα ... Κίμωνος*: Pericle è associato alla democrazia nel cap. 27; a dispetto di Tucidide, II 65, 9, non fu senza oppositori sia prima sia dopo l'ostracismo di Tucidide figlio di Melesia. Questi non è menzionato altrove nell'*Athenaion Politeia*, a parte 28, 5: era imparentato con Cimone, forse come cognato, e può darsi che fosse nonno materno dello storico Tucidide (ma Davies 1971, pp. 232-6, è agnostico). Dopo la morte di Cimone, verso il 450, divenne il capo dell'opposizione a Pericle, ma fu ostracizzato intorno al 443 (ved. in partic. Plutarco, *Per.* 11-4). Se il testo del papiro è sano, il nostro autore ha esaurito

to la sua lista di sinonimi per la classe alta e Tucidide e Teramene sono definiti προστάται degli «altri».

15-7. Περικλέους ... Νικίας ... Κλέων: la coppia Nicia-Cleone avrà origine dal contrasto che li mise di fronte nella questione di Pilo del 425 (Tucidide, IV 26-8). Tucidide provava una certa ammirazione per Nicia (VII 86, 5) ma detestava Cleone (III 36, 6, ecc.); nel IV secolo la reputazione di Nicia era buona e Cleone è menzionato raramente; al § 5 Nicia è elogiato come un καλὸς κάγαθός insieme al più anziano Tucidide e a Teramene. In effetti, sembra che sia Nicia sia Cleone siano stati figli di nuovi ricchi e i primi delle loro famiglie ad aspirare a una posizione di primo piano (Davies 1971, pp. 318-9, 403-4; Connor, *New Politicians* cit., pp. 151-63); ma, mentre Nicia adottò uno stile tradizionale (per es., esercitando spesso la funzione di stratego e sostenendo liturgie), Cleone fu ostentatamente populista (cfr. le note seguenti).

17-8. δς ... ὄρμαϊς: il termine ὄρμαϊ denota «impulsi violenti»; cfr. la descrizione tucididea di Cleone come «il più violento dei cittadini» (III 36, 6). Nella comica caricatura che ne fa Aristofane egli si abbandonava a dissennate promesse e a dissennate accuse: ne è un tipico esempio la promessa di risolvere la questione di Pilo in venti giorni (Tucidide, IV 28, 4). L'*Athenaion Politeia* omette di insistere sul punto che dopo la morte di Pericle le cose peggiorarono.

18-20. καὶ ... λεγόντων: cfr. Plutarco, *Nic.* 8, 6; *Ti. Gracch.* 2, 2; scolio a Luciano, *Timon* 30 = Teopompo, *FGrHist* 115 F 92 + Filocoro, 328 F 128b. Eschine, 1, 25-6, ricorda la moderazione degli oratori antichi e menziona una statua di Solone, ma Demostene gli obietta che la statua aveva meno di cinquant'anni; Plutarco, *Praecepta gerendae reipublicae* 800 c, tratteggia l'atteggiamento composto di Pericle. Cleone gridava e insultava, e parlava con il mantello slegato per poter gesticolare forsennatamente. Il verbo usato da Plutarco, ἀνακράζειν, è prediletto da Aristofane, il che suggerisce che la fonte ultima di questa descrizione sia la commedia.

20-1. εἶτα ... Θηραμένης ... Κλεοφῶν: la necessità di offrire copie di προστάται ha determinato l'omissione di Alcibiade (aristocratico ma populista: assente anche dal resoconto relativo alle vicende degli anni 411 e 410, nei capp. 29-33), dei suoi scontri con Nicia sulla linea politica (Tucidide, V 43-6; VI 8-26), e dell'ostracismo del 415 (?), che portò all'allontanamento non di uno di loro ma del demagogo Iperbolo (Plutarco, *Nic.* 11, 1-8; *Alc.* 13, 4-9). Teramene ebbe un ruolo importante nell'instaurazione dei regimi oligarchici del 411 (32, 2) e del 404 (34, 3), ma entrambe le volte si mise in urto con gli estremisti (33, 2; 36-7); suo padre Agnone fece una onorevole carriera pubblica dalla metà del V secolo al 411. Di Cleofonte, spesso definito, come qui, «fabbricante di lire», si diceva che fosse di origine umile, o straniera

(per es., Aristofane, *Ran.* 678-82 con lo scolio al v. 678); ma ora sappiamo dagli *ostraka* contro di lui (dell'ultimo ostracismo che si tenne ad Atene) che suo padre era Cleippide, stratego nel 428 (Tucidide, III 3, 2), anch'egli candidato all'ostracismo nel primo decennio della seconda metà del V secolo (ved. Brenne 2001, pp. 197-200). Era un demagogo alla maniera di Cleone e Iperbolo: negli ultimi anni della guerra si oppose alla pace con Sparta (cfr. 34, 1), ma fu Teramene che alla fine negoziò la pace.

22. δς ... πρῶτος: i registri dei tesoriери di Atena includono molti pagamenti «per la diobelia» a partire dal 410/9 (per es., *IG I³* 375, 10); nel 406/5 un uomo di nome Archedemo fu «capo del popolo» e incaricato della diobelia (Senofonte, *Hist. Gr.* I 7, 2). Cosa fosse questo pagamento di due oboli rimane incerto: J.J. Buchanan, *Theorika*, New York 1962, pp. 35-48, esamina la documentazione e le teorie moderne; la proposta migliore è quella di Wilamowitz 1893, II pp. 212-6, che fosse un contributo di sussistenza versato ai cittadini che non avevano altri sussidi dallo stato. Il verbo ἐπόρισε richiama alla mente l'ufficio di ποριστής («procacciatore», *scil.* di fondi), attestato tra il 419 (Antifonte, 6, 49) e il 405 (Aristofane, *Ran.* 1505), che può essere stato ricoperto per qualche tempo da Cleofonte.

23-5. μετὰ ... ὀβολόν: nell'economia impoverita dell'Atene della fine della Guerra del Peloponneso l'aumento non poteva essere sostenuto (cfr. W.K. Pritchett, «Ancient Society» VIII 1977, p. 45); distribuzioni di grano, attestate per il 405/4 (*IG II²* 1686, B) possono aver sostituito la diobelia. Nient'altro si sa di questo Callicrate.

25-6. θάνατον ... ὕστερον: ved. 34, 1.

26-8. εἴωθεν ... ἐχόντων: la volubilità degli Ateniesi radunati in assemblea è un luogo comune negli scrittori che non amavano la democrazia (per es., Tucidide, II 59, 1-2; 61, 2-3; 65, 3-4; Pseudo-Senofonte, *Ath. Pol.* 2, 17).

28. ἀπὸ δὲ Κλεοφῶντος: i politici del IV secolo vengono scartati in blocco e senza fare nomi: cfr. Isocrate, 8, 75.

28-9. ἤδη ... δημαγωγίαν: cfr. scolio ad Aristofane, *Pax* 681: il concetto è che vi fu una successione continua di προστάται democratici.

29-30. οἱ μάλιστα ... πολλοῖς: cfr. Isocrate, 12, 132-3.

30-2. δοκοῦσι ... Θηραμένης: è sorprendente che questi tre uomini politici siano stati scelti per un elogio: Nicia fu eccessivamente cauto, e fu la sua ostinazione che rese inevitabile il disastro del 413 in Sicilia; Tucidide di Melesia non ebbe successo nell'opporvi a Pericle, e non conosciamo nessun buon risultato da lui conseguito; Teramene è un personaggio notoriamente controverso. Ci saremmo aspettati che l'*Athenaion Politeia* li disapprovasse, ma probabilmente, come altre volte, non si tratta di un commento indipendente bensì ripreso dalla

fonte stessa (cfr. Introduzione, p. XXII; *contra*, P. Harding, *The Thera-menes Myth*, «Phoenix» XXVIII 1974, pp. 110-1).

34. καλοὺς καγαθοὺς: Tucidide era un καλὸς καγαθός, Nicia non lo era ma si rendeva accettabile ai καλοὶ καγαθοί.

34-5. πολιτικούς ... χρωμένους: se ne trova un'eco in Plutarco, *Nic.* 2, 1.

35-6. Θηραμένους: era definito «coturno», dal nome della calzatura che si adattava ugualmente bene all'uno o all'altro piede (Plutarco, *Nic.* 2, 1; cfr. Senofonte, *Hist. Gr.* II 3, 31 e 47; Aristofane, *Ran.* 534-41); può essere stato un sincero portatore di quelle prospettive «moderate» che gli attribuisce Senofonte, *Hist. Gr.* II 3, 18-9 e 48-9. Lisia, 12, 62-78, gli è ostile. I giudizi dei moderni per lo più lo sono stati altrettanto, ma è stato difeso da B. Perrin, *The Rehabilitation of Thera-menes*, «American Historical Review» IX 1904, pp. 649-69. Il punto più debole della sua carriera politica è di aver accettato il rischio costituito da un secondo periodo di oligarchia dopo aver visto a cosa aveva condotto quello del 411/0: allora aveva avuto la meglio sugli estremisti, e si può presumere che sperasse di ripetere quel risultato fidando nella buona memoria degli Ateniesi.

36-7. τὸ ... πολιτείας: il senso deve essere che ai suoi tempi si generò confusione su come la città dovesse essere governata, giacché ad Atene si alternavano democrazia e oligarchia.

37-8. τοῖς ... ἀποφαινομένοις: al verbo si deve sottintendere γνώμην o qualcosa di simile. L'orazione *Contro Eratostene* (12) di Lisia e il «papiro di Teramene» (cfr. Introduzione, p. XXIII) mostrano che la parte avuta da Teramene negli sconvolgimenti del periodo era oggetto di discussione dopo la sua morte: consapevole di questo, l'*Athēnaion Politeia* ha ritenuto che il suo giudizio andasse giustificato.

38-9. ὥσπερ αὐτὸν διαβάλλουσι: cfr. Crizia, in Senofonte, *Hist. Gr.* II 3, 30-1; Lisia, 12, 78.

39. πάσας προάγειν: cfr. Aristotele, *Pol.* II 1274 a 9-11.

39-42. ἕως ... ἀπεχθανόμενος: Platone, *Polit.* 302 c 1-303 b 7, distingue forme costituzionali buone, quelle in cui si governa secondo la legge, e cattive, quelle in cui si governa illegalmente (ma per Aristotele, *Pol.* III 1279 a 22-b 10, la distinzione è fra quelle che ricercano l'interesse comune e quelle in cui si ricerca l'interesse di chi governa). Teramene può aver contestato le illegalità degli oligarchi sia nel 411 sia nel 404, e forse anche quella della democrazia dopo Egospotami, ma è difficile credere che accusasse di illegalità la democrazia rovesciata nel 411.

40-1. ὅπερ ... ἔργον: Aristotele non elogia l'adattabilità a differenti regimi costituzionali; l'*Athēnaion Politeia* dello Pseudo-Senofonte critica coloro che, pur non appartenendo al *demos*, scelgono di vivere sotto un regime democratico (2, 20).

I. I Quattrocento e i Trenta (capp. 29-34, 1 prima frase)

Sui rivolgimenti del 411 abbiamo due fonti dettagliate, il libro VIII di Tucidide e questi capitoli dell'*Athenaion Politeia*. Tucidide scriveva poco dopo gli eventi, ma, essendo in esilio, dipendeva da quello che altri gli riferivano; la sua narrazione è piena di intrighi e di violenza, e spesso mette in contrasto le ragioni che i protagonisti professavano pubblicamente con quelle che egli credeva fossero le reali motivazioni del loro agire. L'*Athenaion Politeia* si concentra su dettagli tecnici e sulle forme assunte dai cambiamenti costituzionali: l'effetto che ne risulta è più favorevole agli oligarchi, ma forse non era quello che il nostro autore voleva. Come riguardo all'ascesa al potere di Pisistrato (capp. 14-5) l'*Athenaion Politeia* aveva combinato Erodoto con un'altra fonte, qui combina Tucidide con un altro testo, che citava documenti e in cui gli oligarchi cercavano di apparire rispettabili secondo criteri democratici di rispettabilità: forse si tratta dell'*Atthis* di Androzio, il cui padre Androne era probabilmente l'uomo che, sotto il regime intermedio, rimandò a giudizio Antifonte e altri (Cratero, *FGrHist* 342 F 5, in Arpocrazione, α 133 Keaney [s.v. Ἀνδρων]; [Plutarco,] *Vitae X Oratorum* 833 e); oppure il nostro autore ha attinto, in tutto o in parte, al discorso pronunciato da Antifonte in sua difesa (cfr. Introduzione, p. XXIII; sulla questione in generale, ved. A. Andrewes, *Androtion and the Four Hundred*, «Proceedings of the Cambridge Philological Society» XXII 1976, pp. 14-25). La documentazione di carattere costituzionale dei capp. 30-1 non ha paralleli in Tucidide; a parte ciò, è preferibile, malgrado alcune differenze di dettaglio, assumere che i due autori raccontino gli stessi episodi, in modo incompleto e talora inaccurato, piuttosto che pensare che ciascuno riporti episodi che l'altro omette (*contra*, M.L. Lang, *The Revolution of the 400*, «AJPh» LXIX 1948, pp. 272-89; *The Revolution of the 400: Chronology and Constitutions*, «AJPh» LXXXVIII 1967, pp. 176-87).

I riferimenti di Diodoro, XIII 34, 1-3; 36 (dove ripete negligenza quanto ha affermato nel passo precedente); 38, 1-2, derivano presumibilmente da Eforo e sono molto brevi; troviamo allusioni a questi avvenimenti in Aristotele, *Pol.* V 1304 b 7-15; 1305 b 22-7.

29, 1. ἔως ... πράγματα: l'*Athenaion Politeia* si lancia nel nuovo tema, che non è stato fatto presagire nei capitoli precedenti.

2-3. μετὰ ... συμφοράν: cfr. Tucidide, VIII 24, 5; Isocrate, 16, 15; Demostene, 20, 42. Lo scolio ad Aristofane, *Lys.* 421 e *Suda* π 2355 (s.v. πρόβουλοι) derivano probabilmente dall'*Athenaion Politeia*. La fallita spedizione in Sicilia lasciò Atene a corto di uomini e di mezzi finanziari, permise agli Spartani di insediare un loro presidio a Decelea

(ved. nota a 34, 8-9) e fece nascere nei membri della Lega l'idea che una ribellione potesse avere successo.

4. διὰ ... συμμαχίαν: per la serie di accordi fra Sparta e la Persia tra il 412 e il 411, ved. Tuciddide, VIII 17, 4-18; 36, 2-37 e 57-8; l'appoggio persiano consentì a Sparta di continuare la guerra e di minacciare gli Ateniesi per mare. ἤναγκάσθησαν: lo fecero volontariamente, ma per disperazione (Diodoro, XIII 34, 2). Per una discolpa del *demos*, cfr. 34, 1 e 3; per Aristotele, *Pol.* V 1304 b 7-15, gli oligarchi furono subdoli nell'offrire l'appoggio persiano agli Ateniesi (Tuciddide non lo dice); ma in Senofonte, *Hist. Gr.* II 3, 45, Teramene sottolinea che il regime dei Quattrocento ricevette il voto del *demos*. M.C. Taylor (*Implicating the Demos: A Reading of Thucydides on the Rise of the Four Hundred*, «JHS» CXXII 2002, pp. 91-108) nota che nel racconto di Tuciddide il *demos* di fatto non fece una strenua resistenza contro l'instaurazione dell'oligarchia.

6-7. εἰπόντος ... Μηλοβίου: πρό significa «prima» e il λόγος cui si allude è il discorso che introduceva la proposta di decreto: questa informazione non ha riscontri e suggerisce che l'*Athenaion Politeia* la trovasse non in un nudo documento ma in una narrazione che conteneva il documento stesso. La ragione che spiega l'intervento di un altro oratore, oltre a colui che presentava formalmente la proposta, può essere che Pitodoro era membro del Consiglio, e Melobio no. Questo Melobio è probabilmente lo stesso che fu più tardi uno dei Trenta (Lisia, 12, 12 e 19; Senofonte, *Hist. Gr.* II 3, 2), anche se un altro uomo con questo nome compare in una lista di caduti del 409 (*IG* I³ 1191, 270).

7-8. τὴν ... τοῦ Ἀναφ[υ]λ[ο]ύ: possibili identificazioni sono il membro dei Quattrocento che aveva sostenuto l'accusa contro Protogora (Diogene Laerzio, IX 54) e l'arconte del 404/3 (35, 1); ma il nome Pitodoro è comune. Nelle iscrizioni recanti decreti del V secolo, i proponenti non sono identificati dal patronimico o dal demotico, ma tale informazione poteva trovarsi nel testo archiviato; γνώμην γράφειν è una formulazione letteraria frequente per indicare l'atto di proporre un decreto, benché i testi epigrafici di regola usino εἰπεῖν.

8-9. διὰ ... συμπολεμήσειν: cfr. il dettagliato resoconto, in Tuciddide, VIII 45-56, degli intrighi di Alcibiade e delle speranze da lui suscitate di poter dirottare gli aiuti persiani da Sparta ad Atene. All'epoca in cui fu instaurato il regime oligarchico, doveva essere di pubblico dominio che i Persiani avevano confermato gli impegni presi con Sparta, ma le speranze che essi avrebbero sostenuto Atene restarono vive, almeno in certi momenti e in parte degli Ateniesi, fino al 407. L'esposizione dell'*Athenaion Politeia* è compendiata, e probabilmente non intende implicare che vi fosse un'aspettativa generale dell'aiuto persiano o che il fallimento dei negoziati fosse ignoto ad Atene al tempo della mozione di Pitodoro.

C'erano anche altri motivi per procedere a un cambiamento costituzionale, che senza dubbio toccavano varie persone in diversa misura. Alcuni speravano che sotto un regime oligarchico Alcibiade sarebbe tornato ad Atene (per es., Tucidide, VIII 47: la sua assenza in questa sezione è degna di nota, come anche quella in 28, 3, su cui ved. nota a 28, 20-1), ma Frinico diede il suo appoggio agli oligarchi solo dopo che cessarono di sostenere Alcibiade (Tucidide, VIII 68, 2); altri speravano di risparmiare con l'abolizione delle retribuzioni civili dello stato ateniese; altri ancora speravano che un cambio di governo avrebbe portato a una più fortunata prosecuzione della guerra (con l'aiuto del denaro persiano), ma c'era chi confidava che la guerra sarebbe finita (cfr. 32, 3); altri ancora potevano essere davvero convinti che la democrazia fosse una cattiva forma di governo (si pensi all'*Athenaion Politeia* dello Pseudo-Senofonte), ma qualcuno aveva in animo di ottenere del potere personale (cfr., per es., Tucidide, VIII 66, 1).

9-10. ἐὰν ... πολιτείας: Tucidide parla dell'abolizione della democrazia in connessione con Alcibiade (VIII 48, 1), ma attribuisce un linguaggio più ambiguo a Pisandro (VIII 53, 1 e 3).

11. τοιόνδε: meno specifico che τάδε (30, 1), τούτην ... τήνδε (31, 1); qui il testo si avvicina al linguaggio di un decreto, ma mostra segni di modifica.

11-2. μετὰ ... προβούλων: dei probuli non è fatta altra menzione nell'*Athenaion Politeia* né viene spiegato cosa facessero; erano un collegio di dieci uomini, probabilmente di più di quarant'anni di età, come qui si dice, designati nel 413, dopo la catastrofica spedizione in Sicilia, per assumere su di sé alcune delle funzioni del Consiglio e dei pritani (Tucidide, VIII 1, 3; Aristofane, *Lys.* 387, ecc.). Gli unici due che si conoscono sono Agnone, padre di Teramene (cfr. nota a 28, 20-1: Lisia, 12, 65), nato prima del 470, e il tragediografo Sofocle (Aristotele, *Rhet.* III 1419 a 26-30), nato verso il 496 (ma di questa identificazione si è dubitato: H.C. Avery, *Sophocles' Political Career*, «Historia» XXII 1973, pp. 509-14). Il composto προὔπαρχόντων rivela la prospettiva del narratore: nella mozione si sarebbe usato ὑπαρχόντων.

12. ἄλλους εἴκοσι: cfr. Androzio, *FGrHist* 324 F 43; Filocoro, 328 F 136. Lo scolio ad Aristofane, *Lys.* 421, e *Suda* π 2355 (s.v. πρόβουλοι) derivano probabilmente da questo passo, ma Tucidide, VIII 67, 1 (cfr. Arpocrazione, σ 56, s.v. συγγραφεῖς), parla di dieci συγγραφεῖς in tutto. È probabile che abbia ragione l'*Athenaion Politeia*; l'accordo con Androzio non prova che egli ne sia la fonte.

12-3. ἐκ ... γεγόνότων: uomini che hanno raggiunto il loro quarantesimo compleanno (cfr. nota a 42, 3-4).

13-5. ὁμόσαντες ... πόλει: cfr. i giuramenti dei membri del Consiglio (22, 2) e degli arconti (55, 5); prestavano giuramento anche gli addetti ai registri (καταλογεῖς); della redazione di un giuramento si par-

la in 31, 1. ἡ ... σωτηρίας: cfr. Tucidide, VIII 67, 1. Nel V secolo συγγραφεῖς erano talvolta designati per redigere proposte complesse (per es., IG I³ 78); i Trenta nel 404 costituivano un collegio di questo tipo (cfr. nota a 34, 28-9). Ma l'impiego di συγγραφεῖς per introdurre regimi oligarchici screditò questo ufficio (cfr. Isocrate, 7, 58), e nel IV secolo materie che richiedevano particolare attenzione erano demandate al Consiglio (per es., IG II² 125, 6-9). Per περὶ τῆς σωτηρίας cfr. 29, 4 e Tucidide, VIII 72, 1; 86, 3: stabilito che il significato letterale dell'espressione era appropriato, sembra che sia stata piuttosto una formula convenuta che dava adito a una discussione aperta (cfr. Rhodes 1972, pp. 231-5); e la qualifica di αὐτοκράτορας data ai συγγραφεῖς da Tucidide, VIII 67, 1, può parimenti significare che essi erano liberi di avanzare qualsiasi proposta ritenessero conveniente.

15. ἐξεῖναι ... γράφειν: l'invito a chi tra i cittadini volesse offrire suggerimenti era conforme alla pratica democratica: cfr. IG I³ 64, 5-9; decreto in Andocide, 1, 83-4; IG II³ 292, 16-54.

16. Κλειτοφῶν: probabilmente il Clitofonte dell'omonimo dialogo di Platone, menzionato insieme a Teramene in 34, 3 e in Aristofane, *Ran.* 967.

16-7. τὰ ... εἶπεν: τὰ μὲν ἄλλα καθάπερ, formula standard per introdurre un emendamento, fa pensare che il nostro autore attinga a un documento, ma la posizione di εἶπεν e il susseguente impiego di ἔγραψεν riflettono un intervento del narratore. Se Pitodoro era membro del Consiglio (cfr. nota a ll. 6-7), un documento normale avrebbe avuto καθάπερ τῇ βουλῇ e non καθάπερ Πυθόδωρος: ma, anche se così fosse, un successivo narratore avrebbe potuto modificarlo.

17. προσαναζητῆσαι: è l'unico esempio di questo doppio composto, che può probabilmente indicare o «prendere in considerazione qualcosa di cui è nota l'esistenza» o «cercare qualcosa che si spera esista»; ma gli eventi occorsi avevano mostrato che le leggi erano confuse e incerte, e la democrazia restaurata nel 410 allestì un nuovo codice di leggi (cfr. nota a 35, 11-3): il secondo significato è pertanto più probabile.

18-9. καὶ ... δημοκρατίαν: sull'appello alla «costituzione tradizionale» ved. in particolare A. Fuks, *The Ancestral Constitution*, London 1953, che la associa soprattutto a Teramene e ai «moderati». È più probabile che tale concetto sia stato dapprima usato dagli oligarchi di ogni genere per rappresentare il loro regime come un ritorno al passato più nobile e non una pericolosa novità, e che la spaccatura fra estremisti e moderati si sia verificata solo dopo che ebbero acquistato potere; in seguito oligarchi e democratici avanzarono opposte pretese di essere i campioni della costituzione tradizionale (cfr. P.J. Rhodes, «Appeals to the Past in Classical Athens», in G. Herman [ed.], *Stability and Crisis in the Athenian Democracy*, Stuttgart 2011, pp. 16-23).

20-1. ὥς ... Σόλωνος: non fa parte dell'emendamento di Clitofonte, ma è un'osservazione del nostro autore o della sua fonte, per spiegare il fatto che un uomo coinvolto nell'instaurazione dell'oligarchia citasse la democrazia di Clistene.

22-5. οἱ ... ἀνεῖλον: i συγγραφεῖς riferirono a un'assemblea tenuta fuori città, a Colono (Tucidide, VIII 67, 2-68, inizio): con il contado dell'Attica in mano agli Spartani, questo avrebbe potuto trattenere alcuni cittadini più poveri dal parteciparvi; ma della scelta saranno state pubblicamente fornite ragioni più innocenti.

22-4. πρῶτον ... ἐπιψηφίζειν: cfr. Tucidide, VIII 67, 2; ogni cittadino poteva avanzare proposte (Tucidide) e ogni proposta doveva essere messa ai voti (*Athenaion Politeia*). Il resoconto dell'*Athenaion Politeia* è in forma narrativa, e presenta qualche uso non corrispondente al formulario dei documenti (per es., οἱ ἐθέλοντες invece che οἱ βουλόμενοι), ma è ancora avvertibile un colorito documentario.

24-5. ἔπειτα ... ἀνεῖλον: cfr. Tucidide, VIII 67, 2 (che nomina solo la γραφή παρανόμων). Per questa γραφή («accusa»), che consentiva di incriminare un decreto come illegale o per altri versi scorretto, cfr. nota a 25, 9-10; le *eisangeliai* qui possono essere o accuse di tradimento (cfr. 8, 4; 43, 4) o accuse contro un pubblico ufficiale (per es., se i pritani mettevano ai voti una proposta scorretta: 45, 2); la πρόσκλησις è la citazione a comparire davanti al giudice pertinente rivolta dall'accusa a un imputato (ved. Harrison 1968-71, II pp. 85-8). Alcuni decreti contenevano una clausola di sbarramento intesa a renderne l'abrogazione complicata o impossibile, e la disposizione che segue (ll. 26-9 ἐὰν δὲ ... ζημιῶσαι) si può definire «una clausola di sbarramento contro le clausole di sbarramento» (cfr. D.M. Lewis, in *Φόρος: Tribute to B.D. Meritt*, Locust Valley N.Y. 1974, pp. 81-9 = Lewis 1997, pp. 136-49). L'intento dei συγγραφεῖς era senza dubbio di sospendere tutti gli impedimenti alla libertà dell'assemblea di decidere.

26. περὶ τῶν προκειμένων: le questioni da dibattere; non vi è altro esempio di questa espressione nelle iscrizioni ateniesi del V secolo, ma cfr. Aristofane, *Eccl.* 401; anche Erodoto, I 207, 3; Platone, *Gorg.* 457 d 4-5, *Lach.* 184 c 8. τούτων χάριν: non vi è alcuna attestazione dell'uso preposizionale di χάριν nelle iscrizioni ateniesi prima dell'epoca romana, ma lo troviamo varie volte in Platone e Aristotele, e nell'*Athenaion Politeia* ricorre in 16, 3; 18, 6; 22, 6; 35, 3.

27. ἥ ... δικαστήριον: i pritani potevano probabilmente comminare multe con effetto immediato (cfr. le leggi di IV secolo riportate in Eschine, 1, 35), un accusatore volontario poteva citare in giudizio un trasgressore, un magistrato accettare l'accusa e demandare il caso al tribunale (cfr. 56, 6 ecc.).

27-9. ἐνδειξιν ... ζημιῶσαι: per l'ἐνδειξις (l'atto di accompagnare le autorità da un trasgressore per denunciarlo) e l'ἀπαγωγῇ (l'atto di

portare un trasgressore davanti alle autorità) e la punizione sommaria di rei colti in flagrante delitto, cfr. 52, 1. Sotto il governo democratico gli strateghi avevano compiti giudiziari solo in processi di carattere militare (cfr. Harrison 1968-71, II pp. 31-4): il loro impiego in questo frangente in parte può riflettere l'avversione degli oligarchi per i pubblici ufficiali civili retribuiti, in parte può avere lo scopo di accentuare il senso di crisi in atto.

30. μετὰ ... διέταξαν: in 29, 4 e 30, 1 i συγγραφεῖς fungono da soggetto, ma il verbo διατάττειν si deve riferire a chi aveva competenza per decidere, in questo caso l'assemblea, più che a chi aveva presentato la proposta. Probabilmente il nostro autore ha scritto senza troppa accuratezza, intendendo dire che l'assemblea deliberò su raccomandazione dei συγγραφεῖς; Tucidide, VIII 67, 2, afferma con una certa enfasi che i συγγραφεῖς non fecero altro che sospendere le garanzie costituzionali, e che fu Pisandro a presentare le proposte concrete – ma probabilmente egli era uno συγγραφεῖς e pretese o diede per scontato di parlare a nome di tutti.

L'*Athenaion Politeia* riferisce dell'abolizione di quasi tutte le retribuzioni non militari per la durata della guerra, dell'affidamento del governo a cinquemila o più uomini, autorizzati a stipulare trattati, e della nomina di un centinaio di uomini che avrebbero dovuto stendere un registro dei Cinquemila e di un altro centinaio che avrebbero dovuto scrivere la costituzione (30, 1). Tucidide, VIII 67, 3, informa dell'abolizione delle cariche e delle retribuzioni esistenti, della designazione di cinque «proedri» con il compito di nominare cento uomini, i quali ne avrebbero cooptati altri trecento, e dell'istituzione di questi Quattrocento come di un organo di governo «con pieni poteri» (αὐτοκράτορες), e con la facoltà di convocare i Cinquemila quando lo ritenessero opportuno. Si tratta probabilmente di due resoconti incompleti del medesimo complesso di decisioni: l'*Athenaion Politeia* omette la nomina immediata dei Quattrocento perché è in conflitto con 31, 1; Tucidide omette la nomina dei Cinquemila perché li ha già menzionati nella sua esposizione del programma degli oligarchi (VIII 65, 3) e perché in questa fase la loro nomina non andò a effetto (89, 2; 92, 11; 93, 2).

31-2. μὴ ... πόλεμον: cfr. il programma degli oligarchi in Tucidide, VIII 65, 3; essi non gradivano la partecipazione del ceto basso alla vita della città, facilitata dalle indennità in vigore, e in più, dopo il disastro della spedizione in Sicilia, Atene era a corto di risorse finanziarie.

32-4. τὰς ... ὥσιν: cfr. Tucidide, VIII 67, 3. Le restrizioni riferite dall'*Athenaion Politeia* fanno senza dubbio parte di ciò che fu formalmente deciso: l'abolizione delle indennità era un provvedimento d'emergenza per la durata della guerra (cfr. quello che dice Pisandro in Tucidide, VIII 53, 3); i nove arconti erano le più alte autorità ufficiali dello stato, e lo erano stati ancor più in quel passato al quale gli oligar-

chi si appellavano (gli arconti del 412/1 furono probabilmente lasciati in carica per il resto dell'anno); i pritani, «chiunque essi fossero», erano le vere autorità più alte in grado della città, gli uomini in servizio a tempo pieno.

34. τρεῖς ὀβολοὺς: l'indennità corrente corrisposta ai giurati, probabilmente portata da due a tre oboli da Cleone nel corso del primo decennio della Guerra del Peloponneso, e ancora in vigore al tempo dell'*Athenaion Politeia* (cfr. 62, 2: qui è indicata anche la retribuzione di arconti e pritani); ai rematori veniva ora data una paga di tre oboli, che però prima era di una dracma (cfr. nota a 24, 20).

35-7. τὴν ... πόλεμος ᾗ: non ve ne è diretta menzione in Tucidide (ved. nota a l. 30), ma cfr. Lisia, 20, 13 e 16; si tratta dell'istituzione dei Cinquemila come componenti dell'assemblea, l'ultimo corpo residuo della sovranità cittadina. Nulla si dice del potere giudiziario: R.W. Brock, *The courts in 411*, «Liverpool Classical Monthly» XIII 1988, pp. 136-8, suggerisce che i Cinquemila dovessero fungere anche da giurati oltre che da membri dell'assemblea.

35-6. τοῖς δυνατωτάτοις ... λειτουργεῖν: cfr. il programma degli oligarchi in Tucidide, VIII 65, 3; anche Senofonte, *Hipparch.* 1, 9, e *Atth. Pol.* 49, 2, sulla cavalleria. Sulle prestazioni di servizi di pubblica utilità dette «liturgie», ved. 27, 3; 56, 3; 61, 1. Sul concetto di servizio di pubblica utilità esteso all'uso del corpo, cfr. Demostene, 21, 165; 10 (*Phil.* 4), 28. Il riferimento dev'essere ai cittadini con lo *status* di oplita o superiore (cfr. 33, 1 e Tucidide, VIII 97, 1; anche la «costituzione di Draconte» in 4, 2). Non è chiaro quale fosse l'atteggiamento degli oligarchi verso gli uomini troppo vecchi per combattere: Aristotele, *Pol.* IV 1297 b 1-34, si mostra consapevole del problema; può essere stato lasciato per il momento senza soluzione, ma deve essere stato definito sotto il regime intermedio che seguì.

37. μὴ ... πεντακισχιλῶν: cinquemila come tetto massimo riflette le ambizioni degli oligarchi in Tucidide, VIII 65, 3, come numero minimo riflette la proposta formale fatta a questa assemblea. Gli oligarchi addussero il motivo che la partecipazione alle assemblee non raggiungeva mai le cinquemila presenze (Tucidide, VIII 72, 1): ciò può essere stato vero dopo il 415, quando una percentuale significativa di cittadini era prima in Sicilia e poi a Samo con la flotta; ma non può essere stato vero che i presenti avessero tutti lo *status* di oplita o superiore. È difficile fare una stima del numero dei cittadini sopra e sotto la linea che divideva gli opliti dai teti, in determinate fasi della guerra; per un tentativo in tal senso, ved. M.H. Hansen, *Three Studies in Athenian Demography*, Copenhagen 1988, pp. 14-28: egli calcola che vi fossero ancora circa 30.000 cittadini maschi adulti nel 411, e che non sia credibile che un numero così piccolo come 5000 già fosse sopra quella linea.

37-9. κυρίους ... ἐθέλωσιν: alcuni potevano ancora sperare nell'appoggio persiano (cfr. nota a ll. 8-9), altri già pensare a una pace con Sparta (cfr. 32, 3). Se queste misure fanno davvero parte di quelle che furono decise, ne viene confermato che i Cinquemila intendevano fungere da assemblea: anche dove l'assemblea aveva poco lavoro, questo includeva pace, guerra e alleanze (cfr. Aristotele, *Pol.* IV 1298 b 5-8).

39-41. τῆς ... πεντακισχιλούς: l'orazione 20 (*Per Polistrato*) di Lisia comprende parti di due discorsi in difesa di un uomo che era sia uno dei Quattrocento sia uno degli addetti ai registri (καταλογεῖς): fu designato, apparentemente a far parte dei Quattrocento, dai membri della sua tribù (§ 2); servì con riluttanza come καταλογεύς e registrò 9000 uomini (§§ 13-4); dopo otto giorni passati come membro dei Quattrocento, se ne andò a Eretria e non tornò finché non furono rovesciati (§§ 14-6). Ciò dimostra che i καταλογεῖς esistevano già nella fase iniziale del regime dei Quattrocento. Complessivamente siamo a conoscenza di tre gruppi di 100 uomini nel 411: il nucleo che dà Tuciddide dei Quattrocento (ved. nota a l. 30), i καταλογεῖς e gli ἀναγραφεῖς (30, 1; 32, 1); tutti e tre furono forse nominati sul momento a Colono; qualcuno ha pensato che le stesse persone appartenessero a ciascuno dei tre organismi (per es., G. Busolt, *Griechische Geschichte* III 2, Gotha 1904, pp. 1481-2 nt. 1, 1486), ma, anche se questo non è vero, c'era probabilmente una notevole sovrapposizione fra i tre gruppi. Per l'età minima di quarant'anni, ved. lo stesso limite per i συγγραφεῖς (29, 2).

41. ὁμόσαντες ... τελείων: per altri giuramenti, cfr. § 1 e, per es., *IG I³* 78, 39; Tuciddide, V 48, 8. Non è chiaro se il giuramento di Polistrato in Lisia, 20, 14, si riferisca all'ingresso tra i Quattrocento o tra i καταλογεῖς.

30, 1. οἱ ... συνέγραψαν: implica che le proposte concrete, così come la sospensione delle garanzie costituzionali, spettavano ai συγγραφεῖς: ved. nota a 29, 30.

1-3. κυρωθέντων ... ἄνδρας: cfr. 32, 1. Secondo Tuciddide, le proposte a Colono furono ratificate senza opposizione e in seguito i Quattrocento presero possesso della sede del Consiglio senza opposizione (VIII 69-70, 1); sotto questo regime la lista dei Cinquemila non fu completata o resa pubblica (89, 2; 92, 11; 93, 2; cfr. *Ath. Pol.* 32, 3). Eppure qui si dice che sono i Cinquemila a selezionare gli ἀναγραφεῖς e in 32, 1 le loro proposte vengono ratificate dal popolo. Alcuni hanno respinto in blocco gli ἀναγραφεῖς e i documenti ad essi attribuiti (ved. la nota seguente); altri, meno drastici, sono ricorsi a varie spiegazioni, la migliore delle quali è che essi furono designati dall'assemblea di Colono e fecero la loro relazione poco dopo (per es., Busolt, *Griechische Geschichte* cit., p. 1486: il mio suggerimento è che l'abbiano presentata in occasione dell'insediamento ufficiale del nuovo regime): l'assemblea

decise in linea di principio che vi fosse un potente Consiglio di quattrocento membri e una assemblea residuale di cinquemila, e designò i *καταλογεῖς* per registrare i cinquemila e gli *ἀναγραφεῖς* per elaborare i dettagli costituzionali. Si suppose (forse ufficialmente, al tempo) che a designare gli *ἀναγραφεῖς* fossero stati i Cinquemila; quasi certamente, malgrado 32, 1, la bozza dei documenti di quell'assemblea non fu approvata da nessun organo più numeroso dei Quattrocento.

I termini *ἀναγράφειν* e *ἀναγραφεὺς* sono di norma usati per indicare la registrazione di ciò che è stato già deciso (per es., Lisia, 30, 2 e 4; IG I³ 104, 4-6), e qui ci aspetteremmo *συγγράφειν* e *συγγραφεύς* come in 29, 2.

3-4. οἱ δ' αἰρεθέντες ... τὰδε: alcuni hanno supposto che gli *ἀναγραφεῖς*, i loro documenti e la ratifica di tali documenti siano semplicemente una frode perpetrata nel 411, o poco tempo dopo, per aiutare a legittimare l'oligarchia (per es., A. Andrewes, *Androtion and the Four Hundred*, «Proceedings of the Cambridge Philological Society» XXII 1976, pp. 20-1, e in *A Historical Commentary on Thucydides* V, Oxford 1981, pp. 242-6: una frode propalata dai Quattrocento). A meno che non fosse la costituzione del regime intermedio, la «futura» costituzione del cap. 30 non fu mai posta in essere; la costituzione «immediata» del cap. 31 può rappresentare la propaganda dei Quattrocento più che riflettere i provvedimenti del loro governo. La documentazione è incoerente e incompleta, ed è difficile decidere quanta colpa si debba attribuire ai documenti originali e quanta alla concentrazione del materiale operata dall'*Athenaion Politeia*.

La costituzione «immediata» potrebbe essere un documento emesso ufficialmente al principio del regime dei Quattrocento, non come uno strumento di governo completo ma come un avviso agli Ateniesi del modo in cui lo stato sarebbe stato gestito nel breve termine, sostanzialmente con il conferire pieni poteri al Consiglio e agli strateghi. In questo documento si fa distinzione tra «adesso» e «in futuro»: con il che si può intendere il resto del 412/1 e il 411/0 (per le date, ved. nota ai primi due paragrafi del cap. 32). V.L. Ehrenberg pensava che la costituzione «immediata» corrispondesse alla proposta di Pisandro a Colono e quella «futura» fosse quella messa in atto dal regime intermedio (*Die Urkunden von 411*, «Hermes» LVII 1922, pp. 613-20 = Id., *Polis und Imperium*, Zurich-Stuttgart 1965, pp. 315-21): il suo punto di vista sulla costituzione «futura» è stato popolare per un certo tempo, ed è stato ripreso con favore da E.M. Harris, *The Constitution of the Five Thousand*, «HSCP» XCIII 1990, pp. 243-80; è tuttavia più probabile che si trattasse di un disegno teorico, che doveva qualcosa alle costituzioni delle città beotiche, e mai realizzato nella pratica. Forse, quando gli *ἀναγραφεῖς* si incontrarono, emerse un divario tra «moderati» ed «estremisti», e portò alla redazione di una costituzione

«estremista» per uso immediato, mentre ai «moderati» fu concesso di delinearne una per il futuro; l'ultima frase di 31, 3 può rappresentare un emendamento alla costituzione «immediata» fatto da un «moderato», con il quale sollecitava i καταλογεῖς a includere nella loro registrazione una suddivisione dei Quattrocento per facilitare l'introduzione della costituzione «futura» al momento opportuno.

4-5. βουλευεῖν μὲν κατ' ἐνιαυτὸν: l'*Athenaion Politeia* scende subito *in medias res*, e solo in 30, 3 e 31, 1 scopriamo che questa è una costituzione per il futuro. Era scontato che chi non apparteneva ai Cinquemila fosse escluso dal Consiglio e da tutte le magistrature. Questa frase va letta insieme alla rotazione dei «quattro Consigli» in 30, 3: il testo comincia con l'eleggibilità al Consiglio, poi viene l'eleggibilità ai vari uffici pubblici, e segue la nomina con αἰρεῖσθαι δὲ πάντας; tutti quelli che erano eleggibili avrebbero servito nel Consiglio, ma non tutti nello stesso anno.

5. τοὺς ... γεγονότας: era l'età prescritta per i giurati sotto la democrazia (63, 2), per i membri del Consiglio sotto i Trenta (Senofonte, *Mem.* I 2, 35), e cfr. 4, 3; 31, 1; probabilmente ad Atene era un requisito fisso ogni volta che non era stabilito nessun altro requisito (cfr. i quarant'anni di 29, 2 e 5). ἄνευ μισθοφορᾶς: da confrontare con 29, 5, dove si dice che l'abolizione delle indennità civili valeva per la durata della guerra.

6. τούτων: il contrasto con μὴ ἐκ τῆς βουλῆς (l. 14) rivela che con questo pronome si indica il (quarto di) Consiglio attualmente in servizio. τοὺς στρατηγούς: il numero non è precisato, ma probabilmente si deve intendere che fossero dieci come sotto il governo democratico. Se dovevano essere scelti tra i componenti del (quarto di) Consiglio, nessuno poteva ricoprire questa o altra carica importante più di un anno su quattro: non era un sistema efficiente in tempo di guerra, ma non bisogna pensare che solo le democrazie fossero a favore della rotazione dei pubblici uffici tra uomini con pari requisiti di eleggibilità; questa applicazione del medesimo principio è difesa da J.A.O. Larsen, *Representative Government in Greek and Roman History*, Berkeley-Los Angeles 1955, p. 197 nt. 30.

7. τὸν ἱερομνήμονα: titolo del rappresentante, con diritto di voto, che Atene mandava al Consiglio dell'Anfizionia delfica (Eschine, 3, 115; Demostene, 18, 148-9): Aristotele, *Pol.* VI 1321 b 34-40, osserva che il titolo si dava in alcune città a un funzionario addetto alla registrazione di atti legali, ma non abbiamo prove che questo sia mai stato valido per Atene.

7-8. ταξίάρχους καὶ ἱππάρχους καὶ φυλάρχους: rispettivamente i comandanti dei reggimenti di opliti forniti dalle tribù, i comandanti in capo della cavalleria, i comandanti dei reggimenti di cavalleria forniti dalle tribù (61, 3-5). Qui si parla di ipparchi al plurale ma non ne

è precisato il numero, mentre in 31, 3 è uno solo; per la pratica in uso in altri periodi ved. 61, 4 con la nota a 61, 19-22.

8. ἀρχοντας εἰς τὰ φρούρια: in questo momento le campagne dell'Attica erano invase dagli Spartani e le uniche guarnigioni esistenti nella regione possono essere state quelle delle fortificazioni di Atene e del Pireo (per una guarnigione sull'acropoli, ved. 24, 3). Comunque, sec'erano otto comandanti di guarnigione e due ipparchi (per due ipparchi, ved. 61, 4), gli ufficiali sarebbero stati in numero di cento, e ciò può essere quello che il nostro autore voleva intendere.

8-9. ταμίαις ... δέκα: ad Atene la dea Atena è regolarmente chiamata ἡ θεός; pertanto, nell'incertezza, l'integrazione più verosimile è θε[ῶ]. Per il collegio dei tesoriери di Atena, esistente da lungo tempo, cfr. 8, 1; probabilmente nel 434/3, la gestione di altri fondi sacri fu accorpata e affidata al collegio dei tesoriери delle altre divinità (IG I³ 52). La fusione di questi collegi in uno solo, qui adombrata, occorre all'inizio del 406/5; essi furono poi di nuovo separati all'inizio del 385/4 (ved. W.S. Ferguson, *The Treasurers of Athena*, Cambridge Mass. 1932, rispettivamente pp. 104-6 e 14); per le ulteriori vicende della loro storia, ved. nota a 47, 2.

9-11. ἑλληνοταμίαις ... διαχειριοῦσιν: in epoca precedente, dieci «ellenotami» ricevevano ed erogavano i fondi della Lega di Delo, dieci «cassieri» ricevevano (cfr. 48, 1-2) e dieci «colacreti» erogavano (cfr. 7, 3) i fondi non sacri della città. Ma, mentre i «cassieri» esistevano ancora nel tardo V secolo (IG I³ 117, 6-7: il termine è integrato) e nel IV secolo, i «colacreti» sono attestati per l'ultima volta nel 418/7 (IG I³ 84, 28); nel 410 e dopo, gli «ellenotami» erano in numero di venti ed effettuavano pagamenti che prima erano compito dei «colacreti» (due «ellenotami» per tribù in IG I³ 375; pagamento per l'iscrizione in IG I³ 102, 11-2, 35-6: entrambe del 410/9). Questa stesura o riflette una modifica fatta poco prima o ne propone una che la democrazia, quando fu ristabilita, accolse. Qualunque sia il processo che ha portato a ciò (ved. J.H. Blok, *Deme Accounts and the Meaning of Hosios Money in Fifth-Century Athens*, «Mnemosyne» LXIII 2010, pp. 61-93), ὁστος finì con l'essere usato per opere e fondi pubblici che non si potevano definire con l'aggettivo ἱερός («sacro»).

11. ἱεροποιοὺς ... ἑκατέρους: sulle denominazioni degli addetti al culto in generale, ved. Aristotele, *Pol.* VI 1322 b 19-25. Collegi di ἱεροποιοί, usualmente dieci e spesso tratti dai consiglieri, cooperavano con i sacerdoti in varie feste (per due di essi ved. 54, 6-7); quello di ἐπιμελητής è un titolo portato da vari funzionari con compiti religiosi (per es., 56, 4; 57, 1) e anche alcuni con compiti civili (per es., 51, 4). Wilamowitz 1893, II p. 120, ha suggerito che sarebbe confacente alla tendenza accentratrice di questa bozza se la frase presuppone-

nesse un solo collegio di ἱεροποιοί e uno di ἐπιμεληταί (con funzioni religiose).

12. αἰρεῖσθαι ... προκρίτων: in opposizione a κληρωτάς (l. 14), αἰρεῖσθαι dovrebbe significare non semplicemente «nominare», ma precisamente «eleggere»: si tratta di una procedura in due fasi, entrambe caratterizzate da un'elezione.

12-3. ἐκ ... προκρίνοντας: il numero non è specificato e non si dice chi deve preparare le candidature, eleggere alla lista ristretta e poi da questa procedere all'elezione definitiva. L'elezione deve avvenire tra i componenti del (quarto di) Consiglio corrente, ma la suddivisione dei cittadini aventi i requisiti nei singoli quarti non è spiegata fino a 30, 3.

14-5. τοὺς δὲ ἑλληνοταμίαις ... συμβουλευεῖν: un periodo particolarmente difficile, che apparentemente vuol dire che gli ellenotami, benché eletti dal (quarto di) Consiglio corrente, non devono sedere nel Consiglio; non si capisce, tra l'altro, perché questa regola debba applicarsi a loro e non alle altre cariche di livello superiore. Alcuni hanno inteso οἱ ἂν διαχειρίζωσι τὰ χρήματα come riferito all'intero collegio (per es., U. Kahrstedt, *Forschungen zur Geschichte des ausgehenden V. und IV. Jahrhunderts*, Berlin 1910, p. 251; leggeva così Arpocrazione, ε 40 Keaney [s.v. ἑλληνοταμίαι], altri a una parte di esso (per es., Wilamowitz 1893, II p. 117 nt. 12): ma, se il testo è sano, sia οἱ διαχειριοῦσιν di ll. 10-1 sia questa frase dovrebbero indicare l'intero collegio.

15-7. βουλὰς ... βουλευεῖν: se il testo è sano, prefigura una suddivisione dei cittadini aventi i requisiti (membri dei Cinquemila con più di trent'anni) in quattro quarti del Consiglio, in carica a rotazione, come nelle città della Beozia (*Hellenica Oxyrhynchia* 19, 2 Chambers; cfr. l'analoga suddivisione del Consiglio federale beota dei 660, *Hellenica Oxyrhynchia* 19, 4 con Tucidide, V 38, 2-4). E.M. Harris (*The Constitution of the Five Thousand*, «HSCP» XCIII 1990, pp. 251-5) argomenta che invece di βουλὰς si dovrebbe leggere φυλάς, e che dovevano essere create quattro tribù, ciascuna delle quali avrebbe fornito cento uomini a un Consiglio di quattrocento membri. Ma non è così chiaro che questa bozza prevedesse (o che il regime intermedio abbia usato) un Consiglio di quattrocento membri; inoltre, se gli oligarchi pensavano a quattro tribù, avrebbero sicuramente fatto ricorso alle quattro vecchie tribù ancora esistenti (la costituzione «immediata» manteneva le dieci tribù: 31, 1). Questa è la prima indicazione che ci troviamo in una costituzione «per il futuro», e le parole adoperate intendono presumibilmente mettere in rilievo che la forma di governo appena ideata non è destinata a essere subito sostituita.

17-8. νεῖμαι ... ἐκάστην: il termine λῆξις può denotare o la procedura di sorteggio (per es., Platone, *Critias* 113 b 8) o ciò che risulta dal sorteggio (per es., Platone, *Critias* 113 c 1); ma qui e in 31, 3 otte-

niamo un senso migliore se consideriamo che indichi i quattro gruppi (per es., Wilamowitz 1893, II p. 116). Con τοὺς ἄλλους s'intendono forse i membri dei Cinquemila che non hanno ancora raggiunto i trent'anni.

18-20. τοὺς ... ἱσαίτατα: i cento uomini sono presumibilmente i καταλογεῖς di 29, 5 (Wilamowitz 1893, II p. 116) e, in questa frase, τοὺς ἄλλους sono tutti i Cinquemila eccetto i καταλογεῖς; qui i καταλογεῖς hanno il compito di suddividere in quattro sezioni sé stessi e il resto dei Cinquemila, mentre in 31, 3 devono fare lo stesso con i Quattrocento (presumibilmente per garantire continuità tra la costituzione «immediata» e quella «futura»). L'espressione ὡς ἱσαίτατα può voler dire sia «nella maniera più uguale possibile» sia «nella maniera più equa possibile» secondo criteri qui non indicati.

20. καὶ ... βουλευεῖν: si può presumere che ciascun quarto di Consiglio dovesse restare in servizio per un anno (per es., G. Busolt, *Griechische Geschichte* III 2, Gotha 1904, p. 1486).

21-2. περὶ τε τῶν χρημάτων: cfr. nota a 29, 31-2.

22. εἰς τὸ δέον: il denaro va speso «per ciò che è necessario» e non va sprecato per ciò che non lo è. Si diceva che Pericle avesse versato dieci talenti agli Spartani per indurli a ritirarsi dall'Attica nel 446, e di aver incluso questa somma nei suoi conti giustificandola come εἰς τὸ δέον (Aristofane, *Nub.* 859, con lo scolio; Plutarco, *Per.* 23, 1-2; cfr. Tucide, II 21, 1).

23-5. καὶν ... ἡλικίας: ciascun membro del (quarto di) Consiglio corrente avrebbe potuto cooptare un altro membro; ma questa bozza non contiene misure per le riunioni di tutti i quattro «quarti» del Consiglio insieme, di tutti i Cinquemila compresi quelli che avevano meno di trent'anni (si opponga il caso delle città beotiche, *Hellenica Oxyrhynchia* 19, 2 Chambers).

24-5. ἐπείσκαλεῖν ... ἐπείσκλητον: non si hanno altre attestazioni del verbo o dell'aggettivo nel senso di «invitare (invitato) in più».

25. ἐκ τῆς αὐτῆς ἡλικίας: probabilmente «con gli stessi requisiti d'età».

25-6. τὰς ... πλείονων: κατὰ πενθήμερον è probabilmente da intendere come inclusivo, cioè ogni quattro giorni. Nel tardo V e nel IV secolo, sotto il regime democratico, il Consiglio si riuniva probabilmente ogni giorno eccetto quelli festivi e l'assemblea teneva quaranta sedute regolari all'anno (43, 3-6): questo organismo, di dimensioni intermedie fra gli altri due, era tale anche nella frequenza dei suoi incontri. Nulla si dice di un organo più piccolo che si sarebbe riunito più spesso e avrebbe avuto la possibilità di trattare le questioni più urgenti.

27. πληροῦν ... ἄρχοντας: se πληροῦν è corretto, gli arconti dovevano convocare il Consiglio, come probabilmente facevano con Con-

siglio e assemblea nell'Atene arcaica: per la pratica democratica ved. 43, 3; 44, 2.

27-9. τὰς ... ἐπιψηφιοῦντα: al tempo dell'*Athenaion Politeia*, questo compito spettava a nove proedri, di cui uno era ἐπιστάτης; prima lo avevano avuto i cinquanta pritani, di cui uno era ἐπιστάτης (44, 2-3). Tucidide chiama proedri i cinque uomini che formavano il nucleo dei Quattrocento (VIII 67, 3), ma dice che i Quattrocento procedevano a nominare pritani (70, 1); IG I³ 98, apparentemente un decreto o dei Quattrocento o del regime intermedio che seguì, sembra avere un ἐπιστάτης con quattro colleghi di cui non è fornito il titolo. È meglio dire che ignoriamo quale fosse il titolo degli uomini di cui qui si parla.

30-1. κληροῦν ... βουλῆς: un ateniese non troverebbe strano che le materie da discutere si decidessero per sorteggio. In 43, 6 è registrato un certo numero di temi per determinati tipi di discussione in determinate riunioni dell'assemblea.

31-2. πρῶτον ... ἄλλων: lo stesso ordine, ma con ὁσίων come quarta categoria, si ritrova in Eschine, 1, 23; lo stesso che in Eschine, ma con κήρυξιν e πρεσβείας fusi insieme, appare in *Ath. Pol.* 43, 6. In ciascun caso i punti primo e quarto sono al genitivo, il secondo e il terzo al dativo: ciò riflette presumibilmente la fraseologia della legge democratica.

32-4. τὰ ... χρηματίζειν: in Pseudo-Senofonte, *Ath. Pol.* 3, 2, περὶ τοῦ πολέμου apre la lista degli argomenti che il Consiglio era chiamato a dibattere; Aristotele per due volte usa l'espressione περὶ πολέμου καὶ εἰρήνης, senza articolo, tra le materie di discussione (*Pol.* IV 1298 a 3-7; *Rhet.* I 1359 b 21-3). Anche con l'articolo la locuzione può essere usata con valore generale, come in 58, 1; ma in questo contesto, con la clausola che permette lo speciale accesso degli strateghi quando lo ritengano necessario, vi può essere un riferimento specifico alla guerra in atto. Ci sono indizi che durante la Guerra del Peloponneso gli strateghi godessero di una posizione privilegiata nei confronti del Consiglio e dell'assemblea (Rhodes 1972, p. 43-6); sotto questo regime essi sarebbero stati comunque membri del Consiglio, ma quello che qui è in gioco è l'opportunità loro consentita di aprire il dibattito.

34. τὸν ... βουλευτήριον: cfr. la «costituzione di Draconte» in 4, 3. Né il vecchio *bouleuterion*, costruito alla fine del VI secolo o all'inizio del V, né il nuovo, costruito alla fine del V secolo, potevano facilmente ospitare un Consiglio di circa mille membri.

35. τῇν ὥραν: «tempo» in senso generico, non necessariamente «ora» (un uso ellenistico) o «momento del giorno».

36. εὐρισκόμενος ἄφεσιν: non sappiamo nulla di questa procedura, né di quella che permise a Polistrato, un membro dei Quattrocento, di allontanarsi da Atene dopo otto giorni dacché ne faceva parte (ved. nota a 29, 39-41). Il sostantivo ἄφεσις (con i termini affini) vuol

dire «rilascio, esonero», in vari contesti: cfr. 43, 3 e Demostene, 24, 26 (si parla di giorni in cui non vi è riunione dell'assemblea).

31, 1-2. ταύτην ... τήνδε: le bozze delle due costituzioni sono separate da una frase narrativa: se fossero state pubblicate tutte e due insieme, nell'originale ci sarebbe stata con ogni probabilità un'avvertenza corrispondente, intesa a far capire che il testo che precedeva sarebbe stato usato in futuro mentre quello che seguiva era destinato alla crisi in atto.

2-3. βουλευεῖν ... πάτρια: per il Consiglio dei Quattrocento di Solone, ved. 8, 4; anche se non autentico (ma io credo che lo sia), era accettato come tale nell'Atene di epoca successiva, e κατὰ τὰ πάτρια fa parte della propaganda oligarchica secondo la quale non si stava istituendo una pericolosa novità ma ritornando a un passato migliore (cfr. nota a 29, 18-9).

3. τετταράκοντα ... φυλῆς: le dieci tribù clisteniche vengono mantenute; il Consiglio soloniano comprendeva cento uomini presi da ciascuna delle quattro tribù antiche.

3-5. ἐκ προκρίτων ... γεγονότων: cfr. 30, 2 (nella costituzione «futura»). Forse si prevedeva di usare questa procedura per il Consiglio del 411/0 (per la nomina dei Quattrocento in origine, ved. nota a 29, 30), ma sembra esserci stato un solo organo di Quattrocento membri, che rimase in carica dal tardo 412/1 all'inizio del 411/0: forse protrassero il loro mandato anche all'anno successivo; più probabilmente, a quel punto non erano più così interessati a fare sfoggio di legalità.

5. τάς τε ἀρχάς καταστῆσαι: in 31, 2-3, sono trattati solo gli strateghi e le altre cariche militari.

5-6. †περὶ τοῦ ὅρκου ... γράψαι†: presumibilmente un giuramento prestato dai pubblici ufficiali, ma la formulazione offerta dal papiro non può essere corretta, in una frase che assegna ai Quattrocento pieni poteri. Suggerisco καὶ τὸν ὅρκον ..., «e ad essi spetta redigere il giuramento che il popolo dovrà giurare».

7. τῶν εὐθυνῶν: il rendiconto dei funzionari alla fine del loro mandato; per le sue procedure nel sistema democratico, ved. 48, 4-5; 54, 2.

7-8. πράττειν ... συμφέρειν: conferisce ai Quattrocento pieni poteri, e non è casuale che non si faccia menzione dei Cinquemila.

8-9. τοῖς ... θέσθαι: soggetto dovrebbero essere «gli Ateniesi» (F. Sartori, *La crisi del 411 a.C. nell'Athenaion Politeia di Aristotele*, Padova 1951, pp. 92-3), e οἱ ἂν τεθῶσιν dovrebbe coprire le leggi già in vigore e ogni altra legge (supplementare, più che correttiva di quelle esistenti); περὶ τῶν πολιτικῶν deve qui significare «per le questioni riguardanti la costituzione», benché quest'uso sia senza paralleli. Se è da prendere seriamente, ciò renderebbe impossibile una pacifica transizione alla costituzione «futura» o a qualsiasi altro regime.

9-11. τῶν ... πεντακισχιλίων: Atene era in guerra, e non pote-

va restare senza strateghi neanche per breve tempo; si può presumere che con «ora» ci si riferisca alla parte residua del 412/1 e con «anno entrante» al 411/0, che apparentemente ancora ricadeva sotto la costituzione «immediata» (ma A. Andrewes, *A Historical Commentary on Thucydides* V, Oxford 1981, pp. 230-1, pensa che il contrasto sia tra il periodo in cui era in vigore la costituzione «immediata» e quello della costituzione «futura»). Se quanto detto qui è da prendere alla lettera, il regime non escludeva dalla strategia uomini sotto i trent'anni.

11. τὴν ... καταστῆ: i Quattrocento furono probabilmente nominati sul momento a Colono (cfr. nota a 30, 1-3); sostengo che inaugurarono formalmente il loro governo il 22 del mese di Targelione (l'ultima delle date indicate in 32, 1), e che le bozze delle costituzioni furono redatte nell'intervallo tra quelle due occasioni. I compilatori (ἀναγραφεῖς) si riferiscono qui all'insediamento dei Quattrocento come a un fatto non ancora accaduto.

12-3. γραμματεῖα: un segretario degli strateghi non è attestato nell'Atene democratica.

14. αὐτοκράτορας: quando degli uomini ricevevano la qualifica di αὐτοκράτορες, avevano la libertà di eseguire un compito con meno interferenze e meno necessità di procurarsi un benessere delle occasioni normali, ma, come qui, i limiti di questa libertà non erano sempre esplicitati.

15. ἐλέσθαι ... δέκα: cfr. 30, 2 (dove, come sotto altri regimi, c'era una pluralità di ipparchi). Sorprende non trovare menzione dei tassiarchi, e forse dovremmo accogliere la proposta di Wilamowitz di integrarli.

16-7. τὸ ... γεγραμμένα: presumibilmente, come per gli strateghi, si doveva procedere a una nomina immediata per il resto del 412/1, cui sarebbe seguita una nomina più regolare, sulla stessa linea prevista per gli strateghi, nel 411/0 (cfr. Sartori, *La crisi del 411* cit., pp. 97-8).

17-9. τῶν ... ἀρχῶν: per il regime democratico non vi erano limiti alla reiterazione delle magistrature militari, ma quelle civili potevano essere ricoperte una volta sola; unica eccezione il Consiglio, di cui si poteva essere membri per due anni, ved. 62, 3. La costituzione «futura» poneva un limite nell'esigere che la nomina avvenisse all'interno del (quarto) di Consiglio in carica (quindi una volta ogni quattro anni); cfr. nota a 30, 6.

18. μήτε ... μηδενί: questa espressione, che fa seguito alle eccezioni previste per Consiglio e strateghi, è totalmente oscura; forse la colpa è ancora una volta della necessità del nostro autore di condensare il materiale che aveva a disposizione.

19. εἰς ... χρόνον: data la menzione dei quattro «gruppi», si deve riferire non al 411/0 ma alla costituzione «futura» (cfr. M. Cary, *Notes*

on the Revolution of the Four Hundred at Athens, «JHS» LXXII 1952, p. 57); cfr. note a 30, 3-4 e 4-5.

20. ἵνα ... λήξεις: se la costituzione delineata nel cap. 31 doveva essere rimpiazzata da quella delineata nel cap. 30, poteva essere considerato opportuno, per garantire una continuità (o forse per frazionare i Quattrocento), distribuire i Quattrocento in tutti e quattro i gruppi; e lo scopo di questa clausola (aggiunta, a mio avviso, alla bozza da un «moderato») è apparentemente quello di preparare, con questa misurata, la transizione.

20-1. ὅταν ... βουλευέιν: la lezione τοῖς ἀστοῖς del papiro non dà senso nella situazione del 411, quando tutti gli Ateniesi nell'Attica erano dentro la città e soggetti al nuovo regime; il testo proposto da Sandys, che fa riferimento al tempo in cui «essi» (i Quattrocento) potevano unirsi «agli altri» (dei Cinquemila) per deliberare, è la soluzione migliore.

21-2. διανειμάντων: lo slittamento dall'infinito all'imperativo può confermare (ma non è sufficiente a dimostrarlo) che questa è un'aggiunta alla bozza originaria.

22. οἱ ἑκάτὸν ἄνδρες: i καταλογεῖς di 29, 5.

32, 1-2. οἱ ... πολιτεῖαν: qui si chiude la composizione ad anello che era stata aperta in 30, 1.

2-3. ἐπικυρωθέντων ... Ἀριστομάχου: ho sostenuto che gli ἀναγραφεῖς furono designati a Colono ed eseguirono il loro compito prima della formale entrata in carica dei Quattrocento (ved. nota a 30, 1-3). Dopo Colono non ci può essere stata un'assemblea aperta a tutti quelli che in democrazia erano considerati cittadini, e dalla narrazione di Tuciddide sembra perfino improbabile che ve ne sia stata una dei Cinquemila; e tuttavia il fatto che l'*Athenaion Politeia* faccia il nome di colui che metteva la proposta ai voti (benché non secondo le formule ufficiali del V secolo), seguito da date, suggerisce che la sua fonte ultima fosse un documento. La spiegazione che offre meno difficoltà è che Aristomaco abbia presieduto l'assemblea di Colono e che i documenti non siano stati approvati da un organo più ampio dei Quattrocento (cfr. E. Meyer, *Forschungen zur alten Geschichte*, Halle 1892-98, II p. 432), o che abbia presieduto la riunione dei Quattrocento che li approvò. Non ci sono elementi per identificare Aristomaco.

3-4. ἡ μὲν βουλὴ ... Καλλίου: il Consiglio del 412/1 (quando era arconte Callia di Scambonide; ma un altro Callia fu arconte nel 406/5; 34, 1). Callia fu lasciato in carica per il resto dell'anno (come forse anche i tesoriери di Atena: IG I³ 373 registra spese fatte dai tesoriери della prima parte del 411/0).

4. πρὶν διαβουλεῖσαι: l'attivo di questo verbo è usato solo qui; il medio significa «dibattere fino in fondo» (per es., Tuciddide, II 5, 5).

4-5. κατελύθη ... δέκα: il 14 di Targelione (undicesimo mese del calendario attico) corrisponde all'incirca al 9 giugno (B.D. Meritt, *The Athenian Year*, Berkeley-Los Angeles 1959, p. 218). Dovrebbe essere la data dell'effettivo scioglimento del Consiglio democratico, probabilmente pochi giorni dopo l'assemblea di Colono (A. Andrewes, *Androtion and the Four Hundred*, «Proceedings of the Cambridge Philological Society» XXII 1976, pp. 22-3 e 25 nt. 22): il racconto di questi fatti in Tucidide, VIII 69-70, 1.

5-6. οἱ ... Θαργηλιῶνος: il 22 di Targelione, all'incirca il 17 giugno (il calendario ateniese impiegava un conteggio retrogrado nell'ultima decade del mese). Atene non deve aver avuto alcun governo dopo il 14 di Targelione, ma questa sarà stata la data dell'entrata in carica ufficiale dei Quattrocento (Tucidide, VIII 70, 1: cfr. la nota successiva per l'entrata in carica formale del Consiglio democratico).

6-7. ἔδει ... Σκίροφοριῶνος: il Consiglio democratico è analogamente caratterizzato in Tucidide, VIII 66, 1; 69, 4, e nel decreto di Demofanto in Andocide, I, 96 (ma ved. nota a 25, 9-10). In quell'anno, il 14 di Sciroforione (dodicesimo mese del calendario attico) era all'incirca il 9 luglio, e il 1° di Ecatombeone (primo mese del calendario attico) il 25 luglio; questo è uno dei testi da cui evinciamo che, nella seconda metà del V secolo (forse dalla riforma di Efialte del 462/1), forse fino alla restaurazione democratica del 403, il Consiglio rimaneva in carica non per l'anno di dodici o tredici mesi lunari corrispondente all'arcontato, ma per un anno solare di 366 giorni (cfr. Samuel 1972, pp. 61-3, e, per la data del cambiamento, J. Morgan, *apud* S.D. Lambert, *Accounts of Payments from the Treasury of Athena in 410-407? BC* [IG I³ 375 and 377], «Attic Inscriptions Online Papers» [https://www.atticinscriptions.com/papers/] V 2014, p. 3 nt. 5).

8-9. ἔτεσιν ... ἑκατὸν: cfr. Tucidide, VIII 68, 4 (ἔτει ἑκατοστῶ μάλιστα); secondo il conteggio inclusivo, che è di regola con il numerale ordinale usato da Tucidide, il 412/1 è esattamente il centesimo anno dopo il 511/0; l'*Athenaion Politeia* ha conservato μάλιστα trasformando l'ordinale in cardinale.

9-12. αἰτίων ... διαφέρειν: cfr. Tucidide, VIII 68, alla fine del suo resoconto dell'assemblea di Colono: egli elenca Pisandro, Antifonte, Frinico e Teramene, elogiando l'intelligenza e l'abilità oratoria di Antifonte e Teramene in particolare e dei rivoluzionari in generale. È evidente che l'*Athenaion Politeia* segue Tucidide; e, siccome non c'è nessuna ovvia ragione perché dovesse escludere Frinico, l'omissione del suo nome si dovrà piuttosto a uno scriba. Tucidide non dice che i leader rivoluzionari erano di nobile nascita: questa può essere un'inferenza del nostro autore. Di fatto, se Teramene era figlio di Agnone (uomo illustre, ma privo di antenati illustri), di nessuno degli altri si sa che appartenesse a ricca o nobile famiglia. Pisandro era stato mem-

bro del Consiglio nel 416/5 (Andocide, I, 43, con K.J. Dover, *A Historical Commentary on Thucydides* IV, Oxford 1981, pp. 273-6); nel 415 fu molto attivo nell'indagare sugli scandali religiosi per attribuirli ai nemici della democrazia (Andocide, I, 36); Tucidide racconta che fu il capo degli uomini che viaggiarono fra Samo e Atene e organizzarono la rivoluzione; e in Lisia, 25, 9, lui e Frinico sono i principali demagoghi che cambiarono schieramento politico e portarono al potere l'oligarchia. Alla caduta dei Quattrocento si rifugiò presso gli Spartani a Decelea (Tucidide, VIII 98, 1) e le sue proprietà furono confiscate (Lisia, 7, 4).

Antifonte fu il primo oratore di professione ad Atene; è controverso se sia da identificare con Antifonte sofista, ma probabilmente è preferibile non farlo (a favore, M. Gagarin, *Antiphon the Athenian*, Austin 2002; *contra*, G.J. Pendrick, *Antiphon the Sophist*, Cambridge 2002). Secondo Tucidide, se Pisandro era il personaggio più in vista, Antifonte era attivo dietro le quinte; lui e Frinico furono i più importanti sostenitori della pace con Sparta (Tucidide, VIII 90, 2). Alla caduta dei Quattrocento rimase ad Atene ma fu portato in giudizio, condannato e giustiziato (Cratero, *FGrHist* 342 F 5, in Arpocrazione α 133 Keaney, s.v. Ἀνδρῶν; [Plutarco,] *Vitae X Oratorum* 833 d-834 b): Tucidide e altri conoscevano e ammiravano la sua autodifesa (ved. Introduzione, p. XXIII).

Di Frinico si tramanda che provenisse da una famiglia povera e che facesse il «sicofante», cioè l'accusatore abituale (Lisia, 20, 11-2); è probabilmente lui che è associato ad Antifonte in Aristofane, *Vesp.* 1301-2. Fu stratego nel 412/1; quando Alcibiade era coinvolto nella rivoluzione, vi si oppose, mentre ne fu fautore quando Alcibiade non lo era (Tucidide, VIII 48-51; 54, 3; 68, 3). Dopo il fallimento delle trattative di pace con Sparta fu assassinato, ma in seguito fu giudicato un traditore e quelli coinvolti nell'omicidio furono trattati con onore (Tucidide, VIII 92, 2; Lisia, 13, 71-6; *IG* I³ 102; Licurgo, in *Leocratem* 112-5).

Su Teramene ved. nota a 28, 35-6. Benché i suoi obiettivi fossero diversi da quelli degli estremisti – e benché egli avesse aiutato ad abbattere il regime che aveva cooperato a instaurare (cfr. 33, 2) –, è solo con l'istituzione dei Quattrocento che le differenze fra lui e loro vennero in luce.

13. οἱ ... ἡρέθησαν: Tucidide, VIII 92, 11; 93, 2 (cfr. 89, 2), rende chiaro che la lista dei Cinquemila non fu mai completata né pubblicata; compatibili con Tucidide sono il presente passo, 33, 2, e Lisia, 20, 13; 30, 8; per l'affermazione che gli ἀναγραφεῖς incaricati di produrre i testi furono nominati dai Cinquemila, ved. nota a 30, 1-3 (ma A. Andrewes, *A Historical Commentary on Thucydides* V, Oxford 1981, pp. 238-9, ritiene che a torto l'*Athenaion Politeia* credesse nella reale esistenza dei Cinquemila).

14. μετὰ ... αὐτοκρατόρων: gli strateghi (cfr. 31, 2).

14-5. εἰσελθόντες ... πόλεως: cfr. Tucidide, VIII 70, 1.

15-6. καὶ ... πρᾶσβευσάμενοι: per un racconto dettagliato ved. Tucidide, VIII 70, 2-71; 86, 9; 90, 2; 91, 1.

16-8. ἐφ' οἷς ... ἀφ' ἡσουσιν: nulla di questo si trova nell'esposizione di Tucidide, VIII 90, 2; 91, 1. Lo storico fa capire che gli estremisti erano ansiosi di concludere la pace a qualsiasi costo; questa fase delle trattative può essere vera, e coloro che più tardi furono sottoposti a processo dovettero senza dubbio insistere (sinceramente o no) sul fatto che non avrebbero accettato condizioni lesive degli interessi di Atene. J.M. Moore, *Aristotle and Xenophon on Democracy and Oligarchy*, London 1983², p. 265, suggerisce che i negoziati fallirono perché gli oligarchi non potevano rispondere per la flotta che era a Samo.

33, 1. μῆνας ... τέτταρας: ripetuto da Arpocrasione, τ 6 Keaney (s.v. τετρακόσιοι). Se governarono per due mesi del 411/0, il loro governo di fatto durò tre mesi e mezzo.

2-3. ἤρξεν ... ἄρχοντας: Callia fu probabilmente lasciato in servizio fino alla fine del 412/1 (cfr. nota a 32, 3-4); ma, alla caduta dei Quattrocento, Mnasiloco fu sostituito da Teopompo, che venne ad essere considerato ufficialmente l'arconte del 411/0 (cfr. Diodoro, XIII 38, 1). Mnasiloco è probabilmente lo stesso Mnesiloco (la variante è solo fonetica) che fu membro dei Trenta (Senofonte, *Hist. Gr.* II 3, 2).

4. ἡττηθέντες ... ναυμαχία: per i particolari ved. Tucidide, VIII 91, 2-96.

4-5. τῆς ... Ὀρεοῦ: cfr. Tucidide, VIII 95, 7. Oreo, prima nota come Estiea, era nell'estremità settentrionale dell'Eubea, ed era stata occupata da cleruchi ateniesi fin dal 446 (Tucidide, I 114, 3).

5-6. χαλεπῶς ... προγεγενημένων: cfr. Tucidide, VIII 96, 1.

6-7. πλείω ... ὠφελοῦμενοι: cfr. Tucidide, VIII 96, 2; anche II 14; VII 28, 1. L'occupazione spartana di Decelea nell'Attica, dal 413 in poi (cfr. nota a 34, 8-9), rese Atene più dipendente che mai dai territori con i cui abitanti era in rapporti amichevoli e che potevano essere raggiunti per mare.

7-9. κατέλυσαν ... ὅπλων: cfr. Tucidide, VIII 97, 1 (formalmente la decisione fu presa in un'assemblea sulla Pnice, dove essa si riuniva in tempo di democrazia). Per i Cinquemila come uomini dallo *status* di opliti, cfr. nota a 29, 35-6; non si dice più nulla dei καταλογεῖς, né veniamo informati se una lista fu ora prodotta o se quelli che pretendevano di appartenere ai Cinquemila ne furono semplicemente accettati come membri.

Tucidide, VIII 97, 2, menziona molte altre assemblee e la nomina di νομοθέται, ma né lo storico né l'*Athenaion Politeia* (né Diodoro, XIII 38, 1) forniscono informazioni su come fosse organizzato lo

stato sotto questo regime intermedio. I documenti offerti da Cratero (*FGHist* 342 F 5B in [Plutarco,] *Vitae X Oratorum* 833 d-834 b) evidenziano: un Consiglio diviso in pritanie, con un segretario e un ἐπιστάτης che potevano provenire dalla stessa tribù (cosa non possibile nella democrazia della fine del V e dell'inizio del IV secolo); degli strateghi; un *dikasterion* e dei tesmoteti per organizzarlo; gli Undici (cfr. 52, 1); dei demarchi. *IG I³* 98 appartiene forse al regime dei Quattrocento più che a questo (cfr. nota a 30, 27-9). Il decreto del 410/9 (in Andocide, 1, 96: ma ved. nota a 25, 9-10) si riferisce enfaticamente al «Consiglio dei cinquecento tratti a sorte», e possiamo immaginare che sotto questo regime intermedio il Consiglio fosse di cinquecento membri ma eletti. Si è usualmente pensato che τὰ πράγματα παρέδωκαν significhi che l'assemblea dei Cinquemila divenne l'effettivo corpo sovrano dello stato: G.E.M. de Ste. Croix (*The Constitution of the Five Thousand*, «*Historia*» V 1956, pp. 1-23) ha sostenuto che assemblea e tribunali della democrazia furono ripristinati e che solo il diritto a ricoprire magistrature fu riservato ai Cinquemila, mentre io ho difeso la posizione più diffusa (P.J. Rhodes, *The Five Thousand in the Athenian Revolutions of 411 BC*, «*JHS*» XCII 1972, pp. 115-27); i teti, infatti, nel V secolo erano esclusi dalle cariche anche sotto la democrazia. Il regime dei Quattrocento divenne impopolare non perché essi provenissero da una classe ristretta, ma perché assicurarono poteri illimitati a sé stessi.

9-10. ψηφισάμενοι ... μισθοφόρον: cfr. Tucidide, VIII 97, 1; si tratta della ratifica di una delle decisioni prese a Colono (29, 5).

10-1. αἰτιώτατοι ... Θηραμένης: cfr. Tucidide, VIII 89, 2; 91-2 (Teramene, Aristocrate e altri); anche Lisia, 12, 66-7 (quando Teramene vide diminuire la sua influenza tra gli oligarchi, decise di collaborare con Aristocrate); Diodoro, XIII 38, 2 (che nomina solo Teramene). Aristocrate, figlio di Scellia, proveniva da una famiglia eminente da generazioni (cfr. Davies 1971, pp. 56-7); fu tra quelli che stipularono con giuramento la pace di Nicia e l'alleanza con Sparta nel 421 (Tucidide, V 19, 2; 24); fu stratego nel 413/2 (Tucidide, VIII 9, 2), tassiarco sotto i Quattrocento (Tucidide, VIII 92, 4), stratego con la flotta nel 410 e dopo (*IG I³* 375, 35), e nel 407/6 e 406/5 (Senofonte, *Hist. Gr.* I 4, 21; 5, 16) quando Teramene non lo era; e fu uno degli strateghi condannati dopo la battaglia delle Arginuse (Senofonte, *Hist. Gr.* I 7, 2; cfr. *Ath. Pol.* 34, 1).

L'*Athenaion Politeia* non nomina, in questo punto, i leader degli estremisti: Tucidide, VIII 90, 1, fa i nomi di Frinico, Aristarco, Pisanandro e Antifonte; Senofonte, *Hist. Gr.* II 3, 46, quelli di Aristotele (un membro dei Trenta), Melanzio e Aristarco.

11-3. οὐ συναρεσκόμενοι ... πεντακισχιλίοις: secondo Tucidide, VIII 89, 2-4, manifestarono allarme su Alcibiade e la flotta e sui ne-

goziati con Sparta, e chiesero la divulgazione della lista dei Cinquemila e una costituzione più equa, ma la loro reale motivazione era data dall'ambizione e dalla percezione che l'oligarchia estrema era destinata al fallimento: i Quattrocento proposero di discuterne, ma, quando la flotta peloponnesiaca fu vicina, non si tenne nessuna discussione. Che l'*Athenaion Politeia* accolga le ragioni professate dagli scontenti, non implica che sia in consapevole disaccordo con Tucidide, e, analogamente, ciò che dice dei Cinquemila non vuol dire che credesse che la lista fosse stata pubblicata.

13-5. δοκοῦσι ... οὔσης: cfr. Tucidide, VIII 97, 2 (che loda una «ragionevole commistione nei riguardi dei pochi e dei molti»). Qui, come altrove, il giudizio favorevole non è originale dell'*Athenaion Politeia* ma è ripetuto (in questo caso con una diversa angolazione) da una fonte con cui c'era accordo di vedute (cfr. Introduzione, p. XXII). Il nostro autore ne fornisce una chiara spiegazione: limitare i diritti politici agli uomini che avevano lo *status* di opliti, o superiore, era una buona cosa in tempo di guerra, quando la salvezza della città dipendeva dai suoi soldati (l'importanza della flotta e dei marinai è convenientemente ignorata) e non vi erano risorse finanziarie per le retribuzioni civili.

34, 1-2. τούτους ... τάχους: il modo migliore di intendere questa frase è riferirla alla restaurazione della piena democrazia dopo il regime intermedio (τούτους saranno i Cinquemila o, meno probabilmente, Aristocrate e Teramene); in 41, 2 si menzionano i Quattrocento e poi la democrazia, ma non il regime intermedio. Per K. von Fritz – E. Kapp, *Aristotle's Constitution of Athens and Related Texts*, New York 1950, pp. 180-1 nt. 117, però, qui si riprende il rovesciamento dei Quattrocento in 33, 1, e non vi è riferimento alla successiva fine del regime intermedio.

Il racconto di Tucidide termina nell'autunno del 411; della restaurazione democratica non si fa menzione né nelle *Elleniche* di Senofonte né in Diodoro. La più valida prova del cambiamento è il decreto di Demofanto (in Andocide, I, 96-8: ma ved. nota a 25, 9-10), databile alla prima pritanìa del 410/9; a innescarlo fu probabilmente la vittoria navale sugli Spartani a Cizico (Senofonte, *Hist. Gr.* I 1, 11-21; Diodoro, XIII 49-51). Dalle registrazioni finanziarie del 410/9 B.D. Meritt dedusse che l'anno del Consiglio cominciò artificialmente presto, prima dell'anno dell'arconte, e segnò un nuovo inizio sotto la democrazia (IG I³ 375, con *Athenian Financial Documents of the Fifth Century*, Ann Arbor 1932, pp. 105-7, e, più recentemente, *The Chronology of the Peloponnesian War – II*, «Proceedings of the American Philosophical Society» CXXII 1978, pp. 287-93, in partic. 289-90); ciò può essere vero, ma la base su cui poggia il ragionamento è incerta.

J. I Trenta e i Dieci (34, 1 seconda frase-41, 1)

I §§ 1-2 del cap. 34 costituiscono un breve, e inaccurato, ponte tra gli anni 411-410 e 404-403, forse fondato, anche per le date, non su una fonte scritta ma su quello che l'autore pensava di sapere. Una notizia che avrebbe potuto trovarvi posto (e invece manca) è l'inizio, nel 410, della compilazione di un nuovo codice delle leggi ateniesi (cfr. nota a 35, 11-3).

Sul 404-403 abbiamo qualche informazione nelle orazioni (in particolare Lisia, 12 e 13; Isocrate, 18), una allusione nella *Politica* di Aristotele (cfr. nota a 34, 21), e quattro narrazioni: Senofonte, *Hist. Gr.* III 3, 11-4, 43; Diodoro, XIV 3-6, 32-3; Giustino, V 8, 5-10, 11; *Ath. Pol.* 34-40 (ved. tabella in Rhodes 1981, pp. 416-9). Diodoro e Giustino sono sufficientemente simili da far credere probabile che, in ultima analisi, derivino entrambi da Eforo: avremmo dunque tre filoni (si è tentato di dimostrare in vario modo che dipendano l'uno dall'altro, ma gli argomenti addotti non sono convincenti). Quello che ha scritto Senofonte proviene da conoscenze di prima mano, e si ritiene comunemente che il suo ordine degli avvenimenti sia quello corretto (per es., Hignett 1952, pp. 384-9; ma l'ordine fornito dall'*Athēnaion Politeia* è preferito da Krentz 1982, pp. 131-52). La versione di Eforo, tuttavia, pone l'attacco ai meteci dopo la morte di Teramene, e l'espulsione dalla città dei cittadini non appartenenti alla privilegiata categoria dei Tremila dopo l'occupazione di File da parte di Trasilbulo; e l'*Athēnaion Politeia* diverge nell'ordine in cui colloca l'occupazione di File, l'uccisione di Teramene, il disarmo dei cittadini senza privilegi (omesso da Diodoro e da Giustino) e l'arrivo della guarnigione spartana, che è opposto a quello delle altre fonti, tra loro concordi. La versione di Eforo è favorevole a Teramene, e quella dell'*Athēnaion Politeia* ancora di più, con la maggior parte dei crimini perpetrati dai Trenta posposti alla sua morte (ma questo punto è senza effetto nel racconto dell'*Athēnaion Politeia*, dal momento che non vi si ammette che Teramene fu uno dei Trenta). Tra le altre peculiarità dell'*Athēnaion Politeia*, ci sono i due successivi collegi di Dieci, di cui si parla dopo la destituzione dei Trenta (cap. 38), che appaiono un espediente per proteggere la reputazione di Rinone. Un personaggio di cui si nota l'assenza in questo resoconto è Crizia: un'assenza che forse riflette l'influenza di Platone (maestro di Aristotele), che di Crizia era parente (cfr. nota a 34, 21).

Anche tenendo conto dei travisamenti, una parte del materiale presente nell'*Athēnaion Politeia* suggerisce un'origine documentaria; ma abbiamo troppo pochi frammenti delle *Atthides* di quest'epoca e non siamo in grado di rintracciare una fonte. Malgrado l'amnistia del 403, ciò che un uomo aveva fatto in questo periodo era spesso menzionato

negli atti processuali dei venti anni successivi, e dovevano girare anche parecchi *pamphlet*. Il nostro autore avrà avuto ampio materiale a disposizione, ma poco in quello che ha scritto suggerisce che egli abbia maldestramente combinato fonti in conflitto tra loro.

2-3. ἔτει ... ἄρχοντος: Callia è menzionato con il suo demotico per distinguerlo dall'arconte del 412/1 (32, 1). L'anno del suo arcontato e della battaglia delle Arginuse è il 406/5 (Diodoro, XIII 80, 1; *Marmor Parium*, *FGrHist* 239 A 64), il sesto a partire dal 411/0 contando inclusivamente; ma l'inaccurata notazione che segue può essere stata fatta a memoria, e l'errore essere imputabile al nostro autore più che a un copista.

3-4. γενομένης ... ναυμαχίας: per la battaglia, in cui una flotta di riserva ateniese sconfisse l'ammiraglio spartano Callicratida, ma per il cattivo tempo non fu in grado di raccogliere naufraghi e cadaveri, e per le ripercussioni che ciò ebbe ad Atene, ved. Senofonte, *Hist. Gr.* I 6, 25-7; Diodoro, XIII 98-103, 2; e P. Cloché, *L'affaire des Arginuses*, «Revue Historique» CXXX 1919, pp. 5-68; A. Andrewes, *The Arginusae Trial*, «Phoenix» XXVIII 1974, pp. 112-22. Il fatto che Socrate fosse uno dei pritani che tentarono, senza successo, di imporre all'assemblea il rispetto delle procedure di legge ha amplificato la notorietà dell'episodio.

4-7. πρῶτον ... σωθέντας: di fatto, otto strateghi parteciparono alla battaglia delle Arginuse; di essi, sei fecero ritorno ad Atene e furono messi a morte, due non tornarono e furono condannati in contumacia: l'errore compare anche in Platone, *Apol.* 32 b 2-3, e in altri testi più tardi. Il termine χειροτονία vale qui probabilmente «voto», senza implicazioni relative alla modalità di esso: secondo Senofonte i primi voti furono dati per alzata di mano, ma la condanna finale fu a scrutinio segreto (*Hist. Gr.* I 7, 9; 34).

7-8. ἐξαπατηθέντος ... παροργίσαντας: nel racconto di Senofonte la condanna deriva da un malevolo attacco di Teramene; nella versione di Diodoro, che è preferibile, nasce da un fraintendimento più innocente. In seguito Calliseno, che aveva proposto la mozione di condanna, e altri quattro furono accusati di «inganno» (ἀπάτη) e arrestati, ma nello scompiglio della fine della guerra non furono processati (Senofonte, *Hist. Gr.* I 7, 55; Diodoro, XIII 103, 1-2). In entrambi gli episodi qui esposti il *demos* fu ingannato, e in 29, 1 e 34, 3 esso fu «costretto» a dar vita a regimi oligarchici: si confaceva agli oligarchi insistere sul fatto che i loro regimi erano stati votati dal *demos*, e si confaceva ai democratici proclamare che il *demos* si era smarrito perché era stato sviato.

8-9. βουλομένων ... ἀπείναι: offerte di pace avanzate da Sparta sono ricordate, dopo Cizico, da Diodoro, XIII 52-3, e nel 411/0 da Fi-

locoro, *FGrHist* 328 F 139 (entrambi ne attribuiscono il fallimento a Cleofonte); nel 408/7, da Androzio, *FGrHist* 324 F 44 (ebbero come esito uno scambio di prigionieri); dopo le Arginuse, dall'*Athenaion Politeia* e dallo scolio ad Aristofane, *Ran.* 1532 (che deriva dall'*Athenaion Politeia*); senza uno specifico contesto, da Eschine, 2, 76 (secondo il quale furono respinte da Cleofonte: l'atteggiamento attribuito a quest'ultimo è soprattutto appropriato dopo Egospotami); Cleofonte si oppose alla pace dopo la disfatta ateniese a Egospotami (Lisia, 13, 5-12; cfr. 30, 10-3). È più verosimile che sia stata la battaglia di Cizico, e non quella delle Arginuse, a indurre gli Spartani a fare proposte di pace; e probabilmente l'*Athenaion Politeia* ha assegnato una data sbagliata a quelle ricordate da Diodoro e Filocoro (non perché seguisse una fonte diversa o volesse esprimere la sua convinzione, ma semplicemente perché registrava quello che pensava di sapere). Per l'occupazione spartana di Decelea, all'estremità meridionale di un passo attraverso il Parnete, dal 413 alla fine della guerra, ved. Tuciddide, VII 19, 1-2; Senofonte, *Hist. Gr.* II 3, 3, e per i suoi effetti sugli Ateniesi, Tuciddide, VII 27-8; *Hellenica Oxyrhynchia* 20, 3-5 Chambers.

9. καὶ ... ἄγειν: Diodoro parla di mantenimento di città, abbandono di presidii militari (presumibilmente Pilo e Decelea) e scambio di prigionieri; meno credibilmente, Eschine dice che Atene avrebbe conservato Lemno, Imbro e Sciro (che probabilmente divennero un punto all'ordine del giorno solo nel 392), e avrebbe vissuto sotto un governo democratico in accordo con le leggi (clausola probabilmente inventata dopo che la pace fu seguita dalla fine della democrazia).

10-1. τὸ ... Κλεοφῶντος: per l'«inganno» ved. nota a ll. 7-8 (con il passo di Diodoro); su Cleofonte ved. nota a 28, 20-1.

11-2. ἐλθὼν ... ἐνδεδυκώς: si trova solo qui. Il verbo θωρήσσεσθαι sembra aver talvolta il senso di «fortificarsi bevendo» (e quindi potrebbe esserci stato un fraintendimento), ma qui il valore letterale è appropriato: Wilamowitz 1893, I p. 130 nt. 15, pensava che questo dettaglio provenisse da un testimone oculare, ma potrebbe benissimo essere un ricamo narrativo.

13-4. ἐὰν ... πόλεις: appropriato solo dopo Egospotami; prima di allora le città, almeno in teoria, appoggiavano volontariamente Sparta, che proponeva loro di liberarle da Atene.

14-5. οὐ ... ἁμαρτίαν: cfr. Diodoro, XIII 53, 3-4; Eschine, 2, 76-7.

15-6. τῷ ... ἄρχοντος: nel 405/4 (cfr. Diodoro, XIII 104, 1).

16-7. ἡτύχησαν ... ναυμαχίαν: ved. Senofonte, *Hist. Gr.* II 1, 20-32; Diodoro, XIII 105, 2-106, 7; Plutarco, *Alc.* 36, 6-37, 5; Lisia, 9, 6-13.

17. κύριον ... Λύσανδρον: dopo che Atene ebbe accettato le condizioni di pace imposte da Sparta, Lisandro fece il suo ingresso nella città (Senofonte, *Hist. Gr.* II 3, 22-3; Lisia, 13, 34; Plutarco, *Lys.* 15, 1, data l'evento al 16 di Munichione [decimo mese del calendario attico],

verso la fine di aprile); se poi andò a Samo (Lisia, 12, 71-2; Diodoro, XIV 3, 4), tornò ad Atene prima dell'insediamento dei Trenta (34, 3).

18-20. τῆς ... πολιτείας: questo requisito costituzionale è assente in quelle che sembrano le fonti meglio informate sulle condizioni di pace (Senofonte, *Hist. Gr.* II 2, 20; Diodoro, XIII 107, 4; Andocide, 3, 11-2; Plutarco, *Lys.* 14, 8), ma è incluso in Diodoro, XIV 3, 2 (cfr. 6) e in Giustino, V 8, 5; Lisia, 12, 70, non è prova di una clausola nel trattato. Dopo che la democrazia aveva perso la guerra e Teramene aveva giocato un ruolo di primo piano nei negoziati di pace, si poteva immaginare che la democrazia crollasse, e la presenza di Lisandro mentre i Trenta si insediavano poteva far pensare che esistesse una clausola costituzionale, ma probabilmente non era così. Il ripetuto invocare la πάτριος πολιτεία (la «costituzione ancestrale», cfr. nota a 29, 18-9) indirizza comunque verso una polemica del tempo e, come ha suggerito A. Fuks (*The Ancestral Constitution*, London 1953, pp. 52-63), il trattato di pace può aver contenuto una clausola del tipo Ἀθηναίους εἶναι αὐτονόμους κατὰ τὰ πάτρια («gli Ateniesi saranno autonomi nel rispetto delle tradizioni»), che non si intendeva riferita alla costituzione, ma fu sfruttata come se lo fosse.

20-5. οἱ ... ἐζήτουν: per la polarizzazione socio-politica esibita dall'*Athenaion Politeia*, cfr. specialmente 2, 1; 28, 2-3. Diodoro, XIV 3, 3, ha una divisione bipartita, in cui ciascuna componente invoca una forma di πάτριος πολιτεία; l'interpolatore di Senofonte, *Hist. Gr.* II 3, 2, dice che i Trenta prescrissero di «redigere le leggi tradizionali». L'*Athenaion Politeia* suddivide gli γνώριμοι e fa della πάτριος πολιτεία, una forma intermedia tra oligarchia e democrazia, l'obiettivo di Teramene e dei suoi seguaci; Lisia, 12, 75-6, descrive i Trenta come costituiti di tre gruppi di dieci, uno nominato da Teramene, uno dai cinque «efori» (agenti delle eterie oligarchiche), uno scelto fra i presenti (forse falsamente presentati come rappresentanti dei democratici). È presumibile che gli oligarchi, di un tipo o di un altro, in un primo tempo abbiano proclamato, come nel 411, che volevano un ritorno alla πάτριος πολιτεία, e i democratici abbiano risposto che la πάτριος πολιτεία di Atene era la democrazia.

20. οἱ ... δῆμον: Lisia, 13, specialmente 15-43, riferisce di una cospirazione democratica, di fatto ordita e sventata nell'intervallo tra l'accoglimento delle condizioni di pace e l'abbattimento della democrazia, ma i cui partecipanti furono condannati sotto i Trenta (cfr. G. Busolt, *Griechische Geschichte* III 2, Gotha 1904, p. 1637 nt. 1). L'*Athenaion Politeia* non fa il nome di nessun leader dei «democratici» né degli «oligarchici»: quelli dei democratici è probabile che siano stati mandati a morte dai Trenta.

21. οἱ ... ὄντες: cfr. Lisia, 12, 43-4. Sulle eterie nel tardo V secolo, associazioni di giovani della classe alta che potevano avere una dimen-

sione politica, ved. Andocide, I, 49; 54; 61-2; 67 (per il 415); Tucidi-
de, VIII 54, 4; 65, 2 (per il 411); G.M. Calhoun, *Athenian Clubs in Po-
litics and Litigation*, Austin 1913; F. Sartori, *Le eterie nella vita politica
ateniese del VI e V secolo a.C.*, Roma 1957.

In Senofonte e in Diodoro il leader degli oligarchi estremisti è Cri-
zia, imparentato vagamente con Solone, più sicuramente con Platone
e Andocide (cfr. Davies 1971, pp. 322-35). Non ci sono prove sicure
che fosse coinvolto con il regime dei Quattrocento; o sotto il regime
intermedio o dopo la restaurazione della democrazia fu promotore di
un processo postumo a Frinico (Licurgo, in *Leocratem* 113), sotto il
governo democratico propose di richiamare Alcibiade (Plutarco, *Alc.*
33, 1); ma quando Alcibiade andò nuovamente in esilio dopo la batta-
glia di Notion, Crizia fu esiliato per un'accusa intentatagli da Cleofon-
te e lo troviamo coinvolto in un movimento democratico in Tessaglia
(Senofonte, *Hist. Gr.* II 3, 36; cfr. *Mem.* I 2, 24). Era fra gli esiliati che
tornarono ad Atene nel 404, fu uno degli «efori» (Lisia, 12, 43) e di-
venne uno dei Trenta. Sono ben noti i suoi dissidi con Teramene (cfr.
37, 1), e cadde nella battaglia cui si accenna in 38, 1; suo cugino Car-
mide era uno dei Dieci del Pireo (cfr. 35, 1). L'*Athēnaion Politeia* non
menziona mai Crizia; l'unica allusione ai Trenta nella *Politica* di Aristo-
tele (V 1305 b 22-7) dice che Caricle usava metodi demagogici all'in-
terno dei Trenta come Frinico aveva fatto all'interno dei Quattrocento;
e i legami con Platone possono dare conto del silenzio mantenuto
su Crizia dalla scuola aristotelica. Caricle era un democratico con Pi-
sandro nel 415 (Andocide, I, 36) e stratego nel 414/3 (Tucidide, VII
20, 1; 26, 1); fu probabilmente membro dei Quattrocento ed esiliato
alla loro caduta (Isocrate, 16, 42 con il commento di D.M. MacDowell
[*Andocides, On the Mysteries*, Oxford 1964] ad Andocide, I, 36); poi
membro dei Trenta, e menzionato insieme a Crizia da Lisia, 12, 55.

21-2. καὶ ... κατελθόντες: al principio del 405, Aristofane racco-
mandava con insistenza la reintegrazione degli ἄτιμοι (*Ran.* 686-705),
e ciò avvenne dopo Egospotami (Andocide, I, 73-9); il ritorno degli
esiliati fu ratificato nelle condizioni di pace (Senofonte, *Hist. Gr.* II 2,
20; Plutarco, *Lys.* 14, 8; Andocide, 3, 12).

22-3. οἱ ... συγκαθεστῶτες: cfr. la proclamazione di Socrate di
non aver preso parte a συνωμοσίαι o στάσεις (Platone, *Apol.* 36 b
8-9). È poco verosimile che ogni eteria fosse coinvolta con l'oligarchia
estremista, ma Lisia, 12, 43-7 (con 76) conferma che alcune lo erano,
e il tentativo di separare Teramene dagli estremisti porta a separarlo
dalle eterie.

23-4. ἄλλως ... πολιτῶν: non è chiaro sotto quale rispetto non
sembravano inferiori a nessuno.

25-6. Ἀρχίνοος: prima del 405 si associò ad Agirrio (cfr. 41, 3) per
ridurre i contributi ai poeti comici (Aristofane, *Ran.* 367 con lo sco-

lio); non era membro dei Trenta, ma fu con Trasibulo a File (Demosene, 24, 135; Eschine, 3, 187 e 195), e in 40, 1-2 è elogiato per la sua moderazione dopo la restaurazione della democrazia. Ἄνυτος: cfr. 27, 5. Anche Anito non era membro dei Trenta ma fu con Trasibulo a File (Senofonte, *Hist. Gr.* II 3, 42 e 44; Lisia, 13, 78 e 82), e fu influente nel momento in cui fu ripristinata la democrazia (Isocrate, 18, 23; Platone, *Men.* 90 b 2-3). Difese Andocide nel 400 (Andocide, 1, 150) e fu uno degli accusatori di Socrate nel 399 (per es., Platone, *Apol.* 23 e 3-24 a 1); lo troviamo poi associato a Trasibulo nel 396 (*Hellenica Oxyrhynchia* 9, 2 Chambers); ma finì i suoi giorni in esilio a Eraclea Pontica (Diogene Laerzio, II 43). Κλειτοφῶν: cfr. 29, 3. Non era un membro dei Trenta; non abbiamo altre notizie di epoca successiva su di lui. Φορμίσσιος: nelle *Rane* di Aristofane è un discepolo di Eschilo, laddove Teramene e Clitofonte sono discepoli di Euripide. Non era un membro dei Trenta; fu invece uno dei democratici che rientrarono ad Atene, ma presumibilmente non era a File (Dionisio di Alicarnasso, *Lys.* 32 [526]); dopo il ritorno della democrazia, propose che la cittadinanza dovesse essere limitata agli uomini che possedevano della terra, ma Lisia si schierò contro scrivendo l'orazione 34, e la proposta cadde. La sua carriera successiva comprende un'ambasceria in Persia, per la quale fu accusato di corruzione (Platone Comico, fr. 127-30 Kassel – Austin; Plutarco, *Pelop.* 30, 12; Ateneo, VI 251 a-b) e l'appoggio dato a Tebe quando fu occupata da Sparta nel 382 (Dinarco, 1, 38-40).

I presunti sostenitori di Teramene formano un gruppo alquanto sorprendente: nessuno era membro dei Trenta, benché siamo informati che dieci dei Trenta furono nominati da Teramene (cfr. nota a 34, 19-24); tre erano democratici fatti rientrare, due dei quali presenti a File, anche se nessuno di essi era animato da sentimenti antioligarchici vendicativi. È possibile che fossero vicini a Teramene prima dell'insediamento dei Trenta, ma i difensori di Teramene degli anni successivi possono averlo a torto collegato a uomini che erano onorevolmente sopravvissuti agli anni 404-403. È un peccato che non sappiamo se questa informazione sia vera, o da dove l'*Athenaion Politeia* l'abbia desunta.

26-7. Θηραμένης: cfr. 28, 3-5 (Teramene ultimo προστάτης della classe elevata); 32, 3; 33, 2 (eventi degli anni 411-410). Nel 404 come nel 411 cooperò a rovesciare la democrazia ma trovò l'oligarchia risultante troppo estrema per i suoi gusti; distinguendo tra oligarchi e fautori della πάτριος πολιτεία e non dicendo che era uno dei Trenta, l'*Athenaion Politeia* minimizza le sue responsabilità. Diodoro, XIV 4, 1, asserisce che fu eletto fra i Trenta per controbilanciare l'influenza degli estremisti.

27-8. Λυσάνδρου ... ὀλιγαρχίαν: Senofonte, *Hist. Gr.* II 3, 11, riferisce della designazione dei Trenta laconicamente, senza menzionare

Lisandro né altri. Diodoro, XIV 3, 2-7, colloca Teramene sul versante democratico di una divisione in due schieramenti: quando il dissenso crebbe, gli oligarchi chiamarono in aiuto Lisandro da Samo, e in un'assemblea Lisandro parlò a favore dell'oligarchia, Teramene contro; Lisandro proclamò che, non demolendo le loro fortificazioni nel tempo dovuto, gli Ateniesi avevano violato il trattato, e così Teramene e il *demos* furono costretti a sovvertire la democrazia. In Lisia, 12, 71-7 (che pretende di avere il sostegno dell'autodifesa di Teramene), Teramene fece appello a Lisandro: Teramene parlò in favore dell'oligarchia, Lisandro lo appoggiò e dichiarò che gli Ateniesi erano colpevoli della violazione del trattato, senza che nessuno opponesse una voce di dissenso. Lisia cerca di dimostrare che un uomo che sosteneva Teramene era ancora un sostenitore dell'oligarchia, ma probabilmente su questo punto ha ragione, e sia Diodoro sia l'*Athenaion Politeia* hanno alterato la verità per nascondere le responsabilità di Teramene. καταπλάγεις ... ὀλιγαρχίαν: cfr. Diodoro, XIV 3, 7, e, sul 411, *Ath. Pol.* 29, 1. Probabilmente, come nel 411 (29, 4), tutte le garanzie di salvaguardia contro le proposte illegali furono sospese.

28-9. ἔγραψε ... Ἀφιδναῖος: citato dallo scolio ad Aristofane, *Vesp.* 157; per la notizia ved. Lisia, 12, 73. Il nome del proponente è anche qui, come in 29, 1 (in riferimento al 411), con il demotico. Dracontide fu membro dei Trenta, ma non è necessariamente il Dracontide di Aristofane, *Vesp.* 157, 438. Secondo Lisia la città doveva essere affidata a trenta uomini e adottare la costituzione indicata da Dracontide; in Senofonte, *Hist. Gr.* II 3, 11 (cfr. 2), i Trenta dovevano redigere leggi per la costituzione; in Diodoro, XIV 3, 7-4, 1, dovevano amministrare la città, nominare un Consiglio e altri pubblici ufficiali e redigere leggi per la costituzione, e questo è probabilmente giusto: dovevano redigere una nuova costituzione e agire come governo provvisorio in attesa che entrasse in vigore.

I Trenta sono elencati in Senofonte, *Hist. Gr.* II 3, 2 (il passo è interpolato, ma quello che dice sembra corretto); Lisia, 13, 74, asserisce che erano stati tutti membri dei Quattrocento, poi esiliati, il che, almeno per Teramene, non corrisponde a verità. R. Loeper, in un articolo pubblicato in russo nel 1896, sostenne che erano tre per ogni tribù e uno per ogni trittia, elencati nell'ordine ufficiale delle tribù; D. Whitehead (*The Tribes of the Thirty Tyrants*, «JHS» C 1980, pp. 208-13) ha mostrato che comunque non erano uno per ogni trittia, e ha suggerito che non fossero neanche tre per ogni tribù, anche se l'elenco poteva essere ancora strutturato secondo l'ordine delle tribù; ma, in un tempo in cui si cercava di mantenere una parvenza di regolarità, è possibile che fossero tre per ogni tribù, e (se i congiurati avevano liste già preparate) è compatibile con i tre gruppi di dieci di cui parla Lisia. Alcuni, notando la presenza di cinque «efori» (cfr. nota a 34, 20-5), hanno de-

dotto che i Trenta intendessero imitare la *gerousia* spartana (per es., Krentz 1982, pp. 63-8), ma i trenta συγγραφεῖς del 411 (29, 2) offrono una sufficiente spiegazione del numero. I Dieci che vennero dopo erano uno per ogni tribù (cfr. nota a 38, 4-6).

35, 1. οἱ ... κατέστησαν: chiude la composizione ad anello che era stata aperta alla fine di 34, 2. Ma, forse per eccessiva condensazione del materiale, l'*Athenaion Politeia* non ha detto nulla, direttamente, sui Trenta.

2. ἐπὶ Πυθοδώρου ἄρχοντος: nel 403/2 (Pitodoro è forse, ma non necessariamente, il Pitodoro di 29, 1). Cfr. 41, 1; Lisia, 7, 9, e alcune iscrizioni; ma, stando a Senofonte, *Hist. Gr.* II 3, 1 (interpolato) e a Diodoro, XIV 3, 1, l'anno fu poi considerato un anno di ἀναρχία. L'ingresso di Lisandro in Atene il 16 di Munichione (decimo mese del calendario attico) consentirebbe di far cadere la nomina dei Trenta o alla fine del 405/4 (come implica l'interpolatore di Senofonte) o all'inizio del 404/3 (come implica l'*Athenaion Politeia*). Non si sa quanto ci volle per demolire le fortificazioni (Senofonte, *Hist. Gr.* II 3, 11), ma nessun altro testo indica che la nomina avvenne nel 405/4; d'altro canto, gli argomenti per porre tale nomina nell'autunno non sono convincenti (cfr. nota a 39, 1). R. Stem (*The Thirty at Athens in the Summer of 404*, «Phoenix» LVII 2003, pp. 18-34) ha riveduto un suggerimento di J.A.R. Munro che un collegio di trenta συγγραφεῖς fosse stato originariamente designato nella primavera di quell'anno, ma senza riuscire a portare a termine il suo lavoro; Lisandro fu poi richiamato ad Atene e lo riconfigurò come un collegio di trenta oligarchi; ma questo non è il miglior modo di trattare le discordanti testimonianze. Probabilmente, nella situazione incerta, il governo democratico non aveva nominato un arconte per il 404/3 ma era rimasto in carica Alexias; i Trenta furono nominati all'inizio del 404/3, ed essi designarono Pitodoro come arconte quando nominarono un Consiglio e altri pubblici ufficiali (cfr. Hignett 1952, pp. 378-83).

2-3. τὰ ... παρεώρων: Senofonte, *Hist. Gr.* II 3, 11, e Diodoro, XIV 4, 2, parlano entrambi di questa procrastinazione; per una innovazione ved. 37, 1; per la sfera di competenza dei Trenta ved. nota a 34, 28-9.

3-4. πεντακοσίους ... καταστήσαντες: cfr. i luoghi di Senofonte e Diodoro citati nella nota precedente. Solo l'*Athenaion Politeia* dice che il Consiglio era composto da cinquecento membri, ma non si deve dubitare di questa informazione. Lisia, 13, 20, afferma che il Consiglio dell'anno precedente era corrotto e oligarchico, e che molti dei suoi membri prestarono servizio anche per il successivo; i Trenta non si saranno sentiti legati alle regole democratiche sulla riconferma del nome.

4-5. ἐκ ... χιλίων: se il testo del papiro fosse corretto, implicherebbe il riferimento a un ben noto gruppo di mille persone, o di cui si sia

fatta già menzione; l'espunzione di ἐκ τῶν proposta da Herwerden è la soluzione migliore.

6. τοῦ ... δέκα: cfr. Platone, *Ep.* 7, 324 c 3-5; Plutarco, *Lys.* 15, 1; uno di loro era Carmide, parente di Crizia e di Platone (Platone, *Charm.* 154 b 1-2; Senofonte, *Hist. Gr.* II 4, 19). Sembrano essere stati i luogotenenti dei Trenta al Pireo (Platone li considera equivalenti agli Undici ad Atene), ed erano tra quelli che furono esclusi dall'amnistia del 403 (39, 6).

6-7. καὶ ... ἑνδεκα: cfr. Senofonte, *Hist. Gr.* II 3, 54; Platone, *Ep.* 7, 324 c 3-5; e, per gli Undici sotto la democrazia, 24, 3; 52, 1. Anch'essi vennero esclusi dall'amnistia.

7. καὶ ... ὑπηρέτας: sono gli «aiutanti» che portarono Teramene all'esecuzione (Senofonte, *Hist. Gr.* II 3, 23; 54-5 [in questo caso sono armati di pugnali]; Diodoro, XIV 5, 1 [ma sono detti στρατιῶται in 4, 6]), e forse i *tria millia ... satellitum* di Giustino, V 8, 10-1: non conosciamo il loro *status* né come venissero reclutati.

8-9. τὸ ... ἦσαν: cfr. Diodoro, XIV 4, 2.

9-10. καὶ ... πολιτεῖαν: lo scolio a Eschine, 1, 39 (82 Dilts) afferma che abolirono la πάτριος πολιτεία e profanarono le leggi di Draconte e Solone. Ciò che l'*Athenaion Politeia* dice qui è difficile da conciliare con 34, 3 (dove associa la πάτριος πολιτεία a Teramene) e 35, 1 (dove dice che i Trenta trascurarono di redigere una costituzione); ma, dal momento che gli esordi moderati del regime erano troppo noti per essere eliminati dal racconto, questo atteggiamento rispettoso è rappresentato come una finzione.

10-1. καὶ ... πάγου: cfr. 25 (Efialte) e 27, 1 (Pericle); nessun altro testo menziona un Arcestrato a questo proposito, e non possiamo identificarlo; ma non c'è ragione di sospettare che sia inventato. Le leggi venivano annullate rimuovendo materialmente dall'Areopago le stele su cui erano iscritte (cfr. *IG* II² 43, A 31-5, e, per la collocazione nell'Areopago delle leggi che lo riguardavano, *IG* II³ 320, 22-7).

11-3. καὶ ... κατέλυσαν: per il punto di vista democratico dello scolio a Eschine ved. nota a ll. 9-10. Gli ἄξονες erano collocati nel Portico del Re (cfr. 7, 1 con nota a 7, 3-4) e, benché i Trenta avessero l'intenzione di modificare le leggi, è improbabile che abbiano manomesso gli ἄξονες.

La revisione delle leggi era un compito che i Trenta avevano ereditato dalla democrazia. I rivolgimenti degli anni 411-410 avevano rivelato o accentuato l'incertezza delle leggi, per cui nel 410/9 era stato creato un collegio di ἀναγράφεις per ripubblicare «le leggi di Solone e l'ordinamento sull'omicidio di Draconte» (ritengo che con tale formulazione si intendessero tutte le leggi in vigore al momento): il compito si dimostrò complicato e non era ancora terminato quando i Trenta salirono al potere (Lisia, 30, 2-3; cfr. *IG* I³ 104-5). Dopo la riconcilia-

zione del 403, un collegio di Venti fu nominato per agire da governo provvisorio sotto «le leggi di Solone e gli ordinamenti di Draconte» e fu istituita una procedura di revisione delle leggi (Andocide, I, 81-9): il codice, che comprendeva il calendario religioso, fu completato e pubblicato nel 400/399 (Lisia, 30, 4; sui frammenti epigrafici, ved. specialmente S.D. Lambert, *The Sacrificial Calendar of Athens*, «ABSA» XCVII 2002, pp. 353-99). I Trenta avevano le loro idee su come dovesse essere fatta una revisione a loro gradita; non abbiamo testi epigrafici delle loro leggi, ma due sono menzionate in 37, 1, in connessione con l'esecuzione di Teramene, e in Senofonte, *Hist. Gr.* II 3, 51, ne viene citata una con la dicitura «nelle nuove leggi».

14-5. οἶον ... ἐθέλη; Plutarco, *Sol.* 19, 3, afferma che prima non vi era libertà di decidere a chi lasciare i propri averi, ma che Solone la consentì quando non vi erano figli; parte di questa legge è riportata in [Demostene,] 46, 14. Ciò che in seguito fu considerata libertà di decidere del proprio lascito era probabilmente in origine la facoltà, concessa a un uomo privo di figli legittimi, di adottare un erede (il quale, se vi erano figlie femmine, ne avrebbe dovuta sposare una: ved. L. Gernet, *La création du testament*, «REG» XXXIII 1920, pp. 123-68, 249-90 = «La loi de Solon sur le testament», in Id., *Droit et société dans la Grèce ancienne*, Paris 1955, pp. 121-49; Harrison 1968-71, I pp. 82-4, 149-50). Entro il IV secolo fu prevista qualche libertà nei lasciti non legata a matrimoni e adozioni (Harrison 1968-71, I pp. 131-2).

15. κύριον ... καθάπαξ: «assolutamente», nel senso che le limitazioni sottoindicate furono tolte. Dalle orazioni del IV secolo appare che la democrazia le reintrodusse.

15-6. τὰς ... δυσκολίας: difficoltà di interpretazione diedero origine a processi e all'esercizio del potere discrezionale da parte dei giurati.

16-7. ἐὰν ... πιθόμενος: la legge è citata in [Demostene,] 46, 14, e parafrasata in vari luoghi. Gli scrittori possono essere selettivi e operare piccoli cambiamenti verbali: è azzardato insistere che l'*Athenaion Politeia* si dovesse conformare alla fraseologia della legge o a un particolare assunto di essa; ho tuttavia accolto un emendamento per farle corrispondere e ho anche il sospetto che l'aoristo πιθόμενος, dato dall'*Athenaion Politeia*, debba essere ripristinato nell'orazione. Per un'altra legge sulla pazzia, ved. 56, 6. La legge di Solone lasciava decidere a una giuria se un uomo non era in pieno possesso delle sue capacità quando aveva fatto testamento: sopprimere questa possibilità eliminava l'eventualità di contestazioni, ma non portava necessariamente a una maggiore giustizia; e, di fatto, non è possibile produrre un codice legislativo così chiaro e completo che non crei in nessun caso controversie di interpretazione (cfr. Platone, *Polit.* 294 a 6-295 b 2; Aristotele, *Pol.* II 1269 a 9-12).

17. *ῥῶως ... ἔφοδος*: cfr. il discorso di Teramene in Senofonte, *Hist. Gr.* II 3, 18. Il termine «sicofante» («chi denuncia [il contrabbando di] fichi») designa, in Aristofane e in altri autori di epoca successiva, uomini che traevano vantaggio dalla facoltà, data a «chi volesse» (cfr. 9, 1), di muovere accuse giudiziarie, al punto da diventare accusatori di professione, mossi dall'intento di ottenere il compenso previsto per gli accusatori vittoriosi o di essere tacitati col denaro dagli accusati; ma il sistema giudiziario ateniese si basava su questi volontari, e aveva bisogno di dissuadere i malintenzionati e nello stesso tempo incoraggiare i cittadini dotati di senso civico (cfr. 35, 3; 43, 5; 59, 3; Aristofane, *Ach.* 860-958; *Plut.* 850-950; Licurgo, in *Leocratem* 3-4; e ved. R. Osborne, «Vexatious Litigation in Classical Athens: Sykophancy and Sykophant», e D. Harvey, «The Sykophant and Sykophancy: Vexatious Redefinitions?», in P. Cartledge *et al.* [edd.], *Nomos*, Cambridge 1990, rispettivamente pp. 83-102 e 103-21).

18. *καὶ ... ἄλλων*: non sappiamo con quali altre modalità essi modificarono leggi esistenti.

18-21. *κατ' ἀρχὰς ... ἀνήρουν*: cfr. Senofonte, *Hist. Gr.* II 3, 12; Diodoro, XIV 4, 2; Lisia, 12, 5; 25, 19.

19-20. *τοὺς ... βέλτιστον*: cfr. Aristotele, *Eth. Nic.* X 1173 b 33-4. In Senofonte, *Hist. Gr.* II 3, 15, Teramene dice a Crizia che entrambi hanno spesso detto e fatto qualcosa finalizzato a compiacere la *polis*; Tucidide, II 65, 8-10, afferma che Pericle non fondava il suo potere su un'improprio gratificazione del popolo, ma quelli che vennero dopo di lui facevano a gara per ingraziarselo.

20. *καὶ κακοπράγμονας ὄντας*: cfr. Isocrate, 15, 224-5 (entrambi i luoghi riguardano anche i sicofanti), 236; Senofonte, *Hist. Gr.* V 2, 36.

21. *ἐφ' οἷς ... γιγνομένοις*: cfr. Senofonte, *Hist. Gr.* II 3, 12; Diodoro, XIV 4, 2: entrambi specificano (ma in modo diverso) chi nella città si rallegrava.

22-3. *ἐπεὶ ... ἔσχον*: Senofonte, *Hist. Gr.* II 3, 13-4; Diodoro, XIV 4, 3-4; Giustino, V 8, 11, e Plutarco, *Lys.* 15, 6, collocano tutti a questo punto l'ottenimento da parte dei Trenta di una guarnigione spartana, che l'*Athenaion Politeia* rimanda a 37, 2 (cfr. pp. 279-80).

23-5. *οὐδενὸς ... προέχοντας*: cfr. Senofonte, *Hist. Gr.* II 14; 15; 17 (uccidono nemici personali); 21 (dopo la selezione dei Tremila, uccidono molti per inimicizia o per impossessarsi del loro denaro); 38; Diodoro, XIV 4, 4 (uccidono uomini ricchi). Successivamente abbiamo notizia di un attacco a ricchi meteci: Senofonte, *Hist. Gr.* II 3, 21-2; 41 (prima dell'uccisione di Teramene); Diodoro, XIV 5, 6 (dopo l'uccisione di Teramene); Lisia, 12, 6-7 (cfr. fr. LXX / 164-73 Carey). Senza dubbio i Trenta erano motivati sia dall'avidità di denaro sia dal desiderio di togliere di mezzo nemici reali o potenziali.

27. *οὐκ ... πεντακοσίους*: confermato da *Epitoma Heraclidis* 7; e

cfr. Isocrate, 7, 67; 20, 11; Eschine, 3, 235. Lo scolio a Eschine, 1, 39 (82 Dilts), offre questo numero come quello di «alcuni» e 2500 come quello dato in un'orazione di Lisia. Era probabilmente inteso come il numero totale delle vittime dei Trenta.

36, 1. οὕτως ... ὑποφερομένης: cfr. 25, 1.

1-2. Θηραμένης ... γιγνομένοις: cfr. Senofonte, *Hist. Gr.* II 3, 15; Diodoro, XIV 4, 5; Giustino, V 9, 2.

3. μεταδοῦναι ... βελτίστοις: cfr. Senofonte, *Hist. Gr.* II 3, 17. In questa parte del racconto, ma non altrove, l'*Athenaion Politeia* è vicina a Senofonte: forse dietro entrambi si cela una fonte comune.

3-4. οἱ ... ἐναντιωθέντες: Senofonte non ne fa parola, ma probabilmente è una notizia vera.

4-6. ἐπεὶ ... φοβηθέντες: in Senofonte, *Hist. Gr.* II 3, 18, Crizia e i Trenta avevano paura che ciò accadesse.

6-7. μὴ ... δυναστεῖαν: cfr. Tucidide, VIII 89, 4, sugli uomini che si opposero ai Quattrocento nell'autunno del 411: gli estremisti temevano che Teramene aiutasse di nuovo ad abbattere il regime che (come l'*Athenaion Politeia* non ammette mai) aveva cooperato a instaurare. Questa è l'ultima occorrenza di προστάτης τοῦ δήμου nell'*Athenaion Politeia* e la sola di δυναστεία, nel valore di governo dispotico nelle mani di una ristretta cerchia.

7-8. καταλέγουσιν ... πολιτείας: cfr. Senofonte, *Hist. Gr.* II 3, 18; Lisia, 30, 15. I difensori della lezione del papiro διςχιλίους suppongono che ai mille di 35, 1 siano aggiunti altri duemila. Il significato del numero «tremila» è indagato da R. Brock, *Athenian Oligarchs: the Numbers Game*, «JHS» CIX 1989, pp. 160-4. Le locuzioni μεταδιδόναι/μετέχειν τῆς πολιτείας/τῶν πραγμάτων riguardano il concedere, o il possedere, la cittadinanza in un regime normale (cfr. 8, 5; 26, 4), e qui, come nel 411-410, il concedere, o il possedere, i pieni diritti all'interno di un regime ristretto (cfr. 33, 1) – ma in Lisia, 16, 3, si riferisce al ricoprire un ruolo nel regime. Di fatto, il diritto a un processo davanti al Consiglio era limitato ai Tremila: gli altri Ateniesi furono disarmati ed espulsi dalla città (37, dove non si menziona l'espulsione); i Tremila servirono come giuria per condannare gli uomini di Eleusi, e presumibilmente quelli di Salamina (Senofonte, *Hist. Gr.* II 4, 9-10), ma le leggi che resero possibile la condanna di Teramene furono approvate dal Consiglio (37, 1).

9-11. πρῶτον ... ὠρισμένης: cfr. Senofonte, *Hist. Gr.* II 3, 19; in II 3, 49, Teramene afferma che non si è mai associato con gli estremisti di nessuna delle due parti per privare i καλοὶ κάγαθοὶ della cittadinanza. Il termine ἐπεικῆς è uno di quelli usati per la classe alta nel cap. 28; non sappiamo con quali criteri i Tremila venissero scelti.

11-2. ἔπειθ' ... κατασχευάζοντες: cfr. Senofonte, *Hist. Gr.* II 3, 19; stavano rendendo i governanti più deboli dei loro sottoposti.

13. οἱ ... ὀλιγώρησαν: forse è vero, ma forse è una contaminazione derivante dalla storia dei Cinquemila nel 411. Senofonte, *Hist. Gr.* II 3, 20, passa direttamente al disarmo degli altri Ateniesi (ciò presume la conoscenza di quanti erano nell'elenco), che l'*Athenaion Politeia* rimanda a 37, 2.

13-4. τὸν ... τρισχιλίων: cfr. Senofonte, *Hist. Gr.* II 3, 51-2; 4, 1.

16. τοὺς ... (ἐγ)γεγραμμένων: per il verbo ἐξαλείφειν cfr. Senofonte, *Hist. Gr.* II 3, 51-2 (Crizia cancella Teramene dall'elenco); *Ath. Pol.* 49, 2; l'*Athenaion Politeia* usa ἀπαλείφειν e προεξαλείφειν in 47, 5 e 48, 1.

37, 1. ἥδη ... ἐνεστῶτος: l'unico luogo dell'*Athenaion Politeia* in cui si menziona una stagione; può trattarsi di una deduzione dalla tempesta di neve di cui parlano Senofonte e Diodoro, ma può essere un'indicazione corretta e, a meno che non si traduca erroneamente «all'inizio dell'inverno», non crea alcun problema cronologico.

1-2. καταλαβόντος ... Φυλῆν: Trasibulo di Stiria (ved. Davies 1971, pp. 240-1: c'era anche un altro Trasibulo, di Collito, attivo nella stessa epoca) ebbe un ruolo importante nel ritorno alla democrazia nel 411, quand'era nella flotta ateniese a Samo (Tucidide, VIII 73-6); nelle campagne navali che seguirono era stratego, ma più vicino ad Alcibiade e Teramene che ai più strenui democratici (A. Andrewes, *The Generals in the Hellespont, 410-407 B.C.*, «JHS» LXXIII 1953, pp. 3-4), e con Teramene era trierarca alle Arginuse, dove ebbe il compito di raccogliere cadaveri e superstiti (Senofonte, *Hist. Gr.* I 6, 35; 7, 5; Diodoro, XIII 101, 2). Quando i Trenta giunsero al potere, andò in esilio; poi, muovendo da Tebe, occupò File, sul lato sud del Parnete (Senofonte, *Hist. Gr.* II 3, 42 e 44; 4, 2; Diodoro, XIV 32, 1; Plutarco, *Lys.* 27, 5-7). Dopo aver guidato con successo i democratici a ristabilire la democrazia e a fare ritorno in patria, fu personaggio di spicco nella politica ateniese fino a circa il 390, quando fu ucciso mentre comandava una spedizione in Asia Minore. Finora l'*Athenaion Politeia* ha menzionato esecuzioni, non esilii; in Senofonte, *Hist. Gr.* II 3, 42 e 44, si parla di esilii, compreso quello di Trasibulo, nella difesa di Teramene; in II 4, 1, Diodoro, XIV 5, 6-6, e Giustino, V 9, 3-5, sono espulsi dalla città tutti quelli che non erano inclusi fra i Tremila. Si conviene in genere che l'*Athenaion Politeia* sia in errore nel collocare l'occupazione di File prima dell'esecuzione di Teramene: non è impossibile che, nell'intento di essere ordinato, Senofonte abbia ricordato insieme tutto quello che era accaduto a File, e che l'occupazione sia avvenuta prima di quanto egli faccia credere (O. Armbruster, *Über die Herrschaft der Dreissig zu Athen, 404/3 v. Chr.*, Freiburg im Breisgau 1913, pp.

18-22); ma ai Trenta, dopo l'occupazione di File, può essere sembrato imprudente cacciare uomini che sabbero potuti andare a ingrossare le file di Trasibulo.

2-3. καὶ ... ἀποχωρήσαντες: Senofonte e Diodoro menzionano due scacchi subiti dai Trenta: uno a causa di una tempesta di neve (Senofonte, *Hist. Gr.* II 4, 2-3; Diodoro, XIV 32, 2-3), un altro quando Trasibulo attaccò il loro campo (Senofonte, *Hist. Gr.* II 4, 4-7; Diodoro, XIV 32, 6-33, 1); Giustino, come l'*Athēnaion Politeia*, li unifica. Diodoro, XIV 32, 5-6, e Giustino, V 9, 12-4, aggiungono un tentativo fallito di corrompere Trasibulo. L'uccisione degli uomini di Eleusi e di Salamina, nel caso i Trenta avessero avuto bisogno di rifugiarsi nell'uno o nell'altro luogo, è riferita da Senofonte, *Hist. Gr.* II 4, 8-10 (solo Eleusi); Diodoro, XIV 32, 4; Lisia, 12, 52, e 3, 44.

3-4. τῶν ... παρελῆσθαι: 37, 2 mostra che il riferimento è agli uomini che non erano fra i Tremila.

4-5. Θηραμένην ... τρόπον: cfr. Senofonte, *Hist. Gr.* II 3, 23-56; Diodoro, XIV 4, 5-5, 4; Giustino, V 9, 2. Sia Senofonte che Diodoro parlano di uno scontro fra Crizia e Teramene nel Consiglio; l'*Athēnaion Politeia* riporta ciò che i Trenta presumibilmente desideravano si sapesse.

5. νόμους ... δύο: la seconda legge aveva senza dubbio di mira Teramene, o in quella stessa occasione o (Hignett 1952, p. 389) successivamente, per fornire una giustificazione retrospettiva, ma la prima può essere stata emanata quando furono istituiti i Tremila, senza nessun intento *ad personam* (Hignett).

6-8. ὁ μὲν ... τρισχίλων: cfr. Senofonte, *Hist. Gr.* II 3, 51.

8-9. ὁ δ' ... πολιτείας: di questa legge non si fa parola in Senofonte, *Hist. Gr.* II 3, 51, dove Crizia elimina Teramene dall'elenco dei Tremila. È più verosimile che il testo della legge dicesse: μὴ μετέχειν τῆς πόλεως (cfr. 8, 5; 26, 4; 36, 1), o forse μὴ εἶναι τῶν τρισχίλων.

9-10. ὅσοι ... κατασκάψαντες: cfr. Tucidide, VIII 90-2: nell'autunno del 411 i Quattrocento erano impegnati nella fortificazione di Eetionea, sul lato settentrionale del Pireo, e, vedendo arrivare una flotta dal Peloponneso, alcuni uomini, con l'appoggio di Teramene, si ammutinarono e cominciarono a demolire il muro. L'*Athēnaion Politeia* non ricorda questo episodio nel suo giusto posto, ma lo menziona qui come se non richiedesse nessuna spiegazione.

13-4. ἔξω ... αὐτὸν: cfr. 38, 2; anche 4, 3 («costituzione di Draconte»); Aristotele, *Pol.* VI 1321 a 30-1.

15-6. τά τε ... τρισχίλων: cfr. Senofonte, *Hist. Gr.* II 3, 20 e 41 (dopo l'arrivo della guarnigione spartana e prima dell'eliminazione di Teramene; cfr. p. 280); né Diodoro né Giustino ne parlano. Per l'azione di disarmare il popolo compiuta da Pisistrato o dai suoi figli, ved.

15, 4-5.

16-7. καὶ ... ἐπέδοσαν: molto più generico di quello che l'*Athenaion Politeia* ha detto prima.

17-8. πρέσβεις ... Λακεδαίμονα: alcuni editori hanno proposto di spostare indietro questa frase; ma, in considerazione delle altre distorsioni della cronologia, dovremmo accettare che l'*Athenaion Politeia* ponga l'appello a Sparta in una fase così avanzata del racconto.

18. τοῦ τε ... κατηγόρου: Teramene è già morto, ma l'*Athenaion Politeia* può aver pensato che la sua esecuzione dovesse essere giustificata davanti agli Spartani.

18-9. βοηθεῖν ... ἤξιουν: Diodoro, XIV 32, 6-33, 1, ha un appello a Sparta prima della seconda battaglia presso File (ved. nota a ll. 2-3), e Giustino, V 9, 14, ne ha uno prima della battaglia di Munichia (38, 1): ci può essere del vero in questo, ma l'*Athenaion Politeia* allude qui all'appello che ottenne la guarnigione spartana, e che le altre fonti collocano prima.

19-20. οἱ ... ἀπέστειλαν: cfr. Senofonte, *Hist. Gr.* II 3, 13-4; Diodoro, XIV 4, 3-4; Giustino, V 8, 11; Plutarco, *Lys.* 15, 6.

20. ἄρμωστήν: cfr. i luoghi sopra citati di Senofonte e Plutarco; il termine era usato per ufficiali Spartiati che avevano il comando di una guarnigione o di un esercito non composto di Spartiati. Ved. H.W. Parke, *The Tithe of Apollo and the Harmost at Decelea*, 413 to 404 B.C., «JHS» LII 1932, pp. 42-6; G. Bockisch, *Harmostai*, «Klio» XLVI 1965, pp. 129-239. καὶ ... ἑπτακοσίους: cfr. il luogo sopra citato di Giustino.

20-1. τὴν ἀκρόπολιν: cfr. il luogo sopra citato di Plutarco; anche Lisia, 12, 94; 13, 46.

38, 1-2. καταλαβόντων ... Μουνιχίαν: cfr. Senofonte, *Hist. Gr.* II 4, 10 (la quarta notte dopo l'attacco a File); Diodoro, XIV 33, 2; Nepote, *Thrsyeb.* 2, 5. Munichia, la collina sul lato est del Pireo, era stata fortificata da Ippia (cfr. 19, 2) e munita di una guarnigione dai Quattrocento nel 411 (Tucidide, VIII 92, 5): il colpo di mano era stato reso possibile dalla demolizione delle lunghe mura e del muro del Pireo dopo la pace.

2-3. καὶ ... βοηθήσαντας: cfr. Senofonte, *Hist. Gr.* II 4, 10-9; Diodoro, XIV 33, 2-3; Giustino, V 9, 15-10, 1; Nepote, *Thrsyeb.* 2, 5-6 (due battaglie in Diodoro e Nepote). Tra gli oligarchi uccisi vi erano Crizia e Carmide.

3-4. ἐπαναχωρήσαντες ... τῇ ὕστερα: Senofonte, *Hist. Gr.* II 4, 22-3, mostra i Trenta che si riuniscono nella sede del Consiglio, mentre i Tremila discutono; Diodoro, XIV 33, 4, racconta (probabilmente sbagliando) che molti dalla città e molti esiliati si aggregarono a Trasibulo.

4-6. τοὺς ... κατάλυσιν: cfr. Senofonte, *Hist. Gr.* II 4, 23-4; Diodoro, XIV 33, 5; Giustino, V 10, 4; Lisia, 12, 54-5. I superstiti fra i Trenta si ritirarono a Eleusi (Senofonte, Giustino), con due eccezioni

(Lisia). I Dieci erano uno da ogni tribù (Senofonte), compresi uomini che si pensava avversi agli estremisti (Lisia), *αὐτοκράτορες* alla fine della guerra (Diodoro, cfr. Lisia, 12, 53 e 58). Che essi avessero ricevuto istruzioni per un accordo, è stato accettato da alcuni (per es., A. Fuks, *Notes on the Rule of the Ten at Athens in 403 B.C.*, «*Mnemosyne*» s. 4^a, VI 1953, pp. 198-207), ma probabilmente a torto (cfr. Cloché 1915, pp. 61-136); è invece possibile che i democratici si aspettassero un cambiamento dalla caduta dei Trenta e rimanessero delusi quando non avvenne.

7. ἐφ' οἷς ... ἔπραττον: cfr. Diodoro, XIV 33, 5; Lisia, 12, 55-60.

7-8. ἔπειπον δ' εἰς Λακεδαίμονα: cfr. Diodoro, XIV 33, 5; Giustino, V 10, 6; Plutarco, *Lys.* 21, 3-4. Nel dettagliato resoconto di Senofonte, *Hist. Gr.* II 4, 24-9, mentre gli uomini del Pireo acquistavano fiducia, sia i Trenta sia gli uomini nella città mandarono messaggeri a Sparta, e Lisandro fece in modo di essere inviato in aiuto con suo fratello Libys; in Lisia, 12, 55-60, i Dieci dapprima combatterono sia contro i Trenta sia contro Trasibulo, poi uno di loro ottenne rinforzi militari sotto il comando di Lisandro. Questa versione è difesa da Cloché 1915, pp. 186-8.

8-9. χρήματα δανειζόμενοι: cfr. Senofonte, *Hist. Gr.* II 4, 28; Lisia, 12, 59; Isocrate, 7, 68; Plutarco, *Lys.* 21, 4: tutti specificano 100 talenti. Sui debiti in cui incorsero entrambe le parti, ved. 39, 6 (cfr. 40, 3).

9. χαλεπῶς ... τοῦτοις: coerente con 38, 1: la maggioranza degli uomini nella città voleva la pace.

10. φοβούμενοι: soggetto devono essere i Dieci.

11-2. συλλαβόντες ... ἀπέκτειναν: null'altro si sa di lui e della sua esecuzione.

14-5. ἐνίων ... ἱππεῦσι: i cavalieri erano leali fiancheggiatori degli oligarchi (Senofonte, *Hist. Gr.* II 4, 2-10; 24-7; 31-2); la fraseologia del § 2 non deve essere forzata al punto da far dire al testo che essi erano un gruppo separato di uomini dotati di privilegi, non inclusi nei Tremila (per il gruppo separato, ved., per es., Bugh 1988, pp. 123-4; contro, per es., Cloché 1915, pp. 7-9). Nell'autunno del 400, quando gli Spartani chiesero agli Ateniesi di intervenire con la cavalleria in Asia Minore, essi inviarono uomini che avevano servito sotto i Trenta, sperando di liberarsi di loro (Senofonte, *Hist. Gr.* II 1, 4); per la cavalleria dei Trenta sotto la restaurata democrazia, ved. anche Lisia, 16, 3-8; 26, 10; fr. 130 Carey.

17-8. ἀποστάντος ... αὐτούς: Diodoro, XIV 33, 4, ci presenta Trasibulo raggiunto da disertori usciti dalla città e da un numero anche maggiore di democratici in esilio: non è chiaro se qui δήμου sia riferito ai Tremila (δῆμον più avanti non lo è, anche se sarebbe coerente con la tendenza di questa parte del racconto), ma è poco verosimi-

le che un numero significativo dei Tremila si fosse realmente aggiunto ai democratici, o immediatamente dopo la battaglia o più tardi.

18. ἐπεκράτουν τῷ πολέμῳ: l'appello dei Dieci a Sparta è stato menzionato al § 1, l'arrivo di Lisandro e Libys è taciuto, dell'arrivo di Pausania si parla più avanti. In Senofonte, *Hist. Gr.* II 4, 24-9, l'appello a Sparta fa seguito ai successi di Trasibulo; Lisandro e Libys arrivano, mettono il blocco al Pireo e permettono agli oligarchi di riprendere il sopravvento. Probabilmente, nella cronologia dell'*Athenaion Politeia*, Lisandro e Libys sono arrivati, ma non sono qui menzionati, cosicché i successi di Trasibulo possono portare alla nomina dei secondi Dieci.

18-20. τότε ... δοκοῦντες: nessun altro testo riporta questa notizia (Androzione, *FGrHist* 324 F 10, deve significare «i Dieci e ciò che successe dopo»), mentre molti, compreso *Ath. Pol.* 39, 6, scrivono dei «Dieci» come se ci fosse stato un collegio solo. I secondi Dieci continuano ad avere i loro difensori (per es., Krentz 1982, p. 97; E.M. Carawan, *The Athenian Amnesty and Reconstructing the Law*, Oxford 2013, p. 147, pensa a un unico organo modificato da «qualche riorganizzazione»), ma sono di sicuro fittizi: in particolare Rinone, che l'*Athenaion Politeia* include tra i secondi Dieci, era certamente un membro dei Dieci che succedettero ai Trenta, e si conformò alle loro azioni (per es., Claché 1915, pp. 170-85; su Rinone, ved. nota a ll. 22-3). Se i secondi Dieci sono frutto di un travisamento più che di una totale invenzione, dobbiamo guardare al governo provvisorio dei Venti, designati dopo la riconciliazione (Andocide, I, 81), che può ben essere stato costituito da dieci uomini della città e dieci del Pireo (Wilamowitz 1893, II p. 223).

21-2. συναγωνιζομένων ... τούτων: si riferisce ai secondi Dieci.

22-3. Πρίων τε ὁ Παιανιεύς: un percettore di denaro nel 417/6 (*IG I³* 370, 26); probabilmente da lui prendono il nome il dialogo *Rinone* di Eschine socratico (Diogene Laerzio, II 61) e l'omonima commedia di Archippo (fr. 42-4 Kassel – Austin). In Isocrate, 18, 5-8, è uno dei Dieci che seguirono ai Trenta, non in disaccordo con i suoi colleghi; ma il fatto che fosse accettato dalla democrazia restaurata dimostra che deve essere diventato ben disposto verso i democratici.

23. Φάϋλλος ὁ Ἀχερδούσιος: suo figlio fu corego e trierarco nel IV secolo («*Archaiologikon Deltion*» XXV 1970, μελ. 146 n. 5; *IG II²* 1624, 71-2): ved. Davies 1971, pp. 53-4.

23-5. πρίν ... Πειραιεῖ: l'*Athenaion Politeia* menziona Pausania, ma in modo tale da attribuire il maggior merito della riconciliazione a Rinone e Faillo; è tuttavia improbabile che tale presentazione dei fatti sia vera. In Senofonte, *Hist. Gr.* II 4, 29-37, Pausania, geloso di Lisandro, si guadagnò l'appoggio di tre dei cinque efori, marciò verso Atene con un esercito, e prima attaccò il Pireo, poi esortò le due parti a cercare un'intesa. Le altre fonti sono più brevi: in Lisia, 12, 60, questa forza spartana fu nuovamente invitata dai Dieci; in Diodoro, XIV

33, 6, Pausania era geloso di Lisandro e preoccupato per la reputazione di Sparta; in Giustino, V 10, 7, ebbe pietà degli esiliati; in Plutarco, *Lys.* 21, 4-7, il suo intervento soddisfaceva la linea politica di entrambi i re, che temevano Lisandro; in Pausania, III 5, 1-2, egli τῷ λόγῳ («a parole») venne in appoggio a Lisandro ma, dopo aver vinto uno scontro, tornò in patria; messo sotto processo, fu assolto. Non è necessario escludere una gelosia nei confronti di Lisandro (difesa da Cloché 1915, pp. 200-13), ma probabilmente Pausania fu indotto a cambiare atteggiamento dalla situazione che trovò nell'Attica (Krentz 1982, pp. 98-101; P. Harding, *King Pausanias and the Restoration of Democracy at Athens*, «Hermes» CXVI 1988, pp. 186-93).

27-8. μετὰ ... Λακεδαιμόνος: quindici secondo Senofonte, *Hist. Gr.* II 4, 38; in considerazione della predilezione dell'*Athenaion Politeia* per collegi di dieci membri, quindici ha più probabilità di essere giusto.

29-30. τῇν ... δῆμον: ved. nota a ll. 17-8.

30-1. καὶ ... δημοκρατία: l'opposizione ἐν ὀλιγαρχία ... ἐν δημοκρατία divenne topica (per es., Lisia, 12, 78; Andocide, 1, 99). I Dieci erano tra quelli non coperti dall'amnistia a meno che non si fossero sottoposti con successo al «rendiconto» (39, 6); poiché Rinone prestò servizio anche in seguito, si deve pensare che l'abbia fatto.

33. στρατηγὸς ... Πίνων: notizia che manca di conferme; ma il nome di Rinone è forse da restaurare tra i tesoriери di Atena per il 402/1 in *SEG XXIII* 81, 10; 82, 4. G. Rudberg, *Ad Ἀθηναίων Πολιτείας Aristotelis*, «Eranos» XXII 1924, pp. 217-29, fa notare come quest'ultima frase sia un saggio di retorica in stile gorgiano, che l'*Athenaion Politeia* ha presumibilmente desunto dalla sua fonte.

39, 1. ἐγένοντο ... ἄρχοντος: Euclide fu arconte nel 403/2 (Diodoro, XIV 12, 1), presumibilmente nominato dopo che la riconciliazione fu andata a buon fine (cfr. i riferimenti a Pitodoro in 41, 1 e Lisia, 7, 4 e 9). Il primo tentativo di ricacciare Trasibulo da File fu vanificato da una tempesta di neve (cfr. nota a 37, 2-3); la battaglia di Munichia fu combattuta nel quinto giorno dopo la seconda battaglia presso File (cfr. nota a 38, 1-2): si disse allora che avevano ucciso più Ateniesi i Trenta in otto mesi che gli Spartani in dieci anni di guerra (Senofonte, *Hist. Gr.* II 4, 21); poco dopo si poteva raccogliere il «prodotto dei campi» (ὀπώραν), cosa che fa pensare all'inizio di giugno (Senofonte, *Hist. Gr.* II 4, 25); Plutarco, *de gloria Atheniensium* 349 f, data il ritorno degli uomini di File al 12 di Boedromione (il terzo mese del calendario attico), cioè a settembre. La soluzione più semplice è di porre l'istituzione dei Trenta al principio del 404/3 (cfr. nota a 35, 2) e di contare gli otto mesi non da quel momento ma dall'inizio del regno del terrore (Hignett 1952, p. 383). La riconciliazione sarà avvenuta all'inizio

del 403/2, con Pitodoro mantenuto in carica come lo era stato Alexias l'anno precedente (Krentz 1982, pp. 151-2), e il 12 di Boedromione dovrà intendersi come il giorno della processione di cui parlano Senofonte, *Hist. Gr.* II 4, 39, e Lisia, 13, 80 (Cloché 1915, p. 247 e nt. 1).

L'*Athēnaion Politeia* usa il termine *διαλύσεις* (e affini); Senofonte, Diodoro e gli oratori *διαλλαγαί* (e affini); nell'*Athēnaion Politeia* e negli oratori troviamo anche *συνθήκαι*; giuramenti sono menzionati in *Ath. Pol.* 39, 4 e altrove (di *συναλλαγήναι* e di giuramenti si parla nella riconciliazione definitiva del 401/0: Senofonte, *Hist. Gr.* II 4, 43). La definizione dei termini degli accordi è in alcuni punti dell'*Athēnaion Politeia* oscura, e altra documentazione dimostra che è incompleta (Lisia, fr. 165, 38-48 Carey; Isocrate, 18, 20). Il nostro autore può essere responsabile di una certa (o dell'intera) condensazione del materiale, ma è probabile che egli abbia attinto tale materiale non al documento originario ma a una fonte che lo dava già in forma narrativa. Carawan (*The Athenian Amnesty* cit.) ha fatto un'analisi dettagliata, e per certi aspetti controversa, dei problemi connessi con gli accordi così come erano stati concepiti originariamente e come furono poi elaborati.

2-3. τοὺς ... Ἐλευσίνα: cfr. Senofonte, *Hist. Gr.* II 4, 38; Diodoro, XIV 33, 6. I Trenta avevano occupato Eleusi (cfr. nota a 37, 2-3 e 38, 4-6), ed è presumibile che non prendessero parte alle trattative di riconciliazione fra democratici e oligarchici della città; la cosa più ovvia era lasciarli lì e consentire che altri oligarchici li raggiungessero.

3-5. ἐπιτίμους ... καρπούμενους: ved. Cloché 1915, pp. 251-3: questi uomini rimanevano cittadini (soggetti ad alcune limitazioni, ved. soprattutto nota a ll. 17-9), con pieno potere e autorità su sé stessi e sugli affari della loro comunità, e nel legale possesso e godimento delle rendite provenienti dalle loro proprietà. Difficoltà potevano sorgere sulla legittimità delle transazioni recenti: le decisioni giudiziali emesse sotto il regime democratico erano valide, quelle sotto i Trenta no (Andocide, 1, 87-8); Lisia, fr. 165, 38-48 Carey, cita un regolamento di vendita dei beni mobili. Cfr. nota a ll. 27-8.

5. τὸ ... ἀμφοτέρων: per le finalità del culto eleusino la frattura nella compagine statale poteva essere ignorata.

5-6. ἐπιμελεῖσθαι ... πάτρια: i due γένη che fornivano (ereditariamente) i principali funzionari addetti al culto di Eleusi (cfr. 57, 1).

6-8. μὴ ... ἰέναι: allo scopo di ridurre le occasioni di conflitto: agli uomini di Eleusi era vietato recarsi in città e, se vi avevano delle proprietà, se ne sarebbero dovuti occupare tramite un loro agente; ma erano probabilmente liberi di spostarsi nel resto dell'Attica, a loro rischio, e di visitare eventuali proprietà lì dislocate.

8. πλὴν μυστηρίοις ἑκατέρους: se i Misteri, che prevedevano cerimonie ad Atene e a Eleusi, dovevano essere celebrati ed entrambe le

comunità erano ammesse a parteciparvi, era inevitabile che il principio dell'isolamento subisse una sospensione.

8-10. συντελεῖν ... Ἀθηναίους: per effetto del trattato di pace con Sparta del 404, Atene era diventata un'alleata in subordine di Sparta (Senofonte, *Hist. Gr.* II 2, 20; Diodoro, XIII 107, 4: non se ne fa menzione in *Ath. Pol.* 34, 3), e ai fini di tale alleanza, così come per il culto eleusino, la frattura nella compagine statale poteva essere ignorata.

10-1. ἐὰν ... κεκτημένον: chi avesse voluto stabilirsi a Eleusi non avrebbe dovuto espropriare proprietà altrui, ma negoziare con il proprietario della casa; dopo i recenti massacri (ved. nota a 36, 7-8; 37, 2-3; 38, 4-6), tuttavia, doveva essere ben difficile trovare i legittimi proprietari.

13-4. Ἐλευσινίων ... βούλωνται: οὔτοι deve riferirsi ai nuovi arrivati, e συνοικεῖν denotare il vivere a Eleusi, non il condividervi un'abitazione (cfr. Carawan, *The Athenian Amnesty* cit., p. 70). Non è chiaro quanti degli abitanti originari fossero sopravvissuti ai massacri.

14. τῇν δ' ἀπογραφὴν: quelli che desideravano stabilirsi a Eleusi, dovevano registrarsi (cfr. Lisia, 25, 9); se erano già ad Atene, dovevano farlo entro dieci giorni dal giuramento (ma il nostro testo non dice come o con chi), e poi trasferirsi entro venti giorni (non è chiaro da quando); se non erano ad Atene, il conteggio dei giorni doveva essere effettuato a partire dal loro ritorno. Gli oligarchi di cui già si sapeva che erano a Eleusi, venivano forse registrati *in absentia*. Da 39, 5 si evince che chiunque fosse andato a Eleusi poteva cancellare la sua registrazione e tornare ad Atene.

17-9. μὴ ... κατοικοῦντα: era una naturale conseguenza della frattura che gli uomini di Eleusi fossero esclusi dal ricoprire cariche ad Atene.

19. πρὶν ... κατοικεῖν: cfr. nota a l. 14. Secondo Lisia, 25, 9, alcuni degli uomini che si erano registrati per andare a Eleusi (rimasero, o tornarono, ad Atene e) parteciparono all'attacco contro gli oligarchi nel 401/0 (cfr. 40, 4).

19-20. τὰς ... πάτρια: è stato usualmente supposto che lo scopo di questa frase sia quello di indicare un'eccezione all'amnistia di cui si parla in 39, 6: l'amnistia non poteva estinguere la contaminazione proveniente da delitti di sangue (R.J. Bonner, *Note on Aristotle, Constitution of Athens XXXIX 5*, «CPh» XIX 1924, pp. 175-6). Tuttavia, E.M. Harris, *Suits for Homicide at Ath. Pol.* 39, 5, in appendice a C.J. Joyce, *Oaths (ὅρκου), Covenants (συνθήκαι) and Laws (νόμοι) in the Athenian Reconciliation Agreement of 403 B.C.*, «Antichthon» XLIX 2015, pp. 45-9, sostiene che tale clausola riguardasse casi in cui un membro della comunità abitante a Eleusi avesse ucciso un membro della comunità abitante ad Atene, o viceversa, e che l'espressione, viziata da corruzione, εἴ τις τινα, che sembra riferirsi a un'azione

compiuta di propria mano dalla persona stessa, «possa essere un'annotazione marginale infiltratasi nel testo». Le orazioni 12 (*Contro Eratostene*) e 13 (*Contro Agorato*) di Lisia concernono uomini accusati di avere responsabilità nella morte di qualcuno, ma non di averlo ucciso di propria mano: Eratostene probabilmente non fu portato in giudizio, ma solo accusato come membro dei Trenta che si sottoponeva al rendiconto (per es., S.C. Todd, *Lysias*, Austin 2000, pp. 113-4); Agorato negò di essere colpevole ἐπ' αὐτοφώρῳ («in flagranza di reato», com'era richiesto per l'ἄπαγωγή [cfr. nota a 52, 2-6]) e rivendicò di essere sotto la protezione di giuramenti e «patti», συνθήκαι (ma non sono fornite precisazioni: §§ 88-90). Poiché il resoconto che l'*Athenaion Politeia* fa dell'accordo è sintetico (cfr. nota a l. 1), non è certo – benché possibile – che questa frase sia da collegare con ciò che precede e riguardi il ritiro da Eleusi; se la decisione di applicare le leggi con effetto a partire dal 403/2 (Andocide, 1, 87-8) si intendeva riferita a tutte le leggi, l'incriminazione di Agorato sembra aver rappresentato una violazione dell'accordo.

21-2. τῶν ... ἐξεῖναι: qui «fatti passati» (τῶν παρεληλυθότων), in 40, 2 «coloro che erano tornati» (τῶν κατεληλυθότων); nessuno dei due verbi deve essere emendato. Cfr. Andocide, 1, 90-1; Nepote, *Thrsyab.* 3, 2. Senofonte, *Hist. Gr.* II 4, 43, e Giustino, V 10, 11, menzionano questa clausola in un giuramento successivo alla pacificazione definitiva del 401/0. Isocrate, 18, 20, mostra che il testo completo dell'accordo era più dettagliato. E. Carawan, *The Athenian Amnesty and the "Scrutiny of the Laws"*, «JHS» CXXII 2002, pp. 1-23, ha sostenuto che μὴ μνησιχαεῖν indicava non un colpo di spugna totale sui crimini del passato, bensì uno specifico divieto di mettere in discussione ciò che era stato concordato riguardo alla reintegrazione degli ἄτιμοι; C.J. Joyce, *The Athenian Amnesty and Scrutiny of 403*, «CQ» n.s. LVIII 2008, pp. 507-18 (e in successivi articoli), ha difeso l'interpretazione tradizionale del colpo di spugna; il limite posto da Carawan all'estensione dell'amnistia, e all'ambito di applicazione delle leggi ad atti commessi nel 403/2 e dopo, pare erroneo; dovremmo pertanto accettare la tesi di una cancellazione totale dei reati.

22-4. πλὴν ... ἄρξαντας: cfr. Senofonte, *Hist. Gr.* II 4, 38 (dove non si parla dei Dieci); Andocide, 1, 90 (dove non si parla né dei Dieci né dei Dieci del Pireo). Ved. Cloché 1915, pp. 259-62: l'elenco delle eccezioni che fa l'*Athenaion Politeia* deve essere corretto; esso era formulato in modo tale che, se ogni Ateniese poteva essere incriminato per aver ucciso o ferito qualcuno di sua mano (se l'interpretazione usuale di τὰς ... πάτρια è corretta), i membri dei quattro collegi indicati potevano essere portati in giudizio con qualsiasi altra accusa (ma gli uomini di Eleusi non sarebbero stati costretti a lasciare Eleusi per

comparire davanti a un tribunale ateniese). Il riferimento ai «Dieci» qui contrasta con i due collegi di Dieci cui si è alluso in 38, 3-4.

24. μηδὲ ... εὐθύνας: cfr. Andocide, 1, 90: se desideravano rimanere ad Atene, dovevano sottoporsi al rendiconto (cfr. il regolare rendiconto dei funzionari che uscivano di carica: 48, 4-5; 54, 2); se lo superavano, potevano restare; se invece venivano trovati colpevoli, subivano la pena che meritavano.

24-6. εὐθύνας ... παρεχόμενοις: questa sezione è condensata a tal punto da rimanere oscura; ved. Cloché 1915, pp. 269-72. I Dieci del Pireo dovevano essere giudicati da uomini residenti al Pireo (o che avevano il Pireo come loro demo); ci aspetteremmo che gli altri fossero giudicati dall'intero corpo dei cittadini (non è chiaro se ci dobbiamo immaginare giurie, o assemblee di tutti gli uomini in possesso dei requisiti censitari che volessero parteciparvi). L'espressione τοῖς τὰ τιμήματα παρεχόμενοις è senza paralleli, ma presumibilmente designa coloro che soddisfacevano i requisiti di censo (forse dagli zeugiti in su): per i giurati democratici non era prevista (63, 3), ma è possibile che l'intenzione fosse quella di evitare forti pregiudizi contro gli oligarchi (Cloché 1915, pp. 312-3). Ci si attenderebbe che questa regola si applicasse sia al Pireo sia alla città, ma l'assenza di una precisazione in tal senso può essere dovuta più all'*Athenaion Politeia* o alla sua fonte che a un copista di epoca posteriore. (E. Carawan, *Amnesty and accounting for the Thirty*, «CQ» n.s. LVI 2006, pp. 65-9; Id., *The Athenian Amnesty and the "Scrutiny of the Laws"* cit., pp. 144-50, suggerisce comunque che il rendiconto al Pireo riguardasse i democratici di ritorno e non comportasse requisiti di censo.)

26-7. εἴθ' ... τοὺς (μὴ) ἐθέλοντας: gli uomini che si trasferirono ad Eleusi erano quelli che non volevano sottoporsi al rendiconto per restare ad Atene. T.C. Loening, *The Reconciliation Agreement of 403/2 B.C. in Athens*, Stuttgart 1987, pp. 49-50, legge εἴθ' ... τοὺς ἐθέλοντας e intende «altrimenti, chi vuole abitare fuori, lo faccia».

27-8. τὰ δὲ ... χωρὶς: cfr. 40, 3. Per denaro preso a prestito dai Trenta, cfr. Demostene, 20, 11; dai Dieci, 38, 1; dai democratici, Lisia, 30, 22, e Demostene, 20, 149.

Sull'osservanza dell'amnistia, ved. Cloché 1915, pp. 296-404; A.P. Dorjahn, *Political Forgiveness in Old Athens*, Evanston 1946, pp. 24-53; Loening, *The Reconciliation Agreement* cit. Per quanto ci consta, nessuno fu condannato per un'accusa dalla quale l'amnistia avrebbe dovuto proteggerlo. I frr. 164-73 Carey di Lisia mostrano che l'oratore tentò di recuperare sue proprietà; ma Isocrate, 18, 23, afferma che Trasibulo e Anito accettarono la perdita dei loro beni invece di intentare azioni legali per riaverli, e possiamo sospettare che la paura di infrangere l'amnistia produsse benefici per gli oligarchi anche in altri casi. Per frammenti provenienti da registrazioni di proprietà confiscate agli oligarchi,

ved. M.B. Walbank, *The Confiscation and Sale by the Poletai in 402/1 B.C. of the Property of the Thirty Tyrants*, «Hesperia» LI 1982, pp. 74-98. L'amnistia non poteva impedire che qualcuno – senza che ciò la infrangesse – portasse in tribunale il proprio comportamento e quello degli avversari: le δοκιμασίαι («esami preliminari») di uomini che stavano per assumere una carica offrivano varie opportunità al riguardo.

L'*Athenaion Politeia* non dice nulla sul governo dello stato dopo la riconciliazione. Sappiamo che Trasibulo, tra le due battaglie presso File, richiese il ripristino della πάτριος πολιτεία (Diodoro, XIV 32, 5-6; cfr. Giustino, V 9, 13-4), e parlò delle antiche leggi dopo la processione che ebbe luogo al ritorno dal Pireo (Senofonte, *Hist. Gr.* II 4, 40-3). Formisio propose requisiti di censo per la cittadinanza e fu appoggiato da Sparta, ma contrastato con successo da Lisia (34, in Dionisio di Alicarnasso, 525-33 / *Lys.* 32-3). Di fatto, un governo *ad interim* di venti membri seguì alla restaurazione della democrazia (cfr. nota a 38, 18-20).

40, 1-4. φοβουμένων ... ημέρας: dovevano esserci incertezze sull'efficacia dell'amnistia, in seguito alle quali uomini di fede oligarchica restarono in dubbio se trasferirsi a Eleusi o no.

4. ὅπερ ... ἅπαντες: un simile commento sulla natura umana è insolito nell'*Athenaion Politeia*. Ἀρχίνοϛ: cfr. 34, 3. In aggiunta a ciò che è qui riportato, istituì, forse alla fine del 401/0, la procedura della παραγραφή, con la quale un imputato poteva chiedere che si giudicasse inammissibile un'accusa che violava l'amnistia (Isocrate, 18, 1-3; ved. Harrison 1968-71, II pp. 106-24; per la data sopra indicata, D.M. MacDowell, *The chronology of Athenian speeches and legal innovations in 401-398 B.C.*, «Revue internationale des droits de l'antiquité» XVIII 1971, pp. 267-73; per una data di poco anteriore, D. Whitehead, *Athenian laws and lawsuits in the late fifth century BC*, «Museum Helveticum» LIX 2002, pp. 71-96), e a lui si deve l'adozione ufficiale ad Atene dell'alfabeto ionico, in sostituzione dell'alfabeto locale (Teopompo, *FGrHist* 115 F 155).

4-5. συνιδὼν ... αὐτοῦς: lo stato semi-indipendente che si veniva a costituire a Eleusi avrebbe rappresentato un imbarazzo e un pericolo minori se solo pochi Ateniesi vi si fossero trasferiti.

5-6. ὑφεῖλε ... ἀπογραφῆς: per il periodo entro cui era consentito registrarsi ved. 39, 4; non si dice come Archino lo abbia potuto decurtare.

7. ἕως ἐθάρρησαν: fino a che capirono che l'amnistia funzionava e che ad Atene erano sicuri.

7-8. καὶ ... καλῶς: cfr. 23, 2; 28, 5; 33, 2; per l'elogio di Archino, ved. Demostene, 24, 135: questa approvazione di una condotta moderata è ciò che ci aspetteremmo dalla scuola aristotelica; ma probabil-

mente, ancora una volta, l'*Athenaion Politeia* riporta, dandovi il suo assenso, quello che trovava nella sua fonte.

8-9. καὶ ... παρανόμων: esistono molti riferimenti a proposte di ricompensare uomini che avevano favorito il ritorno dei democratici, ma sono difficili da combinare insieme (cfr. Rhodes 1981, pp. 474-7). Altre menzioni di una γραφὴ παρανόμων, tutte probabilmente contrarie a questa proposta, benché alcune precisino che la proposta del conferimento della cittadinanza era a beneficio di Lisia, sono: [Plutarco,] *Vitae X Oratorum* 835 f-836 a; Eschine, 3, 195, con lo scolio (438 Dilts); *P. Oxy.* XV 1800, fr. 6-7; del decreto si dice che era ἀπροβούλευτον, cioè privo di un προβούλευμα («delibera preliminare») del Consiglio (cfr. 45, 4); secondo Planude (C. Walz, *Rhetores Graeci* V, p. 343), non c'era ancora un Consiglio attraverso cui potesse passare prima di essere sottoposto all'assemblea. Per gli onori tributati a quelli che erano a File, ved. Eschine, 3, 187-90; A.E. Raubitschek, *The Heroes of Phyle*, «Hesperia» X 1941, pp. 284-95, n. 78 (riesaminata e datata al 401/0 da G.E. Malouchou, Τὸ ἐνεπίγραφο βᾶθρο τῶν ἀπὸ Φυλῆς τὸν δῆμον καταγαγόντων [SEG 28, 45], «Horos» XXII-XXV 2010-13, pp. 115-44; versione inglese abbreviata: *The Restoration of Athenian Democracy in 403 B.C.: New Epigraphic Evidence*, «Γραμματεῖον» IV 2015, pp. 89-98). Per un decreto del 401/0 e una lista di uomini destinatari di onori, probabilmente suddivisi in tre categorie, ved. M.J. Osborne, *Naturalization in Athens*, Brussels 1981-83, D 6 + SEG XLIV 34.

11. ὧν ... δοῦλοι: sui nomi e le occupazioni degli uomini presenti in Osborne, *Naturalization* cit., D 6, ved. D. Hereward, *New Fragments of IG II²* 10, «ABSA» XLVII 1952, pp. 113-7.

11-3. καὶ ... ἀποκτείνειν: per ἀπαγωγή come termine tecnico ved. 52, 1; «trascinare davanti al Consiglio» è molto vicino all'uso tecnico. Di certo nel IV secolo, e probabilmente anche nel V, il Consiglio non aveva attribuzioni per le condanne a morte (cfr. 45, 1 e nota a 45, 1-2); può non essere stato così chiaro cosa fosse legittimo e cosa no nel tempo che seguì immediatamente la riconciliazione. Isocrate, 18, 1-3, attribuisce ad Archino l'istituzione della παραγραφὴ contro le incriminazioni che violavano l'amnistia (cfr. nota a l. 4): probabilmente prima si assicurò questa esecuzione sommaria e quindi istituì la παραγραφὴ.

17-8. οὐδεὶς ... ἐμνησικάκησεν: ad ogni modo, nessuno ottenne un verdetto di tribunale che era in diretta violazione dell'amnistia (ved. nota a 39, 27-8).

18-20. ἀλλὰ ... συμφοραῖς: questa è la più vistosa espressione di lode dell'*Athenaion Politeia*, e, in più, diversa da tutte le altre: è qui che si potrebbe, se mai, cercare un giudizio aristotelico, ma vi sono vari caratteri non aristotelici nel linguaggio.

20-1. τὰς ... ἐξήλειψαν: il verbo è usato nel suo valore letterale in 36, 2; 49, 2; qui ha un senso molto vicino a quello letterale.

21-4. τὰ ... Πειραιέως: cfr. 39, 6; per questa decisione, Lisia, 30, 22; Demostene, 20, 11-2 (entrambi gli oratori parlano di pressioni da parte degli Spartani, che lo scolio a Demostene [32 Dilts] ridimensiona); Isocrate, 7, 67-9.

25-7. ἐν δὲ ... ποιοῦσιν: cfr. le generalizzazioni che si trovano in Platone, *Resp.* VIII 565 e 3-566 a 4; *Leg.* III 684 d 1-e 5; Aristotele, *Pol.* V 1305 a 3-7; 1309 a 14-20; all'inizio del VI secolo, Solone aveva resistito alle richieste di redistribuzione della terra (11, 2; 12, 3). Istanze di rivolgimento sociale, che includevano nuove assegnazioni di terre, divennero frequenti dalla metà del IV secolo, ma Atene riuscì a scongiurarle. È probabile che il commento dell'*Athenaion Politeia* sia nato in tali circostanze più che in tempi vicini agli eventi narrati.

27-8. διελύθησαν ... [κατο]ικήσαντας: secondo Senofonte, *Hist. Gr.* II 4, 43, gli Ateniesi ebbero notizia che gli uomini di Eleusi arruolavano mercenari, marciarono contro di loro, uccisero i comandanti che erano venuti a negoziare e convinsero gli altri ad accettare una riconciliazione e l'amnistia giurata; cfr. Giustino, V 10, 8-11; Lisia, 25, 9. L'amnistia del 403 fu probabilmente estesa agli uomini di Eleusi, mentre i membri dei Trenta, dei Dieci, degli Undici e dei Dieci del Pireo dovevano sottoporsi al rendiconto o andare in esilio.

28-9. ἔτει ... ἄρχοντος: nel 401/0 (Diodoro, XIV 19, 1, che dà Ἐξάνθητος come nome; ma altri testi confermano la forma del nome fornito dall'*Athenaion Politeia*), il terzo anno contando inclusivamente dal 403/2. Solo l'*Athenaion Politeia* data l'episodio; Diodoro, XIV 32-3, data gli eventi da File alla prima riconciliazione nel 401/0 e omette questo episodio. Nel 400/399 i tesoriери sacri presero in carico oggetti «provenienti da Eleusi», [Ἐλεῦς]ινόθ[εν]: *IG* II² 1375, 28, con D.M. Lewis – A.M. Woodward, *A Transfer from Eleusis*, «ABSA» LXX 1975, pp. 183-9.

41, 1-2. ταῦτα ... καιροῖς: completa 40, 4; quindi si ritorna alla restaurazione originaria della democrazia.

2. τότε ... πραγμάτων: nei capp. 34-9 l'*Athenaion Politeia* segue una fonte favorevole a Teramene (cfr. pp. 280-1), e nel cap. 40 sottolinea la moderazione della restaurata democrazia; ma qui il nostro autore ha di mira la sua sintesi dello sviluppo costituzionale di Atene, che culminerà nell'asserzione: «Il popolo si è fatto padrone di ogni prerogativa» (41, 2).

3-4. ἐπὶ Πυθοδώρου μὲν ἄρχοντος: è possibile che l'arcontato di Pitodoro sia stato prolungato oltre la fine del 404/3 (cfr. nota a 39, 1), ma in 39, 1 (cfr. 40, 4) l'*Athenaion Politeia* data la riconciliazione nell'arcontato di Euclide. C'è stato chi ha sospettato una corruzione, ma è più probabile che il nostro autore, distaccatosi dalla fonte dei capitoli precedenti, non sia riuscito a mantenere la coerenza.

4-5. †δοκοῦντος ... δῆμον†: la sintassi non funziona, la forma corretta del testo è irrecuperabile, ma il senso è chiaro: la caduta dell'oligarchia e la restaurazione della democrazia sono state opera del *demos*, e ciò si accorda con 39, 3-4, dove si minimizza il ruolo avuto da Pausania.

K. Conclusione della prima parte (41, 2-3)

In 41, 1 si rappresenta la restaurata democrazia come la costituzione vigente, e come l'ultimo degli undici cambiamenti (originari) seguito a tale restaurazione. Laddove la lista dei προσταται in 28, 2-3 sembra "importata", questa ha l'aria di essere stata compilata dall'autore dell'*Athenaion Politeia* (e i commenti alla fine di 41, 2 costituiscono uno dei luoghi più "aristotelici" dell'opera: cfr. Introduzione, p. XX), che mostra come, attraverso alcuni cambiamenti in direzione della democrazia e altri in senso contrario, Atene è pervenuta alla sua forma definitiva di governo democratico. Dopo il 403, benché vi sia stato ancora qualche frammentario aggiustamento, non vi fu più nessun importante cambiamento nella costituzione fino alla soppressione della democrazia nel 321 (ved. Introduzione, p. XL).

6. αὔτη: la restaurazione del 403.

7-8. Ἰωνος ... συνοικησάντων: cfr. fr. 1 su cui ved. pp. 155-6; anche nota a 3, 2.

8-9. τότε ... φυλάς: cfr. fr. 1-2 su cui ved. p. 156.

9. καὶ ... κατέστησαν: cfr. 8, 3; 57, 4.

9-10. δευτέρα ... τάξιν: la pesantezza del testo deriva probabilmente dall'aggiunta di καὶ πρώτη μετὰ ταύτην, e forse anche di ἔχουσα πολιτείας τάξιν, per mascherare l'inserzione di Draconte.

10-1. ἡ ... βασιλικῆς: a ἡ ... γενομένη si deve sottintendere μετὰστασις, a τῆς βασιλικῆς qualcosa come πολιτείας o simili.

11-2. μετὰ ... πρῶτον: la lista originale numerata passava direttamente da Teseo a Solone; il riferimento a Draconte deve essere stato inserito quando fu aggiunta al cap. 4 la «costituzione di Draconte» (cfr. nota a 4, 3 e Introduzione, p. XLI), ma ciò che qui gli viene attribuito è autentico, le prime leggi scritte di Atene.

13. ἡ ... στάσιν: cfr. 2, 1; 5, 1-2.

13-4. ἡ ... ἐγένετο: cfr. capp. 5-12.

14. ἡ ... τυραννίς: cfr. capp. 13-7.

15. μετὰ ... κατάλυσιν: cfr. capp. 17-9.

15-6. ἡ ... Σόλωνος: a ἡ si deve qui sottintendere πολιτεία (più facile dopo τυραννίς di l. 14). Cfr. 20-2, con 22, 1 e 23, 1, sul suo carattere democratico.

16-7. ἡ ... ἐπιστατούσης: cfr. 23, 1-2 (prima frase).

17-8. ἐβδόμη ... ταύτην: una strana espressione, probabilmente il risultato di un tentativo di *uariatio*.

18. ἦν ... ὑπέδειξεν: cfr. 23, 2 (seconda frase)-24.

18-9. Ἐφιάλτης ... βουλὴν: cfr. cap. 25. Qui l'*Athenaion Politeia* esagera: Efialte ridusse i poteri dell'Areopago ma non lo abolì.

19-21. ἐν ... ἀρχήν: cfr. capp. 26-7; nonostante la notazione δημοτικωτέρων ἔτι in 27, 1, l'*Athenaion Politeia* non assegna un cambiamento separato a Pericle.

21. ἡ ... κατάστασις: cfr. capp. 29-32.

21-2. καὶ ... πάλιν: questo è un greco bizzarro, ma probabilmente non deve essere emendato. Nel cap. 33 si è parlato della caduta dei Quattrocento e dell'istituzione del regime intermedio dei Cinquemila; 34, 1 comincia con la destituzione di τούτους, probabilmente i Cinquemila. Si può supporre che qui l'*Athenaion Politeia* abbia in mente una rivoluzione oligarchica e il susseguente ritorno alla democrazia senza voler includere il regime intermedio né sotto l'una né sotto l'altro.

22-3. ἡ ... τυραννίς: cfr. capp. 34-8; qui, in accordo con le altre fonti ma in contrasto con 38, 3, l'*Athenaion Politeia* implica che vi fosse solo un collegio dei Dieci dopo la destituzione dei Trenta. L'espressione «Trenta Tiranni» sembra dovuta in particolare a Eforo (per es., Diodoro, XIV 2, 1: ved. Krentz 1982, p. 16 nt. 2): ad Atene ci si riferiva ad essi di norma con «i Trenta» o «l'oligarchia», ma ved. Senofonte, *Hist. Gr.* II 3, 16 e 49; 4, 1.

23-4. ἡ ... ἀάθοδον: cfr. capp. 37-40.

24-5. ἀφ' ἧς ... νῦν: l'attenzione dell'*Athenaion Politeia* si è spostata dai cambiamenti alle costituzioni, e probabilmente dovremmo sottintendere καθόδου a ἧς e ἡ πολιτεία a διαγεγένηται.

25. ἀεὶ ... ἔξουσίαν: il testo presenta dei problemi (cfr. Kaibel 1893, pp. 203-49), ma il senso è chiaro: la restaurazione del 403 fu l'ultimo cambiamento violento (o la democrazia restaurata fu l'ultima costituzione nuova), e da allora il potere del *demos* continuò ad aumentare, cosa che non sarebbe piaciuta ad Aristotele e qui sembra non piacere all'*Athenaion Politeia*. È dubbio se sia vero: alcuni studiosi ritengono che il potere del *demos* fosse meno grande nel IV che nel tardo V secolo (per es., Hansen 1999, pp. 300-4); ho cercato di dimostrare che i cambiamenti avvenuti all'inizio del IV fossero nello spirito della democrazia del V secolo, quelli successivi non più (per es., P.J. Rhodes, «The polis and the alternatives», in AA.VV., *Cambridge Ancient History* VI, Cambridge 1994², pp. 565-72).

26. αὐτὸς αὐτὸν πεποίηκεν: cfr. 41, 1.

26-8. καὶ ... κρατῶν: nell'Atene del IV secolo si credeva che i νόμοι fossero o dovessero essere di *status* più alto e di più ampia applicazione

degli ψηφίσματα (cfr. nota a 26, 13-4) e, dopo la revisione delle leggi completata nel 400/399 (cfr. nota a 35, 11-3), fu stabilita una procedura separata per emanare nuove leggi (cfr. p. 316). Per il modo in cui i tribunali mantenevano il potere nelle mani del popolo, ved. 9; 35, 2; essi esercitavano potere politico tramite procedure come l'εἰσαγγελία (43, 4), le γραφαὶ παρανόμων e la νόμον μὴ ἐπιτήδειον θεῖναι (45, 4; 59, 2). Gli Ateniesi non avrebbero detto normalmente che le giurie dei tribunali erano rappresentative o quasi la personificazione del *demos*, poiché il termine *demos* era associato in special modo all'assemblea; avrebbero potuto invece dire che le giurie lo erano della *polis* (ved. M.H. Hansen, *The Concepts of Demos, Ekklesia, and Dikasthion in Classical Athens*, «GRBS» L 2010, pp. 499-536, ultimo atto di un lungo dibattito).

28-9. καὶ ... ἐληλύθασι: le κρίσεις sono primariamente le sentenze giudiziarie. Cfr. 45, 1 con relativa nota (dove sostengo che il Consiglio non ha mai avuto potere illimitato), 45, 3; 49, 3. Aristotele, *Pol.* IV 1299 b 38-1300 a 3; VI 1317 b 30-5, osserva che, dove le indennità sono ricche, il potere passa dal Consiglio all'assemblea.

29. καὶ ... ὁρθῶς: questo tipo di giudizio ricorda molto quelli nell'*Athenaion Politeia* dello Pseudo-Senofonte, per es., 3, 10; ma cfr. anche, nella *Politica* di Aristotele, per es., II 1270 a 18-20.

29-30. εὐδιαφορώτεροι ... εἰσιν: cfr. Aristotele, *Pol.* III 1286 a 26-35; anche Demostene, 24, 37.

30. καὶ ... χάρισιν: se l'aiuto degli individui deve essere comprato, è più facile farlo con pochi; ma è anche possibile che una moltitudine popolare venga corrotta in massa, come suggerito proprio dall'*Athenaion Politeia* a proposito dei benefici finanziari che apportava la Lega di Delo (24) e dell'indennità corrisposta ai giurati (27, 3-4).

31. τὸ μὲν πρῶτον: nel V secolo, quando retribuzioni erano previste per giurati (27, 3-4), membri del Consiglio (ved. Tuciddide, VIII 69, 4) e vari funzionari (24, 3). L'*Athenaion Politeia* aggiunge qui un particolare relativo al periodo successivo al 403, con lo scopo di illustrare il continuo avanzamento del *demos*.

31-3. οὐ ... πυρᾶνεων: Aristofane ci informa di un espediente che veniva usato: una corda tinta di rosso, con la quale si radunavano gli uomini tra l'*agora* e la Pnice; quelli che portavano addosso tracce del colore e che erano risultati assenti all'assemblea, venivano multati (*Ach.* 21-2 con lo scolio; Polluce, VIII 104). Il numero dei cittadini maschi adulti era forse di circa 60.000 prima della Guerra del Peloponneso e di 25.000-30.000 dopo (M.H. Hansen, *Demography and Democracy*, Herning 1985; Id., *Three Studies in Athenian Demography*, Copenhagen 1988, pp. 14-28). Nel 411 gli oligarchi asserirono che le presenze all'assemblea non superavano mai le 5000 (cfr. nota a 29, 37); ma nel IV secolo il *quorum* per ratificare la concessione della cittadinanza in-

dica una frequenza regolare superiore alle 6000 presenze (M.H. Hansen, *How many Athenians attended the Ecclesia?*, «GRBS» XVII 1976, pp. 115-34, spec. 127-30 = Id., *The Athenian Ecclesia*, Copenhagen 1983, pp. 1-20[-23], spec. 13-6). Sulla capienza della Pnice, ved. G.R. Stanton, «The Shape and Size of the Athenian Assembly Place in its Second Phase», e M.H. Hansen, «Reflections on the Number of Citizens Accommodated in the Assembly Place on the Pnyx», in B. Forsén – G.R. Stanton (edd.), *The Pnyx in the History of Athens*, Helsinki 1996, rispettivamente pp. 7-21 e 23-33. P. Gauthier, che ha riedito il decreto di IV secolo concernente l'indennità per le sedute nell'assemblea a Iaso (*SEG* XL 959), osservando che solo gli uomini che arrivavano entro un certo limite di tempo venivano pagati, e che anche ad Atene vi era un qualche termine (Aristofane, *Eccl.* 186-8, 289-93), suggerisce che ci si preoccupasse più della puntualità che del numero («Sur l'institution de l'assemblée à Athènes [*Ath. Pol.* 41, 3]», in M. Piérart [ed.], *Aristote et Athènes*, Paris 1993, pp. 231-50).

33-4. *πρὸς ... χειροτονίας*: votazione in generale, non votazione per alzata di mano: le decisioni che richiedevano un *quorum* erano prese a scrutinio segreto (per es., [Demostene,] 59, 89-90).

34. *πρῶτον μὲν Ἀγύρριος*: un uomo con interessi finanziari partitcolari. Prima del 405 si associò ad Archino per ridurre i contributi per i poeti comici (ved. nota a 34, 25-6); si trovava probabilmente sul versante democratico nel 404/3 e fu uno dei segretari nel 403/2 (*IG* II² 1, 41-2); il prosieguito della sua carriera lo portò a capo di una commissione di esattori delle tasse (Andocide, 1, 133-6), e fu interrotta da un periodo di carcere quando fu condannato per appropriazione indebita (Demostene, 24, 134-5); compare per l'ultima volta come proponente della legge sulla tassa del grano (*SEG* XLVII 96). L'attribuzione che a lui viene fatta del fondo per gli spettacoli teatrali (Arpocrazione, θ 19 Keaney, s.v. *θεωρικά*: cfr. 43, 1) è probabilmente un fraintendimento scaturito dalla sua istituzione dell'indennità per le presenze nell'assemblea. Tale provvedimento va collocato poco dopo il 403.

35-6. *Ἑρακλείδης ... ἐπικαλούμενος*: per l'elezione a stratego (dopo il conferimento della cittadinanza ateniese), cfr. Platone, *Ion* 541 d 1-4; Ateneo, XI 560 a; Eliano, *Varia Historia* XIV 5. L'identificazione di un frammento aggiuntivo ha consentito di essere virtualmente certi che egli sia l'Eraclide di *IG* I³ 227, cui furono tributati onori probabilmente poco prima del 420 per l'aiuto dato nei negoziati con la Persia; questo potrebbe spiegare il nomignolo *βασιλεύς*.

36. *πάλιν ... τριώβολον*: questo stadio era stato raggiunto al tempo delle *Ecclesiazuse* di Aristofane (289-311, 392), rappresentate poco prima del 390; al tempo dell'*Athenaion Politeia* c'era stato un ulteriore aumento, a una dracma e mezzo per la «riunione principale» e a una dracma per quelle ordinarie (62, 2).

L. Inizio della seconda parte: registrazione e addestramento dei cittadini (42)

La prima parte dell'*Athenaion Politeia* ha delineato la storia della *politeia* fino all'ultimo «cambiamento», alla fine del V secolo; la seconda parte espone «l'assetto attuale della costituzione» (42, 1). Per la sua organizzazione, e derivazione dalle leggi di Atene, ved. Introduzione, p. XXVI sgg.

Il cap. 42 è dedicato alla cittadinanza e include: il requisito consistente nell'avere entrambi i genitori che ne siano provvisti; la *δοκιμασία* e la registrazione dei cittadini; i due anni di addestramento da «efebia». La sintesi offerta dall'*Athenaion Politeia* lascia irrisolte varie questioni che saranno affrontate più avanti. Il capitolo non contrasta con quanto detto prima sulla pratica corrente dell'efebia (come invece fa 53, 4), ma altra documentazione indica che il sistema qui descritto fu costituito verso il 335/4: un uomo di nome Epicrate (ricordato da Licurgo, fr. 20 Conomis, in Arpocrazione, ε 101 Keaney, s.v. Ἐπικράτης) fu onorato per una legge concernente gli efebi, e la serie delle iscrizioni efebiche comincia con, forse, nove per quelli registrati nel 334/3 e 333/2. Le iscrizioni sono state raccolte da O.W. Reinmuth, *The Ephebic Inscriptions of the Fourth Century B.C.*, Leiden 1971 («Mnemosyne Suppl.» XIV); il secondo decreto presente nella sua n. 1 è stato comunemente datato al 333/2, ma A.S. Chankowski, *L'Éphébie athénienne antérieure à la réforme d'Epikratès: À propos de Reinmuth, Eph. Inscr. 1 et de la chronologie des premières inscriptions éphébiques*, «Bulletin de Correspondance Hellénique» CXXXVIII 2014, pp. 15-78, ipotizza che sia più antico e rifletta l'efebia quale era prima della legge di Epicrate. Ciò fornisce un *terminus post quem* per la redazione dell'*Athenaion Politeia*: cfr. Introduzione, p. XXXIX. Qualche provvedimento concernente gli efebi esisteva tuttavia anche prima: Eschine, 2, 167, fa riferimento ai suoi «compagni di efebia»; Demostene, 19, 303, allude al giuramento degli efebi (cfr. nota a 42, 21-2); la *δοκιμασία* di giovani cittadini è attestata in Aristofane, *Vesp.* 578; e, sia negli anni precedenti al 450 sia durante la Guerra del Peloponneso, i «più giovani» erano una categoria separata nell'esercito ateniese (Tucidide, I 105, 4; II 13, 7). La parola «efebo» appartiene alla serie di termini che designano classi di età e che sono diffusi in tutto il mondo greco.

Dovremmo accettare che la *δοκιμασία* di giovani cittadini e un giuramento loro imposto in tale occasione fossero antiche istituzioni ateniesi, e che parimenti fossero pratiche antiche sia quella di conferire il titolo di efebo a uomini che erano nei due anni successivi alla *δοκιμασία*, sia quella di riservare loro un trattamento diverso dai cittadini più grandi di età; fu però Epicrate, qualche anno prima del 330, che trasformò l'efebia in un periodo in cui tutti i giovani cittadini (ec-

petto gli inabili e i teti: ved. più avanti) prestavano servizio a tempo pieno. Cfr. O.W. Reinmuth, *The genesis of the Athenian Ephebia*, «TAPhA» LXXXIII 1952, pp. 34-50; Id., *The Ephebic Inscriptions* cit., pp. 123-38; C. Pelékidis, *Histoire de l'éphébie attique des origines à 31 avant J.-C.*, Paris 1962, pp. 7-79. Entro il 305/4, come dimostra IG II² 478 = Reinmuth 17 (con il commento dello stesso Reinmuth *ad loc.*), il servizio era stato ridotto a un solo anno, e i numeri più bassi della lista di efebi acclusa suggeriscono che non fosse più obbligatorio.

42, 1-2. ἔχει ... τρόπον: questa frase introduce la seconda parte dell'*Athenaion Politeia*; in essa si trovano piccole e grandi strutture ad anello (cfr. Introduzione, p. XXXVI), ma non vi è nessuna espressione, alla fine dell'intera opera, che richiami questa. Per κατάστασις cfr. Platone, *Leg.* VIII 832 d 4-5; nella prima parte l'*Athenaion Politeia* ha scritto della τάξις della *politeia* (3, 1, ecc.).

2. μετέχουσιν ... πολιτείας: anche in Aristotele, *Pol.* IV 1296 b 13-1297 b 34, la discussione della forma migliore di costituzione comincia con il corpo civico. Per l'espressione cfr. nota a 8, 31.

2-3. οἱ ... ἀστῶν: questo requisito si trova per la prima volta nella legge di Pericle del 451/0; negli ultimi anni della Guerra del Peloponneso fu annullato o ignorato; dopo la fine della guerra fu reintrodotta e rafforzata con un esplicito divieto dei matrimoni misti (cfr. nota a 26, 23-5). Il termine ἀστικός significa «cittadino», ma rispetto alla nascita più che ai diritti politici (M.H. Hansen, in Id. (ed.), *The Polis as an Urban Centre and as a Political Community*, Copenhagen 1997, pp. 10-1). L'*Athenaion Politeia* non pensa sia necessario specificare che le donne non possono essere πολῖται né spiegare se gli uomini devono essere nati all'interno di un matrimonio regolare per essere cittadini: da Aristotele, *Pol.* III 1278 a 26-34; VI 1319 b 8-10, risulta chiaro che né l'inclusione né l'esclusione di illegittimi era inconcepibile in Grecia; ad Atene gli illegittimi erano esclusi dalle fratrie (cfr. IG II² 1237, 109-11), e con ogni probabilità erano esclusi anche dai demi e dalla cittadinanza (cfr. P.J. Rhodes, *Bastards as Athenian Citizens*, «CQ» n.s. XXVIII 1978, pp. 89-92; per l'opinione contraria, ved. D.M. MacDowell, *Bastards as Athenian Citizens*, «CQ» n.s. XXVI 1976, pp. 88-91).

3. ἐγγράφονται ... δημότας: non esisteva un registro centrale di tutti i cittadini (ma c'era per gli uomini titolati a prestare servizio militare: 53, 4-5 e 7): ogni demo conservava il registro (ληξιαρχικὸν γραμματεῖον) dei suoi membri, e coloro che erano membri di un demo erano per ciò stesso cittadini. I meteci erano considerati «abitanti» di un demo (per es., IG I³ 476, 6-7), ed è probabile che i demi registrassero anche i loro meteci.

3-4. ὀκτωκαίδεκα ... γεγονότες: c'era una cerimonia annuale dedicata alla δοκιμασία e alla registrazione, probabilmente all'inizio del

nuovo anno (cfr. Lisia, 21, 1). I 42 anni di servizio e la differente formulazione che troviamo in 53, 4 (οἷς ἂν ἐξηκοστὸν ἔτος ᾗ) chiariscono che, nel presente passo, ci si riferisce a uomini che hanno compiuto il loro diciottesimo compleanno, mentre in quello a uomini «nel loro sessantesimo anno», cioè tra il cinquantanovesimo e il sessantesimo compleanno. In tal caso, ciò che dice Demostene nell'orazione 27 è fuorviante; forse lo *status* degli uomini il cui compleanno cadeva tra l'inizio dell'anno e il giorno della registrazione era ambiguo (M. Golden, *Demosthenes and the Age of Majority at Athens*, «Phoenix» XXXIII 1979, pp. 25-38).

4-5. διαψηφίζονται ... δημόται: si nota una tendenza a usare ψηφίζειν e χειροτονεῖν per differenti tipi di deliberazioni più che per differenti modalità di voto, ma tutte le votazioni riguardanti la cittadinanza sembra avvenissero a scrutinio segreto (per es., Demostene, 57, 13-4, cfr. 61); δια- denota l'atto di decidere fra più alternative (cfr. 55, 4). Per il giuramento, forse richiesto perché questa era vista come un'attività quasi giudiziaria, cfr. Iseo, 7, 28; Demostene, 57, 26; 61; 64.

5-6. εἰ ... ἡλικίαν: dal momento che gli Ateniesi non erano registrati in alcun modo alla nascita, l'età di un uomo poteva non essere ben documentabile (cfr. Platone, *Lys.* 207 b 8-c 2).

6-7. ἀπέρχονται ... παῖδας: ai demoti poteva essere comminata una multa se avessero accettato un uomo ma il Consiglio lo avesse respinto (42, 2); non si dice nulla di multe per il padre o il tutore, ma i «decreti dei Demotionidi» (*IG II² 1237*) fanno pensare che ci fossero.

7. εἰ ἐλεύθερός ἐστι: se è libero (cioè non schiavo). Alcuni hanno pensato che qui si intenda non solo lo stato di libero ma se sia cittadino di nascita; questo punto è però coperto dalla frase che segue.

7-8. καὶ ... νόμους: significa «in accordo con le leggi sulla cittadinanza»; non dice espressamente «nato da un matrimonio legittimo», ma lo prevede implicitamente, se quello era uno dei requisiti per la cittadinanza.

8-9. ἂν ... ἐλεύθερον: se il testo dell'*Athenaion Politeia* è accurato e completo, i candidati respinti dal demo come non liberi potevano fare appello a un tribunale, mentre quelli approvati dal demo venivano riesaminati dal Consiglio riguardo all'età, ma non c'erano ulteriori controlli sulla «nascita in accordo con le leggi». Questa disordinata formulazione è improbabile; è più verosimile che i candidati respinti dal demo per qualsiasi ragione potessero fare appello a un tribunale, e i candidati approvati fossero passati in rassegna dal Consiglio su tutti i requisiti. Nel 346/5 alcuni candidati respinti come stranieri si appellarono a un tribunale (Iseo, 12; Demostene, 57).

9. ὁ μὲν ἐφίησιν: fino a che non veniva accettato come cittadino, un uomo non poteva iniziare procedimenti; l'appello era presumibilmente presentato dal padre o dal tutore.

9-10. οἱ ... ἄνδρες: accusatori con il compito di esporre gli argomenti che giustificano la decisione del demo di respingere il candidato (cfr., per il 346/5, Eschine, 1, 114; elogio dei κατήγοροι in IG II² 1205). Cfr., per contrasto, IG II² 1237, 30-8, dove i συνήγοροι si riuniscono e votano con i Demotionidi.

10-1. κἄν ... πῶλις: alcuni commentatori si sono indignati; ma probabilmente, se un uomo, respinto come libero ma straniero, accettava tale verdetto, veniva registrato come meteco; se invece faceva appello e il verdetto sfavorevole era confermato, poteva allora essere venduto come schiavo (cfr., per il 346/5, Iseo, 12, *hypothesis* = Dionisio di Alicarnasso, 617-8 / Iseo, 16; Demostene, 57, *hypothesis*); il suo patrocinator avrebbe potuto comprarlo e mandarlo libero.

12-3. δοκιμάζει ... βουλή: se i demoti cospiravano per ammettere un candidato mancante di requisiti, forse nessuno era interessato a fare appello; la sua accettazione era allora obbligatoriamente rinviata al Consiglio. Cfr. la δοκιμασία di [membri del Consiglio e] arconti: 45, 3; 55, 2-4; IG II² 1237, 78-94.

13-4. κἄν ... εἶναι: probabilmente il Consiglio considerava tutti i criteri; cfr. nota a ll. 8-9.

14. ζημιοῖ ... ἐγγράψαντας: cfr. IG II² 1237, 88-94, dove i membri del θίασος che si sono opposti all'ammissione non devono contribuire al pagamento della multa.

15. ἐπὶ ... ἐφηβοί: l'*Athenaion Politeia* non ha ancora usato la parola ἐφηβοί. Si presuppone, qui e riguardo ai dieteti di 53, 4-5, che tutti i cittadini appena registrati diventino «efebi» e si sottopongano all'addestramento (cfr. Licurgo, in *Leocratem* 76). Gli inabili ne erano esentati (cfr. Pélékidis, *Histoire de l'éphébie* cit., p. 97 con la nt. 5). Dal momento che l'addestramento era primariamente oplitico, mi annovero tra quelli che ritengono che i teti ne fossero parimenti dispensati (per es., Reinmuth, *The Ephebic Inscriptions* cit., p. 106), ma c'è chi pensa il contrario (per es., Reinmuth, *The Ephebic Inscriptions* cit., pp. 126-7); e M.H. Hansen suggerisce che i teti fossero inclusi in linea di principio, ma che il numero di quelli che effettivamente prestavano servizio fosse cresciuto col tempo (*Studies in the Population of Aigina, Athens and Eretria*, Copenhagen 2006, pp. 33-8).

15-6. συλλεγέμεντες ... αὐτῶν: nessun altro testo fa menzione di padri (e presumibilmente tutori) che si riuniscono per tribù, ma cfr. IG II² 1159 = Reinmuth 19, 11-4.

16-7. αἰροῦνται ... γεγονότων: il requisito dell'età serviva a ridurre il rischio di corrompere i giovani; cfr. i coreghi dei cori di ragazzi (56, 3). La supervisione degli efebi era una funzione di tipo quasi militare, e richiedeva abilità o dirittura morale, per cui i supervisori e gli istruttori erano eletti e non sorteggiati.

17-8. οὗς ... ἐφῆβων: cfr. IG II² 1006, 56 (122/1).

19-20. ὁ ... σωφρονιστήν: un «sofronista» (σωφρονιστής) aveva il compito di rendere σώφρων, in particolare infliggendo punizioni a chi non si dimostrava all'altezza (cfr. Tucidide, III 65, 3; VI 87, 3; VIII 48, 6; Platone, *Resp.* V 471 a 6-7; Demostene, 19, 285). Troviamo sofronisti nelle iscrizioni del tardo IV secolo, ma poi scompaiono fino al II secolo d.C. È probabile che i sofronisti e il cosmeta (κοσμητής) svolgessero il loro servizio per due anni con un contingente di efebi (cfr. K. Clinton, *The Ephebes of Kekropis of 333/2 at Eleusis*, «Archaiologike Ephemeris» 1988, pp. 19-30, in partic. 28-9).

20-1. καὶ ... πάντας: il κόσμος («ordine») era una virtù che si associava di più a Sparta (per es., Erodoto, I 65, 4) e a Creta (dove c'erano funzionari chiamati «cosmi»: per es., Aristotele, *Pol.* II 1272 a 6), ma non era del tutto estranea all'Atene della seconda metà del IV secolo (cfr., per il Consiglio, 44, 3; per il teatro, per es., *IG* II³ 306, 24-5). Questo titolo era dato al principale supervisore degli efebi in ogni epoca; il nominato doveva essere selezionato tra tutti i cittadini, non tra i trenta che componevano la rosa dei candidati a sofronista; anche in questo caso vi era probabilmente il requisito d'età di quarant'anni.

Le iscrizioni mostrano che alcuni degli efebi erano nominati tassiarchi e locaghi «cadetti» (per es., Reinmuth 9, I 20-31: ved. F.W. Mitchel, *The Cadet Colonels of the Ephebic Corps*, «TAPhA» XCII 1961, pp. 347-57).

21. συλλαβόντες δ' οὗτοι: il cosmeta e i sofronisti.

21-2. πρῶτον ... περιῆλθον: con lo scopo – si può presumere – di infondere negli efebi una devozione ai culti ateniesi. È probabile che in questa medesima fase, prima di intraprendere l'addestramento militare, gli efebi pronunciassero il giuramento: esso avveniva nel santuario di Aglauro (Demostene, 19, 303: cfr. nota a 3, 25-6), che è la prima divinità invocata nella versione epigrafica di tale giuramento (P.J. Rhodes – R. Osborne, *Greek Historical Inscriptions, 404-323 B.C.*, Oxford 2003, n. 78, 17).

22-3. εἴτ' ... Ἀκτὴν: cfr. 61, 1, dove, dei due strateghi assegnati al Pireo, uno è destinato a Munichia, la collina sul lato est che si affaccia sul Falero, l'altro ad Acte, la penisola a sud del porto principale, che guarda a ovest.

23-4. παιδοτρίβας ... δύο: allenatori (Antifonte, 3, *Tetr.* II γ 6), forse impegnati con gli efebi solo nel primo dei due anni. In seguito si ridurranno a uno: per es., *IG* II² 478 = Reinmuth 17, 26 (305/4).

24. καὶ διδασκάλους: l'*Athenaion Politeia* non dice quanti erano, ma menziona quattro specialità: combattimento oplitico, tiro con l'arco, lancio del giavellotto, azionamento di una catapulta; nel IV secolo sembra che vi siano stati istruttori separati per ogni tribù (per es., Reinmuth 9, I 33-6).

25. διδάσκουσιν: il futuro proposto da Rutherford, διδάξουσιν,

non deve essere inserito nel testo, ma si trovava probabilmente nella legge cui sta attingendo il nostro autore.

26. ἰδῶσι ... τροφήν: per le indennità in uso all'epoca, ved. 62, 2. Gli istruttori, non necessariamente ateniesi, ricevevano presumibilmente una paga più alta.

27-30. τὰ δὲ ... φυλάς: così com'era organizzato, il servizio prestato dagli efebi era un'attività a tempo pieno; consumare i pasti insieme, divisi per tribù, era forse una conscia imitazione delle mense comuni di Sparta.

30. καὶ ... πάντων: un'indicazione troppo vaga per essere soddisfacente.

31-3. ἐκκλησίας ... τάξεις: il teatro di Dioniso, a sud della parte orientale dell'acropoli, ricostruito ai tempi in cui fu scritta l'*Athenaion Politeia* (cfr. J. Travlos, *Pictorial Dictionary of Ancient Athens*, New York 1971, pp. 537-52); è presumibile che lo si preferisse alla Pnice (anch'essa ristrutturata in quest'epoca: cfr. Travlos, *Pictorial Dictionary* cit., pp. 466-76) poiché la sua *orchestra* si prestava all'esibizione degli efebi (J. Dillery, *Ephebes in the Stadium [Not the Theatre]*: Ath. Pol. 42.4 and IG IP.351, «CQ» n.s. LII 2002, pp. 462-70, pensa che neanche il teatro bastasse e che si usasse lo stadio).

33. λαβόντες ... πόλεως: probabilmente un'innovazione degli anni precedenti al 330; prima la città offriva armi ai figli dei caduti in guerra (Platone, *Menex.* 248 e 6-249 b 2).

35. χλαμύδας ἔχοντες: la clamide era un mantello corto, indossato in origine dai cavalieri, e usato dagli efebi ad Atene e altrove; fino al 165/6 d.C. quelli degli efebi ateniesi erano neri (il colore simboleggiava il loro *status* marginale: P. Vidal-Naquet, *Le chasseur noir*, Paris 1983², pp. 123-207). Portavano anche il cappello a larghe falde chiamato «petaso» (Filemone I, fr. 34 Kassel – Austin, in Polluce, VIII 164).

35-6. καὶ ... πάντων: non erano di certo esonerati dal servizio militare, e non è chiaro da che cosa fossero dispensati, a parte il coinvolgimento in procedimenti giudiziari: forse dalle liturgie delle feste, o da tutte le liturgie (sulla base del fatto che non avrebbero avuto il tempo di occuparsene); forse dalle εἰσφοραί e da altre imposte dirette.

37. περὶ κλήρου: quando un uomo veniva registrato come cittadino, diventava «padrone (κύριος) dei suoi beni» (Eschine, I, 103). Prima che il sistema efebico descritto dall'*Athenaion Politeia* fosse adottato, Demostene aveva perseguito i suoi tutori subito dopo la sua δοκιμασία (per es., 30, 15).

37-8. καὶ ἐπικλήρου: il figlio di una ἐπικληρος (cfr. nota a 9, 8-9) diventava κύριος delle sue proprietà, ma forse non della donna, quando raggiungeva la maggiore età ([Demostene,] 46, 20).

38. αἶν ... γένηται: è presumibilmente un'eccezione riguardante

il divieto di assentarsi più che l'esenzione dai procedimenti legali: per i sacerdoti ereditari in alcuni γέννη, cfr. pp. 156-7.

M. Magistrature, per sorteggio e elettive: il Consiglio (capp. 43-9)

I capp. 43-62 sono dedicati alle magistrature ateniesi: all'interno di essi vi è una ben riconoscibile sottosezione riservata al Consiglio (cfr. Introduzione, pp. XXVI-XXVII).

Nel § 1 del cap. 43 troviamo una annotazione introduttiva concernente le magistrature, sulle quali altro viene detto, in generale, nel cap. 62; ma vi sono materie su cui l'*Athenaion Politeia* tace. I candidati dovevano essere cittadini delle tre più alte classi soloniane (ma, al tempo dell'*Athenaion Politeia*, tali limitazioni non erano più prese sul serio: 7, 3-8, 1; 47, 1); probabilmente, quando non veniva prescritto un minimo più alto, dovevano avere più di trent'anni (cfr. note a 30, 5; 63, 11-3), anche se è possibile che uomini più giovani potessero occupare cariche militari (cfr. Pritchett 1974-91, II p. 63 nt. 17). Gli Ateniesi naturalizzati non potevano ricoprire arcontati o sacerdozi; i loro figli invece potevano, se nati da madre ateniese ([Demostene,] 59, 92 e 104-6); gli arconti, alla δοκιμασία, erano interrogati sui culti familiari, che implicavano l'appartenenza a una fratria (55, 3), cosa normale ma forse non universale per i cittadini del IV secolo. Per via del suo sponsalizio rituale con Dioniso (3, 5), era richiesto alla moglie dell'arconte re di essere ateniese e di non aver contratto un precedente matrimonio ([Demostene,] 59, 75). Dinarco, 1, 71, afferma che i ῥήτορες (coloro che prendevano regolarmente la parola nell'assemblea) e gli strateghi dovevano essere personalmente radicati nella situazione di Atene, avendo figli e terre nell'Attica, cfr. la «costituzione di Draconte» (4, 2) e il «decreto di Temistocle» (Meiggs – Lewis 1971, n. 23, 18-22); anche le parole di Pericle in Tucidide, II 44, 3: forse questo è un residuo dello stato arcaico (anche se ῥήτορες denota una riformulazione di IV secolo), che non era applicato fino a che un uomo non lo invocasse per colpire un avversario. Non ci viene detto come le persone si candidassero alle cariche: testi quali Lisia, 6, 4, e 31, 33, suggeriscono che si offrissero volontariamente; un obbligo poteva nascere se ci fossero stati troppo pochi volontari (cfr. E.S. Staveley, *Greek and Roman Voting and Elections*, London 1972, pp. 39-40, 51), ma, quando le nomine erano fatte mediante la macchina per il sorteggio, il κληρωτήριον (cfr. nota a 64, 12-6), esse non potevano avvenire senza che i candidati dessero il loro consenso e consegnassero le loro tessere (πινάκια).

L'esposizione che ha per oggetto il Consiglio comincia con la sua organizzazione, alla quale l'*Athenaion Politeia* annette materiale sulle riunioni del Consiglio stesso e dell'assemblea (43, 2-44). Seguono i poteri

del Consiglio: giurisdizione (45, 1-3), προβούλευσις (45, 4), flotta (46, 1), lavori pubblici (46, 2), magistrature finanziarie (47-8), δοκιμασίαι (49). Il Consiglio era coinvolto in ciascuna delle «tre componenti di tutte le costituzioni» che enuncia Aristotele: potere deliberativo, cariche amministrative, funzione giudiziaria (*Pol.* IV 1297 b 35-1301 a 15). La disamina dell'*Athenaion Politeia*, probabilmente seguendo l'organizzazione delle leggi ateniesi, si fonda sulle magistrature: questo forse vale a spiegare perché l'assemblea sia trattata insieme al Consiglio, perché la distinzione – propria del IV secolo – tra leggi e decreti dell'assemblea (nel caso delle leggi il Consiglio e l'assemblea davano inizio alla procedura di emanazione, ma la decisione finale spettava a un diverso collegio di νομοθέται: cfr. note a 41, 26-8 e 54, 21-2, e Hansen 1999, pp. 161-77) non sia trattata affatto, e perché le magistrature finanziarie supervisionate dal Consiglio siano trattate con quest'ultimo, separatamente dalle altre (cfr. Introduzione, pp. XXVI-XXVII).

43, 1-2. τὰ μὲν ... τρόπον: sono riassunti i due argomenti affrontati nel cap. 42.

2-3. τὰς ... διοίκησιν: è introdotto il tema dei capp. 43-60 (-62). Nell'*Athenaion Politeia* διοίκησις si riferisce di solito alla gestione delle questioni dello stato (cfr. nota a 3, 36-7); il termine era associato in particolar modo con le finanze, ma qui il suo senso non è così limitato. Il valore di ἐγκύκλιος è «ricorrente», da cui «regolare, ordinario»: in 26, 2, le ἐγκύκλιοι ἀρχαί sono le cariche ordinarie opposte a quelle più importanti; la ἐγκύκλιος διοίκησις è qui l'amministrazione quotidiana, civile in opposizione a quella militare, dell'apparato statale. L'*Athenaion Politeia* tratta le magistrature civili nel cap. 60, quelle militari nel cap. 61, ed esaurisce l'argomento nel cap. 62.

3. ἀπάσας ... κληρωτάς: in 42, 2-4, l'*Athenaion Politeia* ha parlato, al singolare, del *demos*; qui ai verbi al plurale bisogna sottintendere «gli Ateniesi». Il sorteggio era impiegato, in special modo ma non esclusivamente, dalle democrazie per distribuire equamente tra gli eleggibili i posti che si pensava richiedessero lealtà più che abilità particolare (cfr. nota a 4, 14-5). Altre cariche elettive sono ricordate in 54, 3-5.

3-4. πλὴν ... στρατιωτικῶν: le procedure inerenti al bilancio, in uso nel IV secolo (cfr. 48, 2), prevedevano una pluralità di autorità di spesa: il fondo «stratitico» (cioè militare) è attestato per la prima volta nel 374/3 (*SEG* XLVII 96, 54-5), ma potrebbe essere più antico, e il suo tesoriere nel 344/3 (*IG* II² 1443, 12-3). Era elettivo probabilmente per il fatto di essere ritenuto un ufficio militare; sospetto che il suo coinvolgimento nella supervisione dei vecchi colleghi finanziari (47, 2) e nell'allestimento dei premi per le Panatenee (49, 3) sia dovuto alla

riduzione, negli anni intorno al 335, del potere dei tesoriери del fondo per gli spettacoli teatrali.

4. καὶ ... θεωρικόν: lo scopo apparente del fondo era di finanziare ai cittadini l'acquisto dei biglietti per gli spettacoli teatrali che si svolgevano in occasione delle feste più importanti (per es., Arpocrazione, *Θ* 19 Keaney, s.v. θεωρικά, dove si citano, fra gli altri, Filocoro, *FGrHist* 328 F33; Filino, fr. 3 Sauppe). Sovvenzioni con questa finalità sono attribuite a Pericle da Plutarco, *Per.* 9, 1; 34, 2, in passi di carattere molto generico; ad Agirrio da Arpocrazione, *loc. cit.*; a un certo Diofanto, per es. da Esichio, δ 2351, s.v. δραχμή χαλαζῶσα. Pericle introdusse la paga per i giurati (27, 3-4) e Agirrio quella per le sedute dell'assemblea (41, 3): Aristofane non dice mai che la gente era pagata per andare ad assistere alle sue commedie; ho il sospetto che l'attribuzione a Pericle sia un'indebita estensione delle altre indennità di cui sono autori. Un Diofanto fu arconte nel 395/4 (*Lexicon of Greek Personal Names* II, s.n. 4): ma Diofanto di Sfetto (*ibid.*, s.n. 54) fu, negli anni tra il 360 e il 340, collega di Eubulo, con il quale i tesoriери del fondo per gli spettacoli divennero potenti, ed è preferibile vedere il fondo stesso come una creazione di questi uomini, probabilmente non molto prima del 350, dopo la Guerra Sociale (cfr. J. van Ooteghem, *Démosthène et le Théoricon*, «Les Études Classiques» I 1932, pp. 388-407, che si appoggia a Giustino, VI 9, 1-5, e allo scolio a Eschine, 3, 24 [65 Dilts]).

Secondo Eschine, 2, 25, grazie alla fiducia che gli Ateniesi avevano in Eubulo, prima della legge di Egemone i controllori del fondo per gli spettacoli detenevano un potere così vasto che equivaleva virtualmente all'intera διοίκησις della città. Il linguaggio usato qui dall'*Athenaion Politeia* indica un collegio, presumibilmente di dieci, ma quello di Eschine sarebbe compatibile sia con un collegio sia con un singolo amministratore, e IG II³ 306, 38-9 (343/2) indirizza verso un uomo solo. Ho sostenuto la tesi che all'inizio il fondo fosse controllato da un singolo, eletto e passibile di essere riletto; che, ricevendo non solo un regolare stanziamento ma anche ogni entrata in eccedenza (per es., Demostene, 1, 19-20 con la *hypothesis*, 4-5), il fondo divenne grande abbastanza da finanziare vari progetti, e che il suo tesoriere finì per essere coinvolto nella supervisione dei vecchi collegi finanziari (cfr. 47, 2 con relative note); negli anni intorno al 335, per effetto della legge di Egemone, il singolo uomo fu sostituito da un collegio, il mandato fu a termine e il tesoriere militare (del fondo «stratitotico») lo affiancò nel compito di supervisione (Rhodes 1972, pp. 235-40).

L'*Athenaion Politeia* non menziona la posizione, analogamente potente, tenuta da Licurgo per «tre quadrienni» (τρεῖς πενταετηρίδας) negli anni tra il 340 e il 320 ([Plutarco,] *Vitae X Oratorum* 841 b-c, cfr. il decreto in 852 b; Diodoro, XVI 88, 1): era questa la funzione detta

ἐπὶ τῇ διοικήσει, che, ricoperta prima da un singolo poi da un collegio, era una delle posizioni finanziarie più importanti dell'Atene ellenistica (cfr. Rhodes 1972, pp. 107-10); è possibile che fosse stata creata con un decreto (ψήφισμα), e questo spiegherebbe la sua omissione nell'*Atheneion Politeia*.

4-5. καὶ ... ἐπιμελητοῦ: cfr. *IG* II³ 338 e forse 301; sono tra i funzionari di cui una città ha bisogno secondo Platone, *Leg.* VI 758 e 5-6; Aristotele, *Pol.* VI 1321 b 26. Non si capisce per quale ragione questa carica fosse elettiva.

6. ἀρχουσιν ... Παναθηναία: non significa che restassero in carica quattro anni intercorrenti tra due Grandi Panatenee successive, ma (insieme con altri funzionari) un solo anno "panatenaico" che cominciava il 28, e non il 1°, di Ecatombeone (primo mese del calendario attico): cfr. W.S. Ferguson, *Hellenistic Athens*, London 1911, pp. 474-5.

6-7. χειροτονοῦσι ... ἀπάσας: cfr. 61, 1, e, sull'elezione delle magistrature militari, 44, 4; anche Eschine, 3, 13.

7-8. βουλῇ ... ἐκάστης: il Consiglio dei Cinquecento, che comprendeva cinquanta cittadini presi da ciascuna tribù, fu istituito da Clistene (21, 3); la designazione per sorteggio, se non originaria, fu presumibilmente introdotta non oltre la metà del V secolo, quando Atene impose un Consiglio composto di membri sorteggiati a Eritre (*IG* I³ 14, 8-9); nei vari cambiamenti che investirono le tribù nell'Atene postclassica, il principio di cinquanta per tribù fu mantenuto fino al II secolo d.C. (Rhodes 1972, pp. 1, 241). In 62, 1 si dice che, quando la nomina alla maggior parte delle cariche fu tolta ai demi, fu loro lasciata quella dei membri del Consiglio. Ci sono molte iscrizioni che elencano membri da una singola tribù, o da tutte le tribù, sotto i loro demi (sono raccolte in *Agora* XV), e che mostrano come in ogni momento tra il 400 circa e il 200 circa a.C. vi fossero contingenti "normali" per la rappresentanza di singoli demi, benché occasionalmente vi potessero essere piccoli aggiustamenti; se c'erano contingenti anche per il V secolo (cosa probabile, anche se mancano attestazioni), erano probabilmente diversi da quelli del IV secolo (M.H. Hansen, *Political Activity and the Organization of Attica in the Fourth Century B.C.*, «GRBS» XXIV 1983, pp. 230-2 = Id., *The Athenian Ecclesia* II, Copenhagen 1989, pp. 76-8, cfr. 85-6). Nel tardo V e nel IV secolo sono occasionalmente attestati anche «membri di riserva», ἐπιλαχόντες, di cui qui non si fa parola (cfr. Rhodes 1972, pp. 7-8).

8. πρυτανεύει: la pritanìa rivestiva lo stesso ruolo rispetto all'intero Consiglio che il Consiglio rispetto all'assemblea.

8-9. ἐν ... λάχουσιν: le iscrizioni, in particolare *IG* II² 553, 16-7, mostrano che non si sapeva, tranne durante la nona pritanìa dell'anno, a quale tribù sarebbe toccata la pritanìa successiva: ci devono esse-

re state nove occasioni ogni anno in cui la pritanìa era sorteggiata (cfr. W.S. Ferguson, *The Athenian Secretaries*, New York 1898, pp. 19-27).

9-11. αἱ ... ἐνιαυτόν: per κατὰ σελήνην ... ἄγουσιν, cfr. Aristofane, *Nub.* 626; Diogene Laerzio, I 59.

Per la maggior parte delle esigenze, Atene si serviva di un anno di dodici o tredici mesi lunari, ciascuno di 29 o 30 giorni, cioè di 354/384 giorni totali; alcune pritanie, pertanto, saranno state più lunghe di altre: quello che l'*Athenaion Politeia* dice qui sarebbe applicabile a un anno di dodici mesi e 354 giorni. C'è stata una lunga disputa fra B.D. Meritt (per es., *The Athenian Year*, Berkeley-Los Angeles 1959, spec. pp. 72-134) e W.K. Pritchett (per es., W.K. Pritchett - O. Neugebauer, *The Calendars of Athens*, Cambridge Mass. 1947, pp. 34-67) se la formulazione data dall'*Athenaion Politeia*, con le pritanie più lunghe all'inizio dell'anno, fosse una norma vincolante (Pritchett, il quale ha anche postulato una regola analoga per anni di tredici mesi e per il periodo prima del 403, quando il Consiglio usava un anno solare: cfr. nota a 32, 6-7) o semplicemente un esempio (Meritt). Non c'è nessun testo che dimostri che Pritchett è in errore; quello che dice l'*Athenaion Politeia* può ben essere quello che diceva la legge, ma, poiché il calendario per altri aspetti è andato incontro a varie irregolarità, penso che sarebbe pericoloso insistere che non si sia mai potuta verificare un'irregolarità come questa (cfr. S.D. Lambert, «Athenian Chronology 352/1-322/1 B.C.», in ΦΙΛΑΘΗΝΑΙΟΣ. *Studies in Honour of M.J. Osborne*, Athenai 2010, pp. 91-102, che si concentra sugli anni 352/1-322/1).

12. πρῶτον ... θόλω: la Tholos (θόλος), un edificio circolare, era stata costruita sul lato ovest dell'*agora*, a sud del (vecchio) *bouleuterion*, verso il 465 (Camp 2010, pp. 48-50) – dopo che, sospetto, i contingenti delle tribù furono costituiti in pritanie da Efialte (cfr. nota a 25, 10). I segretari dello stato prendevano i pasti nella θόλος con i pritani (Demostene, 19, 249 con lo scolio [475 Dilts] e 314); gli arconti pranzavano nel θεσμοθετεῖον (scolio a Platone, *Phaedr.* 235 d: cfr. *Ath. Pol.* 3, 5; 62, 2); i cittadini che lo stato onorava consumavano i pasti nel pritanico (24, 3).

12-3. λαμβάνοντες ... πόλεως: cfr. 62, 2.

13-4. ἔπειτα ... δῆμον: annunciavano quando si dovevano tenere le adunanze e quali materie si dovevano trattare. In iscrizioni ellenistiche (ved. per es. *Agora* XV, n. 89, 15-6) sono onorati per questo: nel IV secolo vi erano tre membri del Consiglio per ogni tribù detti συλλογεῖς τοῦ δήμου, ma non abbiamo ancora trovato attestazioni di un loro impiego confacente al titolo che portavano (cfr. Rhodes 1972, pp. 129-30). Fino all'inizio del IV secolo i pritani presiedevano le adunanze, in seguito questo compito passò ai proedri (44, 2-3).

14-5. τήν ... ἀφέσιμος ᾗ: cfr. εὐρισκόμενος ἀφесιν in 30, 6; in 44, 3 ἀφεῖναι è usato col valore di «sciogliere la seduta». I giorni in

cui non si tenevano adunanze erano i festivi e quelli di cattivo auspicio (cfr. Luciano, *Pseudol.* 12); per i tribunali erano circa sessanta all'anno (Aristofane, *Vesp.* 660-3 con lo scolio a 663); per il Consiglio, J.D. Mikalson argomenta che i giorni di sospensione dell'attività fossero solo quelli delle feste di carattere annuale (all'incirca sessanta), ma non di quelle a carattere mensile (*The Sacred and Civil Calendar of the Athenian Year*, Princeton 1975, pp. 196-8).

15-6. τὸν ... ἐκάστης: per i dettagli, ved. le note seguenti. Possiamo ipotizzare che prima l'«assemblea principale» fosse l'unica adunanza regolare in una pritanìa, e che il momento più verosimile per l'aumento delle riunioni si collochi tra il 462/1 e il 431 (cfr. G.T. Griffith, in E. Badian (ed.), *Ancient Society and Institutions: Studies Presented to V. Ehrenberg on His 75th Birthday*, Oxford 1966, p. 124 con 136 nt. 43); ulteriori riunioni potevano essere convocate quando necessarie. Hansen ha tuttavia sostenuto che prima della metà del IV secolo c'erano solo tre riunioni regolari, e che una ἐκκλησία σύγκλητος non era una riunione aggiuntiva ma una convocata con modalità non regolari (le ultime prese di posizione, in quello che è stato un lungo dibattito, sono: M.H. Hansen, *Ekklesia synkletos in classical Athens and the ekklesiai held in the eighth prytany of 347/6*, «GRBS» XLVII 2007, pp. 271-306; e, per una difesa dello posizione condivisa in questo commento, E.M. Harris, *When did the Athenian assembly meet? Some new evidence*, «AJPh» CXII 1991, pp. 325-41).

17. καὶ ... καθίζειν: il «vecchio» *bouleuterion*, sul lato occidentale dell'*agora*, era stato costruito forse alla fine del VI secolo, dopo l'istituzione del Consiglio dei Cinquecento da parte di Clistene (per es., Camp 2010, pp. 60-3; ma, in ragione del riuso di materiale nel costruirlo, H.A. Thompson preferisce una data intorno al 460, per es. in Πρακτικά τοῦ XII διεθνoῦς συνεδρίου κλασικῆς ἀρχαιολογίας, 1983, Athenai 1988, pp. 198-204); un nuovo *bouleuterion* fu costruito a ovest del vecchio alla fine del V secolo (per es., Camp 2010, pp. 58-9). Sono attestati numerosi altri punti di riunione del Consiglio, specialmente per questioni che potevano essere trattate solo in un luogo particolare, come il trasferimento dei tesori sacri, sull'acropoli (47, 1): ved. Rhodes 1972, pp. 35-6. προγράφουσι: il termine tecnico per indicare tali comunicazioni pubbliche; se era scritto, si chiamava πρόγραμμα (44, 2).

18. προγράφουσι ... οὔτοι: secondo gli *Anecdota Bekker*, I 296, 8, e Fozio, s.v. πρόπεμπτα, veniva dato un preavviso di cinque giorni. Il πρόγραμμα si basava sulle regole fornite più avanti e sui προβουλευματα del Consiglio. μίαν μὲν κυρίαν: «principale»; sul suo rilievo ad Atene, ved. nota a ll. 15-6. Trattava le questioni più importanti; al tempo dell'*Atheneion Politeia* un'indennità più alta era corrisposta a chi vi partecipasse (62, 2); dagli anni intorno al 335 le diciture ἐκκλησία e

ἐκκλησίᾳ κυρία si trovano incluse nei preamboli dei decreti, e mostrano come l'ἐκκλησίᾳ κυρία non avesse luogo necessariamente all'inizio della pritanìa (il trenta[duesimo] giorno: *IG II³ 353*). L'assemblea non si riuniva in occasione delle feste annuali o mensili, e in alcuni periodi dell'anno non molti giorni dovevano essere disponibili per farlo (cfr. Mikalson, *Sacred and Civil Calendar* cit., pp. 182-204).

19. τὰς ... ἄρχειν: ἐπιχειροτονεῖν significa «approvare con voto» (cfr. 37, 1); qui e in 55, 4, vale invece «confermare» nomine già deliberate: è presumibile che la votazione fosse preceduta da una discussione in cui si potessero sollevare obiezioni a qualche singolo designato. Maggiori dettagli sono forniti in connessione con gli strateghi in 61, 2. Per una circostanza in cui i tesmoteti furono deposti con l'ἐπιχειροτονία, ved. [Demostene,] 58, 27.

20. περὶ σίτου: Atene era fortemente dipendente dal grano importato, e le forniture di questo cereale erano un tema di grande importanza (cfr. Senofonte, *Mem.* III 6, 1-13; non se ne fa menzione esplicita in Aristotele, *Pol.* IV 1298 a 3-7; *Rhet.* I 1359 b 21-3). Per i funzionari che regolavano il commercio del grano, ved. 51, 3-4. περὶ ... χώρας: la locuzione può opportunamente essere presa per quel che significa in senso letterale: cfr. l'incarico attribuito a uno degli strateghi in 61, 1; e Senofonte, *Mem.* III 6, 1-13; Aristotele, *Rhet.* I 1359 b 21-3, cfr. 1360 a 6-11 (ma non *Pol.* IV 1298 a 3-7). Alcuni decreti dell'epoca dell'*Athenaion Politeia* e successivi, tuttavia, impiegano l'espressione φυλακῇ τῆς χώρας per indicare un decreto – e presumibilmente per conferirgli uno *status* privilegiato – che non aveva a che vedere con la difesa del territorio (per es., *IG II³ 404*, 13; 370, 270-1; *II² 1631*, 401-3). Ved. Rhodes 1972, pp. 231-5.

20-1. καὶ ... ποιεῖσθαι: Arpocrazione, ε 7 Keaney, e *Suda*, εἰ 222 (s.v. εἰσαγγεῖλαι), distinguono tre usi tecnici di εἰσαγγεῖλαι: per offese pubbliche gravi, da presentare al Consiglio o all'assemblea; per maltrattamenti di genitori o pupilli, all'arconte (56, 6); per cattiva condotta di un dieteta, ai giudici (cfr. 53, 6). Identifico una quarta categoria di εἰσαγγεῖλαι: per cattivo comportamento dei funzionari, da rivolgere al Consiglio (cfr. 45, 2). Per le mie tesi, ved. Rhodes 1972, pp. 162-71; Id., *Eisangelia at Athens*, «JHS» XCIX 1979, pp. 106-14; per una posizione alternativa, Hansen 1974; Id., *Eisangelia in Athens: a reply*, «JHS» C 1980, pp. 89-95.

L'εἰσαγγεῖλαι per le trasgressioni pubbliche gravi è menzionata in 8, 4; ritengo che sia stata trasferita dalle attribuzioni dell'Areopago a quelle del Consiglio e dell'assemblea da Efialte (cfr. nota a 25, 9-10). Estratti del νόμος εἰσαγγελτικός del IV secolo sono citati da Iperide, 4 (*pro Euxenippo*), 7-8; 29; 39; i tre capi più importanti sono: attentato alla democrazia; tradimento; essere un ῥήτωρ e farsi corrompere per parlare contro gli interessi di Atene. Ci potevano essere anche mi-

sure contro gravi atti illeciti non previsti da alcuna legge (ved., per es., i passi sopra citati di Arpocrasione e *Suda*). Le questioni da discutere nell'assemblea dovevano essere prima sottoposte al Consiglio (45, 4), ma può darsi che questa clausola ammettesse fattispecie presentabili direttamente all'assemblea. Il dibattimento finale di un caso aveva luogo o nell'assemblea o in un tribunale (in un tribunale, con i tesmoteti come magistrati che introducono il caso: 59, 2), ma non si ha notizia di alcun dibattimento finale nell'assemblea dopo il 362, e Hansen 1974, pp. 51-7, suggerisce che l'assemblea avesse perso questa prerogativa.

22. καὶ ... ἀναγινώσκειν: cfr. 47, 2 e 3; 52, 1; aveva presumibilmente lo scopo di permettere, a chiunque fosse a conoscenza di proprietà erroneamente omesse o incluse, di segnalarle; è pensabile che ciò precedesse il giudizio del tribunale degli Undici (52, 1).

22-3. καὶ ... {ἀναγινώσκειν}: chi intendeva avanzare rivendicazioni su un asse patrimoniale senza essere un erede diretto o adottato doveva registrare la sua richiesta presso l'arconte (cfr. 56, 6); ved. Harrison 1968-71, I pp. 10-1, 158-62, e, sulla legge di successione, 9, 2; 35, 2.

23-4. ὅπως ... γενόμενον: lo scopo è di nuovo rendere di pubblico dominio la lista, in modo che un uomo che avanzasse una pretesa debole non avesse successo solo perché un uomo con una pretesa più valida non ne era informato. Le richieste venivano rese note scrivendole sulla σάνις («tavola») dell'arconte (cfr. Isocrate, 15, 237) e, dopo che il verdetto era stato emesso, un araldo lo proclamava (Demostene, 43, 5).

25. πρὸς τοῖς εἰρημένοις: si passa alle materie che sono in agenda una volta all'anno.

25-6. καὶ ... ἤ μή: cfr. 22, 3; se si doveva procedere a un ostracismo, esso doveva aver luogo nell'ottava pritanìa (Filocoro, *FGrHist* 328 F 30), ma non ve ne fu più nessuno dopo quello di Iperbolo, probabilmente nel 415 (cfr. nota a 22, 12-8). Si può pensare che tale istituzione non sia stata formalmente abolita e che l'assemblea abbia continuato a votare ogni anno se si doveva o no avviare una procedura di ostracismo.

26-8. καὶ ... ἐκατέρων: non c'è un'ovvia ragione per cui tali denunce fossero ammesse solo nella sesta pritanìa, e G. Gilbert ha suggerito che potessero essere presentate ad ogni «assemblea principale» (*The Constitutional Antiquities of Sparta and Athens*, London 1895, p. 303 nt. 3). In aggiunta alle due categorie menzionate dall'*Athenaion Politeia*, si potevano presentare προβολαί per reati connessi con le feste più importanti (Demostene, 21, 1-2 e 8-11). Esse avevano solo valore consultivo: se l'assemblea ammetteva l'accusa, l'attore non era obbligato a procedere ulteriormente; se la respingeva, all'attore non era

vietato procedere ulteriormente. Se lo faceva, i tesmoteti erano i magistrati incaricati di introdurre il caso (59, 2).

Come per le *εισαγγελίαι*, questa fattispecie ammetteva diretta presentazione all'assemblea senza previo passaggio per il Consiglio; ma la limitazione nel numero dei casi da esaminare fa pensare che la richiesta fosse presentata al Consiglio, il quale avrebbe scelto quali casi inoltrare. Gli attori non dovevano essere per forza cittadini (cfr. Demostene, 21, 175), ma i non cittadini necessitavano di speciale autorizzazione per interpellare l'assemblea.

28. *κἄν τις ... δῆμῳ*: un'altra accusa per la quale si potevano presentare *προβολαί*; poteva anche (assimilandola al parlare contro gli interessi del popolo) essere oggetto di una *εἰσαγγελία*. Per un reato che si configurava come «inganno» (*ἀπάτη*), cfr. Erodoto, VI 136; Demostene, 20, 100 e 135; [Demostene,] 49, 67.

29-31. *ταῦς ... δῆμον*: sulla supplica come atto religioso e sociale, ved. J.P.A. Gould, *Hiketeia*, «JHS» XCIII 1973, pp. 74-103; F.S. Naiden, *Ancient Supplication*, Oxford 2006. Qui abbiamo una versione "civica" di tale atto: un richiedente depone sull'altare un ramoscello d'ulivo, avvolto in una benda di lana, come segno che non sta rivendicando un diritto ma impetrando un favore, e poi pronuncia la sua supplica (cfr. Andocide, I, 110-6; Eschine, I, 104; 2, 15; Demostene, 18, 107; 24, 12 e 53); diversi decreti di IV secolo contengono l'attestazione che un uomo ha rivolto una supplica giudicata legittima (per es., IG II³ 302, 7-9). Suppliche potevano essere rivolte anche al Consiglio (cfr. Eschine, I, 104) e, se riguardavano una materia di sua competenza, non dovevano poi essere trasmesse all'assemblea.

31. *αἱ δὲ δύο*: i lavori dell'una e dell'altra sono così suddivisi da Polluce, VIII 96: alla terza spettavano le assegnazioni di araldi e ambascerie, alla quarta le questioni di carattere sacro e profano.

31-2. *κελεύουσιν οἱ νόμοι*: il primo di un certo numero di passi in cui l'*Athenaion Politeia* parla di qualcosa che è prescritto dalle leggi (cfr. Introduzione, p. XXX).

32-3. *τρία ... ὁσίων*: cfr. 30, 5 (dove l'ultima categoria è «tutti gli altri affari»); Eschine, I, 23 (dove araldi e ambascerie non sono fusi in una sola voce: forse si tratta di una mancanza di accuratezza del nostro autore o di un copista, ma per la fusione cfr. Demostene, 19, 185). Gli affari di carattere sacro avevano la precedenza, come è indicato in numerose iscrizioni (per es., IG II² 107, 15-6; II³ 914, 16). Su araldi (*κῆρυκες*) e messaggeri (*πρέσβεις*) ved. F.E. Adcock – D.J. Mosley, *Diplomacy in Ancient Greece*, London 1975, pp. 152-5: gli araldi erano considerati sotto la protezione divina ed erano impiegati per dare voce a proclamazioni formali, non per condurre negoziati. Il terzo punto, espresso con *ῥα*, è stato spesso interpretato nel senso di «questioni secolari, profane»; ma J.H. Blok (in V. Azoulay – P. Ismard [edd.]

Clisthène et Lycurgue d'Athènes, Paris 2011, pp. 233-54, in partic. 252-3) sostiene che il termine denoti azioni umane relative al sentimento di devozione agli dèi, e che le categorie qui elencate non coprano la totalità dei lavori dell'assemblea.

33-4. χρηματίζουσιν ... προχειροτονίας: anche qui l'*Athenaion Politeia* ha condensato il suo materiale e sulla προχειροτονία dice solo questo. La procedura è menzionata da Eschine, 1, 23; Demostene, 24, 11-2; i lessicografi, rifacendosi a Lisia, fr. 227 Carey, affermano che, quando un προβούλευμα era presentato all'assemblea, essa prima votava se discuterlo o accettarlo. Wilamowitz 1893, II pp. 254-6, giudicava ciò «assurdo» (*unsinnig*), e ipotizzava che, quando troppe voci appartenenti a una categoria le fossero state presentate, l'assemblea decidesse quali prendere in considerazione; J.H. Lipsius, *Procheirotomie und Epicheirotomie*, «Leipziger Studien zur Klassischen Philologie» XVII 1896, pp. 405-12, pensava che la scelta fosse tra disamina e immediato rifiuto; ma la spiegazione dei lessicografi è stata difesa, come mezzo per sveltire una lunga agenda, da M.H. Hansen, *The Athenian Ecclesia*, Copenhagen 1983, pp. 123-30: un προβούλευμα che incorporava una specifica raccomandazione sarebbe stato discusso solo se nella προχειροτονία qualcuno avesse votato contro un accoglimento automatico.

34-6. προσέρχονται ... ἀποδιδάσκει: dal momento che i pritani preparavano il lavoro del Consiglio e questo preparava quello dell'assemblea, tutti i messaggi e le deputazioni dovevano per prima cosa passare dai pritani: cfr. Demostene, 18, 169-70; 19, 185, mostra che il Consiglio aveva anche sedute dedicate ad araldi e ambascierie.

44, 1-3. ἔστι ... γενέσθαι: è il «presidente» (ἐπιστάτης) menzionato in decreti del V e dell'inizio del IV secolo. La limitazione a un giorno è un esempio speciale della regola, enunciata in 62, 3, che si può far parte due volte del Consiglio, ma le altre magistrature civili si possono esercitare solo una volta (il confronto con 44, 3 suggerisce il ruolo di ἐπιστάτης per un giorno solo della vita – nel qual caso l'Antifane del 337/6 e quello del 330/29 devono essere due persone diverse: così il *Lexicon of Greek Personal Names* II, s.n. 40, 41); ma, se era usuale servire due anni nel Consiglio, ci si può domandare se vi fossero sempre abbastanza membri del Consiglio eleggibili con questa norma.

3-5. τηρεῖ ... πόλει: cfr. Demostene, 22, *hypothesis* 2, 7. I tesori erano custoditi in vari edifici sacri: ved. D. Harris, *The Treasures of the Parthenon and Erechtheion*, Oxford 1995; T. Linders, *The Treasurers of the Other Gods in Athens and their Functions*, Meisenheim am Glan 1975, pp. 3-7, 46-8, 53-4. C'erano anche i fondi secolari dello stato ateniese, custoditi, nel V secolo, in una tesoreria centrale (non sappiamo dove fosse) e, nel IV, divisi tra differenti autorità di spesa (cfr. 48, 1-2). Registrazioni ufficiali erano conservate in vari

luoghi da vari funzionari; ma, dopo che un nuovo *bouleuterion* sostituì il vecchio (ved. nota a 43, 17), questo cominciò a essere usato come archivio, noto dalla metà del IV secolo come il Μητροῶν e rimpiazzato da un nuovo edificio nel II secolo (cfr. Camp 2010, pp. 60-3; J.P. Sickinger, *Public Records and Archives in Classical Athens*, Chapel Hill 1999).

5. καὶ ... σφραγῖδα: l'ἐπιστάτης è chiamato a usarlo in IG II³ 292, 39-40; Senofonte, *de uestigalibus* 4, 21, fa riferimento a schiavi «marchiati col sigillo pubblico» (σεσημασμένα τῷ δημοσίῳ σημάντρῳ).

5-6. καὶ ... ἐστίν: presumibilmente quando i suoi doveri non lo portano altrove; fino all'istituzione dei proedri egli presiedeva, con i suoi colleghi pritani, il Consiglio e l'assemblea.

6-7. καὶ ... κελεύη: una trittia è la terza parte di una tribù; le tribù di Clistene erano divise in trittie di dimensioni diseguali (cfr. nota a 21, 13-6). Poiché né 50 né 49 sono divisibili per 3, la τριττύς di cui qui si parla non può essere stata un terzo esatto: molti hanno ritenuto che si tratti dei buleuti facenti parte di una trittia clistenica; alcuni hanno ravvisato, nella composizione delle liste di IV secolo relative a qualche tribù, una divisione in tre parti quasi uguali che potrebbe essere stata impiegata a questo scopo (per es., W.E. Thompson, Τριττύς τῶν πρυτάνεων, «Historia» XV 1966, pp. 1-10); altri hanno sospettato che, nell'originale schema clistenico, le dimensioni delle trittie si equivalessero più che nel IV secolo (per es., M.H. Hansen, *Asty, Mesogeios and Paralia*, «C&M» XLI 1990, pp. 51-4).

7-8. καὶ ... δῆμον: cfr. 43, 3.

8-9. οὗτος ... πρυτανευούσης: un gruppo di nove proedri era nominato ogni giorno in cui si doveva svolgere una riunione del Consiglio o dell'assemblea. Lo confermano le iscrizioni (in particolare, diversi decreti, dalla fine del IV secolo alla fine del III, elencano tutti i proedri: S. Dow, *The Preambles of Athenian Decrees containing Lists of Symproedroi*, «Hesperia» XXXII 1963, pp. 335-65), e lo ribadiscono alcuni scolii e lessici, benché altri forniscano resoconti erronei (per es., gli scolii a Eschine, 3, 3 e 4 [10, 13 Dilts], e a Demostene, 22, 5 [22a Dilts]). Nell'Atene di epoca posteriore il numero dei proedri rimase uno in meno del numero delle tribù (per es., undici in IG II² 502, 5-11). I nomoteti del IV secolo avevano i loro proedri e il loro ἐπιστάτης (IG II³ 452, 48-52, con Rhodes 1972, p. 28).

9-10. καὶ ... ἕνα: i decreti fino al 403/2 nominano un ἐπιστάτης appartenente alla tribù che aveva la pritania (per es., IG II² 1, 41-2); i decreti dal 379/8 nominano un ἐπιστάτης che non apparteneva a quella tribù e che, in quella che divenne infine la formula standard, è espressamente definito ἐπιστάτης dei proedri (per la prima volta in W.K. Pritchett, *Lucubrations Epigraphicae*, «California Studies in Classical Antiquity» V 1972, pp. 164-9, n. 2, 9-11). Il vecchio sistema si riflette

probabilmente in Lisia, 13, 37 (399), e forse in Aristofane, *Eccl.* 86-7 (poco prima del 390); F.X. Ryan, *The date of the institution of proedroi*, «JHS» CXV 1995, pp. 167-8, ravvisa il vecchio sistema in [Demostene,] 59, 89-90, e suppone che un cambiamento sia avvenuto dopo il 384. La designazione delle giurie di tribunale fu modificata all'incirca nello stesso periodo, in modo che nessuno potesse conoscere in anticipo quali giurati avrebbero trattato quali cause (cfr. pp. 389-90, e nota a 66, 1-5); il dott. N. Sato mi ha suggerito che nel nostro caso vi fosse lo scopo analogo di impedire che qualcuno conoscesse in anticipo chi avrebbe presieduto il Consiglio e l'assemblea in un determinato giorno. Ambedue gli ἐπιστάται svolgono funzioni in *IG II³* 292, 30-41.

10. παραδίδωσι ... αὐτοῖς: cfr. 43, 3.

11. τῆς ... ἐπιμελοῦνται: cfr. Aristofane, *Thesm.* 853-4, 920-46; Demostene, 25, 9; Eschine, 1, 34 (ma le leggi inserite al § 35 sono generalmente ritenute un falso). Sul κόσμος nell'Atene del IV secolo, ved. nota a 42, 20-1.

12. τὰς χειροτονίας κρίνουσιν: cfr. 30, 5. Probabilmente, quando si votava per alzata di mano, il numero dei voti era stimato, non contato con precisione (M.H. Hansen, *How did the Athenian Ecclesia vote?*, «GRBS» XVIII 1977, pp. 123-37).

13. τοῦ ... εἰσιν: sullo scioglimento della seduta cfr. Aristofane, *Eq.* 674, *Vesp.* 595; in *Ach.* 169-73 è usato il verbo λύειν.

14-5. ἐπιστατῆσαι ... ἐκάστης: sull'ἐπιστάτης dei pritani cfr. 44, 1. In un anno, considerando approssimativamente trecento sedute, un buleuta poteva fungere da proedro cinque o sei volte, e più della metà di essi avrebbe dovuto essere una volta ἐπιστάτης dei proedri e una volta ἐπιστάτης dei pritani, cosicché qualcuno avrebbe svolto entrambe le funzioni.

16. ποιοῦσι ... ἀρχαιρεσίας: cfr. 43, 1; 61; anche Senofonte, *Mem.* III 4, 1; Demostene, 23, 171; Eschine, 3, 13; Plutarco, *Phoc.* 8, 1-2; non sappiamo se le magistrature civili di cui si parla in 43, 1 venissero elette nella stessa occasione. Questa sezione avrebbe trovato posto più naturalmente nell'ultima parte del cap. 43, dove si parla dei normali lavori cui attendeva l'assemblea.

18. καθ' ... δοχῇ: la legge doveva specificare che i dieci strateghi sarebbero stati scelti «tra tutti gli Ateniesi» e che cinque sarebbero stati assegnati a particolari incarichi (61, 1); che si eleggeva un tasiarco e un filarco per ogni tribù (61, 3 e 5) e così via; può darsi che la legge indicasse anche un minimo di età e altri requisiti (ved. p. 315). Non è chiaro sotto quale rispetto l'assemblea avesse potere discrezionale: serve una spiegazione che si possa applicare anche alle altre magistrature oltre che agli strateghi; M. Piérart, *À propos de l'élection des stratèges athéniens*, «Bulletin de Correspondance Hellénique» XCVIII

1974, p. 140, suggerisce che l'assemblea riunita fosse libera di accogliere candidature.

18-9. ποιούσι ... γένηται: usualmente εὔσημος significa «chiaro, distinto»; qui, però, si riferisce probabilmente ai buoni auspici (cfr. B.D. Meritt, *The Election of Athenian Generals*, «Klio» LII 1970, pp. 277-8) più che al bel tempo (come pensava Sandys), un requisito non particolarmente necessario per questa seduta. Sull'importanza dei buoni auspici per le attività militari, ved. Y. Garlan, *La guerre dans l'antiquité*, Paris 1972, pp. 25-6; Pritchett 1974-91, I pp. 109-26. Non è chiaro se questa fosse una delle assemblee regolari o una addizionale; ma entro il II secolo era in ogni caso possibile che altre questioni fossero trattate in un'assemblea elettorale (IG II³ 1272, 1276; II² 955). L'anno di servizio di questi funzionari era probabilmente l'anno dell'arconte eponimo, che cominciava a estate inoltrata; gli Ateniesi non ritenevano intollerabile che il cambio cadesse nel pieno della stagione dedicata alle campagne militari (a H.B. Mayor, *The Strategy at Athens in the Fifth Century*, «JHS» LIX 1939, pp. 45-64, che lo pensava, rispose W.K. Pritchett, *The Term of Office of Attic Strategoi*, «AJPh» LXI 1940, pp. 469-74).

19-20. δεῖ ... τούτων: l'*Athenaion Politeia* non ha ancora menzionato i προβουλευματα, sui quali ved. 45, 4. Un προβούλευμα destinato a un'elezione poteva suonare così: ἐλέσθαι τὸν δῆμον αὐτίκα μάλα ταξιάρχους δέκα, ἓνα τῆς φυλῆς ἐκάστης, ἐξ Ἀθηναίων οἷς ἔξεστιν («il demos scelga subito dieci tassiarchi, uno per ogni tribù, tra gli Ateniesi che hanno i requisiti»).

45, 1-2. ἡ δὲ ... ἀποκτεῖναι: su questa sezione ved. P. Cloché, *Le Conseil athénien de Cinq Cents et la peine de mort*, «REG» XXXIII 1920, pp. 1-50; Rhodes 1972, pp. 179-207. Si è dimostrato difficile trovare un caso in cui il Consiglio avesse il potere assoluto che qui gli viene attribuito; credo che il Consiglio abbia acquisito poteri giudiziari (a parte la δοκιμασία e la giurisdizione sui propri membri) solo con la riforma dell'Areopago attuata da Efialte (25, 1-2), che tali poteri fossero fin dall'inizio limitati, e che quanto è detto qui sia inventato o addotto impropriamente per illustrare una fittizia riduzione dei poteri del Consiglio. Questo è il primo di numerosi passi della seconda parte dell'*Athenaion Politeia* che mettono a confronto la pratica corrente con quella più antica (cfr. Introduzione, pp. XXX, XL), ma l'aneddoto non ha paralleli nella stessa seconda parte.

2. Λυσίμαχον: un nome diffuso ad Atene; non possiamo dire a chi si alludesse.

3. ὡς τὸν δῆμιον: scil. δοῦλον. Il pubblico esecutore delle condanne capitali: cfr. Lisia, 13, 56 (luogo emendato); Aristofane, *Eccl.* 81; Eschine, 2, 126 (secondo alcuni mss.). καθήμενον ... ἀποθνήσκειν: Li-

simaco avrebbe dovuto morire per ἀποτυμπανισμός (ved. nota a l. 7). La postura più ovvia di un uomo che aspetta tale supplizio non è stare seduto, e L. Gernet prese in considerazione, ma non adottò, l'emenadamento καθ(λ)ωμένον, «inchiodato» (*Quelques rapports entre la pénalité et la religion dans la Grèce ancienne*, «Antiquité Classique» V 1936, pp. 333-4, cfr. *Sur l'exécution capitale*, «REG» XXXVII 1924, p. 267 nt. 1 = Id., *Anthropologie de la Grèce antique*, Paris 1968, pp. 295-6, cfr. 307 nt. 23).

4. Εὐμηλίδης ὁ Ἀλωπεκῆθεν: il demotico suggerisce che si allude a persona conosciuta, ma fino ad oggi nulla si sa di lui.

4-5. οὐ ... ἀποθνήσκειν: di fatto c'erano diverse circostanze in cui un uomo poteva essere giustiziato senza essere stato giudicato da un tribunale: assassini condannati dall'Areopago (cfr. 57, 3); colpevoli di reati gravi condannati dall'assemblea dopo una εἰσαγγελία (cfr. 43, 4), κακοῦργοι dagli Undici (52, 1); adulteri colti in flagrante dal marito tradito (57, 3). Eumelide avrebbe dovuto proclamare non che solo un tribunale poteva comminare una condanna a morte, bensì che il Consiglio non aveva questo potere.

5-6. κρίσεως ... γενομένης: è qui adombrato ciò che avveniva nel V e nel IV secolo, quando il Consiglio voleva imporre una sanzione che andava al di là delle sue competenze: il dibattimento in tribunale avrebbe costituito un nuovo processo (cfr. nota a ll. 11-2), e sarebbe stato lo stesso uomo a impersonare l'accusa o lo avrebbe fatto qualcun altro in nome del Consiglio (cfr. Harrison 1968-71, II p. 56).

7. ἐπωνυμίαν ... τυπάνου: ἐπωνυμία è un soprannome che ha origine da qualcosa; ὁ ἀπὸ τοῦ τυπάνου significa letteralmente «colui che tornò dalla garrota», cioè colui che scampò all'esecuzione mediante ἀποτυμπανισμός. Una serie di scheletri trovati al Falero fa pensare che le vittime venissero legate a una tavola e poi forse strangolate lentamente da una sorta di collare stretto intorno al collo (cfr. Gernet, *Sur l'exécution capitale* cit., pp. 261-93 = Id., *Anthropologie* cit., pp. 302-29).

7-8. ὁ δὲ ... ζημιοῦν: di fatto, fino alla metà del IV secolo il Consiglio poteva imporre ammende che arrivavano a cinquecento dracme ([Demostene,] 47, 43) e la detenzione preventiva, non punitiva (Demostene, 24, 63; 144; 147-8; per l'epoca dell'*Athenaion Politeia*, cfr. 48, 1). Qualcuno ha supposto che le pene che rientravano nelle competenze del Consiglio fossero soggette all'appello (per es., Lipsius 1905-15, pp. 196-8), ma è più probabile che il Consiglio, come altre autorità, avesse potere assoluto fino al limite sopra indicato e che quanto dice qui il nostro autore sia errato (la stessa questione si pone in altri casi: ved. le note seguenti).

9. ἄν ... καταγνώ: cfr. IG I³ 34, 37-41; Eschine, I, 111.

9-11. τὰς ... δικαστήριον: cfr. 59, 4. Il termine ἐπιζημιώσεις non

è altrove attestato, e il proverbio, nelle forme corradicali, non sembra comportare una speciale connotazione; l'idea di Wilamowitz 1893, II p. 196, che indichi multe fuori della pertinenza del Consiglio, non mi convince.

11-2. καὶ ... εἶναι: si sarebbe trattato di un nuovo processo, dove sarebbe stato emesso un verdetto e stabilita una pena (ved. nota a ll. 5-6).

12-3. κρίνει ... διαχειρίζουσιν: il Consiglio giudicava persone accusate di cattiva condotta nell'esercizio delle loro funzioni, specialmente di appropriazione indebita di denaro pubblico. Era un complemento della supervisione amministrativa condotta dal Consiglio sui pubblici ufficiali (cfr. 47, 1; 49, 5): una commissione di buleuti esaminava i loro resoconti a ogni pritanìa (48, 3); il Consiglio era meno coinvolto nell'analisi finanziaria che avveniva alla fine dell'anno (54, 2); ma gli εὔθυνοι, che in quell'occasione ricevevano le lamentele generali, erano membri del Consiglio (48, 4). Sulla responsabilità, Eschine, 3, 14, cita una legge che concerne «tutti quelli che governano gli affari della città per più di trenta giorni»; per i fini di questa sezione, pertanto, ἀρχή deve includere non solo i pubblici ufficiali ordinari ma tutti gli altri che avevano incarichi da svolgere, come i trierarchi e gli esattori delle tasse. Per la tesi che il Consiglio avesse acquisito tali prerogative con la riforma di Efialte, ved. nota a 25, 10.

13-4. οὐ ... δικαστήριον: probabilmente, come in 45, 1, il Consiglio aveva la facoltà assoluta di imporre pene entro i suoi limiti di competenza, ma, se avesse voluto una pena più severa, avrebbe dovuto rinviare il caso a un tribunale.

14-5. ἔξεστι ... ἰδιώταις: un pubblico ufficiale poteva essere portato in giudizio o per effetto del controllo del suo operato da parte del Consiglio (capp. 47-8) o perché accusato da un privato cittadino. Colui che pronuncia l'orazione 6 di Antifonte presentò un'accusa privata nel 420/19 (§ 35) e poi nel 419/8, da membro del Consiglio e della prima pritanìa (§ 49, con 45), scopri ulteriori negligenze.

15-6. εἰσαγγέλλειν ... νόμοις: cfr. Antifonte, 6, 35; SEG XXVI 72, 33-4 (εἰσαγγ[ελλέτω μὲ]ν: Hansen 1974, p. 28 e nt.). Benché si impieghi la stessa parola, e alcuni reati potessero ricadere in entrambe le categorie, preferisco distinguere l'εἰσαγγελία contro i pubblici ufficiali da quella per le trasgressioni pubbliche gravi (cfr. nota a 43, 20-1).

16-7. ἔφεσις ... καταγνώ: conferma che si tratta di un rinvio obbligato al tribunale (quando il Consiglio voleva infliggere una pena che andava oltre le sue competenze), non di un diritto di appello, che ci aspetteremmo consentito a qualunque convenuto non soddisfatto del verdetto.

17-8. δοκιμάζει ... βουλεύσοντας: era prassi regolare ad Atene che i pubblici ufficiali fossero sottoposti a esame prima di intrapren-

dere l'esercizio della carica cui erano stati designati (55, 2): formalmente era per verificare i loro requisiti (cfr. 55, 3, per gli arconti), ma a uomini più discussi poteva essere chiesto di giustificare la loro carriera e dimostrare che erano buoni cittadini (cfr. nota a 39, 27-8). Nell'Atene classica la maggior parte delle δοκιμασίαι avevano luogo nei tribunali (55, 2), ma nell'Atene più antica alcune potevano essere condotte dall'Areopago (cfr. nota a 25, 9-10), e il Consiglio può aver sempre condotto quella dei successivi *buleuti* (cfr. Rhodes 1972, p. 178). Le orazioni 16 e 31 di Lisia furono scritte per le δοκιμασίαι di *buleuti*. Per altre δοκιμασίαι condotte dal Consiglio, ved. il cap. 49.

18-9. τοὺς ἐννέα ἄρχοντας: cfr. 55, 2-4. Questa δοκιμασία è menzionata anche qui giacché era condotta dal Consiglio e soggetta a ἔφεσις.

19-20. πρότερον ... δικαστήριον: cfr. 55, 2. Ciò che si dice qui suggerisce che l'ἔφεσις avesse luogo solo dopo un'esclusione, ma il resoconto più dettagliato del cap. 55 mostra che, al tempo dell'*Athenaion Politeia*, il rinvio a un tribunale era obbligato sia che il parere del Consiglio fosse stato favorevole sia contrario. Tuttavia è poco credibile che una procedura così farragिनosa fosse seguita ogni anno per cinquecento membri del Consiglio: ho il sospetto che, per loro, si ricorresse all'ἔφεσις (o come appello opzionale o come rinvio obbligato) solo quando il Consiglio avesse respinto una candidatura (cfr. Rhodes 1972, p. 178). L'*Athenaion Politeia* non specifica quando il cambiamento ebbe luogo.

20-1. τούτων ... βουλή: ἄκυρος è il contrario di κύριος; negli esempi addotti il Consiglio non ha la facoltà di prendere una decisione assoluta. Con μὲν οὖν ... δὲ ci aspetteremmo la transizione a una sfera in cui il Consiglio fosse κύριος (cfr. J.D. Denniston, *The Greek Particles*, Oxford 1954², p. 472); in realtà, però, il § 4 tratta dell'attribuzione, a lui riservata, di portare i προβουλευόμενα davanti all'assemblea perché essa se ne serva come base per la discussione e la decisione finale.

21-3. προβουλεύει ... δῆμῳ: in Plutarco, *Sol.* 19, 1 (ma non in *Ath. Pol.* 8, 4), il Consiglio soloniano dei Quattrocento è caratterizzato in questo modo. Sul principio della προβούλευσις, disamina preliminare da parte di un piccolo gruppo di questioni che saranno decise da un organo più grande, ved. A. Andrewes, *Probouleusis*, Oxford 1954; Rhodes 1972, pp. 52-81; R.A. de Laix, *Probouleusis at Athens*, Berkeley-Los Angeles 1973, pp. 3-139. Per quanto ne sappiamo, tale prassi era normalmente seguita ad Atene: il dibattito nell'assemblea era preceduto da un προβούλευμα, che poteva esprimere una raccomandazione o invitare l'assemblea a decidere per sé stessa; essa, a sua volta, poteva accogliere la raccomandazione o decidere diversamente. Qualche altra *polis* interpretò il principio in modo da rendere il Consiglio più forte e l'assemblea più debole: ved., per es., Aristotele, *Pol.* II 1273 a 6-13, a proposito di Cartagine, Creta e Sparta.

Nel V secolo, alcune complicate disposizioni furono elaborate da appositi collegi di συγγραφεῖς (per es., IG I³ 78, 3-4): in questa iscrizione Lampone aveva assunto l'incarico di συγγράφειν, e al Consiglio era richiesto di presentare il suo testo all'assemblea (ll. 59-61). Ma i συγγραφεῖς che prepararono la strada ai regimi dei Quattrocento (29, 2) e dei Trenta (34, 3) screditarono l'istituzione, e nel IV secolo il Consiglio fu talvolta incaricato dall'assemblea di preparare un προβούλευμα per una successiva seduta (per es., IG II³ 399, 6-10). Per alcuni casi speciali, ved. 43, 4-6; 44, 4, con relative note. Si conoscono tre occasioni in cui una proposta è definita ἀπροβούλευτον: quella di Trasibulo nel 403 (cfr. nota a 40, 8-9), quella di Androzio nel 355 circa (cfr. nota a 46, 5-6), e quella di Aristogitone intorno al 345-331 (Demostene, 25, *hypothesis* 1-2; ved. Rhodes 1972, p. 53).

22-3. ὁ τι ... πρυτάνεις: sul πρόγραμμα ved. 43, 4; 44, 2.

24. ὁ νικήσας: sarebbe stato più appropriato ὁ ἐπὶ πῶν oppure ὁ γράψας, giacché la procedura di γραφή παρανόμων poteva essere intrapresa prima che l'assemblea votasse (per es., Demostene, 24, 11-4), ma non si deve dubitare del testo. Se la procedura non fosse iniziata entro un anno, la proposta si sarebbe ancora potuta impugnare, ma senza danno per il proponente (Demostene, 20, 144, con riferimento a una «legge», cfr. *hypothesis* 2, 3, con riferimento sia a «leggi» sia a «decreti»). γραφή παρανόμων: un elenco (insieme con l'analoga γραφή νόμον μὴ ἐπιτήδειον θεῖναι) in 59, 2. La γραφή παρανόμων, attestata con tutta evidenza per la prima volta nel 415 (cfr. nota a 25, 9-10), sospesa nel 411 e nel 404 per facilitare il rovesciamento della democrazia (29, 4; nota a 34, 27-8), era un'incriminazione per aver illegalmente proposto un decreto; analogamente la γραφή νόμον μὴ ἐπιτήδειον θεῖναι era concepita contro chi proponeva una legge inopportuna; in pratica entrambe potevano esser fatte valere sia contro l'illegalità sia contro l'inopportunità. Hansen 1974 raccoglie esempi dell'una e dell'altra e li impiega per sostenere che fossero i tribunali, più che l'assemblea, il più importante corpo sovrano dello stato nel IV secolo.

46, 1-2. ἐπιμελεῖται ... νεωσοίκων: cfr. Pseudo-Senofonte, *Ath. Pol.* 3, 2, che usa νεώρια; a rigore, i νεώρια sono gli arsenali e νεώσοικοι le rimesse per le navi, ma la distinzione non è sempre osservata. Gli arsenali e le attrezzature che contenevano erano sotto il controllo diretto degli ἐπιμεληταὶ τῶν νεωρίων, non menzionati nell'*Athenaion Politeia*, meglio conosciuti per le registrazioni da essi pubblicate nel secondo e terzo quarto del IV secolo (IG II² 1604-32). Le decisioni concernenti navi ed equipaggiamenti erano prese abitualmente dal Consiglio, ma talvolta dall'assemblea; i processi ordinari in materia di marineria venivano gestiti dai tribunali, ma alcuni arrivavano al Con-

siglio, e le questioni molto serie potevano essere trattate tramite una *εἰσαγγελία* contro un pubblico ufficiale (45, 2) o per una trasgressione pubblica grave (43, 4).

2. *ποιεῖται καινὰς*: Diodoro, XI 43, 3, ascrive a Temistocle l'obiettivo della costruzione di venti navi all'anno dopo le Guerre Persiane, ma Demostene, 22, *hypothesis* 1, 1 e *hypothesis* 2, 8, non dà nessuna cifra e la documentazione non è sufficiente per postulare un contingente regolare. I programmi ateniesi di costruzione navale sono discussi da D.J. Blackman, *The Athenian navy and allied naval contributions in the Pentecontaetia*, «GRBS» X 1969, pp. 202-16 (il quale ritiene vi fosse un contingente regolare ma non prova a restituire un numerale nel nostro passo).

2-3. *τριήρεις* ... *χειροτονήσῃ*: l'*Athenaion Politeia* menziona altrove solo triremi, tranne qui dove parla anche di quadriremi; di quinqueremi non fa parola. La lista del 330/29 ha 18 quadriremi, quella del 326/5 un numero incerto di quadriremi e ancora nessuna quinquereme, quella del 325/4 reca 50 quadriremi e 2 quinqueremi (IG II² 1627, 275-8; 1628, 495-7; 1629, 808-12, con N.G. Ashton, *How Many Penteris?*, «GRBS» XX 1979, pp. 237-42). Ciò suggerisce che l'*Athenaion Politeia* sia stata originariamente scritta prima del 330 e menzionava qui solo triremi, e che le quadriremi siano state aggiunte negli anni 328-325 all'incirca (cfr. A. Tovar, *Sobre la naturaleza de la Constitución de Atenas de Aristóteles*, «Revista de Estudios Clásicos» III 1948, pp. 153-9, e Introduzione, p. XL).

3-4. *σχεύη* ... *νεώσολιχος*: qui *νεώσολιχοι* va preso alla lettera, come rimesse per le navi. Per la spesa concernente rimessaggi e attrezzature, in questo periodo, ved. IG II² 1627, 49-51, e liste successive; 505, 7-17; 1668; Eschine, 3, 25; Filocoro, *FGrHist* 328 F 56a; Iperide, fr. 118 Jensen = Kenyon; [Plutarco,] *Vitae X Oratorum* 852 c, cfr. IG II² 457, B 5-8.

4-5. *χειροτονεῖ* ... *ναῦς*: nelle liste del IV secolo le navi sono comunemente identificate come *τοῦ δεῖνος ἔργον* (per es., IG II² 1612, 100-213); in quella lista è usato una volta il termine *ἀρχιτέκτων* per indicare gli uomini addetti alla riparazione delle navi (ll. 151-213). Non ci è noto se gli *ἀρχιτέκτονες* dovessero essere ingaggiati di nuovo ogni anno.

5-6. *ἀν* ... *λαβεῖν*: cfr. 60, 3, sull'arconte e l'olio d'oliva che ha il compito di raccogliere per le Panatenee. Androzio propose che il Consiglio in cui egli aveva fatto il suo secondo mandato (probabilmente nel 356/5; per es., G.L. Cawkwell, *Notes on the Social War*, «C&M» XXIII 1962, pp. 40-5) ricevesse una ricompensa, benché non avesse soddisfatto il requisito indicato nel testo, ed egli fu perseguito, apparentemente senza successo, in una *γραφὴ παρανόμων* (Demostene, 22, 8-20, cfr. *hypothesis* 1; 2, 8, 10: cfr. la fine della nota a 45, 21-3). La

δωρεά era una corona d'oro (Eschine, 1, 111-2; Demostene, 22, 36 e 38-9).

6-7. ἐπὶ ... λαμβάνουσιν: la legge cambiò tra l'incriminazione di Androzio e l'epoca dell'*Athenaion Politeia*; prima il Consiglio sottoponeva all'assemblea la proposta di una ricompensa nella fase finale dell'anno in cui era in carica (Demostene, 22, 8-9); al Consiglio del 343/2 di sicuro furono tributati onori nel corso del suo anno per aver gestito le Dionisie, ed è possibile che abbia anche ricevuto la ricompensa di carattere generale nello stesso anno (IG II³ 306, 21-2, 24-5; 1-3). Eschine, 3, 9-12 (l'orazione è del 330), afferma che, riguardo ai singoli, quando si pensò che il conferimento di onori potesse pregiudicare il loro rendiconto, fu fatto divieto di onorare uomini che erano ancora in attesa di sottoporsi al rendiconto: onoranze provvisorie, da conferire dopo il rendiconto, compaiono nelle iscrizioni che vanno dai tardi anni Quaranta ai primi anni Venti del IV secolo, forse come risposta all'incriminazione di Androzio, ma furono anch'esse vietate al termine di quel lasso di tempo (Rhodes 1972, pp. 15-6).

7-8. ποιῆται ... τριηροποιούς: iscrizioni del tardo V secolo menzionano ναυπηγοί (carpentieri navali) e τριηροποιοί (IG I³ 117, 4-16; 182, 9-13); Demostene, 22, 17-20, fa riferimento a un ταμίης τῶν τριηροποιτικῶν (emendato da τριηροποιῶν), di cui si dice che era stato eletto illegalmente dal Consiglio e che era fuggito con due talenti e mezzo (ved. Rhodes 1972, pp. 121-3). Eschine, 3, 30 (del 330), presenta la costruzione di triremi come uno dei compiti «ora» assegnati alle tribù.

8-9. ἐξετάζει ... πάντα: non viene specificato se il riferimento sia a edifici esistenti o nuovi, o agli uni e agli altri; nel V secolo, alle nuove costruzioni sovrintendevano colleghi di ἐπιστάται, probabilmente eletti dal *demos* (cfr. gli ἐπιστάται eleusini, IG I³ 32, 7-13); nel IV secolo, IG II³ 429 attesta sia ἐπιστάται eletti sia un coinvolgimento del Consiglio. Ved. anche 49, 3.

9-11. κἄν ... δικαστηρίῳ: ci aspetteremmo la medesima procedura di 45, 1-3. All'epoca dell'*Athenaion Politeia*, l'Areopago presentava «rapporti» (ἀποφάσεις) all'assemblea, e questa decideva poi se dare inizio all'azione legale in un tribunale (cfr. 59, 2). Qui, se il testo del papiro è sano, il Consiglio rinviava il caso a un tribunale (presumibilmente, se propendeva per una pena che andava oltre le sue competenze) e il rapporto all'assemblea era un requisito aggiuntivo: se l'emendamento di Kaibel e Wilamowitz καταγόντος (*scil.* τοῦ δήμου) fosse giusto, il Consiglio terrebbe una prima udienza e trasmetterebbe un rapporto all'assemblea, questa terrebbe una seconda udienza e, in caso di condanna, il Consiglio rimanderebbe il giudizio a un tribunale – ma questa appare una procedura più complicata di quella presupposta dal testo del papiro.

47, 1. συνδιουκεῖ ... πλεῖστα: apre una struttura ad anello che si chiude in 49, 5; dal momento che i capp. 47-8 trattano delle magistrature finanziarie e il cap. 49 delle δοκιμασίαι, la frase conclusiva starebbe meglio alla fine del cap. 48. Cfr. anche 45, 2.

2. οἱ ταμίαι τῆς Ἀθηνᾶς: per la storia dei tesoriери di Atena e di quelli delle altre divinità fino al 385/4 (quando un unico organo si scisse in due collegi separati), ved. nota a 30, 8-9. Furono di nuovo fusi poco prima del 340, forse nel 344/3 o nel 343/2 (N. Papazarkadas, *Sacred and Public Land in Ancient Athens*, Oxford 2011, p. 30), ma questa volta le «altre divinità» scomparvero dal titolo, ed essi furono chiamati ταμίαι (τῶν) τῆς θεοῦ (per es., IG II³ 429, 37); non sono più attestati dopo il 299/8. (L'iscrizione, databile al 200 circa o più tardi, in cui si menzionano le «altre divinità», sembra piuttosto una reiscrizione di un decreto del IV secolo: SEG LII 104, 9-10, cfr. P.J. Rhodes, *The organisation of Athenian Public Finance*, «Greece & Rome» LX 2013, pp. 203-31, a p. 215 con la nt. 85.) Le questioni relative alle divinità facevano parte integrante della politica interna ateniese, e lo stato prendeva decisioni al riguardo esattamente come prendeva decisioni su altre materie. Il tesoro di Atena era il tesoro più ricco di Atene: durante la Guerra del Peloponneso lo stato vi attingeva (per es., IG I³ 369), e verso la fine della guerra si dovettero fondere alcuni oggetti votivi (Filocoro, *FGrHist* 328 F 141a, nello scolio ad Aristofane, *Ran.* 720). Nel IV secolo essi furono ripristinati, e il tesoro fu usato come riserva di denaro per lo stato solo eccezionalmente (cfr. W.S. Ferguson, *The Treasurers of Athena*, Cambridge Mass. 1932, pp. 128-40). εἰσὶ μὲν δέκα: presumibilmente fin dalla creazione delle dieci tribù clistemiche: sono probabilmente otto in una iscrizione che risale al 550 circa (IG I³ 510).

3-4. ἐκ ... ἐστίν: cfr. 8, 1; l'unico altro rimando incrociato dalla seconda parte alla prima si trova in 55, 1.

4-5. ἀρχεῖ ... ᾗ: questo era possibile poiché l'assegnazione dei cittadini alle classi censitarie era ormai completamente irrealistica (come non era ancora nel 457/6, quando l'arcontato era aperto agli zeugiti ma non ai teti: cfr. 26, 2) e/o poiché la legge era solo nominalmente osservata: bastava che chiunque volesse diventare tesoriere proclamasse di essere pentacosimedimno e non gli sarebbe stato chiesto di dimostrarlo (cfr. 7, 4). Un frammento di Teofrasto critica i requisiti di censo come base per la nomina dei magistrati (Ms. Vat. Gr. 2306, B 17-36: pp. 96-115 Szegedy-Maszak).

5-7. παραλαμβάνουσι ... βουλῆς: la statua è quella realizzata da Fidia tra il 447/6 e il 438/7 (IG I³ 453-60; Filocoro, *FGrHist* 328 F 121); nel 431 Pericle menzionava le placche auree come riserva di fondi di emergenza (Tucidide, II 13, 5), ma la statua rimase intatta fino al 296/5 (P. Oxy. XVII 2082, fr. 4 = *FGrHist* 257a F 4, 1-16). Tutte le

Νίκαι d'oro del V secolo, tranne una, furono fuse nel 407/6 e successivamente (scolio ad Aristofane, *Ran.* 720); ne furono però eseguite di nuove nel IV secolo, soprattutto per impulso di Licurgo (per es., [Plutarco,] *Vitae X Oratorum* 841 d, 852 b); anche queste furono distrutte nel 296/5: ved. in partic. D.B. Thompson, *The Golden Nikai Reconsidered*, «Hesperia» XIII 1944, pp. 173-209. In τὸν ἄλλον κόσμον si sarà voluto includere sia altri oggetti votivi sia attrezzature e arredi per le cerimonie religiose; χρήματα indicherà il denaro. Il Consiglio si radunava sull'acropoli per assistere al passaggio di consegne (per es., IG I³ 52, A 18-21); le παραδόσεις, gli inventari di tutte le cose che venivano consegnate, erano incise su pietra (IG I³ 292-362; IG II² 1370-513).

7. οἱ πωληταί: i poleti sono «venditori» di appalti statali e di proprietà confiscate (πωλεῖν è usato più avanti per entrambe le attività): sono menzionati tra i funzionari soloniani in 7, 3 e sono attestati epigraficamente dalla metà del V secolo (per es., IG I³ 23, 11). Come i tesoreri di Atena (47, 1), è probabile che siano diventati dieci dopo la creazione delle dieci tribù. La loro sede, il πωλητήριον, si trovava probabilmente nella zona sud-ovest dell'*agora* (per es., Demostene, 25, 57: ved. M.K. Langdon, *Agora* XIX, pp. 65-7; Camp 2010, pp. 51-2). Ci è pervenuta una dedica di due poleti del 324/3 («Archaiologike Ephe-meris» 1973, pp. 175-6 n. 1).

9-10. μετὰ ... ἡρημένων: cfr. 43, 1. Nel 307/6, l'ultimo anno in cui sono attestati i poleti, in un'iscrizione (IG II² 463, 36) ὁ ἐπὶ τῇ διοικήσει lavora con loro.

11. ἐναντίον τῆς [βουλῆς]: cfr. Andocide, 1, 134; Eschine, 1, 119.

11-2. κυροῦσιν ... χειροτονήσῃ: così come è strutturato il testo, questa frase si riferisce specificamente agli appalti delle miniere (alcuni hanno operato una dislocazione per far sì che abbia portata più generale: ved. app. crit.). Se tali appalti erano dati non al miglior offerente ma a tariffa fissa (cfr. nota a ll. 12-4), un voto del Consiglio avrebbe potuto essere molto importante; e le concessioni minerarie recano date secondo la pritania (per es., *Agora* XIX P5, 40), mentre le vendite di proprietà confiscate recano date calendariali (per es., P26, 460-1). Due iscrizioni, forse entrambe posteriori al 322, parlano dell'assegnazione degli appalti di lavori pubblici in un tribunale (IG II² 1669, 8 e 21, ecc.; 1678, aA 27-8).

12. τὰ πραθέντα μέταλλα: sulle miniere d'argento ateniesi, ved. R.J. Hopper, *The Attic Silver Mines in the Fourth Century B.C.*, «ABSA» XLVIII 1953, pp. 200-54; Id., *The Laurion Mines: a Reconsideration*, «ABSA» LXIII 1968, pp. 293-326; C.E. Conophagos, *Le Laurium antique et la technique grecque de la production de l'argent*, Athenai 1980; R.G. Osborne, *Demos: The Discovery of Classical Attica*, Cambridge 1985, pp. 111-26. Le concessioni minerarie formano il blocco più gran-

de nelle registrazioni dei poleti pubblicate come *Agora XIX P1-56*. Lo stato ateniese dava in appalto i diritti di estrazione, mentre almeno una piccola, ma forse una gran parte della terra interessata rimaneva di proprietà privata (Hopper, *Attic Silver Mines* cit., pp. 205-9, 227-8); per due ipotesi su cosa accadesse poi all'argento, ved. P.G. van Alfen, in F. de Callatay (ed.), *Quantifying Monetary Supplies in Graeco-Roman Times*, Bari 2013, pp. 143-6; G. Davis, *Mining Money in Late Archaic Athens*, «Historia» LXIII 2014, pp. 263-74 (per la Lusitania sotto l'impero romano, ved. C.G. Bruns, *Fontes Iuris Romani*⁷, 113 = S. Riccobono, *Fontes Iuris Romani Anteiusiniani*², I 104, 3-4, 5-7, 11-2).

12-4. τὰ ... πεπραμένα: le concessioni erano distinte in tre categorie: ἐργάσιμα, «attive»; καινοτομίαι, «nuove gallerie»; e (παλαιὰ) ἀνασάξιμα, che equivale probabilmente al συγκεχωρημένα dell'*Athenaion Politeia*, «cedute», cioè abbandonate da un precedente locatario e poi riaperte (Hopper, *Attic Silver Mines* cit., pp. 201-3). Le concessioni più lunghe, probabilmente riservate alla seconda e terza categoria, duravano di fatto sette anni (M. Crosby, *The Leases of the Laureion Mines*, «Hesperia» XIX 1950, pp. 199-200): è probabile che il nostro autore abbia scritto ζ' e uno scriba l'abbia trasformato erroneamente in γ'. K.M.W. Shipton, *The Prices of the Athenian Silver Mines*, «ZPE» CXX 1998, pp. 57-63, sostiene che i prezzi attestati nelle concessioni si spiegano meglio se riferiti a differenti periodi di tempo, a una tariffa fissa di 5 dracme per pritanìa (cfr. *Agora XIX P26*, 474-5; le 20 dracme di molti degli ἀνασάξιμα rappresenterebbero un sondaggio esplorativo della durata di quattro pritanie) – nel qual caso o bisogna pensare a un altissimo numero di concessioni o che lo stato stesso avesse qualche altro mezzo per ricavare profitti dalle miniere.

14-5. τὰς ... πωλοῦσιν: non è chiaro perché «gli esiliati dall'Areopago», che non hanno aspettato il verdetto del loro processo per omicidio (cfr. Demostene, 23, 45 e 69), siano distinti dagli «altri». A parte forse pochi frammenti, i più antichi documenti pubblicati concernenti i poleti sono le «stele attiche» che elencano le proprietà confiscate dopo gli scandali del 415 (IG I³ 421-30: ved. specialmente W.K. Pritchett, *The Attic Stelai: Part I*, «Hesperia» XXII 1953, pp. 225-99; Id., *The Attic Stelai: Part II*, «Hesperia» XXV 1956, pp. 178-328; D.A. Amyx, *The Attic Stelai: Part III*, «Hesperia» XXVII 1958, pp. 163-310). Le registrazioni pubblicate proteggevano il diritto acquisito dal compratore su ciò che comprava (cfr. la lettura degli inventari nell'assemblea in 43, 4).

15-6. κατακυροῦσι ... ἄρχοντες: non è chiaro perché lo facessero né in che cosa consistesse la loro ratifica. In *Agora XIX P26* abbiamo solo un κυρωτής («validatore») tratto dai pritani (per es., l. 462), ma in P4, 1-2 si parla di «nove arconti che ratificano davanti al Consiglio

dei Cinquecento»: ἐννέ' ἄρχοντες[ς ἔφηναν κυλιώσας]ντες[ς ἐ]ν τῇ βουλῇ τοῖς πεντακοσ[λοῖς].

16. τὰ ... πεπραμένα: come la πεντηχοστή («imposta del cinquantesimo») di Andocide, I, 133-4; in *Agora* XIX P26, 470-2 si parla di un uomo «che condivide la tassa di residenza dei meteci sotto l'arconte Pitodoto»: μετασχόντα τέλους μετοικίου ἐπὶ Πυθοδότου ἄρχοντος.

16-7. ἀναγράφαντες ... γραμματεῖα: scrivere con carboncini su tavolette imbiancate era il modo normale per dare notizia di avvisi temporanei (cfr. 47, 4; 53, 4; cfr. 48, 4 πινάκιον λελευκωμένον, 48, 2 σάνις; λεύκωμα in *Lisia*, 9, 6). I poleti non sembrano aver pubblicato registrazioni permanenti di appalti per la riscossione delle tasse.

18. τῇ βουλῇ παραδιδόασιν: cfr. 47, 5-48, 1.

18-22. ἀναγράφουσιν ... πρυτανείας: καταβάλλειν e καταβολή sono i termini di norma usati. Non sappiamo come venisse deciso in quale categoria un appalto ricadesse (per i pagamenti delle concessioni minerarie ad ogni pritanìa, ved. nota a ll. 12-4); Demostene, 24, 98, conferma che gran parte delle entrate derivanti dalle tasse non era incassato fin quasi alla fine dell'anno, e lamenta che la legge di Timocrate avrebbe peggiorato questa situazione.

22-4. ἀναγράφουσι ... πωλ[οῦσιν]: questo ritorno al tema delle proprietà confiscate suggerisce che l'*Athenaion Politeia* si stia basando su articoli della legge riguardanti le condizioni di pagamento e le registrazioni da tenere.

24-5. ἔστι] ... δέκα: cfr. *Agora* XIX P2, 5.

26-7. εἰσφέρει ... τεμενῶν: *scil.* εἰς τὴν βουλὴν (cfr. 47, 5). Non si parla di un coinvolgimento anche dei poleti, ma ce lo aspetteremo; e in *IG* I³ 84, 4-18, esso è presente nell'emendamento, anche se non nella proposta originale (cfr. M.B. Walbank, in *Agora* XIX, pp. 149-51, 154-5, 166-7, ma ved., *contra*, M.K. Langdon, in *Agora* XIX, pp. 64-5).

28. καὶ τούτων: si deve riferire alle dieci rate annuali menzionate alla fine di 47, 3; ma non è un buon parallelo, e possiamo domandarci se nella legge fosse presente un parallelo migliore, o messo dall'*Athenaion Politeia*.

29. εἰς ... πρυτανείας: il *temenos* di *IG* I³ 84 fu lasciato per vent'anni con pagamento alla nona pritanìa. Per concessioni decennali ved. *IG* I³ 402; *Agora* XVI, n. 75, 9 (con intervento sul testo); *IG* II² 2498, 1241 (ciascuno degli ultimi due pagabile in due rate). A. Williams, *Leasing of sacred land in 4th-century Athens: a reassessment of six inscribed fragments*, «*Hesperia*» LXXX 2011, pp. 261-86, ipotizza che *Agora* XIX L6 provenga da due stele diverse e che non tutti gli appalti sacri fossero rinnovati nello stesso momento.

30-1. διὸ ... πρυτανείας: cfr. Demostene, 24, 98, citato nella nota

a ll. 18-22. Deve trattarsi di un'osservazione del nostro autore, non di qualcosa presente nelle leggi: cfr. 54, 3, e ved. Introduzione, p. XXX.

31-2. εἰσφέρεται ... δημόσιος: i poleti redigevano le liste (ved. nota a ll. 16-7) e i cassieri (ἀποδέκται) cancellavano gli avvenuti pagamenti (48, 1); nel frattempo i registri venivano custoditi da uno schiavo pubblico. Sul vecchio *bouleuterion* come archivio, ved. nota a 44, 3-5.

32-3. ὅταν ... κ]αταβολή: per l'espressione, cfr. SEG XXVI 72, 7. Il giorno era presumibilmente stabilito dai pritani (cfr. 43, 3).

33. τοῖς ἀποδέκταις: cfr. 48, 1-2.

34. καθελών ... ἐπιστυλίων: il normale significato di ἐπιστύλιον è «architrave» (per es., IG I³ 474, 33-9); qui si deve trattare di ripiani o scaffali su cui le diverse tavolette, relative a diverse date di pagamento, erano sistemate.

35. ἀπαλειφθῆναι: cfr. 48, 1; in 36, 2 e 49, 2 è impiegato ἐξαλείφειν nel senso di eliminare un nome da un registro; Ateneo, IX 407 c, usa διαλείφειν raccontando un episodio in cui Alcibiade distrugge la notifica di un processo imminente.

48, 1. ἀποδέκται: «cassieri» incaricati di riscuotere le entrate erariali, incluse quelle destinate ai tesori sacri. Androzione (*FGrHist* 324 F 5) dice che furono creati da Clistene in sostituzione dei colacreti (κωλακρέται); ma nel V secolo i colacreti erano ufficiali pagatori, e fanno la loro ultima comparsa nel 418/7 in IG I³ 84, 28, che è anche la prima iscrizione databile in cui sono attestati gli ἀποδέκται (ll. 15-8: cfr. nota a 30, 9-11). Sul loro coinvolgimento nella riscossione degli arretrati dell'εἰσφορά negli anni precedenti alla metà del IV secolo, ved. Demostene, 24, 162 e 197; essi fungevano anche da εἰσάγουσα ἀρχή («magistrati che introducevano i casi alla corte») per i processi riguardanti l'esazione delle tasse (52, 3). Eschine, 3, 25, li include tra i funzionari del cui operato «avevano la supervisione» (così ritengo debba essere inteso il verbo ἤρχον: qualcosa di analogo a ciò che si dice dei poleti in 47, 2) i tesorieri del fondo per gli spettacoli (cfr. nota a 43, 4).

2-3. παραλαβόντες ... χρήματα: cfr. 47, 2-5.

3. ἐναντίον ... βουλευτήριω: così come i poleti assegnavano gli appalti alla presenza del Consiglio (47, 2 e 5); cfr. SEG XXVI 72, 4-8. I pagamenti annotati negli elenchi relativi alla flotta hanno talvolta la specificazione εἰς βουλευτήριον (per es., IG II² 1622, 524-5), talvolta ἀποδέκταις (per es., IG II² 1627, 215).

4. πάλιν ... γραμματεῖα: i pagamenti dovuti in un secondo tempo erano registrati su tavolette separate (47, 5), in modo che quelle che venivano restituite fossero bianche (e quindi pronte per essere riusate).

5. ἐνταῦθ' ἐγγέγραπται: cfr. Demostene, 25, 4; 43, 71; l'*Athenaion Politeia* usa il verbo anche in 42, 1 e 49, 1.

5-6. διπλάσιον ... δεδέσθαι: sui debiti verso lo stato ved. Rhodes

1972, pp. 148-51; gli uomini che contraevano un debito nel prendere un appalto dovevano presentare dei garanti; se non rispettavano le scadenze, il loro debito veniva duplicato ed essi diventavano ἄτιμοι fino a che non fosse stato pagato; il Consiglio poteva imprigionarli e confiscare le proprietà dei garanti; le persone da cui si poteva esigere un pagamento immediato erano considerate debitori contrattuali inadempienti; per qualche caso di debito dubbio, ved. *Agora* XIX P26, 490-1, § 10-1. Con la legge proposta nel 353 da Timocrate e attaccata da Demostene nell'orazione 24, gli uomini della seconda categoria, da cui si poteva esigere un pagamento immediato, erano trattati come se fossero tenuti per contratto a versare alla nona pritanìa; cfr. 54, 2.

6-7. ταῦτα ... ἐστίν: questo era di pertinenza di un altro collegio di dieci, i πράκτορες (per es., [Demostene,] 58, 20 e 48).

7-8. τῇ ... προτεραία: poiché ad ogni pritanìa erano in scadenza più pagamenti (47, 3), è probabile che ci volessero due giorni per evaderli.

8. τὰς π[ά]σα[ς]: s'intende καταβολάς. μερίζουσι ταῖς ἀρχαῖς: nel V secolo Atene aveva un tesoro di stato centrale, ma nel IV si procedeva a regolari ripartizioni (μερίζειν e μερισμός ne sono i termini tecnici) a distinte autorità di spesa; tale sistema è attestato per la prima volta in *IG II²* 29, 18-22 (del 386): ved. Rhodes 1972, pp. 99-101. Un riflesso di questa pratica è in Aristotele, *Pol.* VI 1321 b 31-3.

9-10. τῇ ... σάνδι: per εἰσφέρειν cfr. 47, 4 e 5; sembra non esservi differenza di significato tra γραμματεῖον e σάνδς. Si doveva solo controllare che gli ἀποδέχται nella loro ripartizione si fossero attenuti al μερισμός; nulla si dice di ricevute che avrebbero aiutato a verificare che i pagamenti in lista per il secondo giorno si accordassero con quelli fatti nel primo.

10. καταλέγουσιν ... βουλευτηρίῳ: cfr. 43, 4; 54, 5 (dove è usato ἀναγιγνώσκειν).

10-2. προ[τιθ]έασιν ... ἐπιψηφίζουσιν: soggetto di questi verbi dovrebbero essere i proedri, forse omissi per la condensazione operata dal nostro autore sul materiale di cui disponeva.

13-5. κληροῦσι ... ἐκάστην: questi «contabili» temporanei non vanno confusi con i λογισταί annuali, di cui si tratta in 54, 2. Erano presumibilmente uno per ogni tribù, ed erano buleuti, a differenza dei pubblici ufficiali di cui si parla nei capp. 47-8. Si può presumere che ci fosse più bisogno di questi controlli nel IV secolo dopo l'istituzione del μερισμός, ma la funzione del controllo temporaneo è menzionata in *Lisia*, 30, 5 (del 399), senza che nulla faccia pensare a una novità. Per studi dettagliati sulla contabilità ad Atene, ved. Wilamowitz 1893, II pp. 231-51; M. Piérart, *Les euthynoi athéniens*, «Antiquité Classique» XL 1971, pp. 526-73.

15-6. κληροῦσι ... παρέδρους β': sul significato di εὐθύνειν cfr. nota a 8, 23-4. L'esame finale dei funzionari che uscivano di carica

comprendeva un conteggio (λόγος) finanziario (54, 2) e un rendiconto (εὔθυναί) generale, ma le due parole non hanno sempre senso così distinto. Nell'*Athenaion Politeia*, e presumibilmente nelle leggi, le due cose sono trattate separatamente, poiché gli εὔθυνοι provenivano dalle file dei membri del Consiglio, a differenza dei λογισταί. Un πάρεδρος è letteralmente uno che siede a fianco, perciò un assistente (cfr. Pindaro, *Ol.* 2, 76; 8, 22; Erodoto, VII 147, 2). Ad Atene anche altri pubblici ufficiali avevano πάρεδροι, compresi i tre arconti più importanti (56, 1); i λογισταί annuali erano assistiti da συνήγοροι (54, 2); i πάρεδροι degli εὔθυνοι si ritrovano in *IG* I³ 18-9, nel decreto riportato da Andocide, 1, 78; in *IG* II³ 370, 238-9; cfr. il decreto demotico in *IG* II² 1174, ma in *IG* II² 1183, di un altro demo, l'εὔθυνος è assistito da un collegio di dieci membri.

17. ταῖς ἀ[γορ]αῖς: il supplemento di Kenyon è stato accettato, in mancanza di meglio, dalla maggioranza degli editori (a indicare «nelle ore di mercato»). Una precisazione temporale è richiesta, ma forse ci vorrebbe una parola più lunga. κατὰ ... ἐκάστης: per gli eponimi delle tribù, cfr. 21, 6 e nota a 21, 26-8. Ogni gruppo sedeva forse vicino alla statua dell'eponimo di una tribù diversa dalla sua, per ricevere le lamentele contro i funzionari appartenenti a quella tribù (cfr. 53, 2 e nota a 53, 14-5).

18-9. τινι ... δεδωκότων: malgrado il termine usato, si allude probabilmente alla presentazione del conteggio finanziario (ved. nota a ll. 15-6).

19. ἐντὸς ἡμί[ε]ρων: cfr. i trenta giorni ammessi per la presentazione del conteggio (54, 2; trenta giorni: Arpocrazione, λ 24 Keaney; *Suda* λ 651 Adler, λογισταί καὶ λογιστήρια).

19-20. εὔθύναν ... ἐμβαλέσθαι: nel senso di sottoporre un documento, ἐμβαλέσθαι è usato in vari contesti legali (per es., 53, 2 e 3).

20-2. γράψας ... ἐγκαλῆ: analoghe comunicazioni relative a γραφαί erano presentate dagli eponimi delle tribù (per es., Demostene, 21, 103).

22-3. τίμημα ἐ[πιγρ]άμμενος: cfr. Aristofane, *Pl.* 480; Eschine, 1, 16. Qui e in 53, 2 un τίμημα è la stima di una somma in discussione o di una multa (tanto che le cause erano qualificate come τιμητοί e ἀτίμητοι a seconda che la sanzione fosse da valutare o prefissata: 69, 2; 67, 5).

24. ἀν[αγνού]ς: preferibile ad ἀν[ακρίνα]ς, dal momento che ciò che l'εὔθυνος fa non è analogo all'ἀνάκρισις svolta dall'εἰσάγουσα ἀρχή (56, 6).

24-6. τὰ ... δικάζουσιν: per i giudici dei demi cfr. 16, 5 e 26, 3; anche 53, 1-2, dove sono chiamati con l'appellativo che avevano nel IV secolo, i Quaranta: probabilmente l'antica denominazione sopravviveva nella legge che l'*Athenaion Politeia* usò qui. Al posto di δικάζουσιν, restituito per congettura, lo scriba ha scritto εἰσάγουσιν, probabil-

mente per influendo della stessa forma verbale che compare nella frase seguente.

26-7. τοῖς θεσμοθέται[ς συν]αγαγράφει: cfr. 59, 2, per il rendiconto degli strateghi. L'*Athenaion Politeia* omette di dire che gli stessi εὐθυνοὶ potevano comminare multe (IG II³ 370, 233-42).

27. ἐάν παραλάβωσιν: gli εὐθυνοὶ hanno già emesso un giudizio di colpevolezza, e non ci possiamo aspettare che i tesmoteti possano decidere a loro discrezione: per cui l'emendamento ἐπ'αὐτῶν di Kontos (cfr. 42, 2; 56, 1) può cogliere nel segno.

49, 1. δοκιμάζει ... ἵππους: *scil.* della cavalleria, cfr. Senofonte, *Oecon.* 9, 15; *Hipparch.* 1, 13, e Rhodes 1972, pp. 174-5. È una scena che compare sul vaso che dà il nome al Pittore della δοκιμασία, circa 480-470 (Berlino, Antikensammlung, F 2296; J.D. Beazley, *Attic Red-Figure Vase-Painters*, Oxford 1963², p. 412 n. 1; Beazley Archive 204483) e su altri vasi (ved. H.A. Kahn, *Dokimasia*, «Revue Archéologique» 1973, pp. 3-22). Su una serie di targhe di piombo su cui sono riportate notizie di tipo vario tra cui stime di cavalli, ved. K.A.I. Braun, *Der Dipy-lon-Brunnen B1, Die Funde*, «Athenische Mitteilungen» LXXXV 1970, pp. 129-32; 198-269; J.H. Kroll, *An Archive of the Athenian Cavalry*, «Hesperia» XLVI 1977, pp. 83-140.

2. ζῆμιοι τῷ σίτῳ: per la sovvenzione destinata al foraggio necessario ai cavalli, versata probabilmente tutto l'anno, cfr. IG I³ 375, 4; IG II² 1264, 5-8; scolio a Demostene, 24, 101 (202 Dilts); era anche prevista una indennità di equipaggiamento (cfr. nota a 24, 15).

4-5. καὶ ... ἐστὶ: ἐξάδοκιμος chi non ha superato una δοκιμασία: [Demostene,] 50, 36; riferito a monete in Platone, *Leg.* V 742 a 6.

5. δοκιμάζει ... προδρομούς: cfr. Senofonte, *Hipparch.* 1, 25; Filocoro, *FGrHist* 328 F 71 in Arpocrazione, α 91 Keaney (s.v. ἄμιπποι): i πρόδρομοι erano uno speciale corpo di cavalleria leggera, che succedeva agli ἵπποτοξόται del V secolo e inizio IV (cfr. nota a 24, 15); ved. Bugh 1988, pp. 221-4.

7. τοὺς ἄμιππους: fanteria leggera che combatteva insieme alla cavalleria, meglio conosciuta come parte dell'esercito beotico (per es., Tuciddide, V 57, 2). Atene non ne schierava a Mantinea nel 362 (Senofonte, *Hist. Gr.* VII 5, 23; il loro uso è raccomandato da Senofonte, *Hipparch.* 5, 13; Arpocrazione, *loc. cit.*, rimanda a Iseo (= fr. 125 Sauppe), per cui dovettero essere creati probabilmente poco dopo il 362.

8-9. τοὺς δ' ἑπτάς: un contingente di mille uomini (cfr. nota a 24, 15).

9-10. οἱ ... ἄνδρας: cfr. IG II³ 1291, 26-7 (del 187/6). Erano probabilmente uno per ogni tribù, eletti in analogia ad altre nomine militari. Non sono altrove attestati: è presumibile che il loro compito fosse

quello di redigere liste di coloro che avevano i requisiti ma non erano stati ancora arruolati.

10-1. τοῖς ἱππάρχοις καὶ φυλάρχοις: cfr. SEG XXI 525, 2-7 (del 282/1); IG II³ 1281, 26-7 (di epoca ellenistica). Gli ipparchi erano i comandanti in capo della cavalleria e i filarchi i comandanti dei reggimenti forniti dalle tribù: cfr. 51, 4-5.

12. τὸν πῖνακ' ἀνοίξαντες: la tavoletta (πίναξ) sigillata recava i nomi di quelli che avevano prestato servizio l'anno precedente, la lista (κατάλογος) i nomi dei nuovi che erano stati registrati dai καταλογεῖς.

13-4. τοὺς μὲν ἐξομνυμένους: probabilmente la loro dichiarazione veniva accettata a meno che qualcuno non la impugnasse. Senza dubbio potevano anche asserire che le loro sostanze erano diminuite a tal punto che essi non erano in grado di sostenere le spese del servizio; è meglio, tuttavia, non supplire qui (ἢ ταῖς οὐσίαις).

15-6. τοὺς δὲ κατείλεγμένους: i nuovi iscritti nelle liste fatte dai καταλογεῖς.

16-7. μὴ ... οὐσίᾳ: cfr. Senofonte, *Hipparch.* 1, 9, e la formulazione dei requisiti per far parte dei Cinquemila nel 411 (29, 5).

18-9. διαχειροτονοῦσιν ... ἢ οὐ: se il numero massimo ammontava a mille, al Consiglio sarebbe toccato selezionarne tanti, e non di più, da quelli in lista. Il verbo διαχειροτονεῖν è usato regolarmente nel senso di «decidere fra alternative» (per es., IG I³ 61, 5) – non necessariamente per alzata di mano, ma probabilmente qui sì.

20-1. ἔκρινεν ... πέπλον: si discute se qui i παραδείγματα siano piani o modelli per lavori pubblici in generale (per es., Wilamowitz 1893, I pp. 212-3) o per il peplo in particolare (per es., Blass, che nell'edizione del 1892 leggeva παραδείγματα τὰ εἰς τὸν): non possiamo esserne sicuri, ma credo che la seconda ipotesi sia preferibile. Il «peplo» è quello portato in processione alle Grandi Panatenee (Platone, *Euthyphr.* 6 c 2-3; Arpocrazione, π 51 Keaney, s.v. πέπλος) e offerto alla sacerdotessa di Atena per vestire (probabilmente) l'antica statua di culto della dea: ved. Deubner 1966, pp. 11, 29-31, 35-6; H.W. Parke, *Festivals of the Athenians*, London 1977, pp. 38-43; Parker 2005, pp. 264-5, 269 nt. 71; e cfr. 60, 1.

21-2. τὸ ... λαχόν: non ci viene detto quando il cambiamento ebbe luogo, né chi facesse da εἰσάγουσα ἀρχή.

23. τῆς ... Νικῶν: cfr. 47, 1. Le decisioni riguardanti il peplo trovano posto qui per analogia con le δοκιμασίαι; quindi l'*Athenaion Politeia* fa una digressione dal peplo ad altri oggetti di carattere religioso.

23-4. τῶν ἄθλων ... Παναθήναια: cfr. 60, 1.

24. συνεπιμελεῖται ... στρατιωτικῶν: ved. 43, 1 e 47, 2 e nota a 43, 3-4. Per il coinvolgimento di questo tesoriere nella realizzazione degli oggetti votivi dell'epoca dell'*Athenaion Politeia*, cfr. IG II² 1493.

25-7. δοκιμάζει ... ἐργάζεσθαι: si ritorna al tema delle δοκιμασῆαι; per questa in particolare, cfr. l'orazione 24 di Lisia (dove un invalido si difende, davanti al Consiglio, dall'accusa di non aver bisogno del sussidio e di non essere fisicamente disabile), ed Eschine, 1, 103-4 con gli scolii (222-4 Dilts). Sussidi agli invalidi di guerra si attribuiscono a Solone o a Pisistrato (Plutarco, *Sol.* 31, 3-4); il mantenimento degli orfani dei caduti in guerra è ascrivito a Solone da Diogene Laerzio, I 55 (cfr. nota a 24, 22): questi sussidi agli invalidi che non possono lavorare sono attribuiti a Solone da uno scolio al citato passo di Eschine (223 Dilts), ma devono essere piuttosto creazione della democrazia periclea o post-periclea.

28-9. δύο ... ἡμέρας: un obolo in Lisia, 24, 13 e 26; Eschine, 1, 104, potrebbe voler dire che (nel 361: § 109) si pagava una rata ogni pritanìa, o semplicemente che c'era la possibilità di rivolgere una supplica ad ogni pritanìa (cfr. 43, 6); se è valida la prima, nove dracme al mese (Filocoro, *FGrHist* 328 F 197a) è probabilmente una commutazione fatta nel periodo in cui c'erano dodici tribù. Il sussidio era inferiore a quanto un uomo privo di particolari abilità ma fisicamente sano potesse guadagnare (cfr. 62, 2).

29. ταμίᾱς ... κληρωτός: sarebbe più naturale riferire questa affermazione al tesoriere di un fondo speciale (cfr. Kaibel 1893, pp. 25-6), ma non vi sono prove che lo confermino, ed è più probabile che si riferisca al tesoriere del Consiglio e che gli esborsi provenissero dal fondo spese del Consiglio stesso (ved. Rhodes 1972, p. 141 con note 3-4). Il Consiglio aveva due tesoriери nel 343/2 (*IG* II³ 306, 40-2, cfr. II² 120, 20-2), ma uno nel 335/4 e successivamente (*IG* II² 1700, 218 = *Agora* XV, n. 43, 232).

30. συνδιοικεῖ ... εἰπεῖν: questa informazione starebbe meglio alla fine del cap. 48, ma ne darei la colpa più allo stile un po' maldestro del nostro autore che non all'errore di uno scriba.

N. Magistrature sorteggiate (capp. 50-4)

Per l'organizzazione del materiale concernente le magistrature, ved. Introduzione, pp. XXVI-XXVII. Tra il Consiglio e gli arconti l'*Athenaion Politeia* si occupa di magistrature connesse con i servizi urbani (capp. 50-1), con l'amministrazione della giustizia (capp. 52-3) e con qualche altro aspetto della vita della città (cap. 54). Quello che fa più difficoltà è il trattamento degli ὁδοποιοί in 54, 1 invece che nei capp. 50-1; è strano che in 54, 3-5 siano menzionati tre dei sei segretari attestati nelle iscrizioni contemporanee, e in 54, 6-7 due dei molti colleghi di ἱεροποιοί; sembra eccessivo lo spazio dedicato ai dieteti nel cap. 53,

ma riflette probabilmente l'orgoglio degli Ateniesi per la puntigliosa equità dei loro procedimenti giudiziari.

50, 1. τὰ ... ἐστίν: chiude una struttura ad anello aperta in 43, 2.

2. κληροῦνται ... ἐπισκευασταί: cfr. «Archaiologike Ephemeris» 1923, pp. 36-42, n. 123 (che D. Knopfler, *Le décret de Pandios sur l'Amphiaraion*, «Chiron» XVI 1986, pp. 71-98, data al 369/8); la legge citata in Ateneo, VI 235 d; gli ἐπιμεληταί di Aristotele, *Pol.* VI 1322 b 19-22. In età ellenistica Atene aveva uno στρατηγὸς ἐπὶ τὴν παρασκευὴν e un ἀρχιτέκτων ἐπὶ τὰ ἱερά: ved. Rhodes 1972, pp. 125-6. δέκα ἄνδρες: per questo e altri consimili collegi, si deve pensare a un membro tratto da ciascuna tribù (cfr. capp. 47-8).

2-3. λαμβάνοντες ... ἀποδεκτῶν: quello che ricevono è la loro quota del μερισμός (cfr. 48, 1-2). Un talento e mezzo non era molto: un decreto (probabilmente) del 434/3 autorizzava spese fino a dieci talenti all'anno (*IG I³ 52, B 5-12*).

4. ἀστυνόμοι δέκα: su magistrature di questo tipo ved. in generale Aristotele, *Pol.* VI 1321 b 18-27; VII 1331 b 6-13; cfr. anche una legge ellenistica sugli ἀστυνόμοι di Pergamo, *OGIS 483* (riedita da G. Klaffenbach, *Die Astynomeninschrift von Pergamon*, «Abhandlungen der Deutschen Akademie der Wissenschaften zu Berlin» VI 1953). In particolare, gli ἀστυνόμοι dovevano verificare che santuari e strade utilizzati nelle processioni fossero in buono stato: cfr. *IG II² 380* (del 320/19), con cui si trasferivano le attribuzioni riguardanti il Pireo agli ἄγορανόμοι, e *IG II³ 879* (del 283/2), che mostra gli ἀστυνόμοι ancora (o nuovamente) attivi nella città.

5. τούτων ... ἄσται: per questa suddivisione cfr. le magistrature di cui si parla in 51, 1-3, e i due incaricati di saggiare le monete d'argento (*SEG XXVI 72*).

6. τὰς ... κιθαριστρίας: cfr. Platone, *Prot.* 347 c 3-e 1; Senofonte, *Symp.* 1, 1; 2, 1: entrambi menzionano anche ὀρχηστρίδες (danzatrici); l'elenco dell'*Athenaion Politeia* è senza dubbio incompleto.

7-8. σκοποῦσιν ... μισθωθήσονται: cfr. *Suda*, δ 528, s.v. διάγραμμα; l'orazione 4 (§ 3) di Iperide (*pro Euxenippo*) parla di incriminazioni per la violazione di questa norma, che comunque avrà riguardato solo gli ingaggi occasionali, giacché i ricchi avranno avuto la possibilità di disporre regolarmente di questo genere di artiste e intrattenitrici.

8-9. κἄν ... μισθοῦσιν: presuppone che vi fossero tempi e luoghi prestabiliti per ingaggiarle.

9-11. ὅπως ... ἐπιμελοῦνται: cfr. Aristofane, *Vesp.* 1184, *Pax* 9; *IG II² 380*; *OGIS 483*, 36-47 (Pergamo); e ved. E.J. Owens, *The Koprologoi at Athens in the Fifth and Fourth Centuries B.C.*, «CQ» n.s. XXXIII 1983, pp. 44-50.

11. τὰς ... κατοικοδομεῖν: cfr. Pseudo-Senofonte, *Ath. Pol.* 3, 4.

11-2. δρυφάκτους ... ὑπερτείνειν: altrove con δρύφακτοι si intendono «transenne, cancellate» (cfr. Rhodes 1972, pp. 33-4), ma qui si deve trattare di «balconi» sporgenti dalle case (cfr. scolio ad Aristofane, *Eq.* 675, *Vesp.* 386). In [Aristotele], *Oec.* II 1347 a 4-8; Polieno, III 9, 30, la minaccia di vedere abbattuti i loro balconi induce i proprietari di case a offrire somme di denaro per impedirlo.

12-3. ὄχετους ... ποιεῖν: cfr. *OGIS* 483, 60-78.

13-4. τὰς ... ἀνοίγειν: si deve riferire alle imposte delle finestre con apertura verso l'esterno che, se non bene assicurate, potevano cadere sulla strada.

14. τοὺς ... ἀναίρουσιν: li portano via perché abbiano sepoltura, cfr. Aristofane, *Vesp.* 386; Senofonte, *An.* VI 4, 9; *IG* II² 1672, 119.

51, 1. κληροῦνται ... ἀγορανόμοι (ι'): mantenevano l'ordine nell'*agora* (Aristofane, *Ach.* 968), riscuotevano i dazi del mercato (scolio a Omero, *Il.* XXI 203) e probabilmente anche la tassa richiesta ai commercianti stranieri (Demostene, 57, 31 e 34). Potevano far frustare un non cittadino (cfr. Aristofane, *Ach.* 724; Cratino, fr. 123 Kassel – Austin; *IG* II² 380, 40 sgg.) e probabilmente potevano multare i cittadini o portarli in giudizio per una pena più severa; ma in *SEG* XXVI 72 sono i συλλογεῖς τοῦ δήμου (cfr. nota a 43, 13-4) che disciplinano il δοκιμαστής e ricevono notizia dei reati. Avevano una sede, l'ἀγορανόμιον (al Pireo: *IG* II² 380, 10-2); per i gettoni di piombo che rilasciavano, ved. *Agora* X, pp. 79-81 con L170, L194.

3-4. τῶν ... πωλήσεται: Demostene, 20, 9, e Iperide, 3 (in *Atheno-genem*), 14, citano una legge che prescriveva di «non mentire nell'*agora*». Prima cadeva sotto il loro controllo anche il pane (Senofonte, *Symp.* 2, 20); per la divisione dei compiti al tempo dell'*Athenaion Politeia*, ved. 51, 3-4.

4. κληροῦνται ... μετρονόμοι (ι'): per i pesi e le misure standard ad Atene, ved. il cap. 10 e la nota a 10, 3-9; c'è un decreto del tardo II secolo sulla loro applicazione (*IG* II² 1013). Esiste un documento dei metronomi del 211/0: *SEG* XXIV 157.

7-8. ἦσαν ... ἔστν: uno dei luoghi in cui l'*Athenaion Politeia* distingue tra pratica più antica e pratica corrente (cfr. Introduzione, pp. XXX, XL): il cambiamento avvenne forse durante la carenza di grano che afflisse la Grecia negli anni Trenta e Venti del IV secolo (cfr. B.D. Meritt, *Greek Inscriptions*, «Hesperia» XIII 1944, p. 245); Arpocrasione, σ 19 Keaney (s.v. σιτοφύλακες), offre solo il numero relativo all'epoca più antica, ma la voce σιτοφύλακες di Fozio ha una versione corrotta del più recente: forse questo fu aggiunto quando l'*Athenaion Politeia* subì una revisione, Arpocrasione usò l'edizione originale e Fozio la nuova (cfr. Introduzione, p. XXX). In Lisia, 22, 8, prima del nome di Anito i mss. recano οἱ μὲν δ'ύο: T. Bergk propose δ' (quattro),

che insieme con Anito produrrebbe la metà di un collegio di dieci; T. Thalheim νῦν, che istituirebbe un contrasto con il servizio prestato da Anito l'anno precedente; C. Carey ἄλλοι. Nel III secolo le dodici tribù fornivano dieci σιτοφύλακες e due segretari (cfr. *Agora* XVI, nn. 127, 194).

Per l'importanza del grano importato e per l'interesse che lo stato vi riponeva, cfr. 43, 4 e nota a 43, 20; Aristotele, *Pol.* IV 1299 a 23, menziona i σιτομέτραι come un'istituzione diffusa. Nel IV secolo sia ai cittadini che ai meteci era fatto divieto di trasportare grano o di offrire denaro a chi lo trasportasse verso una destinazione diversa dall'Attica (per es., Demostene, 34, 37; 35, 50-1; Licurgo, in *Leocratem* 27); negli anni precedenti al 380, le leggi regolavano l'entità delle scorte che i commercianti di grano al dettaglio potevano accumulare e i profitti che ne potevano ricavare (Lisia, 22, 5 e 8).

8-9. νῦν ... Πειραιέα: probabilmente esisteva uno schema preciso secondo il quale ogni anno cinque tribù fornivano quattro uomini e cinque ne fornivano tre.

10. ἀργός: l'aggettivo si ritrova, nello stesso senso di «non macina-to», in Ippocrate, *de uetere medicina* 13.

12. οἱ ἄρτοπῶλαι: donne che esercitavano il mestiere del fornaio compagno in Aristofane, *Vesp.* 238, *Ran.* 858; ἄρτοπῶλαι sono attestati in *SEG* XVIII 36, B 6 (circa 335-325), cfr. Osborne 1981-83, D 6, col. II 60, col. III 23 (del 401/0).

13-4. τὸν ... τάξωσιν: soggetto di τάξωσιν sono i σιτοφύλακες. Per facilitare la regolamentazione, le pagnotte erano di peso standard: cfr. C. Ampolo, in A. Magnetto *et al.* (edd.), *Nuove ricerche sulla legge granaria ateniese del 374/3 a.C.*, Pisa 2010, pp. 61-5.

14-5. ἐμπορίου ... κληροῦσιν: alle competenze di questi funzionari l'*Athenaion Politeia* aggiunge quella di assicurare che due terzi del grano importato siano fatti giungere nella città; dovevano anche far rispettare il divieto di trasportare grano ad altre destinazioni diverse dall'Attica (Demostene, 35, 51; [Demostene,] 58, 8-9 con la *hypothesis*; cfr. nota a ll. 7-8). Sono attestati per la prima volta in *SEG* XXVI 72, 18-23, dove si suggerisce che negli anni Settanta del IV secolo i σιτοφύλακες controllassero il commercio del grano sia all'ingrosso sia al dettaglio.

17. εἰς ... ἐμπόριον: cfr. σῆτος in *SEG* XXVI 72, 18 e 22-3.

52, 1. καθιστάσι ... κλήρω: ved. Lipsius 1905-15, pp. 74-81; Harrison 1968-71, II pp. 17-8. La ragione di questo numero è ignota, ma essi presumibilmente precedono le dieci tribù clisteniche (cfr. 7, 3). Erano carcerieri e boia; quelli che erano in servizio sotto i Trenta furono considerati così coinvolti nel regime da essere esclusi dall'amnistia del 403 (cfr. 35, 1; 39, 1). Sono menzionati da Aristotele, *Pol.* VI 1322 a 19-20, come esempio di separazione tra la magistratura che manda ad

effetto la pena (pecuniaria) e quella che custodisce i carcerati. Iseo, 4, 28, racconta che una volta tutti i membri del collegio furono condannati per aver lasciato fuggire i prigionieri.

1-2. τοὺς ... δεσμωτηρίῳ: Atene fece sicuramente uso del carcere precauzionale per persone in attesa di giudizio, persone che erano state condannate a morte e persone con debiti insoluti verso lo stato (per es., Platone, *Phaedr.* 58 c 4-5; proposta di legge di Timocrate in Demostene, 24, 39-40); se abbia mai usato il carcere come pena, è stato oggetto di discussione ma deve essere accettato (cfr. I. Barkan, *Imprisonment as a penalty in ancient Athens*, «CPh» XXXI 1936, pp. 338-41; Harrison 1968-71, II p. 177). Sembra che ad Atene vi fosse solo una prigione (cfr. R.E. Wycherley, *Agora* III, pp. 149-50; H.A. Thompson – R.E. Wycherley, *Agora* XIV, p. 125 nt. 48): per una possibile identificazione di essa, a sud-ovest dell'*agora*, ved. Camp 2010, pp. 176-8. È presumibile che gli Undici avessero dei subalterni, non si sa se schiavi o liberi (cfr. Platone, *Crit.* 43 a 5-6).

2-6. τοὺς ... θανατώσοντας: ved. Lipsius 1905-15, pp. 317-38; Harrison 1968-71, II pp. 221-32; M.H. Hansen, *Apagoge, Endeixis and Ephegesis against Kakourgoi, Atimoi and Pheugontes*, Odense 1976. Dell'*ἀπαγωγή*, con cui si conduceva l'accusato davanti alle autorità, e dell'*ἐφήγησις*, con cui si portavano le autorità ad arrestare l'accusato, ci si poteva valere contro i criminali comuni (*κακοῦργοι*) colti «in flagranza», ἐπ' αὐτοφώρῳ (non necessariamente sul fatto, ma in evidente stato di colpevolezza: Hansen, *Apagoge* cit., pp. 48-53; E.M. Harris, *Symposion 1993* [«Akten der Gesellschaft für griechische und hellenistische Rechtsgeschichte» X 1994], pp. 169-84 = Id., *Democracy and the Rule of Law in Classical Athens*, New York 2006, pp. 373-89[90]), e contro gli *atimoi* e gli esiliati che esercitavano diritti di cui erano stati privati (per es., 63, 3). Era un tratto caratteristico che, se l'accusato ammetteva la sua colpa, poteva essere messo a morte senza processo.

3-4. ἀν μὲν [δμ]ολ[ο]γῶσι: cfr. Eschine, 1, 113; Demostene, 24, 65.

4-5. εἰσάγοντας ... δικαστήριον: gli Undici sono εἰσάγουσα ἀρχή e presiedono il tribunale. Per il loro tribunale, cfr. Aristofane, *Vesp.* 1108; Antifonte, fr. 43 Sauppe, in *Arpocrazione*, π 21 Keaney (s.v. *παράβυστον*), e A.L. Boegehold – M. Crosby, *Agora* XXVIII, pp. 178-83.

6-7. τὰ ... δικαστήριον: se la proprietà di un uomo veniva confiscata, era talvolta affidato al suo demarco (per es., [Plutarco], *Vitae X Oratorum* 834 a), talvolta lasciato a «chi volesse», ὁ βουλόμενος (per es., *Agora* XIX P26, 460-541), il compito di «inventariare» (ἀπογράφειν) i beni soggetti a sequestro. Dell'*ἀπογραφὴ* veniva poi data lettura in una «assemblea principale» (43, 4), e la si trasmetteva al tribunale come una quasi incriminazione; se un uomo opponeva che un bene

non era passibile di confisca, doveva registrare una difesa del suo diritto; se questo non avveniva entro un certo lasso di tempo, gli Undici potevano probabilmente accettare l'ἀπογραφή. Ved. Lipsius 1905-15, pp. 299-308; Harrison 1968-71, II pp. 211-7.

8. πικραδύσσοντας τοῖς πωληταῖς: cfr. 47, 2-3.

8-9. τὰς ἐνδείξεις εἰσάζοντας: dell'ἐνδείξεις, con cui si denunciava l'accusato alle autorità, ci si poteva valere per gli stessi reati previsti per l'ἀπαγωγή e per l'ἐφήγησις, ma non era richiesta la «flagranza» (ἐπ' αὐτοφώρῳ); era possibile, ma non obbligatorio, che l'accusato venisse arrestato (cfr. Hansen, *Apagoge* cit., pp. 11-7).

9-10. εἰσάγουσι ... θεσμοθέται: l'*Athenaion Politeia* dà un'informazione generica, laddove le leggi avranno specificato quali situazioni prevedevano l'intervento dei tesmoteti; Hansen, *Apagoge* cit., pp. 11-7, suggerisce che essi si occupassero dei casi in cui l'accusato non era stato arrestato. Le ἐνδείξεις non figurano tra le cause di pertinenza dei tesmoteti elencate nel cap. 59.

10-2. κληροῦσι ... ἕκαστος: Kaibel 1893, p. 223, ha sostenuto con forza che questa frase significhi che ciascuno dei cinque era responsabile dei procedimenti contro gli imputati (cfr. 53, 2) appartenenti a due tribù; ma può essere ugualmente vero che ciascuno di essi era designato da due tribù, e che questo fosse anche il pensiero del nostro autore. Cfr. 54, 1; 56, 3; 62, 2; e anche i σιτοφύλακες in 51, 3. Un εἰσαγωγεύς è una εἰσαγούσα ἀρχή (cfr. nota a ll. 4-5). Il titolo si trova in IG I³ 71, 7 e 12-3. Gli εἰσαγωγεῖς del IV secolo sono menzionati solo qui e in Polluce, VIII 101; furono probabilmente istituiti dopo il 347/6 (quando Demostene, 37, 33-4, usa ancora il termine in senso generico), nello stesso periodo, o poco dopo, delle «cause mensili» (L. Gernet, *Sur les actions commerciales en droit athénien*, «REG» LI 1938, pp. 2-9 = Id., *Droit et société dans la Grèce ancienne*, Paris 1955, pp. 174-8).

11. οἱ ... δίκας: sono stati usualmente ritenuti casi in cui si dovesse emettere un verdetto entro un mese (per es., Lipsius 1905-15, p. 901; Harrison 1968-71, II pp. 16, 21, 154); ma è stato convincentemente dimostrato da E.E. Cohen (*Ancient Maritime Courts*, Princeton 1973, pp. 9-59) che, se è vero che scavalcando i dieteti venivano decise rapidamente, la denominazione δίκαι ἔμμηνοι sta a significare «cause in cui è data l'opportunità di aprire procedimenti ogni mese».

12. εἰσὶ δ' ἔμμηνοι: Polluce, VIII 101, ne menziona tre categorie, che includono le ἐμπορικαί, le quali, insieme alle μεταλλικαί, in 59, 5 e in Polluce, VIII 88, sono assegnate ai tesmoteti. Questa attribuzione delle ἐμπορικαί ai tesmoteti è confermata da Demostene, 32, 1; 34, 45: ci può essere stato forse un momento in cui le cose cambiavano, ma è più probabile che Polluce, VIII 101, sia in errore. Alcuni tipi di cause «mensili» si possono spiegare con la fretta imposta dalle necessità commerciali e militari, ma non tutte: verosimilmente

te tale procedura fu creata per alcuni casi e altri furono poi aggiunti gradualmente.

12-3. *προικός* ... *ἀποδῶ*: procedura cui poteva ricorrere il *κύριος* dal quale una donna tornava dopo il divorzio o dopo la morte del coniuge, o il capofamiglia della donna se questa moriva prima del coniuge senza avere figli. Secondo alcuni, vi poteva ricorrere anche il marito contro il capofamiglia della moglie se non aveva ricevuto la dote promessa (a favore, Lipsius 1905-15, pp. 496-7; contro, H.J. Wolff, *RE* XXIII, coll. 144-5; non prende posizione Harrison 1968-71, I pp. 50-2). Le orazioni 40 e 41 di Demostene riflettono la procedura più antica.

13. *κἄν* ... *ἀποστερή*: una dracma per ogni mina al mese era considerato un tasso ragionevole (cfr. Demostene, 27, 23 e 35; Eschine, 3, 104); si davano talvolta tassi più alti (era prescritto che fosse restituita al *κύριος* della moglie una dracma e mezza al mese sulla dote: Demostene, 27, 17; [Demostene,] 59, 52), ma presumibilmente non erano coperti da questa procedura.

13-5. *κἄν* ... *ἀφορμήν*: in questo caso non vi era verosimilmente limite al tasso d'interesse.

15. *ἔτι δ' αἰκείας*: «percosse» di minore gravità che le ferite (*τραῦμα*: 57, 3). In Demostene, 37, 33, e 54, 26-9, è riflessa la procedura più antica. *ἐρανικάλ*: «prestiti amichevoli»; gli *ἐρανοί* come «associazioni di amici» non sono attestati prima della metà del III secolo (M.I. Finley, *Studies in Land and Credit in Ancient Athens*, 500-200 B.C., New Brunswick N.J. 1952, pp. 100-7). *κοινωνικάλ*: probabilmente non cause promosse da o contro associazioni, dal momento che non è certo che a un'associazione fosse riconosciuta la facoltà di intentare o subire un'azione legale nello stesso modo in cui era lecito a una persona fisica (Harrison 1968-71, I p. 242; II p. 22).

16. *ἀνδραπόδων καὶ ὑποζυγίων*: forse riguarda i danni prodotti da schiavi e animali, o ad essi arrecati, più che riferirsi alla loro proprietà (Harrison 1968-71, II p. 22 nt. 10; *contra*, Lipsius 1905-15, pp. 640, 682, 745). *τριορραρχι(κ)αί*: probabilmente non si tratta di pubbliche controversie, per le quali esistevano altre procedure, ma vertenze private promosse da o contro trierarchi (per es., Harrison 1968-71, II p. 22 nt. 9). Se l'orazione 50 pseudo-demostenica è stata scritta per una causa di questo tipo (il che è possibile, ma non necessario), riflette la pratica più antica.

16-7. *τραπεζιτικάλ*: cause intentate da o contro banchieri (per es., Harrison 1968-71, II p. 22 nt. 7). Le azioni legali riguardanti la banca di Pasione negli anni Sessanta del IV secolo non sembrano essere state *ἐμμηνοί*.

17. *δικάζουσιν*: verbo usato comunemente degli uomini che emettono una sentenza, ma qui riferito ai funzionari che presiedono il di-

battimento e pronunciano la sentenza della giuria (cfr. 57, 4, dell'arconte re).

18. οἱ ... τελωνῶν: cfr. 47, 2; 48, 1-2.

18-9. τὰ ... κύριοι: per simili ἐπιβολαί cfr. 53, 2; SEG XXVI 72, 23-6; anche 56, 7; 61, 2, e Aristotele, *Pol.* IV 1300 b 32-5; ma in 45, 1-3, e 46, 2, non si distingue tra pene che rientravano e pene che non rientravano tra le attribuzioni del Consiglio. Probabilmente non c'era esplicito diritto di appello, ma un uomo poteva in pratica ottenere un'udienza in tribunale rifiutandosi di pagare.

53, 2. πρὸς ... λαγχάνουσιν: soggetto di λαγχάνουσιν sono «coloro che presentano la denuncia», οἱ διώκοντες. Quando il denunciante cita in giudizio il difendente e l'autorità concede un giorno per l'ἀνάκρισις, l'autorità κληροῖ e il denunciante λαγχάνει δίκην (cfr. Lipsius 1905-15, pp. 817-8; Harrison 1968-71, II pp. 88-9). Le «altre cause» cui si allude saranno cause di carattere privato diverse da quelle menzionate in 52, 2-3; ma l'*Athenaion Politeia* sta qui semplificando, giacché i procedimenti destinati a uno dei nove arconti (56, 5; 57, 2-4; 58, 3; 59, 5-6) probabilmente non andavano anche ai Quaranta e ai dieteti (cfr. R.J. Bonner, *The Jurisdiction of Athenian Arbitrators*, «CPh» II 1907, pp. 407-18).

3-5. οἷ ... γεγόνασιν: questo è uno dei luoghi in cui l'*Athenaion Politeia* mette a confronto la pratica più antica e quella corrente (cfr. Introduzione, p. XXX): qui offre anche una collocazione cronologica e un motivo. I «giudici dei demi» furono istituiti da Pisistrato (16, 5), aboliti presumibilmente alla caduta della tirannide e riportati in vita nel 453/2 (26, 3): il numero di trenta era confacente alle tribù e alle tritite clisteniche e fu probabilmente quello scelto in tale occasione. È verosimile che abbiano cessato di essere itineranti negli ultimi anni della Guerra del Peloponneso, e i Trenta del 404/3 resero il loro numero di cattivo auspicio. L'orazione 23 di Lisia implica che il cambiamento sia avvenuto quando ripresero i dibattimenti giudiziari dopo la fine della guerra e la restaurazione democratica, nel 401/0; ma i primi dieteti entrarono in servizio nel 399/8 (D.M. MacDowell, *The Chronology of Athenian Speeches and Legal Innovations in 401-398 B.C.*, «Revue Internationale des Droits de l'Antiquité» XVIII 1971, pp. 267-73; date precedenti per gli uni e per gli altri offre D. Whitehead, *Athenian Laws and Lawsuits in the Late Fifth Century B.C.*, «Museum Helveticum» LIX 2002, pp. 71-96).

5-6. τὰ μὲν ... δ[ικ]άζε[ι]ν: questo era probabilmente vero anche dei loro predecessori del V secolo; cfr. la sfera di competenza dei «casieri» in 52, 3.

6-7. τοῖς διαιτηταῖς: cfr. 53, 4-6.

7. παραλαβόντες: quando assumevano un caso, i dieteti prestavano giuramento davanti al Portico del Re (55, 5).

7-8. ἐάν ... γιγνώσκουσι: non erano un'ἀρχή, ma assomigliavano piuttosto a degli arbitri privati; dapprima dunque tentavano di raggiungere un accordo fra le parti. Per indicare i loro giudizi si usavano di regola i termini γιγνώσκωιν e γνῶσις (per es., Demostene, 21, 92).

8-10. καὶν ... δικαστήριον: a differenza dei casi che comportavano l'obbligatorietà del rinvio al tribunale (45, 1-2; 46, 2; e 45, 3; 55, 2), il giudizio dei dieteti era definitivo se entrambe le parti lo accettavano, ma sia l'una che l'altra poteva presentare appello.

10-1. ἐμβαλόντες ... ἐχίνους: soggetto sono probabilmente «i litiganti», οἱ ἀντίδικοι. Essi mettono nelle cassette tutta la documentazione, nel senso più ampio, che intendono produrre; per una lista più lunga, ved. Aristotele, *Rhet.* I 1375 a 22-1377 b 12, con Harrison 1968-71, II pp. 133-4. Testimonianze scritte erano richieste nei procedimenti giudiziari dagli anni Settanta del IV secolo circa (G.M. Calhoun, *Oral and Written Pleading in Athenian Courts*, «TAPhA» L 1919, pp. 177-93). Gli oratori menzionano spesso gli ἐχῖνοι, sempre – apparentemente – in connessione con un arbitrato (per es., [Demostene,] 47, 16); ma abbiamo un frammento che farebbe pensare a un loro impiego più diffuso (A.L. Boegehold, *Agora XXVIII*, pp. 79-91).

13-4. τὴν ... προσαρτήσαντες: presumibilmente la tavoletta contenente il parere del dieteta veniva assicurata a entrambe le cassette.

14-5. παραδιδόασι ... δικάζουσιν: erano probabilmente consegnate a una tribù diversa dalla propria: cfr. note a 52, 10-2 e a 53, 28-30; per l'espressione, 48, 5; 58, 2.

16-7. τὰ ... τετρακοσίους: a χιλίων e χιλίας va sottinteso δραχμῶν e δραχμάς. Per le dimensioni delle giurie, cfr. 67, 6-68, 1, dove questa informazione non viene ripetuta.

18-20. οὐκ ... ἐμβεβλημέναις: una limitazione al principio che quanto faceva seguito all'ἔφεσις costituiva un nuovo processo. Per i problemi presentati da questa procedura, ved. Demostene, 39, 17; 45, 57-60.

20-1. δαιτηται ... ἦ: il collegamento alla loro iscrizione come cittadini nei registri garantisce che questa indicazione temporale riguardi «uomini nel sessantesimo anno d'età», cioè quelli il cui sessantesimo compleanno cadesse entro l'anno interessato. Alcuni scoli e lessici dicono ὑπὲρ πεντήκοντα ἔτη e qualche studioso ha pensato a un cambiamento apportato da Demetrio Falereo (per es., Harrison 1968-71, II p. 67 nt. 1); ma probabilmente tali fonti sono in errore e i dieteti furono aboliti dopo il 322/1 (Wilamowitz 1893, I p. 224). Il primo collegio di dieteti prestò servizio nel 399/8 (cfr. nota a ll. 3-5): se i Quaranta e i loro predecessori avessero già avuto il loro li-

mite di competenza fissato a dieci dracme, ciò avrebbe allargato l'ambito dei casi che potevano essere decisi con poca spesa senza ricorso a un tribunale. Poiché l'*Athenaion Politeia* non dice espressamente, nel cap. 42, che i teti erano esclusi dall'efebia, neanche qui dice che erano esclusi dal prestare servizio come dieteti: ma credo che fosse così in entrambi i casi.

21. τοῦτο ... ἐπώνυμων: risulta dai quarantadue anni di servizio suddivisi in classi d'età annue (ved. nota a 42, 3-4).

21-2. εἰσὶ ... φυλῶν: cfr. 21, 6. Sono menzionati qui per distinguerli dai quarantadue; e l'*Athenaion Politeia* non aveva bisogno di fonti per conoscere questi fatti.

23. τῶν ἡλικιῶν: gli uomini che venivano registrati ogni anno costituivano una classe d'età (ἡλικία) separata.

23-7. οἱ ... ἀναγράφονται: sull'iscrizione nei registri ved. 42, 1-2; il cambiamento può essere plausibilmente associato alla riorganizzazione dell'efebia, intorno al 335/4. Il presente passo è citato da Arpocrazione, σ 41 Keaney (s.v. στρατεία ἐν τοῖς ἐπώνυμοις); e Keaney, notando che Arpocrazione ha usato una versione di 51, 3 (cfr. nota a 51, 7-8) su cui non era stata operata nessuna revisione, ha suggerito che lo stesso valga qui e che il contrasto evidenziato figurasse nella versione originaria (*The date of Aristotle's Athenaion Politeia*, «Historia» XIX 1970, pp. 326-36, in partic. pp. 330-6; cfr. Introduzione, p. XL).

24. λελευκωμένα γραμματεῖα: tavolette imbiancate, cfr. 47, 2.

24-6. ἐπεγράφοντο ... δεδαιτηγῶς: l'imperfetto indica che il sistema dei quarantadue anni era più antico della riorganizzazione dell'efebia. L'eponimo di quelli che furono dieteti nel 336/5 era usato ancora per gli efebi iscritti nei registri del 335/4; per fornire una data assoluta, fu aggiunto a ogni lista l'anno dell'arconte (cfr. 53, 7). In questo modo era facile garantire che chi avesse completato i suoi quarantadue anni fosse esonerato da ulteriori periodi di servizio.

26-7. νῦν ... ἀναγράφονται: non è stata trovata nessuna di queste stele di bronzo, ma abbiamo iscrizioni su pietra concernenti sia efebi (cfr. p. 309) sia dieteti, che usano gli anni degli arconti ma non quelli degli eponimi.

27-8. πρὸ ... ἐπώνυμους: le statue dei dieci eroi delle tribù (cfr. nota a 21, 26-8); basi in pietra calcarea per stele bronzee triangolari, che potrebbero essere quelle di cui si parla qui, sono state trovate nelle vicinanze (R. Stroud, *The Axones and Kyrbeis of Drakon and Solon*, Berkeley-Los Angeles 1979, pp. 49-57).

28-30. τὸν ... δαιτηῆσαι: gli eponimi sono quelli delle quarantadue classi d'età. Ci saranno stati differenti numeri di dieteti provenienti da tribù diverse, ma (come i Quaranta: 53, 2) ciascuno sarà stato assegnato a difendenti di una tribù diversa dalla sua (cfr. [Demostene,] 47, 12); casi speciali saranno poi stati assegnati a speciali dieteti.

30-1. ἀναγκαῖον ... ἐκδιδαιτᾶν: o dovevano restare oltre i termini del loro anno di servizio, se fosse stato necessario per completare i casi residui, o non era loro permesso prendere nuovi casi nella parte finale dell'anno, per evitare di incorrere in quell'inconveniente (per la seconda ipotesi, cfr. W. Wyse, *The Speeches of Isaeus*, Cambridge 1904, pp. 721-2).

32. ἄτιμον εἶναι: cfr. nota a 8, 31. Qui è nel senso meno forte della perdita dei diritti civili; cfr. Demostene, 21, 83-102, dove l'ἄτιμος Stratone può comparire in tribunale ma non può rendere testimonianza.

32-4. πλὴν ... μόνοι: non sappiamo quanto lungo dovesse essere il periodo di assenza per far valere questa clausola, o se dovesse avvenire per giustificati motivi. Se i teti non prestavano servizio come efebi o come dieteti (cfr. note a ll. 20-1 e a 42, 15), non saranno stati presenti nelle liste e quindi non avranno avuto bisogno di ulteriore esenzione.

34-5. ἔστιν ... διαιτητάς: per altre procedure chiamate col nome di εἰσαγγελία, ved. 43, 4; 45, 2; 56, 6; per tale procedura, alla fine dell'anno, ved. Demostene, 21, 83-102.

36-7. ἔφεσις ... τοῦτοις: una parte in causa che non avesse avuto soddisfazione poteva fare appello dal collegio dei dieteti al tribunale; non sappiamo che esito abbia avuto il caso di Stratone.

37-8. χρῶνται ... στρατείας: dopo la digressione dai Quaranta, come magistratura sorteggiata, ai dieteti, l'*Athenaion Politeia* ne fa seguire un'altra intesa a spiegare l'uso militare delle quarantadue classi d'età.

38. ὅταν ἡλικίαν ἐκπέμπωσι: al tempo dell'*Athenaion Politeia*, erano richiamati in servizio i membri di determinate classi d'età: cfr. Demostene, 3, 4; Eschine, 2, 133; ma in Eschine, 2, 168, il riferimento al servizio ἐν τοῖς μέρεσιν può alludere a una pratica diversa, più antica (cfr. A. Andrewes, «The Hoplite Katalogos», in G.S. Shrimpton – D.J. McCargar [edd.], *Classical Contributions: Studies in Honour of M.F. McGregor*, Locust Valley N.Y. 1981, pp. 1-3).

54, 1. κληροῦσι ... ἀρχάς: dopo le digressioni, il nostro autore torna al tema principale dei capp. 50-4. ὁδοποιούς πέντε: le tribù erano forse raggruppate in coppie: cfr. 52, 2; 56, 3; 62, 2; anche 51, 3. Aristotele, *Pol.* VI 1321 b 18-27, assegna questo compito agli ispettori della città («astinomi»), e lo scolio a Eschine, 3, 25 (70a Dilts), ne fa i responsabili della pulizia delle strade, che era in effetti un compito degli ispettori della città di Atene (50, 2); e i «commissari per le strade» si sarebbero dovuti più logicamente menzionare nei capp. 50-1. Quando Eschine (*loc. cit.*) afferma che gli amministratori del fondo per gli spettacoli ἦσαν ... ὁδοποιοί, intende dire che fornivano i fondi per la costruzione delle strade, non che erano subentrati ai «commissari per le strade» (cfr. 47, 2; 48, 1).

3-5. λογιστὰς ... ἀπενεγκεῖν: sono i revisori incaricati di esaminare i rendiconti finanziari dei pubblici ufficiali allo scadere del loro anno di servizio (cfr. Eschine, 3, 17-24): non erano membri del Consiglio, a differenza di quei λογισταί che procedevano a un provvisorio controllo amministrativo a ogni pritanìa (48, 3) e degli εὐθυνοί, che conducevano la parte non finanziaria del controllo annuale (48, 4-5). Gli assistenti dei funzionari, qui detti συνήγοροι, sono altrove definiti πάρεδροι (48, 4; 56, 1); se Aristotele, *Pol.* VI 1322 b 7-12, ne fa l'appellativo di revisori amministrativi, ad Atene i συνήγοροι erano usualmente avvocati (cfr. L. Rubinstein, *Litigation and Cooperation*, Stuttgart 2000); questi συνήγοροι fungevano forse da pubblica accusa quando i conti venivano portati in tribunale (per es., MacDowell 1978, p. 61). I λογισταί di cui qui si parla compaiono in IG I³ 52, A 25-7, ma i λογιστὰί che nella stessa iscrizione ricorrono alle ll. 7-9, e anche in IG I³ 369, 1 (cfr. 259, 2), sono diversi; un'iscrizione del demo di Mirrinunte menziona un λογιστής e dei συνήγοροι (IG II² 1183, 13-6).

5-6. οὗτοι ... εἰσάγοντες: se il testo è sano, questa frase è sorprendentemente enfatica. A rigore, con λόγος si intendevano i conti finanziari e con εὐθυναί l'esame generale, ma la distinzione non era sempre osservata; le εἰσαγωγσαι ἀρχαί per le εὐθυναί in senso stretto erano i Quaranta e i tesmoteti (48, 5). Il λόγος doveva essere portato in tribunale anche se non aveva destato obiezioni (per es., Demostene, 18, 117; 19, 211).

6-8. καὶν ... καταγιγνώσκουσι: qui, più che parafrasare le leggi, il nostro autore usa uno stile narrativo (cfr. Introduzione, p. XXX). Le medesime tre accuse sono menzionate, in collegamento con l'incriminazione di Pericle, da Plutarco, *Per.* 32, 4; per la κλοπή (malversazione), cfr. Aristofane, *Vesp.* 836-1008; Antifonte, *Tetr.* I α 6, β 9; Demostene, 19, 293; 24, 112 e 127.

8. τὸ ... δεκαπλοῦν: dieci volte la somma che è stato riconosciuto colpevole di aver sottratto (cfr. Demostene, 24, 112 e 127).

8-10. ἐὰν ... δεκαπλοῦν: per una multa pari al decuplo della somma ricevuta per farsi corrompere, cfr. Dinarco, 1, 60; 2, 17; Iperide, 5 (*in Demosthenem*), col. XXIV. L'alternativa suggerita da Dinarco (1, 60), la pena di morte, si poteva ottenere per mezzo di una εἰσαγγελία.

10-1. ἂν ... ἀπλοῦν: per la semplice restituzione della somma sottratta, cfr. il luogo di Iperide citato nella nota precedente; il pagamento del doppio, ricordato da Dinarco, 1, 60, riflette la duplicazione dei debiti scaduti (per questo ved. 48, 1). Si fa riferimento a colpe veniali; MacDowell 1978, p. 171, suggerisce che si tratti di errori contabili senza intenzioni fraudolente.

11-2. ἐὰν ... τις: per l'importanza della nona pritanìa dell'anno, cfr. 47, 3. Questa clausola è in accordo con la legge attaccata nell'orazione 24 di Demostene, secondo cui lo stato non dovrebbe trattare i de-

bitori come inadempienti se non dopo che abbiano mancato di pagare alla nona pritanìa.

12-3. τὸ ... διπλοῦται: non è affermato da nessun'altra fonte.

13-4. κληροῦσι ... καλούμενον: sui segretari ved. Rhodes 1972, pp. 134-41; A.S. Henry, *The Athenian State Secretariat and Provisions for Publishing and Erecting Decrees*, «Hesperia» LXXI 2002, pp. 91-118. L'*Athenaion Politeia* menziona solo tre segretari, ma altri sono attestati nelle iscrizioni, incluso uno ἐπὶ τὰς ψηφίσματα (cfr. nota a l. 20). Quello di cui si parla qui era il segretario principale dello stato ateniese, nominato nei preamboli e incaricato di pubblicare sia i decreti sia le leggi. Il suo titolo più antico era γραμματεὺς τῆς βουλῆς; tra il 363/2 e il 322/1 furono in uso sia quello sia questo che gli dà l'*Athenaion Politeia* (entrambi compaiono in quattro righe di testo in IG II² 120, 11-9); da quella data la denominazione di γραμματεὺς κατὰ πρυτανείαν divenne standard (tranne per due brevi periodi della fine del IV secolo e dell'inizio del III, in cui il segretario principale fu chiamato ἀναγραφεὺς), finché nel II secolo d.C. fu sostituita dalla locuzione περὶ τὸ βῆμα. Il titolo presente nell'*Athenaion Politeia* sembra essere stato introdotto quando cambiò la modalità di nomina, e sta a significare «di pritanìa in pritanìa (per tutto l'anno)», non «che serve per una pritanìa».

14. δὲ ... κύριος: aveva presumibilmente la responsabilità generale dei documenti dello stato. Sul Μητρώον, che fungeva da archivio nel IV secolo, ved. nota a 44, 3-5.

15. τὰ ... φυλάττει: si può supporre che egli tenesse una copia ufficiale del testo, sia dei decreti sia delle leggi, che fossero o no incisi su pietra.

15-6. τὰλλα ... ἀντιγράφεται: probabilmente la copia effettiva veniva realizzata da uno «schiavo pubblico» (δημόσιος) sotto la sua direzione (cfr. IG II² 120, 11-9). Ἀντιγραφεὺς era il titolo di un funzionario addetto alle finanze cui si sostituirono o su cui esercitarono forti interferenze i tesoriери del fondo per gli spettacoli (Eschine, 3, 25; cfr. nota a 43, 4); il titolo appare nelle iscrizioni sia prima sia dopo l'epoca cui si riferisce Eschine, ed è verosimile che venisse usato per un funzionario con compiti finanziari nella prima metà del IV secolo e in seguito trasferito a un segretario.

16. παρὰκάθηται τῇ βουλῇ: doveva anche prendere parte alle riunioni del Consiglio e dei nomoteti; e, quando l'uno o gli altri sottoponevano questioni a un tribunale, doveva presentare alla εἰσάγουσα ἀρχὴ la documentazione pertinente (per es., IG I³ 71, 51-4). In Aristofane, *Thesm.* 383-432, una delle donne delinea la sua proposta generale e si offre di elaborarne i dettagli con colei che funge da segretario.

16-20. πρότερον ... κληρωτός: nessun altro testo menziona questo cambiamento, ma le iscrizioni attestano altri cambiamenti connes-

si a questo; fino ad almeno il 366/5, il segretario era in carica per una sola pritanìa, era membro del Consiglio, e, laddove ogni tribù forniva un segretario all'anno, questo non proveniva dalla tribù che aveva la pritanìa (W.S. Ferguson, *The Athenian Secretaries*, New York 1898, pp. 14-27; per la data, Henry, *The Athenian State Secretariat* cit., p. 92); ma da almeno il 363/2 c'era un solo segretario per l'intero anno e non doveva essere membro del Consiglio; quindi, dal 356/5 la nomina passava a rotazione da una tribù all'altra secondo il loro ordine ufficiale (Ferguson, *The Athenian Secretaries* cit., pp. 32-8; ma la sopravvivenza del vecchio sistema nel 366/5 esclude una meno regolare rotazione per gli anni 366/5-357/6).

17-9. τοὺς ... ἀναγράφεται: i segretari erano regolarmente nominati nei preamboli di leggi e decreti sia prima sia dopo il cambiamento; alcuni decreti hanno un'intestazione in caratteri più grandi prima del testo, e nel corso del IV secolo prima i segretari poi gli arconti cessarono di essere menzionati in queste intestazioni. Può darsi che l'*Athenaion Politeia* pensi al fatto che nella sua epoca i segretari non erano più nominati nelle intestazioni, ma il punto qui sembra essere che con il nuovo sistema si designavano uomini meno ragguardevoli. Alcuni dei segretari designati con il vecchio sistema erano persone già illustri per altri motivi (per es., Agirrio e Cefisofonte nel 403/2), ma di certo non tutti; si può presumere che con il nuovo sistema i segretari fossero uomini attirati dal tipo di lavoro più che uomini con ambizioni politiche.

20. κληροῦσι ... ἕτερον: è presente in alcune liste dal tardo IV secolo in poi (prima menzione in *Agora* XV, n. 53, 19, del 324/3; assente in *Agora* XV, n. 43, del 335/4); il segretario ἐπὶ τὰ ψηφίσματα, non nominato nell'*Athenaion Politeia*, compare per la prima volta in *Agora* XV, n. 34, 3, del 343/2. Non è chiaro come fossero suddivise le attività di questi due e del segretario principale di cui parla l'*Athenaion Politeia*.

21-2. δς ... πάντας: «tutte» scil. le leggi. Il Consiglio e l'assemblea mettevano in moto il meccanismo, ma la decisione finale sulla promulgazione delle leggi era presa da un collegio di nomoteti, che l'*Athenaion Politeia* non menziona mai (cfr. pp. 315-6).

22-3. χειροτονεῖ ... βουλῇ: cfr. Tucidide, VII 10; Demostene, 20, 94; l'identificazione più economica è con il γραμματεὺς (τῆς βουλῆς καὶ τοῦ δήμου / (τῇ βουλῇ καὶ τῷ δήμῳ delle iscrizioni (per es., *Agora* XV, n. 12, 64); cfr. 67, 3 sui segretari che leggevano ad alta voce i documenti nei tribunali. Era un lavoro importante in un'epoca in cui non potevano essere prodotte copie multiple dei documenti: perciò l'elettività era appropriata al ruolo, ma sembra che anche in questo caso valesse la norma di 62, 3, che la durata del mandato fosse limitata a un solo anno (cfr. *Agora* XV, p. 15).

24. κληροῖ δὲ καὶ ἱεροποιοὺς: gli ἱεροποιοὶ rientrano tra i funzio-

nari addetti al culto passati in rassegna da Aristotele, *Pol.* VI 1322 b 18-9. Ad Atene vi erano diversi collegi di *ἱεροποιοί*, che cooperavano con i sacerdoti nell'organizzazione delle feste religiose, ed erano di solito composti da dieci membri e designati dal Consiglio. Non è chiaro perché l'*Athenaion Politeia* menzioni solo questi due. I funzionari addetti al culto sono stati studiati da R.S.J. Garland, *Religious Authority in Archaic and Classical Athens*, «ABSA» LXXIX 1984, pp. 75-123.

24-5. δέκα ... καλουμένους: gli ἐκθύματα sono sacrifici espiatori (per es., Erodoto, VI 91, 1); questi *ἱεροποιοί* non sono altrove attestati.

25. οἱ ... θύουσιν: nel caso in cui un oracolo sia stato consultato dopo qualche sciagura.

26. καὶν ... δέη: prima di scendere in guerra, o di fondare una colonia, o di intraprendere qualche iniziativa di grande rilievo. μετὰ τῶν μάντεων: per gli indovini (μάντεις) ad Atene, cfr. *IG I³ 1147*, 128-9; Tucidide, VIII 1, 1.

27-9. κληροῖ ... Παναθηναίων: *ἱεροποιοί* con questo titolo sono menzionati in un documento di Eleusi degli anni Venti del IV secolo (*IG II² 1672*, 251), e precedentemente, coinvolti nelle Grandi Panatenee, in un documento del 410/9 (*IG I³ 375*, 6-7), mentre un decreto del 335 nomina un collegio separato di *ἱεροποιοί* per le Panatenee annuali (*IG II³ 447*, 578). Le Panatenee furono presumibilmente trasferite dagli *ἱεροποιοί* «annuali» al collegio separato negli anni Trenta del IV secolo o prima.

29-30. εἰσὶ ... Δῆλον: il conteggio è inclusivo; erano quadriennali, secondo il nostro modo di contare. Gli Ateniesi fecero rivivere la festa ionica di Apollo dopo che ebbero «purificato» Delo nel 426/5 (terzo anno di un'olimpiade), ma, dopo interruzioni verificatesi all'inizio del IV secolo, la festa cadeva nella primavera del secondo anno (per es., *IG II² 1635*, 30-40). Per la festa, cfr. 56, 3; per il controllo ateniese su Delo, cfr. 62, 2.

30. ἔστι ... ἐνταῦθα: dovrebbe significare che a Delo c'era sia una festa quadriennale sia una ogni sei anni (come a Eleusi c'era sia una festa biennale sia una quadriennale: ved. nota a l. 31). La festa che si svolgeva ogni sei anni non è attestata altrove, ed è stato suggerito che vi fosse un'unica festa, che passò da quattro a sei anni dopo il 330 (C. Torr, *Atheniensium Respublica*, c. 54, «CR» V 1891, p. 277); ma ciò che dice il testo non è necessariamente sbagliato. δευτέρα δὲ Βραυρώνια: la festa di Artemide Brauronia (Parker 2005, pp. 230-1, 463), di Brauron, nell'Attica orientale (Erodoto, VI 138, 1: cfr. nota a 13, 21 e a 21, 23-5). C'era anche un Βραυρώνιον sull'acropoli, adiacente al lato sud dei Propilei (Pausania, I 23, 7; cfr. Travlos 1971, pp. 124-5); la festa includeva una processione da Atene a Brauron (Aristofane, *Pax* 874). Essa cadeva nel quarto anno di un'olimpiade, se *IG II² 1480*, A, si può datare al 313/2 (D.M. Lewis, in D. Knoepfer [ed.], *Comptes et inven-*

taires dans la cité grecque. Actes du Colloque de Neuchâtel en l'honneur de J. Trébeux, Neuchâtel-Genève 1988, p. 298 nt. 7).

31. τρίτη [δ'] Ἡράκλεια: Arpocrasione, η 14 Keaney (s.v. Ἡράκλεια), osserva che c'erano varie feste locali di Eracle, le più importanti delle quali a Maratona e a Diomea (forse a nord delle mura cittadine: Parker 2005, pp. 472-3; Id., in H.D. Jocelyn – H. Hurt [edd.], *Tria Lustra: Essays and Notes Presented to J. Pinsent*, Liverpool 1993, pp. 25-6). Se la festa che si svolse all'interno della città nel 346/5 (Demostene, 19, 125) e quella di cui parla l'*Athenaion Politeia* sono la stessa, l'anno dev'essere il terzo dell'olimpiade. τετάρτη δ' Ἐλευσίνια: ved. Parker 2005, pp. 201-2, 328-9, 468-9; IG II² 1672, 258-62, si riferisce alle offerte per una festa biennale e quadriennale. Le feste si celebravano a Eleusi, verso la fine dell'estate: grazie agli studi dedicati al calendario ateniese da J.D. Morgan (in sintesi: *The Calendar and the Chronology of Athens*, «American Journal of Archaeology» C 1996, p. 395), sembra ora probabile che, in epoca sia classica sia ellenistica, la festa maggiore, quadriennale, si tenesse nel terzo anno dell'olimpiade, e la minore, biennale, nel primo (K. Clinton, *Oxford Classical Dictionary*, Oxford 1996³, p. 520). εἰ δὲ Παναθήναια: le Panatenee (cfr. cap. 60; Parker 2005, pp. 329-37) si celebravano nella città nel mese di Ecatombeone (primo mese del calendario attico), le Grandi Panatenee nel terzo anno dell'olimpiade e le Piccole Panatenee negli altri anni.

32. τούτων ... ἐγγίγνεται: che nessuna di esse si celebrasse nello stesso luogo di un'altra è vero, ma è un commento sorprendente; che nessuna, o nessuna delle prime quattro, si celebrasse nello stesso anno, è ora dimostrato che non risponde al vero, ma è probabilmente ciò che l'autore intendeva.

32-3. νύη ... ἄρχοντος: il 329/8 è la data più tarda riscontrabile nell'*Athenaion Politeia* e l'unica della seconda parte; questa frase è chiaramente un'aggiunta al testo originario (cfr. Introduzione, pp. XXXIX-XLI). Gli Ἡφαίστεια sono una festa di cui si occupavano alcuni ιεροποιοί (IG I³ 82, 21-3: erano tratti dal Consiglio), ma non abbiamo altre attestazioni di una festa quadriennale e non ci è nota una ragione perché ne fosse istituita una nel 329/8. D'altro canto, sappiamo che i quadriennali Ἀμφιάραια di Oropo furono fatti rivivere nel 329/8 (IG II³ 348, 355): Ἀμφιάραια non si trova scritto nel papiro londinese, ma resta aperta la possibilità che fosse stato scritto dal nostro autore e poi corrotto, e infine emendato nel modo sbagliato.

33-4. κληροῦσι ... ἄρχοντα: Salamina, benché ininterrottamente ateniese dalla fine del VI secolo, non fu mai incorporata nell'Attica ma governata come un territorio soggetto (cfr. note a 14, 2 e 21, 13-6). Così avveniva anche nel caso delle isole dell'Egeo in possesso di Atene nel IV secolo (cfr. 62, 2) e nel caso di Oropo, quando fu nelle mani

degli Ateniesi (lo era ai tempi in cui l'*Athēnaion Politeia* fu scritta, ma essa non ne fa menzione).

34. εἰς Πειραιέα δῆμαρχον: altri demarchi erano nominati dai loro demi (per es., IG II² 1194: Eleusi, verso il 300 a.C.), ma il Pireo, come distretto portuale di Atene, non era un demo ordinario, e questa era una nomina fatta dalla *polis*. Non sappiamo se il demarco dovesse appartenere al demo del Pireo.

34-5. οἱ ... καθίστασιν: Dionisie rurali (κατ' ἀγρούς) sono attestate in vari demi e in alcuni casi includevano rappresentazioni drammatiche, che erano finanziate come liturgie del demo. Ved. Deubner 1966, pp. 134-8; A.W. Pickard-Cambridge, *The Dramatic Festivals of Athens*, rev. by J.P.A. Gould and D.M. Lewis, Oxford 1968², pp. 42-56 (ed. it. *Le feste drammatiche di Atene*, a cura di A. Blasina, Firenze 1996, pp. 58-74); per le Dionisie a Torico, D. Whitehead, *Festival liturgies at Thorikos*, «ZPE» LXII 1986, pp. 213-20. Prima della fine del V secolo al Pireo c'era un teatro (Tucidide, VIII 93, 1; Lisia, 13, 32; Senofonte, *Hist. Gr.* II 4, 32); una dedica di IV secolo da Salamina registra una vittoria ditirambica e nomina l'arconte (IG II² 3093), e tragedie sono attestate nel periodo ellenistico. Questi funzionari avranno avuto obblighi di carattere sia secolare sia religioso, ma è per questi ultimi che sono menzionati qui, dopo gli ἱεροποιοί.

35-6. ἐν ... ἀναγράφεται: l'arconte era l'ufficiale eponimo, che veniva ricordato nei documenti (per es., IG II² 1227, 1), come il demarco era l'ufficiale eponimo in un demo (per es., IG II² 2498, 1, dal Pireo); ma questa frase dovrebbe affermare qualcosa che è vero di Salamina, non del Pireo, e l'allusione può essere a una lista di arconti.

O. Gli arconti (capp. 55-9)

Una legge ricordata in Demostene, 24, 20, annovera leggi «per i nove arconti» come una di quattro categorie di leggi, e gli arconti formano una consistente sottosezione della trattazione che l'*Athēnaion Politeia* riserva ai pubblici ufficiali, anche se una collocazione prima dei capp. 50-4 sarebbe stata più opportuna (cfr. Introduzione, p. XXVIII). Si inizia con la loro nomina e δοκιμασία, quindi si elencano i compiti di particolari arconti, per terminare con il dovere dell'intero collegio di assegnare giurati ai tribunali. Questi capitoli mostrano la stretta relazione che c'è tra l'*Athēnaion Politeia* e le leggi di Atene (cfr. Introduzione, pp. XXVIII-XXX): Demostene, 43, 75, cita la legge sugli orfani che sta alla base di 56, 7; e in 23, 22 (con 24, 53, 77) cita parti della legge per omicidio che è dietro a 57, 3.

55, 1-2. αὖται ... εἰσὶν: chiude circolarmente la sezione sulle magistrature assegnate a sorte, che si è aperta in 50, 1.

2. οἱ δὲ ... ἄρχοντες: distingue i «nove arconti» dall'arconte (eponimo), e dagli ἄρχοντες in senso lato (come in 55, 2).

2-3. τὸ μὲν ... εἴρηται: l'istituzione degli arconti è stata trattata in 3, 2-4, e le modalità della loro nomina in 8, 1; 22, 5; 26, 2. Questo è l'unico luogo in cui l'*Athenaion Politeia* rimanda alla prima parte per mettere a confronto la pratica corrente con quella più antica, e l'unico luogo (oltre a 47, 1) in cui la seconda parte fa riferimento alla prima.

3-5. [νῦν] ... φυλῆς: l'*Athenaion Politeia* non ha menzionato in precedenza il segretario, aggiunto ai nove per costituire un collegio di dieci, né la distribuzione delle cariche fra le tribù; ha solo detto in 8, 1, senza ripeterlo qui, che l'elezione in uso per la prima fase della designazione (cfr. 22, 5) è ai suoi tempi sostituita dal sorteggio. Non sappiamo quando si verificò questo cambiamento (ma ved. nota a ll. 6-8); in IG II² 2811 l'arconte del 394/3 ha un πάρεδρος e un segretario.

Con κατὰ μέρος si dovrebbe voler dire che i posti nel collegio andavano a differenti tribù a rotazione, o secondo l'ordine delle tribù o per sorteggio in un periodo di dieci anni (cfr. N.G.L. Hammond, *Strategia and Hegemonia in Fifth-Century Athens*, «CQ» n.s. XIX 1969, p. 131 = Hammond 1973, pp. 375-6). Per la maggior parte degli anni conosciamo l'arconte eponimo solo con il suo nome e non ci è noto nessuno degli altri, ma non si può trovare alcuna forma di regolarità nei casi in cui sappiamo quale fosse la tribù dell'arconte.

6-10. δοκιμάζονται ... δικαστηρίῳ: cfr. 45, 3, e, per le δοκιμασίαι nei tribunali, 59, 4 e Demostene, 20, 90; l'orazione 26 di Lisia fu scritta per la δοκιμασία di un potenziale arconte, probabilmente l'uomo che rivestì quella carica nel 382/1.

6-8. πλὴν ... ἄρχοντες: gli ἄρχοντες qui sono i pubblici ufficiali in generale (cfr. nota a l. 2). La differenza può indicare che la posizione di segretario non fu creata fino a che non fu normale che le δοκιμασίαι si tenessero nei tribunali.

8-9. πάντες ... ἀρχουσιν: cfr. Eschine, 3, 14-5. Questa parentesi è un commento dell'autore dell'*Athenaion Politeia*.

10-2. πρότερον ... δοκιμασίας: cfr. 45, 3. L'ἔφεσις è, in 53, 2 e probabilmente in 53, 6, l'appello mosso da una delle parti in causa rimasta insoddisfatta; è invece il rinvio obbligatorio dal Consiglio a un tribunale in 45, 1-2 e 46, 2. Qui e in 45, 3 il linguaggio dell'*Athenaion Politeia* potrebbe suggerire che l'appello sia fatto contro un rigetto, ma i particolari in questo resoconto, e in Demostene, 20, 90, indicano che al tempo dell'*Athenaion Politeia* il rinvio per gli arconti era obbligatorio (per es., R.J. Bonner - G. Smith, *The Administration of Justice from Homer to Aristotle*, Chicago 1938, II pp. 243-4); ma per i buleuti, ved. nota a 45, 19-20.

Si è discusso sia della pratica corrente sia di quella più antica, che sono messe a confronto (ved., per es., M. Just, *Die ἀποδοκιμασία der athenischen βουλή und ihre Anfechtung*, «Historia» XIX 1970, pp. 132-40). L'*Athenaion Politeia* sembra delineare tre fasi: la prima, in cui si era esaminati solo dal Consiglio; la seconda, in cui gli Ateniesi, per timore di ingiuste esclusioni, pretesero il rinvio a un tribunale, ma l'udienza del tribunale era una formalità quando non ci fosse un accusatore (55, 4); la terza, quando cominciarono a temere anche un ingiusto accoglimento e richiesero due seri dibattimenti. La seconda fase appare sorprendente, ma forse rappresenta l'indebolimento di una originaria proposta per effetto di un emendamento; o forse la storia è stata distorta, queste δοκιμασίαι si tenevano in origine nell'Areopago ed erano una formalità se non c'erano accusatori, e, dopo che furono tolte all'Areopago da Efialte (cfr. nota a 25, 9-10), il dibattito davanti al Consiglio dei Cinquecento fu soggetto, fin dall'inizio, al rinvio obbligatorio.

12-3. ἐπερωτῶσιν: cfr. Senofonte, *Mem.* II 2, 13; Demostene, 57, 66-70; Dinarco, 2, 17-8. La natura delle domande suggerisce un'istituzione antica, benché nell'epoca arcaica, in cui candidati ed esaminatori provenivano da una classe ristretta e si conoscevano bene tra loro, la procedura fosse più un fatto di ratifica formale che di vera indagine.

13-5. τίς ... δῆμων: cfr. Demostene, 57, 66. I nove arconti dovevano essere figli nati dal legittimo matrimonio di genitori entrambi cittadini ([Demostene,] 59, 92 e 104-6); la prova che una donna fosse πολῖτις era che suo padre fosse registrato come cittadino. La paternità del genitore maschio non era strettamente necessaria (per l'appartenenza a una fratria, IG II² 1237, 114-5, omette il nonno paterno) ma, nonostante l'intenzione attribuita a Clistene (21, 4), il patronimico rimaneva elemento integrante del nome completo di una persona. (Osborne 1981-83, III-IV p. 175, tuttavia, sostiene che all'epoca dell'*Athenaion Politeia*, anche se non ai tempi della sopra citata orazione pseudo-demostenica, era richiesta la cittadinanza anche dei nonni.)

16-7. εἰ ... ἐστίν: cfr. Demostene, 57, 54 e 67. Che un uomo fosse ateniese era confermato dal fatto che avesse, nel territorio ateniese, culti familiari di Apollo Patroos (essendo Apollo, attraverso Ione, l'antenato comune di tutti gli Ateniesi).

17. εἴτα ... ταῦτα: un ἥρπον è un tumulo e, per estensione, qualunque tipo di tomba; per fornire ulteriori conferme, ai candidati venivano fatte domande sulle tombe di famiglia. Cfr. Senofonte, *Mem.* II 2, 13; Demostene, 57, 67; Dinarco, 2, 17 (dove Valesius emendò ἱερὰ in ἥρπα).

17-8. ἔπειτα ... ποιεῖ: cfr. Senofonte, *Mem.* II 2, 13; Demostene, 57, 70; Dinarco, 2, 17-8. Un uomo che mancava di dare sostegno ai suoi genitori o nonni era passibile di denuncia (56, 6; cfr. Aristofane, *Au.* 1353-7).

18. τὰ τέλη (εἰ) τελεῖ: cfr. Cratino il Giovane, fr. 9 Kassel – Austin, in Ateneo, XI 460 f; Dinarco, 2, 17-8. Polluce, VIII 86, ha καὶ εἰ (τί Koch) τὸ τίμημα ἔστιν αὐτοῖς, vedendo qui un riferimento all'appartenenza a una delle classi soloniane; ci aspetteremmo che la classe fosse verificata nella δοκιμασία (cfr. 7, 4; 26, 2). Ma è chiaro dalle testimonianze di Cratino e Dinarco che la domanda riguardava il pagamento delle tasse.

18-9. τὰς στρατείας εἰ ἐστράτευται: cfr. Dinarco, 2, 17-8; anche Lisia, 16, 12-8.

19. ἀνερωτήσας: si passa dal plurale al singolare; soggetto è presumibilmente, nel Consiglio, l'ἐπιστάτης ο, nel tribunale, il magistrato che lo presiede.

19-20. «κάλει ... μάρτυρας»: cfr. Demostene, 57, 67. La testimonianza scritta sostituì quella verbale nei tribunali dagli anni Settanta del IV secolo circa (cfr. nota a 53, 10-1), ma i testimoni dovevano ancora comparire per rendere la loro deposizione.

20-1. ἐπειδὴν ... μάρτυρας: soggetto è il candidato.

21. «τούτου ... κατηγορεῖν»; nell'interrogatorio formale il candidato era una delle parti, ma senza accusatore; veniva dunque data l'opportunità, presumibilmente a ciascun cittadino, di avanzare obiezioni, e, se ciò avveniva, il candidato aveva la facoltà di replicare. Possediamo discorsi di difesa (Lisia, 16 e 25) e di accusa (Lisia, 26) già preparati.

22-5. οὕτω ... ψῆφον: nel Consiglio si votava per alzata di mano, nel tribunale si votava a scrutinio segreto; l'uso di ψῆφον da solo alla fine della frase è dovuto a condensazione del materiale.

25-8. πρότερον ... ἀποδοκιμάσαι: si riferisce al tribunale; il voto con le tessere è appropriato a un organo dove si votava con l'ausilio di un'urna, non dove si votava per alzata di mano. Per questa fase dello sviluppo della procedura, ved. nota a ll. 10-2.

26. διαψηφίζεσθαι: cfr. l'uso di questa parola nella δοκιμασία dei cittadini diciottenni (42, 1).

28. δοκιμασθέν(τες): doveva esserci un intervallo di tempo o tra la δοκιμασία e il giuramento, o tra il giuramento e l'entrata in carica; è più probabile che il giuramento precedesse immediatamente l'entrata in carica.

29. βαδίζουσι ... λίθον: cfr. 7, 1 e nota a 7, 4-5. ἐφ' οὗ τὰ τόμια ἔστιν: τόμια sono le vittime tagliate a pezzi per i sacrifici; cfr. Demostene, 23, 68.

30. ἐφ' οὗ ... διαίτας: cfr. 53, 2-6 (dove non si fa menzione di questo particolare), e Iseo, 5, 32. Era probabilmente un giuramento promissorio, fatto al momento di accettare un caso (Bonner – Smith, *The Administration of Justice* cit., II pp. 156-7).

31. οἱ ... μαρτυρίας: dopo l'introduzione della testimonianza scrit-

ta (cfr. nota a ll. 19-20), i testimoni dovevano presenziare al processo, per confermarla o negarla sotto giuramento (cfr. Iseo, 9, 18; Eschine, 1, 45-7 e 67; Demostene, 19, 176; Licurgo, in *Leocratem* 20; Harrison 1968-71, II pp. 139-45).

31-2. ἀναβάντες δ' ἐπὶ τοῦτον: la pietra era alta circa 0,4 metri, con una superficie di circa 1 metro per 3.

32-3. ὁμνύουσιν ... ἐνεκα: impegni di questo tenore erano assunti con giuramento dai membri del Consiglio (Senofonte, *Mem.* I 1, 18) e dai giurati (il giuramento che c'è in Demostene, 24, 150, è probabile che contenga elementi autentici, anche se come documento in sé è sospetto).

33-4. κἄν ... χρυσοῦν: cfr. 7, 1; questo passo, legando la dedica votiva all'accettazione di "bustarelle", ha le maggiori probabilità di essere corretto.

34-5. εἰς ... ὁμνύουσι: nessun altro testo ne fa menzione. Poiché il Portico (la Στοά) non fu costruito fino al V secolo (cfr. nota a 7, 3-4), questi giuramenti possono originariamente essere stati pronunciati solo sull'acropoli (E. Will, «RPh» XLII 1968, p. 135). καὶ μετὰ ταῦτ': ved. nota a l. 28.

56, 1-2. λαμβάνουσι ... βούλῃται: cfr. 48, 4, sui πάρεδροι degli εὔθυνοι; lo scolio a Eschine, 1, 158 (319 Dilts) afferma erroneamente che ogni arconte aveva un πάρεδρος. I πάρεδροι fanno svariate apparizioni nella letteratura e nelle iscrizioni del IV secolo e oltre. Colpisce che gli arconti fossero autorizzati a scegliere i loro assistenti (forse sopravvivenza di un uso antico); ma, dopo essere stati scelti, i πάρεδροι erano soggetti alle normali procedure della δοκιμασία e del rendiconto. Ved. S. Dow, in L. Bonfante – H. von Heintze (edd.), *In Memoriam O.J. Brendel*, Mainz 1976, pp. 80-1; K.A. Kapparis, *Assessors of Magistrates (Paredroi) in Classical Athens*, «Historia» XLVII 1998, pp. 383-93.

4. ὁ μὲν ἄρχων: si passa a parlare dei doveri dei diversi arconti, prima quelli di carattere religioso, quindi quelli di carattere giudiziario (sulle origini delle magistrature ved. 3, 1-5); un compito dell'arconte qui non menzionato è quello di raccogliere l'olio d'oliva per i premi dati alle Panatenee (60, 2-3).

5-7. πρῶτον ... τέλους: è presumibile che la proclamazione venisse fatta dall'araldo dei nove arconti (62, 2). In epoca classica l'arconte aveva poche opportunità di farla rispettare, o di infrangerla egli stesso: è dunque probabile che fosse antica, ma che la sua introduzione fosse avvenuta non prima che fosse sorta la possibilità della «redistribuzione della terra». La σεισάχθεια di Solone potrebbe considerarsi una violazione di essa: forse, dopo la proclamazione della σεισάχθεια, egli fece sì che i futuri arconti proclamassero la certezza della proprietà.

6. ἔχειν καὶ κρατεῖν: cfr. IG II² 2758, 3-4; 2759, 6 (del periodo ellenistico).

7-8. ἔπειτα ... πλουσιωτάτους: sui coreghi ved. P. Wilson, *The Athenian Institution of the Khoregia*, Cambridge 2000. La coregia, che comportava la responsabilità finanziaria e generale di un coro nell'organizzazione di una festa con agoni poetici o musicali, era uno degli oneri che lo stato (o un demo) imponeva ai cittadini più ricchi; per la gamma delle liturgie legate alle feste, ved. J.K. Davies, *Demosthenes on Liturgies: a Note*, «JHS» LXXXVII 1967, pp. 33-40. L'arconte presumibilmente rivolgeva un invito agli uomini più ricchi che non godessero di una temporanea o permanente esenzione (ma un uomo poteva offrirsi volontario: cfr. Lisia, 21, 1-5; Demostene, 21, 13). Aristotele disapprovava queste imposizioni (*Pol.* V 1305 a 4-5; 1309 a 14-20); intorno agli anni 316-315 tali liturgie furono abolite da Demetrio Faleereo, e da questo momento il popolo eleggeva un «agonoteta», cui veniva fornita una dotazione di denaro pubblico ma poteva integrarla di tasca sua. Tre tragediografi concorrevano ogni anno alle Grandi Dionisie (vi era un agone tragico anche alle Lenee, cfr. la nota a 57, 5-7); l'arconte aveva anche il compito di «concedere un coro» ai poeti che ammetteva a partecipare alla competizione.

8-9. πρότερον ... φέρουσιν: alle Lenee e alle Grandi Dionisie erano in gara cinque commediografi. Il cambiamento della procedura sembra essere anteriore al 348/7 (Demostene, 39, 7, con J.J. Keaney, *The date of Aristotle's Athenaion Politeia*, «Historia» XIX 1970, p. 330 e nt. 19); a dispetto di essa, l'organizzazione dei cori comici, come di quelli tragici, rimase indipendente dalle tribù. Occuparsi delle Lenee rientrava tra i doveri dell'arconte re, e a lui spettava designare i coreghi per l'occasione (cfr. Demostene, 35, 48; 39, 9).

10-1. ἔπειτα ... φυλῶν: supervisionava anche l'estrazione a sorte, tra i coreghi, di poeti e flautisti (Demostene, 21, 13).

11. εἰς ... παισιν: per gli agoni ditirambici.

12-4. (εἰς) ... φυλῶν: alle Dionisie ogni tribù gareggiava sia nella categoria degli uomini sia in quella dei ragazzi; due coreghi erano pertanto richiesti a ciascuna (Davies, *Demosthenes on Liturgies* cit., p. 33). Per le Targelie, nel tardo V secolo le tribù erano abbinate a sorte ogni anno (Antifonte, 6, 11); ma, in un imprecisato momento tra il 384/3 (*SEG* XVIII 69; *IG* II² 3063) e il 365/4 (*IG* II² 3065-70, e S.N. Koumanoudes, «Archaiologikon Deltion» XXV 1970, μελ., pp. 143-9), si introdusse un abbinamento regolare. Cfr. 52, 2; 54, 1; 62, 2; anche 51, 3.

14. τοῦτοις ... ποιεῖ: sullo «scambio dei beni» (ἀντιδοσις) ved. Harrison 1968-71, II pp. 236-8; MacDowell 1978, pp. 162-4; V. Gabrielsen, *The Antidosis Procedure in Classical Athens*, «C&M» XXXVIII 1987, pp. 7-38. Un uomo che era chiamato a sostenere una liturgia, ma

asseriva che non si era tenuto conto di uno più ricco di lui, poteva invitare l'altro ad assumersi la liturgia o a scambiare i suoi beni con lui; se quello non faceva né l'una né l'altra cosa, il caso passava al tribunale. Non ci è noto nessun chiaro esempio in cui lo scambio sia stato portato a termine, ma ved. Lisia, 4, 1; Demostene, 42, 5-7. Cfr. 61, 1, sulle ἀντιδόσεις e le διαδικασίαι per le trierarchie.

15. τὰς σκήψεις εἰσ[άγει: una σκήψις era la dichiarazione che un uomo faceva di essere legalmente esente da una liturgia assegnatagli (cfr. Harrison 1968-71, II pp. 232-6). In aggiunta ai motivi elencati dall'*Athenaion Politeia*, un'esenzione ereditaria era concessa a diversi Ateniesi illustri; una legge di Leptine propose di abolire questo privilegio tranne che per i discendenti di Armodio e Aristogitone, ma Demostene l'attaccò con la sua orazione 20 e pare che abbia avuto successo. È probabile che uomini che possedevano meno di una certa quantità di ricchezze fossero esonerati (cfr. Demostene, 20, 19); i minorenni erano esentati (Lisia, 32, 24) e, all'epoca dell'*Athenaion Politeia*, forse anche gli efebi (cfr. 42, 5 e nota a 42, 35-6).

15-6. λητουργηκέναι ... λητουργίαν: cfr. il divieto di occupare una carica civile più di una volta (62, 3). Si può presumere che a un uomo fosse consentito sostenere volontariamente una liturgia già da lui sostenuta, ma non sono a conoscenza di nessun caso del genere.

16-8. ἀτελής ... ἐξελυθόντων: sostenendo una liturgia in un dato anno, un uomo ne era esonerato per l'anno successivo (Demostene, 20, 8), e lo era *a fortiori* da altre liturgie per quello stesso anno ([Demostene,] 50, 9). Alcune liturgie molto costose potevano valere un periodo di esenzione più lungo (per es., Iseo, 7, 38).

18-9. τὰ ... γεγονέναι: cfr. Eschine, 1, 11; anche Platone, *Leg.* VI 764 e 6-765 a 1, e il medesimo requisito per i σωφρονισταί e probabilmente per il κοσμητής degli efebi (42, 2). Era un'innovazione del IV secolo (per es., Lisia, 21, 1-5; Demostene, 21, 147).

19-21. καθίστησι ... ἄγοντι: cfr. 54, 7. Una θεωρία («delegazione») veniva mandata a Delo ogni anno (cfr. Platone, *Phaed.* 58 a 6-c 2: Socrate fu processato nel 400/399 [Diogene Laerzio, II 44; Diodoro, XIV 37, 7], il primo anno di un'olimpiade e non l'anno di una festa quadriennale). Secondo il *Lexicon Rhetoricum Cantabrigiense* (ἐπώνυμος ἄρχων: emendato), erano di competenza dell'arconte le θεωρίαι sia a Delo sia altrove. Per il diminutivo τριακοντόριον, cfr. *IG* II² 1627, 16; 1631, 426; per questa e altre navi sacre, ved. 61, 7. Gli ἦθροι sono giovani non sposati, l'equivalente maschile di παρθένοι (cfr. Erodoto, III 48, 3).

21-2. πομπῶν ... μύσται: si svolgeva nel giorno delle Epidaurie, il 17 o 18 di Boedromione (terzo mese del calendario attico), prima della processione diretta a Eleusi per i Misteri. Ved. Parker 2005, pp. 347-8 note 87-8. Gli iniziati trascorrevano la giornata nel tempio di Ascle-

pio (cfr. Aristofane, *Pl.* 411, 621), possibilmente a digiuno (W. Burkert, *Greek Religion, Archaic and Classical*, Oxford 1985, p. 287). Stando a 3, 3, l'arconte si occupava solo delle feste di istituzione più recente: la festa quadriennale di Delo fu riportata in vita nel 426/5 (cfr. nota a 54, 29-30); il culto di Asclepio fu introdotto ad Atene nel 420/19 (*IG II²* 4960, 10-3).

22-3. τῆς ... μεγάλων: la processione che conduceva ai sacrifici nel recinto sacro di Dioniso si svolgeva il primo giorno delle Grandi Dionisie, il 10 di Elafebolione (nono mese del calendario attico), dopo il «proagone» e le Asclepie che avevano luogo il 9 e dopo l'εἰσαγωγὴ ἀπὸ τῆς ἐσχάρας la notte tra l'8 e il 9 o tra il 9 e il 10 (ved. Parker 2005, pp. 317-8). Questa era generalmente considerata una delle feste più recenti: il trasporto del simulacro di Dioniso da Eleutere ad Atene e l'acquisizione di Eleutere da parte di Atene non possono essere datati con certezza (ved. R. Parker, *Athenian Religion: A History*, Oxford 1996, pp. 8, 93-5); le Dionisie, nella forma classica, si datano convenzionalmente al 534 circa, sulla base del *Marmor Parium*, *FGrHist* 239 A 43; *Suda*, θ 282, s.v. Θέσπις, data che non è conclusiva ma sembra ancora preferibile alla fine del VI secolo, sostenuta da W.R. Connor, *City Dionysia and Athenian Democracy*, «C&M» XL 1989, pp. 7-32 = Id. et al., *Aspects of Athenian Democracy*, Copenhagen 1990, pp. 7-32.

23-6. μετὰ ... μνᾶς: cfr. *IG II³* 359, 15-9, e (in epoca ellenistica) 920, 13-5, 22-31; 1284, 34-8. A metà del secolo erano ancora eletti (Demostene, 21, 15): il cambiamento faceva presumibilmente parte di una riorganizzazione delle feste che si associa a Licurgo (cfr. *IG II³* 447), e doveva essere avvenuto molto di recente quando l'*Athenaion Politeia* fu scritta; non vi è tuttavia alcun segno che questa annotazione non appartenesse al testo originario.

26-7. ἐπιμελεῖται ... Θαργήλια: a τῆς si deve sottintendere πομπῆς («processione»). Si trattava di una festa di Apollo (ved. Parker, *Athenian Religion* cit., pp. 95-6): il 6 di Targelione (undicesimo mese del calendario attico) la città veniva purificata cacciando i capri espiatori, e il 7 si offrivano le primizie del grano non ancora maturo e si svolgevano una processione e agoni ditirambici (ved. Parker, *Athenian Religion* cit., pp. 181-2, 203-4). La festa sarà stata istituita prima che il mese prendesse il suo nome, e pertanto non sarà stata un'innovazione recente (cfr. Parker, *Athenian Religion* cit., p. 8); ma Parker suggerisce che i ditirambi siano stati aggiunti all'epoca di Pisistrato o successivamente.

27. τῆς τῷ Διὶ τῷ Σωτήρι: prendeva il nome di Διουσωτήρια una festa in onore di Zeus «Salvatore» e Atena «Salvatrice», che si teneva nel mese di Sciroforione (dodicesimo mese del calendario attico) al Pireo (*IG II²* 380, 19-21, 30-2), e che fu presumibilmente istituita dopo che il Pireo era diventato il distretto portuale di Atene. Ved. Parker, *Athenian Religion* cit., pp. 237-8; Parker 2005, pp. 466-7.

29. ἑορτῶν ... τούτων: si conclude la sezione relativa ai doveri di carattere religioso dell'arconte.

29-30. γραφαί ... αὐτόν: ha inizio la sezione di carattere giudiziario. Per λαγχάνειν cfr. 53, 1.

30. ἄς ἀνακρίνας: cfr. Demostene, 48, 31. L'ἀνάκρισις era l'istruttoria preliminare condotta dall'εἰσαγούσα ἀρχή per verificare che la causa fosse tecnicamente a posto e per predisporla ad essere discussa in tribunale: ved. Harrison 1968-71, II pp. 94-105.

31-4. γονέων ... ὀρφανικοῦ: a questi procedimenti si potrebbe applicare sia la denominazione di εἰσαγγελία sia quella di γραφή; Iseo, nell'orazione 11, usa entrambe. Alcuni lessici impiegano δίκη ma, come afferma Arpocrazione, κ 12 Keaney (s.v. κακώσεως), l'accusa era certamente aperta a «chi volesse» (ὁ βουλόμενος). Ved. Harrison 1968-71, I pp. 117-9.

31. γονέων κακώσεως: agli Ateniesi era prescritto di occuparsi dei loro genitori finché erano in vita e di dare loro decorosa sepoltura quando morivano: cfr. 55, 3. Iperide, 4 (*pro Euxenippo*), 6, conferma che questi processi spettavano all'arconte.

31-2. (αὐται ... διώκειν): l'*Athenaion Politeia* segnala l'eccezione ma non la regola, secondo la quale, nelle γραφαί, gli accusatori che si ritiravano o non ottenevano un quinto dei voti erano multati e andavano incontro a una forma di ἀτιμία (cfr. Harrison 1968-71, II p. 83 nt. 2). In origine ciò non si applicava a ogni εἰσαγγελία, ma non molto prima del 330 l'ammenda fu introdotta per i reati pubblici di rilievo (Iperide, 1 [*pro Lycophrone*], 8 e 12; ved. Harrison 1968-71, II p. 51 con la nt. 3). L'esenzione completa dalla multa sopravvisse per tutte le εἰσαγγελίαι relative a «maltrattamenti» (κάκωσις).

32-3. ὀρφανῶν ... ἐπιτρόπων: vi si poteva ricorrere contro chiunque facesse del male a orfani ed ereditiere (Demostene, 37, 45; Harrison 1968-71, I p. 118).

33-4. ἐπικλήρου ... συνοικούντων: sulle ereditiere (ἐπικληροί) cfr. 9, 2; 35, 2; 42, 5; 43, 4. I reati comprendevano l'omissione da parte del parente più prossimo di sposare l'ereditiera o di trovarle un marito, gli atti di violenza (ὕβρις), l'astensione del marito dai rapporti coniugali prescritti per legge (cfr. Plutarco, *Sol.* 20, 2-4). Il verbo συνοικεῖν si estese a indicare il vivere insieme in matrimonio (Harrison 1968-71, I p. 2 con la nt. 4). Che questi procedimenti legali spettassero all'arconte è confermato da Iseo, 3, 46 e 62; Demostene, 37, 46.

34-5. οἴκου ... ἐπιτρό[π]ων: imputazioni sotto questa intestazione potrebbero anche essere mosse mediante la φάσις (Demostene, 38, 23). Ved. Harrison 1968-71, I pp. 115-7.

35-7. παρανοίας ... ἀπολλύν[αι]: ved. Harrison 1968-71, I pp. 80-1. Questa era probabilmente una γραφή; per un'altra legge sull'infirmità mentale, ved. 35, 2.

37-8. εἰς ... νέμε]σ(θαι): δατητής è colui che distribuisce; secondo Arpocrasione, δ 6 Keaney; Suda, δ 88, s.v. δατεῖσθαι καὶ δατηταί, se qualche membro voleva sciogliere una società e altri no, quelli favorevoli potevano chiedere la nomina di δατηταί. Questa clausola fu forse introdotta per eredità contestate ed ebbe poi un'applicazione estensiva: ved. Harrison 1968-71, I p. 243. Questa fattispecie e le seguenti saranno state δίκαι, non a disposizione di «chi volesse» (ὁ βουλόμενος).

38-9. εἰς ... κατάστασιν ... διαδικασίαν: il primo termine indicherà un procedimento per designare il tutore di un orfano minorenni, il secondo una disputa tra potenziali tutori (διαδικασία denota l'atto di decidere tra due o più persone che vantano diritti su qualche cosa). Ved. Harrison 1968-71, I pp. 99-104.

39. εἰς ἐμφανῶν κατάστασιν: un procedimento per assicurare l'esposizione di un oggetto, allo scopo di mettere chi rivendica diritti su di esso in condizione di prenderne possesso (cfr. *Anecdota Bekker* I 246, 4): ved. Harrison 1968-71, I pp. 207-10. ἐπίτροπον ... ἐγγράψαι: Kenyon pensava che fosse collegato con la frase precedente, ma è più probabile che si tratti di un caso distinto, in cui si consentiva a chi fosse interessato a una tutela di intervenire senza reclamarne il diritto: ved. Harrison 1968-71, I p. 103.

40. κλήρων ... ἐπιδικασίαι: coloro che avanzavano pretese o rivendicavano diritti su un asse ereditario senza essere diretti discendenti o figli adottivi dovevano registrare la loro richiesta presso l'arconte; questa veniva letta ad alta voce in una «assemblea principale» (43, 4), e chiunque la contestasse poteva avviare una ἐπιδικασία. Ved. Harrison 1968-71, I pp. 10-1, 158-62.

40-2. ἐπιμελεῖται ... κύειν: cfr. quello che è presentato come testo della legge in Demostene, 43, 75: l'*Athenaion Politeia* descrive laddove la legge prescrive; essa parafrasa e abbrevia. In epoca arcaica le attribuzioni dell'arconte possono aver comportato compiti esecutivi di rilievo; nel periodo classico non è chiaro cosa implicassero al di là degli atti svolti come εἰσάγουσα ἀρχή per processi importanti.

43. τοῖς ... δικαστήριον: la legge citata da Demostene è più specifica. Per le ἐπιβολαί («ammende») inflitte dai pubblici ufficiali cfr. 52, 3 e nota a 52, 18-9, e ved. Harrison 1968-71, II pp. 4-7.

44-5. μισθοῖ ... γένηται: un tutore poteva essere incaricato o scegliere lui stesso di affittare la proprietà finché l'erede diventasse maggiorenne: ved. Iseo, 6, 36-7, e Harrison 1968-71, I pp. 293-6. La parola τεσσαρακαίδεκέτις è femminile: presumibilmente una ragazza orfana senza fratelli era trattata come un'orfana fino ai quattordici anni, e poi come una ἐπίκληρος («ereditiera»). I ragazzi orfani entravano in possesso dell'eredità a diciotto anni (cfr. 42, 5).

45-6. τὰ ἀποτιμηματὰ λαμβάνει: il locatario doveva offrire dei terreni in garanzia, e l'arconte mandava degli ἀποτιμηταί per valutar-

li e assicurarsi che fossero sufficienti: ved. Iseo, 6, 36, e Harrison 1968-71, II pp. 293-6.

46-7. τοὺς ... εἰσπράττει: come minori d'età i pupilli non erano nelle condizioni legali di presentare ricorsi; forse, dunque, in questo caso l'iniziativa spettava all'arconte. Per σῖτος come «mantenimento», cfr. Demostene, 27, 15; 28, 11 (in 62, 2 si usa σίτησις). L'articolo suggerisce una quota di mantenimento riconosciuta come dovuta.

57, 1. καὶ ... τοῦτων: si conclude la trattazione relativa all'arconte eponimo.

1-2. ὁ δὲ βασιλεὺς ... ἐπιμελεῖται: si passa all'arconte re (che gli Ateniesi chiamavano soltanto «re», βασιλεύς) e ai suoi doveri di carattere religioso. Per l'evoluzione di questa magistratura, ved. 3, 1-3; per la sua responsabilità nell'organizzazione dei Misteri Eleusini, cfr. Lisia, 6, 4; Andocide, 1, 111; per una moderna discussione dei Misteri, ved. Parker 2005, pp. 342-60.

2-4. μετὰ ... Κηρύκων: ἐπιμεληταὶ dei Misteri non sono attestati nel V secolo; la loro istituzione si deve a una legge della metà del IV secolo (Agora XVI, n. 56, 30-7: ma alla l. 29 integro ἱεροποιού]ς, non ἐπιμελητὰς]. Nelle iscrizioni ellenistiche che li elogiano ne sono indicati solo due (per es., IG II³ 915): o si verificò un cambiamento, o queste iscrizioni elogiano solo i due eletti da tutti gli Ateniesi (e gli altri due a quel tempo non erano più eletti). Per gli Eumolpidi (che fornivano lo ἱεροφάντης e altri funzionari addetti al culto) e i Κήρυκες (da cui proveniva il δαδοῦχος e altri), cfr. 39, 2, e ved. K. Clinton, *The Sacred Officials of the Eleusinian Mysteries*, Philadelphia 1974.

4-5. ἔπειτα ... Ἀγναίω: le Lenee si svolgevano nel mese di Gamelione (il settimo mese del calendario attico): ved. A.W. Pickard-Cambridge, *The Dramatic Festivals of Athens*, rev. by J.P.A. Gould and D.M. Lewis, Oxford 1968², pp. 25-42 (ed. it. *Le feste drammatiche di Atene*, a cura di A. Blasina, Firenze 1996, pp. 35-58). L'ubicazione del santuario rimane incerta: ved. Pickard-Cambridge, *The Dramatic Festivals* cit., pp. 37-40 (ed. it. *Le feste drammatiche*, pp. 51-5); il nome deriva probabilmente da λῆναι, uno dei termini con cui si designavano le Menadi del culto di Dioniso.

5-7. ταῦτα ... βασιλεύς: alle Lenee avevano luogo agoni comici (cinque commediografi) e tragici (nel V secolo due tragediografi); una iscrizione del III secolo attesta una vittoria ditirambica (IG II² 3779, 7-8). Il coinvolgimento degli ἐπιμεληταὶ dei Misteri sorprende, ma è confermato dalle iscrizioni (IG II² 1496, 74-5; 1672, 82).

7-8. τίθησι ... ἄπαντας: competizioni con le fiaccole sono attestate in varie feste: ved. J. Jüthner, *RE* XII (1924), coll. 569-77, s.v. Λαμπαδηδρομία; Parker 2005, p. 472. Le squadre in gara erano affidate ai γυμνασίαρχοι, la cui funzione era analoga a quella dei core-

ghi (Andocide, I, 132); essi erano designati dalle rispettive tribù come i coreghi degli agoni ditirambici (Demostene, 39, 7; cfr. *Ath. Pol.* 56, 3); l'arconte re era l'εἰσάγουσα ἀρχή per le ἀντιδόσεις e le σκήψεις (Demostene, 35, 48).

8-9. ὥς ... πάσας: cfr. Platone, *Polit.* 290 e 6-8; questa affermazione sembra più vicina al vero di quella che troviamo in 3, 3, secondo cui l'arconte re e il polemarcho, ma non l'arconte eponimo, si occupavano dell'organizzazione delle feste tradizionali (cfr. nota a 58, 3-4).

9-10. γραφαὶ ... ἀσεβείας: cfr. Demostene, 35, 48; Iperide, 4 (*pro Euxenippo*), 6. Si poteva ricorrere anche ad altre procedure (cfr. Demostene, 22, 27), per es. all'εἰσαγγελία contro gli uomini accusati nel 415, all'ἐνδειξις contro Andocide nel 400; ma una γραφή fu usata contro Socrate nel 399. Ved. Lipsius 1905-15, pp. 358-68.

10. κἄν ... τινα: presumibilmente, qualora vi fossero stati più pretendenti a un sacerdozio ereditario.

10-2. διαδικάζει ... οὗτος: διαδικάζειν (cfr. διαδικασία in 56, 6) è usato per l'arconte re come εἰσάγουσα ἀρχή, così come in 52, 3 e 57, 4 è usato δικάζειν: non implica che l'arconte re emettesse sue proprie sentenze in queste cause.

12-3. λαγχάνονται ... τοῦτον: questi procedimenti erano tutti δίκαι, in cui solo i parenti dell'ucciso potevano presentare denuncia. Per le differenti specie di omicidio, ved. 57, 3-4; in tutte le fattispecie l'accusa era depositata presso l'arconte re, che faceva una proclamazione contro l'imputato, teneva tre προδικασίαι in mesi distinti, e il quarto mese portava la causa in tribunale. Ved. MacDowell 1963, pp. 34-7. Sui tribunali ateniesi deputati ai casi di omicidio, ved. Demostene, 23, 65-81; Pausania, I 28, 5 e 8-11; per le categorizzazioni dei filosofi, ved. Platone, *Leg.* IX 865 a 1-874 d 1; Aristotele, *Pol.* IV 1300 b 24-30.

13-4. ὁ προαγορεύων ... ἔστιν: altri testi menzionano una proclamazione fatta nell'*agora* dai parenti dell'ucciso (Antifonte, 6, 35; [Demostene,] 47, 69), ma l'esclusione da «quanto previsto dalle leggi» (MacDowell 1978, p. 111) aveva validità legale solo dopo la proclamazione dell'arconte re: gli effetti sono spiegati in dettaglio da Demostene, 20, 158. L'omicida era contaminato e come tale avrebbe trasmesso la sua contaminazione ad altri con cui fosse entrato in contatto: sotto questo aspetto l'accusato era un presunto colpevole finché non fosse stata provata la sua innocenza.

14-6. εἰσὶ ... πυρκαϊᾶς: cfr. Demostene, 23, 22 e 24: Demostene offre citazioni dirette dalla legge; come altrove, l'*Athenaion Politeia* ha sostituito la prescrizione di ciò che dovrebbe essere con la descrizione di ciò che avviene, e qui la sua versione è più chiara della legge. Sui processi davanti all'Areopago, ved. MacDowell 1963, pp. 39-47. Omicidio e ferimento «premeditati» sono contrapposti a quelli «invo-

lontari», ved. le note seguenti; l'accusatore doveva stabilire quale delle incriminazioni presentare, e nei casi più difficili la giuria poteva esser chiamata a decidere dove passasse il sottile confine tra di esse. Con *τραῦμα* sembra che si intendesse un ferimento più grave di quello denotato da *αἰκεία* (52, 2); la ragione della menzione separata dell'avvelenamento può risiedere nel fatto che *φόνος* fosse in origine limitato alle uccisioni violente (MacDowell 1963, pp. 44-5); l'incendio doloso è incluso presumibilmente perché metteva a rischio la vita delle persone.

17-8. *τῶν ... Παλλάδιω*: cfr. Demostene, 23, 71, e ved. MacDowell 1963, pp. 58-69. Il Palladio è abitualmente localizzato a sud-est dell'acropoli e a ovest del tempio di Zeus Olimpio (per es., Travlos 1971, pp. 412-6); A.L. Boegehold (*Agora XXVIII*, pp. 47-8) ipotizza che vi fosse un altro Palladio al Falero e che i processi per omicidio si tenessero lì, ma una posizione nella città sembra preferibile. Le accuse che vi venivano giudicate erano meno gravi di quelle presentate all'Areopago: l'omicidio «involontario», la «pianificazione» (*βούλευσις*) di un omicidio, l'uccisione di qualcuno che non fosse un cittadino ateniese oppure la moglie o il figlio di un cittadino. L'ambito del termine *βούλευσις* è stato oggetto di discussione e forse lo fu anche all'epoca; se l'esecutore dell'omicidio agiva per ordine di un altro, colui che presentava l'accusa doveva stabilire chi incriminare e con quale imputazione, e la giuria avrebbe dovuto decidere se l'accusato era colpevole di quel crimine.

19-21. *ἐὰν ... δικάζουσιν*: cfr. Demostene, 23, 53; 60-1; 74, e ved. MacDowell 1963, pp. 70-81. Il Delfinio è stato localizzato a sud del tempio di Zeus Olimpio (per es., Travlos 1971, pp. 83-90). Qualora si ammettesse che l'omicidio era avvenuto nei casi previsti dalle leggi, non si doveva intentare un'azione legale (Platone, *Euthyphr.* 4 b 8-10); un processo nel Delfinio aveva luogo quando un uomo, accusato di omicidio, opponeva a sua discolpa che esso rispondeva a quanto previsto dalle leggi. L'*Athenaion Politeia* ha abbreviato e riformulato la lista, data da Demostene, 23, 53, delle uccisioni che la legge riconosceva come lecite; anche quella lista è comunque incompleta.

21-4. *ἐὰν ... πλοῖω*: cfr. Demostene, 23, 77-8, e ved. MacDowell 1963, pp. 82-4; una riconciliazione con la famiglia del defunto era possibile nei casi di omicidio involontario. Il collegamento del Freatto con un eroe di nome *Φρέατος* è antico come Teofrasto (*Leg.*, fr. 13 Szegegy-Maszak). Questo tribunale è situato al Pireo da Pausania, I 28, 11; per questi processi gli *Anecdota Bekker* I 311, 17-22, registrano un tribunale «a Zea», seguito da un altro «a Freatto». A.L. Boegehold (*Ten Distinctive Ballots: the Law Court in Zea*, «California Studies in Classical Antiquity» IX 1976, pp. 7-19; cfr. *Agora XXVIII*, pp. 49-50) ha tuttavia sostenuto, basandosi sui dischetti per votare lì ritrovati, che nel IV secolo a Zea vi fosse un tribunale ordinario, con il quale quel-

lo del Freatto o di Freato (che doveva riunirsi raramente) fu erroneamente identificato.

23-4. ὁ ... πλοῖω: cfr. Demostene, 23, 87 (non è citazione della legge). Lo scopo era di proteggere la terra dell'Attica dalla contaminazione (cfr. R. Parker, *Miasma*, Oxford 1983, p. 119).

24-5. δικάζουσι ... γιγνομένων: nei processi per omicidio diversi dalla prima categoria delineata dall'*Athenaion Politeia* (quelli spettanti all'Areopago) la giuria era composta da 51 ἐφέται (IG I³ 104, 13; Demostene, 43, 57), scelti ἀριστίνδην, «secondo eccellenza» (Polluce, VIII 125), e forse sopra i cinquant'anni (Fozio; Suda, ε 3877, s.v. ἐφέται). Alcuni deducono da Androzione (FGrHist 324 F 4a = Filocoro, FGrHist 328 F 20b) che erano designati dall'Areopago (per es., J.W. Headlam, *Notes on Early Athenian History*, I, *The Council*: ἐφέται and ναύκαραι, «CR» VI 1892, pp. 249-53, in partic. p. 252); e che lo fossero è forse più probabile del contrario (cfr. Harrison; MacDowell è agnostico). C'è chi ha sostenuto che nel IV secolo, benché la denominazione persistesse, si impiegassero giudici ordinari (per es., Lipsius 1905-15, pp. 40-1), ma la documentazione addotta a favore di un cambiamento è insufficiente. Ved. in generale MacDowell 1963, pp. 48-57; R.S. Stroud, *Drakon's Law on Homicide*, Berkeley-Los Angeles 1968, pp. 47-9; Harrison 1968-71, II pp. 36-43.

26. δικάζουσιν ... ὑπαῖθριοι: all'aperto a causa della contaminazione da cui era affetto l'uccisore.

26-7. ὁ βασιλεὺς ... στέφανον: qui δικάζειν fa riferimento al βασιλεὺς come εἰσάγουσα ἀρχή, e non implica che egli dia un proprio verdetto (cfr. 52, 3; 57, 2). Tutti gli arconti portavano una corona di mirto come segno distintivo della loro carica (per es., Lisia, 26, 8; Eschine, I, 19); probabilmente qui l'arconte si toglie la corona per via della contaminazione che l'uccisore porta su di sé.

27-30. ὁ δὲ ... ἀπολογεῖται: che l'accusato entri nel santuario per il suo processo è un'eccezione al divieto a lui imposto (cfr. 57, 2).

30. δταν ... λαγχάνει: scil. ὁ διώκων. L'*Athenaion Politeia* menziona ora processi che si tenevano nel pritaneo (cfr. Demostene, 23, 76, e ved. 3, 5): il fatto che questo non sia nominato si deve probabilmente alla già più volte osservata compressione del materiale da parte del nostro autore, più che all'errore di uno scriba. Ved. in generale MacDowell 1963, pp. 85-9; Harrison 1968-71, II pp. 42-3.

31. δικάζει ... φυλοβασιλεῖς: per i φυλοβασιλεῖς cfr. 8, 3; 41, 2; erano probabilmente associati all'arconte re in tutti i processi per omicidio (questo è il miglior modo di intendere βασιλεῖς in IG I³ 104, 12). Nella legge sull'amnistia che troviamo in Plutarco, *Sol.* 19, 4, gli ἐφέται e il pritaneo dovrebbero coprire tutte le corti giudicanti cui erano affidati i casi di omicidio: l'Areopago è lì menzionato in connessione con la tirannide, e non giudicava processi per omicidio prima di Solone (per

es., E. Ruschenbusch, *Phonos. Zum Recht Drakons und seiner Bedeutung für das Werden des Athenischen Staates*, «Historia» IX 1960, pp. 129-54, in partic. 132-5 = Id., *Kleine Schriften zur griechischen Rechtsgeschichte*, Wiesbaden 2005, pp. 34-7; il pritanoo può aver condannato solo gli assassini rimasti ignoti. Nel decreto di Patroclide riportato in Andocide, I, 78, l'Areopago è giustamente incluso nei tribunali che giudicavano i casi di omicidio. Del Delfinio (che compare nel testo tramandato del passo di Andocide) si occupava-» gli ἐφέται e lì nessuno sarebbe stato dichiarato ἄτιμος. È probabile che si ritenesse necessaria una giuria anche quando non vi fosse nessun imputato, e il verbo δικάζειν qui vuol dire che l'arconte re e i φυλοβασιλεῖς emettevano giudizi senza gli ἐφέται (per es., MacDowell, Harrison; *contra*, Arpocrazione, ε 173 Keaney, s.v. ἐφέται; Polluce, VIII 125).

31-2. τὰς ... ζῶων: cfr. Demostene, 23, 76; un oggetto inanimato (e probabilmente un animale), in caso di verdetto sfavorevole, era rimosso dall'Attica (per es., Eschine, 3, 244).

58, 1-2. ὁ δὲ ... Ἐνυαλίω: o ad una festa congiunta delle due divinità (Deubner 1966, p. 209) o in occasioni separate (Parker 2005, p. 398 nt. 43); Ἐνυάλιος, «guerresco», era un epiteto di Ares (per es., Omero, *Il.* II 651), ma era anche il nome di un dio distinto da Ares (per es., Aristofane, *Pax* 457; Plutarco, *Sol.* 9, 7). Gli Ateniesi a Maratona fecero voto di sacrificare una capra ad Artemide Agrotera per ogni barbaro ucciso ma, in considerazione del numero esorbitante, si risolsero per cinquecento (Senofonte, *Anab.* III 2, 12; Plutarco, *de Herodoti malignitate* 862 b-c): qualunque sia stata la data della battaglia, la festa fu celebrata il 6 di Boedromione (Plutarco, *de gloria Atheniensium* 349 e; cfr. *de Herodoti malignitate* 862 a, emendato), essendo il 6 di ogni mese sacro ad Artemide (Diogene Laerzio, II 44) e il 5 di Boedromione il giorno dei *Genesia*, una festa dei morti (Filocoro, *FGrHist* 328 F 168). Ved. Parker 2005, pp. 400, 461-2.

2-3. διατίθησι ... πολέμω: cfr. Platone, *Menex.* 249 b 3-6; Lissia, 2, 80; Filostrato, 623 / *Vitae Sophistarum* II 30; ἐπί è confortato da iscrizioni su vasi di bronzo (E. Vanderpool, «Archaiologikon Del-tion» XXIV 1969, μελ., pp. 1-5). Una data dopo la fine della stagione delle spedizioni militari è probabile (Parker 2005, pp. 469-70, pensa che potesse variare). È molto discusso quando sia stata istituita l'«antica usanza» (πάτριος νόμος) di cui parla Tuciddide, II 34, 1 (ved., per es., R. Parker, *Athenian Religion: A History*, Oxford 1996, pp. 131-5); l'ἐπιτάφιος ἄγών (non menzionato da Tuciddide) e l'orazione funebre sono datate al 479 da Diodoro, XI 33, 3, il che è possibile ma non certo.

3-4. Ἀρμοδίω ... ποιεῖ: Erodoto, II 44, 5, distingue tra θύειν agli dèi e ἐναγίζειν agli eroi. Demostene, 19, 280, afferma che ad Armodio furono concessi onori pari a quelli tributati a eroi e dèi; I. Cala-

bi Limeniani, *Armodio e Aristogitone, gli uccisi dal tiranno*, «Acme» XXIX 1976, pp. 9-27, li paragona ai caduti in guerra, ma, a parte quelli che persero la vita a Maratona, non ci sono prove che i morti in guerra fossero trattati come eroi. A meno di interpingere come fanno Kaibel – Wilamowitz, l'*Athenaion Politeia* distingue il culto di Armodio e Aristogitone da quello dei caduti in guerra. Tale culto (sul quale ved. nota a 18, 8-9) non può essere stato istituito prima dell'espulsione di Ippia nel 511/0: pertanto, con la possibile eccezione di Enialio, tutte le attribuzioni di carattere religioso del polemarcho furono introdotte dopo tale data, e quanto si dice in 57, 1 è da preferire a 3, 3.

4-5. *δίκαι ... μόνον ἴδια* sottolinea che qui con *δίκαι* si intendono le cause private, opposte alle *γραφαί* (cfr. 59, 5). Nel V secolo il polemarcho trattava tutte le cause (tranne quelle per omicidio) in cui fossero coinvolti meteci e stranieri con privilegi, ma nel IV secolo i processi di carattere pubblico riguardanti tali soggetti erano nelle mani degli stessi magistrati che li avrebbero giudicati se entrambe le parti fossero state costituite da cittadini, e la stessa prassi poteva valere anche per le cause private (MacDowell 1978, pp. 243-4).

5-6. *αἱ ... γινόμεναι*: i meteci erano non cittadini registrati come residenti nell'Attica (cfr. nota a 42, 3); gli *ἰσοτελεῖς* (stranieri ammessi, sotto certi aspetti, al rango di cittadini) e i *πρόξενοι* (in origine uomini che, nella propria città, curavano gli interessi di Atene; ma la qualifica fu sempre più allargata, onorificamente, a uomini che potevano anche vivere nell'Attica e desiderare di comparire davanti ai tribunali ateniesi) erano non cittadini con speciali privilegi. Agli stranieri che non rientravano in queste categorie forse non era concesso il diritto di comparire davanti ai tribunali ateniesi (tranne che per le *δίκαι ἐμπορικαί*: 59, 5), a meno che la loro *polis* non avesse stipulato un trattato di carattere giudiziario con Atene (cfr. 59, 6); tuttavia potevano esservi ammessi a titolo di favore personale (ved. Harrison 1968-71, I pp. 189-95; II pp. 10-6; MacDowell 1978, pp. 222-4). I meteci e gli stranieri che godevano di privilegi potevano comparire in giudizio sia come accusatori sia come imputati, anche se l'*Athenaion Politeia* sembra pensare a loro principalmente in qualità di imputati, ed essi normalmente non accusavano nelle *γραφαί*.

6-8. *δεῖ ... ἀποδοῦναι*: sulle *δίκαι* fra cittadini ved. 53, 1-3; poiché gli stranieri non erano membri delle tribù, si doveva procedere a una speciale assegnazione della causa quando comparivano come imputati. Cfr. Harrison 1968-71, II pp. 19-21.

9. *οὗτος ... ἀποστασίου*: cfr. Demostene, 35, 48, e ved. Harrison 1968-71, I pp. 165, 182. Era un processo contro un liberto (costui ad Atene diventava un meteco) che aveva abbandonato il suo precedente patrono per un altro *προστάτης* o aveva mancato di adempiere alle

condizioni previste per il suo affrancamento (per es., Arpocrazione, α 204 Keaney, s.v. ἀποστασίου).

9-10. καὶ (ἀ)προστασίου: cfr. Demostene, 35, 48. Era un processo contro un meteco che non aveva προστατής (per es., Arpocrazione, α 218 Keaney, s.v. ἀπροστασίου); a differenza degli altri processi qui elencati, doveva trattarsi di una γραφή. Quanto, all'epoca dell'*Athenaion Politeia*, un meteco ancora necessitasse di un προστατής, non è chiaro (ved. per es. Harrison 1968-71, I pp. 189-93); MacDowell 1978, p. 78, suggerisce che questa fosse un'incriminazione per la mancata registrazione come meteco.

10. κλήρων ... μετοίκους: cfr. [Demostene,] 46, 22. Poiché tra cittadini e non cittadini non ci si poteva sposare (cfr. note a 26, 23-5 e 42, 2-3), in questi processi sia l'accusatore sia l'imputato (o gli imputati) dovevano essere meteci. I processi di tipo analogo tra cittadini erano trattati dall'arconte eponimo (56, 6-7).

10-1. τῶν ... πολέμαρχος: per es., di accuse quali il maltrattamento dei genitori (56, 6-7); nel caso di una famiglia di meteci, era normalmente un meteco a sostenere l'accusa.

59, 1-3. οἱ ... ἀρχαῖς: l'assegnazione dei tribunali ai magistrati competenti è ripetuta al § 5. I sei tesmoteti non avranno avuto diretta conoscenza di tutta l'attività giudiziaria corrente, e sarà stato compito delle εἰσαγγουσαι ἀρχαί fornire loro le informazioni necessarie; esse avranno pertanto avvisato un determinato magistrato che doveva tenere udienza in un giorno stabilito, con un numero di giurati stabilito (cfr. SEG XXVI 72, 25-8; IG II² 1629, 204-17). Per l'ulteriore passo di assegnare le giurie ai tribunali, ved. i capp. 63-6. Aristofane, *Vesp.* 661-3, calcola la spesa occorrente per i giurati assumendo che tutti e 6000 erano richiesti per 300 giorni all'anno; si può di fatto stimare che i tribunali fossero in seduta per 175-225 giorni e impiegassero fino a 2000 uomini (Hansen 1999, pp. 186-8).

3-4. καθότι ... χρῶνται: una frase slegata, che non aggiunge nulla.

4-5. ἔτι ... δῆμον: ci saremmo aspettati che l'*Athenaion Politeia* dicesse che i tesmoteti erano la εἰσαγγουσα ἀρχή quando una εἰσαγγελία veniva presentata a un tribunale; ci vorrebbe un testo in cui τὰς εἰσαγγελίας fosse oggetto del verbo εἰσαγγουσι (l. 6).

5. τὰς καταχειροτονίας: è stato abitualmente inteso come riferito a casi di deposizione da una carica, ma il termine usuale per quel procedimento è ἀποχειροτονία (cfr. 61, 2), e l'*Athenaion Politeia* probabilmente classificava anche queste fattispecie tra le εἰσαγγελίαι. Un'ipotesi migliore è che tali casi fossero presentati a un tribunale dall'assemblea dopo una ἀπόφασις da parte dell'Areopago (Hansen 1974, pp. 39-40, 44: tale procedura non è altrove menzionata nell'*Athenaion Politeia*). τὰς προβολὰς: cfr. 43, 5. Che i tesmoteti fossero la

εἰσάγουσα ἀρχή è confermato da Demostene, 21, 1 con 32 (cfr. Lipsius 1905-15, p. 213).

6-7. γραφάς ... θεῖναι: cfr. 45, 4 e nota a 45, 24.

7. προεδρικὴν καὶ ἐπιστατικὴν: Arpocrazione, ρ 3 Keaney (s.v. ῥητορικὴ γραφή), e *Anecdota Bekker*, I 299, 21-6, fanno menzione di γραφαὶ dette πρυτανικὴ e ἐπιστατικὴ; se queste concernevano la presidenza del Consiglio e dell'assemblea, la γραφὴ προεδρικὴ si sarà resa necessaria quando i proedri ereditarono quel ruolo dai pritani (cfr. 44, 2). Ved. Harrison 1968-71, II p. 14.

7-8. στρατηγοῖς εὐθύνας: cfr. 48, 4-5 (ma per il λόγος finanziario erano i λογισταὶ la εἰσάγουσα ἀρχή: 54, 2). Non è chiaro perché qui l'*Athenaion Politeia* si riferisca specificamente agli strateghi.

8-9. ὧν παράστασις τίθεται: in molte δίκαι entrambe le parti versavano «depositi», detti πρυτανεῖα (Harrison 1968-71, II pp. 92-4); in alcune cause patrimoniali il ricorrente versava una παρακαταβολή (Harrison 1968-71, II pp. 179-83); in molte γραφαὶ l'accusatore pagava la παράστασις, che probabilmente gli veniva restituita in caso di vittoria (Harrison 1968-71, II p. 94). Sui «depositi» ved. ora anche A.C. Scafuro, «The Economics of the Athenian Court System», in A.P. Matthaiou – N. Papazarkadas (edd.), *ΑΞΩΝ: Studies in Honor of R.S. Stroud*, Athenai 2015, I pp. 363-92.

La lista delle γραφαὶ data dall'*Athenaion Politeia* è incompleta. Per altre, trattate dai tesmoteti, ved. Harrison 1968-71, II pp. 15-6; anch'esse probabilmente comportavano una παράστασις. Il nostro autore omette anche le ἐνδείξεις di pertinenza dei tesmoteti (cfr. 52, 1).

9. ξενίας: l'accusa, rivolta a un uomo che si fa passare per cittadino, di essere uno straniero (cfr. *Lexicon Rhetoricum Cantabrigiense*, s.v. ξενίας γραφή καὶ δωροδοκίας). L'*Athenaion Politeia* non parla di un cambiamento, ma noi sappiamo che nel V secolo di questa materia si occupavano funzionari detti ναυτοδῖκαι (Cratero, *FGrHist* 342 F 4; Aristofane, fr. 237 Kassel – Austin, in Arpocrazione, ν 5 Keaney, s.v. ναυτοδῖκαι). Le iscrizioni menzionano anche gli ξενοδῖκαι (per es., IG I³ 439, 75), ma non ci sono prove che avessero qualche ruolo nella γραφὴ ξενίας. Ved. E.E. Cohen, *Ancient Athenian Maritime Courts*, Princeton 1973, pp. 162-76. δωροξενίας: spiegato nella frase che segue.

10. συκοφαντίας: sui sicofanti ved. 35, 2 e 43, 5; Isocrate, 15, 314, menziona questa γραφή tra vari procedimenti intesi a colpirli. Ved. Lipsius 1905-15, pp. 401-4. δώρων: analogamente, la corruzione poteva essere affrontata con varie procedure. In Polluce, VIII 42, la γραφὴ δώρων prendeva di mira i percettori di donativi e la γραφὴ δεκασμοῦ coloro che li offrivano (cfr. la legge che si trova in [Demostene,] 46, 26); in *Anecdota Bekker*, I 237, 3-7, la γραφὴ δώρων aveva di mira entrambi (cfr. Demostene, 21, 104-7). Il verbo δεκάζειν è

usato in special modo con riferimento ai giurati (cfr. 27, 5), e forse la γραφή δεκασμοῦ fu istituita, in tempi successivi alla γραφή δώρων, per combattere la corruzione dei giurati. Ved. Lipsius 1905-15, pp. 410-4.

10-1. ψευδεγγραφή: si riferisce alla falsa iscrizione del nome di un uomo in una lista di pubblici debitori. Ved. Lipsius 1905-15, pp. 443-6.

11. ψευδοκλητείας: per avviare la maggior parte dei processi, l'accusatore convocava, alla presenza di testimoni, il convenuto a comparire davanti all'autorità competente; quella di ψευδοκλητεία era l'incriminazione per falsa comparizione come testimoni in tale circostanza (Pollux, VIII 44). Ved. Lipsius 1905-15, pp. 446-8, 804-7; Harrison 1968-71, II pp. 85-6. βουλευσεως: riguardava chi aveva omesso di cancellare dalla lista un debitore che aveva estinto il suo debito (IG II² 1631, 385-98). Ved. Lipsius 1905-15, pp. 443-6; non appare così chiaro perché tale violazione si chiami βούλευσις (per un più ovvio uso del termine, ved. 57, 3). ἀγραφίου: secondo [Demostene,] 58, 51-2, riguardava la cancellazione di un debitore che aveva debiti ancora insoluti, mentre della mancata registrazione di un debitore trattava l'ἔνδειξις; ma la denominazione fa pensare più alla seconda categoria, e a questa γραφή si poteva forse ricorrere per entrambe le fattispecie. Ved. Lipsius 1905-15, pp. 410-2.

12. μοιχείας: probabilmente in origine riguardava i rapporti intimi con la moglie di un altro, ma si estese a comprendere quelli che si avevano con altre donne libere nel nucleo familiare di un uomo; anche qui era disponibile il ricorso a varie procedure (per una delle quali cfr. 57, 3). Ved. Lipsius 1905-15, pp. 429-34; Harrison 1968-71, I pp. 32-6.

12-3. εισάγουσιν ... ἀπάσαις: la δοκιμασία dei membri del Consiglio avveniva all'interno del Consiglio stesso, con ἔφεσις al tribunale (45, 3); per gli arconti era prevista una prima fase nel Consiglio e una seconda in un tribunale (45, 3; 55, 2-4); la δοκιμασία delle altre magistrature aveva luogo in un tribunale (55, 2).

13. τοὺς ... δημοτῶν: cfr. 42, 1.

14. τὰς ... βουλῆς: probabilmente si riferisce a tutti i casi che il Consiglio demandava a un tribunale perché la sanzione eccedeva le sue competenze (cfr. 43, 4, sulle εισαγγελίαι; 45, 1-2). La legge di Timocrate sulle garanzie per l'arrestato che Demostene, 24, 63, cita prevedeva che, se un uomo fosse stato imprigionato e la κατάγνωσις del Consiglio non fosse stata trasmessa ai tesmoteti, gli Undici dovessero introdurre il caso a un tribunale entro trenta giorni: forse gli Undici subentravano come εισάγουσα ἀρχή se il Consiglio aveva mancato di promuovere l'azione penale tramite i tesmoteti.

14-5. δίκας ἰδίας, ἐμπορικὰς: per ἰδίας cfr. 58, 2. Alle δίκαι ἐμπορικαί potevano far ricorso armatori di navi mercantili (ναύκληροι)

e commercianti (ἔμποροι) in caso di traffici commerciali da e verso Atene, laddovevi fosse un contratto scritto (Demostene, 32, 1: entrambi i requisiti dovevano essere soddisfatti, ma probabilmente bastava il presupposto che almeno una delle parti fosse un armatore o un commerciante: Cohen, *Ancient Athenian Maritime Courts* cit., pp. 100-29). Tali casi non dovevano per forza essere portati ad Atene per essere trattati secondo la legge ateniese (se il convenuto viveva altrove, poteva essere più efficace perseguirlo lì). Erano cause che tutti potevano intentare, senza riguardo al loro *status* (per es., Demostene, 21, 176); giacché non tutti erano residenti ad Atene, l'attore poteva esigere dal convenuto che indicasse mallevadori (per es., Demostene, 32, 29), e il soccombente poteva essere trattenuto agli arresti finché il suo debito non fosse stato pagato (per es., Demostene, 33, 1; 35, 46-7).

Queste erano cause «mensili» (cfr. 52, 2). All'inizio del IV secolo i ναυτοδίκαι (cfr. nota a l. 9) avevano giurisdizione in alcuni casi riguardanti gli ἔμποροι (Lisia, 17, 5). Senofonte, *de uectigalibus* 3, 3 (intorno al 355), raccomanda procedure rapide per le controversie di carattere commerciale; Demostene, 21, 176 (347/6?), usa l'espressione δίκη ἐμπορική, e [Demostene,] 7, 12 (343/2), fa riferimento a un tempo in cui ancora non esistevano δίκαι ἐμπορικά «mensili»: ciò fa pensare che esse siano state istituite negli anni immediatamente precedenti o immediatamente successivi al 350. Polluce, VIII 101, le include tra le cause «mensili» di competenza degli εἰσαγωγεῖς (cfr. 52, 2), ma gli oratori confermano che, almeno per la sua epoca, l'*Athenaion Politeia* è nel giusto quando assegna le δίκαι ἐμπορικά ai tesmoteti (Cohen, *Ancient Athenian Maritime Courts* cit., pp. 158-98, suggerisce che fossero prima di pertinenza degli εἰσαγωγεῖς e poi trasferite ai tesmoteti).

15. μεταλλικάς: cfr. Demostene, 37, 34-6 (il § 34 conferma che ricadevano nelle attribuzioni dei tesmoteti) e 2 (dove è detto che erano «mensili»).

15-6. δούλων ... λέγει: si tratta di δίκαι κακηγορίας nelle quali uno schiavo era accusato di parlare di un uomo libero; altre δίκαι κακηγορίας seguivano le normali procedure proprie delle δίκαι (53, e cfr. Demostene, 21, 81 con 83); non è chiaro perché in questi casi si usasse una diversa procedura. Ved. Lipsius 1905-15, pp. 627-8.

16-7. ἐπικληροῦσι ... δημόσια: ripete ciò che è stato detto al § 1, aggiungendo il particolare del sorteggio. La frase interrompe, però, l'elenco delle δίκαι e Kaibel – Wilamowitz (1891, 1891²) l'hanno espunta; ma è più probabile che sia una trascuratezza stilistica del nostro autore.

17-8. τὰ ... κυροῦσι: con σύμβολα si designavano i pezzi combacianti di un contrassegno, conservati dalle due parti come testimonianza di un avvenuto accordo, e, per estensione, l'accordo stesso, in spe-

cial modo quelli che gli stati contraevano per risolvere le controversie fra i rispettivi cittadini (cfr. Aristotele, *Pol.* III 1275 a 8-11; 1280 a 34-b 5): ad Atene dovevano essere ratificati in un tribunale presieduto da uno dei tesmoteti ([Demostene,] 7, 9; *IG* II² 466, 32-5). Ved., in generale, P. Gauthier, *Symbola: les étrangers et la justice dans les cités grecques*, Nancy 1972.

18-9. τὰς ... εἰσάγουσι: δίκαι è qui usato nel senso più ampio e include le γραφαί. Probabilmente erano affidate ai tesmoteti per il ruolo che questi avevano nella ratifica dei trattati, e si svolgevano nella città in cui era sorta la controversia, di solito quella del convenuto (Gauthier, *Symbola* cit., pp. 174-83). Nel V secolo i tesmoteti si occupavano di casi trasferiti ad Atene da stati membri della Lega di Delo (per es., *IG* I³ 40, 71-6), e nel IV sono menzionati in un documento frammentario, *IG* II² 179, A 10, 17.

19-20. τὰ ... πάγου: ved. Harrison 1968-71, II pp. 127-31, 192-7, e cfr. 68, 4. Di norma un processo per falsa testimonianza sarebbe stato giudicato dallo stesso magistrato incaricato del processo originario (ma in un giorno successivo, quindi con una giuria diversa); non c'è una ragione evidente per cui, quando la corte giudicante era l'Areopago e l'arconte re fungeva da εἰσάγουσα ἀρχή, questi casi dovesse ricadere sotto l'autorità dei tesmoteti.

20-2. τοὺς ... ἑκαστος: l'*Athenaion Politeia* conclude la sezione sugli arconti con un compito che tutti e nove condividevano (per l'aggiunta di un segretario allo scopo di creare un collegio di dieci membri, consono alla suddivisione per tribù, cfr. 55, 1). L'informazione qui data è ripetuta in 63, 1, all'inizio della trattazione dedicata ai tribunali.

P. Gli ἀθλοθέται (cap. 60)

Dopo varie categorie di pubblici ufficiali sorteggiati per la durata di un anno, si passa agli ἀθλοθέται (sorteggiati per quattro anni); quindi, nel cap. 61, alle magistrature militari (per elezione, della durata di un anno). Dagli ἀθλοθέται parte una digressione che ha per oggetto l'olio degli ulivi sacri e i premi alle Panatenee.

60, 1-2. τὰ ... τρόπον: si conclude ad anello la sezione sugli arconti, apertasi in 55, 1.

2-3. κληροῦσι ... ἐκάστης: si viene quindi a parlare degli ἀθλοθέται. Soggetto sottinteso sono gli Ateniesi, ma Polluce, VIII 87, erroneamente pensò che fossero gli arconti.

3. οὗτοι ... ἔτη: per la δοκιμασία, cfr. 55, 2. Le Panatenee si celebravano ogni anno nel mese di Ecatombeone (il primo mese del calendario attico), ma, in forma più elaborata e solenne, come Grandi

Panatenee, nel terzo anno di ciascuna olimpiade (cfr. note a 54, 31 e 62, 12-4). La principale incombenza degli ἀθλοθέται era quella delle Panatenee, ma non sappiamo come fosse stabilita la durata del loro mandato.

3-4. διοικοῦσι ... Παναθηναίων: una processione era prevista sia per le Piccole (IG II³ 447, 28-33, 57-61) sia per le Grandi Panatennee; tuttavia, all'epoca in cui fu scritta l'*Athenaion Politeia* era solo alle Grandi Panatennee che si portava ad Atena un nuovo peplo (cfr. 49, 3 e nota a l. 6). La processione delle Piccole Panatennee era gestita dagli ἱεροποιοί; possiamo ipotizzare, dal nome con cui erano designati, che in origine gli ἀθλοθέται fossero responsabili solo degli agoni, e che avessero in seguito acquisito una responsabilità più generale che investiva la grande celebrazione (cfr. J.A. Davison, *Notes on the Panathenaia*, «JHS» LXXVIII 1958, pp. 29-33 = Id., *From Archilochus to Pindar*, London 1968, pp. 41-8).

4-5. τὸν ἀγῶνα τῆς μουσικῆς: per gare e premi nella prima metà del IV secolo, ved. IG II² 2311, 1-22. Plutarco, *Per.* 13, 9-11, attribuisce a Pericle l'*Odeon* (sito a sud-est dell'acropoli: Travlos 1971, pp. 387-91) e gli agoni musicali delle Panatennee, ma le anfore panatenai che e i testi letterari suggeriscono che concorsi musicali vi si tenessero fin dal 560 circa, e Vitruvio, V 9, 1, dice che Temistocle fornì l'*Odeon* di un tetto. Per gli anni intorno al 470-450 non vi sono testimonianze, e Davison (*Notes* cit., pp. 33-42 = *From Archilochus* cit., pp. 48-66) ha suggerito che Pericle abbia ricostruito l'*Odeon* e riportato in auge gli agoni dopo un periodo di abbandono; ma la mancanza di documentazione di cui abbiamo parlato può essere fortuita.

5. τὸν γυμνικὸν ἀγῶνα: ved. IG II² 2311, 23-50; le anfore attestano gare atletiche fin da circa il 560. Prima si tenevano nell'*agora* (H.A. Thompson, *The Panathenaic Festival*, «Archäologischer Anzeiger» 1961, p. 227), ma verso il 330 gli Ateniesi costruirono lo stadio per ospitarle (a est della città: Travlos 1971, pp. 498-504; cfr. IG II³ 352, 15-20). τὴν ἵπποδρομίαν: ved. IG II² 2311, 51-70, e Senofonte, *Symp.* 1, 2; anche le gare ippiche sono testimoniate dalle anfore a partire dal 560 circa. Si svolgevano a Echelide, nel demo di Xipete, tra il Pireo e il Falero (*Etymologicum Magnum* 340, 53, s.v. ἐν Ἐχελιδῶ(ν)). Sono anche attestate gare di «forza virile» (cfr. l. 22), un concorso di danza guerresca detta *pirriche*, una corsa con le fiaccole e un'esibizione di navi.

6. τὸν πέπλον ποιοῦνται: presumibilmente supervisionavano il lavoro; a tesserlo erano delle ἐργαστῖναι («operaie») sotto la diretta direzione di due arrefore; per i «modelli» (παράδειγματα) ved. 49, 3.

6-7. τοὺς ... βουλῆς: cfr. 49, 3, dove si menziona il Consiglio e il tesoriere dei fondi militari. I premi per le gare atletiche ed equestri erano costituiti da olio d'oliva (ved. le note seguenti), contenuto in specia-

li anfore il cui stile caratteristico si era standardizzato verso il 530: da un lato vi era raffigurata Atena con l'iscrizione τῶν Ἀθένεθεν ἄθλον, dall'altro un evento dei giochi (ved. J. Boardman, *Athenian Black Figure Vases*, London 1974, pp. 167-77).

7. τὸ ... ἀποδιδόασι: è presumibile che consegnassero i premi, come si afferma più chiaramente in 60, 3, dopo la digressione sull'olio. Erano responsabili anche delle corone messe in palio ai giochi: IG II³ 298, 26-9.

7-8. συλλέγεται ... μοριῶν: gli ulivi sacri da cui si ricavava l'olio erano detti μορίαι (Aristofane, *Nub.* 1005 con lo scolio; Lisia, 7, 7).

8-10. εἰσπράττει ... ἐκάστου: circa 400-450 centimetri cubici. Gli ulivi sacri, ritenuti virgulti dell'albero piantato dalla dea Atena, erano diffusi in tutta l'Attica; chiunque acquistasse terre contenenti un ulivo sacro era tenuto all'obbligo qui enunciato. Questo compito dell'arconte non è ricordato in 56, 3-5.

10-1. πρότερον ... πόλις: probabilmente vuol dire che in precedenza il diritto di raccogliere l'olio era appaltato come la riscossione di una tassa (cfr. 47, 2), ma ai tempi dell'*Athenaion Politeia* l'olio era raccolto direttamente dall'arconte (cfr. il commento di Gernet – Bizos a Lisia, 7, 2).

11-3. εἴ ... ἐξημίουν: Lisia, 7, 26, usa ἐξορύττειν, ma nella stessa orazione impiega anche altri verbi. I §§ 3, 32, 41 mostrano che all'inizio del IV secolo la pena era l'esilio e la confisca delle proprietà, i §§ 25, 29 indicano sanzioni minori per violazioni meno gravi.

13-4. ἐξ οὗ ... καταλέλνται: la legge era diventata lettera morta; l'informazione che qui dà l'autore dell'*Athenaion Politeia* provverrà dalle sue dirette conoscenze.

14-5. τὸ ... πόλει: probabilmente erano morti così tanti ulivi sacri che l'antica prassi era divenuta impraticabile; e, dopo che l'olio fu imposto come tassa sulla proprietà di chi aveva posseduto ulivi sacri, non aveva più importanza se questi fossero stati danneggiati.

16. συλλέξας ... γιγνόμενον: alcune anfore del IV secolo recano il nome dell'arconte. Cfr. Boardman, *Athenian Black Figure* cit., pp. 169-70; per un catalogo di anfore iscritte, A. Smets, *Groupes chronologiques des amphores panathénaiques inscrites*, «Antiquité Classique» V 1936, pp. 87-104.

16-7. τοῖς ... ἀκρόπολιν: i tesoriери di Atena (al tempo dell'*Athenaion Politeia*, il collegio unico che usava tale titolo: cfr. nota a 47, 2).

17-8. οὐκ ... ταμίαις: cfr. l'affermazione fatta in 46, 1, secondo cui il Consiglio non può ricevere il premio se non ha costruito le navi richieste; non ci è noto se di recente un arconte avesse mancato a questo dovere. Passi come questo chiariscono che gli arconti non erano aggregati all'Areopago finché non avevano completato soddisfattamente il loro anno di servizio (cfr. nota a 3, 34-5).

20. ἀπομετροῦσι τοῖς ἀθλοθέταις: fa pensare a un temporaneo immagazzinamento in contenitori molto capienti; ma la presenza dei nomi degli arconti sulle anfore del IV secolo suggerisce che l'olio fosse depositato in esse nell'anno della raccolta.

20-1. οἶ ... ἀγωνιστῶν: cfr. 60, 1 (fin.).

21-2. ἔστι ... χρυσᾶ: cfr. IG II² 2311, 1-22; ma all'inizio e durante la Guerra del Peloponneso fu usato anche l'olio d'oliva (Davison, *Notes on the Panathenaea* cit., pp. 36-8 = Id., *From Archilochus to Pindar* cit., pp. 54-8).

22. τοῖς ... ἀσπίδες: l'εὐανδρία è omessa nel § 1 di questo stesso capitolo. IG II² 2311, 75, mostra che si trattava di una competizione per tribù, che aveva per premio un bue; ma IG II² 1461, 10-1 e 18-20, sembra ricordare ἀσπίδες nelle Panatenee del 346/5 e 330/29 (cfr. *addenda*, fasc. 2, 2, p. 809), forse premi non assegnati. L'essenza della competizione era la valentia militare.

23. τοῖς ... ἔλαιον: cfr. IG II² 2311, 23-70.

Q. Magistrature militari elettive (cap. 61)

Si riteneva che il comando delle forze terrestri e navali richiedesse fedeltà non meno che abilità: tali uffici erano pertanto elettivi (cfr. 44, 4; per un commento cinico al riguardo, ved. Pseudo-Senofonte, *Ath. Pol.* 1, 3). La conoscenza che abbiamo degli uomini eletti come generali chiarisce che la nomina valeva per un anno soltanto, ma non poneva ostacoli a una rielezione. Un frammento di Teofrasto (Ms. Vat. Gr. 2306, B pp. 96-115 Szegedy-Maszak) riferisce il consiglio di Agnone di avere una commistione di στρατηγοί più giovani e più anziani (ll. 105-71) e suggerisce che gli strateghi dovessero prima aver servito come tassiarchi o filarchi (ll. 172-83); ma non ci sono prove che questa sia mai stata una condizione richiesta ad Atene.

61, 1-2. χειροτονοῦσι δὲ {καὶ} ... ἀπάσας: l'*Athenaion Politeia* non si occupa in nessun luogo delle cariche civili elettive (cfr. 43, 1); il καὶ potrebbe essere un segno che se ne trattasse tra il cap. 60 e il 61 e che tale porzione di testo sia andata perduta nell'operazione di copiatura; ma è più probabile che il nostro autore sia stato negligente (e che il καὶ vada espunto).

2-3. στρατηγοὺς ... ἀπάντων: che ciascuno provenisse da una tribù è detto in 22, 2 e in Plutarco, *Cim.* 8, 8; l'affermazione che fino a quattro strateghi del 323/2 provenissero da una stessa tribù (J. Sundwall, *Epigraphische Beiträge zur sozial-politische Geschichte Athens im Zeitalter des Demosthenes*, Leipzig 1906, pp. 23-5) non è sicura. Appare probabile che, dal 441/0 (Androzione, *FGrHist* 324 F 38) o prima fino

al 357/6 (IG II² 124, 19-23) o più tardi, uno stratego per tribù fosse la regola, ma si ammettesse un'eccezione o forse, occasionalmente, anche più di una: per una discussione recente, ved. L.G. Mitchell, *A New Look at the Election of Generals at Athens*, «Klio» LXXXII 2000, pp. 344-60 (dove si suggerisce che una tribù senza un forte candidato potesse adottare un candidato appartenente a un'altra tribù). Prova del fatto che il legame con la tribù sia stato abbandonato è che il numero degli strateghi rimase fisso a dieci malgrado i vari cambiamenti cui andò incontro il sistema tribale. Gli strateghi avevano un loro quartier generale nell'*agora*, lo *στρατηγεῖον* (per i *testimonia* ved. R.E. Wycherley, *Agora III*, pp. 174-7; per una possibile localizzazione, Camp 2010, pp. 51-2).

3-4. *τούτους ... ἐξίωσι*: se escono dall'Attica. Non vi è ancora traccia di tali assegnazioni nel 357/6 (IG II² 123, 13-5; 124, 19-23), ma lo stratego *ἐπὶ τὴν χώραν* appare subito dopo (ved. la nota seguente), e questi due incarichi possono ben essere stati creati insieme. Lo stratego qui nominato, che nelle iscrizioni è di norma detto *ἐπὶ τὰ ὅπλα* (sull'*Athenaion Politeia* e la terminologia epigrafica ved. Introduzione, p. XXXII), non è epigraficamente attestato prima del III secolo; nell'Atene romana divenne uno dei principali magistrati dello stato. Non è chiaro se prima si eleggessero gli strateghi e poi li si destinasse agli incarichi particolari o se fossero eletti direttamente all'incarico che li aspettava.

4-6. *ἕνα ... οὗτος*: lo si trova per la prima volta nel 356/5 (*SEG* XLVII 159, 2-4: integrato) o nel 352/1 (IG II³ 292, 19-20). Nelle iscrizioni efebiche del IV secolo, la titolatura è di regola *ἐπὶ τῇ χώρᾳ* (e così si dovrebbe integrare in *SEG* XLVII 159). Sulla *φυλακὴ τῆς χώρας* nei decreti, ved. 43, 4. L'uso del verbo *πολεμεῖ* è qui singolare, e la congettura *ἡγεῖται* potrebbe cogliere nel segno.

6-8. *δύο ... Πειραιεῖ*: per Munichia e Acte cfr. 42, 3. Le iscrizioni efebiche degli anni Trenta del IV secolo menzionano uno stratego per il Pireo (in O.W. Reinmuth, *The Ephebic Inscriptions of the Fourth Century B.C.*, Leiden 1971, n. 9, col. II, ll. 9-10), ma una successiva ne ha due, per il «Pireo» e per Acte (Reinmuth, n. 15, facciata destra, ll. 2-3). Questo passo è stato scritto dopo il cambiamento (oppure riscritto senza accennare all'avvenuto cambiamento): cfr. Introduzione, pp. XXXIX-XL.

8-10. *ἕνα ... εἰσάγει*: gli uomini soggetti all'*εἰσφορά* erano organizzati in «simmorie» nel 378/7 (Filocoro, *FGrHist* 328 F 41, cfr. Clidemo, 323 F 8); intorno al 357, i 1200 cittadini più ricchi erano raggruppati in simmorie per contribuire alle spese sostenute dai trierarchi ([Demostene], 47, 21-2), i quali erano comunque ancora designati individualmente e avevano come «liturgia» la responsabilità di armare singole navi (ved. V. Gabrielsen, *Financing the Athenian Fleet*, Baltimo-

re 1994, pp. 182-99). Lo stratego qui nominato aveva per i trierarchi la stessa funzione dell'arconte che si occupava delle liturgie per la celebrazione delle feste (cfr. 56, 3). L'*Athenaion Politeia* usa lì *σκήψεις* e qui *διαδικασίαι*: entrambi i termini potevano essere usati, in connessione con la trierarchia, per indicare richieste di esonero o processi derivanti dalla perdita o dal danneggiamento delle navi; nel presente passo s'intende il primo dei due sensi, come in *IG II² 1629, 204-17* (del 325/4; vi si menziona questo stratego). Vi erano possibilità di esenzione dalla trierarchia, ma minori che dalle liturgie delle feste (cfr. Demostene, 20, 18 e 27-8; 14, 16); quelli che l'avevano sostenuta ne erano dispensati per i due anni successivi (Iseo, 7, 38), ma non sempre facevano valere questo diritto. In *IG II² 1623, 147-59* (del 334/3) e in alcune orazioni, a designare i trierarchi sono «gli strateghi»: l'assegnazione di questo compito a uno specifico stratego, pertanto, doveva essere molto recente quando l'*Athenaion Politeia* fu scritta. La trierarchia classica fu probabilmente abolita da Demetrio Falereo insieme alle liturgie delle feste (cfr. nota a 56, 7-8), ma la qualifica di trierarca continuò a essere usata per l'uomo che aveva la responsabilità di una nave (per es., *IG II² 1491, B*). Non ci sarà stato dunque bisogno di questo stratego; ma uno stratego *ἐπὶ τὸ ναυτικόν*, con funzione di comandante della flotta, si trova attestato per la prima volta intorno al 321 o al 315 (*IG II³ 985, 4-7*).

10-1. *τοὺς ... ἐκπέμπουσιν*: verso la fine del III secolo c'erano probabilmente regolari attribuzioni per tutti e dieci gli strateghi, ved. W.S. Ferguson, *Researches in Athenian and Delian documents*, «Klio» IX 1909, pp. 314-23; T.C. Sarikakis, *Οἱ Ἀθηναῖοι στρατηγοὶ τῶν ἐλληνιστικῶν χρόνων*, «Ἀθηνᾶ» LVII 1953, pp. 254-61.

11-2. *ἐπιχειροτονία ... ἄρχειν*: cfr. 43, 4, sulle *ἀρχαί* in generale; 61, 4 sugli ipparchi. La procedura fu forse istituita per gli ufficiali militari e poi applicata ad altri.

13. *κἂν ... δικαστήριον*: probabilmente, come in altri casi in cui un voto nell'assemblea costituiva il primo passo procedurale, i *tesmoteti* fungevano da *εἰσάγουσα ἀρχή* (cfr. 59, 2). Possono esserci state regole distinte per la destituzione, ma spesso il processo risultante avrà assunto la forma di una *εἰσαγγελία*. MacDowell 1978, p. 169, manifesta dubbi sul fatto che la destituzione comportasse automaticamente il processo, o che l'assoluzione implicasse l'immediato reinsediamento.

13-4. *κἂν ... ἀποτεῖσαι*: ciò significa che il processo era un *ἀγὼν τιμητός*, non uno con pena prefissata (cfr. 59, 2). Se il processo era in forma di *εἰσαγγελία*, il Consiglio o l'assemblea potevano raccomandare una sanzione, ma in qualche caso sembra che la legge prescrivesse la pena di morte (cfr. Demostene, 20, 100 e 135). Ved. Hansen 1974, pp. 33-6.

15-6. κύριοι ... ἀτακτοῦντα: cfr. [Demostene,] 50, 51. In tempi precedenti gli strateghi avevano comminato la pena capitale: Lisia, 13, 67, cfr. Frontino, *Strategemata* III 12, 2 (dove la vittima era un mercenario e Ificrate può non essere stato uno stratego ateniese).

16. (ἐκ)κηρύξαι: cfr. Lisia, 3, 45.

16-7. ἐπιβολὴν ... ἐπιβάλλειν: cfr. Lisia, 9, 6-12; 15, 5; per le ἐπιβολαί cfr. nota a 52, 18-9. Per un'altra pratica divenuta obsoleta, cfr. 60, 2.

17-8. χειροτονοῦσι ... φυλετῶν: i tassiarchi e gli ipparchi sono menzionati, con gli strateghi, in Demostene, 4, 26. Sono attestati a partire dalla Guerra del Peloponneso (per es., Aristofane, *Ach.* 569; Tucidide, IV 4, 1); e, se fin dal momento della loro istituzione gli strateghi sono stati messi a capo non del reggimento della loro tribù di appartenenza ma dell'intero esercito (cfr. nota a 22, 8-10), questi altri ufficiali devono essere stati creati contemporaneamente agli strateghi. Ci aspetteremmo che il loro numero fosse mutato insieme al numero delle tribù nel periodo ellenistico, ma nel 272/1 erano ancora dieci (*IG* II³ 907, 37-56).

18-9. λοχαγούς καθίστησιν: c'è qualche riferimento del IV secolo ai «locaghi», ma non sappiamo in che modo i reggimenti delle tribù fossero suddivisi in λόχοι; per un'ipotesi ved. P.J. Bicknell, *Studies in Athenian Politics and Genealogy*, Wiesbaden 1972, p. 21 con la nt. 67.

19-22. χειροτονοῦσι ... ὀπλιτῶν: cfr. Senofonte, *de equitum magistro* 3, 11; Demostene, 4, 26; ma una dedica del V secolo nomina tre ipparchi (*IG* I³ 511), e ve n'è una pluralità in 30, 2 ma solo uno in 31, 3. Il parallelo che viene fatto con gli strateghi è impreciso: gli uni e gli altri avevano sotto di loro ufficiali che guidavano i contingenti delle tribù, ma gli strateghi erano i comandanti in capo di tutte le forze ateniesi, non solo degli opliti. Per il ruolo di ipparchi e filarchi nella registrazione degli effettivi della cavalleria, ved. 49, 2. Gli ipparchi avevano un loro quartier generale, detto ἱππαρχεῖον (*IG* II³ 1281, 41), forse nel settore nord-ovest dell'*agora* (H.A. Thompson – R.E. Wycherley, *Agora* XIV, p. 73 nt. 199).

22. ἐπιχειροτονία ... τούτων: cfr. 61, 2 (per gli strateghi); 43, 4. Che se ne faccia menzione qui suggerisce che tassiarchi e filarchi possono non esservi stati soggetti.

22-4. χειροτονοῦσι ... ὀπλιτῶν: cfr. Aristofane, *Lys.* 561-2; Iseo, 11, 41; Menandro, *Sam.* 15; ma i filarchi di Erodoto, V 69, 2, difficilmente saranno stati ufficiali di cavalleria.

24-5. χειροτονοῦσι ... ἱππαρχον: Lemno e Imbro passarono sotto il dominio di Atene forse negli anni Novanta del V secolo (Erodoto, VI [137-]140), e rimasero in mani ateniesi fino al 318, tranne per un breve periodo dopo la Guerra del Peloponneso (e furono di

nuovo ateniesi a tratti in età ellenistica e romana). In *Agora XIX* L3, ς ἱππαρχῶντος sarebbe una possibile integrazione (ma gli editori preferiscono ἀρχῶντος); tavolette d'argilla trovate nell'*agora* di Atene presentano sigilli con il nome di Fidone, ipparco a Lemno (ved. J.H. Kroll – F.W. Mitchel, *Clay Tokens Stamped with the Names of Athenian Military Commanders*, «Hesperia» XLIX 1980, pp. 87-96). Sull'ipparco e le forze di cavalleria da lui comandate, ved. Bugh 1988, pp. 209-18.

26-7. χειροτονοῦσι ... Ἀμμωνος: nell'Atene classica c'erano due triremi speciali, «sacre», usate per trasportare θεωρίαι («delegazioni») e per affari di stato ufficiali; in origine erano denominate *Paralos* e *Salaminia* (per es., Tucidide, III 77, 3), ma in qualche momento del IV secolo la *Ammonias* (questa sembra la forma corretta del nome, anche se il nostro autore può avere effettivamente scritto ciò che leggiamo sul papiro: «la nave di Ammone») sostituì la *Salaminia*, e qualche altra nave si aggiunse in epoca ellenistica. L'entrata in servizio della *Ammonias* al posto della *Salaminia*, e l'istituzione di ταμίαι addetti alle navi sacre in sostituzione dei loro trierarchi, si possono forse datare al 363/2 (W. Bubelis, *The Sacred Triremes and their Tamiai at Athens*, «Historia» LIX 2010, pp. 385-411); su Midia come tesoriere della *Paralos*, ved. Demostene, 21, 171-4.

R. Osservazioni conclusive sulle magistrature (cap. 62)

La rassegna delle magistrature, cominciata al cap. 43, termina con osservazioni generali sull'argomento: il sorteggio, gli emolumenti, la reiterazione del mandato; l'*Athenaion Politeia* passa quindi ai tribunali (δικαστήρια), senza alcun cenno al fatto che si è conclusa una sezione importante. Il materiale di questo capitolo si deve considerare basato sulle leggi, ma il nostro autore lo avrà probabilmente assemblato da varie leggi a lui note.

62, 1-2. αἱ ... δλης: l'*Athenaion Politeia* non dice quali nomine avvenissero all'interno dei demi, né come ciò venisse fatto o quando sia occorso il cambiamento. Alla luce di un cumulo di gettoni d'argilla iscritti spezzati in due con un taglio dentellato (H.A. Thompson, *Excavations in the Athenian Agora*, «Hesperia» XX 1951, pp. 51-2), E.S. Staveley (*Greek and Roman Voting and Elections*, London 1972, pp. 48-51, 69-72) ha suggerito che a particolari demi fossero assegnate cariche particolari. Le «macchine per il sorteggio» (κληρωτήρια) furono introdotte subito dopo il 388 per la distribuzione dei giurati, e adottate anche per la designazione di funzionari verso il 370; con i πινάκια, che si usavano insieme ai κληρωτήρια, gli uomini venivano assegna-

ti a una tribù e a una delle dieci sezioni interne alla tribù (cfr. 63, 4); il sistema più antico deve essere stato abbandonato nel momento in cui tali strumenti furono adottati per designare i funzionari, o precedentemente. Eschine, 3, 13 (nel 330: rispecchia quindi la pratica corrente ai tempi dell'*Athenaion Politeia*), distingue i funzionari designati nel *Θησεῖον* (sul quale ved. nota a 15, 17) da quelli eletti (nell'assemblea: 44, 4); l'*Athenaion Politeia* è stata forse negligente nel collegare specificamente il *Θησεῖον* con le nomine fatte su base demotica.

4-6. πλὴν ... ἀποδιδῶσι: per i membri del Consiglio ved. nota a 43, 7-8. Le guardie (φρουροί) possono essere i 500 φρουροί νεωρίων di 24, 3: sarebbe stato facile usare i contingenti buleutici per nominare 500 uomini (o multipli di 500).

6-7. μισθοφοροῦσι ... (ὀβολούς): sugli emolumenti elargiti nel V secolo ved. 24, 3, sull'indennità per la partecipazione all'assemblea 41, 3, sull'assemblea principale e sulle altre 43, 4-6. Nei conti relativi all'Eretteo, degli anni 409-407, gli operai generici ricevono una paga di tre oboli, quelli esperti una dracma (IG I³ 475-6); nei conti degli ἐπιστάται eleusini per il 329/8, gli operai generici ricevono una dracma e mezza, quelli esperti due dracme o due e mezza (IG II² 1672); l'aumento dell'indennità per l'assemblea fino all'epoca dell'*Athenaion Politeia* sarà stato dunque corrispondente al tasso d'inflazione dei salari.

7-8. ἔπειτα ... ὀβολούς: l'indennità per i giurati (27, 3-4) era all'inizio di due oboli, che salirono a tre negli anni Venti del V secolo (Aristofane, *Eq.* 797-800; scolio a *Vesp.* 88 [emendato], 300) ma poi non furono più toccati: è presumibile che si offrissero abbastanza volontari da rendere innecessario un aumento; al tempo dell'*Athenaion Politeia*, del resto, i più interessati saranno stati quelli sufficientemente ricchi da non averne bisogno e quelli così poveri da accontentarsi anche di tre oboli.

8. εἴθ' ... ὀβολούς: cfr. 24, 3; nel 411 i buleuti ricevevano un'indennità (Tucidide, VIII 69, 4), ed è più probabile che questa paga civile sia stata introdotta prima dello scoppio della Guerra del Peloponneso e non dopo. Possiamo ipotizzare che prima la diaria fosse più bassa.

8-10. τοῖς ... {δέκα προστίθενται}: per i pasti dei pritani cfr. 43, 3. Probabilmente il μισθός era pagato solo per i giorni di presenza, mentre la σίτησις si elargiva agli ufficiali che prendevano pasti comuni o che passavano del tempo lontano da Atene (cfr. le note seguenti) conteggiando tutti i giorni interessati (cfr. M.H. Hansen, *Misthos for Magistrates in Classical Athens*, «Symbolae Osloenses» LIV 1979, pp. 7-10). Per l'esenzione di pritani e arconti dall'abolizione generalizzata delle indennità che ebbe luogo nel 411, ved. 29, 5.

10-1. ἔπειτ' ... ἑκάστος: il quartier generale degli arconti era il *thesmotheteion* (3, 5), e lì essi prendevano i pasti (scolio a Platone, *Phaedr.* 235 d, cfr. Esichio, s.v. πρυτανεῖον).

11. παρατρέφουσι ... ἀλλήτῃν: cfr. le liste degli arconti di epoca

romana (per es., *IG II²* 1717, 17-20; 1721, 16-9); queste figure sono distinte dall'araldo e dall'auleta aggregati al Consiglio (B.D. Meritt – J.S. Traill, *Agora* XV, pp. 7-15). Non è chiaro se il loro emolumento fosse incluso nella paga degli arconti o se fosse a parte.

12. ἔπειτ' ... ἡμέρας: cfr. 54, 8.

12-4. ἀθλοθέται ... ἱσταμένους: dal quarto giorno del mese; il giorno della processione delle Grandi Panatenee era il 27 o il 28, τρίτη φθίνοντος (Proclo, 9 b a Platone, *Tim.* 17 b; scolio a Platone *Resp.* I 327 a). Sandys pensava che questo provvedimento si applicasse solo agli anni delle Grandi Panatenee; ma gli ἀθλοθέται avevano un ruolo anche nelle Piccole Panatenee: è possibile, pertanto, che valesse per ogni anno e che la temporale δταν ᾗ τὰ Παναθήναια non si riferisca alla festa più importante ma sia solo esplicativo del mese di Ecatombeone.

14-6. ἀμφικτύονες ... (λαμβάνουσι): sulle feste di Delo ved. 54, 7; 56, 3. Gli anzifioni erano i pubblici ufficiali che avevano la responsabilità finanziaria del santuario: dopo i cambiamenti che avvennero in epoca più antica, dal 367 circa vi era un collegio annuale di cinque anzifioni ateniesi (nel 374/3 c'erano cinque Ateniesi, dalle tribù VI-X, e cinque abitanti di Andro [*Inscriptions de Délos* 98], ma non risultano in seguito segni di rotazione fra le tribù tranne che per il segretario). Per altre nomine di gruppi di cinque funzionari, ved. 52, 2; 54, 1; 56, 3; cfr. anche 51, 3.

16-7. λαμβάνουσι ... ἀργύριον: Samo era stata tolta da Atene ai Persiani nel 366/5 ed era divenuta una cleruchia ateniese (Demostene, 15, 9; Isocrate, 15, 111; Aristotele, *Rhet.* II 1384 b 32-5): fu lasciata in possesso di Atene dopo Cheronea, ma la cleruchia ateniese fu minacciata dall'ordine di rimpatrio degli esuli impartito da Alessandro nel 324, e Samo fu poi liberata nel 322 (Diodoro, XVIII 56, 7; 8, 7; 18, 9). Situate sulla rotta per l'Ellesponto, Sciro fu conquistata da Atene verso il 476/5 (cfr. p. 159), e Lemno e Imbro forse negli anni Novanta del V secolo (ved. nota a 61, 24-5). Abbiamo notizia di un generale in servizio a Sciro e due a Lemno nel 329/8 (*IG II²* 1672, 275-7); e i cleruchi avevano i loro ufficiali (ved. in particolare per Samo, *IG XII*, VI 262).

La lista dei funzionari retribuiti qui offerta è probabilmente incompleta: l'argomento che molti di quelli pagati nel V secolo non lo erano nel IV (Hansen, *Misthos* cit., pp. 5-22; Id., *Perquisites for Magistrates in Fourth-Century Athens*, «C&M» XXXII 1980, pp. 105-25) è un *argumentum ex silentio* e non merita molto credito (V. Gabrielsen, *Remuneration of State Officials in Fourth Century B.C. Athens*, Odense 1981). Ved. lo studio recente di D.M. Pritchard, *The Public Payment of Magistrates in Fourth-Century Athens*, «GRBS» LIV 2014, pp. 1-16, a favore di Gabrielsen, e la replica di M.H. Hansen, *Misthos for Magistrates in Fourth-Century Athens?*, «GRBS» LIV 2014, pp. 404-19; Pritchard, *Public Spending and Democracy in Classical Athens*, Austin

2015, pp. 63-80, dove si suggerisce che i funzionari fossero pagati una volta per pritanìa ma con un compenso «giornaliero» più basso per quelli che non dovevano lavorare ogni giorno.

18. ἀρχεῖν ... πλεονάκις: per le magistrature militari cfr. 43, 1; 61, 1; a Sparta però, come è noto, dopo che la carica di navarco divenne annuale (intorno al 409), non fu più possibile ricoprirla di nuovo (Senofonte, *Hist. Gr.* II 1, 7; Diodoro, XIII 100, 8; Plutarco, *Lys.* 7, 3). Un secondo mandato poteva essere consentito anche alle poche magistrature civili elettive; la legge di Egemone degli anni Trenta del IV secolo può aver dunque limitato a quattro anni la durata di cariche quali quella di tesoriere del fondo per gli spettacoli e simili (cfr. nota a 43, 4).

18-9. τῶν ... δέ: riguardo alle magistrature civili, l'ampia partecipazione dei cittadini era considerata più importante dell'individuazione degli uomini più adatti al compito; il sorteggio e il divieto di reiterazione del mandato avevano questo scopo (mentre la potenziale inefficienza che questo sistema comportava era mitigata dal fatto che molti funzionari ogni anno avrebbero messo a frutto l'esperienza acquisita occupando altri posti negli anni precedenti). Che fosse consentito essere buleuti per due anni fa pensare che, senza questa eccezione, non ci sarebbero stati abbastanza uomini eleggibili e disponibili a coprire cinquecento posti ogni anno (del Consiglio che fu imposto a Eritre intorno al 450 si poteva far parte un anno su quattro: *IG I³* 14, 12); ora sembra che vi sia stato un ulteriore allentamento delle restrizioni nel III secolo (S.V. Tracy, in O. Palagia – S.V. Tracy [edd.], *The Macedonians in Athens, 322-229 B.C.*, Oxford 2003, p. 60). Ai fini di questa norma il collegio dei nove arconti più un segretario era considerato un singolo ufficio (S.V. Tracy, *ΤΟ ΜΗ ΔΙΣ ΑΡΧΕΙΝ*, «CPh» LXXXVI 1991, pp. 201-4).

S. I tribunali (capp. 63-9)

L'*Athenaion Politeia* passa bruscamente a una dettagliata trattazione di alcuni aspetti del funzionamento dei δικαστήρια: l'assegnazione dei giurati e dei magistrati alle corti giudicanti, e quella dei funzionari d'aula; il tempo concesso per le arringhe; le dimensioni delle giurie nei processi pubblici; le procedure di voto; la seconda votazione nei processi che comportano la definizione della pena; l'indennità corrisposta ai giurati. Tutto questo si limita all'aspetto meccanico delle procedure nel giorno del dibattimento: nulla si dice di ciò che ha preceduto quel giorno, o dei discorsi pronunciati dalle parti e dai loro συνήγοροι, o della presentazione delle prove, e così via. Al tempo dell'*Athenaion Politeia* erano state elaborate procedure estremamente complesse, ai fini di renderle il più possibile imparziali e inattaccabili dalla corruzione,

cosicch  nessuno potesse sapere in anticipo quali giurati si sarebbero occupati di quale caso, o quali giurati avrebbero trattato gli stessi casi.   presumibile che gli Ateniesi andassero fieri di queste procedure e l'*Athenaion Politeia* stessa (che sia stata scritta da un Ateniese o no) ne era affascinata; cfr. la dettagliata esposizione riguardante i dieteti e le quarantadue classi d'et  annue nel cap. 53. Per una rassegna aggiornata delle procedure, ved. A.L. Boegehold, *Agora XXXVIII*, pp. 36-41.

  difficile descrivere procedure cos  elaborate a chi non ha familiarit  con esse, e l'autore dell'*Athenaion Politeia* non   sempre riuscito a farlo con successo. Pi  volte fa un'affermazione che non pu  essere compresa senza altri dati non ancora forniti, ed   costretto a una digressione per mettere il lettore in condizione di capire (64, 2-4; 67, 3). Ci sono luoghi in cui non d  sufficienti informazioni: per es., tace lo scopo del σ μβολον in 65, 2; non dice a quali casi si applicava la riserva di tempo di cui si parla in 67, 2 e 3; non spiega come si effettuava una votazione a scrutinio segreto nelle διαδικασταί, in cui ci potevano essere pi  di due parti in causa. Eccetto che nel passo frammentario di 67, 4-5, il nostro autore si concentra sulle procedure dei suoi giorni, senza far cenno a quelle dei tempi passati (il pi  recente cambiamento incorporato nella sua trattazione   l'assegnazione giornaliera per sorteggio dei magistrati alle corti giudicanti, che risale ai tardi anni Quaranta del IV secolo: 66, 1). Come altrove, la sua esposizione   basata sulle leggi, ma   descrittiva pi  che prescrittiva; ed   stata senza dubbio influenzata dalle sue dirette conoscenze, che derivavano dalla sua partecipazione alla vita della polis ateniese, se ne era cittadino, da una buona capacit  di osservazione, se non lo era.

I capp. 64-9 costituiscono la parte che si   conservata meno bene del testo sopravvissuto, in particolare la col. XXXIV (67, 3-68, 2). Di norma non ho commentato o discusso letture e integrazioni su cui Kenyon e Chambers concordano; per 67, 4-68, 1, dove si presentano speciali difficolt , ved. nota a 67, 16-68, 4.

63, 1-3. τ  ... φυλ ς: ripete ci  che   stato detto in 59, 7; il sorteggio   quello descritto in dettaglio nei capp. 63-5. In questa frase, con δικαστ ρια ci si riferisce ai tribunali come complessi di uomini, in quella che segue come costruzioni.

3. ε σοδοι ... δ κα: l'identificazione fatta da Dow dei κληρωτ ρια come macchine per il sorteggio (ved. la nota seguente) ha reso le procedure pi  comprensibili di quanto fossero prima. Dal resoconto dell'*Athenaion Politeia*, i lettori potrebbero supporre che tutti i tribunali fossero fisicamente collegati in un singolo complesso, ma questo di certo non era il caso nei tempi precedenti alla stesura dell'opera.   possibile che un gruppo di edifici, nel nord-est dell'agora, fosse usato a questo scopo all'epoca dell'*Athenaion Politeia*, e che il «peristilio quadrato» che

li rimpiazzò intorno al 300 fosse inteso a offrire una più coerente collocazione, anche se alcuni tribunali possono ancora essersi riuniti altrove (ved. A.L. Boegehold – R.F. Townsend, *Agora XXVIII*, pp. 10-6, 91-113).

4. κληρ[ωτήρι]α ... ἐκάστη: comincia qui un elenco di attrezzature necessarie per le estrazioni a sorte. S. Dow ha identificato, come versioni ellenistiche di una macchina per il sorteggio, blocchi di pietra che presentano, su una faccia, una serie di fessure in colonna, e ha capito che si trattava proprio di quello che veniva designato con κληρωτήριον (*Prytaneis*, Athenai 1937, pp. 198-215; Id., *Aristotle, the Kleroterion, and the Courts*, «HSCP» L 1939, pp. 1-34; opportune precisazioni sono state apportate da J.D. Bishop, *The Kleroterion*, «JHS» XC 1970, pp. 1-14). La prima attestazione del termine è in Aristofane, *Eccl.* 681, ma la procedura di ripartizione era allora più semplice che al tempo dell'*Athenaion Politeia* (cfr. Harrison 1968-71, II pp. 240-1).

4-5. κιβώτια ... ἐκάστη: una per ciascuna delle sezioni A-K di ciascuna tribù (63, 4; per il loro uso, 64, 1).

5-6. ἕτερα ... πινάκια: le «tessere», πινάκια (63, 4), saranno state fatte cadere nella cassetta appropriata quando i giurati venivano assegnati al loro tribunale (64, 4-5; 65, 4). In 66, 2 si menziona un altro κιβώτιον presente in ogni aula.

6-7. ὑδρία δύο: presumibilmente due per ciascuna tribù; contenevano i gettoni (βάλανοι) adoperati per assegnare i giurati a tribunali particolari.

7-8. βακτηρία ... δικάσταί: cfr. Demostene, 18, 210. I bastoni erano dei colori dei diversi tribunali (65, 1-3). L'integrazione ε[ἵ]σ[ο]δον] è congruente con la procedura ipotizzata da Dow.

8-9. βάλανοι ... βακτηρίαις: cfr. le due note precedenti. Al tempo dell'*Athenaion Politeia* con βάλανοι si designavano probabilmente gettoni fabbricati apposta, in sostituzione delle vere ghiande.

9-11. ἐγγέγραπται ... πληρωθήσεσθαι: i tribunali erano identificati sia da lettere (a partire da Α) sia da colori (63, 5), e i giurati erano assegnati ai tribunali estraendo da un'urna un «gettone» contrassegnato da una lettera. Un copista ha erroneamente interpretato la lettera Α come un numerale (30).

11-3. δικάζειν ... εἰσιν: secondo logica, questa frase starebbe meglio all'inizio del cap. 63. Nel V secolo vi era un registro di 6000 giurati (24, 3); per l'epoca dell'*Athenaion Politeia*, i πινάκια, frequentemente riutati, suggeriscono una registrazione annuale, ed è probabile che ogni anno fossero registrati 6000 uomini (J.H. Kroll, *Athenian Bronze Allotment Plates*, Cambridge Mass. 1972, pp. 69-86). Aver raggiunto i trent'anni di età era il normale requisito per ricoprire cariche pubbliche (cfr. nota a 30, 5 e p. 314); coloro che avevano debiti con lo sta-

to diventavano automaticamente ἄτιμοι finché non li avessero estinti (cfr. Demostene, 24, 123); pertanto ἡ ἄτιμοι εἰσιν significa propriamente «o siano ἄτιμοι per altri motivi».

13-8. εἰάν ... δικαστήριον: per l'ἐνδειξις cfr. 52, 1; per un'ἐνδειξις con questa imputazione, cfr. Demostene, 21, 182. Il Consiglio poteva incarcerare i pubblici debitori, ma non ne aveva l'obbligo (cfr. Rhodes 1972, p. 150); un debitore insolvente che avesse violato questa norma, però, doveva essere messo in prigione.

18-22. ἔχει ... γράμματα: l'*Athenaion Politeia* non parla di cambiamenti, ma Demostene, 39, 10-2 (intorno al 348), menziona πινάκια di bronzo. Non sono giunti fino a noi πινάκια di bosso, ma ne abbiamo circa duecento di bronzo, molti dei quali portano impresso il marchio che si trovava anche sulle monete da tre oboli, considerato appropriato ai giurati (cfr. 62, 2). Misuravano circa $11 \times 2 \times 0,2$ centimetri; alcuni, ma non tutti, recano il patronimico; per il loro uso insieme ai κληρωτήρια ved. le note seguenti. Kroll, *Athenian Bronze* cit. (integrato da «More Athenian Bronze Allotment Plates», in K. Rigsby [ed.], *Studies Presented to S. Dow on his Eightieth Birthday*, Durham 1984, pp. 165-71), sostiene che i πινάκια con le stampigliature del triobolo furono introdotti per le ripartizioni fra i tribunali poco dopo il 388 (egli propende per il 378/7); in seguito i πινάκια furono usati anche per l'assegnazione dei funzionari, e agli uomini eleggibili alle magistrature veniva dato un πινάκιον che recava impressa anche una testa di Gorgone; verso il 350 il bosso sostituì il bronzo per i giurati, mentre si conservò il bronzo per i funzionari, ma senza stampigliature. Ciascun uomo divenne membro a vita di una delle sezioni delle tribù indicate con le lettere A-K.

22-5. ἐπειδὴν ... λαχόν: è presumibile che ciascuno dei «dieci arconti» potesse svolgere questo compito; probabilmente si tirava a sorte chi lo eseguisse (cfr. 66, 1). I colori erano verosimilmente assegnati ai tribunali in permanenza (63, 2; 65, 1-3); sorteggiare una lettera non sembra necessario, ma può essere la sopravvivenza di un'epoca in cui i magistrati ancora non si assegnavano a sorte ai tribunali (66, 1). In questi capitoli sono menzionati vari «inservienti» (ὕπηρεται): basterà a spiegare tutti i passi, tranne 69, 1, ipotizzare che ciascuno dei dieci arconti avesse il suo ὕπηρετης.

64, 1-7. τὰ ... πινάκιον ἔν: si riferisce alla prima serie di cassette menzionate in 63, 2. Davanti all'entrata di ciascuna tribù c'erano dieci cassette, ogni uomo deponeva il suo πινάκιον nella cassetta che recava la lettera della sua sezione, l'inserviente scuoteva le cassette, l'arconte di quella tribù estraeva un πινάκιον da ciascuna cassetta, e l'uomo il cui πινάκιον era stato estratto fungeva da «inseritore» (ἐμπήκτης).

7-12. οὗτος ... κληρωτήριον: ogni tribù aveva due κληρωτήρια; ciascuno di essi aveva cinque colonne di fessure, contrassegnate dal-

le lettere A-E e Z-K (questo viene spiegato alla fine del paragrafo), e l'«inseritore» introduceva i *πινάκια* residui dalla sua cassetta nella colonna appropriata, procedendo dall'alto verso il basso.

10-1. *κ[ληρωῦται δ'] ... κακουργῆ*: di solito saranno stati presenti più uomini in alcune sezioni che in altre, e quelli i cui *πινάκια* erano posti più in basso del fondo della colonna più corta non avevano possibilità di essere selezionati: un «inseritore» poco scrupoloso poteva vedere e lasciare per ultimi i *πινάκια* dei suoi nemici.

12-6. *ἐ[πειδὴν δ'] ... τρόπον*: l'ordine espositivo ancora una volta non è ideale. Ciascun *κληρωτήριον* aveva un tubo con un imbuto in alto e un meccanismo di rilascio alla base. Dopo che i *πινάκια* erano stati inseriti, «dadi» neri e bianchi (ma piccole sfere sarebbero state più pratiche in tubi cilindrici) erano versati nell'imbuto, e cadevano nel tubo in ordine casuale: serviva un numero di bianchi uguale a quello dei giurati necessari in ciascuna sezione, e un numero di neri sufficiente a ottenere un totale pari al numero di *πινάκια* che c'erano nella colonna più corta. L'arconte faceva cadere un dado alla volta: se il primo era bianco, venivano selezionati gli uomini i cui *πινάκια* erano nella prima fila orizzontale; se il secondo era nero, quelli i cui *πινάκια* erano nella seconda fila venivano scartati, e così via. Gli uomini i cui *πινάκια* erano più in basso del fondo della colonna più corta non entravano in gioco: l'uso di due *κληρωτήρια* per ogni tribù rappresentava forse un compromesso tra la non equità di attuare la procedura una volta per tribù e l'inconveniente di compierla separatamente per ogni sezione. Non ci viene detto quale provvedimento sarebbe stato adottato se si fossero presentati meno uomini di quanti erano necessari, complessivamente o in alcune tribù o in alcune sezioni.

16-7. *ἐπειδὴν ... κ[ῆρυξ]*: in 62, 2 si nomina un singolo araldo al servizio degli arconti; i tribunali richiedevano un araldo per ciascuna tribù nei sorteggi, e un araldo per ciascun tribunale durante i processi (68, 4-69, 1; cfr. 66, 1).

17-9. *ὁ δὲ ... γράμματα*: a ὁ δὲ si deve sottintendere *εἰληχώς*. Quando un uomo era selezionato, si avvicinava all'urna, che si trovava presumibilmente accanto a ogni *κληρωτήριον* (63, 2), da essa estraeva una «ghianda» e la teneva in modo da far vedere la lettera che vi era scritta sopra.

19-27. *δείκνυσιν ... εἰληχός*: ancora una volta il lettore deve guardare oltre. Vicino ai *κληρωτήρια* c'erano tante cassette quanti erano i tribunali da comporre (63, 2), indicate con le stesse lettere che designavano i tribunali (63, 5). Quando un giurato aveva estratto la sua ghianda, la mostrava all'arconte, il quale prendeva il suo *πινάκιον* dal *κληρωτήριον* e lo deponeva nella cassetta relativa al suo tribunale; andava quindi verso il recinto e mostrava la ghianda all'inserviente. Le cassette contenenti i *πινάκια* erano portate presso i tribunali, e

i *πινάκια* restituiti ai loro titolari quando ricevevano la paga alla fine della giornata (65, 4; 66, 3; 69, 2).

65, 1-2. αὐτὸς ... ἡγεμὼν: una *κιγκλὶς* è un cancello in un recinto; se i sorteggi avevano luogo al di fuori degli ingressi, tribù per tribù, al complesso delle strutture del tribunale (63, 2), le *κιγκλίδες* saranno state in corrispondenza di tali ingressi. Sugli «inservienti» (ὕπηρέται) cfr. 63, 5 e nota a 63, 22-5.

2-6. ὁ δὲ ... βακτηρία: di nuovo il lettore deve guardare avanti. Ogni aula di giustizia era designata permanentemente da un colore (65, 2); a ciascuna era anche assegnata una lettera per la giornata (63, 5), e con tali lettere venivano contrassegnati i «gettoni» (64, 4-5); al cancello, ogni giurato riceveva un bastone del colore che quel giorno corrispondeva alla lettera impressa sul suo gettone. Si trattava di un sistema innecessariamente complicato: sarebbe stato ugualmente facile controllare le ghiande che distribuire e controllare bastoni, ed errori sarebbero potuti insorgere in un'altra fase della procedura.

6-8. τοῖς ... εἰσόδου: in un edificio lo σφηκίσκος è usualmente una trave, ma qui sembra piuttosto un'architrave.

10-1. ἐπειδὴν ... ἀρχήν: non sufficientemente chiaro. Questo σύμβολον deve differire da quello di 68, 2; e l'*Athenaion Politeia* non ne spiega lo scopo né, se è corretto il testo che io accetto in 65, 3 e 68, 2, lo menziona di nuovo. Boegehold ha suggerito che fossero i contrassegni di bronzo della sua serie A-E, su cui erano incise lettere dell'alfabeto e che venivano usati per assegnare ai giurati i loro posti a sedere (*Agora XXVIII*, pp. 67-76; per altri contrassegni cui si è pensato ved. nota a 68, 11-4). Non si capisce perché il nostro autore abbia voluto sottolineare la natura pubblica di questi particolari oggetti. L'uomo «sorteggiato per questo incarico» (presumibilmente non uno schiavo ma uno dei giurati, malgrado *Suda*, β 49, s.v. βακτηρία καὶ σύμβολον) era forse l'uomo descritto in termini analoghi in 68, 2, e l'uomo che portava la giuria a uno in più della cifra tonda di cento (A.L. Boegehold, *Aristotle and the Dikasteria*, Harvard Thesis 1957, pp. 50-2).

11-3. εἶτα ... εἰ[σελ]λυθόντες: ci vuole un verbo che abbia come oggetto τὴν τε βάλανον καὶ τὴν βακτηρίαν. Nel testo di Kenyon, che accolgo, i giurati tengono il loro gettone e il loro bastone quando entrano nel tribunale, e consegnano il bastone quando ricevono i dischetti per votare (cfr. 68, 2); nel testo alternativo proposto da Thalheim, i giurati consegnano gettone e bastone quando ricevono il σύμβολον cui si allude in 65, 2 ed entrano nel tribunale, e consegnano il σύμβολον quando ricevono i dischetti (cfr. 68, 2). La ricostruzione di Thalheim è la più elegante dal punto di vista procedurale; ma il fatto che i giurati, quando – dopo aver emesso il verdetto – devono votare sulla pena da infliggere, consegnano il σύμβολον di 68, 2 e riprendono i basto-

ni (69, 2), è decisivo in favore del testo offerto da Kenyon (cfr. A.W. Gomme, «CR» XLIV 1930, p. 65; K.K. Carroll, *Aristotle, Athen. Pol.* 65.3 and 68.2, «Philologus» CXVIII 1974, pp. 274-6); a favore del testo proposto da Thalheim si è pronunciato M.H. Chambers, «Aristotle on Jury Procedure», in D. Metzler (ed.), *Mazzo di Fiori: Festschrift for Herbert Hoffmann*, Ruppolding – Mainz 2010, pp. 90-6.

13-4. τοῖς ... πινάκια: l'*Athenaion Politeia* torna sul luogo in cui erano stati fatti i sorteggi: i candidati che non avevano avuto successo potevano avere indietro i loro πινάκια, o subito, quando era uscito il loro cubo nero, o dopo che i sorteggi erano stati completati.

14-7. οἱ ... δικαστηρίων: per le cassette cfr. 63, 2 e 64, 4-5; per gli ὑπηρεταί cfr. 63, 5. Le cassette contenenti i πινάκια vengono portate nei tribunali; ogni tribù è rappresentata in ciascuna giuria, e i πινάκια sono già stati suddivisi dalle tribù per il pagamento dei giurati (66, 3, cfr. 69, 2). Per ottenere dieci funzionari in ogni tribunale, il magistrato che lo presiede estrae un πινάκιον da ciascuna delle dieci cassette che sono nel suo tribunale (66, 2-3).

17-20. παραδιδόσι ... μισθόν: l'inserzione di (πέντε) (cfr. 66, 3) è l'unico modo di salvare ἀριθμῶ; se il ταῦ[τ]α di Kenyon è giusto, τὰ πινάκια va espunto come glossa.

66, 1-5. ἐπειδὴν ... ἐπιγεγραμμένα: quali magistrati devono comparire e quali cause devono essere giudicate in un determinato giorno, è stato già stabilito (59, 1 e 5), ma i magistrati e le cause di loro pertinenza devono ora essere assegnati ai rispettivi tribunali. Questo sorteggio ulteriore sembra una innovazione recente: [Demostene,] 59, 52, cfr. 54 (del 340 circa), cita una legge per la quale le δίκαι σίτου dovevano essere celebrate nell'*Odeon*. Al fine che ci siano testimoni, il sorteggio si svolge nel «primo» tribunale (quello designato con la lettera Λ?); per un κληρωτήριον che può essere stato usato in questa operazione, ved. J.D. Bishop, *The Kleroterion*, «JHS» XC 1970, pp. 5-9. Sarebbe stato possibile costituire tribunali di diversa grandezza lo stesso giorno, ma ciò implica che ogni magistrato potesse essere assegnato a uno qualunque dei tribunali di quel giorno. Come compromesso, che diminuisse il rischio di corruzione nei processi più importanti, Hommel 1927, pp. 72-8, distingueva fra giorni dedicati alle cause private e giorni dedicati a quelle pubbliche (cfr. δταν in 67, 1) e suggeriva che di norma vi fosse una sola dimensione dei tribunali ogni giorno ma, quando si celebrava un processo pubblico che richiedesse una giuria più ampia, essa potesse coesistere con quelle di 501 membri operanti in altri tribunali.

5-12. λαχόντες ... χρήσεται: i due uomini potevano essere probabilmente due qualunque dei «dieci arconti» (cfr. 63, 5; 64, 1). Con una complicazione non necessaria, venivano usati due κληρωτήρια per pro-

durre un ordine casuale di magistrati e tribunali. In ciascun tribunale c'era un araldo (68, 4; 69, 1): è probabile che l'araldo sia qui quello del tribunale in cui erano stati effettuati i sorteggi.

12-20. ἐπεῖδ' ἄν ... μὴδέν: MacDowell ha proposto di integrare ἐπὶ τὰ μέρη οὐ ἐπὶ τὰ ξύλα perché con ἐφ' ἑκάστων di Blass la seconda azione menzionata è quella che dovrebbe svolgersi per prima. Per nominare i funzionari d'aula (dieci, cosicché ogni tribù potesse fornire uno), il magistrato estrae un πινάκιον da ciascuna delle dieci casette delle tribù (cfr. 65, 4); è probabile che l'uomo il cui πινάκιον era estratto per primo fosse assegnato alla clessidra (cfr. 67, 2-4) e i quattro successivi ai dischetti per votare (cfr. 68, 2; 69, 1). Esiste un'attestazione epigrafica di questi addetti: SEG XXV 180, 12-9.

20-5. οἱ ... ἐνοχλῶσιν: questo paragrafo concerne i compiti degli altri cinque uomini relativi al pagamento delle indennità; e, se è giusto intendere il γ' che affiora dalla lacuna come un numerale, esso si riferirà all'indennità di tre oboli; il π[ρόγ[ραμμ]α di Blass e Kenyon si dovrebbe invece verosimilmente riferire alla calendarizzazione delle cause da trattare (cfr. προγράψαι in 59, 1 e il πρόγραμμα dell'assemblea in 44, 2) più che alle disposizioni per il pagamento dei giurati.

67, 1. ταῦτα ... ἄγωνας: si sapeva in anticipo quali magistrati si sarebbero occupati di quali processi in un determinato giorno, ma non in quale tribunale (e forse neanche in quale ordine); ci dev'essere stata, pertanto, una zona in cui tutti i convenuti, i συνήγοροι e i testimoni aspettavano fino al momento in cui tali informazioni venissero comunicate.

1-3. δταν ... νόμου: integrare α' offre il senso migliore; si farà riferimento alle quattro categorie di 67, 2 (e questo rappresenta forse il massimo che si poteva chiedere a un tribunale in un solo giorno). Altrove l'*Athenaion Politeia* distingue fra δίκαι (ἴδια) e γραφαί (in cui «chiunque volesse» poteva sporgere denuncia; ma vi erano anche altre forme di pubblica denuncia, come l'εἰσαγγελία); qui si fa riferimento agli ἴδιοι e ai δημόσιοι ἄγωνες; benché le cause potessero essere classificate anche in base ad altri criteri (per es., 67, 5; Demostene, 21, 42-6), l'*Athenaion Politeia* pare qui usare diversi aspetti di un'unica distinzione, quella tra pubblico e privato (Lipsius 1905-15, pp. 238-46; *contra*, Harrison 1968-71, II pp. 75-8).

3-4. δ[ιο]μνύ[ουσι]ν ... ἐρεῖν: colui che pronuncia l'orazione 57 di Demostene insiste spesso sul fatto che parla «del fatto in sé», εἰς αὐτὸ τὸ πρᾶγμα (7, ecc.); secondo Aristotele, *Rhet.* I 1354 a 22-3, coloro che comparivano davanti all'Areopago avevano il divieto di parlare «di altro se non del fatto», ἔξω τοῦ πράγματος. Gli studiosi hanno comunemente accettato ciò che sembra implicare la posizione di questa frase, cioè che il giuramento si riferisca solo ai processi di ca-

rattere privato, ma dubito che si possa prestar fede all'*Athenaion Politeia* in questo modo. Per una discussione della pertinenza attribuibili ai discorsi nei tribunali, ved. Rhodes, «Keeping to the Point», in E.M. Harris – L. Rubinstein (edd.), *The Law and the Courts in Ancient Greece*, London 2004, pp. 137-58.

4-5. [ἔταν] ... ἐκδικάζουσι: cfr. 67, 3. Sarebbe stato arduo riunire di nuovo la stessa giuria una seconda volta, e pare che ogni processo dovesse essere portato a compimento entro un unico giorno (si noti Platone, *Apol.* 37 a-b, e cfr. D.M. MacDowell, «The Length of Trials for Public Offences in Athens», in *Polis and Politics. Studies in Ancient Greek History Presented to M.H. Hansen on his Sixtieth Birthday*, Copenhagen 2000, pp. 563-8).

5-7. εἰσὶ ... δίκαι: per gli ἀλλίσκοι («perni») nei dischetti per votare, ved. 68, 2; ἔκρους si trova usato, come sostantivo, da Erodoto, VII 129, 2, e da Aristotele, *Meteor.* I 351 a 10, cosicché Diels propone l'inattestato ἀλ[ώδεις] per dargli un attributo. L'uso delle clessidre nei tribunali è testimoniato nel V secolo da Aristofane, *Ach.* 693, *Vesp.* 93 e 857-8. Per una clessidra di quest'epoca, ved. M.L. Lang, *Agora XXVIII*, pp. 77-8 e fig. 13: è un recipiente che ha un foro vicino all'orlo, atto a fissare il livello di riempimento, e un altro foro, rivestito di bronzo, alla base, dal quale l'acqua scorre via; è contrassegnato dalla scritta XX (= δέχους) e Ἀντιοχ[ίδος] (per una delle dieci tribù), contiene 6, 4 litri e si svuota in sei minuti. È possibile sia che le clessidre di tribunale del tempo dell'*Athenaion Politeia* fossero più sofisticate sia che il tempo che segnavano fosse diverso.

Ciò che segue, fino a ἀναγιγ[νώσκειν μέλλῃ (67, 3), concerne cause private; l'*Athenaion Politeia* passa quindi alla tripartizione della giornata, come si usava nei processi pubblici.

7-11. δίδοται ... οὐδ'εἰς]: le quattro categorie sembrano essere, tre, di δίκαι distinte secondo la somma del contenzioso, e una di διαδικασίαι (in cui potevano essere coinvolte più di due parti). Mille dracme è la linea divisoria già menzionata in 53, 3; Hommel integrava β' poiché era convinto che l'*Athenaion Politeia* trattasse qui solo cause superiori alle mille dracme, giudicate da giurie di 401 membri.

La clessidra sopra menzionata implica una riserva di tempo di tre minuti per congio (χοῦς) = 36 minuti per anfora; in precedenza Keil aveva ipotizzato quattro minuti per congio = 48 minuti per anfora (*Anonymus Argentinensis*, Strassburg 1902, pp. 246-63). Se un tribunale trattava una causa per ogni categoria, e vi erano due parti in una διαδικασία, i discorsi avrebbero occupato 3 ore e 30 minuti o 4 ore e 40 minuti, più pochi altri minuti di ἀγῶνες τιμητοί (cfr. 69, 2), e altro tempo ci sarebbe voluto per la lettura dei documenti, operazione che nelle δίκαι non toccava la dotazione di tempo delle parti in causa (67, 3). Per i primi e i secondi discorsi, ved. Harrison 1968-71, II pp. 160-1. Non è certo che

alle parti fosse concesso un secondo discorso in tutti i tipi di cause; ma Demostene, 43, 8 (probabilmente della fine degli anni Quaranta del IV secolo), menziona una *διαδικασία* in cui a ognuna delle parti era assegnata un'anfora, e 3 congi per un discorso di replica: dev'esserci stata, pertanto, almeno una variazione poco prima che l'*Athenaion Politeia* fosse scritta. Secondi discorsi non sembrano essere stati previsti nelle *γραφαί*; arringhe di supporto composte da *συνήγοροι* erano comprese nel tempo complessivo assegnato a ciascuna delle parti in causa.

11-3. ὁ ... μέλλῃ: se il testo che stampo è corretto, sorprende trovare *ψήφισμα* prima di *νόμον*. Per il giurato addetto alla clessidra, ved. 66, 2; per il segretario che dà lettura dei documenti, cfr. la stessa pratica prevista in 54, 5 per il Consiglio e per l'assemblea. È probabile che il sistema della «giornata misurata» fosse impiegato per tutte le cause di carattere pubblico (cfr. 67, 1: per es., Hommel 1927, pp. 86-7; Harrison 1968-71, II pp. 161-2), e che, in considerazione della più generosa dotazione di tempo che prevedeva, la clessidra non venisse mai fermata: riferimenti all'interruzione del flusso dell'acqua sono frequenti nelle orazioni relative a cause private, ma non ve n'è nessuno che si possa attribuire con certezza a processi di carattere pubblico.

14-6. ὅταν ... ἀπο]λογ[ουμ]ένῳ: i principali riferimenti alla «giornata misurata» si trovano in Senofonte, *Hist. Gr.* I 7, 23; Eschine, 2, 126 e 3, 197-8. Senofonte, gli scolii e i lessicografi assegnano un terzo della giornata ai giurati (ma non vi sono prove che fosse loro concesso del tempo per meditare il loro verdetto, e il semplice voto non doveva prendere molto tempo; per Senofonte questo lasso di tempo comprendeva la preparazione del tribunale e il voto); l'orazione 3 di Eschine, che difficilmente si può immaginare che sbagli su procedure contemporanee, afferma che questa terza parte dell'intera giornata era riservata alla deliberazione della pena, nei casi in cui ciò era necessario.

16-68, 4. Il testo della col. XXXIV, e in special modo di questa sezione, è estremamente incerto. I soli G. Colin, *Les sept derniers chapitres de l'Ἀθηναίων Πολιτεία*, «REG» XXX 1917, pp. 20-87, e Hommel 1927 ne hanno tentato una ricostruzione completa; stampiamo qui, *exempli gratia*, quella di Hommel, avvertendo che può non essere accettabile in ogni sua parte (in vari punti, in effetti, non si adatta alle tracce lette da Kenyon e Chambers).

16-24. διαμετ[ρεῖται] ... φεύγου[σιν]: dopo aver fatto menzione della «giornata misurata», il nostro autore si rende conto che necessita di una spiegazione. Tale misurazione si basa sulla lunghezza dei giorni nel mese di Posideone (sesto mese del calendario attico), in pieno inverno: il giorno più corto ad Atene è appena sotto le nove ore e mezza; delle undici anfore parla Eschine, 2, 126; i 48 minuti ipotizzati da Keil per anfora (ved. nota a 67, 7-11) implicano 8 ore e 48 minuti per le procedure che prevedono un tempo definito, il che probabilmente

ne lascia troppo poco per il sorteggio dei giudici all'inizio della giornata e per il voto e la distribuzione delle indennità alla fine, ma è una durata che si può considerare un tetto massimo; 36 minuti per anfora implicano invece 6 ore e 36 minuti. La parte successiva della ricostruzione di Hommel è problematica, poiché destinare le tre anfore finali al voto sembra eccessivamente generoso, e più in accordo con Senofonte che con Eschine. Alla fine di questa sezione l'imperfetto ἔσπευδο[ν avvalora πρό]τε[ρον] istituendo un contrasto fra la pratica più antica e quella corrente, e sembra indicare che prima vi era una singola dotazione di tempo per le due parti, dalla quale l'accusa poteva attingerne più di quanto era giusto le toccasse. L'integrato κάδοι è desunto da Filocoro, *FGH Hist* 328 F 187, il quale afferma che κάδος anticamente equivaleva ad anfora; Chambers restituisce ἀμφορεῖς; entrambi i termini devono qui indicare un recipiente largo, non l'anfora usata per misurare di cui si è parlato prima.

24-8. ἐν ... ἀποτεῖσαι: Hommel inizia questa sezione con un altro confronto tra la pratica precedente e quella attuale, ma un imperfetto sarebbe stato più appropriato dell'aoristo ἐξέλε, e si fa fatica a trovare una possibile ragione che giustifichi il cambiamento ipotizzato. Quel che segue è più attendibile e sembra essere una spiegazione ritardata del fatto che la giornata misurata fosse impiegata in pubblici processi, come quelli in cui era prevista una pena prefissata di qualche genere (ἄγῶνες ἀτίμητοι: Hommel 1927, pp. 24 e 95, sottintendeva νόμῳ ἀπρόσεστι) o quelli in cui la pena doveva essere stabilita (ἄγῶνες τιμητοί; cfr. nota a 69, 10-1).

68, 1-4. τὰ ... [δικαστήρια: è qui ragionevolmente certo che l'*Athenaion Politeia* affermi come le dimensioni normali di una giuria in processi di carattere pubblico fossero di 501 membri, ma che due di esse potessero essere combinate a formarne una di 1001, o tre a formarne una di 1501, nonostante nel testo sembri doversi leggere 1000 e 1500 (sono attestate giurie anche più ampie: in Andocide, 1, 17, una di tutti i 6000 giurati nel 415; in Dinarco, 1, 52, una di 2500 negli anni Trenta o Venti del IV secolo): Demostene, 24, 9, parla di un organo di 1001 membri come di «due tribunali (δικαστήρια)»; le fonti asseriscono che l'elemento dispari, spesso trascurato nei riferimenti numerici alle giurie, serviva a evitare una situazione di parità dei voti (scolio a Demostene, 24, 9 [25 Dilts]), anche se in 69, 1 è riportata una clausola che riguardava proprio questi casi. Non sappiamo come questo singolo fosse designato (poteva forse essere il funzionario di 65, 2 e di 68, 2), né in base a che cosa venisse decisa la dimensione delle giurie che dovevano occuparsi delle varie cause. Non oltre la metà del IV secolo la denominazione di «eliea» era usata per una particolare sezione dei tri-

bunali, forse quella più grande del complesso sito a nord-est dell'*agora* (A.L. Boegehold, *Agora XXVIII*, pp. 10-5).

5-10. ψῆφοι ... λαμβάν[ωσι: senza accennare a nessun aspetto delle udienze processuali eccezion fatta per la suddivisione del tempo, l'*Athenaion Politeia* passa direttamente alle procedure di voto. Parecchi dischetti usati per votare sono giunti fino a noi: erano dotati di un perno centrale, pieno o cavo, grazie al quale i giurati riconoscevano quale dei due tipi avessero in mano, senza che gli altri potessero vederlo (cfr., per es., M.L. Lang, *Agora XXVIII*, pp. 82-90 con le figg. 13-22). In precedenza ogni giurato ne aveva uno solo, da inserire nell'uno o nell'altro di due recipienti (Harrison 1968-71, II pp. 164-5). Per gli addetti ἐπὶ τὰς ψήφους, cfr. 66, 2.

10-1. τότε ... βακτηρίας: per gli oggetti in questione, cfr. 65, 3 e 69, 2; in qualunque modo ricostruiamo il passo, l'uomo che ritira i bastoni è probabilmente lo stesso menzionato alla fine di 65, 2.

11-4. ἀνθ'] ... ψηφίζηται: cfr. Aristofane, *Vesp.* 752-3. Presumibilmente i giurati si alzavano dai loro seggi, consegnavano il loro bastone e prendevano i dischetti, votavano e ricevevano i loro nuovi «contrassegni» (σύμβολα). Questi non avranno recata impressa una lettera Γ (i numerali alfabetici non erano ancora in uso), come qui si dice, ma forse tre barrette verticali (|||) (A.L. Boegehold, *Aristotle's Athenaion Politeia* 65, 2: *The "Official Token"*, «Hesperia» XXIX 1960, p. 394 con la nt. 5; lascia aperte entrambe le possibilità in *Agora XXVIII*, pp. 39, 72); non escluderei però la possibilità di gettoni con il disegno del triobolo, del tipo precedentemente identificato con il σύμβολον menzionato in 65, 2 (per es., Hommel 1927, pp. 69-70), anche se gli esemplari sopravvissuti sono di piombo e non di bronzo.

15-20. εἰς ... [ἐμβάλλ]η: ci si premunisce contro due specie di imbrogli: i recipienti destinati ad accogliere i voti (che all'epoca dell'*Athenaion Politeia* erano costruiti apposta) potevano essere smontati, cosicché si vedesse che nessun voto vi era stato inserito prima del tempo; il recipiente di bronzo aveva una fessura così stretta da impedire che vi si infilasse più di un dischetto. Prima ogni giurato aveva un solo dischetto, che doveva inserire in una di due anfore (allora probabilmente vasi di uso comune); e un coperchio di vimini (κημός), attraverso il quale si lasciavano cadere i voti, forse le copriva entrambe (A.L. Boegehold, *Agora XXVIII*, pp. 28-9). L'*Athenaion Politeia* non dice nulla delle διαδικασίαι nelle quali ci fossero più di due parti in causa: forse ogni giurato aveva tanti dischetti quante erano le parti, uno dei quali aveva il perno cavo che indicava voto favorevole (Harrison 1968-71, II pp. 165-6).

20-3. ἐπειδὴν ... διαψηφίζεσθαι: con l'ἐπίσκηψις si dichiarava l'intenzione di accusare un testimone di mendacio (ved. Harrison 1968-71, II pp. 192-7; e cfr. 59, 6). Per l'ἐπίσκηψις prima del voto cfr. Pla-

tone, *Leg.* XI 937 b 3-7; ma nell'Alessandria ellenistica essa faceva seguito al verdetto (*P. Hal.* 1, 24-6). Per gli araldi cfr. 64, 3.

23-4. ἔπειτα ... λέγοντος: cfr. Eschine, I, 79.

24-8. ὁ ... ξύλινον: il giurato prende i suoi dischetti da un sostegno somigliante a un candelabro con due piatti, contenenti i due tipi di dischetti.

69, 1-5. πάντες ... ἀντιδίκους: il senso è chiaro: gli inservienti svuotano il recipiente di bronzo e dispongono i voti su una tavola che ha dei fori in cui i perni vengono disposti.

5-10. οἱ ... νικᾷ: presumibilmente gli uomini che contavano i dischetti erano gli stessi che li rilasciavano (66, 2; 68, 2). Il risultato di un conteggio è riportato in *IG II² 1641*, 30-3 = *Inscriptions de Délos* 104-26, C 7-10; *Inscriptions de Délos* 104-26 bis C 1-3.

10. ἂν δὲ ῥσαι, ὁ φεύγων: se le giurie erano al completo e ciascun giurato dava il suo voto, non si sarebbero dovuti verificare casi di parità tra voti favorevoli e voti contrari (cfr. nota a 68, 1-4); forse si tratta della conservazione di una norma che aveva avuto più ragion d'essere in passato.

10-1. ἔπειτα ... τιμῆσαι: se la causa è un ἀγὼν τιμητός, che non contempla una pena prefissata, e la corte si pronuncia a favore dell'accusa, allora seguono due discorsi e si vota sulla pena da infliggere: ognuna delle parti in causa fa una proposta e la giuria decide fra esse (cfr. Platone, *Apol.* 35 e 1-38 b 9).

11-3. τὸν ... παραλαμβάνοντες: rovescia la procedura di 68, 2 (confermando la restituzione del testo in quel punto e in 65, 3); è presumibile che la medesima procedura fosse seguita nelle cause private quando la corte aveva un altro caso da giudicare.

13. ἡ ... ἐκατέρω: la lezione ἡμιχοῦν ὕδατος del papiro corrisponderebbe a un minuto e mezzo della clessidra dell'*agora* (cfr. nota a 67, 5-7), a due minuti secondo i calcoli di Keil (cfr. nota a 67, 7-11). Tanta brevità non era necessaria nei processi di carattere pubblico (cfr. nota a 67, 14-6), e D.M. MacDowell (*The Length of the Speeches on the Assessment of the Penalty in Athenian Courts*, «CQ» n.s. XXXV 1985, pp. 525-6) ha persuasivamente argomentato, sulla base di Demostene, 30, 32, che si deve considerare poco plausibile anche nelle cause private: metà della dotazione di acqua per le orazioni principali basterebbe a far corrispondere le cause private a quelle di carattere pubblico.

14-5. ἐπειδὴν ... ἕκαστοι: per τὰ ἐκ τῶν νόμων cfr. 67, 1. I giurati responsabili del pagamento ricevono istruzioni sulla logistica (66, 3), prendono la cassetta contenente i πινάκια dei giurati di ogni tribù, li chiamano per nome, e danno a ciascuno l'indennità che gli spetta e il πινάκιον in cambio del contrassegno menzionato in 68, 2. Il significato di ἐν τῷ μέρει è incerto: forse si riferisce all'assegnazione per

sorteggio di due tribù a ciascuno dei cinque uomini (P.S. Photiades, «*Ἀθηνᾶ*» XV 1903, pp. 25-6), o forse a «parti» del tribunale (per es., Sandys 1912²). Se la ricostruzione del testo che ho accolto è corretta, i giurati devono ora restituire (se non l'hanno già fatto prima) il gettone di cui si è parlato in 64, 4 e il *σύμβολον* nominato in 65, 2.

Qui lo scriba termina la sua opera di copiatura, a metà del rigo e a metà della colonna XXXVI del papiro, apponendovi una coronide sul margine sinistro. Il testo presenta dunque una fine brusca, ma non abbiamo ragione di credere che vi fosse ulteriore materiale andato perduto.

«Scrittori greci e latini»

Con questa collana, la Fondazione Lorenzo Valla e l'editore Mondadori intendono fornire al pubblico italiano – quello degli studiosi e quello, più vasto, dei semplici lettori colti – l'autorevole raccolta di classici che esso non ha mai posseduto. Da un lato, si desidera pubblicare dei libri che entrino stabilmente a far parte della biblioteca di ogni studioso, come fondamentali opere di consultazione: testi e commenti, che raccolgano tutta la tradizione degli studi filologici e storici e che offrano interpretazioni nuove, attraverso le quali debba passare la strada della scienza. Ma, al tempo stesso, ognuno di questi libri potrà restare tra le mani di tutti coloro che non conoscono o conoscono poco il greco e il latino; di tutti coloro che leggono Eraclito e Virgilio, Gerolamo e Procopio mossi da uno slancio della fantasia e dell'intelligenza, o da un bisogno di apprendere non sorretto da una preparazione scientifica; e che quindi debbono venire soccorsi nel loro rapporto con un testo antico.

Il programma della collana comprende testi di ogni specie: poetici e storici, filosofici e religiosi, teatrali e scientifici, narrazioni e viaggi: libri che sono il simbolo stesso della classicità, come l'*Odissea* e l'*Eneide*, e libri mai tradotti in italiano, ignoti al pubblico colto, o inediti. L'arco storico della raccolta è vastissimo: dai documenti micenei fino alle ultime testimonianze della grecità pagana, dalla letteratura latina arcaica a Boezio: capolavori della patristica greca e latina, vite dei santi, libri storici del primo e tardo Medioevo latino, e quella letteratura bizantina di cui il pubblico italiano ignora la ricchezza.

Ogni volume della collana comprende: un'introduzione; una bibliografia; il testo originale, accompagnato da un apparato critico; la traduzione italiana; un commento, che chiarisce tutti gli elementi (d'ordine storico e filologico, archeologico e religioso, filosofico e simbolico, linguistico e stilistico) necessari alla comprensione e all'interpretazione del testo; indici e sussidi.

I curatori sono scelti tra i maggiori studiosi dell'antichità classica e cristiana, della civiltà bizantina e del Medioevo latino, oggi attivi in ogni paese. Vengono pubblicati in media quattro volumi ogni anno.

La collana è diretta da Piero Boitani e Francesco Sisti. Il vice-direttore è Tristano Gargiulo.

VOLUMI PUBBLICATI

Sant'Agostino, *Commento ai Salmi*

a cura di Manlio Simonetti. [VIII ED.]

Sant'Agostino, *Confessioni*

testo criticamente riveduto a cura di Manlio Simonetti,
traduzione di Gioachino Chiarini.

vol. I: LIBRI I-III, a cura di Jacques Fontaine, José Guirau, Marta Cristiani,
Luigi F. Pizzolato, Paolo Siniscalco; [IV ED.]

vol. II: LIBRI IV-VI, a cura di Patrice Cambronne, Luigi F. Pizzolato,
Paolo Siniscalco; [III ED.]

vol. III: LIBRI VII-IX, a cura di Goulven Madec, Luigi F. Pizzolato; [IV ED.]

vol. IV: LIBRI X-XI, a cura di Marta Cristiani, Aimé Solignac; [III ED.]

vol. V: LIBRI XII-XIII, a cura di Jean Pépin, Manlio Simonetti. [III ED.]

Sant'Agostino, *L'istruzione cristiana*

a cura di Manlio Simonetti. [IV ED.]

Sant'Agostino, *Soliloqui*

a cura di Manlio Simonetti. [I ED.]

Alessandro nel Medioevo occidentale

a cura di Piero Boitani, Corrado Bologna, Adele Cipolla, Peter Dronke,
Mariantonia Liborio. [II ED.]

Anonimo, *Le cose della guerra*

a cura di Andrea Giardina. [IV ED.]

Anonimo, *Origine del popolo romano*

a cura di Giovanni D'Anna, corredo iconografico a cura di Carlo Gasparri. [III ED.]

L'Anticristo

3 volumi, a cura di Gian Luca Potestà e Marco Rizzi.

vol. I: IL NEMICO DEI TEMPI FINALI. TESTI DAL II AL IV SECOLO; [II ED.]

vol. II: IL FIGLIO DELLA PERDIZIONE. TESTI DAL IV AL XII SECOLO. [I ED.]

L'Apocalisse di Giovanni

a cura di Edmondo Lupieri. [V ED.]

Apollodoro, I miti greci (Biblioteca)

a cura di Paolo Scarpi, traduzione di Maria Grazia Ciani. [XI ED.]

Arcana Mundi

a cura di Georg Luck.

vol. I: MAGIA, MIRACOLI, DEMONOLOGIA; [V ED.]

vol. II: DIVINAZIONE, ASTROLOGIA, ALCHEMIA. [IV ED.]

Aristofane, Le Donne all'assemblea

a cura di Massimo Vetta, traduzione di Dario Del Corno. [V ED.]

Aristofane, Le Donne alle Tesmoforie

a cura di Carlo Prato, traduzione di Dario Del Corno. [I ED.]

Aristofane, Le Nuvole

a cura di Giulio Guidorizzi, introduzione e traduzione di Dario Del Corno. [III ED.]

Aristofane, Le Rane

a cura di Dario Del Corno. [VII ED.]

Aristofane, Gli Uccelli

a cura di Giuseppe Zanetto, introduzione e traduzione di Dario Del Corno. [VI ED.]

Aristotele, Costituzione degli Ateniesi

a cura di P.J. Rhodes;

traduzione di A. Zambrini, T. Gargiulo e P.J. Rhodes. [I ED.]

Aristotele, Dell'arte poetica

a cura di Carlo Gallavotti. [XI ED.]

Aristotele, Politica

a cura di Piero Boitani, con la revisione generale di Tristano Gargiulo.

vol. I: LIBRI I-IV, introduzioni di Luciano Canfora e Richard Kraut, traduzione di Roberto Radice e Tristano Gargiulo, commento di Trevor J. Saunders e Richard Robinson; [I ED.]

vol. II: LIBRI V-VIII, traduzione di Roberto Radice e Tristano Gargiulo, commento di David Key e Richard Kraut. [I ED.]

Arriano, Anabasi di Alessandro

a cura di Francesco Sisti e Andrea Zambrini.

vol. I: LIBRI I-III [III ED.]

vol. II: LIBRI IV-VII. [III ED.]

Atti e Passioni dei Martiri

a cura di A.A.R. Bastiaensen, A. Hilhorst, G.A.A. Kortekaas, A.P. Orbán,
M.M. van Assendelft; traduzioni di Gioachino Chiarini, G.A.A. Kortekaas,
Giuliana Lanata, Silvia Ronchey. [VII ED.]

Basilio di Cesarea, Sulla Genesi

a cura di Mario Naldini. [III ED.]

Beda, Storia degli Inglesi (Historia ecclesiastica gentis Anglorum)

a cura di Michael Lapidge, traduzione di Paolo Chiesa.

vol. I: LIBRI I-II [III ED.] vol. II: LIBRI III-IV. [I ED.]

Bonvesin da la Riva, Le meraviglie di Milano (De magnalibus Mediolani)

a cura di Paolo Chiesa. [III ED.]

La caduta di Costantinopoli

testi greci, latini, italiani, francesi, slavi..., a cura di Agostino Pertusi.

vol. I: LE TESTIMONIANZE DEI CONTEMPORANEI; [VII ED.]

vol. II: L'ECO NEL MONDO. [VI ED.]

Catullo, Le poesie

a cura di Francesco Della Corte. [XII ED.]

Il Cristo

vol. I: TESTI TEOLOGICI E SPIRITUALI DAL I AL IV SECOLO,
a cura di Antonio Orbe e Manlio Simonetti; [VII ED.]

vol. II: TESTI TEOLOGICI E SPIRITUALI IN LINGUA GRECA
DAL IV AL VII SECOLO, a cura di Manlio Simonetti; [VI ED.]

vol. III: TESTI TEOLOGICI E SPIRITUALI IN LINGUA LATINA
DA AGOSTINO AD ANSELMO DI CANTERBURY,
a cura di Claudio Leonardi; [IV ED.]

vol. IV: TESTI TEOLOGICI E SPIRITUALI IN LINGUA LATINA
DA ABELARDO A SAN BERNARDO, a cura di Claudio Leonardi; [IV ED.]

vol. V: TESTI TEOLOGICI E SPIRITUALI DA RICCARDO DI SAN VITTORE
A SANTA CATERINA DA SIENA, a cura di Claudio Leonardi. [V ED.]

Curzio Rufo, Storie di Alessandro Magno

a cura di John E. Atkinson e Tristano Gargiulo.

vol. I: LIBRI III-V [V ED.] vol. II: LIBRI VI-X. [IV ED.]

I detti islamici di Gesù

a cura di Sabino Chialà, traduzione di Ignazio De Francesco. [II ED.]

Empedocle, *Poema fisico e lustrale*

a cura di Carlo Gallavotti. [VII ED.]

Eraclito, *I frammenti e le testimonianze*

a cura di Carlo Diano e Giuseppe Serra. [VI ED.]

Erodoto, *Le Storie*

9 volumi

vol. I: LIBRO I: LA LIDIA E LA PERSIA

a cura di David Asheri, traduzione di Virginio Antelami; [VIII ED.]

vol. II: LIBRO II: L'EGITTO

a cura di Alan B. Lloyd, traduzione di Augusto Fraschetti; [VII ED.]

vol. III: LIBRO III: LA PERSIA

a cura di David Asheri e Silvio M. Medaglia,
traduzione di Augusto Fraschetti; [V ED.]

vol. IV: LIBRO IV: LA SCIZIA E LA LIBIA

a cura di Aldo Corcella e Silvio M. Medaglia,
traduzione di Augusto Fraschetti; [IV ED.]

vol. V: LIBRO V: LA RIVOLTA DELLA IONIA

a cura di Giuseppe Nenci; [III ED.]

vol. VI: LIBRO VI: LA BATTAGLIA DI MARATONA

a cura di Giuseppe Nenci; [IV ED.]

vol. VIII: LIBRO VIII: LA VITTORIA DI TEMISTOCLE

a cura di David Asheri e Aldo Corcella,
traduzione di Augusto Fraschetti; [II ED.]

vol. IX: LIBRO IX: LA BATTAGLIA DI PLATEA

a cura di David Asheri e Aldo Corcella,
traduzione di Augusto Fraschetti. [I ED.]

Flavio Giuseppe, *La Guerra giudaica*

a cura di Giovanni Vitucci.

Con un'appendice sulla traduzione in russo antico a cura di Natalino Radovich.

vol. I: LIBRI I-III [X ED.]

vol. II: LIBRI IV-VII. [X ED.]

Giuliano Imperatore, *Alla Madre degli dei
(e altri discorsi)*

introduzione di Jacques Fontaine, testo critico a cura di Carlo Prato,
traduzione e commento di Arnaldo Marcone. [VIII ED.]

Gregorio Magno, *Storie di santi e di diavoli
(Dialoghi)*

introduzione e commento a cura di Salvatore Pricoco,
testo critico e traduzione a cura di Manlio Simonetti.

vol. I: LIBRI I-II [IV ED.]

vol. II: LIBRI III-IV. [II ED.]

Gregorio di Nissa, *La vita di Mosè*

a cura di Manlio Simonetti. [IV ED.]

Guglielmo di Rubruk, *Viaggio in Mongolia* (*Itinerarium*)

a cura di Paolo Chiesa. [III ED.]

Inni omerici

a cura di Filippo Càssola. [IX ED.]

Inni orfici

a cura di Gabriella Ricciardelli. [III ED.]

La leggenda di Roma

a cura di Andrea Carandini, traduzioni di Lorenzo Argentieri.

vol. I: DALLA NASCITA DEI GEMELLI ALLA FONDAZIONE DELLA CITTÀ
morfologia e commento di Paolo Carafa e Maria Teresa D'Alessio,
appendici di Paolo Carafa, Maria Teresa D'Alessio e Carlo de Simone; [III ED.]

vol. II: DAL RATTO DELLE DONNE AL REGNO DI ROMOLO E TITO TAZIO
morfologia e commento di Paolo Carafa,
appendici di Nikolaos Arvanitis, Daniela Bruno, Maria Cristina Capanna,
Paolo Carafa, Andrea Carandini, Maria Teresa D'Alessio, Dunia Filippi,
Fabiola Fraioli, Elisa Gusberti; [II ED.]

vol. III: LA COSTITUZIONE
morfologia e commento di Paolo Carafa, Mario Fiorentini e Ugo Fusco. [I ED.]

vol. IV: DALLA MORTE DI TITO TAZIO ALLA FINE DI ROMOLO.
ALTRI FONDATORI, RE LATINI E CRONOLOGIE DELLA FONDAZIONE
morfologia e commento di Paolo Carafa e Ugo Fusco,
appendici di Paolo Carafa, Andrea Carandini, Alessandro Catastini,
Maria Teresa D'Alessio, Dunia Filippi, Cristiano Viglietti. [I ED.]

La letteratura francescana

6 volumi, a cura di Claudio Leonardi e Francesco Santi.

vol. I: FRANCESCO E CHIARA D'ASSISI
introduzione e cura di Claudio Leonardi; traduzioni di Claudio Leonardi,
Luigi G.G. Ricci, Emore Paoli, Daniele Solvi; commento di Daniele Solvi; [IV ED.]

vol. II: LE VITE ANTICHE DI SAN FRANCESCO
introduzione e cura di Claudio Leonardi; traduzioni di Roberto Gamberini,
Claudio Leonardi, Daniele Solvi, Francesco Stella;
commento di Daniele Solvi. [III ED.]

vol. III: BONAVENTURA: LA PERFEZIONE CRISTIANA
introduzione e cura di Claudio Leonardi; traduzioni di Roberto Gamberini
e Daniele Solvi; commento di Daniele Solvi; [I ED.]

vol. IV: BONAVENTURA: LA LEGGENDA DI FRANCESCO
introduzione e cura di Claudio Leonardi; traduzione di Mauro Donnini;
commento di Daniele Solvi; [I ED.]

vol. V: LA MISTICA
introduzione e cura di Francesco Santi; traduzioni di Francesco Santi
e Barbara Scavizzi; commento di Coralba Colomba e Daniele Solvi. [I ED.]

Liutprando, *Antapodosis*

a cura di Paolo Chiesa, con una introduzione di Girolamo Arnaldi. [I ED.]

Il Manicheismo

4 volumi, a cura di Gherardo Gnoli.

vol. I: MANI E IL MANICHEISMO
introduzione e cura di Gherardo Gnoli con la collaborazione di Luigi Cirillo,
Serena Demaria, Enrico Morano, Antonello Palumbo, Sergio Pernigotti,
Elio Provasi, Alberto Ventura, Peter Zieme; [IV ED.]

vol. II: IL MITO E LA DOTTRINA. I TESTI MANICHEI COPTI E LA POLEMICA
ANTIMANICHEA

introduzione e cura di Gherardo Gnoli con la collaborazione
di Carlo G. Cereti, Riccardo Contini, Serena Demaria, Sergio Pernigotti,
Andrea Piras, Alberto Ventura; [II ED.]

vol. III: IL MITO E LA DOTTRINA. TESTI MANICHEI DELL'ASIA CENTRALE
E DELLA CINA

a cura di Gherardo Gnoli con la collaborazione di Carlo G. Cereti,
Enrico Morano, Antonello Palumbo, Elio Provasi, Alois van Tongerlo,
Peter Zieme. [I ED.]

Manilio, *Il poema degli astri* (*Astronomica*)

introduzione e traduzione di Riccardo Scarcia, testo critico a cura
di Enrico Flores, commento a cura di Simonetta Feraboli e Riccardo Scarcia.

vol. I: LIBRI I-II [III ED.] vol. II: LIBRI III-V. [I ED.]

Niceta Coniata, *Grandezza e catastrofe di Bisanzio* (*Narrazione cronologica*)

a cura di Alexander P. Kazhdan, Jan-Louis van Dieten, Riccardo Maisano,
Anna Pontani e Filippomaria Pontani.

vol. I: LIBRI I-VIII, [I ED.] vol. II: LIBRI IX-XIV, [III ED.]

vol. III: LIBRI XV-XIX. [I ED.]

Omero, *Odissea*

vol. I: LIBRI I-IV, a cura di Alfred Heubeck e Stephanie West; [X ED.]

vol. II: LIBRI V-VIII, a cura di John Bryan Hainsworth; [XI ED.]

vol. III: LIBRI IX-XII, a cura di Alfred Heubeck; [XI ED.]

vol. IV: LIBRI XIII-XVI, a cura di Arie Hoekstra; [VIII ED.]

vol. V: LIBRI XVII-XX, a cura di Joseph Russo; [VIII ED.]

vol. VI: LIBRI XXI-XXIV, a cura di Manuel Fernández-Galiano,
Alfred Heubeck e Joseph Russo. [VIII ED.]

Traduzione di G. Aurelio Privitera.

Origene, *Il Cantico dei cantici*

a cura di Manlio Simonetti. [III ED.]

Orosio, *Le Storie contro i pagani*

a cura di Adolf Lippold, traduzioni di Aldo Bartalucci e Gioachino Chiarini.

vol. I: LIBRI I-IV [IV ED.] vol. II: LIBRI V-VII. [IV ED.]

Ovidio, *L'arte di amare*

a cura di Emilio Pianezzola, con la collaborazione di Gianluigi Baldo
e Lucio Cristante. [VII ED.]

Ovidio, *Metamorfosi*

a cura di Alessandro Barchiesi; testo critico basato sull'edizione oxoniense
di Richard Tarrant.

vol. I: LIBRI I-II, con un saggio introduttivo di Charles Segal,
traduzione di Ludovica Koch, commento di Alessandro Barchiesi; [IV ED.]

vol. II: LIBRI III-IV, traduzione di Ludovica Koch,
commento di Alessandro Barchiesi e Gianpiero Rosati; [III ED.]

vol. III: LIBRI V-VI, traduzione di Gioachino Chiarini,
commento di Gianpiero Rosati; [II ED.]

vol. IV: LIBRI VII-IX, traduzione di Gioachino Chiarini,
commento di Edward J. Kenney; [I ED.]

vol. V: LIBRI X-XII, traduzione di Gioachino Chiarini,
commento di Joseph D. Reed; [I ED.]

vol. VI: LIBRI XIII-XV, traduzione di Gioachino Chiarini,
commento di Philip Hardie, indici di Caterina Lazzarini. [I ED.]

Palladio, *La Storia Lausiaca*

introduzione di Christine Mohrmann, testo critico e commento
a cura di G.J.M. Bartelink, traduzione di Marino Barchiesi. [VI ED.]

Paolo Diacono, *Storia dei Longobardi*

a cura di Lidia Capo. [IX ED.]

Le parole dimenticate di Gesù

a cura di Mauro Pesce. [X ED.]

Pausania, *Guida della Grecia*

10 volumi, a cura di Domenico Musti e Mario Torelli.
Testo, traduzione e commento di L. Beschi, G. Maddoli, M. Moggi,
D. Musti, M. Nafissi, M. Osanna, V. Saladino, M. Torelli.

vol. I: LIBRO I: L'ATTICA
a cura di Domenico Musti e Luigi Beschi; [VIII ED.]

vol. II: LIBRO II: LA CORINZIA E L'ARGOLIDE
a cura di Domenico Musti e Mario Torelli; [V ED.]

- vol. III: LIBRO III: LA LACONIA
a cura di Domenico Musti e Mario Torelli; [V ED.]
- vol. IV: LIBRO IV: LA MESSENNIA
a cura di Domenico Musti e Mario Torelli; [V ED.]
- vol. V: LIBRO V: L'ELIDE E OLIMPIA
a cura di Gianfranco Maddoli e Vincenzo Saladino; [IV ED.]
- vol. VI: LIBRO VI: L'ELIDE E OLIMPIA
a cura di Gianfranco Maddoli, Massimo Nafissi e Vincenzo Saladino; [III ED.]
- vol. VII: LIBRO VII: L'ACAIA
a cura di Mauro Moggi e Massimo Osanna; [III ED.]
- vol. VIII: LIBRO VIII: L'ARCADIA
a cura di Mauro Moggi e Massimo Osanna; [II ED.]
- vol. IX: LIBRO IX: LA BEOZIA
a cura di Mauro Moggi e Massimo Osanna. [II ED.]

Pindaro, *Le Odi*

4 volumi

- vol. I: LE OLIMPICHE, a cura di Bruno Gentili, Carmine Catenacci, Pietro Giannini e Liana Lomiento; [I ED.]
- vol. II: LE PITICHE, a cura di Bruno Gentili, Paola Angeli Bernardini, Ettore Cingano e Pietro Giannini; [V ED.]
- vol. IV: LE ISTMICHE, a cura di G. Aurelio Privitera. [V ED.]

Platone, *Fedro*

a cura di Giovanni Reale, testo critico di John Burnet. [IV ED.]

Platone, *Lettere*

a cura di Margherita Isnardi Parente, traduzione di Maria Grazia Ciani. [II ED.]

Platone, *Simposio*

a cura di Giovanni Reale, testo critico di John Burnet. [III ED.]

Plutarco, *Le vite di Arato e di Artaserse*

a cura di Mario Manfredini, Domenica Paola Orsi e Virginio Antelami. [IV ED.]

Plutarco, *Le vite di Cimone e di Lucullo*

a cura di Carlo Carena, Mario Manfredini e Luigi Piccirilli. [III ED.]

Plutarco, *Le vite di Demetrio e di Antonio*

a cura di Luigi Santi Amantini, Carlo Carena e Mario Manfredini. [II ED.]

Plutarco, *Le vite di Licurgo e di Numa*

a cura di Mario Manfredini e Luigi Piccirilli. [VI ED.]

Plutarco, *Le vite di Lisandro e di Silla*

a cura di Maria Gabriella Angeli Bertinelli, Mario Manfredini,
Luigi Piccirilli e Giuliano Pisani. [I ED.]

Plutarco, *Le vite di Nicia e di Crasso*

a cura di Maria Gabriella Angeli Bertinelli, Carlo Carena, Mario Manfredini
e Luigi Piccirilli. [I ED.]

Plutarco, *La vita di Solone*

a cura di Mario Manfredini e Luigi Piccirilli. [VI ED.]

Plutarco, *Le vite di Temistocle e di Camillo*

a cura di Carlo Carena, Mario Manfredini e Luigi Piccirilli. [IV ED.]

Plutarco, *Le vite di Teseo e di Romolo*

a cura di Carmine Ampolo e Mario Manfredini. [V ED.]

La preghiera dei cristiani

a cura di Salvatore Pricoco e Manlio Simonetti. [III ED.]

Michele Psello, *Imperatori di Bisanzio*
(*Cronografia*)

a cura di Salvatore Impellizzeri, Ugo Criscuolo, Silvia Ronchey;
introduzione di Dario Del Corno.

vol. I: LIBRI I-VI 75 [VI ED.] vol. II: LIBRI VI 76-VII. [VI ED.]

La Regola di san Benedetto e le Regole dei Padri

a cura di Salvatore Pricoco. [VI ED.]

Le religioni dei misteri

a cura di Paolo Scarpi.

vol. I: ELEUSI, DIONISISMO, ORFISMO; [VI ED.]

vol. II: SAMOTRACIA, ANDANIA, ISIDE, CIBELE E ATTIS, MITRAISMO. [V ED.]

La rivelazione segreta di Ermete Trismegisto

a cura di Paolo Scarpi.

vol. I, [III ED.] vol. II. [I ED.]

Rodolfo il Glabro, *Cronache dell'anno Mille*

a cura di Guglielmo Cavallo e Giovanni Orlandi. [IX ED.]

Rolandino, *Vita e morte di Ezzelino da Romano*
(*Cronaca*)

a cura di Flavio Fiorese. [IV ED.]

Il Romanzo di Alessandro

3 volumi, a cura di Richard Stoneman e Tristano Gargiulo.

vol. I: LIBRO I; [I ED.] vol. II: LIBRO II. [I ED.]

Giovanni Scoto, Omelia sul Prologo di Giovanni

a cura di Marta Cristiani. [V ED.]

*Giovanni Scoto, Sulle nature dell'universo
(Periphyseon)*

5 volumi, a cura di Peter Dronke, traduzione di Michela Pereira.

vol. I, [I ED.] vol. II, [I ED.] vol. III, [I ED.]

vol. IV. [I ED.]

Seguendo Gesù. Testi cristiani delle origini

a cura di Emanuela Prinzivalli e Manlio Simonetti.

vol. I, [II ED.] vol. II. [I ED.]

Seneca, Ricerche sulla natura

a cura di Piergiorgio Parroni. [III ED.]

Sofocle, Edipo a Colono

introduzione e commento di Giulio Guidorizzi, testo critico a cura di Guido Avezzi, traduzione di Giovanni Cerri. [II ED.]

Sofocle, Filottete

introduzione e commento di Pietro Pucci, testo critico a cura di Guido Avezzi, traduzione di Giovanni Cerri. [III ED.]

Testi gnostici in lingua greca e latina

a cura di Manlio Simonetti. [V ED.]

Tibullo, Le elegie

a cura di Francesco Della Corte. [VII ED.]

*Claudio Tolomeo, Le previsioni astrologiche
(Tetrabiblos)*

a cura di Simonetta Feraboli. [VI ED.]

Trattati d'amore cristiani del XII secolo

a cura di Francesco Zambon.

vol. I, [II ED.] vol. II. [II ED.]

Lorenzo Valla, L'arte della grammatica

a cura di Paola Casciano. [III ED.]

Il viaggio dell'anima

a cura di Manlio Simonetti, Giuseppe Bonfrate e Piero Boitani. [II ED.]

Virgilio, Eneide

a cura di Ettore Paratore, traduzione di Luca Canali.

vol. I: LIBRI I-II [IX ED.] vol. IV: LIBRI VII-VIII [VI ED.]

vol. II: LIBRI III-IV [IX ED.] vol. V: LIBRI IX-X [VI ED.]

vol. III: LIBRI V-VI [IX ED.] vol. VI: LIBRI XI-XII. [V ED.]

Vita di Antonio

introduzione di Christine Mohrmann, testo critico e commento

a cura di G.J.M. Bartelink, traduzione di Pietro Citati e Salvatore Lilla. [VIII ED.]

Vita di Cipriano, Vita di Ambrogio, Vita di Agostino

introduzione di Christine Mohrmann, testo critico e commento

a cura di A.A.R. Bastiaensen, traduzioni di Luca Canali e Carlo Carena. [V ED.]

Vita di Martino, Vita di Ilarione, In memoria di Paola

introduzione di Christine Mohrmann, testo critico e commento

a cura di A.A.R. Bastiaensen e J.W. Smit, traduzioni di Luca Canali e Claudio Moreschini. [V ED.]

Mondadori Libri S.p.A.

*Questo volume è stato impresso
presso ELCOGRAF S.p.A.
Stabilimento – Cles (TN)*

Stampato in Italia – Printed in Italy

ISBN 978-88-04-67169-5



9 788804 671695